CRONACA

DEL

MAGNETISMO ANIMALE

REDATTA

DAL

D. GIUSEPPE TERZAGHI

VOLUME SECONDO

MILANO

PRESSO LA DITTA PIROTTA E COMP.

e presso l'Autore, contr. de' Bigli n. 1242.

1854.

Tipografia Guglielmini.

AGLI AMICI DEL MAGNETISMO.

La *Cronaca del Magnetismo animale* entra nel suo secondo anno. Se essa abbia, o no, tenuto le promesse, i lettori avranno potuto giudicarlo. Quanto al volume, invece de' due fogli annunciati, ne vennero dati sempre tre per ogni fascicolo. Quanto al principio che prese a diffondere e sviluppare vi venne sempre trattato con quella serietà che alla scienza si addice. Serietà che fu da taluni giudicata perfino eccessiva, e (questo forse non a torto) svantaggiosa ai rapporti economici della redazione.

Ma lo scopo nostro, come lo dichiarammo nel *Manifesto*, era ed è quello di far accettare il magnetismo alle menti severe, piuttosto che quello di divertire narrando portenti: e tale scopo abbiamo ragioni per lusingarci di averlo in parte ottenuto. Questo ci consola delle fatiche e delle noje

subite, e ci fa dimenticare il sacrificio pecuniario cui sottostemmo: il quale del resto non fu grave, e restò in limiti inferiori a quelli che eransi presagiti; anche perchè, è d'uopo il dirlo a titolo di gratitudine e di elogio, alcuni nè medici nè magnetizzatori, si associarono per solo amore del bene e per cooperare alla diffusione di una verità da essi riconosciuta utile e grande.

Ci è caro il lusingarci che a poco a poco sveglierassi nel ceto medico maggiore simpatia pel principio magnetico, che presentasi come un eccellente sussidio all' arte loro, specialmente in que' casi nei quali essa riesce più difficilmente a trionfare, come nelle multiformi ed ostinate affezioni del sistema nervoso. Di queste pubblicheremo nella corrente annata molte guarigioni altrettanto mirabili quanto convalidate da tutti quegli elementi di logica evidenza che devono accompagnare la verità per renderla accetta alle intelligenze critiche ed imparziali. Pubblicheremo la storia d'una paralisi durata sette anni, indomata da tutti i mezzi insegnati dall' arte medica, poi guarita perfettamente per opera del magnetismo. Pubblicheremo altra storia singolarissima di isteriasi esaminata ed attestata da molti professori di medicina, diverse di epilessie, ed altre di varie e curiose affezioni dei nervi, le quali, dopo di avere resistito ai più saggi trattamenti terapeutici, scomparvero dietro l' uso del magnetismo animale.

Ci lusinghiamo che coloro i quali, animati da un nobile spirito di progresso ci sostennero nella prima annata, non vorranno mancarci nella seconda. Non ci spiacciono i sacrifici per una causa cotanto meritevole: ma dachè la fortuna non ci fu larga di mezzi per operare il bene, non crediamo

di umiliarci invitando altri a comparteciparli. Quanto ai materiali, abbiamo lavori e gentili promesse dalla maggior parte dei dotti magnetologi italiani.

Auguriamo e speriamo che tutti i medici illuminati vorranno infine interessarsi seriamente a questa grandissima risorsa del filantropico loro ministero e decidersi a metterla in pieno profitto. Ed invitiamo e stimoliamo ogni persona di forte intendimento e volonterosa del bene de' suoi simili a riunirsi nel nobile intento di procacciare il trionfo e la diffusione di una grande ed utilissima verità, la quale se da pochissimi oramai, o forse da più nessuno derisa, pure da alcuni ancora viene apertamente contrastata, da altri più copertamente combattuta, e dalla generalità trascurata nei vastissimi mezzi che essa può fornire a lenimento dei mali di questa, per la maggior parte degli uomini, troppo misera vita.

D. G. Terzaghi.

APPENDICE

AL

TRATTATO CRITICO SULLA STORIA, TEORIA E PRATICA

DEL MAGNETISMO ANIMALE

E SOPRA VARI ALTRI TEMI RELATIVI AL MEDESIMO

DEL PROFESSORE

LISIMACO VERATI

L'autore dichiara di aver trattato la materia dell' opera da puro filosofo, e che dalla medesima nè egli trae, nè i suoi leggitori debbono trarre un argomento, benchè minimo, contrario ai santi dommi della nostra Cattolica Religione, dei quali si protesta veneratore e seguace.

NB. Quegli associati che desiderassero di avere l'*Appendice*, oltre che sulla *Cronaca*, anche raccolta in un tomo separato da far seguito agli altri quattro già usciti dell'opera del Verati, saranno soddisfatti, solo che ne dieno l'opportuno avviso entro *tre mesi* per mezzo de' librai coi quali presero l'associazione, o scrivendone direttamente al redattore della *Cronaca*, od alla ditta libraria Pirotta e Comp. A questo volume (*del quale verrà tirato solo un numero di copie corrispondente alle domande degli associati come sopra*) che sarà più di pag. 500, viene fissato il tenuissimo prezzo di una lira: e verrebbe dato al tutto gratuitamente se non vi si opponesse qualche ragione facile ad indovinarsi.

La Redazione.

« Quoniam non possumus reddere rationem illorum (excedunt enim vires mentis humanæ) existimant falsa esse; cum ipsi de tot mirabilibus, quæ videmus, deberent reddere rationem. »

S. AUGUST. *De Civit. Dei*, LIB. 21, CAP. 3.

« Non reperio caussam; latet fortasse obscuritate involuta naturæ: non enim me Deus ista scire, sed his tantummodo uti voluit: utar igitur . . . . »

CICER. *De Divinat.* LIB. 1, CAP. 18.

« La philosophie moderne, en même temps qu'elle a éclairé et perfectionné les esprits les a néamoins rendus quelquefois trop dogmatiques et trop décisifs. Sous prétexte de ne se rendre qu' à l'évidence, ils ont cru pouvoir nier l'existence de toutes les choses qu' ils avaient peine à concevoir, sans faire reflexion qu' ils ne devaient nier que les faits dont l' impossibilité est évidemment démontrée, c'est-à-dire qui impliquent contradiction. »

IZARN, *Lithologie atmosphérique*, PAG. 30.

LETTERA PRIMA

DEL MAGNETISMO ANIMALE NELL'ANTICHITÀ.

Eccomi, umanissimo e dilettissimo amico, eccomi novellamente a riprender la penna per intrattenervi, siccome mi imponete, intorno lo inesauribile argomento del magnetismo animale. Debbo però aperto confessarvi, a malincuore e con molta ritrosia ritentare questa pericolosa arena, e ciò per non poche, nè tenui ragioni. All'antecedente mio qualsivoglia lavoro, in cui posi tutto quello amore che alimentasi dalla speranza di giovare la patria e la società, io consacrava intero lo scarso tempo avanzatomi dalle severe ineleganti incombenze della vita civile. Quei solitari e forti studi, in ispecie fondati in una diuturna e costante meditazione filosofica più particolarmente diretta all' antropologia, tutti quanti invocava a soccorso in sì vasto, nuovo e spinosissimo tema, nè per improbe fatiche, nè per aspre cure, nè per vigili ansietà, nè infine pel timore di sinistri e segnatamente di quella terribile larva che a presso che tutti impone, intendo il ridicolo, io lasciava la mia (e parmi possa convenirle senza iattanza l' epiteto) magnanima impresa. Condotta ad intero compimento nel 1842, come ben noto è a voi e agli amici nostri, col subito mostrarsi al pubblico avrebbe forse conseguito lo intento dall'autore propostosi di sollecitamente svegliare la solerzia italiana, acciò

si rivolgesse al gravissimo subietto ingiustamente riputato cerretanesco e (lasciatemelo dire) barocco. Ma ohimè! quella invincibile paralisi che sempre o quasi sempre inceppa, non dirò gl' ingegni italiani, che vivaddio! a tutti ancora sovrastano di forza e alacrità, ma sì i parti loro, incolse quell'opera, e per circa tre anni la gettò al giuoco di stazzonamento e rimando dei nibbi speculatori, che sono pei cattivelli scrittori d' Italia più tristi de' mercadanti di schiavi orientali. Alla perfine la prima parte di essa cioè la storica col moto del tardigrado fu data ai tipi; ma eccole addosso un tremore febbrile, eccola invasa da nuova crise più che magnetica, eccola giacente sul suo letto di rovi ad aspettar le tapine sorelle, e forse indarno, perchè sembrava nei decreti di non so qual fato che esse dovessero rimaner esca dei più fidi amici dell'autore, i tarli. Tra per queste ed altre misere vicende con qual mai, non dirò già lieto animo, ma soltanto coraggio può egli oggi dedicarsi a nuove laboriose difficili ed ineconomiche lucubrazioni? (1)

(1) Si chiameranno così pel dispendio del doversi procurare le relative opere da esteri paesi, per quello occorrente alle copie dei manoscritti, ecc. ecc. Nè di questo minimamente sarebbe a dolere, tuttochè grave alla mediocrità dello scrivente, non mica oraziana, nè virgiliana, mercechè quella fosse una mediocrità principesca, quando pure tale dispendio non andasse al tutto sprecato nel rimanere inediti gli scritti. Queste cose scriveva l'autore nel 1845, mentre peranco era dubbio se i primi quattro volumi dell' opera si sarebbero potuti pubblicare. Finalmente dopo interminabili sospensioni e interruzioni, dopo ineffabili fastidj e disastri cagionati dai vari succedentisi editori, escirono alla luce. Dovea tenerle subito dietro l'*Appendice*, ma tra per le sopravvenute vicende politiche, e più pel consueto strazio degli speculatori che ponevano durissime condizioni, essa rimase fin qui inedita.

Intanto le penne germaniche, inglesi e specialmente francesi, cui a differenza delle nostre abondano auori e ricchezze, non riposavano; e novelle opere e giornali di magnetismo comparivano (1). Nuovi cimenti incoraggivano ad altri

(1) Fra le altre possono notarsi: *Charles Résimont, Le magnétisme animal considéré comme moyen thérapeutique; son application au traitement de deux cas remarquables de névropathie, Paris* 1843. *Gauthier, Le Magnétisme catholique, ou Introduction à la vrai pratique, et réfutation des opinions de la médecine sur le magnétisme, ses principes, ses procédés, ses effets, Paris* 1844. *Traité pratique du Magnétisme et du somnambulisme, Paris* 1844. *Chardel, Essai de psycologie physiologique.* 3.e *édition augmentée d'une appendice sur les phénomènes du somnambulisme lucide et les revelations de Swedemborg sur le mystère de l' incarnation des ames et sur leurs état pendant la vie et après la mort, Paris* 1844. *L'Abbé J. B. L. prêtre, ancien élève en médecine. Le Magnétisme et le somnambulisme devant les corps savants, la Cour de Rome et les Théologiens, Paris* 1844. *Ricard, Physiologie et Hygiène du magnétiseur, regime diètètique du magnétisme, et Aphorismes de Mesmer avec des notes, Paris* 1844. *Ricard et mademoiselle Virginie somnambule. Arrêt de la Cour Supreme touchant le magnétisme animal, Paris* 1843. *Ricard, Lettres d'un magnétiseur,* 1844. *Idjièz, Dissertation historique et scientifique sur la trinité égyptienne, précédé d'un coup d'œil historique sur l' histoire des documents pour servir à l' histoire du magnétisme animal, et d'un Essai de bibliographie magnétique, Paris* 1844. *Wiart, Cures magnétiques, suivies du magnétisme à l' usage des familles, Paris* 1844 *ecc. Teste, Le magnétisme animal expliqué, ou leçons analitiques sur la nature essentielle du magnétisme sur ses effets, son histoire etc, Paris* 1845. Moltissime poi altre opere inglesi e tedesche hanno ultimamente veduto la luce, e tuttodì vanno escendo: di modo che fra antiche e moderne dai tempi di Mesmer fino a noi esse ammontano non solo a centinaia ma a migliaia. In questi ultimi tempi sonosi pubblicate anco delle opere italiane e degli opuscoli, fra cui quelle e quelli dei medici e fisici Nani, Tommasi, Poeti, Caldèrini, Beroaldi, del Pozzo, Coddè, Berti ecc.

nuovi, accademie formavansi, e la mirabile dottrina si estendeva, ricevendo quello stupendo impulso che tutte le naturali scienze spinge a giganteschi passi... Anche l'Italia finalmente diè segno di rigogliosa vita in questa curiosissima branca; ed usciva alla luce l'opera di due preclarissimi ingegni intitolata: *Fatti relativi a Magnetismo e cure mesmeriche, con una prefazione storico critica del dottor Angelo Cogevina medico-chirurgo e direttore nello Spedal civile di Corfù, in quello dei dementi e nell'Orfanotrofio, e del dottor Francesco Orioli professore nella Università, direttore nel collègio Jonio, membro corrispondente dell'Istituto di Francia e di molte accademie scientifiche e letterarie d'Europa, Corfù, dalla tipografia del governo* 1842. Volgono pochi mesi dachè ebbi io notizia dell'avvenuta pubblicazione di tale opera, e solo adesso (febbrajo 1843) mi è avvenuto poterlami procacciare; e poichè dessa per la vasta dottrina, per la profonda filosofia, per la stupendissima natura dei fatti riferiti, per la somma ingenuità, per la novità sua ed anche per la scarsezza degli esemplari che ne impedisce la notorietà merita una seria ed accurata analisi, noi intendiamo di aprire con essa la presente Appendice.

Nel che peraltro vuolsi premettere non potere, nè voler noi declinare da quel rigorosissimo metodo ipercritico che fin dapprima ci proponemmo, ed inalterabilmente seguimmo, e che a preferenza ci parve atto a distenebrare il torbidissimo argomento, e a porre in cuore ai dotti la voglia di meditarlo. Esso sistema fu quello che ci rese arditi ad elevar liberissime osservazioni intorno gli scritti dei più grandi uomini del presente secolo, là dove la nostra qual

siasi ragione le ci dettava; il che non fu certo in noi matto prurito aristarchico, eccitato da meschina albagia e da certa giornalistica idrofobia, che oggidì va intorno a sghembo e barcollo e con vuote barbariche ciancie per accattar pane e dispregio; molto meno per poco rispetto e conto verso grandi intelletti nostrani ed esteri (mentre anche a quest'ultimi vuolsi render giustizia, perciocchè il filosofo sia cosmopolita, quantunque poi eglino più che sovente si mostrino aspri ed ingrati al genio italiano loro maestro), i quali sempre ci facemmo invece un obbligo sacro, per quanto fosse nelle nostre forze, di celebrare; il che peraltro talvolta ci tirò addosso la croce dei greculi e invidiosi al merito dei lodati. Lo stesso dunque indeclinabil principio c' indurrà a francamente esternare le nostre opinioni intorno l' opera dei due valentuomini, al primo de' quali tributiamo encomio per l'opera stessa, che troppo bene appalesa la sua erudizione e più la patria coraggiosa non mai abbastanza commendevole filosofia. Del secondo poi già nel trattato facemmo menzione qual di persona a noi carissima, ed ora aggiungiamo, onorata come insigne sapiente.

Esordiscono i nostri egregi dall'asseverare che colui, il quale non creda aver sufficienti cognizioni per giudicare di certi fatti straordinari dai più non ammessi, non deve nullamente ricorrere per ottenerne schiarimento a quelli che il mondo chiama *dotti e competenti, perocchè la sbaglierebbe assai più che giudicando col suo grossolano buon senso.* Imperciocchè o tali dotti non son dotti in quelle materie nelle quali s' interrogano, o, pretendendo mostrarsene sperti, rispondono a sproposito, e colui che si fida di tali risposte dal dubbio cade nell'errore e nell' in-

gauno. Che se ricorra alle Accademie e agli Istituti scientifici l'abisso invoca l'abisso, perocchè per l'andazzo di tutte l'età essi contrastano ad ogni verità nuova che la loro supposta antica dottrina distrugga o modifichi; e n' è prepotente cagione il rammarico di spogliare la creduta sapienza con tanti sudori conquistata per rimescolarsi col volgo dei nuovi studiosi e osservatori. In fatti se le dottrine anco novelle sono *simpatiche* ai collegi sapienti, se cioè sono consone a principj da loro ammessi siccome dommi, ecco riceverle a gioia, festa e trionfo; se *antipatiche*, ossia sovversive di tali dommi, ecco dannarle e atteggiarsi ad irremovibil barriera contro la loro invasione, ne andasse pure diserta la intera umanità. « Allorchè ai nostri giorni (osservano gli autori di cui parliamo) Chladni lesse quel sup capolavoro di logica, la dissertazione sugli aeroliti nell'Accademia delle scienze di Parigi, tutti si risero di quel buon tedesco. Allorchè Fulton presentò i primi modelli del battello a vapore a Napoleone, anche Napoleone rise. È tanto facile il ridere! ed è tanto comoda maniera di dispensarsi dal confutare seriamente! » (1)

Queste le son pur troppo gravissime parole, la cui verità è dimostrata da molti secoli di esperienza. Ma non per tanto vuolsi accagionare i dotti e i corpi scientifici di inerzia bruta, di forza repulsiva, di materiale reazione, quando respingono certe novità, le quali sono contrarie alle opinioni dominanti. La più parte delle volte la verità umana non è altra cosa che l'opinione dominante, la quale è oscillatoria variabile, un vero pelago in tempesta, un vero rimescolamento di nubi che mille bizzarre forme improntano. Gli stessi autori ben lo c' insegnano.

(1) *Pag.* 10.

« Ogni età ha il suo patrimonio di persuasioni, alle quali è pertinacemente attaccata, come polpo a scoglio, e che ha in luogo di dommi, senza nemmanco tollerare che se ne muova disputa. Queste persuasioni formano la sua religione scientifica, nè di esse diffida per pensare che altre persuasioni antecedenti furon già non men ferme, e pur caddero dopo più di uno scrollo. Il presente ha sempre ragione contra il passato, e non tien conto dell'avvenire. I maestri d'oggi dicono colla stessa inconsiderata audacia di que' d'ieri e dell'altro ieri che essi soli veggono il vero. Non passa loro nemmen per l'idea che altri maestri abbatteranno dimani le loro verità supposte, e nissuno è che monti in bigoncia per dire: *Vanità delle vanità, e tutto è vanità.*

« Ricorda, se hai coraggio, ai medici che le infallibilità di Boerhaave e di Vanswieten furon messe a terra dalle infallibilità di Brown e de' suoi scolari; che Brown fu gettato di cattedra in Italia da Rasori, Rasori da Tommasini, da Bufalini, da Puccinotti . . .; che in Francia alle infallibilità di Tommasini, di Bufalini, di Puccinotti si contrapposero le infallibilità non men labili di Broussais o di tale o tal altro maestro. Va a rammentare ai filosofi che Aristotile fu detronizzato da Descartes, Descartes da Leibnitz, da Kant, Kant da Fichte, da Scoelling, Fichte e Scoelling da Koegel . . . . Di ai chimici che Lavoisier rovesciò le scuole di Stahl, Berzelius quelle di Lavoisier; che Dumas mina ora quelle di Berzelius . . . . Povera ragione umana! Quando si veggon tutto il giorno di così fatti esempi, si è fortemente tentati di esclamare coi filosofi di certa setta: *Hoc unum scio me nihil scire*; e si ha bisogno di una

gran dose d'intelligenza per non cedere alla tentazione scoraggiante del pirronismo. » (1)

Qual migliore ragionamento di questo per mostrare che l'*opinione* umana, non già la effettiva *verità*, si è la regina della terra? Or dunque in questa infelice condizione inerente alla nostra natura, e per conseguenza immutabile, o conviene prender l'opinione dominante per la verità stessa, perchè altro da pigliare non c'è, o gettarsi appunto (e questa già non sarebbe la più savia cosa in materia di scienze naturali) nello scetticismo. Non a torto dunque i dotti, le accademie e la massima parte degli uomini tenacemente insistono nelle opinioni dominanti. È men reo un errore creduto ed ammesso generalmente che il nulla credere; perchè nulla credendo, nulla si fa, e si muore d'inerzia: credendo in qualche cosa, e sia pur l'errore, può arrivarsi ad emendar l'errore, giacchè si agisce, e dopo fatiche e fatiche si può raggiungere qualche reale verità. Poi in questa gravissima questione convien distinguere, diversamente si risica di non intendere noi stessi ciò che disputiamo. Come lungamente altrove dissertammo, la verità è o sperimentale, o razionale, o storica. La prima è quella che è composta dalle sensazioni vere, cioè conformi all'effettivo stato delle cose; la seconda quella che vien costituita dalle idee vere, cioè conformi alle sensazioni vere, e dal raziocinio vero, cioè composto d'idee vere logicamente ordinate; la terza quella che si fonda sull'asserto dei testimoni che abbiano ben sentito e ben ragionato, cioè subite sensazioni e idee vere ed indutti logici raziocinii. La verità della prima categoria che alcuni chiamano *intuitiva*, è facile a conseguirsi, mentre

(1) *Pag.* 10-11.

basta possedere sensi normalmente costituiti, e convenientemente adoperarli; l'impresa ardua si è abbattersi alla verità della seconda e terza categoria, perchè le operazioni psicologiche che debbono costituirla son complicate e soggette all'abbaglio. Perciò, siccome nella scienza trattasi il più soventi di verità razionale (mentre nelle verità di sensazione, come pure in certi principj semplici razionali, tutti dotti e non dotti corcordano, tranne alcune scarsissime anomalie) così non è maraviglia che esse scienze sieno così spesso problematiche e mutabili, e che le opinioni o persuasioni reciprocamente si combattano e struggano con perpetua vicenda. Dal che devesi concludere non esser colpa dei dotti, nè de' consessi scientifici tale pur troppo deplorabile guazzabuglio, ma sì dell' imperfezione della umana natura.

Che se tal colpa dovesse loro addossarsi, se per tali titoli fosse giusto screditarli e spregiarli, che dovrebbe allora pensare il lettore dell'opera che analizziamo, allorchè i due *dotti* Cogevina e Orioli a lui si rivolgono, istigandolo a non creder nulla di nulla ai *dotti*, e riferirsi solo al proprio comecchè grossolano buon senso? Il lettore, guidato appunto unicamente da questo, potrebbe loro rispondere: — Signori, secondo voi, non si deve credere un'acca ai sapienti, e segnatamente agli accademici; ma voi siete arcisapienti e accademici di molte accademie; dunque non vi devo credere un'acca, quando mi assicurate la verità dei fenomeni magnetici. Di più: voi dite che debbo riferirmi soltanto al mio grossolano buon senso; ma i fenomeni magnetici che voi raccontate e affermate ripugnano al mio grossolano buon senso; dunque gli rigetto. Inoltre voi mi dite che le dot-

trine tenute oggi per vere, certe, infallibili saranno avute domani per false, impossibili, ridicole; dunque, ancorchè il vostro magnetismo fosse oggi riputato dai più come indubitabile, potrebbe esser revocato domani, e quindi non meriterebbe fede di cosa certa: *a fortiori* dunque non la merita, essendo impugnato dai più. — Io son di temer forte che questa dialettica del lettore, sebben facilissima e grossolana, non fosse poi tanto *extra formam*.

La qual dialettica parrebbemi poi non poco molesta anche a quanto i valentuomini dopo soggiungono, proseguendo appunto a tener parola col loro lettore: « Ma è possibile altresì, e non è improbabile che un'altra pasta d'uomo tu sii, giacchè tutte le paste d'uomini non sono eguali. È possibile, vogliam noi dire, che tu appartenga allo stuolo di coloro, i quali son persuasi innanzi tratto della giustezza delle riflessioni con che abbiamo cominciato la presente prefazione, e che per conseguenza *tengono una misura di mezzo* tra il creder troppo, e il creder troppo poco alla infallibilità delle pluralità dotte od accademiche, non hanno difficoltà di ammettere che anche in mezzo all'odierna luce del moderno sapere può e dee sperarsi che grandi modificazioni si faranno nel seguito dei tempi alla scienza d'oggidì, molto distruggendo in essa e molto mutando, cosicchè non poche delle cose, le quali ora si negano, saranno affermate, non poche di quelle che si affermano saranno negate, non poche altre, delle quali non si ha nemmanco un sentore, diventeranno sapienza corrente le strade. Ora se a quest'ultimo stuolo tu appartieni, e se non sei di coloro che hanno ribrezzo di accorre opinioni altre che quelle nate e cresciute nel grembo accademico, allora tu se'

veramente l'uomo che ci bisogna; l'uomo al quale è diretto il nostro discorso, e pel quale principalmente abbiam consentito di scrivere le seguenti pagine. » (1)

Continuano i dottissimi, favellando al leggitore e ammonendolo, loro scriventi essere due *così fatti*, i quali pensano aver diritto a ricusare con voce alta ed ardita (e venga ella pure da chicchessia) *la brutale accusa* di cerretanismo, ed a rispondere con *imperterrito animo a qualunque osasse darla*: *Tu ne menti per la gola*: loro non fare spaccio e mercimonio della nuova medicina; non insegnarla da cattedra, non predicarla per le strade, per le conversazioni: non aspettar da essa guadagno, lode o gloria, perchè di tali beni della vita oggimai non isforniti, nei quali rischierebbero anzi di scapitare, ricorrendo ad arti da impostore: per fermo, dov'essi voluto avessero riguardare anzi al proprio vantaggio che all'obbligo di servire la santa causa del vero, anche col proprio danno, prescelto avrebbero di gettar sotto i piedi spezzata la penna piuttosto che usarla a scriver quelle carte piene in sè di molti semi di dolori e di noie, perocchè stolti non sieno da non conoscere che a più d'uno porgeranno argomento di aspre censure e dileggi, d'onde forse ne risulteranno loro molestie che meglio sarebbe tornato sfuggire: respingere colla medesima forza l'accusa di aver sofferto illusione ed inganno per altrui frode e malizia: questa essere improponibile per la qualità delle persone sottoposte agli sperimenti, per la natura delle loro malattie e dei presentati fenomeni; inammissibile del pari la illusione rispetto ad esperti medici e fisici, continuamente esercitati nella critica della loro scien-

(1) *Pag.* 12.

za, ed assuefatti a discernere l'apparenza dalla realtà; molto più inammissibile non avendo eglino mancato di usare tutte le convenienti cautele, acciò difendersi dall'impostura, e non lasciarsi da chicchessia vendere il nero pel bianco. (1)

A questo passo poi ogni discreto e coscienzioso lettore debbe sclamare: — Giuste veridiche inoppugnabili proposizioni! Gli Orioli, i Cogevina non possono essere impostori e cerretani: i Cogevina, gli Orioli non posson esser ciechi fanatici, illusi, ingannati: chi pretenda accusarneli manca alla verità ed alla giustizia, e debb'essere presuntivamente tenuto per falso e bugiardo, finchè non dimostri positivamente il suo asserto . . . . Ma qui si fa innanzi un bilioso lettore, uno zoilo, un tanghero, così novellando:

Eccoci davanti a un tribunal criminale europeo: Tizio è accusato di omicidio a carico di Sempronio: avvi due testimonj contesti che sostengono avergliel veduto commettere: eglino sono superiori ad ogni eccezione così per la

(1) *Pag.* 12-20. Gli autori avvertono: « Tanto è per rispetto alla prima storia: e niente diremo sulla seconda, la quale pur troppo come quella che ebbe per soggetto una povera fanciulla di oscuro nome, forse, dove sola da noi si fosse presentata, potrebbe permettere con apparenza un po' maggiore di diritto ai mal disposti il concepire e manifestare dubbiezze. » *Pag.* 18. No, rispondiamo noi, non potrebbe permetterlo per tal ragione; poichè l'essere una povera fanciulla di nome oscuro nulla detraeva alla verità della cosa, perchè essa, anche volendo, non sarebbe stata da tanto d'ingannare per suoi interessati motivi due medici che bene hanno protestato, non poter essere, nè essersi illusi. Molto meno poi potrebbe suspicarsi che ella fosse una commare dei medici stessi; supposto ingiurioso, contro il quale eglino medesimi giustamente si elevano.

parte fisiologica, come per la psicologica e morale; son costituiti in civil dignità, e godono meritata fama universale. Comincia lo interrogatorio:

— Come avete potuto veder Tizio uccider Sempronio?

— Noi eravamo chiusi nella nostra casa in Firenze; Sempronio nella propria a Roma; quand' ecco abbiamo chiaramente scorto arrivar Tizio da Sempronio, e ammazzarlo. — (Stupore e risa universali.)

— Pensate meglio, e rispondete più categoricamente.

— Abbiamo risposto il vero: anzi, appena conosciuta quell' azione, ne abbiamo data notizia ad un nostro amico lontano, scrivendogli una lettera nel colmo di una notte senza luna, nè stella, nè lume artifiziale con una benda chiudente ermeticamente i nostri occhi, ed abbiamo collo stesso apparecchio letto correntemente la sua prima risposta; la seconda l'abbiamo letta coll'occipizio; la terza colla pianta del piede, la quarta col bellico . . . . — (*Basta basta*! urla tra indignata e giuliva tutta l' udienza.)

— Ricomponete le vostre idee, e dite la verità.

— Noi diciamo la più schietta, la più santa delle verità: lo giurammo *tactis*, e nuovamente lo giuriamo anche sul nostro onore. — (Mormorio di disapprovazione.)

— Qual fu il modo che usò l'omicida per sacrificare la pretesa sua vittima?

— Sempronio trovavasi all'estremità di una lunga galleria, e stava attentamente leggendo: Tizio entra dall'altra estremità, si ferma ritto ritto sull'uscio, stende lungo lungo il braccio e le punte delle dita verso Sempronio: questi si alza tosto agitato da moti convulsi, cogli occhi schizzanti dall'orbite, colle vene protuse, e attratto dalle dita di Ti-

zio gli va incontro sforzato. Tizio non si muove, ma assume la sola intenzione mentale di respingerlo indietro, e Sempronio nel momento sbalza indietro. Tizio quindi assume la volontà di produrre, trinciando segnacoli, in tali e tali membra di Sempronio la catalessi; ed ecco Sempronio catalettico, vuol del pari intenzionalmente e senza gesti distruggerla, ed ecco Sempronio sano; Tizio sempre da lungi abbassa la mano sul pavimento, ed ecco Sempronio vi precipita di scoppio, batte la nuca, e resta sul colpo. — (Si sente mormorare: *matti!* . . *calunniatori!* . . .)

— A che ora accadde questo supposto fatto?

— Alle dieci di notte meno cinque minuti.

— Consultaste un orologio, o un istrumento qualunque indicatore del tempo per conoscere quest'ora con tanta precisione?

— No.

— Dunque come la poteste sapere?

— La sentimmo.

— Dove?

— Dentro di noi (nuovo strepito.)

— Come potete assicurare che Tizio nel far quelle gesticolazioni verso Sempronio avesse intenzione di nuocergli?

— Perchè lo sappiamo.

— E come lo sapete?

— Abbiamo penetrato tal pensiero e lettolo nel suo cervello. — (Gran tumulto; voci che gridano: *all'ospedale dei dementi . . . in prigione per calunnia e spergiuro.*)

— Udiste pronunciar niuna cosa al supposto omicida ed all'offeso?

— Sì, vi tradurremo i loro discorsi.

— Perchè tradurli?

— Perchè parlarono in lingua straniera.

— E qual fu?

— L'ebraica.

— Voi dunque siete periti d'ebraico?

— Niente affatto; non lo abbiamo mai studiato, e non ne sappiamo uno iota.

— Come dunque l'avete capito?

— Perchè in quel momento ci eravamo profondamente addormentati, e avevamo acquistato il dono delle lingue, insieme alle altre anzidette prerogative. — (*Alla porta . . . fuori fuori . . . dalli dalli . . .*)

Il Tribunale scandalizzato e irritato condanna i due testimoni ad un anno di reclusione nell'ospitale de' pazzi. I testimoni appellano a tutti gli altri tribunali delle culte nazioni, e la sentenza vien solennemente confermata. Il principio di *universal* giurisprudenza, su cui si fondano i tribunali si è: che i *testimoni di qualunque numero pur sieno e per quanto rispettabili per morali, intellettuali e civili qualità non meritano nissuna fede, quando depongono di cose incredibili.*

Ma io rispondo allo Zoilo che tal suo sproloquio e quello di tutti i giureconsulti e di tutti i tribunali (che pur troppo, date quelle circostanze, emanerebbero la stessa sentenza) è un sofisma specioso, che si appiatta appunto in quell' epiteto *incredibili*. Tentammo già nei volumi anteriormente pubblicati di precisare il canone logico della credibilità, e stabilimmo (perciò ci crediamo ora dispensati dal ritornare sulle relative ragioni) che là dove in un fatto non avvi *impossibilità assoluta, intrinseca, matema-*

tica, o sia *contraddizione,* esso debbe ammettersi per vero, qualora venga positivamente asserito da testimoni superiori ad ogni eccezione. Ma insisterassi; quando il fatto sia possibile si, ma talmente improbabile che confini coll' impossibile, dovrà anche allora dirsi credibile? . . . Allora converrà dubitare, studiare, verificare . . . Ma tronchiamo questa disputa, perchè diventa troppo astratta e generica. Nell'opera nostra minutamente già analizzammo la credibilità dei fenomeni magnetici e a quella disamina ci rimettiamo. Quanto alla credibilità degli speciali fenomeni riferiti dai nostri autori ci riserbiamo a ponderarla, allorchè ne tratteremo. (1)

Discendono gli autori a considerare che, sebbene i fatti mesmerici sembrino *uscenti per ogni titolo fuori dell' ordine consueto e conosciuto della natura, pure può esser* PROVATO CON PIENO RIGORE che da tempo immemorabile, presso ogni popolo ed in ogni età si osservò 1.o l' azione benefica o malefica dell' uomo sull' uomo esercitata colla volontà manifestantesi per atti esteriori di vario genere, e ciò anche senza intervento di miracolo e di operazion magica. 2.° La speciale efficacia di questa azione per destare

(1) Se pochi anni sono fossesi detto che due giocatori di scacchi sfidatisi ad una partita da giocarsi fra loro, dimorando l'uno di essi cento miglia lontano dall'altro, e che tal partita infatti ebbe luogo nello stesso tempo che avrebbero impiegato stando l' uno dirimpetto all'altro al tavoliere, quanto tutti non avrebbero riso? Eppure poco fa dicesi avvenisse a Londra, mediante la comunicazione del telegrafo elettrico anche questa singolarità, la quale, del resto, non presenta nello stato attuale della scienza elettrica nulla d' impossibile.

quel particolare stato di estasi che oggi chiamasi chiarovisione. 3.° la manifestazione rara anzichenò, ma pur non rarissima della medicina istintiva, durante lo stato estatico testè menzionato, e durante una delle varietà del medesimo, in virtù di che un malato intimamente intuisce per un peculiare inesplicabile sentimento la natura del proprio male, la prognosi e l'andamento del medesimo, i rimedi che posson togliersi, le loro dosi ecc. 4.° La visione di certe cose occulte o lontane o passate o perfin future, conosciuta ancora sotto il nome di *seconda vista* o *vista lincea*. Procedono quindi a voler dimostrare queste tesi, incominciando dalla terza.

Essi dicono: « prenderemo le mosse del discorso dall'affermare che bisogna non aver mai letto nè antichi, nè moderni per osar di mettere in controversia che veramente un istinto medicatore e previsore di ogni cosa, la quale a morbo spetti, si è in tutti i tempi e innumerabili volte osservato, e perciò creduto sino a questi ultimi nostri giorni d'incredulità sistematica e di diffidenza, in che gli uomini paion venuti nella determinazione ben ferma di rinnegare tutto il passato per parere più dotti dei nostri padri e di più crivellata ragione che quelli. Compagno quasi perpetuo della manifestazione di così fatto istinto fu il sonno od almeno uno stato più o manco simile allo stato del sonno e dell'estasi ecc. » (1) Qui a provare che fra i Greci e Romani il sonno provocato fu frequentissimo per ottenere le *rivelazioni* sulla cura dei morbi si citano i luoghi, ove si esercitava quest'arte, e grande erudizione si spiega, la quale veramente dimostra siffatto *uso*: ma non prova però

(1) *Pag.* 22.

quello che interessa provare, cioè che quest'uso fosse proficuo, vale a dire che le indicazioni o rivelazioni anzichè fantastiche o dannose od inutili fossero reali ed utili, o sia che restassero sanate quelle tali malattie coll'*esclusivo* mezzo di quei rimedi che venissero indicati nel sogno: e intorno a tal necessaria dimostrazione nulla riferiscesi di conclusivo. Riportasi il passo di Solino che in proposito del tempio d'Esculapio in Epidauro dice: « *cui incubantes* (1) *ægritudinum remedia capessunt de monitis somniarum*: in cui gli incubanti prendono i rimedi secondo gli avvertimenti ottenuti in sogno (2). » Il pigliar rimedi suggeriti nel sonno è cosa molto diversa dal risanare mediante tali rimedi. Lo stesso può osservarsi circa il passo di Tertulliano: « *Revelantur* (*in somniis*) *et medelæ.* Anche i medicamenti rivelansi nei sogni (3): » e circa il seguente di Arnobio, inoltre assai vago, perchè fondato sulla pubblica voce e fama che nulla rileva (4): « *Dii . . . quando, ut* FAMA EST, *nonnullis attribuere medicinam, aut cibum aliquem jusserunt capi, aut qualitatis alicujus ebibi potionem aut herbarum et graminum succos superponere inquietantibus causis, ambulare, cessare, aut re aliqua, quæ officiat, abstinere:* Gli Dei . . . quando, *siccome è fama*, soccorsero alcuni di medicine, o comandarono loro di prendere un dato cibo, o di bere una pozione di certo

(1) INCUBARE, INCUBATIO *incubare, incubazione* latinamente chiamasi il dormire per attendere le mediche rivelazioni in sogno. *Serv. in aen. VI. 85. Plaut. Curcul. 2, 2, 16.*

(2) *Pag. 24, 25.*

(3) *De Anima, c. 46.*

(4) *Adv. gent. pag. 28.*

genere, o di sovraporre al luogo dolente succhi d'erbe e di gramigne, camminare, stare o astenersi da cosa che noccia ecc. » Le medesime critiche attagliano al passo del Surio, il quale narra che fino al secolo XV ad un'ara appresso la fonte Tenta « *solebant cives aretini et alii circumquaque vicini, tamquam ad oraculum Apollinis, confluere, responsa petentes ad occultas quæstiones, suas et morborum suorum curationes*: I cittadini d'Arezzo ed altri limitrofi usavano ricorrervi, come all'oracolo d'Apollo, chiedendo risposte alle loro segrete domande, e alla cura dei propri morbi. » Ciò che (aggiungono gli autori) non è a credere si facesse per diversa guisa che coll'antico metodo dell' incubare. — Questa frase *è a credersi* non sembra conferire ad una conseguenza di *certezza*, ma soltanto di qualche *probabilità*.

Che diremo poi del passo allegato e tolto da Gregorio di Tours, che trattando dei cristiani miracoli de' SS. martiri Cosmo e Damiano, si esprime: « *Si quis infirmus ad eorum sepulcrum fide plenus oraverit, statim adipiscitur medicinam.* Referunt etiam plærique, *apparere eos per visum languentibus, et quod faciant indicare . . . quod cum fecerint, sani discedunt. Ex quibus multa audivi, quæ insequi longum putavi, hoc existimans posse sufficere quod dixi*: Se alcun infermo pieno di fede preghi presso il loro sepolcro, subitamente trova il suo conveniente medicamento. *Moltissimi anzi riportano* che appariscono in visione ai malati, e indicano loro il da farsi . . . il che eseguito, se ne dipartono guariti. Delle quali cose ne udii molte che stimo soverchiamente lunghe a riferirsi, riputando sufficiente il detto. » (1) Se questi fatti, raccontati dal

(1) *De gloria martyrum, lib. 1, cap.* 98.

benemerito Gregorio di Tours, dietro *altrui relazione* sieno *scientifici* argomenti, atti a provare l'esistenza dei maravigliosi fenomeni magnetici nell'antichità, altri il giudichi pure, che io me ne credo all'intutto dispensato.

Ma qui i dotti professori fannosi incontro spontanei al nostro obietto (com'è costume di chi in buona fede sostiene quello che crede verità), avvertendo quanto vogliamo, per ragione di chiarezza, letteralmente riferire, interpolandovi le nostre osservazioni. « Intendiamo, lettor benigno, quel che tu potresti opporci, e forse opporrai. Facendoti eco di antichi e moderni, molte cose potresti dirci ad abbattere la forza degli esempi addotti. E primieramente potresti dire che noi pretendiamo provare fatti incerti e poco o niente credibili (*i magnetici*) con altri fatti non meno incerti e non meno incredibili . . . Tu potresti dirci più specificatamente che le storie delle incubazioni sono storie di vecchie imposture o di vecchi delirj, d'onde guarigione non si otteneva sempre, donde la malattia spesso era curata a sproposito, donde il meglio e il bene che pur talvolta proveniva (*E questo è il punto cardinale da provarsi, perchè i riferiti passi dell'antichità non ne offrono neanche un semplice motto*), era caso, era forza di desiderio, di fede, di persuasione. Ma questo argomento non può avere nissuna efficacia. Se quei vecchi fatti restassero isolati; se per lunga e non guari interrotta catena (*Dubito anche della non interruzione di siffatta catena*) non se ne fosse continuata l'osservazione sino ai nostri giorni; se quindi potesse rimanere alcun dubbio che essi in tutto e per tutto non appartenessero alla categoria medesima degli altri fatti simili, i quali vediamo ed operiamo anche oggi

noi stessi, e che possiamo perciò studiare ed esaminare, e studiamo in realtà ed esaminiamo a tutto nostro agio . . . (*A costo d'interrompere il senso, rimanendo il periodo del testo in sospeso, faccio punto a questo primo membro, e dico che contiene una petizion di principio. Qual' è stata la continua osservazione sino ai nostri giorni di quei vecchi fatti, comechè vogliansi considerare non isolati? È stata la osservazione concernente i fatti dell'andare a dormire nei delubri da oracoli per sognarvi sogni medicinali; ma dell'efficacia di essi neanche verbo trovammo, come si disse; dunque che cosa può ella provare la sequenza di simili fatti per mostrare che nell' antichità esisteva lo istinto dei rimedi simile al moderno istinto magnetico, cioè quell' istinto che con efficacia indica i rimedi, e cura le malattie? Proseguiamo il discorso de' nostri autori*) mal sapremmo provare a chi non crede, (*E perchè dicono dunque di voler provare* A RIGORE, BISOGNARE NON AVER MAI LETTO NÈ ANTICHI, NÈ MODERNI PER OSAR DI METTERE IN CONTROVERSIA LO ISTINTO MEDICATORE?) vista la imperfettissima condizione delle relazioni pervenute sino a noi, (*E se questa condizione è* IMPERFETTISSIMA, *come mai la non interrotta osservazione di quei vecchi fatti, riferiti da quelle* RELAZIONI PERVENUTE FINO A NOI, *può insegnarci*, SENZA CHE POSSA RIMANERE ALCUN DUBBIO, ESSI IN TUTTO E PER TUTTO APPARTENERE ALLA CATEGORIA MEDESIMA DEGLI ODIERNI FATTI MAGNETICI?) che lasciata una parte tanto larga quanto si vuole al ciarlatanismo, alla mala fede, alla casualità, alla forza della fantasia, riman pur sempre uno stuolo immenso di storie, dove non può sfuggirsi alla necessità di riconoscere l' animo venuto nello stato di sonno a sì gran for-

za d' interiore sentire e presentire (*solita petizion di principio*) che malati sognanti, o simili a sognanti abbiano chiaramente ravvisato la natura intima de' loro mali, veduto i vicini o lontani conseguenti di essi mali, indovinato per un peculiare istinto i rimedi e le medicature per guarirli (*solita petizion di principio*); ma qui è chiaro (*non molto*) che, salvo la diversità del modo, lo stato dei ricavanti le rivelazioni sanifiche per incubazione offerivasi in tutto analogo allo stato dei ricavanti pari manifestazioni per sonno indutto con pratiche di mesmerismo (*solita petizion di principio*). I fatti si son dunque necessariamente presentati allora (*necessariamente? tutt'altro*), come si presentan oggi a chi non ricusa d'impiegarvi gli occhi per osservarli, e a così dire le dita per toccarli con mano: (*occhi e dita valentissimi pei fatti* D'OGGI, *ma non pei fatti* D'ALLORA). Non importa che gli antichi non ce li abbian descritti con minutezza. Quel che ce ne han detto basta per farci conoscere quel che ce ne han taciuto. (*E questo appunto è quello che noi virilmente neghiamo, perchè quello che ce ne hanno detto essendo affatto irrilevante, è impossibile che renda rilevante il non detto*). Siamo dunque in pieno diritto di credere (*non parmi*) che tra i nostri e gl' incubanti dell' antichità è stretta parentela; che questi sono la continuazione e la riproduzione di quelli; che siccome in un gran numero di questi è impossibile per chi si prende la pena di sottoporli ad imparziale e ben condotta osservazione il non vedere sincerità e giustezza di presagio e risvegliamento esatto dell' istinto conoscitore delle infermità e rivelatore dei farmaci . . . (*Altro punto sospensivo alla barba del periodo. Quì i nostri autori*

piantano l'assioma che l'istinto sonnambulico magnetico divinatorio e medicatorio è certo ed infallibile; a provare o almeno confortare la quale CERTEZZA *allegano lo* STESSO ANTICO ISTINTO INCUBATORE: *or sentasi dove vanno a parare*); così è impossibile in un gran numero di coloro che incubavano negli Asclepi, o negli altri fani del gentilesimo il non ammettere altrettanto (*Il che significa che è impossibile il non ammettere l'istinto magnetico moderno, perchè è provato dall'*ISTINTO INCUBASTICO ANTICO; *e che è impossibile non ammettere lo istinto incubastico antico, perchè è provato dall'* ISTINTO MAGNETICO MODERNO; *raziocinio manifestamente fallace, sendo che nello* IDEM PER IDEM *si avviluppi e contorca*), e che per conseguenza non a torto dalle incubazioni pretendemmo cavare una VALIDA testimonianza a PROVARE (*Incubazioni, le cui relazioni pervenute fino a noi sono, secondo gli autori, d'* IMPERFETTISSIMA CONDIZIONE) che le chiaroveggenze mediche sono in ogni antico tempo state come oggi. (*Cioè, noi aggiungiamo, problematiche allora o al più soltanto verisimili e* PROBABILI; CERTE *non mai; non problematiche oggi, qualora vengano dimostrate in tutt'altra guisa che colla incubazione. Adesso ognuno potrà di leggieri giudicare, se l'obietto, da noi e dai valenti autori sentito, dell'aver essi preteso provare fatti incerti e poco o niente credibili con altri fatti non meno incerti e non meno incredibili, sia stato o no dileguato dalle risposte degli autori medesimi.*) (1)

(*Continua.*)

(1) *Pag.* 27-30.

Febbre intermittente a tipo terzianario, indi quotidiano = nullo il chinino, ed alcuni rimedj empirici = guarigione dal magnetismo. (1)

E. V. d'anni 19, robusto di membra, e sano di corpo, falegname di professione, non sofferse fino ad ora d'alcuna malattia, eccetto di ricorrenti leggiere epistassi, le quali da alcuni anni vanno tratto tratto travagliandolo. Il padre e la madre viventi sono coronati da altri figli di costituzione e salute eguali al V.

(1) Questo fatto, che io spero verrà da altri confermato, torna molto interessante alla teoria delle febbri intermittenti. Per me ho ritenuto sempre anche in base alle mie osservazioni ed indagini, ch'esse nascono dall'influenza miasmatica paludosa sul sistema nervoso, la quale agisce invertendone, per così esprimermi, le correnti nervee od elettriche; e non già dalle Flebiti, Portiti, o congestioni Spleno-Epatiche, dachè mi pajon queste piuttosto conseguenze degli accessi di freddo che cause delle febbri intermittenti. Questo esperimento mi convince d'altronde quanto all'azione del chinino, che esclusiva sua proprietà ed azione terapeutica è d'essere un alterante nervino o nervoso, per cui ha l'attitudine di togliere la periodicità nelle malattie di tal forma: e così viemeglio mi conferma essere piuttosto ipotetica se non immaginaria la attribuitagli dualistica azione, in quanto che se il Magnetismo riesce validissimo mezzo a correggere il pervertito andamento nervoso, è per la ragione istessa che il chinino vince la febbre intermittente = agiscono entrambi sul sistema nervoso in un modo, direm quasi, unisono.

Abitando il V. in un paese non molto dalla città discosto, alla professione di falegname quella aggiunge d'agricoltore, siccome a tal mestiere è addetta la famiglia tutta: e quantunque la ubicazione del villaggio sia disposta a favorire la Pellagra da un lato, e le malattie comuni ai luoghi paludosi dall'altro; nullameno sia per la prima, che per le seconde dietro una certa quale agiatezza di famiglia, forse procurata dalla professione che il V. esercita, nessuno della casa soffre di Pellagra; e non so se infermossi alcun altro della famiglia per l'influenza paludosa.

Correvano gli ultimi giorni del mese di luglio, quando un certo mal essere generale cagionato da pesantezza al capo, gravezza di respiro, inappetenza, stanchezza agli arti, male umore travagliavano il V. Ma poco badando a questi sintomi forieri di malattia, portossi come di consueto al lavoro, ed in quei dì lavorò alla campagna in un terreno precisamente attiguo ad un'estesa palude detta il C. . . . parte del paese di R. . . dove oltre questa palude trovasi nelle vicinanze qualche prato a marcita.

Non passarono molti giorni che il V. venne colto da febbre con freddo intenso indi calore, e sudore profuso. Ricorse, come di solito avviene, a quei medicamenti che la pratica delle donnicciuole del paese suggerisce, e quindi a purghe forti, decotti amari, infusi esposti alla *serena* ecc., ma la febbre persisteva comparendo ogni giorno dopo uno di perfetta apiressia. Allora, vedendo vano ogni mezzo per vincerla, e ricorrendo dolori intestinali, e deperendo nel generale, ricorse al medico consiglio. Lungamente purgatolo dapprima, passò quel medico condotto all'uso del solfato di chinina, e questo potente farmaco lo andò ripa-

tendo fino a che la febbre terzana scomparve. Ebbe il V. diecinove giorni d'una completa apiressia, ma la generale di lui condizione mal rispondeva ad una perfetta sanità; giacchè la pelle d' una tinta giallo-bruna non mai s'arrossava alle guancie ed alle labbra, l'occhio era torbido, e la faccia era sparuta; le intestina tratto tratto dolevano, e la lingua era rossa; cosicchè un complesso definivasi tra l' irritazione intestinale, forse dall' abuso dei medicamenti portata, e l' influenza miasmatica che tuttora stava latente nell' organismo.

Ed infatti dopo il diecinovesimo giorno d'apiressia, quarantesimo dal principio della malattia, l'accesso febbrile ricomparve, ma non più a tipo di Terzana, bensì quotidiano (1), il quale ne'suoi periodi di freddo, calore e sudore per ben cinque ore come quella durava. Da cinque giorni la febbre si ripeteva e, ad onta del rinnovato uso del chinino, gli accessi si succedevano gagliardi al punto, che il medico condotto assai temeva si convertissero in accessi di Perniciosa.

(1) Taluno potrà riflettere che quando le febbri terzane o quartane passano al tipo di quotidiane, lasciano non poca lusinga d'una vicina guarigione; e questo è vero = ma d'altra parte è verissimo che i periodi si modellano, mi si permetta tale espressione, alle stagioni; e quindi all'autunno ricorrono più facilmente le quotidiane che le quartane, e quelle si mutan in queste nell' inverno, e così va dicendo: per cui nel caso nostro la febbre aveva preso il tipo che generalmente scontrasi nella stagione autunnale, dachè il chinino non aveva vinta totalmente l'alterazione nervosa portata dal miasma paludoso, ma semplicemente sospesa. Questa storia poi non lascia supporre che fosse una nuova infezione, siccome potrebbe credersi dal trovarsi il V. in un paese dove era facile per lui incontrare una recidiva.

Era il giorno 11 di settembre, quinto giorno per la febbre la quale s'attendeva verso le 11 antimeridiane, quando il distinto e culto signor E. M. interrogò il signor M. giovane americano di molto ingegno, versatissimo ed amante degli studj per cui intraprese estesi viaggi, del modo col quale nel suo paese si curavan le febbri intermittenti; al che egli soddisfaceva con molta gentilezza accennando a mezzi non ignoti anche a noi. E chiedendo al signor E. perchè tale domanda, gli fu risposto, che da molto tempo era malmenato da febbre un giovanotto suo buon lavorante. Qui il culto americano fece molte interrogazioni e chiese di vederlo. —

Venne il signor M. introdotto presso l'ammalato nel momento appunto in cui si coricava investito dall'accesso di freddo, il quale era esordito con molta forza; e che la madre di quel buon contadino era tutt'affaccendata a ricoprirgli le membra irrigidite (1). Dopo qualche parola di conforto il signor

(1) L'occhio critico farà forse osservare che la guarigione portata dall'applicazione del magnetismo animale può essere una fallace induzione, perchè, essendo ignota la durata d'azione del febbrifugo, poteva benissimo il chinino mostrare la propria efficacia nella susseguente giornata; dopo cioè che l'attuale accesso era scomparso. = Ma a tal scrupolosa riflessione aggiungo volentieri, che può avvenire in fatto la soppressione della febbre in virtù del febbrifugo ingojato dapprima; ma nella giornata l'accesso era venuto, e doveva durare come di solito, perchè come di solito incominciò, e percorrere gli stadj consueti pei quali impiegava quasi cinque ore. Si deve quindi ritenere che il zoo-magnete ha operato sull'accesso febbrile troncando parte del periodo algido, ed interamente gli altri due periodi, ridonando all'ordinario stato di salute il V. in meno di tre quarti d'ora. Se tale è la potenza di questo mezzo, che ben giustamente

M. incominciò i *passi* magnetici lunghesso tutto il corpo del paziente. Questi furono condotti con una celerità quasi incredibile, e durarono per ben 25 minuti: dietro tale operazione parve che lo spirito ed il corpo dell'ammalato s'assoppisse dolcemente come ad un'estasi tranquilla; ed in tale condizione cominciò a sudare profusissimamente il lato sinistro di tutto il corpo, indi il destro. Poi, essendo subentrata una calma molto espressiva nel volto dell'ammalato, il magnetizzatore, percorrendo di nuovo con celerissime *passate* magnetiche le braccia ed il corpo di quello, dopo pochissimi momenti con espressione di gioja esclamò: *l'ho scaricato.* Dopo un istante di pausa il signor M. gli disse d'alzarsi siccome guarito, e da quel punto il V. trovossi infatti libero dalla febbre. Nel dì successivo non apparve accesso febbrile, e d'allora fino a quest'oggi 15 gennajo 1854 la febbre non malversò più il pover'uomo.

È da notarsi che le molestie intestinali che pativa durante la febbre, e nel periodo dei 19 giorni in cui fu apiretico, e la trista condizione generale nella quale fu dalla malattia condotto, svanirono senza che il V. abbia avuto bisogno d'ulteriore medica assistenza. Egli trovasi perfettamente ristabilito nella pienezza della fiorente giovanile salute, nella quale prima si trovava.

or tiene occupata la scienza, fa nascere tutta la fiducia che sia opportunissimo a guarire molte affezioni nervose; e nel caso nostro d'avere vinta effettivamente una febbre quotidiana i cui accessi eran si violenti che temer facevano d'una Perniciosa.

Dott. Labus.

Esperimenti sulla elettricita' applicata alla cura delle febbri intermittenti.

Troviamo opportuno di far seguire alla storia sopra riferita un cenno sugli esperimenti del dottor *Giuseppe Derossi* di Roma intorno alla guarigione delle febbri intermittenti per mezzo della elettricità. Questi fatti servono mirabilmente a rafforzare il sospetto della similarità esistente fra il magnetismo animale e l'elettricità: sospetto che di giorno in giorno va prendendo consistenza maggiore, forse non è molto lontano dall'assumere figura di verità scientifica. I singolarissimi esperimenti del Philips, dei quali il dottore Coddè pubblicò un cenno nel fascicolo ottavo di questa *Cronaca* e quelli del Salviati, dei quali diamo notizia pure in questo fascicolo, rischiarano di molto un tal punto e forse lo decidono.

L'uso della elettricità per curare le febbri intermittenti non è nuovo, come candidamente lo confessa anche il Derossi. Era però affatto abbandonato: ed egli ha il merito di averlo riprodotto e dimostrato efficace. Il dottore Lindhult svedese si prevalse di questo mezzo nella cura delle

febbri periodiche fino dal 1755; forse stimolato a farne prova dal dubbio manifestato già dallo Sprengel e dall'Akerman intorno ad una possibile influenza elettrica esercitata dalla corteccia di china nelle febbri intermittenti. Il dottor Derossi fece l'applicazione di questo mezzo curativo con ottimo successo sopra molti ammalati nell'ospitale di S. Carlo in Roma: e ne diede pubblica notizia nella *Corrispondenza scientifica romana* nella quale leggesi quanto segue:

. . . « Queste prime esperienze vennero coronate da felici risultati, cosicchè vari infermi sottoposti all'azione dell'elettricità furono sanati dalla febbre periodica senza alcun bisogno di ricorrere ai preparati di china, od a qualunque altro amaricante. Ad evitar poi ogni inconveniente e dare un giudizio definitivo dell'esperimento, non mancai di verificar prima qualche accesso, constatare il periodo, e ritenere poscia il convalescente per vari giorni nell'ospedale, onde accertarmi della sua completa guarigione. Avvalorato da tali risultati ho continuato per lo spazio di qualche mese ad usare giornalmente la corrente elettrica per accumulare un sufficiente numero di guarigioni, e dare un qualche giudizio sull'utilità del ritrovato. Non mancherò pertanto di esporre varie istorie di guariti esclusivamente con la corrente; ma prima di ogni altro sembrami cosa opportuna di riferire i fenomeni che gli individui presentano allorchè vengono sottoposti all' azione dell'elettricità. Questi fenomeni sono variabili secondo lo stato individuale, il temperamento, la forza maggiore o minore della corrente elettrica. Molti, specialmente allorchè la corrente è forte, presentano uno stato di vigore, di energia vitale, di acce-

leramento di polsi, e di esaltazione di facoltà intellettuali, quindi vociferano con energia maggiore dell' usato, o più atti divengono alla contemplazione; altri sono ilari e ridono; ad alcuni si accresce l'irritabilità e si rendono insofferenti; in tutti si aumenta l'appetito. Finalmente quelli, in cui viene prolungata di molto la seduta elettrica, esperimentano uno stato di torpore, a cui succede lo sbadiglio, il prolasso delle palpebre, ed il vero sonno; e la cosa più singolare si è che, questo accaduto, presentano l' insensibilità, ed altri fenomeni più singolari (1).

« Ora dirò qualche cosa sul metodo finora usato nell'applicazione della corrente elettrica. La macchina che sembra più conveniente, e che adopero giornalmente, si é l'apparecchio elettromotore, ossia la pila di Volta modificata da Kemp. Essa ha il vantaggio di dare la corrente a scosse graduate, per cui si può accrescere più o meno secondo la sensibilità individuale. Quella che ho per le mani è fabbricata dal Frezzolini, e ne sono contento. Disposta la macchina, faccio sedere quattro o sei infermi per volta intorno l' apparecchio, i quali sono ricoperti di veste, e si tengono vicendevolmente per le mani, acciò la corrente passi da uno all'altro senza interruzione. I due manopoli sono tenuti dai due soggetti estremi. Il tempo che vi dimorano è ordinariamente di mezz' ora per tre volte al dì, e talora anche meno. In questi primi esperimenti io manco di grandi comodità, per cui essi potrebbero riuscire assai più efficaci, quando eseguiti fossero con tutte le cautele necessarie. Infatti io non ho scanni isolati da piedi di vetro, come vor-

(1) Chi non scorge in questi fenomeni una grandissima somiglianza con quelli prodotti dalla applicazione del magnetismo animale?

rei, nè un apparecchio bastantemente grande da poter comprendere molti individui insieme. Spero però che, confermandosi sempre più l'efficacia dell'elettrico in tali morbi, il nostro stabilimento non mancherà di agevolare tali comodità.

« Gli infermi dunque, che formano la catena elettrica, dovrebbero sedere su d'uno scanno circolare isolato con piedi di vetro e costruito in modo da potervi poggiare comodamente il dorso. Un piccolo sgabello circolare, parimente isolato, servirà per poggiare i piedi. L'apparecchio elettromotore deve esser situato nel mezzo, e sostenuto da una tavola rotonda a tripode. Così, tenendosi gli ammalati vicendevolmente per le mani, e stringendo i due estremi i manopoli, ove sono inseriti i poli o fili metallici, la corrente elettrica non solo passerà dall'uno all'altro, ma dippiù non si disperderà nel suolo, almeno per tutto il tempo dell' operazione, e così si avrà l' effetto più pronto, essendo la corrente più efficace. La medesima può essere più o meno forte secondo la sensibilità dei soggetti in esperimento: però ho verificato che la più forte è sempre più sicura.

« Le malattie periodiche trattate da me finora con la corrente elettrica sono state per lo più terzane semplici e doppie, siccome le più comuni. Sulle prime, vedendo talora ripetersi qualche accesso dopo le prime applicazioni dell'elettrico, il tralasciava per sottoporre l' infermo ai preparati di china; ma in seguito, fatto più pratico, sospettai che la quantità dell' imponderabile non fosse stata sufficiente; e però continuava ad amministrarlo al terminare degli accessi, i quali si andavano successivamente ad affievolire, e l' infermo guariva.

« Dal fin qui detto risulta 1.° la convenienza, e ragionevolezza della teoria di quegli autori, i quali ripetono la causa prossima delle periodiche da un disquilibrio di elettricità ed accumulo di essa in alcuni centri nervosi; 2.° che gli esperimenti eseguiti con l'elettrico provano la facilità con cui si può disperdere questo accumulo, e ristabilire l'equilibrio del fluido elettro-nervoso, rimuovendo così la causa prossima della malattia; 3.° che l'efficacia incontrastabile della chinina dipende probabilmente dal diverso stato di sua elettricità (positiva) in confronto di quella dell'uomo ammalato (negativa), per cui riesce a produrre l'equilibrio e la salute. »

Nuovi fenomeni prodotti dall' applicazione dell' elettricità. Osservazioni del **Professore Salviati**.

Ad effetto di esperimentare l'azione dell' elettricità sull'economia animale (scrive il Salviati nell'*Album* di Roma) si è fatto sedere un individuo su di una sedia isolata per mezzo di quattro bicchieri, prendendo cura che non avesse alcuna comunicazione nè colla terra nè coi corpi circostanti non isolati. Un istromento conosciuto in fisica sotto il nome di *quadro magico*, uno dei lati del quale non è stato ricoperto di lamina metallica, ma sibbene d'una resina isolante, affine di evitare la scarica subitanea, che facilmente potrebbe succedere dietro una condensazione soverchia di elettricità o nel metterlo a contatto dell' individuo sebbene isolato, è necessario per avere l'azione dell'elettricità condensata. L'elettricità condensata su questo istrumento, è stata ripetutamente scaricata sul capo dell' individuo isolato, non istantaneamente, ma a grado a grado, facendo comunicare l' uno dei due lati con un corpo non isolato, in maniera da non riceverne che o la vitrea o la sola resinosa. Continuando ulteriormente questo esperimento, dopo un'ora o più, l' individuo prova una sensazione particolare che ordinariamente è accompagnata da una dilatazione della pupilla (1). Dopo che la

(1) La dilatazione della pupilla osservasi non infrequentemente anche dietro l'applicazione del magnetismo animale. Talvolta vedesi invece il ristringimento di essa. Red.

pupilla si è dilatata, sparisce dal volto dell' individuo su cui si fa l'esperimento ogni apparenza d' ilarità, per dar luogo invece ad una serietà monotona. Un abbassamento crescente delle palpebre succede alla serietà, accompagnato da un leggiero pallore e da una depressione di forze riconoscibile anche dal battito del polso. La sonnolenza, gradatamente crescendo, lo forza a chiudere gli occhi, e prende l'aspetto di sonno o sopore, che giunto ad una certa intensità rende l' individuo impassibile a ciò che gli succede intorno, ed insensibile al dolore; non risentendosi nè per strappamento di molti capelli insieme, nè per punture, nè traforandogli la mano con un ago (1).

Di tredici individui, su cui si è ripetuto l'esperimento, dieci hanno presentato gli stessi fenomeni; uno non ha presentato che il sonno *incompleto*, e negli altri due l'effetto è stato *nullo. Dei primi* dieci nove erano donne o ragazze; dei tre su cui l'effetto è stato poco o nullo, il primo era un uomo paralitico per malattia; il secondo un giovane attaccato da paralisi sin dal quarto giorno della sua vita; e l'ultima era una ragazza di un venti anni sana e robusta.

Negli individui in cui si è presentato il fenomeno del sopore e dell' insensibilità, si è sempre rinnovato il fenomeno stesso tutte le volte che sono tornati a sottoporsi all'azione dell' elettricità e sempre con sollecitudine maggiore. L'effetto è stato pure il medesimo, sia che siasi provocato

(1) Non infrequenti volte l'effetto della magnetizzazione è un complesso di fenomeni affatto simili a questi. In verità se l'argomento d'analogia ha qualche valore, questi fatti non potrebbero essere più eloquenti. *Red.*

coll'elettricità vitrea, sia colla resinosa; purchè siasi impiegata sempre la medesima in un dato esperimento.

Per distruggere tanto l' insensibilità che il sopore basta esporre l' individuo all' azione dell' elettricità contraria a quella impiegata per provocare il sopore e l' insensibilità. Per altro dopo che l' individuo è tornato nello stato normale, se resti ancora esposto all'azione dell'elettricità istessa che ha distrutto il sopore e l' insensibilità, torna esso nel primiero sopore e nella primiera insensibilità.

Inoltre ogni qual volta due individui sui quali siasi ottenuto il sopore e l' insensibilità coll'elettricità vitrea nell'uno, e colla resinosa nell'altro, sono stati messi in contatto, sono tornati nello stato normale distruggendosi mutuamente gli effetti provocati dalle due elettricità diverse.

Infine, dachè l' individuo si trova nel sopore ed è divenuto insensibile, può restare non isolato anche lungo tempo senza indizio apparente che i fenomeni su enunciati vadano a dissiparsi.

Questi fenomeni, verificati in presenza di chiarissimi dottori, ove si trovino costanti su di ogni individuo od almeno nella più parte, od anche ove si trovi un mezzo più pronto di renderli costanti su tutti, potranno condurre a determinare dei risultati anco più utili che non sia il semplice alleviamento del dolore nelle operazioni chirurgiche, non pericoloso nè funesto come l'etere ed il cloroformio; rammentando però, che un risultato favorevole di esperimenti è spesse volte il frutto del tempo, della pazienza e della costanza.

Rapporto del comitato direttivo dell' ospitale mesmerico di Londra letto dal **dottor Elliotson** *nell'adunanza del* 17 *giugno* 1853 *presieduta dal* **conte Stanhope.**

Coloro che riconoscono la verità del magnetismo animale, e sono desiderosi di vederne dilatata l'applicazione, hanno più ragione che mai di essere contenti. Il regolare e continuo progresso che andò facendo da quindici anni in questo paese, qual mezzo terapeutico lo ha finalmente collocato nella categoria di que' fatti intorno ai quali nessuna persona fornita di comune intelligenza ed istruzione si azzarda di dichiararsi dubbioso. Molti rifiutano ancora di ammettere la possibilità della chiaroveggenza e di altri fenomeni detti *superiori*: ma la convinzione sulla realtà de' suoi fenomeni ordinarii e della sua utilità in medicina è universale e viene candidamente confessata da ognuno, eccettuati coloro cui particolar dovere sarebbe di impiegarlo ad ogni momento e di proclamarne francamente il potere e l' importanza, e che, fino a quando una lamentevole esperienza provi il contrario, sono considerati come

i migliori giudici della sua verità e de suoi pregi. La fiera opposizione che prima vi si faceva, si cambiò in un ostentato silenzio, solo interrotto a quando a quando da brevi parole di vessazione, le quali il nostro trionfo doveva aspettarsi di eccitare in uomini non forniti di una pazienza sopranaturale, nè di quella morale dignità che rende una soddisfazione l'abbandono di un errore. La costante ignoranza dimostrata dalle opere e dai giornali medici intorno a fatti che vengono consegnati al pubblico di trimestre in trimestre continuamente tutti gli anni, è veramente burlesca. Non solo non si fa cenno alcuno dei quotidiani successi del magnetismo nel guarire le malattie o nel diminuirne gli accessi o mitigarne la forza; ma l'enorme massa delle operazioni chirurgiche eseguite senza dolore nell'India dal bravo ed intrepido dottor Esdaile (alcune delle quali così gravi che raramente ebbero luogo in questo paese) sono pur esse ingenuamente ignorate. Nell'ultimo mese scorso un medico pratico di Salisbury, per nome Martino Coates, pubblicò una lettera nel giornale *La Lancetta* sulla amministrazione del cloroforme, ove si legge il passo seguente:

« Una tale scoperta non fu un accidente, ma bensì un risultato diretto di una esperienza istituita dal dottor Simpson sopra sè medesimo e da'suoi due amici i dottori Keith e Mathews Duncan. Io conosco pochi atti più arditi ed eroici di quello di codesti due signori che si radunano per tentare, con esperimenti sopra sè stessi ed a rischio della loro vita, di scoprire un mezzo efficace a rendere indolore le operazioni di chirurgia. Pure io non so che alcuna voce siasi alzata domandando ai colleghi o al pubblico che venisse

fatta una manifestazione di gratitudine per tale mirabile ed utile scoperta. Abbiamo monumenti innalzati ai morti, pegni di grata ricordanza presentati a politici riformatori e persino a speculatori avventurosi; dovrassi pensare che noi chirurgi, che per mezzo di questa scoperta siamo liberati dalla penosa necessità di infliggere ai nostri simili una dolorosa agonia, e che i nostri pazienti i quali ebbero un così inestimabil dono, come è quello d'essere esenti dal dolore durante le operazioni chirurgiche, siamo soli noi sforniti del sentimento di gratitudine? Io mi lusingo di no. E credo fermamente che ove venisse aperta una soscrizione nello scopo di presentare al dottor Simpson una prova sostanziale della nostra riconoscenza, ogni chirurgo che operò un paziente al quale il cloroforme venne debitamente amministrato, e ciascun paziente operato sotto l'influenza di questo mezzo e guarito, si farebbero avanti con donativi proporzionati ai loro mezzi, e che verrebbe così compito un atto altrettanto onorevole per coloro che vi contribuiscono come per questo benefattore della sua specie.

Io non azzarderò di assumermi l'iniziativa di questa importante impresa per tema che la mia incapacità e poca influenza possa pregiudicarla. Solo mi accontento di emettere il suggerimento nella speranza che qualche membro eminente della nostra professione voglia assumersi l'incarico e condurlo a riescita. »

Nemmeno una parola d'allusione al magnetismo, che non distrugge mai la vita come fa talora il cloroforme, sebbene sussidio anch'esso inapprezzabile, maneggiato anche nel miglior modo possibile; talvolta uccide sull'istante, tal altra cagiona al paziente un deperimento progressivo come se

morisse di una lenta febbre, la quale infatti, vien detto agli amici essere la causa della morte, onde salvare il credito del cloroforme e del pratico curante. Oltre ciò frequentissimamente il cloroforme lascia dietro sè, per maggiore o minor tempo, dolori al capo, vertigini, confusioni della mente, sconcerto di memoria e persino qualche grado di mentale aberrazione. Non una parola d'allusione a quell'uomo eroico che invano per anni, fatto bersaglio alla maldicenza ed alle ingiurie, andava predicando ai colleghi il dovere di evitare l'agonia chirurgica, e non solo dimostrava un innocente e grato mezzo di prevenirla in numerosi casi, ma pose l'esempio e diede la prova coll'eseguire centinaja d'operazioni durante un dolce sonno magnetico dal quale gli operati destavansi ristorati e rinforzati, e per mezzo del quale essi superavano la violenza del coltello assai meglio che se non fossero stati magnetizzati. Non una parola d'allusione al dottor Esdaile, il quale s'alzò solo in Oriente, sfidando tutti i medici assalitori suoi, fino a che il pubblico non medico, vide ch'egli aveva ragione, e dichiarò pure che egli aveva ragione anche il governo del paese, e lo rimunerò come meritava.

Dall'ultima radunanza annuale in poi noi ebbimo 22 nuovi donatori e 44 nuovi soscrittori. È una circostanza degna di rimarco che molti dei nostri donatori e soscrittori annui dimorano in lontane parti del regno, dando così un esempio agli abitanti di Londra i cui indigenti soltanto possono essere da noi beneficati, impoichè noi non riceviamo malati a dimora, ed i poveri naturalmente non possono accorrere dalla provincia e prender alloggio nella città per poter frequentare il nostro istituto. Ciò dimostra

un vero interessamento alla causa ed è degno di altissima lode. Impossibilitati a procurare il vantaggio del magnetismo ai loro poveri vicini, si adoperano almeno affinchè i poveri ammalati che dimorano lontani da essi ma vicini ad una fonte d'applicazione magnetica non abbiano a trovare questa fonte essiccata. Essi sanno inoltre che, sostenendo questo Istituto, fanno progredire la gran causa del magnetismo sulla faccia della terra, imperocchè questo Istituto è un fatto parlante, ed i fenomeni e le cure che vi hanno luogo ogni giorno, e sono accessibili all'esame di chiunque, sono solide verità nella natura e nell'arte, e non possono essere abbattute da nessun numero e da nessuna furia di nemici!

Noi abbiamo, in quest'ultime poche settimane, stabilito con grande successo un nuovo scomparto nell'Istituto. Il magnetismo può essere affatto gratuito o molto costoso. Se un malato ha un amico, il quale abbia la possibilità fisica e la gentile volontà di magnetizzarlo, egli non ha nulla a spendere. Se non ne ha ed è costretto a pagarne l'applicazione, la spesa diventa ragguardevole in capo ad alcune settimane e a qualche mese; dovendosi dare una mezza ghinea almeno alla settimana, ed una ghinea e più se viene impiegata più di una mezz'ora per seduta o se il magnetizzatore abita distante. Diversi ammalati sono nella impossibilità di pagare mezza ghinea alla settimana, e però non si sentono giustificati a ricevere senza compenso ciò che è destinato ai poveri. Noi conseguentemente facciamo la cura magnetica a queste persone per cinque scellini alla settimana, e vediamo che moltissimi trovano opportuno di approfittare di questo vantaggio. Vennero per costoro designate stanze apposite.

E qui non possiamo restarci dal rimarcare con orgoglio e potremmo anche dire con riconoscenza, che il pungente linguaggio adoperato dai più fieri nemici del magnetismo rapporto alle immorali tendenze di esso ed alla depravazione dei magnetizzatori e dei magnetizzati, viene dal nostro Istituto dimostrato una vera calunnia. Per tre anni e mezzo venne il magnetismo regolarmente praticato sopra donne e fanciulli e sopra uomini nelle diverse stanze loro rispettivamente destinate dalle dieci ore della mattina fino alle quattro pomeridiane; e costantemente tanto da parte dei magnetizzanti come dei magnetizzati, col più lodevole contegno. Non ancora una sola accusa venne proferita, per quanto numerosi siano i nostri visitatori accorsi da ogni parte del paese e del mondo. Se la più lieve ombra di male si fosse resa visibile tra noi, certi giornali non avrebbero sicuramente mancato di scoprirla e di ingrandirla a tutto loro potere. Al contrario tutte le signore e gli uomini di condizione che visitano il nostro stabilimento rimangono contentissimi di ciò che vedono, e in molti casi sono indutti a fare donazioni od a sottoscriversi come associati contribuenti.

A riguardo del comitato delle signore la nostra riconoscenza è illimitata. Esse si radunano settimanalmente come facciamo noi; e una o più visitano giornalmente l'Istituto. Per tal modo vengono dati a noi utilissimi suggerimenti, ci vengono notificate cose importanti a sapersi, e vengono prese ed effettuate delle disposizioni alle quali noi uomini saremmo meno opportuni; e viene impartito alla istituzione un carattere di decenza, di dignità e quasi direbbesi un aspetto sacro. Ad una di esse noi dobbiamo il vantaggio

di avere una incomparabile matrona residente nello stabilimento insieme al segretario e sua famiglia; ed a due altre siamo debitori dell'istituzione delle cassette per i donativi a domicilio, nelle quali è dato di porre piccole somme a coloro che non si trovano in posizione di mettere i loro nomi sulla lista dei benefattori o degli associati, e che sono però desiderosi di contribuire in tutto quel poco che ponno. Queste cassette non sono in uso che da poco tempo, eppure già ci fornirono una somma abbastanza rilevante. Alcune persone impossibilitate ad associarsi, presero a tenersi in casa una di queste cassette. Le signore che suggerirono questo piano così comune nelle società religiose, fornirono tutte le cassette a spese proprie, e si assunsero la briga di distribuirle e di riprenderle poi per raccoglierne il contenuto.

Noi rendiamo le più calde grazie ad esse ed a tutti i membri del comitato delle signore, non che ai benevoli che posero i loro doni nelle cassette ed ai donatori occulti; e confidiamo ch' essi vorranno continuare l' opera di carità, e che ad essi altri ancora si uniranno.

. . . .

Dall' ultima adunanza annuale in poi noi abbiamo trattati 198 ammalati, 41 dei quali sono ancora in corso di cura; cosicchè l' opera magnetica prestata dai cinque magnetizzatori che abbiamo, tre uomini e due donne, può dirsi considerevole.

Trentanove non provarono miglioramento. È giusto però a questo proposito di osservare che diversi pazienti cessarono troppo presto d' intervenire; alcuni dopo poche visite, altri dopo due o tre: taluni disgustati di non poter

guarire di lunghe malattie in un momento e quasi per magía; altri dimorando troppo lontani per poter intervenire regolarmente.

Cinquantasette ebbero miglioramento: alcuni fra essi quando si videro abilitati a riprendere i loro lavori, si annojarono di rimanere e di continuare la cura fino a completa guarigione.

Sessant' uno furono guariti. Tra questi alcuni che erano travagliati da reumatismi ed affezioni neuralgiche, poterono essere sanati in due o tre visite; talvolta anche in una sola. Varie delle malattie curate erano gravi e di lunga data, ed erano state trattate inutilmente nei grandi ospitali e case di salute dai più eminenti medici sia della capitale che delle provincie.

Undici di queste cure rimarchevoli sono notate nell' ultimo numero del *Zoist*, e la più parte di esse sono testificate anche dai pazienti istessi. Di queste non ripeteremo la storia: ma l' adunanza ci permetterà di fare qualche cenno riguardo ad alcune altre allo scopo di mostrare la efficacia del magnetismo.

Tomaso Roberts, d' anni 64, abitante al 54 in via Mortimer, era affetto da un certo grado di sordità già da 30 anni. Sentiva confusamente i suoni, ed in ultimo aveva dei rumori nelle orecchie simili a suono di campane, a cadute d' acqua ed al ruotare delle carrozze, specialmente durante la notte quando il suo capo riposava sul cuscino. Finalmente egli perdette affatto l' udito nell' orecchio destro, e soffriva frequenti dolori alla località e vertigini. Per tre mesi egli ebbe un dolore straordinario anche nell'orecchio sinistro: dall'uno e dall'altro fluiva della materia,

ed alla perfine divenne sordo affatto in tutt' e due, e rimase così, soffrendo sempre anche il dolore ed i rumori interni. In questo stato egli cominciò ad intervenire allo stabilimento in febbrajo accompagnato sempre da sua moglie onde evitare il pericolo di essere rovesciato dai rotanti nell'attraversare le vie. Ma in breve tempo una tale precauzione cessò d'essere necessaria: alla sesta seduta egli sentì minorati i rumori nel capo, e per il 6 di giugno egli si trovò abbastanza bene per potersi licenziare. Sebbene da trent'anni egli fosse privato dell'uso del suo orecchio destro, al punto da non sentire nemmeno una tromba applicata sulla località, egli ora vi sente e potè riprendere la sua occupazione di cocchiere dalla quale aveva dovuto desistere.

Nella cura venivano praticate delle passate dall'alto del capo scendendo sulle orecchie, e venivano in queste praticate delle insufflazioni.

Vi si instillava inoltre dell'acqua magnetizzata, e vi si poneva della bambagia imbibita di olio pure magnetizzato. Il sonno magnetico non venne indutto mai, ma solo una calma.

La signora Workman (n. 51, Upper Marsh, Lambeth) ebbe sei anni fa un'ulcera al collo seguita poi da sordità, principalmente all'orecchio destro, accompagnata da senso di rumori interni incessanti. Essa venne curata, ma senza vantaggio alcuno, dal signor Curtis, da un altro pratico, poi dal signor Francis, dal barone Mackenzie, ed infine rimase più sorda di prima. I suoi amici erano convinti, ed essa pure, che l'udito ben difficilmente le sarebbe tornato. Ingojò un diluvio di medicine. Il defunto lord Ducie la

diresse a noi. Non poteva intervenire con tutta quella regolarità che sarebbe stata desiderabile; pure quando ci lasciò essa consideravasi guarita. La sua suscettibilità era tale che potevasi rendere addormita in mezzo minuto. Le insufflazioni praticatele nell' orecchio per mezzo di un tubo sembravano giovarle assai. Le passate magnetiche sulla testa cagionavano sempre una profusa traspirazione. Quando essa si presentò non udiva nemmanco i rotanti che passavano per istrada, quando ci lasciò essa poteva partecipare alla comune conversazione.

Maria Wiatt (n. 14, Gray's-In Lane) soffriva da sette anni per una tormentosissima prosopalgia. Il dolore, come essa diceva, era tale da impazzirla, e quasi mai la lasciava un momento nè di giorno nè di notte. Essa era stata curata dai signori dottori Budd, Huxtable, Lane Tomaso, Yoice e Newbold talvolta con qualche sollievo, ma passeggero e breve. Aveva preso arsenico, chinina, belladonna e carbonato di ferro. Le applicazioni di rimedii esterni (che non furono trascurate) non le avevano arrecato mai alcun giovamento. I parossismi ai quali noi abbiamo assistito erano orribili. Essa cominciò la cura magnetica al 18 agosto e ci lasciò guarita agli ultimi del seguente gennajo. Il sonno magnetico non apparve mai. Furono sempre eseguite le passate, senza contatto, sulla parte affetta. Essa venne all' ospizio nel mese scorso per dire che non aveva avuta alcuna recidiva.

Un altro caso di affezione nervosa ma di forma diversa fu il seguente. Esso è il caso di distrazione morbosa il più singolare ed il più grave che noi abbiamo veduto. Lo riferiamo colle parole stesse del paziente.

Guglielmo Estlob, d' anni 41, sarto, venne ammesso al trattamento magnetico il giorno primo dello scorso dicembre. Nei sei anni antecedenti, pensieri che non avevano relazione colle cose delle quali si occupava, suolevano passargli incessantemente pel capo. Questi furono per molto tempo di natura piacevole e benigna; ma negli ultimi mesi, essendo esso divenuto debole, mutaron d' indole, ed egli si sentì irritato co' suoi più intimi amici, quantunque però non abbia mai lasciato scorgere ad essi questi suoi sentimenti. Egli ha ora (quando si presentò la prima volta) intenso dolore al capo, che dura bene spesso sin due giorni continui, e non può ottener sollievo se non dall' involgere la testa in panni bagnati, od immergendola nell' acqua fredda. Questi dolori al capo lo lasciavano molto abbattuto e in uno stato di irritamento assai vicino alla pazzia. *La sua forza fisica era* necessariamente deteriorata, e negli ultimi quattro anni erasi anche manifestata una eruzione cutanea che gli sfigurava il viso, e che resistette ostinatamente a tutti i mezzi prescritti dal signor Erasmo Wilson. Nel giorno in che fu ammesso, questa eruzione era assai considerevole, e la sua disperazione e l'alienazione mentale diedero fuori in un parossismo veramente spaventoso. Al terzo giorno del suo intervento, un grave dolor di capo eragli sopravenuto ed avevalo impedito di prendere il suo lavoro: ma dopo che fu magnetizzato nell' ospizio alle due ore il male era completamente sparito, ed egli potè recarsi al suo travaglio nel quale si occupò fino alle undici della sera. Intervenne giornalmente per tre settimane; poi più o meno diligentemente per dieci settimane, in tutto quarantadue volte; ed il sonno non venne

mai indutto. La guarigione di questo soggetto fu completa, ed è anco a quest'ora un uomo sano e contento. Prima di lasciarci si presentò al comitato colle espressioni della più viva gratitudine; ciò che, siamo lieti di dirlo, accade ogni settimana anche con altri ammalati. Dal momento in che venne incominciato l'uso del magnetismo, l'eruzione sul viso non mostrò nuovi progressi, mentre prima vedevansene ad ogni giorno.

Permetta l'adunanza che le diamo relazione di un altro caso relativo ad una grave malattia cutanea.

Enrico Tomaso Brown, ebanista (n. 55, via Hatfield), era da otto anni affetto dalla malattia cutanea nominata psoriasi. Il male a volte facevasi tale da impedirgli di lavorare. Le sue mani erano gonfie e le palme piene di crepacci. Egli si fece curare da varii chirurghi privati, ed anche nello stabilimento per le malattie della pelle, situato in via Earl, senza alcun vantaggio; e diventò soggetto ad indisposizioni nervose in conseguenza, egli crede, delle forti medicine che usò. Era reso incapace a molte specie di lavori attinenti alla sua professione, e poteva far nulla senza mettersi i guanti. Cominciò ad essere magnetizzato nel giorno 3 di febbrajo, e nel 19 di aprile era guarito e cessò di venire all'Istituto. Venne da noi il 25 di maggio per dirci che continuava a star bene e il suo male non riappariva.

Onde dare una prova di più che la virtù curativa del magnetismo animale non è punto limitata alle affezioni nervose, noi brevemente accenneremo alla guarigione di un considerevole tumore dell'ovaja.

La signora Sara Powell (n. 92, via Regent) fu ammessa

ai 14 di gennajo 1852 con un tumore all'ovaja, giusta la diagnosi di alcuni medici del comitato, conforme a quella dei medici che avevano prima curata la malattia. Questa aveva avuto principio nel 1850, e la paziente, credendosi incinta, si mise in cura di un ostetrico nell' ottobre di quell' anno. Continuando il tumore a crescere essa andò a farsi curare nell' Istituto omeopatico dal dottor Dudgeon: ma il male sempre ingrossava. Noi la magnetizzammo quotidianamente, ed il volume del ventre diminuì in otto mesi al punto che la circonferenza del corpo della paziente misurata in quella località era ridotta a quindici pollici meno di quel che era prima che si incominciasse a magnetizzarla: ed ora, dopo un anno e mezzo di cura, essa considerasi come guarita.

Noi non abbiamo mai di mira ciò che chiamasi i fenomeni del mesmerismo, ed evitiamo accuratamente tutte le circostanze che possono eccitare l'imaginazione. Seguendo il saggio avviso dato dal signor Monckton Milnes nella nostra prima adunanza generale del 1850, noi non permettiamo mai nè appoggiamo cosa alcuna che abbia l'aria di una esposizione di meraviglie magnetiche. Ma i fenomeni presentansi talvolta spontaneamente, ed il caso che segue offre una cura molto soddisfacente e nel tempo istesso quella specie non infrequente di chiaroveggenza che consiste in una impressione intuitiva del paziente rapporto al corso della malattia.

Una donna giovane (Marianna Mallows, n. 13, Aldenham Terrace) venne il 19 dello scorso gennajo per essere curata da accessi epilettici. Essa soffriva molto al capo ed allo stomaco fin dall'infanzia. Due anni prima che venisse da noi, essa aveva sofferto per lo spazio di un mese un

forte dolore alla parte inferiore del dorso, eppoi, mentre stava lavando, fu presa da un accesso epilettico che durò tre ore. A sei mesi da quell'epoca ne ebbe un altro più violento. Dopo due mesi un terzo; e da quel tempo due, tre o quattro ogni settimana. Prima di presentarsi qui essa fu magnetizzata dal signor Barth. La prima magnetizzazione eseguita nell'Istituto produsse il coma magnetico. Alla sesta si sviluppò il sonnambulismo, ed essa parlava. Predisse per un senso intuitivo che il primo accesso sarebbele sopraggiunto nella sera seguente alle ore sei. La sua predizione si compì. Nel giorno appresso presagì in sonnambulismo che avrebbe avuti ancora quattro attacchi, nominando il giorno e l'ora del primo; e di volta in volta che un attacco l'aveva visitata significò l'ora ed il giorno dell'accesso che primo sarebbe seguito; e tutte le sue predizioni ebbero sempre perfetto compimento. Allorchè pronosticò l'ultimo accesso, aggiunse che sarebbe stato molto violento. Questo sopravenne il 23 di marzo all'ora precisa ch'essa aveva predetto, e la violenza ne fu gravissima, richiedendosi quattro persone, per la più parte del tempo che durò, a trattenerla dal recarsi danno. Immediatamente dopo cessato l'accesso essa fu posta in sonnambulismo magnetico, nel quale stato dichiarò che non ne avrebbe avuti più altri; e difatti così fu. Sua madre venne all'ospitale nel corrente mese, e disse che la figlia non aveva sofferto attacco alcuno dal 22 di marzo in poi.

Oltre il curare le malattie, il nostro secretario dà istruzioni a tutti coloro che ne domandano per poter magnetizzare gli amici loro; ed alle persone che vengono raccomandate in modo soddisfacente, viene concesso di assistere

alle magnetizzazioni ed anche di magnetizzare esse medesime sotto la direzione e sorveglianza del secretario, o della matrona se trattasi di donne.

L'adunanza saprà senza dubbio la morte del nostro eccellente preside, il conte Ducie. Egli si adoprò molto attivamente nel fondare la nostra società; permise che tutte le adunanze fondamentali fossero tenute in sua casa, e regalò nel cominciamento cento sterline, come fecero pure il suo cognato, il signor Langeton, rappresentante della città di Oxford, ed il barone Goldschmith. Noi siamo ansiosi di raccomandare come suo successore l'arcivescovo di Dublino, uomo distintissimo, elevato sotto ogni rapporto sia morale, sia intellettuale, modello del clero e legislatore, ardente, franco e dichiarato amico del magnetismo, e la di cui moglie, come tutti i magnetisti inglesi ben sanno, operò una delle più mirabili cure che si trovino nella storia della medicina, guarendo una cecità che esisteva da ventisei anni. Il caso è narrato dettagliatamente nel n. 25 del *Zoist*.

. . . .

Furono eletti a presidente dell' Istituto sua grazia l' arcivescovo di Dublino: a vice presidente il dottor Gregory, professore di chimica nell' Università di Edimburgo.

Il capitano Hudson pronunciò un discorso assai energico intorno alla potenza del magnetismo come rimedio. Il capitano Hudson è il più attivo missionario del magnetismo nel nord dell' Inghilterra, e mediante le sue cure e le sue lezioni combatte una moltitudine di oppositori e raccoglie protettori da ogni classe di persone, specialmente fra il clero e non pochi anche fra i medici. Egli diede 110 le-

zioni nell' anno corrente in alcune delle principali città del Lancashire. Martedì passato, a sera, compì un corso di 42 letture in Ashton e Staleybridge. Un uomo che aveva perduto l' uso di ambo le braccia da due anni, le alzò alla presenza dell' uditorio, ringraziando Iddio che per mezzo del mesmerismo gli aveva ridonata la forza; un' altra persona che da nove anni soffriva accessi epilettici, dopo quattro mesi di magnetizzazione non ne ebbe più; un fanciullo che non poteva pronunciare il proprio nome (per impedita loquela) dopo l' uso del magnetismo può parlare facilmente; diversi altri individui trovavansi presenti i quali ebbero beneficio in vario grado dalle magnetizzazioni da lui praticate. Egli incontrò una volta una giovane per via che se ne andava alla propria casa zoppicando e sofferendo per molto dolore. Dopo di averle domandato la causa del suo male, si recò a visitarla alla casa di sua madre, la quale, donna sui settant' anni, non aveva mai inteso parlare di magnetismo. Esse gli permisero di fare un tentativo per arrecar sollievo alla sofferente; sul subito egli la addormì. La madre credeva che fosse svenuta. Ma egli comminciò a cantare un inno, e la paziente lo seguì cantando pur essa. Ciò mise la madre nell' inquietudine. Egli fece alzare la giovane e la fece camminare dormendo; d' onde maggior stupore ancora nella madre. A Preston, Lancashire, egli operò sopra quattro persone; tre di questi individui poterono udire le sue parole quantunque tutti fossero sordi e muti dalla nascita, ed uno anche parlò due volte.

Dott. Elliotson.

Protesta ed istanza di **Giacomo Esdaile** dottore-chirurgo gia' direttore dell'ospitale mesmerico di Calcutta, ai membri del congresso americano sul proposito del premio da assegnarsi allo scopritore del metodo per togliere il dolore alle operazioni chirurgiche.

Col debito rispetto: lo scrivente, suddito inglese e chirurgo al servizio della Compagnia delle Indie, ebbe a leggere col massimo stupore, quello che sotto si riferisce in un rapporto del *Comitato Scelto*, incaricato dal Governo degli Stati-Uniti per decidere a chi appartiene la scoperta della virtù anestetica dell'etere, affinchè il Congresso possa assegnargli la ricompensa di 100 mila dollari (1). Il rapporto dice:

(1) Cento mila dollari (più di mezzo milione di franchi) sono certamente un bel premio: non però esuberante il valore della scoperta. Se ciascuno di coloro che evitano per mezzo della eterizzazione il dolore di un'operazione chirurgica dovesse dare allo scopritore di questo metodo anestetico anche solo una lira, è facile il persuadersi che il premio sarebbe ben maggiore di 100 m. dollari.

« In diverse epoche venne suscitata nell' animo dell'uo-
« mo la lusinga che la scoperta di rendere il corpo umano
« inaccessibile al dolore fosse fatta; ma sempre seguì la
« delusione, e la speranza più volte era caduta, finchè il
« trovato, del quale ora trattasi, si slanciò nel mondo dal
« nostro paese ed a giorni nostri. » *Allora, e non prima d'allora, fu realizzata la speranza che da tanto tempo si accarezzava, che il coltello chirurgico avesse a perdere la sua potenza tormentosa, e che il sangue potesse scorrere sul suo filo tagliente senza dolore.*

A difesa della verità e della giustizia, io devo prendermi la libertà di informare il Congresso, che questa asserzione è non solo inesatta, ma perfettamente fallace, e che il vostro Comitato fu gravemente ingannato da testimonii col-

Il governo degli Stati Uniti con quest'atto generoso, nel medesimo tempo che adempì ad un dovere cittadino, soddisfece ad una mira sublime di miglioramento sociale, imperocchè nulla quanto le ricompense vale a spingere gli uomini sulla via d'essere utili ai loro simili.

Qualcuno stupirà forse vedendoci attribuire tanto merito alla scoperta della eterizzazione. Noi riteniamo, non v'ha dubbio, che l'anestesia magnetica è infinitamente più utile e più raccomandabile che non quella procacciata dall'etere nei casi in cui vogliasi evitare il dolore delle operazioni chirurgiche: ma a servigio della giustizia dobbiamo dire che la scoperta della eterizzazione è pure grandemente meritevole della umanità, prima perchè fatta in un tempo nel quale l'anestesia magnetica non era ancora, come non è anche adesso, che in piccolissima scala applicata; poi perchè l'anestesia magnetica non è ottenibile su quasi tutti i soggetti come lo è quella che producesi coll'etere o col cloroforme; e finalmente perchè l'anestesia magnetica non può prodursi che raramente in una prima magnetizzazione e quindi lascia all'eterizzazione tutto il vasto campo delle operazioni che devono esser fatte prontamente dopo le cause traumatiche che le rendono necessarie.

:volmente ignoranti o corrotti al punto di sopprimere evidenza dei fatti che si oppone a quanto viene detto l rapporto. In appoggio di questa asserzione, io devo rispettosamente osservare al Congresso che, nell' aprile del 1845, essendo riuscito per la prima volta ad eseguire un' operazione senza dolore del paziente posto in istato di sonno magnetico, io continuai ad avanzarmi su questa via, e con tale successo che in otto mesi avevo fatte settantatre operazioni senza dolore, alcune delle quali tra le più gravi in chirurgia: una narrazione di que' fatti venne pubblicata dai signori Longmans e C. in Londra nel 1846. Quest'opera è intitolata: *Il magnetismo nell'India*, e venne immediatamente ristampata in America. Nel luglio 1846 io diedi notizia al Governo dell'India, che avevo eseguite più che cento operazioni indolore, e mi offeriva « a persuadere della verità delle mie asserzioni quel numero di persone nelle quali il Governo avrebbe posta la sua fiducia. » Il Governo dietro ciò nominava una Commissione per fare rapporto sulle operazioni mesmeriche da eseguirsi da me alla presenza della medesima. Sei gravi operazioni vennero da me eseguite alla presenza della ripetuta Commissione nei quindici giorni pei quali stette in ufficio, ed essa dichiarò il risultato della propria osservazione quanto alle operazioni alle quali fu presente, in questo modo:

« Che in tre gravi casi non vi fu argomento alcuno per supporre che un senso di dolore in un grado qualunque sia stato sofferto dal paziente; e che negli altri tre casi le manifestazioni di dolore che apparvero durante l'operazione vennero contradette dalla positiva asserzione degli operati, i quali attestavano di non aver provato dolore alcuno. »

Il Governo, rispondendo al presidente della Commissione intorno al rapporto sopra citato, disse:

La possibilità di rendere indolore le più gravi operazioni chirurgiche venne stabilita negli esperimenti ultimamente eseguiti sotto gli occhi della Commissione espressamente nominata per ciò, in un modo tale da rendere doveroso al Governo l'appoggiare il benemerito e zelante officiale da cui venne esso per la prima volta istruito del fatto e di largirgli la necessaria assistenza per facilitare le sue indagini ed abilitarlo a proseguire le sue interessanti prove in circostanze più propizie alla riescita. In questa vista, Suo Onore ha determinato, colla approvazione del Governo Supremo, di porre il dottore Esdaile alla direzione di un piccolo ospitale di prova in qualche favorevole località di Calcutta; affinchè egli possa, come venne raccomandato dalla Commissione, estendere le sue indagini sulla applicabilità dell'agente di cui trattasi ad ogni specie di casi patologici sia medeci, sia chirurgici, e a tutte le classi di pazienti siano europei od indigeni (dell' Indie).

Durante l'annata d'esperimento, quaranta operazioni di alta chirurgia furono eseguite nell' ospitale mesmerico, ed alla fine dell'anno il risultato propizio venne portato, con uno speciale rapporto, a cognizione del Governatore generale, ed io venni rimunerato coll'essere nominato chirurgo presidente in Calcutta allo scopo che gli indigeni potessero continuar a fruire dei benefizj del magnetismo. *Cosicchè l' insensibilità nelle operazioni di chirurgia era stata da me resa un sistema di regolare e quotidiana applicazione molto prima che si fosse sentito parlare dell'etere.* Del quale fatto il *Congresso* può convincersi interpellandone

il dottore Huffnagle, Console degli Stati-Uniti a Calcutta, il quale, nell'ottobre 1846, assistette alla esportazione di un tumore scrotale del peso di 103 libbre (1); nel qual caso l'operazione venne eseguita senza che il paziente se ne accorgesse nemmeno e venne susseguita da perfetta guarigione.

Il fatto semplice e notorio si è che la chirurgia indolora per mezzo del magnetismo animale, diversi anni prima che si facesse parola dell'etere, era così comune nel mio ospitale, come lo divenne poi in tutta Europa per l'uso del cloroforme; e circa trecento operazioni di alta chirurgia vennero da me solo eseguite su pazienti resi insensibili per mezzo del magnetismo, prima che lasciassi le Indie or sono due anni.

Tale essendo lo stato delle cose relativamente alla storia della chirurgia indolora, il Congresso americano comprenderà che io sono pienamente giustificato asserendo che la Commissione da esso nominata venne indutta in errore da testimonj ignoranti o corrotti; e che sebbene sia certamente degno di ricompensa lo scopritore dell'etere, egli non ha fatto che copiare per mezzo di un farmaco ciò che fu eseguito prima da me e da altri per mezzo di un più sicuro e più aggradevole mezzo naturale che fortunatamente trovasi insito nell'uomo. Il Congresso, io non ne dubito, si sentirà irritato dalla audace ed indegna soppressione di quella evidenza che io ho esposto agli occhi suoi, e non

(1) Non è un errore di stampa: il tumore era realmente di 103 libbre. Di questa operazione ed altre che vengono riferite in un apposito rapporto venne data relazione anche negli *Annali universali di medicina,* diretti dall'egregio dottore Carlo Ampellio Calderini vol. CXXXVI *Red.*

saprà immaginare i motivi di tale ingiustizia ed offesa. Come politici, i membri del Congresso devono essere avvertiti delle esposizioni erronee e falsate dallo spirito di parte, in grazia del quale la storia stessa divenne *una menzogna*, come ebbe a dire un celebre uomo di stato inglese. Sventuratamente questo vizio non è confinato nella sola politica, ma esiste in tutte le professioni, e spiacemi il dirlo, esso ha luogo in grado pur troppo esteso in quella della medicina.

Il mesmerismo venne al suo nascere scomunicato dai medici senza conoscerlo e senza esaminarlo, e tutti i giornali di medicina essendosi precipitosamente ed ignorantemente pronunciati contro di esso, cospirarono poscia unitamente a difendersi nel loro ingiusto modo di procedere, e si lusingarono di soffocare l'odiata dottrina tenendo i professionisti ed il pubblico nella totale ignoranza del soggetto. Essi riescirono finora così bene in questo scopo da render possibile che i testimonii medici esaminati dalla vostra Commissione siano stati mossi dalla più grossolana ignoranza nel fare le loro deposizioni in proposito; ma il Congresso americano non vorrà abbassarsi di tanto agli occhi del mondo civile, da sancire una sentenza pronunciata da giudici ignari ed incompetenti. Se poi venisse a scorgersi che l'importante verità venne soppressa deliberatamente dai testimonii, allora il mondo dovrà aspettarsi che il Congresso nella sua saggezza e giustizia ripudierà il rapporto della sua Commissione, e punirà severamente coloro che lo avrebbero tirato in inganno.

Non è certo per l'intenzione di competere relativamente ai *dollari* proposti in premio che io mi presi la

libertà di rivolgermi a voi, giacchè quel premio è destinato ad *uno dei tre cittadini degli Stati Uniti,* il quale ebbe la perspicacia di cercare un farmaco atto ad imitare ciò che io già avevo praticato per mezzo del magnetismo; ma nella nuova giudiziale disamina raccomandata dalla Commissione onde determinare quale dei miei tre imitatori sarà per essere il fortunato vincitore dei dollari, io rispettosamente domando al Congresso che mi venga accordato di addur prove in appoggio di ciò che ho qui asserito, dalle quali potrà emergere una onorevole opportunità per correggere gli errori del rapporto della Commissione, e per risparmiare al Congresso l'onta di sanzionare colla autorità sua altra delle menzogne della storia.

Ho l'onore di essere Vostro servit.

GIOVANNI ESDAILE, M. V.

Dal *Journal of cerebral physiology and mesmerism.*

CIARLATANERIA MAGNETICA

AVVISO

MUTAMENTO DI DOMICILIO

Gabinetto della Sibilla moderna sonnambula extra-lucida.
Contrada delle Belle Arti, 5, a Parigi.

« La Sibilla moderna, le di cui sedute sonnambuliche avevano luogo precedentemente nella Contrada di S. Germano, ha l'onore d' informare i suoi numerosi accorrenti che per l'avanti darà i suoi consulti *sibillini* là vicino, contrada delle Belle Arti n. 5.

« Questo mutamento di domicilio, motivato dal numero ognora crescente delle persone di distinzione (d'élite) che le fanno l'onore di domandarle i suoi consigli, ha per oggetto essenziale un importante ingrandimento che trovisi in armonia colla clientela brillante e scelta che le procacciarono la sua lucidità ed i suoi costanti successi.

« Rammentiamo che si può interpellarla: — sulle fasi principali del passato, del presente e del futuro sia privato sia pubblico; — sopra malattie recenti o inveterate, acute o croniche, ordinarie o dichiarate incurabili; — sul successo di un affare, d'una lite, d' un intrigo, d'un viaggio ecc.; — sul risultato di una intrapresa, di un progetto, d'una eredità, d'un matrimonio ecc.; — Sulla lealtà, la coscienza, i sentimenti, il carattere, i costumi, la costituzion fisica, le facoltà, la fortuna ecc., di qualunque persona colla quale si debbono contrarre dei legami di una natura qualunque.

« *Nota.* Presso il portinajo, contrada delle Belle Arti, 5, si da per 10 centesimi uno stampato di 16 pagine in piccolo carattere, racchiudente la materia di un mezzo volume, e contenente delle istruzioni utili sul *prezzo* e sulle condizioni necessarie per consultare la Sibilla con vantaggio. »

Avete veduto mai, onorevoli lettori, avete veduto mai un avviso più ridicolo, più sfacciato, più ciarlatano di questo?

Povero magnetismo! quali onte ti toccano a subire! Come mai un uomo di buon senso e di intelligenza soda, potrà accingersi senza provare una certa ripugnanza a studiare seriamente un principio cotanto insozzato dai ciarlatani? In verità quando capitano sott'occhio simili tratti della più manifesta ed impudente ciurmeria, si sente quasi inclinati a compatire anche l'ostinazione di coloro che non vogliono nemmeno esaminare i fatti veraci, nemmeno sentirne parlare. Ma d'altra parte, se si considera imparzialmente la cosa, bisogna pur persuadersi che il magnetismo sia una verità ed una verità splendidissima, se attraverso al fango di cui l'hanno ognora ricoperta i ciarlatani, può ancora vibrare tanta luce da farsi scorgere, mostrarsi in tanta beltà da invitare ad abbracciarla. *Red.*

INDICE

APPENDICE

AL

TRATTATO CRITICO SULLA STORIA, TEORIA E PRATICA DEL MAGNETISMO ANIMALE, ECC. ECC.

del professore **Lisimaco Verati.**

LETTERA PRIMA

DEL MAGNETISMO ANIMALE NELL' ANTICHITA'

(*Continuazione.*)

« Ma (essi proseguono) tu, lettore, incalzerai; tu dirai forse in secondo luogo che non vedi troppo in qual modo dormire in un tempio col fin di sognarvi rimedi possa esser chiamato un antico equivalente dell'odierno dormire nella propria casa con analogo fine, non per sacrifizi e preghiere, ma per certe maniere di *manipolazioni*, D' INSUFLAZIONI, di *azioni* dell'uomo sull'uomo a distanza, o a contatto. E noi potremmo risponderti che questo non fa all'argomento. Si trattava solo di provare che le meraviglie dei sonni e de' sogni mesmerici e puiségurici artificialmente prodotti son tutt'altro che nuove ed osservate ai dì nostri per la prima volta. La questione del modo di provocarle o di produrle era un'altra questione secondaria. »

Che cosa voglion provare gli autori? che le maraviglie dei sonni e de' sogni mesmerici e puiségurici artificialmente prodotti non son cose nuove dei giorni nostri, ma cose antiche ed osservate dai Greci e Romani. Ma eglino, lo ripeto perchè è sempre il medesimo circulto vizioso che torna in iscena, hanno eglino *provato* tali MERAVIGLIE, cioè *il maraviglioso istinto della previsione e dei rimedi* UTILI?

No davvero: hanno mostrato che *nei templi greci e romani lo si acquistasse, dormendo e sognando?* No, e poi no, perchè *le loro prove restringonsi all'uso di dormire a tale oggetto nei templi medesimi*: ma da fare un'azione *onde ottenere* un intento e *l'ottenerlo veramente* avvi discrepanza stragrande. I valentuomini hanno provato QUEL COSTUME *dell'antichità*: ora avanza loro a provare (e qui sta tutto il momento della questione) che i malati dopo iti al tempio per dormire, sognare, indovinare e guarire coi suggerimenti dei sogni, infatti abbiano 1.° dormito di quel sonno che oggi chiamasi mesmerico; 2.° che abbiano avuto i sogni o le visioni come del sonnambulismo magnetico: 3.° che in queste visioni o presensazioni abbiano appreso i modi di curare i loro mali: 4.° che, adoperati questi rimedi, e' sieno risultati proficui, cagionando le guarigioni delle loro malattie. Ora è manifesto rimaner tuttavia un bel tratto agli egregi scrittori per raggiungere la loro appena incoata dimostrazione; e quindi restare in tutta la sua pienezza e forza anche il secondo obietto da loro promosso.

Per altro essi medesimi scendono pure in questa arena, e intendono dimostrare che *ancora le incubazioni antiche eran metodi al genere mesmerico riducibili.* Infatti, eglino osservano, si magnetizza in mille modi ed anche senza gesti, e colla sola non esplicita volontà; di guisa che i sacerdoti, senza saperlo magnetizzavano i pazienti in virtù delle stesse speciose cerimonie, delle astinenze, dei digiuni, delle abluzioni, dell'agir fortemente sulla loro fantasia, mezzi tutti coi quali preparavano i malati alla principal funzione del sonno medico. Alle preci e agli inni accompagnavasi il suono de' musicali strumenti; ed ecco il me-

todo di Mesmer: nell'amministar le unzioni venivano a farsi le frizioni al corpo; ed ecco le manipolazioni magnetiche: coricavansi nelle pelli degli animali scannati per sacrifizio, o su di un letto accanto al simulacro, e lo stato di stanchezza e d'infermità e gli unguenti procacciavano il sonno ed il sogno rivelatore; ed ecco il sonno magnetico: arrivato il sonno, eccoti *strisciare i serpenti, a quest' uffizio nutriti e cicurizzati nel sacro recinto*, che avviticchiandosi al corpo del dormiente, gli leccavano le carni, e leggermente lo mordevano, o lo solleticavano dietro gli orecchi, a un di presso come nel famoso antro presso *Bracciano mentovato dal Bartolino;* ed ecco una nuova magnetizzazione serpentina. *E forse praticavasi ciò, perchè l'esperienza madre del sapere aveva fatto conoscere che ogni leggiero strisciamento sulla cute è azione particolarmente acconcia a risvegliare il senso mesmerico nei già disposti.* (1) Finita la leccatura dei serpenti, si ODE,

(1) Altrove, parlando dei serpenti *psilli* (diversi dagli *Psilli* incantatori di essi) mi scandalizzai non poco ne si volessero fare de' magnetizzatori, e opinai mancare un ette, non si trovasse un antico Mesmer in quel serpentaccio che si strisciò all'orecchio della nostra signora madre. Ora questi altri striscianti, che gli autori nostri diconci essere stati il *coluber Aesculapii L. e il coluber cerastes L.*, mi pongono di nuovo in un gran pensiero; conciossiachè, sapendo non avervi per regola generale, soggetta a rare eccezioni, possibilità di magnetizzazione senza concorso di *volontà*, mi premerebbe forte di conoscere con qual razza di argomenti i sacerdoti insinuassero la volontà di magnetizzare in quei serpentoni epidaurici. È bensì vero essere stata credenza degli antichi che i serpenti dei templi col loro lambire producessero maraviglie. In fatti narrano che Eleno e Cassandra, figli di Priamo, trovandosi nel tempio

come narra Giamblico, (2) UNA VOCE TRONCA ED INTERROTTA *interiore, ma per allucinazione creduta esterna, che* INSEGNA QUAL COSA È DA FARSI. ODESI ESSA SOVENTE ANCHE FRA IL SONNO E LA VEGLIA; ed ecco *una chiaroveggenza che non estingue in tutto l'esterior sentire, o un sognare così evidente che fa credere di non essere accompagnato da sonno.* ORA INVESTE GL' INCUBANTI UNO SPIRITO AFFATTO INCORPOREO NON RICONOSCIBILE NÈ DALLA VISTA, NÈ DA ALCUN ALTRO SENSO: ed ecco *quella specie d'inganno che anche i erisiaci mesmerici non raramente soffrono, pel quale credono di sentir dentro di sè le risposte date da una o più superiori intelligenze, dalla quale o dalle quali sono in-*

di Apollo, due serpenti gli leccarono intorno alle orecchie, per cui poterono godere i consigli dei Numi, profetare e interpetrare i sogni fatidici. Ecuba in Euripide sclama:

Πȣ̃ ποτε θείαν Ελένȣ ψυχάν,
Η̉ Κασάνδρας ἐσίδω, Τρωάδες,
Ω̉ς μοὶ κρίνωσιν ὀνείρȣς;

Dove, o Troiane, d'Eleno o Cassandra
Dove mirar potrò l'alma divina,
Che valga a interpetrar miei feri sogni?

Ma dal leccar d'un biscione a magnetizzare avvi qualche gradino; e dal magnetizzare all'indovinare, una scala da Giacobbe . . . . Ma zitti! Milton ci assicura che il diavolo in forma di rospo, vellicando all'orecchio Eva, le procacciò un sogno fatidico esprimente il malaugurato avvenimento della saggiata del pomo: *Milton, Parad. perd., lib. 4.* Se il benemerito vescovo di Moulins, di che fu parola nel primo volume, si fosse rammentato di questo passo, allora sì che dopo aver paragonati i magnetizzatori ai rospi poteva con tutta ragione insistere sulla loro natura diabolica.

(2) Lo scritto in piccole maiuscole è il testo di Giamblico: il corsivo la interpretazione de' nostri autori.

vasi. OR APPARE UN DOLCE E BRILLANTE SPLENDORE CHE A RIGUARDARLO FA CONNIVENTI GLI OCCHI; ed ecco *che qui si tratta della luce magnetica, la quale è sì frequentemente veduta anche dai nostri chiaroveggenti.* Infine se l'infermo non era abile a sognare, ecco che i sacerdoti, i tempieri, detti altrimenti *intercessori*, abitando in vicinanza del tempio, CADEVANO IN CRISI nella vece di quello, e sognavano per lui. « È dunque MANIFESTO (seguitano gli autori) che le condizioni a produr l'estasi mesmerica non mancavano, nè mancava certo la volontà nei sacerdoti, nei neocori, negli iceti, negl'infermi. Nè mancavano i mezzi disponenti; nè mancavano i mezzi continuanti; nè mancavano gli strisciamenti stessi delle manipolazioni o le imposizioni di mano . . . ; niente mancava e molto ridondava. La principale differenza era in ciò solo che i dormienti, per quanto sembra, non erano interrogati durante il sopore, ed eran perciò costretti a riferir eglino stessi allo svegliarsi i moniti dei numi, dei quali conservavano la reminiscenza in tanto, in quanto *così avean desiderato, e così avean voluto coloro che senza saperlo gli avean ridotti a stato mesmerico.* ED ECCO PROVATA *pertanto* PIU' CHE BASTA l'analogia perfetta e completa dell'antico sognare per incubazione col sognar moderno pei tatti al modo di Mesmer, e la giustizia della nostra esemplificazione. » (1)

Io per *analogia* intendo qui identità o massima somiglianza di genere, perocchè diversamente le proposizioni antecedenti degli autori pugnerebbero colle susseguenti (2).

(1) *Pag.* 30-31.

(2) Infatti da prima sonosi espressi: « Non a torto dalle incubazioni pretendemmo cavare una valida testimonianza a provare che

Ma che tale identità o similitudine *sia provata*, e per soprassello *più che basti*, è quanto pochi, o forse niuno concederà loro. Infatti la proposizione da provarsi è che *ancora le incubazioni antiche erano metodi al genere mesmerico riducibili*, vale a dire, della stessa indole, natura, essenza dei magnetici moderni; in una parola uguali o simili fenomeni psico-fisiologici. Con quali argomenti si dimostra questa proposizione? Si allega che lo stato di infermità, l'affievolimento del corpo, i digiuni, le lustrazioni, le frizioni, le manipolazioni, gli strisciamenti dei sacerdoti e dei serpi, l'eccitamento della fantasia dei pazienti erano operazioni sostanzialmente magnetiche. Ma questa è appunto la stessa proposizione che si deve provare, e che recasi invece per ragione, sdrucciolando al solito nell'*idem per idem*. Inoltre si affaccia la descrizione della teofania di Giamblico, e si tiene come articolo di fede: ma il testimone è *unico* ed eccezionabile, poichè, com'è noto, spesso bevente grosso. Di più come mai da quelle sue espressioni enigmatiche od almeno suscettibili di diversissime interpretazioni poterne trarre, ad *esclusione* delle altre tutte e con certitudine, la interpretazione magnetica? Perchè i dormienti, dopo svegliati, dicevano di *aver udita una voce tronca ed interrotta che insegnava il da farsi*, dunque era indubitabile che l'avevano veramente udita? più, che l'avevano

le *chiaroveggenze* mediche *sono in ogni antico tempo state* COME OGGI . . . Siamo in pieno diritto di credere che tra' nostri magnetizzati e gl'incubanti dell'antichità è *stretta parentela*; che questi sono la CONTINUAZIONE e la RIPRODUZIONE di quelli. » *Pag.* 29. Ora, se il fenomeno è lo *stesso* o sia *identico*, è certo assai più che *analogo* o *parente*.

udita internamente? più, che tale fosse una voce insegnatrice di rimedi? più, di rimedi atti a sanare quelle malattie? Perchè asserivano che *tal voce* udivasi *fra il sonno e la veglia*, dunque era un *fenomeno di chiaroveggenza?* non poteva invece essere od una delle comuni illusioni del sonno ordinario, od una di quelle furberie dei sacerdoti, onde in altro luogo lungamente trattammo? Perchè gli incubanti spacciavano che uno *spirito affatto incorporeo gli investiva*, dunque tale spirito consisteva nelle risposte del *senso intimo magnetico?* Non poteva questa essere invece una qualunque fanfaluca di quei cervelli malati e bislacchi, od un consueto fenomeno organico della sensibilità interna, comunque prodotto? molto più che è assai lepido quel SENTIRE l'investimento e la invasione di uno *spirito affatto incorporeo che non si* SENTE DA NISSUN SENSO? Perchè asseveravano *vedere un dolce e brillante splendore*, dunque tale splendore era la *luce magnetica* dei chiaroveggenti? Perchè non poteva essere al solito un artificio sacerdotale, un sogno, ecc. ecc.? Il raziocinio degli autori riducesi a questo: Gl'incubanti vedevano uno splendore; dunque era magnetico: i magnetizzati veggono uno splendore; dunque è lo stesso splendore degli incubanti. Gli incubanti provano la esistenza dei magnetizzati, i magnetizzati provano la esistenza degli incubanti. Quanto sia vizioso tal ragionamento niuno è che nol vegga. Inoltre sì fatta luce odierna magnetica è ella una cosa veramente assiomatica? non suscettiva del minimo dubbio? Dove ci cadde in acconcio di favellarne, pur troppo le movemmo incontro delle serie difficoltà. Perchè i sacerdoti protestavano di sognare in cambio degl'infermi, dunque veramente *cadevano eglino stessi*

in crise magnetica? Non poteva siffatta esser una utile fiaba? non una crisi di ubbriachezza per gozzoviglia ecc. ecc.? Concludo che a me non sembra provato *nulla* tutto quanto gli autori intendono essere provato *ad esuberanza.*

Ma qui rinfrangono gli scrittori: « Tu non sarai però pago per avventura, o incontentabile e cristiano lettore (*Io non per la ragione dell'* INCONTENTABILE, *molto meno del* CRISTIANO, perchè qui non si tratta di questione religiosa, *ma sì per quella del credermi un po'* LOICO, *dichiaro esser men che pago*): costretto a confessare quanto a non pochi dei sogni degl'incubanti, la loro natura *veridica e presaga . . .* (COSTRETTO? *oibò? come essere costretti a confessare quello che non è stato nemmen per ombra concluso?*) tu ti sentirai tirato ad entrare nello stuol di coloro . . . . (*In poche parole di coloro che ricorrono al* DIAVOLO *per ispiegare i miracoli magnetici. E Dio sa, se questa spiegazione ci passa neanche alle miglia millanta per la zucca!*) » (1)

Appresso, gli autori trapassano a sostenere che lo *istinto medico* si sviluppava talora spontaneo fra gli antichi anche fuori dei tempj da oracoli, e riportano i seguenti esempli:

Di Alessandro (riferito da Giustino, Strabone, Curzio e Diodoro) a chi fu mostrato il rimedio contro le ferite di frecce attossicate, che in Asia aveano malmenato Tolomeo e molti altri dell' esercito; rimedio consistente in un'erba da prendersi in bevanda; che infatti produsse ottimo effetto (2):

(1) *Pag.* 34.

(2) Ecco il testo di Giustino: « Per quietem regi monstrata in remedia veneni herba est, qua in potu accepta, statim periculo liberatus est (Ptolomæus), majorque pars exercitus hoc remedio ser-

Opporremo che il passo di Giustino e degli altri storici, essendo troppo generico e impreciso, poco rileva:

Di Mnesicle architetto che, secondo Plutarco, precipitato in Atene dall'alto di un edificio da lui costrutto, e disperato

vata. » È di più vero, alcuni narrare che la radica di tal'erba fosse indicata ad Alessandro niente meno che da un dragone apparsogli in sogno, il quale recavala in bocca. *Cicer: De divinat., lib. 2.* Anche il grande Ippocrate scrive: « Ὄναρ ἐσθιόμενον ἀγαθὸν αὐτῷ γὰρ ὁρώμενον. *Nei sogni si veggono gli alimenti che convengono ai corpi*, oppure, traducendo letteralmente; *il sogno idoneo al cibo utile così certamente si sottopone agli occhi* (cioè *si palesa alla vista o in visione*). » *Ippocr, Tratt. dei sogni.* Più grazioso poi com'è giusto, trattandosi di una donna e di una regina di Persia, fu il sogno di Aspasia, in cui le apparve una colomba, che quindi trasmutossi in femmina, e le insegnò un rimedio curativo. *Aelian. Hist.* ecc., *lib. 1, 12, cap. 1.º* Cajo essendo più cieco di un talpa, gli fu dall'Oracolo prescritta in sogno la seguente ricetta: — Vieni al mio altare; fagli intorno inginocchione una strisciata giravolta da dritta a sinistra; poi squaderna la cinquina delle dita sull'altare; alza la mano, e te l'applica sugli occhi. — Cajo, eseguita siffatta evoluzione, racquistò issofatto una vista cerviera. Ecco un altro *recipe*, dato del pari in sonno a Lucio, mortalmente malato di petto: — Piglia della cenere del mio altare; fanne un cataplasma con del vino, e applicalo sulla parte. — Tosto Lucio divenir sano e lesto come una lasca. A Giuliano che vomitava sangue, ed era spedito, il Dio ordinò che prendesse dei pinocchi sul suo altare e ne mangiasse per tre giorni con del mèle; subito guarì. Per Valerio, cieco più d'Omero: — *recipe* sangue d'un gallo bianco, mescola con miele, fanne un collirio, e ponilo sugli occhi per tre giorni consecutivi. — Gli occhi così spalancaronsi alla luce da disgradarne quelli di tutti i galli bianchi dei sacerdotali pollai. *Leclerc. Hist. de la Méd., par. 1, pag.* 61. *Sprengel, Hist. de la Méd., pag.* 138. Or tutte queste leggiadrie più leggiadre delle *Serpentine* innamorate di Hoffmann, dovranno prendersi per filosofiche dimostrazioni? Dovrassi credere fermamente che

della salute, fu redento in virtù *d' un sogno*, in che Minerva comparsa a Pericle insegnò a questo il rimedio (l'erba *parthenium*) che prontamente avrebbe guarito il quasi moribondo, siccome in effetto accadde:

Opporremo la testimonianza del solo Plutarco non esser bastevole, molto più colla pòsola di quella visita di Minerva a Pericle, e il non potersi ad ogni guisa con certezza stabilire, se la guarigione dipendesse da quel tal medicamento:

Della madre di un soldato romano, alla quale, per narrazione di Plinio, fu comandato nel sogno di mandare al figlio la radice di rosa salvatica, (*cynorrhodon*), per berla in infusione, come fece, non senza grande opportunità, conciossiachè il figliuolo era senza saputa di essa madre già presso a divenire idrofobo da morso di can rabido, e coll' uso del rimedio inviatogli facilmente guarì:

Opporremo le cose dette pel caso di Mnesicle:

Di Galeno che lungamente travagliato da un pertinace dolore in quella parte, in che il diaframma combacia al

l'*Aristolochia*, riputata specifico contro il morso dei serpenti, sia stata scoperta in sogno da Aristolochio, e la *scammonea* purgativa da Scammoneo? *Cicer. De Divinat. lib.* 1, *cap.* 10. Dovrassi tenere come articolo di fede che ad Alessandro sedutosi sul letto di Tolomeo ferito e addormitosi, apparisse proprio il serpentaccio *educato* da sua madre Olimpia, e che speditamente gli parlasse, *non ostante il fagotto della radica medicinale in bocca*? destrezza più che ambidestra che non poco fa torcere il naso anche a Cicerone: « et quidem, quo majus sit, cum radicem ore teneret, locutus est: sed nihil est magnum somnianti. » *Ibid. lib.* 2, *cap.* 66, 68. Non sarebbe questa l'occasione di sclamare col medesimo Tullio: « Hæc jam, mihi crede, ne aniculæ quidem existimant? *Ibid. lib.* 2, *cap.* 15.

fegato, risanò, pungendo l'arteria che è tra il pollice e l'indice, così ammonito per ben due volte nel sonno, mentre nè ciò eragli caduto in pensiero, durante la veglia, nè trovavasi tra le ordinarie risorse della medicina:

Opporremo gli stessi obietti antecedenti con più l'osservazione, non esser difficile che un medico nel vivo eccitamento cerebrale, che producesi non di rado nel sonno ordinario, trovi un mezzo di cura sfuggitogli in tempo di veglia, come un matematico talvolta meglio scioglie un problema, e un letterato meglio compone una poesia, senza pertanto andarne punto debitori al magnetismo, o al sonnambulismo sintomatico (1):

Di un fanciullo, onde parla S. Agostino, che soffrendo un acerrimo dolore ai genitali, poichè un viscoso ed acre umore trasudante gliegli bruciava, cadeva in sincope, e gli appariva la visione di un uomo provetto e di un giovine, coi quali confabulava, e che fattisi suoi duci gli mostravano dei beati, letizianti di luce, e dei tenebrosi dannati in martorio: poi quei guardiani gli davano il prudente medicinale consiglio di farsi tagliare lo sperticato prepuzio che giù gli ciondolava, il che fatto, per molto tempo cessò il dolore; questo però rinnovellandosi, e ritornata di conserva la visione, ebbe dai soliti Méntori il nuovo consiglio di entrar nel mare fino al pube, e dopo dimoratovi alquanto, se ne andasse con Dio, perchè il dolore avrebbe avuto perpetuo ostracismo, e gli sarebbe soltanto rimasta la molestia di quel viscoso stillicidio ai testicoli, la qual cosa appuntino seguì:

(1) A meno che si voglia ritenere che tale esaltamento encefalico, comunque prodotto, è quello appunto che costituisce una condizione variamente graduata di sonnambulismo.

Opporremo a tal fatto che la circoncisione e il bagno potean benissimo sognarsi di sogno comune come comunissimi e semplicissimi mezzi, ancorchè vogliasi dar lor passata libera all'ombra della santità dell'unico testimone dottore Agostino:

Di una femmina citata da Tertulliano, e comunemente creduta Priscilla o Massimilla, che *conosceva i cuori*, e *suggeriva medicamenti a chi gli desiderava*:

Opporremo, lasciando stare l'enimmatica conoscenza dei cuori e la solita unicità testimoniale, non sapersi che effetti producessero quei medicamenti:

Di santa Ildegarda, l'amica di S. Bernardo e dei papi Anastasio, Adriano, Alessandro, che, secondo il Tritemio, abitualmente infermiccia fin dalla più tenera età con *ispirito profetico* MANIFESTAVA *alcune cose della natura dell'uomo*, degli elementi, delle diverse creature, e come potesse con queste l'uomo soccorrersi, ed altri molti segreti:

Opporremo la solita eccezione della troppo vaga genericità e unicità del deposto testimoniale del Tritemio:

Di Van-Helmont, che improvvisò medicina e medici volumi per le suggestioni dell'istinto, manifestato sotto forma d'ispirazione estatica, rinunziando all'esperienza, alla scienza, al raziocinio (1):

Opporremo che la pazzia del Vanelmonzio, da noi altrove bene odorata, non può condurre a logica conseguenza.

Viemaggiormente si addentrano i nostri dotti nella difficil materia, proseguendo a noverar casi d'*istinto dei rimedj, di chiarovisione, presensazione, divinazione, valutazione*

(1) *Pag.* 34-40.

del tempo, dipendenti da quello che noi già caratterizzammo per sonnambulismo sintomatico. In tale tema volendo proseguire nel logico-legal rigore che c' imponemmo, ci è forza egualmente dire quei casi andare più o meno soggetti alle eccezioni che contro gli antedetti affacciammo, e non presentar quella *certezza* ed *evidenza* che i benemeriti scrittori proclamano. Segnatamente alcuni di quelli esempi offeriscono così bizzarri caratteri, che abbisognerebbero del più concentrato fuoco, onde escir purificati dal crogiuolo della critica imparziale.

« Un uomo (son loro parole) dopo tre anni di quartana ribelle ad ogni rimedio vede in sogno una donzella, dalla quale gli vien mostrata un'erba colle sue radici, crescente in un vicino orto, e gli è detto nel mostrarla: *In hac salus tua. Bibe, et viceris.* In questa è la tua salvezza: bevine e averai vinto (se non dee scriversi *vixeris* messo invece di *vives*); ciò che eseguendo egli ricupera la sanità. » Questa maraviglia la racconta Cristiano Paulino, il quale dee permettere a chiunque non lo conosce di dubitarne, e a chi lo conosce per quel dabben'uomo che è di doppiamente dubitarne; tanto più perchè quella donzella è intrusa, e quel *bibe*, trattandosi di un'erba con esso le radiche, è un po' troppo secco.

Anche Melantone vide in sogno il medico Filone che gli prescrisse l'erba eufrasia per guarire di un'ostinata flussione d'occhi, che veramente gli giovò. « E non mi state a dire al solito (sclama l'autore) che fu caso; che fu reminiscenza di antiche letture sulla sempre celebrata efficacia di quell'erba nel giovare alla vista; che fu miracolo della fiducia . . . ; quand'anche ciò vi si concedesse, sa-

rebbe egli ridotto a nulla per questo il valor de' numerosi altri fatti congeneri? » No, non vi sarebbe ridotto, purchè questo valore effettivamente tali fatti lo avessero; ma qui sta il nodo della controversia.

« Una fanciulla in pari modo seppe predire molto tempo innanzi il giorno in che il chirurgo si sarebbe co' propri occhi e col tatto assicurato, aver lei nel corpo un coltello, cagione di molti mali che la tormentavano. » (1) Nel che mi gioverebbe sapere, se tal predizione si avverò, perchè gli autori non ne fanno cenno. Trovò il chirurgo il coltello? col manico o senza manico? di qual dimensione? in qual bugigattolo della pancia? di dove entrato? da quanto tempo? quali malori cagionava alla fanciulla? E poichè queste le son cose importantissime a sapersi, mentre un coltello in corpo non è certo un bruscolo, e il covarselo lungo e grosso fralle busecchie senza crepare è maggior miracolo della *intuizione interiore*, è a maravigliare come i nostri egregi se la sieno passata con tanto laconismo. Ma e' mi risponderanno: — Va e consulta Giovanni Viero che è il narratore di quel fatto; noi lo ti abbiamo citato. — Il Viero? lo scrittore dell'opera sui prestigi dei diavoli? — Quello in corpo ed anima. — Ah, ah! — Che c'è da ridere? — Eh nulla! Mi tornavano in mente certe sue lepidezze, alcuna delle quali in altro luogo notammo, fatte proprio apposta per esilarare anche lo *spleen*.

Ci faremo conseguentemente lecito osservare, non essere stata per niente esibita la promessa *prova* dell'esistenza dello istinto dei rimedj nell'età trascorse, stantechè i fatti

(1) *Pag.* 40-42.

addotti per porre in essere tale *dimostrazione* non sono idonei a concluderla (1).

Rispetto poi alla valutazione del tempo che si attribuisce

(1) Se tanto dunque è ragionevolmente a dubitare sulla esistenza nell'antichità della medicina sonniloqua e sonnambulica, che cosa dovremo pensare della proposizione di Giamblico sostenuta già dal dottor Aubin Gauthier, ed alla quale fanno buon viso i nostri autori, *pag.* 25, *not.* 6, e dall'ex-medico abatè G. B. L. *Le Magnétisme ecc.*, *pag.* 40, che la medicina classica è nata da quella dei sogni? Essendo affatto problematica l'esistenza della madre, sarà permesso stare in sospetto intorno la derivazione della figliuola. E già dovemmo altre volte arricciare, perchè si volesse di una rispettabile scienza farne una emanazione di morfiche fantasie. Sia pure che i medici stessi ben comprendano la fallacia dell'arte loro: ma eglino, se veri medici sono, non possono non sapere quanta immensa fatica costi loro quel poco che sanno, che pure è gran sapienza al cospetto di quelli, i quali nulla sanno. Il preclaro Giuseppe Frank, quantunque magnetista, la pensava molto diversamente in questo proposito, scrivendo: « Inoltre, sebbene la immaginazione eserciti, massime durante il sonno, tirannico imperio, e debbansi quali chimere considerare i sogni, accaddero pur talvolta in essi de' casi propri a far supporre che il sonno, diversamente interrompendo l'azione dei sensi esterni, dà all'incontro più forza al senso universale interno (la *cenestesia*) ed al suo attributo lo istinto, e che ciò può talvolta rivelarci i cangiamenti che seguono nel corpo, o che stanno per manifestarvisi, non che gli appetiti che potrebbero chiamarsi medici. A ciò sembrano doversi ridurre le previsioni e le suggestioni che si presentano nei sogni. Siamo infatti lontani dal prestar fede alle assurdità spacciate per lo passato su tal punto. » *Enciclopedia delle scienze mediche, prima traduzione italiana di M. G. Levi, tom.* 3, *pag.* 47. *Venezia* 1840. I racconti di Strabone, di Aristide, di Aristofane sugl'individui che dormivano nei templi sono favolosi, checchè ne pensino Kinderling, Wolf, Nasse, Bouys, Kluge ed altri. » *Id. Ibid. pag.* 60, 61.

ai sonnambuli; ella è tal prodigiosissima cosa che non si è mai sufficientemente guardinghi verso quelle narrazioni che ne testificano. Nelle parti antecedenti di questo trattato lungamente discutemmo siffatta materia, concludendo che una più o meno approssimativa cognizione del tempo può ottenersi anche per via di sensazioni interne, e che forse per mezzo di queste è dato ai sonnambuli conseguirla senza uopo delle sensazioni esterne. Ma che eglino conoscano *con precisione* il tempo, *vero* o *medio* che sia, senza il ministero della sensibilità nè interna, nè esterna lo dichiarammo matematicamente impossibile, nè possiamo riporci da quell' avviso. E ci sembra poi anche estremamente improbabile che i sonnambuli arrivino a sapere con *esattezza* il tempo medio o vero, salvochè, valendosi della chiaroveggenza o veduta a distanza, quand' esse debbano tenersi per indubitabili, non lo rilevino o da cronometri o da meridiane, o dopo il tramonto da orologi notturni, o insomma da qualche indice esterno sia naturale, sia artificiale.

Ora i nostri filosofi ci narrano « il caso presso Cardano d' un uom di campagna che al tornare d' ogni decimottava notte, da diciotto anni dopo la guarigione da grave e strana nevrosi, e all' arrivare *da esso ignorato* dell' ora settima, ne riceveva, senza errar mai, l' avvertimento da sette grossi colpi sentiti nel cuore. » Tralasciando il consueto obietto dell' irrilevanza dell' unico fidefaciente Cardano e della sua eccezionabilità per la credulità e superstizione onde riboccano da tutte parti le sue opere, osserverò che per quanto al fatto non osti nissuna impossibilità, mentre non si tratta che di rinnovellamento di alcune sensazioni entro un determinato periodo di tempo, nondimeno tal

fatto manca del precipuo fondamento idoneo a renderlo credibile. Come si potè aver notizia di quel supposto fenomeno? per un mezzo affatto unico ed esclusivo; cioè per l'asserzione dell'uomo stesso; conciossiacosachè niuno se non egli potesse sentire i colpi nel cuore. Or chi ci assicura che per qualsivoglia suo fine non mentisse? che non conoscesse il momento in che scoccavano le sette ore, ed inventasse que' colpi? I nostri filosofi ci dicono che l'arrivare di quell'ora *era da esso ignorato*; ma ripeto, come lo prova il Cardano? com'essi lo provano? Se bastasse lo asserirle per farle essere, quante mai sarebbero le belle cose! Ora gli stessi filosofi troppo son dotti, troppo sagaci, troppo profondi nell'arte sperimentale, troppo in lor vera sapienza ingenui per non accordarmi che senza esporre, a fin di poterle valutare, le ragioni, su cui si fonda la proposizione che l'uomo ignorasse l'arrivo dell'ora settima, la narrazione rimane inconcludentissima.

Riferiscesi l'altro esempio « presso Willisio, del pazzo che, sebbene inetto ed idiota, pur esattissimamente riconosceva gl'intervalli delle ore, senza esterno mezzo di cognizione, ed in ogni correre dello spazio di un'ora, come se fosse un vivente orologio, subito dava col suono della bocca tanti segni quant'erano le ore passate, nè da qualunque altra occupazione poteva esser distratto dal così fare » (1). Anche rapporto a questo caso resta a sapersi, se sia vero l'asserto del Willis *sine quovis indice*, senza niuno indicamento: la qual frase è così generica che comprende anche le sensazioni interne; generalità, di cui ben sentendo la sfrenatezza, i traduttori sonosi studiati correggerla,

(1) *Pag.* 40-42.

traslatando *senza* ESTERNO *mezzo di cognizione*. I medesimi poi aggiungono: « E un fatto al tutto simile è lungamente narrato dal dotto amico di uno di noi due, sig. professore Chavannes di Losanga, in un fascicolo della *Bibliothèque Universelle* di Ginevra, non possiamo or dire di quale anno: il qual fatto fu da esso sig. professore coi propri occhi e colle proprie orecchie veduto, udito e verificato. » Verificò egli eziandio che l' individuo non potè con nissuno dei soliti mezzi, anche artificiosi e da giuocolieri, procurarsi la conoscenza del tempo?

Terzo esempio desunto dalle *Effemeridi de' curiosi della natura* si è quello « del muto per terzana, che solo e sempre dalle ore 12 meridiane in punto fino all'ora una precisa si poneva a parlare; del qual fu scritto: « Nè misura egli l'ora duodecima cogli orologi, ma dovunque si trovi, in villa o in selva, esattamente indovina quest'ora, comincia a parlare e al terminare di essa di nuovo ammutisce. E a comando del serenissimo duca di Virtemberga fu cercato di circonvenirlo con varie arti, e con più di uno stratagemma, in ispecie o ritardando o accelerando i moti delle macchine orarie, ma invano. Così può tener vece di orologio egli stesso, avvegnachè quando comincia a riaver la loquela certamente è il mezzodì, o se la campana suoni, o se non suoni. » È notissimo come pei dotti screditate affatto sien oggi le strampalerie già spacciate dall' *Effemeridi de' curiosi della natura* (1). Ma prescindendo da ciò, è

(1) Intorno ad esse Richerand ebbe a dire: « Non bisogna prestare una troppo ferma credenza a tutto quanto contengono di straordinario su questo soggetto (dei mostri) gli scrittori dell'antichità ed anche quelli degli ultimi secoli. Leggendo le raccolte periodiche

a riflettere che questo caso non proverebbe altrimenti, taluni conoscere il tempo senza indice ordinario; mentre il muto *in villa e in selva* poteva trovar indici più esatti degli orologi comuni meccanici, o come i contadini, i cacciatori, i marinai ecc., contemplando la posizione del sole e degli astri o la direzione delle ombre, i moti periodici di alcuni vegetabili e segnatamente di quelli onde si compone l'*orologio di Flora*, o consimili espedienti adoperando. Inoltre quello potè essere, o forse era appunto un fenomeno organico, anzichè animale, perchè il ricominciar del muto a parlare all'ora meridiana dipendesse, non dalla sua cognizione di tal ora e dalla volontà di romper la mutezza in quella, ma dallo stimolo organico, sveglianlesi periodicamente a quell'ora, che interrompesse l'ostacolo al favellare, cioè la mutezza, e contemporaneamente o permettesse all'individuo, od anche lo spingesse a parlare.

Il quarto esempio attingesi da Rodolfo Giacomo Camerario che tratta di un altro muto favellante ogni dì all'un'ora pomeridiana, intorno il quale ricorrono le medesime antecedenti considerazioni.

Il quinto esempio « riferito dal dottore Volfango Wedelio, è di una giovane epilettica, alla quale in tutti i quarti di

pubblicate nel decimo settimo ed anche al principio del decimo ottavo secolo, come l'*Effemeridi dei curiosi della natura*, il Giornale *dei dotti ecc.*, si resta sorpresi della quantità di casi straordinari che vi si sono raccontati. In uno è una figliuola venuta alla luce con una testa di porco; nell'altro è una donna che ha partorito un animale che non differisce in niente da un luccio. Vi fu un tempo, disse a questo proposito un filosofo, in cui tutta la filosofia consisteva a non vedere nella natura che dei prodigj. » *Nuov. elem. di fisiolog. ecc., tom. 2, pag. 213.*

luna la malattia sopravenivale con tanta precisione che nello stesso momento del quarto finito e del nuovo cominciante, comecchè spesso la inferma l'ignorasse, il parossismo giungeva isocrono colla celeste vicenda, specialmente quando trattavasi del novilunio. » Questo caso poi non conferisce per nulla all'argomento in esame, e sarebbe lo stesso che voler sostenere la esistenza della straordinaria *valutazione del tempo* in alcuni soggetti per la ragione, puta, che la febbre terzana entra sovente loro addosso alla stessa ora (1).

Può dunque fondatamente concludersi che nulla rilevando le citate esemplificazioni, nemmeno è a dirsi *provata* presso gli antichi la facoltà della *valutazione del tempo*.

Trapassano i nostri saggi all'altra sostenuta, tesi che *in ogni tempo si conobbe la manifestazione a quando a quando tra gli uomini della vista delle cose più o meno*

(1) *Pag.* 42-44. Colla medesima ragione pure potrebbe osservarsi che altre vaghe cosette dei nostri cari avi di buona memoria, erano opportuni stromenti per marcare il tempo; per esempio: la pietra selenite che, come bellamente narra il valente gesuita Rosignolo, cangia in più o in meno luminoso il suo candido colore secondo i quarti della luna; le conchiglie che col ritorno di quelli concepiscon le perle più grandi o più piccine, più o meno bianche, lucenti o rotonde; l'erba lunaria od elitropia della luna, che cresce o cala con essa; le clopee, pesci di nobile prosapia, che si *mostrano vestite* (frasi del Lojolide) *di bianco lattato quasi per allegrezza, quando s'inargenta, crescendo, l'amico pianeta, e poi pian piano allo scemare del medesimo, e come per malinconia, di bruno si ammantano. Gli uccelli chiamati Ibi, non solamente rappresentano la luna colla forma ovata delle lor candide piume, ma smarriscono la vista, mancando il lume di lei e, crescendo, la ricuperano.* P.e CARLO GREGORIO ROSIGNOLI, *Maraviglie della natura ecc., tom.* 6, *pag.* 302. *Venezia* 1740.

lontane, occulte o celate dalla interposizione di corpi opachi, e d'avvenimenti discosti d'epoca, e accaduti, e da accadere. Per provare la verità di tale antica chiaroveggenza, veduta a distanza e divinazione di cose passate e future, si fondano principalmente: sulla FAVOLA del messenio Linceo, sulla o favola o storia (certo una delle due) di Strabone, di Ermotimo da Clazomene, di Etalide, di Sosipatra ecc.; eroi tutti ed eroine veggenti a grandi distanze e a traverso gl' intercettatori della luce;

Sulla *seconda vista* degli Scozzesi e degli Spagnuoli, riscontrata specialmente in un prigioniero che in Anversa vedeva a traverso i vestiti, purchè non avessero del rosso, e che scoperse la moglie del suo carceriere non aver camicia (1);

Sul fenomeno di una giovane lisbonese che *scopriva le sorgenti dell'acqua sotterra a* QUALUNQUE *profondità*; vedeva lo interno dei corpi umani, circolare il sangue, farsi la digestione, formarsi il chilo (2); discerneva le malattie più recondite, e *non pochi mariti le facean visitare le loro mogli, e non poche mogli che temevano gli effetti funesti del vivere* LICENZIOSO *de' loro sposi usavano della cautela medesima* (3);

(1) Per verità siffatte viste sarebbero molto impertinenti nelle loro scoperte. Anche la visione sonnambulica a traverso i corpi opachi, che più facilmente sviluppasi nelle donne, può fornire un bel pascolo alla naturale loro curiosità.

(2) Che bella cosa! è però un peccato che niuno si avvisasse di scrivere sotto la sua dettatura il modo, con cui formasi la digestione, la chilificazione ecc., cose state e probabilmente future sempre ignote ai poveri svegli. Proprio bisogna tutti quelli che la intorniavano fossero tante marmotte!

(3) Lo diceva io che tali son viste molto impertinenti!

Sui maghi caraibi che per poter conseguire la intuizione interiore e la lunga vista hanno, fralle altre cerimonie, bisogno che una fanciulla di dodici anni sprimacci loro il letto (1); sui fattucchieri finnesi e lapponi che vedevano lontano le cinquecento e mille miglia. « Percotendo a colpi numerati una rana od un serpente di bronzo con un martello sull' incudine e accompagnando di mormorato carme questa funzione, tosto cadevano in estasi, e giacevano per qualche tempo come morti. Intanto diligentissimamente dagli astanti facevano invigilare, perchè nè mosche, nè zanzare, nè altra cosa viva gli toccassero, e con ciò dopo breve spazio di tempo tornavano in sè, adducendo le domandate novelle (delle persone lontane le mille miglia). Ricorda ciò (annotano gli autori) il precetto dei Mesmeristi, durante il sonno magnetico, d' impedire qualunque contatto di esseri viventi, tranne quello del magnetizzatore » (2);

Sui due arcadi amici che arrivati, viaggiando, in Megara e disgiunti di ospizio, l' un d' essi apparve in sogno all' altro, avvisandolo che il soccorresse, perchè il proprio albergatore uccidevalo. E poichè l' amico, dopo mosso per aiuto, dubitando della verità del sogno di nuovo si coricò

(1) Questa cerimonia in coscienza non mi par brutta.

(2) Egli è Olao Magno riferito dal Rimano, *De apopl. cap.* 5, il narratore di tali estasi dei Lapponi, il quale per giunta assicura che oltre le altr cerimonie eglino applicano un linimento sovra certe parti del corpo, e che non si contentano al loro risensare di recar novelle delle persone lontanissime, ma sovente apportano qualche cosa appartenente all'amico di cui si sta in pena, e presentano degli altri segni certi che sono realmente stati con lui. Per la verga del patriarca Mesmer, il magnetismo odierno a queste prodezze non ci arriva!

e dormi, gli riapparve tutto sanguinolento, invitandolo a vendicarlo, ed avvisandolo che il suo corpo trasportavasi allora coperto di letame; accorso l'amico incontrò infatti il carro con entrovi ascoso il trucidato (1);

Sul caso di Corfidio romano che, sendo morto, si aperse il testamento, dove si trovò scritto erede il fratello; e questi gli ordinava i funerali, e se ne andava pe' fatti suoi; ma ecco il morto bravamente risuscitare e chiamare un servitore, e raccontargli che veniva da parte del suo fratello assente, che avea cessato di vivere, e gli aveva raccomandato la figliuola orfana, indicatogli il luogo dove aveva segretamente riposto del danaro, e pregatolo a farlo seppellire con quella medesima pompa che per lui risorto e parlante avea preparato. In questa eccoti i servi del fratello assente sopragiungere, annunziando che esso era subitamente morto; e l'oro si trovò appunto dove il risuscitato avea detto;

Sulla storia di uno Stefano che, tenuto per morto, e mentre aspettavasi il medico a farne l'autopsia, credette essere condotto « innanzi a un gran preside del regno di sotterra (2), il quale, vedutolo, non volle riceverlo e disse:

(1) Qui potrebbero anche citarsi, ed avrebbero ugual vigore i soggetti delle due novelle di messer Giovanni Boccaccio, *Giorn.* 4.ª, *Nov.* 5.ª e 6.ª; il primo dell'Isabetta, a cui apparisce in sogno l'amante ucciso dai fratelli, e insegnandole ov'è sotterrato, di fatti ve lo trova; l'altro dell'Andreuola e di Gabriotto suo innamorato che si raccontano i respettivi sogni, e questi si avverano. Ma se il novelliere dee trasformarsi in filosofo, allora pazienza se il pipistrello invade il nido dell'usignolo; o, a meglio dire, se la magica lanterna diventa Cosmopoli.

(2) Probabilmente Minosse, o Radamanto.

Non io costui chiesi, ma Stefano il ferraio: dopo le quali parole tornato alla pienezza del sentimento e della vita, si trovò che nella stessa ora terminato avea la carriera mortale quest'ultimo Stefano, il quale aveva l'abitazione vicina a quel primo » (1);

Sull'apparire di Marsilio Ficino, appena spirato, a Michele Mercato. Eglino, disputando in vita sull' immortalità dell' anima, si erano fatta scambievole promessa che come il primo morisse apparirebbe all'altro per dargli nuove dell'altro mondo. Toccò al Ficino, e siccome uomo di parola, eccotelo per aria a *cavallo di una bianca alfana* (2), a bociare: — Ohe, Mercato; fatti alla finestra: — e Mercato a correre e guardare; e l'anima a cavallo sclamare: — O Michele, Michele! sai? quello che disputavamo già sulla immortalità dell'anima è vero, arcivero; —

Sopra un' apparizione *presso a poco identica* e pel medesimo motivo di portargli le gazzette del mondo di là, fatta da Desfontaines a Brazuel in Francia;

Sopra de Bowland che, stretto a pagare certo danaro dovuto dal padre defunto, vide questo in sogno che gl'insegnò il luogo, dove troverebbe la ricevuta del già fatto pagamento, cosa che infatti addivenne;

(1) Perdinci! era stato un *qui pro quo*. Fortuna che quel giudice sotterrano conosceva l'*unicuique suum tribuere*! Guarda un po' dove era ita allora a star di casa la Giustizia! al pian terreno! ma oggi ha mutato appartamento ed è andata su pe' campanili, per i comignoli, e non di rado fa anche qualche scappatina nelle nuvole e nel regno dei venti.

(2) Era un morto furbo il Ficino! voleva viaggiare con tutti i suoi comodi.

Su Marco Antonio Flamminio che, smarrito un libro tolto ad imprestito, sognò avergliclo cacciato per terra sconciatolo una serva, e per questa ragione ripostolo in un tal nascondiglio dove dopo desto il trovò: giuochetto invervenuto anche a Sofocle per la corona d'oro perduta nella rocca di Atene;

Sovra un sonnambulo spontaneo che nel tempo dell'accesso gridò: *Ohimè! ohimè! io veggio un grandissimo uomo nero con una grande mazza in mano, e vuole abbattere una colonna che sostiene una volta.* E poco stante sclamò e disse: *Egli l'ha abbattuta, ed è morto.* Gli fu domandato chi? ed ei rispose *il papa.* Ed infatti si verificò che in quella medesima notte esso era ritornato nel seno di S. Pietro (1);

Su Cornelio sacerdote padovano che, nell'atto in cui inferociva la pugna in Farsaglia fra Cesare e Pompeo, diventato ad un subito matto, *minutamente a mano a mano essa pugna descrisse colle sue molte vicende fino al riportar della vittoria per parte dei cesariani;*

Sopra un energumeno, « il quale, giacendo infermo in casa, annunziava sempre quando dalla distanza di dodici miglia a lui veniva un prete, e tutte le stazioni del viaggio che ei faceva, e il suo successivo avvicinarsi e il momento istesso in che poneva il piede entro il podere, nella casa, nella stanza, finchè per ultimo venivagli innanzi: » il qual prete, secondo gli autori, era un magnetizzatore, insciente, del supposto indemoniato;

(1) Suppongo che il grandissimo uomo nero che dava la badial mazzata alla colonna papale fosse messere Belzebù.

Sopra Gaspero fiorentino, e sopra una fanciulla estatica che nei parossismi delle lor malattie vedevano le persone lontane ed a loro ignote; sopra una donzella epilettica che negli accessi « scriveva in modo ebraico, cioè dalla destra procedendo verso la manca cogli occhi chiusi e velocissimamente, e nello scrivere veniva annunziando che tale o tal altro presto arriverebbe, che tale e tal altro visitatore era alla porta; » sopra un fanciullo che « colle palpebre anche conniventi indovinar potè cosa che altri occultasse entro il pugno; » sopra un « contadino TARANTOLATO che poteva, durante gli accessi di tarantismo, scoprire ogni cosa nascosta, indicare i fatti degli assenti ecc.; » sopra una catalettica che a occhi chiusi scriveva versi da lei composti, faceva ricami artificiosissimi di seta, e chiamava a nome le ignote persone dimoranti fuori dell'uscio; sopra un cotal uomo « che col nome lor proprio nominava persone da lui non mai viste, e ad esse rivelava segreti della lor vita passata e dei parenti e delle famiglie loro non prima da lui saputi; » sovra un uomo di Padova che cadeva in convulsione all'accostarglisi dei pipistrelli (1).

Allegate tali narrazioni a dimostrazione della lor tesi, gl'incliti autori concludono: « Or tutti i precedenti e mille altri simili fatti che per brevità si tralasciano, furon soggetto di osservazione innanzi che di Mesmer e di mesmerismo si favellasse, nè per secoli e secoli v'ebbe mai chi si argomentasse d'impugnarli. E si noti che qui abbiamo a bello studio taciuto un numero che non può contarsi di storie non manco attestate, nelle quali si tratta di maraviglie ancor più grandi delle precedenti, siccome *dono di*

(1) *Pag.* 44-58.

lingue, vaticinio, almeno rispetto a certe cose, *movimenti fisici impressi in distanza a corpi materiali ecc.* (1); cose che più non si leggono, o che si leggono, alzando le spalle e facendo bocca da ridere, ma cose che non perciò solo possono logicamente dirsi ridotte a niente e private di tutto il loro valore, almeno finchè l'alzare delle spalle ed il ridere non ottengano dagli uomini della nostra generazione l'onore di essere collocati nell'ordine degli argomenti logici per dar con ciò nuova occasione di alzar le spalle e di ridere alle generazioni future.

« La nostra quarta proposizione (*cioè esser* PROVATO CON PIENO RIGORE *che da tempo immemorabile presso ogni popolo ed in ogni età si osservò la visione di certe cose occulte o lontane o passate o perfin future, conosciuta ancora sotto il nome di seconda vista o vista lincea* (2)) non è dunque men *solidamente provata* che la terza, nè meno appoggiata a documenti, de' quali *non può essere impugnata la forza* almen collettiva » (3).

Che vari svegliati frai dormienti ingegni dei tempi a cui si riferiscono i succitati maravigliosi narramenti, questi acremente impugnassero non è chi non sappia; frai quali, per tacer di tanti altri, citeremo il Pico, il Poliziano e il Gassendi. Del resto poi di buon'animo vogliam confessare

(1) Per esempio sgrugnoni dati da Tizio a Sempronio dalla lontananza di quante vogliasi miglia e a traverso i corpi interposti suonatura di campane egualmente a distanza, ottenuta col solo agitar delle mani, e chi sa quant'altre mai faccende più o meno pulite strenuamente annaspate!

(2) *Pag.* 21.

(3) *Pag.* 38.

che noi quelle cose che più non si leggono così bene leggemmo in quegli antichi che già le riferirono, come nei nostri due moderni autori che religiosamente le ricopiano, e prima e poi alzammo più che atlanticamente le spalle, e facemmo bocca da ridere, pensando ciò esser lecito, quando con gran facilità possono ridursi al niente e privarsi di tutto il loro valore, o a meglio dire mostrarsi nulle ed invalide a formare quella *rigorosa prova* che si decanta; ed in tal guisa il fare spalluccia e il ghignare otterranno pur troppo dalla nostra generazione l'onore di essere collocati nell'ordine degli argomenti logici; senza poi pretendere al consentimento delle generazioni future che, secondo in sul principio dell'opera bene avvertivan gli autori, possono avere i loro peculiari capricci.

Duolmi dover devenire a parlar sul serio di queste suzzacchere, ma a ciò m'induco, perchè viemaggiormente si paia la stima che nutro pe' degnissimi autori. Laonde mi fo a riflettere che tali storielle sono state estratte da Pausania, Plinio, Valerio Massimo, Aulo Gellio, Luciano, Origene, Tertulliano, Plutarco (1), Walter Scott, Del Rio, Huygens,

(1) Per conoscer quanto e come in consimili materie convenga andare a rilento nel credere agli antichi autori anche i più riputati, perchè facilmente abbandonansi a superstiziose ridicolezze in guisa da mostrarsi scemi del consueto lor senno, vogliamo qui riferire alcuni pensieri giusto di Plutarco intorno la divinazione. « Non è altrimenti vero che, come dice Euripide,

« È chi ben conghiettura abil profeta; »

poichè questi è solo un uomo intelligente che tien dietro al probabili indizj, cui la ragione gli scopre. La facoltà divinatrice simigliante ad una *tavola rasa* priva per sè stessa di *ragione* e di *deliberazione*, capace nondimeno delle *affezioni e dei presentimenti* a lei causati

Mercurio di Francia per l'anno 1775, Memorie stampate in Amsterdam nel 1738 presso Sauray, Viero, S. Gregorio Magno, Baronio, Giornale di Trevaux 1728, S. Agostino,

dalle *immagini* che le si offeriscono, giunge senza il soccorso della ragione ad afferrar l'avvenire, quando *si distrae dal presente*; il che accade, allorquando per una certa disposizione del corpo ella entra in quello stato che noi chiamiamo *entusiasmo*. Ora spesso il corpo acquista tal disposizione.

« La *terra* è per gli uomini un'abbondevole sorgente di molte altre *facoltà*, di cui le une *trasportano le anime fuori di loro medesime*, cagionano delle malattie contagiose ed anche la morte; altre son *dolci* sane e benevole; la sperienza ce'l mostra. Ma la divinazione è un *soffio celeste*, *uno* SCOLO della Divinità, sia che ella si comunichi direttamente per mezzo dell'aria o di qualche altro fluido. Allorchè ella prende il corpo, produce nell'anima una straordinarissima disposizione, di cui è difficile chiaramente determinare le proprietà, intorno però le quali possono istituirsi parecchie ragionevoli congetture. » *Plutar. De Oracul. defect.*

Or niuno, affè! solamente discreto vorrà prender sul serio la *tavola rasa* della facoltà divinatrice nello stesso tempo *pazza*, perchè priva di ragione e deliberazione, e *savià*, perchè capace di affezione e di vaticinio; il quale poi le deriva dalle *immagini*, non si sa di qual natura, nè come, nè donde sbucate, mentre è distratta dal *presente* per mezzo dell'*entusiasmo del corpo*; la terra fonte di altre *facoltà*, di cui le une *cavano fuora le anime dalle anime*, le altre son *dolci*, come i favi iblei; il vaticinio *soffio* e *scolo* della divinità; e simili galanterie.

Ma ciò è ancor poco. Odansi questi altri più vaghi propositi. — Da che nasc'ella la divinazione? Nasce dalla *condensazione* e *rinfrescamento* degli spiriti che la producono nell'anima. (dal che si può dedurre, le profezie esser frutto da inverno). Volete un palpabile esempio di questa operazione? osservate come la tempra dà il filo al ferro: così gli spiriti *rinfrescati* danno il filo all'anima, e diventa indovina. Come lo stagno fuso col rame, che naturalmente

Fracastoro, Giovanni Villani. Or noi non temiamo asserire (e chiunque può di leggieri chiarirsene) che tutte siffatte leggende soffrono le stesse e molte più eccezioni di quelle

è molto poroso, lo rende più compatto e serrato, più puro e brillante; così il vapore profetico che entra sotto alla Pizia, essendo fratello o almeno cugino degli spiriti, tura tutti i loro bucherattoli, gli rafferma e contiene. Nella stessa guisa la fava dà un color più brillante alla porpora e il nitro allo zafferano, come lo insegna Empedocle. E il coltello sacro d'Apollo che conservasi a Tarso credete voi che possa esser nettato dalla prima acqua che capita? oibò! vi vuole quella del fiume Cidno. Guardate un po' anche a Olimpia con che si stempra la cenere per coprirne l'altare di Giove: coll'acqua soltanto del fiume Alfeo; provate a meschiarla con altre acque; eh! non vi farà mai lega. Vedete dunque, non esser per niente straordinario che nel gran numero delle sorgenti che zampillan da terra quelle di Delfo sieno le sole che ispirino l'entusiasmo alle anime, e le rendano indovine. — *Plutarc. De Orac. defect. pag.* 386, 406. *Gauthier, Hist. ecc., tom.* 1, *pag.* 177, 178.

Ecco poi il medesimo Plutarco insegnarci che cosa sia l'*entusiasmo*: — Avete mai visto ruzzolare dei corpi giù per un balzo? essi non conservano una rotazione uguale; perchè? perchè la *violenza* cagiona il moto circolare, e la *tendenza* al basso, strascinandoli giù, gli fa cascare a balzelloni. Tal quale l'entusiasmo è composto di due movimenti; il primo è l'effetto della spinta data all'anima, il secondo è la conseguenza della sua natura. — *Id. De Orac. Pith. pag.* 163. Questo si chiama filosofare!

Lo stesso Plutarco aggiunge altrove cose non men lepide. « Sembra che il calore e la dilatazione cagionati dal *soffio divino* aprano certi pori, per cui entrano le *imagini* dell'avvenire, come il vino, mediante i vapori che innalza al cervello, eccita nell'anima de' movimenti che ne fanno sbucciar fuori quanto si nasconde colla maggior premura. » *Plutarc. De Orac. defect. pag.* 385.

Aristotele però mostrasi in questo proposito molto più saggio di Plutarco; il quale nondimeno vuolsi venerare come uno dei mag-

che agli altri esempi opponemmo, e singolarmente della unicità dei deponenti, del loro asserto generico spesso desunto da detto di detto e gettato là all'appollinea, e senza

giori dotti dell'antichità: « Che veramente esista (egli dice) una divinazione originata dal sonno e manifestata nei sogni, è cosa non tanto difficile da credersi, quanto imprudente a negarsi con disprezzo. Imperciocchè se tutti gli uomini, od almeno il maggior numero, pensa che i sogni abbiano qualche significato, questo prova che in ciò eglino sonosi fondati sull'esperienza. » *Aristot. Della divinazione mediante il sonno.* In altro luogo egli spiega il furore delle sibille e degli altri indovini in questi termini: « I melancolici per la veemenza del proprio temperamento e pel loro modo di *lanciar lontano le impressioni* che provano, toccano il segno (*Questa frase somiglia quelle di Platone e Plutarco*). In virtù di tale estrema facilità di commozione eglino afferrano rapidamente i rapporti intercedenti fra le cose, ne operano la riunione, e la si rappresentano all'animo. Parecchi uomini, cui la febbre attacca lo spirito, rimangono affetti da malattie maniache e linfatiche. Le Sibille, le Bacchidi, e coloro che si dicono ispirati da soffio divino, non son così fatti se non per ragione della malattia o del loro proprio temperamento naturale. » *Aristot. Ibid.*

Anche Ippocrate ammette la divinazione per sogno, scrivendo: « Hannovi dei sogni divinatorj indicanti le cose buone o triste che possono accadere alle nazioni ed ai privati, senza che nulla dipenda da loro; avvene altri, in cui l'anima prenuncia le affezioni del corpo, un eccesso di cose le più naturali, di ripienezza, di vacuità, oppure un cambiamento nelle più abituali. » *Ippocr. Trattato dei sogni.* Circa questa seconda specie di divinazione riguardante le malattie del corpo così la commenta Aristotele: « Nel sonno si sentono meglio che nella veglia le tenui emozioni interiori. Elleno sono che producono le visioni, alla cui mercede si possono far presagi intorno quelle cose medesime, donde sono emanate le impressioni... I principj nelle malattie, come in tutto, son deboli e quindi poco sensibili: ma sottraendosi al tumulto del giorno e alla distrazione

fortificarlo di niuna ragione, senza prove circa la verificazione dei fatti, con infarcimento di nauseose contradizioni e di mille fogge natte; con insomma un tal fare giusto da

dei sensi, necessariamente debbonsi rendere più evidenti la notte, e far prevedere, durante il sonno, le malattie o le affezioni che debbono svilupparsi nel corpo. » *Aristot. Della Divinaz. ecc.* Questi ragionamenti sono molto saggi, e meritano l'attenzione del filosofo.

A siffatta maniera divinatoria sembra doversi riferire il DIVINO τὶ θεῖον che lo stesso Ippocrate dice presentarsi nelle malattie, ed essere un avvenimento *provvidenziale*: » Γνοντα ουν χρή τῶν παθεων τῶν τοιουτεων τας φυσιας, οκοσόν ύπερ τήν δυναμιν εισί τῶν σωματων. Ἅμα δε καὶ εἴ τι θεῖον ἔνεστιν εν τῇσι νουσοισι, καὶ τούτου τήν προνοιαν εκμανθανειν. Οὖτω γαρ ἂν θαυμαζοιτο τε δικαιως, καὶ ἰήτρος ἀγαθος ἂν εἴη.

Il Foesio traduce così questo celebre passaggio: « Proinde ubi talium effectuum naturam, quantum scilicet vires corporis superant, cognoverit; simulque et si *quid divinum* in morbis inest, hujus quoque providentiam ediscere oportet. Hac enim ratione merito sibi admirationem et boni medici existimationem conciliaverint » *Sect.* 2. § 3. La versione del dott. Gauthier è la seguente: « Il est aussi nécessaire de connaître les forces du corp que la nature de ses affections, afin de s'assurer des celles, qui l'emportent; et s'il survient *quelque chose de divin* τὶ θεῖον dans les maladies, il faut en étudier à fond la providence: en agissant ainsi un médecin devient véritablement habile dans son art, et acquiert une réputation justement méritée. » *Gaut. Hist. du som. tom.* 1, *pag.* 139. Achille De Vita volta in italiano dalla collezione del Daremberg come segue: « Vuolsi che sappia riconoscere la natura di queste affezioni, e fino a qual punto esse superino le forze dell'organismo, e se non vi sia *in* ESSA *qualche cosa di divino*, conciossiachè ciò renda chiaro il pronostico. Un cotal medico sarà giustamente lodato e sarà eccellente nell'arte sua. » *Oper. d'Ippocrat. Trad. dai DD. Daremberg e De Vita, Firenze* 1850, *Prognos. pag.* 31. Chi ben si conosca di ellenica filologia

martirologio e leggendario da scoraggiare anche ogni imperterrito *Zahuris*, *Aquilegas*, idroscopo, metalloscopo, esorcista, professore di arte *paolina o franceschina*, reve-

debbe sentire che tutte queste versioni sono men che fedeli ed esatte. A noi parrebbe dover tradurre letteralmente così: « Fa d'uopo dunque che conosca le nature delle affezioni patologiche, tali quali sono, e quanto soverchino la forza dei corpi; e se *qualcosa di divino* è insito a questi morbi, di esso impari a fondo la provvidenza; poichè così verrà giustamente ammirato e riputato medico eccellente. »

L'ottimo Gauthier sostiene che col τὶ θεῖον il padre della medicina abbia inteso caratterizzare una crise sonnambulica estatica sintomatica, accompagnata dall'istinto dei rimedj, ed in questo suo favorito preconcetto ha piegato alquanto ed accomodato ad esso il testo ippocratico, specialmente con quella frase, *et s' il* SURVIENT *quelque chose de divin*, che sembra indicare un sopravvenimento di qualche crise inviata dalla Provvidenza divina; la quale idea non apparisce tampoco nel testo. Tengasi ben fermo che tal passaggio trovasi nel bel principio del Trattato sul *Prognostico*, cioè sull'arte di prevedere e indovinare *gli avvenimenti futuri* delle malattie per mezzo dei fenomeni attuali, e così prognosticare l'esito buono o cattivo delle medesime. Perciò parmi più coerente al tema interpretare il *qualche cosa di divino* nel senso di qualche cosa d'incomprensibile d'inesplicabile come la Divinità, di *divinatorio*, di profetico, qualche arcano prodromo della felice risoluzione del morbo; e questa poi è in parte la illustrazione del Foesio a tal passo ippocratico. Ma per quanto anche si ammetta che il *quid divinum* significhi una crise benefica mandata da Dio, pure non ne viene necessariamente la conseguenza che tal crise debba consistere nell'estasi sonnambulica sintomatica. Per altro non può negarsi che le osservazioni del Gauthier in siffatto proposito, sendo molto erudite ed ingegnose, meritano la più seria ponderazione. *Id. ibid. pag.* 139 *e segg.*

Del resto poi, come bene avverte Aristotele, la credenza nella divinazione per mezzo dei sogni trovasi radicata in tutta l'antichità,

latoria o *Almudel*. Poi alcune esemplificazioni hanno che fare coll'argomento, quanto il buon senso colla filosofia trascendentale. Che ha di comune colla chiarovisione Stefano

e segnatamente fra i Greci sembra avere anteceduto quella stessa dell'oracolo d'Apollo, come rilevasi dal seguente passo di Euripide.

Poichè Febo aggredì, cacciò dal regno
La terrigena Temi, ove sonava
Sua fatidica voce, il suol squarciato
Generò larve di notturni sogni,
Che allo stanco mortal sovra le piume
Chiuso in sopor, quando s'infosca il mondo,
E le trascorse e le presenti ed anco
Gli rivelavan le future cose.
Già pria la Terra, della figlia i dritti
Propugnando gelosa, a Febo il vanto
Precluso avea del vaticinio: ei ratto
Fanciullo ancor volò all'Olimpo, stese
La infantil destra del Saturnio al trono,
Perchè l'ira terrestre della Diva
Questi sperdesse e il profetar notturno
Nel delubro di Pitia. Il Dio sorrise
Di quel pronto a lui trar del piccol figlio
Avido sì di culto, onde mercasse
Cumuli d'oro. La gran chioma scosse,
E tosto ecco sparir sogni notturni
E vaticinj umani. Il Lossia tratto
Fu ai nuovi onori; in popoloso seggio
Di stranier fra corona egli rifulse,
E degli oracol nei divini carmi
De' più mortali assecurò la sede.

Ifigenia in Tauride. Intermedio terzo. Coro. Antistrofe.

Per altro Euripide, che coglieva sempre il destro di combattere le superstizioni dei suoi contemporanei, miscredeva alla divinazione segnatamente degli aruspici, come rilevasi da quanto pone in bocca

tradotto dagli sbirri infernali davanti a Minosse che vuole *avvinghiar la coda* solo per l'altro vicino Stefano ferraio? che la buscalfana di Marsilio Ficino che grida al Mercato:

ad un *nunzio*, personaggio insignificante, che in ciò sembra esprimere anzi il pensiero del poeta che il proprio.

Dei vati il divinar vano e bugiardo
Io scerno; nullo di salute segno
La fiamma reca o degli augelli il canto;
Che all'uom proficui sièno è stolta fede.
Gli amici, no, per una nube estinti
Non previde Calcante, e indarno corsa
Fu la città: — Ma (tu rispondi) il Dio
Vietollo. — A che dagli auguri consiglio
Dunque mercar? Sacrificando ai numi,
Chieggasi ad essi il ben; de' vaticinj
Si posterghi la fola; e' son fantasmi
Immaginati a lusingar la vita,
E l'ozïoso unqua fatidic'arte
Non arricchia: Senno e prudenza solo
Primieri fur fra i più solenni vati.

Elena. Scena 8.ª

Secondo poi Eschilo, i sogni fatidici risalirebbero niente meno che a Prometeo, poichè gli fa dire:

« . . . . Io molti modi
Ordinai di presagio, e primo io scersi
Il ver nei sogni ed i responsi arcani. »

Prometeo. Trad. di Felice Bellotti.

E Clitennestra nel medesimo Eschilo sclama:

« . . . . Ecco mirate i colpi,
Coll'anima mirateli, chè quando
Dormono i sensi in chiara luce è l'anima,
E vede aperto dei mortali i casi. »

Agamennone. Trad. del med.

affacciati? Che la somigliante visita del Desfontaines al Brazuel?

Concludo che la proposizione degli autori circa la visione a traverso i corpi opachi e a distanza esistente nell'anti-

Lo stesso pensiero s'incontra anco nell'Alighieri.

« Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;
« E che la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue visïon quasi è divina. »

— *Purg. C. 9.*

Non solo poi i mistici e idealisti Pittagora, Socrate e Platone emettevano uguali sentenze, ma anche siccome già vedemmo, lo sperimentalista Aristotele. « Vi sono degli uomini che hanno dei sogni esattissimi, e che principalmente preveggono le cose future, perchè interessano i loro amici ed intimi conoscenti. Ciò dipende dalla mutua ed inquieta sollecitudine. » *Della Divinaz. ecc. cap. 1.* E Cicerone: « Cum est somno sevocatus animus a societate et contagione corporis, tum meminit pretæritorum, præsentia cernit, futura prævidet: jacet enim corpus dormientis, ut mortui: viget autem et vivit animus. » *De Divinat. lib. 1, cap. 30.*

Ciro già vecchio, sendo stato da un sogno avvertito della sua prossima fine, convocati i figli, gli amici, i grandi del regno tenne loro un filosofico discorso, in cui fralle altre cose disse: « Come ben voi sapete, nulla più somiglia la morte del sonno. In questo l'anima mostrasi tutta divinissima θειοτατη, vede le cose future, poichè è intieramente libera. » *Xenofonte, Ciroped. lib. 8, cap. 7.* Cicerone riferisce questo passo negli appresso termini: « Jam vero videtis nihil morti tam esse simile quam somnum. Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multa enim, quoniam remissi et liberi sunt, futura prospiciunt. » *Cat. maj., vel De Senect.*

chità, è tutt'altro *che solidamente provata e appoggiata a documenti* INOPPUGNABILI.

Ma gli stessi egregi autori hanno nell'intimo loro animo ben sentito scrupolo di questa troppo libera affer-

Certo una credenza così universalmente disseminata nell'antichità fra dotti e indotti dà molto e poi molto a pensare. Il sonnambulismo fatidico spiegherebbe tutto a meraviglia.

Ma questo è ancor poco: la divinazione dei sogni, secondo Filone giudeo, *fu* inventata da Abramo. I Caldei professavano pure quest'arte divinatoria con molte altre, donde poi gl'indovini, gli astrologi e i maghi vennero antonomasticamente detti *Caldei*. Sembra pure essere stata opinione degli antichi, poter tali Caldei sapere e interpetrare anche i sogni di cui il sognante fossesi dimentico allo svegliarsi. In fatti Nabuccodonosor pretendeva che i Caldei gli dichiarassero il famoso sogno della statica che *gli era fuggito di mente*. DANIEL. *cap.* 2. I versi *Onirocritici*, di cui si suppone autore Astramsico, da Laerzio annoverato frai maghi, e da vari eruditi creduto Zoroastro, sono un'altra prova della grandissima antichità della onirocrizia od oniroscopia. *Suid. in voc.* ABRAHAM, *et* ONIROCRITICE. *Ursin. in Zoroas. Stanley. Hist. philos. tom.* 3, *pag.* 283. Ma un'antichità abramitica, o se pur vogliasi adamitica, non è peranche sufficiente a quest'arte ed alle sue consorelle, perchè altri danno loro assai più lunga barba, asseverando essere *ab æterno* esistite accademie filosofiche celesti e infernali. Delle superne dissero capiscuola talora il gran Demiurgo, talora gli Angioli Michele, Gabriele, Uriele, e subalterni dottori Raziele, Metatrone, Gefiele, Zedechiele, Malusiele ecc. Le anime de' beati formavan l'uditorio. Nelle infernali accademie tenean le cattedre maggiori Belzebubbe, Asmodeo, Astarotte, Belial, e le minori Samassia, Lotarenf, Azazel, Ezemiel, Tiriel, Cababiel. Gli Angioli della morte e dell'abisso disputavano cogli Angioli delle tenebre e del peccato, e davan lezione alle ombre ed agli uomini viventi, non escluse le donne, di astrologia, di aruspicina, delle qualità occulte dei metalli e dell'erbe, di magia e interpretazione dei sogni. *Calmet. Dict. S. S. V. Angelus e supplem.*

mazione, avvegnaddiochè abbiano aggiunto, non potere di quei documenti essere impugnata la forza ALMEN COLLETTIVA.

Stando al rigorismo di alcuni loici che rigettano l'aforismo de' legisti *quæ singula non prosunt simul unita juvant*, contrapponendo coi matematici, una collezione qualsivoglia di zeri non generare, non che unità, nemmeno frazione minimissima, e quindi niente valere in complesso quegli allegati che isolatamente niente valgono, dovremmo a dirittura sentenziare, nulla esser la forza eziam collettiva di quelle narrazioni. Ma noi vogliamo esser più larghi, e concedere, come anche nel nostro trattato concedemmo, che il cumulo di que' maravigliosi fatti, sparsi in vero per tutta l'antichità, considerato in complesso somministri una *probabilità* che alcun che di vero e di positivo, indipendente da frode e illusione, in que' racconti contengasi; probabilità poi che non può ne' suoi gradi precisarsi, nè ridursi a esattezza numerica, ma che convien prendere, dirò così, all' ingrosso, e che va soggetta a variate modificazioni, secondo che l'animo sia più o meno propenso ad ammettere la verità degli odierni fenomeni magnetici. Per chi tenga

Daemon. Talmud. Gerosolimit. lib. De principio anni. Clemen. Alex. Eclog. Tertullian. De cultu foemin. lib. 1, cap, 2. Lattant. Div. Instit. lib. 3, *cap.* 1. *Fabril. Cod. pseudoepig. V. TT.* 1. *pag.* 168. Vedasi specialmente *Artemidori Oneirocritica græc. latin. ecc. Lutetiæ* 1603.

Queste favole a null'altro valgono che a mostrare la inassegnabile vetustà della credenza nell'onirocrizia: ma ciò sempre più conferisce a provare che siffatto argomento merita la ponderazione del vero filosofo, cioè di quello che maraviglia alle maraviglie, ma le studia, perchè ben sa non poter sorpassare i limiti della natura, e doversene in lei rintracciare le probabili cagioni.

i medesimi come sperimentalmente o storicamente dimostrati, certo siffatta probabilità debbe essere assai potente, anzi può, non ch'altro, trasformarsi quasi in certezza: per tutti poi coloro che dubitino di cotali fenomeni, tenuissimo peso ella certo ha; e niuno affatto per gli oppugnatori assoluti del magnetismo. Checchè però sia di ciò, indubitabile cosa parmi che al cospetto dei *rigorosi* filosofi l'esistenza della veduta a traverso gli ostacoli opachi e a distanza presso gli antichi valutata per sè stessa ed astraendo dall'odierno magnetismo, non possa minimamente considerarsi come certa, evidente e provata, conforme sostengono i valentuomini nostri.

Farò qui fine, rimettendo il proseguimento dell'analisi alle venture epistole. Attendete a star sano e ad amarmi.

Magnetizzamento spontaneo con trasmissione involontaria di pensiero avvenuto durante una prova per destare il fenomeno del moto inesplicato nei tavoli. **Dottor Bartolomeo Geravaglia.**

Carissimo Amico

L'importanza che mi sembrasti accordare alle poche incidenze che accompagnarono il fatto d'involontaria magnetizzazione di che ti parlai altre volte, e sul quale mi richiami soventi, m'impone l'obbligo di te l'esporre quale avvennemi d'osservarlo.

Amico, e medico della famiglia A. venni un giorno del passato giugno (6) chiamato d'urgenza a soccorrere la minore delle due figlie, madamigella D., da oltre mezz'ora, come dicevamisi, fuor di senso. Accorsi e trovai che l'anzidetta damigella nel provarsi in concorso della sorella e del sig. S. suo cugino a tentare l'esperienza della tavola semovente, poco dopo seduta accennò sonno, calò le palpebre, ed alienò di sensi in maniera che scossa e chiamata, non dava segno veruno di percezione. Solo osservossi con sorpresa che al levarsi del cugino S. si levava essa pure,

allo scostarsi dal tavolino seguivalo, al risedersi di lui sedevasi anch'essa, e così via via imitava tutti i di lui movimenti.

Il signor S., tuttochè ignaro di magnetismo, o per lo meno sì alieno da non averne tentata mai, nè mai avuta intenzione di tentarne la pratica, s'avvisò nullameno, che d'altro qui non si trattasse, epperò, inquieto dell'evento adoperavasi con ogni suo possibile per far sparire il non cercato fenomeno, mentre si mandava per me.

Al mio arrivo la sonnambula non parve avvertire la mia presenza, seguiva dessa qual'ombra i passi, i moti, i gesti del suo innocente magnetizzatore, senza per altro che mai desse risposta alle molteplici ed istanti domande ch'egli dirigevale. — Io ho cercato di separarli, col ritenere quasi a forza madamigella in una camera, e mandare il sig. S. in un'altra; indi mi adoperai del mio meglio (che certo non sono il magnetizzatore più abile) a far gesti, e far passi, e dar sguardi, affine di magnetizzarla a mio conto, e dominarla. E d'uopo è credere vi riescissi di fatto, perchè giunsi a trarle alcune parole di risposta con che mi disse provare grandissima difficoltà a parlare. — Allora soffiando, e sbracciandomi a mia volta, indi invitando l'amico ad imporre con viva determinazione la propria volontà alla sonnambula perchè si svegliasse, finalmente vi riescimmo. — Desta accusò qualche brivido di freddo, lieve ingombro al capo, difficoltà d'articolare parole, nel resto ben essere perfetto. — Richiesi madamigella se mai ricordasse taluna cosa del tempo di sonnambulismo onde veniva d'escire, ed essa risposemi, sovvenirsi null'altro che, in guisa di un sogno, le particolarità d'un amenissimo viaggio in Isvizzera.

Meravigliò per la seconda volta il cugino, e rivelava come invitato da me a scostarsi dalla magnetizzata il più possibile gli fosse anche colla mente, s'era appigliato all'avviso di scorrere col pensiero i più bei luoghi della Svizzera che alcuni anni addietro aveva visitati, e dei quali rimanevagli piacevole, e vivissima impressione.

Tale, per quanto mi soccorre a memoria, avvenne il fatto, e se per avventura tu trovi valga due linee dell'erudita tua *Cronaca*, tranne quel partito che meglio ti accomoda.

Il tuo affezionatissimo Amico

D. Bart. Garavaglia.

Questa succinta storia ha una importanza assai grande per quattro fatti singolari che presenta, cioè: 1. magnetizzamento avvenuto durante l'esperienza di eccitare in un tavolo il moto inesplicato; ciò costituisce un punto di parentela tra questo nuovo fenomeno ed i magnetici: 2. magnetizzamento affatto involontario; questo unito ad altri fatti simili dimostra che la volontà non è assolutamente necessaria per la trasmissione del fluido magnetico da un individuo sopra di un altro: 3. la trasmissione del pensiero pure involontaria, caso rarissimo: 4. Finalmente la trasmissione del pensiero in soggetto magnetizzato per la prima volta. Questa circostanza, come pure l'insieme di essa colle altre sopra accennate, costituiscono nella storia del magnetismo un caso affatto nuovo ed eminentemente meritevole dell'attenzione del filosofo. T.

TERAPIA MAGNETICA

STORIA DI UNA PARALISI GRAVISSIMA CURATA INVANO COI PIÙ ENERGICI MEZZI SUGGERITI DALL'ARTE MEDICA, ABBANDONATA PER PIU' ANNI COME INSANABILE, E GUARITA POI PERFETTAMENTE PER MEZZO DEL MAGNETISMO ANIMALE. **D.r Dansi.**

Facciamo precedere, come assai interessante al caso, un breve cenno sintomatologico e terapeutico risguardante il tempo pel quale la malattia venne curata coi mezzi suggeriti dall'arte medica. Questo cenno è steso dal signor dottore Giuseppe Bruni *che fu il medico curante.*

Nel 1844 ai 2 di giugno fui chiamato a visitare la signora Giulia Gavirati per un dolore alla regione del cuore che di tratto in tratto la tormentava.

L'ammalata è una giovane sui 25 anni, di costituzione fisica robusta, bene sviluppata, di temperamento nervoso-bilioso.

Io ritengo il dolore che accusa d'indole reumatica, e faccio applicare 18 sanguisughe alla parte dolente; internamente una soluzione di cremor-tartaro. — Al giorno dopo il dolore era scomparso, e la malata, fuori del letto, diceva di star bene.

Nella notte del giorno 4 al 5 il dolore al cuore ripiglia con maggior forza ed è permanente; si palesa la febbre con forte batticuore e gran sete.

Sospetto trattarsi di pericardite, ed ordino un salasso a 6 oncie; polveri di calomelano e gialappa.

Giorno 6. Nessun sollievo; di più si palesa dolore alla fossetta dello stomaco con gonfiore; cefalea. — Salasso a 8 oncie; 18 sanguisughe alla regione epigastrica, limonata nitrata.

Al 7 detto. Notte tranquilla con sonno; stomaco depresso e meno sensibile; dolore al cuore mite assai; persiste la cefalea, e vi si aggiunge senso di oppressione al petto. — Emulsione ghiacciata con acqua coobata di lauro ceraso.

All'8 detto. Notte inquietissima; febbre ardente; l'ammalata si lagna d'un senso di stupore alla testa e gran bruciore al ventre; vi è tosse; singhiozzo. — Limonata ghiacciata: 30 sanguisughe all'ombellico che è il punto più doloroso; clistere malvato.

Al 9 detto. Miglioramento sensibile dei sintomi addominali; pochissima febbre; il dolore al cuore e l'affanno di respiro continuano, costipazione di corpo. — Vescicante al petto; clistere con miele.

Al 10 detto. Notte tranquilla, abbondante scarica di materie figurate. Remissione dei sintomi cardiaci ed addominali; senza febbre, però rimane il singhiozzo; e nella regione epigastrica, sempre dolente alla più piccola pressione, si sente profondamente un corpo duro, della grossezza di mezz'uovo di gallina. — 12 sanguisughe all'epigastro; cataplasmi ammollienti; bevanda di latte con magnesia allungata con acqua.

All'11 detto. Notte quietissima; scarica alvina; senza febbre; l'ammalata dice di trovarsi abbastanza bene ed in forza. — Sospendo ogni trattamento, lascio l'ammalata sotto osservazione con parca dieta.

A capo di alcuni giorni vedendo risvegliarsi ora la cefalea, ora dolore al cuore, or dolentatura all'addome e persino dolori articolari, ma il tutto senza una positiva reazione generale, entro nel sospetto che tali manifestazioni morbose piuttosto che da un fomite flogistico possino essere al presente suscitate da esaltata sensibilità.

In tal bivio chiedesi il consiglio del dottor Giovanni Polli (1), il quale dichiara vinto il processo flogistico, e tutti i sintomi morbosi superstiti non essere che effetti di innervazione, perciò consiglia l'uso simultaneo dell'opio e chinino.

Nei primi giorni di questo trattamento se n'ebbe tanto miglioramento che l'ammalata stava alzata dal letto e passeggiava anche un poco.

Ma sgraziatamente ricominciò ben presto un senso di malessere; la stanchezza subentrava ai più brevi movimenti, e gli arti si facevano pesanti e tormentati da sensazioni di pungiture. A questi incomodi che andavano mano mano crescendo s'aggiunse più tardi un peso alla nuca con cefalea. Fu allora che si accrebbe il sospetto d'un'affezione al nodo del cervello e midollo spinale. Faccio applicare ripetutamente le sanguisughe dietro le orecchie e verso l'apofisi occipitale. Si ha sollievo momentaneo del peso alla nuca e della cefalea, ma si spiega una paralisi su tutta la parte sinistra del corpo.

(1) 18 giugno.

Al 15 luglio. Richiamato a consulto il dottor Polli, consiglia l'applicazione dei revellenti e principalmente dell'acqua coobata di ranuncolo lungo la colonna vertebrale.

Si ottiene giovamento e nel moto e nella sensibilità. Ma non potendosene continuare l'applicazione per lo spasmo indescrivibile che apportava all'ammalata, la paralisi riprende e si è quindi obbligati a nuove applicazioni di sanguisughe, di vescicanti alla nuca, ed all'uso dei revellenti sul tubo intestinale. Ad onta di questo energico trattamento la paralisi minaccia di estendersi anche sulla parte destra del corpo.

All'8 agosto. In tanto frangente s'invoca il consiglio del professore Panizza, il quale approva la cura pregressa ed insiste nella continuazione dei revellenti, internamente ed esternamente.

Tre coppette scarificate alla nuca, olio di croton tilio internamente; e più tardi i vescicanti dietro alle orecchie e le frizioni stibiate all'epigastro colla replica di tanto in tanto del croton tilio internamente apportano un notabilissimo miglioramento nella paralisi sinistra, mentre poi negli arti destri il moto è quasi totalmente estinto (1).

Al 15 detto. Ad onta di tante torture oggi si palesò la mestruazione giusta il periodo regolare. — Lascio l'ammalata colla semplice frizione stibiata all'epigastro e con dieta lattea e vegetale.

Al 17 detto. Cessata la menstruazione si ritorna ai revellenti sulla colonna vertebrale e sugli intestini, nell'in-

(1) A sussidiare questi esterni mezzi si amministrò pure or l'arnica col calomelano, or l'aconito e l'iosciamo, la morfina, e le pillole di cinoglossa e storace.

tento e nella speranza di sciogliere anche la paralisi destra.

Sei coppette scarificate alle vertebre dorsali, olio di croton internamente ridonarono infatti un po' di moto e di sensibilità al braccio destro.

Al 20 detto. Nell'esultanza di vedersi quasi liberi gli arti sinistri e migliorati anche i destri l'ammalata, credo, abusasse del moto e disordinasse nella dieta, perchè nella notte fu presa da brividi di freddo susseguiti da calore febbrile, ed alla visita della mattina la paralisi aveva nuovamente colpiti gli arti sinistri, più minacciava i sensi in complesso. Erasi risvegliato il singhiozzo, forte ma non frequente; calore e dolore all'epigastro.

Dodici sanguisughe al capo; unzioni di croton alla fossetta dello stomaco invece della frizione stibiata che aveva prodotto nessun effetto, iosciamo e lauro-ceraso, emulsioni nitrate e clisteri produssero nessun effetto salutare; sicchè mi decisi di ritornare alle coppette.

Al 23 detto. Faccio applicare una coppetta scarificata alla nuca, ed altre 8 ai lombi ed alla regione del sacro; pronto ma lieve si palesa un miglioramento nella paralisi. Tento allora i nervini per agire direttamente sui centri nervosi e sussidiare in certo qual modo l'azione dei revellenti. — Prescrivo chinino e morfina.

Al 25 detto. Trovo l'ammalata che aveva passata una notte piuttosto tranquilla, un sudore profusissimo alla testa aveva fatto cessare i rumori alle orecchie e l'occupazione di capo (diceva la paziente); per cui si trovava in quel giorno assai bene. — Nessuna medicina, dieta limitata.

Al 27 detto. La testa è di nuovo ingombra, pesante, e la paralisi stazionaria.— Due piccoli vescicanti permanenti dietro

le orecchie; rhus radicans 2 grani in 6 pillole internamente: più, frizioni di mercurio in corrispondenza del corpo duro che sentesi libero e grosso come un uovo di gallina alla regione epigastrica profonda.

Al 28 detto. L'ammalata si lagna d'un dolore forte al lato sinistro dell'osso sacro estendentesi giù per la parte esterna della coscia. Nessuna variazione nella paralisi. — Sospendo il rhus, e lascio la paziente colle semplici frizioni di mercurio con opio.

Al 30 detto. Trovo febbre; dolore all'epigastro più molesto dell'ordinario con senso di stringimento, ma quel che più travaglia è affanno di respiro; stitichezza. — Vescicante allo stomaco; clisteri.

Al 3 settembre. Il respiro è come incarcerato, per cui l'ammalata è obbligata a fare tratto tratto profonde inspirazioni se no le pare di morire asfitica. — Infuso di valeriana.

Alla sera si palesa sussulto e retrazione della lingua. Prescrivo subito stricnina internamente, ed unzione di belladonna e mercurio lungo la colonna vertebrale.

Al 4 detto. Cessato lo spasmo alla lingua, s'ha un poco di calma in generale; ma gli accessi d'asma portano lo spavento all'ammalata ed alla famiglia. — Assa fetida per clistere; valeriana con etere da odorarsi e prendere internamente. — Frattanto si chiede di nuovo il consiglio del professore Panizza.

Al 6 detto. Panizza esamina minutamente l'inferma e conviene trattarsi d'*Isterismo all'ultimo grado che possa avere portato guasti organici forse al cuore, ma principalmente al pancreas, il quale ingrossato prema sul plesso*

solare e ne venga tratto in consenso il midollo spinale. — Propone quindi un cauterio alla regione epigastrica, e due altri ai lombi coll'uso simultaneo della chinina a grosse dosi per agire sui centri nervosi. Si amministra il chinino, ma si soprasiede all'apertura dei fonticoli per desiderio dell'ammalata.

Al 10 detto. Il chinino infatti tranquillò l'ammalata al punto da lasciarle gustare alcune ore di sonno perfetto, cosa che da molto tempo non provava più. Ma la paralisi è stazionaria.

Il Congresso degli scienziati in Milano mi porgeva occasione in questi giorni di proporre il caso della Gavirati a non pochi medici. Tra questi mi sovvengo d'averne a lungo tenuto discorso col professore Pucinotti (1), il quale, mal fermo di salute, non potè venire a visitare la mia ammalata, e si limitò ad alcune generali osservazioni sulle nevrosi e sulla, tanto in allora all'ordine del giorno, gastro-enterite.

Al 14 detto. Venne in sua vece il suo e mio carissimo amico il dottor Francesco Castelli di Pisa, già medico della famiglia Bonaparte in Firenze, il quale giudicò il caso: Una nevrosi generale con sospetto d'aneurisma dell'aorta o della celiaca. Propose quindi sul primo sospetto gli antispasmodici ed il bagno generale a 28 gradi, previe frizioni di pomata con morfina agli arti per sedare i dolori, poscia ammollienti sul ventre, ed internamente il valerianato di zinco. Non aderì al suggerimento del professore Panizza del cauterio all'epigastro a ridosso del corpo duro e mobile che vi si sente, avvertendo che il cauterio a nulla influi-

(1) In allora Presidente della Sezione Medica.

rebbe essendo detto corpo profondo e mobile, e quindi staccato e lontano dalle pareti addominali.

Al 4 ottobre. Il valerianato di zinco valse a nulla, anzi parve peggiorare la condizione dell' addome: il singhiozzo si risvegliò più forte. Si continua coi bagni, previe le spalmature mercuriali sul ventre sempre costipato e tumido, e dolente al lato sinistro. L'ammalata sorte dal bagno priva affatto di forze e talvolta quasi anche di sensi. Internamente chinino, che pare acquieti il singhiozzo e concilii un po' di calma.

Al 12 detto. Il professore Panizza rivede oggi l' ammalata, e trovando la paralisi stazionaria insiste di nuovo pei fonticoli ai lombi, i quali infatti furono aperti oggi stesso. Si sospese il chinino ed ogni altro rimedio, usando solo dei clisteri al bisogno.

Al 19 detto. Frizioni di joduro potassico alla regione epigastrica onde tentare lo scioglimento di quel tumore.

Al 20 novembre. Panizza trova che l'ammalata fa qualche leggiero movimento col braccio paralizzato. Ripete questo miglioramento dai cauterj. Ma i cauterj incomodano assai, per la loro posizione, la paziente; d' altra parte vanno chiudendosi, per cui lo stesso Panizza consiglia di lasciarli chiudere, e sostituirvi un setone alla stessa regione; e coadjuvarne l' azione coll' amministrazione interna del rhus radicans che parve apportare altra volta qualche vantaggio.

Al 29 detto. Faccio aprire il setone alla regione lombare destra, vedendo che il vantaggio ottenuto dai fonticoli aperti andava perdendosi mano mano che questi cicatrizzavano.

Il senso che provò l' ammalata sotto l' applicazione del setone fu dolorosissimo: sentì (diceva essa) stirarsi tutti

i nervi e perdette i sensi. Quando rinvenne accusò un forte dolore alle coste; e si trovò difatti infiammato e gonfio il lato destro dal luogo del setone in avanti.

Dopo alcuni giorni dall'applicazione del setone si vide un notabile miglioramento nella paralisi; miglioramento però che si mantenne per poco.

In questo frattempo io cadeva ammalato; lasciava quindi la mia paziente senza medicina e sempre paralizzata in tutta la parte destra del corpo. Ad onta di ciò non si volle altro medico; solo di tanto in tanto mi mandava a consultare per gravi incomodi cefalici simulanti l'apoplessia sopravegnenti alla ricorrenza della menstruazione.

A togliere quel pericolo io consigliava alcune sanguisughe al capo, o un piccolo salasso al piede: e se ne aveva vantaggio; almeno era tolta la minaccia apopletica. Fuori di queste brevi crisi volli che prendesse di tanto in tanto qualche dose di rhus.

Dopo circa tre mesi rividi l'ammalata. La sua voce quasi estinta fin dal dì in cui anche i sensi furono minacciati di paralisi, erasi in questo frattempo rialzata all'improvviso; del resto, la poverina giaceva ancora nel medesimo stato paralitico in cui l'aveva lasciata.

Che fare? Le risorse farmaceutiche erano ormai esaurite senza alcun profitto; i soccorsi chirurgici, i soli che apportassero qualche momentaneo giovamento, erano pure stati praticati tutti. Si poteva insistere in questi con speranza d'ottenere un miglioramento stabile? . . . Nè a me reggeva l'animo di tormentare ancora quel corpo ormai tutto crivellato dalla lancetta, dalle sanguisughe, dai vescicanti, dai fonticoli, dai setoni, dalle coppette scarificate; nè l'ammalata sentivasi da tanto per sostenere ulteriori martirj.

Durante la mia lunga malattia io aveva avuto campo di fare più estesi studj sul dinamismo vitale e sui mezzi dinamici per la cura dei morbi. — Mi parve che l'elettrico avrebbe dovuto giovare assai alla mia povera paziente.

Ai 26 di febbrajo 1845 cominciò l'applicazione dell'elettrico in forma di frizioni col disco vitreo lungo il braccio e la gamba offesa.

Si continuava in questo trattamento con sensibile vantaggio e quindi nella lusinga d'arrivare alla guarigione, quando il giorno 12 marzo all'improvviso scompare il vantaggio ottenuto, e ciò in conseguenza (credo) di grave dispiacere provato dall'ammalata.

Lascio l'ammalata senza rimedj, consiglio, divagazione ed allegria; chiedo però ai parenti un altro consulto con Panizza.

Al 5 aprile. Il chiarissimo professore approva l'applicazione dell'elettrico; ed in surrogato alle frizioni col disco vitreo consiglia le scosse prodotte dalla pila; poscia l'agopuntura a corrente continua. Il tutto fu tentato: ma senza vantaggio.

Le scosse non erano quasi nemmeno sentite dall'ammalata; quindi furono sospese. La corrente continua portava congestioni cerebrali tali da rendere livido il volto della paziente; quindi il bisogno delle sanguisughe e dei sottraenti tornò in scena e tutto fu da capo.

D. Giuseppe Bruni.

A quest'epoca l'ammalata venne presa in cura dal signor dottore Dansi. I seguenti brevi cenni che danno notizia della malattia dall'aprile 1845 al 1851 sono forniti dalla paziente istessa.

Erano già tredici mesi ch'ero ammalata, quando mi vide la prima volta il signor dottore Dansi. Aveva la testa pesante con dolore alla nuca, e difficoltà nel favellare. Tutta la parte destra del corpo priva di moto, e quasi insensibile; cioè toccandomi fortemente, sentiva l'impressione qualche minuto secondo dopo: palpitazione e dolore al cuore; gonfiezza e dolore alla fossetta dello stomaco; dolore e gonfiezza alla milza; respiro difficile, spossatezza estrema. — Già da molti giorni e molte notti non poteva dormire. Aveva un laccio alla schiena. — Appena visitata mi fece levare il laccio, e ordinò la bella-donna; la presi, e dopo un'ora m'addormentai e dormii quattro ore senza interruzione; questo mi fu di gran sollievo. Dopo due mesi dachè il signor dottore Dansi aveva cominciato a curarmi fui in istato da potere essere trasportata da una stanza all'altra.

Di grado, in grado, in tre o quattro mesi mi cessarono altri incomodi, e fui capace di reggermi e di muovermi con una stampella dalla parte sinistra, ed alla destra un uomo che mi sostenesse il braccio sotto l'ascella, e col suo piede facesse andare avanti il mio. In questo modo faceva dei piccoli passeggi in camera. — La parte offesa si rese alquanto più sensibile, ed ottenni il moto, nei diti pollice, indice e medio. In questo stato continuai dal 1845 al 48.

Dal 1848 al 51 sono stata senza dottore e senza rimedj. Di tanto in tanto aveva il dolore al cuore, difficoltà di respiro, male di testa; durante questi mali la parte offesa era ancora più pesante e ciò durava per due o tre giorni ancora dopo passato il male, poi tornava nel primo stato,

e sempre così fino al 27 gennajo 1851 quando il signor dottore Dansi incominciò a magnetizzarmi.

GIULIA GAVIRATI.

Ora segue la storia della cura per mezzo del magnetismo animale consigliata ed eseguita dal dottore DANSI.

Pregato il giorno 26 dell'anno 1851 a rivedere, dopo tre anni, la signora Giulietta Gavirati, la trovava nello stato seguente:

Era seduta in una poltroncina, ed aveva il suo braccio destro disteso lungo il bracciuolo della seggiola al quale erasi applicato un duro cuscinetto; l'avambraccio dello stesso lato era mantenuto in alto ad angolo acuto da un secondo cuscinetto sovrapposto alla parte anteriore del primo; Ella poteva tra il pollice, l'indice e metà del dito medio tenere qualche oggetto abbastanza fermo per lavorarvi pazientemente intorno colla mano sinistra onde alleggerirsi la noja del far niente. Se le si toglieva disotto il cuscinetto superiore, cascavano come morti avambraccio e mano; e togliendo pure il cuscino inferiore, l'arto intiero sdrucciolava giù, e rimaneva penzolone al di fuori del bracciuolo della poltrona. In tale posizione il pollice e l'indice erano passabilmente mobili; il dito medio semi-piegato, e l'anulare ed il mignolo strettamente piegati sul palmo della mano.

L'arto inferiore destro privo affatto di contrattilità muscolare pareva un vero straccio. Tutto poi il lato destro della persona era meno nutrito del sinistro, e peculiarmente le estremità destre osservavansi per un buon terzo minori in volume delle sinistre.

Ed avvegnachè nell' aspetto generale sembrasse nulla soffrire la paralitica, pure andava soggetta frequentemente a disturbi non lievi di stomaco, a dolori e palpitazioni di cuore, e ad oppressione di respiro, principalmente in vicinanza e durante il tributo mensile, irregolare nel tempo e nel modo.

Ora dunque, poichè le energiche cure precedenti, e la natura abbandonata a sè stessa per più di un triennio avevano lasciata la paziente colla miseria della sua paralisi, cosa restava da tentare per liberarnela?... Io suggeriva il magnetismo; ed ebbi la debolezza *imprudente* di non resistere alle preghiere dell' inferma e della famiglia; sicchè accettai il doppio oneroso ufficio di medico ad un tempo e di magnetizzatore. Dissi: *debolezza imprudente*, perchè la mia inesperienza nella magnetica pratica doveva condurmi a passi pericolosi; dai quali, come si vedrà, potei solo uscire vittorioso per la fermezza della malata, e per il coraggio inspiratomi dalla impossibilità di sospendere la cura inoltrata, senza incontrare pericoli maggiori ed inevitabili danni.

Prese pertanto le misure di precauzione con tanta saviezza raccomandate dal Deleuze, relativamente — alla presenza costante d' un testimonio nel tempo delle magnetiche sedute — alla massima possibile continuazione della cura ecc. ecc. diedi principio nel giorno seguente (27 gennajo) alla magnetizzazione, non distaccandomi anche in questa dai consigli di Deleuze; fin dove le circostanze il permettevano. Vale a dire:

1.° Cinque minuti di *rapporto* col contatto dei pollici.

2.° Quaranta *passate* generali o a *grande corrente*, cioè dalla testa ai piedi.

3.° Altrettante passate parziali o locali bipartite su le due estremità paralizzate.

4.° Cinque minuti di riposo.

5.° Smagnetizzazione con i passi traversali.

In questa medesima prima seduta spuntò un raggio di speranza; avendosi ottenuto, oltre la prova della sensibilità al magnetismo, anche qualche reale vantaggio. Durante la magnetizzazione e precisamente sotto le passate locali, le dita anulare e mignolo della mano destra, che, come accennammo più sopra, stavano immobilmente strette al palmo, vidersi prese da continui moti sussultorii; il dito medio che era semipiegato e immobile, potè muoversi e distendersi; ed in questo dito conservò la paziente il moto volontario anche dopo la smagnetizzazione.

Nella seduta del 28 si estese il sussulto a tutta la mano; e sviluppavasi un senso di dolore all'articolazione dell'avambraccio col braccio tutte le volte che la mia mano passava su questa parte. — In quella del 29, il moto sussultorio sotto le passate magnetiche si propagò sino alla spalla; e comparve in iscena la sonnolenza associata a momenti di dimenticanza: in una parola un principio di *sonno magnetico.* — E nella magnetizzazione del 30 ai fenomeni precedenti se ne aggiunsero dei più consolanti.

Il movimento volontario di tutto l'arto si estendeva dalla spalla all'apice delle dita: movimento limitato sì ma permanente anche dopo la smagnetizzazione, e tale da meravigliarne la stessa inferma; la quale da quel momento in poi non cessava dall'esperimentare i varii moti, quasi per assicurarsi che non sognava. Oltre ciò l'arto inferiore cominciò a riescire meno pesante, ed essere trascinato quindi

con difficoltà minore. Infine nella notte successiva e nelle seguenti l'ammalata provò un senso straordinario di calore in ambe le estremità paralitiche, ma molto più forte nella superiore: segno d'una vita novella che entrava in quelle parti a rianimarle.

I sopraccennati miglioramenti andarono giornalmente crescendo dal 30 gennajo al 9 febbrajo; ma dal 9 al 19 dello stesso mese, il progresso nel bene, non indietreggiò ma arrestossi. Il che avvenne per afflizioni di famiglia. Cessata infatti la causa del turbamento morale, ripigliava e progrediva l'incremento della mobilità muscolare principalmente nell'arto superiore sino alli 3 di marzo. Nella quale giornata, avendo io dovuto allontanarmi da Milano e rimanerne lontano per alcuni dì, non solo s'arrestava il progresso, ma insorgeva la retrocessione. E dovetti allora, pur troppo! accorgermi in quale e quanta servitù trovisi vincolato il medico, qualora intraprenda *personalmente* col Magnetismo la cura di una malattia inveterata di simile natura.

Nel giorno 8 di marzo ripigliato il corso delle sedute magnetiche ebbi il piacere di accorgermi che il mio soggetto era sonnambulo, e che pareva non gli fosse del tutto nascosto il suo sanitario avvenire. Ecco il colloquio di quel dì — Dormi? «Sì,» — Ti fa bene il Magnetismo?.. «Non vedi che mi fa bene?» — Guarirai? «Sì» — Quando sarai guarita? «C'è tempo» — Quando però potrai camminare? (dopo tre minuti di silenzio) «Il 17 di questo mese colle mie mani nelle tue mi alzerò, e farò quattro passi» — Con le grucce o senza? «Senza; ma bada che m'alzerò, come t'ho detto, e farò i quattro passi addormentata.» — Puoi dirmi qualche cosa di più? — «No; sono

stanca. Non manca di venire tutti i giorni, se vuoi che guarisca presto. Adesso lasciami riposare cinque minuti e poi svegliami. »

E la medesima predizione mi ripeteva con assicuranza il giorno 14; mentre nell' intervallo quotidianamente andava acquistando in forza e facilità ne' movimenti, ed in visibile nutrizione delle parti, che prima del 27 gennajo erano sì immobili, pesanti ed atrofiche.

Immagini ora il lettore, in quale stato dovevano trovarsi gli animi nostri il 17 marzo. La paziente nella condizione ordinaria si sentiva impotente ad alzarsi dalla sedia, e tanto più a reggersi in piedi ed a muovere il passo; ciò che assolutamente non poteva fare senza appoggiarsi ad un uomo robusto, il quale pressochè intieramente la sosteneva e la trasportava; per il che essa stessa non credeva alla possibilità di ridurre in atto quello che aveva, dormendo, vaticinato. I suoi parenti ed amici desideravano la felice verificazione del pronostico, ma quasi non ardivano sperarla. Ed io pure, quantunque non mi fosse ignota la singolare facoltà che non di rado posseggono i sonnambuli magnetici di presentire e predire i futuri mutamenti che avranno luogo nelle loro condizioni patologiche, io pure, sebbene sperassi con più fondamento degli altri, sentivo però benissimo che la speranza non andava scompagnata dal dubbio.

Intanto la addormentai; ed eseguite le solite passate, e più del consueto caricato l'arto inferiore affetto (secondo il suggerimento datomi dalla sonnambula stessa), la interrogai ancora se davvero si sarebbe alzata col semplice appoggio delle mie mani, e se in quel modo senza sussidio di gruccie o d'altri sostegni avrebbe fatto quattro passi con me? Dessa, scuo-

tendo il capo con un sorriso che compativa alla mia titubanza rispose, . . . « E quante volte te l'ho da dire? si, si, si. » Allora in certo qual modo rassicurato dell'esito, presi le sue colle mie mani, e traendola dolcemente la vidi (senza molto stento d'amendue) lentamente erigersi; staccarsi dalla poltrona, fare i quattro passi, e poi cadermi spossata sul petto. In allora feci avanzare la poltrona, e ricompostavi la paziente, lasciai che si riposasse per alcuni minuti; indi, senza ricondurre la seggiola al sito consueto, la svegliai. Meravigliò essa dapprima di trovarsi lontana dal posto ove s'era addormentata; poi si persuase d'aver camminato, e se ne persuase non tanto per le mie parole, quanto per le lagrime di gioja che vedeva scorrere sulle guancie della madre e delle sorelle.

Dal 17 marzo agli 8 d'aprile non si ebbero fenomeni nuovi. Onde noterò solamente essere ella andata giornalmente guadagnando sia nel muoversi sempre più franca e disinvolta, sia nell'eseguire un numero maggiore di passi consecutivamente, sino ad attraversare quattro stanze e poi ritornare al suo posto primiero.

In questi giorni furono presenti ad uno ad uno alla seduta magnetica il chiarissimo dottor Giovanni Strambio, il dottor Bruni che l'aveva prima curata come risulta dalla storia che abbiam fatta precedere, ed il dottor Adamoli che più d'una volta nel 1846 e 1847 aveva portata la paziente sulle proprie braccia dalla poltrona ad una stanza superiore, ove presso il balcone potesse divagarsi alla vista dei passeggianti, e del verde degli alberi che si scorgono da quel luogo.

Più volte nel tempo di questa cura, ebbi ad osservare che i progressi più notevoli erano quasi sempre preceduti

da *mal essere* straordinario. Così, per esempio, nell'8 aprile soffrì palpitazione e dolore di cuore, e melanconia senza causa esteriore apparente: e nello stesso giorno, in istato di sonnambulismo, assicurò che l'indomani si sarebbe alzata dalla seggiola anche senza l'ajuto delle mie mani, e che da sola, senza appoggio di sorta, avrebbe fatti sei passi. Realmente nel giorno 9 eseguì quanto aveva predetto; io però doveva sempre tener la mia mano un pollice circa al dissopra della sua testa. Questo esercizio continuò per altri due giorni; nei quali poi al breve passeggiare da sola, teneva dietro un più lungo passeggiare sotto braccio con me, il che faceva anche con una certa disinvoltura.

Fin qui tutto era color di rosa; ma ora vengono le spine. Nè faccio pompa di iperbole se dico che, meno pochissime eccezioni, dovetti per tre mesi e mezzo visitare la paziente due, tre volte al giorno, e rimanere presso di lei tre o quattro ore ogni dì occupato per buona parte di quel tempo a lottare colla violenza delle crisi nervose, in mezzo allo spavento, e non rare volte alle lagrime dei congiunti. Ciò non pertanto io doveva mostrarmi tranquillo esteriormente onde diminuire il timore e la desolazione dei parenti. Non basta: doveva essere tranquillo anche nell'interno dell'animo per non peggiorare la condizione della malata colla involontaria trasmissione delle mie inquietudini, e per essere pronto a soccorrerla dietro i suoi cenni, anche quando la sua voce soffocata entro la strozza non poteva convertirsi in parola. Non devo in questi fogli discendere ai dettagli di un continuato diario; ma soltanto dare una idea complessa della cura sino alla guarigione. Non potrei però lasciar di notare che la sofferente era nello stato son-

nambolico la mia guida sicura, quando la interrogava in tempo opportuno sul da farsi durante la crisi. Più, ella mi richiamava se io mi distraeva, e mi incoraggiava quando mi sentiva contristato. « Non abbia paura, mi diceva spesso, sta attento che guarirò; queste crisi sono necessarie per guarire » e sorrideva. Aggiungerò ancora che ella non solo dirigeva la cura magnetica, ma anche indicava tratto tratto alcuni medicamenti che dovevano coadiuvare, non che il quotidiano regime dietetico. L'ufficio mio consisteva, oltre le opportune manipolazioni magnetiche. nell' interrogarla opportunamente, nel correggere quello che parevami scostarsi dalla via più ragionevole, e nel far eseguire.

(La continuazione nel Fascicolo seguente).

LE TAVOLE GIRANTI NELL'ANNO DI GRAZIA 571.

Nil sub sole novum. Ecco un vecchio proverbio che trova anche in questo caso la sua applicazione. Il fenomeno delle tavole giranti ci occupava come una novità, ed ecco che la storia viene ora implacabilmente a dirci che queste pratiche giratorie erano di già *vecchie* nei tempi *antichi*. Così avvenne del magnetismo, ritrovato e sistematizzato da Mesmer, ma del quale trovansi tracce così positive sin nelle sentenze di Solone (frammento V, verso 52 a 62); in Seneca (epist. 66); in Marziale (III epigram. 82), ecc. Così pure per una quantità di meraviglie ignorate da' nostri avi e che erano conosciute prima di essi. Chi ci dice che non si troverà un giorno qualche antico frammento di stampa a caratteri *assai anteriore alla nascita di Guttemberg*? Siamo noi ben sicuri che l'elettricità, il galvanismo, il vapore ecc. non siano stati conosciuti prima di noi?

Oh se si disotterrassero le innumerevoli anticaglie che marciscono sotto la loro venerabil polvere in certe biblioteche straniere là dove i conservatori hanno cura di non toccarle, quante cose forse si scoprirebbero atte a colmarci di sorpresa e fors' anche di paura? E se qualche lettore indiscreto non li avesse turbati nel loro riposo, quanti libri interessanti non sarebbero andati perduti per sempre! Sovvienmi d' aver veduto in Germania, or sono alcuni anni, uno di questi vecchiumi, coperto in carta-pecora, impresso in caratteri multicolori e scritto in un linguaggio fantastico. Questo prezioso libro porta la data del 1590, ed ha per titolo *La pazzia dei saggi e la saggezza dei pazzi*. È una raccolta d' idee *nuove* sull' architettura, sulla medicina ed anche sulla *navigazione aerea.*

Non parlerò qui dei Chinesi i quali, a quanto essi dicono, *conoscon tutto, anche quello* che resta a scoprirsi. Questa esagerazione è ridicola: però, al dire di certi missionarii, quel popolo sarebbe in effetto assai meno indietro di alcune nazioni civili.

Queste poche premesse erano necessarie perchè non mi si accusasse di paradosso. Ora ritorno al mio soggetto e spiego il titolo di questo articolo.

Ora dunque gli è qualche tempo, circa mille e cinquecento anni fa, nel 371 dell' era nostra (le damigelle Fox non erano ancora inventate, e l'America non più) si facevano muovere le tavole come si fa oggigiorno nelle sale del mondo civilizzato.

In quell' epoca l' imperatore Valente, principe crudele e superstizioso, segnalava il suo regno con numerose esecuzioni capitali ch'egli faceva subire a tutti coloro il di cui

nome cominciava con *Theod.* E sapete voi il perchè? per la ragione che un mago aveva dichiarato che il nome del suo successore avrebbe cominciato con queste lettere (1). Da quel momento per mostrare deferenza alla magia, e per render vana la predizione, questo *generoso* monarca immaginò il barbaro espediente sopraccennato. Ciò che non tolse che nell'anno 376 un *Theodosio* divenisse suo successore.

Vediamo ora in qual modo una tale predizione erasi ottenuta, ed a questo scopo apriamo Ammiano Marcellino nel suo libro XIX *Rerum gestarum* (edizione di Amburgo, 1609) pag. 415:

Trattasi in questo luogo di un certo Ilario, accusato di complicità nelle pratiche magiche eseguite per mezzo di un *tavolo.* Quell'infelice, condotto davanti a un tribunale e sconcertato alla vista del compromettente tavolino che era là come corpo di delitto, esprimesi nel seguente modo:

Construximus, inquit, magnifici judices, ad cortinæ similitudinem Delphicæ diris auspiciis de laureis virgulis *infaustam hanc mensulam* quam videtis: et imprecationibus carminum secretorum, choragiisque multis ac diuturnis ritualiter consecratam, MOVIMUS TANDEM: *movendi autem*, quoties super rebus arcanis consulebatur, erat institutio talis. Collocabatur in medio domus emaculatæ odoribus Arabicis, undique lance rotunda pure superposita, *ex diversis metallicis materiis fabrefacta*: cujus in ambitu rotunditatis extremo elementorum viginti quatuor scriptiles formæ incisæ perite, dijungebantur spatiis examinate dimensis; ecc. ecc.

(1) Vedi la *Biografia universale* di Feller, tom. VIII p. 115.

Esistono diverse traduzioni francesi di Ammiano Marcellino, tutte imperfette perchè non sono letterali. Abbiamo veduta quella pubblicata dall'abate di Marolles nel 1672 (1); ma essa pure è insufficiente per il passo del quale ci occupiamo. Preferisco dunque di darne una traduzione parola per parola.

« Noi costruimmo, diss' egli, magnifici giudici, ad imitazione del Tripode di Delfo, sotto auspicii terribili, e con delle fronde d'alloro, *il fatale tavolino* che voi vedete, e dopo d'averlo consacrato secondo i riti voluti, con dei canti misteriosi e con lunghe e numerose formole magiche, *noi lo posimo finalmente in moto;* e a *muoverlo* usammo il modo seguente che è quello che praticavasi ogni volta che si voleva consultare su delle cose occulte. Esso venne collocato nel mezzo della casa, dopo d' essere stata purificata in ogni parte con dell' incenso, poi si pose semplicemente al di sopra una sottocoppa *fatta con diversi metalli.* Al margine estremo ed interno di questa sottocoppa sono scolpite le ventiquattro lettere dell' alfabeto a distanze eguali l' una dall' altra, gl' intervalli essendo stati perfettamente misurati . . . . »

Io tradurrò ora il seguito di questo passo; quanto al testo latino indicai poco sopra dove puossi riscontrare.

« . . . . Uno di noi avvolto in vestimenta di lino, e con calzari della medesima stoffa, cinto il capo di una benda, tenendo in mano della verbena, la pianta fortunata, dopo d'avere invocata la divinità preposta agli oracoli, si appoggiò su questo tripode secondo l'ordine del cerimoniale, facendo

(1) Ammien Marcellin, les XVIII Livres qui nous restent. Paris 1762. Tom. III p. 1253.

oscillare in giro un anello pendente ad un filo di Carpazio assai leggiero, iniziato dietro certe regole mistiche, il quale (anello) ad intervalli distinti arrestandosi e saltando a certe lettere, formava per tal modo in risposta alle interrogazioni dei versi eroici perfettamente compiti nel rapporto del ritmo e della versificazione, come i versi pitici o quelli dati dagli oracoli dei Bramidi. Allorchè noi domandammo in seguito chi sarebbe il successore dell'Imperatore attuale, poichè s'era detto che sarebbe un uomo perfetto sotto tutti i riguardi, l'anello aveva, saltellando, toccate le due sillabe *Theod* coll'aggiunta di un'altra lettera. Allora uno dei presenti esclamò che era *Theodosio* il designato dalla sorte. Noi non continuammo oltre, poichè ci constava che questo era il desiderato. »

S' intende senza dirlo che gli infelici *gira-tavole* furono tutti condannati a morte e decapitati.

Il dottor Kerner, il celebre autore della *chiaroveggente di Prevorst*, diede una traduzione tedesca del medesimo testo in un interessante opuscolo da esso pubblicato nel mese di giugno a Stuttgarda col titolo *I tavoli sonnambuli* ecc. Gli è a questo sapiente magnetologo che si deve il merito di aver chiamata l'attenzione sopra questo curioso documento storico. Siccome è giusto di dare a Cesare ciò che è di Cesare, mi fo premura di far testimonianza della sua priorità.

Aggiungeremo però che anteriormente al lavoro del signor Kerner, alcuni libri di magnetismo ne han parlato, ma solamente come testo esplicativo degli oracoli e senza fermarsi sul fatto del tavolo. Il barone Henin de Cuvillers lo riferisce nel primo volume degli *Archivii del Magnetismo*, p. 275.

Ed ora che dite voi, lettori, di questo passo? quel *movimus tandem* vi sembra abbastanza chiaro? Occorre di più per provare che i tavoli giravano al quarto secolo?

Del resto noi riparleremo di tutte queste pratiche bizzarre obbliate per dei secoli per risorgere nel paese ove nacque Voltaire! O filosofi! o enciclopedisti! ecco dunque a che servono le vostre teorie ed i vostri scritti! In pieno secolo diciannovesimo noi ricadiamo nella ruotaja dalla quale voi tanto vi affaticaste a levarci!

Un'ultima parola. Nella collezione dei *Classici latini* pubblicata dal signor Nisard, questo sapiente latinista mutilò alquanto il passaggio d'Ammiano Marcellino. Le parole tanto importanti *movimus tandem* non vi sono tradotte!!! egualmente che le altre *movendi autem. Mensulam* vi si traduce per *tripode* quasichè non fosse più semplice e più giusto il dire *tavolino*! Non direbbesi quasi che nella sua qualità di membro dell'Accademia, il signor Nisard prevedendo che un giorno o l'altro le tavole si metterebbero a girare, ha voluto impedire che lo si accusasse di connivenza col fenomeno, e che per questo motivo egli si astenne di tradurre le parole essenziali per l'intelligenza del testo? Se ciò fosse, lo spirito del povero Ammiano Marcellino avrebbe il diritto di essere furiosamente in collera, e noi temiamo forte che qualche giorno egli venga a domandar conto al signor Nisard di questo delitto di *leso originale*.

FERDINANDO SILAS.

(Dal *Jour. du Magn.*)

Tre casi di gravi ed ostinate cefalalgie guarite per mezzo del magnetismo animale.

Queste brevi storie furono comunicate al dottor Elliotson da un membro del clero inglese D. D. di Oxford. Egli fu prima un derisore del magnetismo, ma divenne poi per forza di fatti un fermo credente nelle verità di questo principio, il quale egli considera come un mezzo adoperato dalla divina Provvidenza allo scopo di promovere la gloria di Dio coll'alleviare, raddolcire e rimovere le pene e le sofferenze dei nostri simili.

I. Caso.

La signora Elisabetta N. d'anni 18, era soggetta a terribile cefalalgia già da tre anni, continua in modo che lasciavale appena qualche raro giorno senza dolore. Dietro richiesta del dottor H., io cominciai a magnetizzarla il primo di dicembre 1844.

Alla terza seduta il suo male di testa era quasi interamente guarito: solo tornolle assai debole e ad intervalli fino al dì 14, dopo il quale più non ritornò. Io però continuai per precauzione a magnetizzarla diversi giorni ancora, nei quali essa migliorò visibilmente anche nella salute generale.

30 novembre 1845. Vidi la signora N. *Essa non ebbe mai dolor di testa dachè io l'ho magnetizzata*, *undici*

mesi or sono; e la sua salute generale si è visibilmente migliorata. In questo caso non si sviluppò mai un sonno deciso.

II. Caso.

La signora J. B., d'anni 22, era afflitta da violenta cefalalgia già da cinque anni, che *talvolta la rendeva perfino cieca*, cosicchè era obbligata di rimanersi quasi sempre a letto, applicare frequentemente del ghiaccio sulla testa, ecc. ecc. *Tentò tutte le cure e tutte le medicine che trovansi nella farmacopea, senza vantaggio alcuno.* Il signor dottor T., medico svedese, le suggerì di venire da me.

Durante il trattamento di questo caso, quando capivasi dai sintomi precursori che il dolor di testa stava per sopragiungere, io lo allontanavo facendo delle passate circolari sulla parte posteriore del capo e scendendo giù sul dorso e sulle spalle; il che sempre era seguito dal risultato che desideravasi. Alla seconda seduta la paziente dormì, ciò che avvenne poi sempre, durando il sonno da dieci a quindici minuti, e talvolta molto profondo. Mentre dormiva, io le andava facendo ad intervalli delle passate lungo le estremità inferiori.

Cominciai la cura all' 11 di gennajo del 1845, e la continuai per quindici giorni ancora dopo che aveva già notato nel mio giornale che la paziente stava perfettamente bene. Al 7 aprile feci sul mio giornale la nota seguente: « Io la considero, completamente guarita; e posso cessare dal magnetizzarla. »

Al presente essa continua a godere perfetta salute.

III. Caso.

La signora M., d'anni circa 46, soffriva già da diversi

anni una violenta cefalalgia ricorrente ogni dieci giorni, gli accessi della quale duravano trentasei ore: aveva anche dolori allo stomaco. Soffrì prima di reumatismo e prosopalgia (tic douloureux). Il dottor R. le suggerì di tentare la cura col magnetismo animale.

Cominciai a magnetizzarla al 27 dicembre del 1845. Dopo otto minuti chiuse le palpebre: ebbe un sonno incompleto, ma era impossibilitata ad aprire gli occhi ed a muovere alcun membro: in tale stato provava una sensazione piacevole. *Gli opiati erano stati prima adoperati indarno allo scopo di produrre il sonno nella paziente.*

29 dicembre. Dormì meglio nelle due ultime notti, e passeggiò senza il malessere ed il senso d'inquietudine che prima era solita provare. L'ultimo accesso di cefalalgia aveva avuto luogo nel giorno 18 dicembre: cosicchè il seguente avrebbe dovuto comparire nel giorno 28.

5 gennajo 1846. *L'accesso cefalalgico non ricomparve mai.* Le sue palpebre chiudevansi generalmente dopo due o tre minuti ch'io la fissava collo sguardo; dopo ciò praticavo le solite passate. Essa paragonava la sua sensazione ad un *delizioso e celeste assopimento*: era affatto impossibilitata a muoversi, ma generalmente sentiva ciò che facevasi o dicevasi nella stanza. Al principio la magnetizzavo ogni giorno; poi tre volte alla settimana, e poco a poco a più lunghi intervalli.

6 marzo. Da due mesi non ha alcun accesso.

13 detto. Trovasi assai meglio sotto ogni rapporto e sentesi rinforzata.

22 detto. Sta perfettamente. Il dolor di testa non è mai ricomparso.

Al 25 d'aprile ricevei un suo biglietto dal quale estraggo le parole che seguono: « Sono felice di poterle dire che, tranne qualche eccezione di lieve momento, io mi sentii sempre bene in modo uniforme dachè venni da lei curata; ed ora debbo una volta ancora esprimerle i miei vivi ringraziamenti per le gentili di lei cure a mio pro; imperocchè indubitabilmente a queste, benedette dal Cielo, io debbo attribuire l'insolito stato di salute e di ben essere che cominciai a godere dal Natale in qua e che godo tuttora. » (Dal *Zoist.*)

IL MAGNETISMO PRESSO I SENEGALESI.

L'abate P. F. Boilat, missionario apostolico, membro di varie dotte Società, pubblicò recentemente sotto il titolo di *Schizzi senegalesi*, un libro assai interessante, nel quale molte persone saranno ben maravigliate di trovare... del magnetismo. Ecco le sue parole:

Del magnetismo Senegalese.

« Il magnetismo come arte di far dormire non esiste « che presso i Tuculauri; come arte di alleviare le ma« lattie per mezzo di passate magnetiche senza giungere « al sonnambulismo, è noto ai marabutti di tutte queste « nazioni. Noi spiegheremo ora in qual modo ne usano i « popoli del Senegal.

« Quando un Tuculauro vuol addormire un soggetto, « egli non fa su di esso delle passate, ma posa i suoi due « pollici dietro le orecchie di lui, e gli tiene così la testa

« per qualche tempo guardandolo fisso; ben presto si vedono le sue palpebre farsi gravi e chiudersi; egli dorme.
« Questo sonno allevia di molto certi malati, ma, per quanto parmi, non giunge al grado del sonnambulismo.
« I Tuculauri non fanno mai prova d' interrogare la persona che magnetizzano; essi la lasciano dormire in pace; e la risvegliano quando lo giudicano a proposito, dandole uno schiaffo od un pugno.

« Ma quando un marabutto è chiamato presso di un ammalato, tutte le sue prescrizioni si ristringono a infusioni di alcune radici nell' acqua. In alcuni casi essi prescrivono nel medesimo tempo delle infusioni anche l' uso delle passate magnetiche. Essi praticano queste passate con ambe le mani, recitando contemporaneamente dei versetti del Corano, e gettando qualche poco della loro saliva sulla parte malata. Io li ho considerati sovente mentre stavano facendo tali manipolazioni, e gli ammalati parevano provarne del sollievo. Io ignoro se la fede del malato valga più che il resto a soccorrerlo; ma gli è però sempre vero che uomini dotti ed illuminati pensarono che esso poteva esserne veramente avvantaggiato. »

Passando poi ad un altro ordine di fatti l' abate Boilat parla del sonnambulismo senegalese; e risulta dalla sua narrazione che anche là, come altrove, sonnambuli e magnetizzatori, marabutti o mandinghi sono spesso in contraddizione colle leggi della probità.

(Dall' *Union Magnétique*.)

TERAPIA MAGNETICA

Cura e guarigione di una epilessia per mezzo del magnetismo animale del D. **Carlo Vandoni.**

Oggetto di questa storia è certa Rosa Fornasari nata, il 10 marzo 1833, in Villa Cappello a 20 miglia da Parma. Sortì dessa i suoi natali da madre epilettica, dalla quale venne pure allattata, e che perdette nel 1839.

Nel quinto anno di sua vita ebbe a soffrire uno spavento per essere stata presente ad uno degli accessi epilettici di sua madre. Dopo questo evento menò dessa quasi sempre una vita malaticcia. Al dodicesimo anno di sua età fu presa da infiammazione intestinale, per la quale ebbe salassi, mignatte, purganti, e il solito corredo delle bevande refrigeranti; durò la convalescenza circa due mesi.

A 14 anni, non ancor mestruata, capitò nelle mani d'un medico che, troppo sollecito di volerla sviluppata alla pubertà, ancorchè non vi fosse clorosi, la sottopose ad un trattamento con forti rimedj emenagoghi, che le cagionarono fortissimi dolori uterini, e che la tormentarono per ben tre mesi; dopo i quali comparvero i suoi tributi mensili. Però il suo mal essere generale non ebbe tregua.

Nel febraio del 1853, trovandosi un giorno a stirar lingeria in angusta camera dove ardeva molto carbone, fu presa da asfissia con fortissimo accesso epilettiforme che le durò molte ore, tenendo occupate molte persone per trattenerla a letto, ed impedire che si facesse del male. Trattata per 4 giorni con purghe e bevande ecoprotiche, riparò poi allo spedale delle Buone Sorelle, ove le vennero applicate delle mignatte dietro le orecchie ed amministrate le solite bevande purgative. Dopo 10 giorni ritornò a casa ristabilita discretamente in salute; e così stette per circa un mese. Ricomparso quindi un accesso convulsivo di forma veramente epilettica, venne trattata con bagni freddi al capo, colle purghe, colle emulsioni avvalorate d'acqua distillata di lauro ceraso, ecc., e dopo quattro giorni trovavasi sana. Scorso un altro mese venne presa da un' affezione bronchiale, per la quale le furono praticati due salassi ed amministrate le consuete bibite emulgenti. In undici giorni di cura guarì anche di questo malore.

Nel giugno dello stesso 1853 ricomparsi gli accessi epilettici con egual forza, mi sentii tentato di trattarla coll' influenza magnetica diretta. Ma trovandosi la detta giovane addetta ad uno stabilimento di educazione, ove si era già da tempo insulsamente caratterizzato l'esercizio del magnetismo come immorale, non proferii parola in proposito. Ma colto un istante in cui la malata sorpresa dall'accesso epilettico si trovava assistita da sole educande, mi azzardai, alla loro insaputa, di praticarle alcune passate magnetiche accompagnandole di tutta la mia forza volitiva: le quali servirono, se non a far cessare l' accesso, almeno a moderarne d' assai la violenza. Da questo istante mi accorsi che la giovane si mostrava

suscettibile di risentire gli effetti del magnetismo; ciò che poi il fatto confermò.

Cessati anche questa volta dopo dieci giorni di adottata cura, ma senza salassi, gli accessi convulsivi, ed informata del mio magnetico tentativo, si invogliò di farsi curare col magnetismo: ed avvalorato il suo desiderio dalla persuasione di una delle istitutrici dello stabilimento in cui trovavasi, reduce allora da Parigi ove fu spettatrice di prove magnetiche che le fecero profonda impressione, decise di abbracciare tal metodo, nel desiderio e nella speranza di liberarsi dal suo tristo malore.

Accomodate pertanto le domestiche sue bisogne, venne in mia casa per consultarmi all'uopo nell'agosto di quest'anno 1853; ed accettata tosto la proposizione che le feci di sottoporla alla magnetizzazione diretta, sollecitamente si cominciò.

Nel ventuno agosto mi accinsi al primo tentativo, il quale non fu coronato di successo alcuno, sebbene mi fossi adoperato per circa un'ora di seguito collo sguardo fisso, appoggiato dalla volontà viva e sostenuta. Nel giorno ventotto ottenni la chiusura degli occhi senza altro fenomeno. Nel trenta ottenni il sonno magnetico con indubbie prove d'insensibilità alla vellicazione, al rumore, all'odore dell'ammoniaca caustica, alla puntura, al forte calore. Dopo svegliata non diede segni di ricordanza di quanto le era accaduto durante il sonno.

Nel trentuno ebbi il sonno magnetico con l'isolamento perfetto.

Nel 2 settembre, cioè alla sesta seduta, si sviluppò il sonnambulismo magnetico. Interrogatala se dormisse, mi

rispose affermativamente, e da quest' epoca cominciò a parlare ed a dar segni di chiaroveggenza, indicando l'appartenenza di alcuni oggetti a lei ignoti da sveglia, conoscendo, ad occhi chiusi, le persone che trovavansi presenti, indicandone il numero, il sesso, ecc.

Fui tentato di esperire l'introvisione, ma non era ancora tempo. Nello stesso giorno 2 cominciai la mia cura antiepilettica sviluppandole alcune crisi di poco momento, e interrompendone tosto il corso col metodo da me adottato.

Nel giorno 3 cominciò a predirmi che nel prossimo giovedì, 8, alle ore 2 pomeridiane, le doveano venire le sue convulsioni. La esercitai quindi in fenomeni varj che riescirono a seconda de' miei desiderj.

Nei giorni 5, 6, 7 continuai la cura magnetica, e tentai diversi esperimenti freno-magnetici, alcuni dei quali riescirono chiaramente.

Nell' 8 alle ore 2 pomeridiane precise comparve l'accesso epilettico spontaneo, al quale furono prodromi, frequenti contorsioni muscolari, sbadigli, ecc. All' apparire dell' accesso l'ammalata trovavasi già magnetizzata, e potei quindi abbatterlo in breve tempo. Poco dopo la svegliai, Di nulla aveva ricordanza; solo provava una considerevole prostrazione di forze. Durante il sonno magnetico predisse altri parossismi pel successivo giorno 14, che la dovevano incomodare tutto il giorno a ore indeterminate con moti convulsi. Disse altresì che dal solo magnetismo potrà ottenere la sua guarigione.

Nei giorni 10, 11, 12, 13, continuai i soliti esercizj e le pratiche per la cura dell' epilessia, destando accessi artificialmente ed abbattendoli.

Nel 14 le apparvero di buon mattino i moti convulsivi, come aveva predetto: io andava interrompendoli continuamente colle mie passate, ed allorquando mi assicurò che non le sarebbero più ricomparsi in quel giorno, la svegliai.

Nel dopo pranzo, magnetizzatala perchè oppressa da cefalea, le chiesi se vedesse qualche cosa dentro nel capo: « una raccolta sanguigna al lato sinistro, mi rispose, aggiungendo convenirle un' applicazione di mignatte dietro ad ambedue le orecchie.

Persuaso della convenienza di questo sussidio non tardai ad applicargliele io stesso, tenendola in quel tempo nel sonnambulismo magnetico.

Copiosa ne fu la emissione di sangue, e grande e pronto il sollievo che ne provò la malata.

Interrogata sulla comparsa de' suoi accessi, mi rispose dover ancora trascorrere delle settimane prima che ne venissero altri; sull'epoca precisa della comparsa dei quali mi avrebbe per tempo avvisato in sonnambulismo.

Nel giorno 21 la occupai in lavori domestici durante il sonno magnetico, aprendole gli occhi; ed eseguì con qualche precisione quanto le avea imposto.

Nel 22, 23 variai gli esperimenti sì nella forma che nel modo di sviluppare i fenomeni, e nelle diverse magnetizzazioni dirette, indirette, ed anche con oggetti previamente magnetizzati. Ciò feci per renderla più famigliare alla mia influenza magnetica. Già a quest' epoca ella era giunta ad un grado eminente nel senso sonnambulico.

Nel 24, dopo i consueti esercizi magnetici, si fece ad indicarmi, in sonnambulismo, l'epoca di diversi accessi che la dovevano colpire nel 21, 23, 25 del venturo mese d'ot-

tobre, segnandone anche le ore come segue: nel 21 alle ore 9 antimeridiane, ad un'ora, alle 3 e alle 5 pomeridiane; nel 23 coll'eguale orario; e nel 25 sarebbero comparse alle ore 7 e alle 11 antimeridiane, e alle ore 3 e alle 7 pomeridiane.

Predisse dover essere tutti i suindicati accessi terribili nella loro forza, mi raccomandò di non abbandonarla in quei momenti, e di non lasciarle sentire l'odore di carbone nè sveglia nè addormentata, poichè le sarebbe stato fatale. Nelle successive sedute poi m'impose di tenerla, in quei giorni, continuamente magnetizzata.

Nel giorno 27 settembre scorgendola mesta, tanto da sveglia che in istato sonnambolico, le ne chiesi il perchè mentre era magnetizzata: essa, non tarda alla risposta, disse, che, conoscendo anche in istato ordinario l'epoca della comparsa del suo male, si era rattristata alquanto.

A togliere un tale disordine mi accinsi ad imporle la dimenticanza di un tal fatto, allorchè fosse sveglia, eccitandole nel medesimo tempo l'organo frenico della gajezza. Infatti i lineamenti del suo volto dapprima tristi, si fecero lieti, e più alacre e pronta rispondeva alle mie domande.

Da questo giorno sino al 10 ottobre i miei tentativi magnetici versarono sullo sviluppo dei più ardui fenomeni, sulla chiaroveggenza, sulla trasposizione dei sensi, sulla catalessi o rigidità muscolare, sulle simpatie, sulle introvisioni, sulla retrospezione, sulla frenologia, sull'istinto dei rimedi, e simili. Provai anche in quest'epoca a farle esaminare qualche ammalato, per esplorare la sua forza d'introvisione, e vidi con piacere che la sua lucidità si andava giornalmente perfezionando.

Ritoccando quindi della sua epilessia, le chiesi nuovamente se dessa sarebbe assolutamente guarita col magnetismo: mi ripetè con grandissima soddisfazione che ad esso solo avrebbe dovuta la sua guarigione; che col dissanguarla le si avvicinavano gli accessi, i quali si rendevano più forti, e non sarebbero finiti che colla sua morte.

Nel 10 ottobre tentai per la prima volta di farle vedere mentalmente un mio ammalato (giacente a letto in propria casa), e le dissi di esaminare i suoi mali e di narrarmeli nell'ordine che li avrebbe veduti.

In questo esperimento mostrò l'attitudine ad esaminare malati anche lontani, e da quest'epoca mi adoperai incessantemente a perfezionare in lei più che fosse possibile questa singolare facoltà.

Era questo un pensiero che mi occupava già da tempo; desiderando di ripetere sotto i miei occhi le famose facoltà della sonnambula di Maurice di Parigi.

Giunto finalmente il 21 ottobre, (primo giorno dei tre predetti per le sue forti convulsioni) alle 6 antimeridiane, come ella aveva richiesto, le diedi una legger purga; prese poi qualche cibo, e alle ore 8 min. 40 la magnetizzai per prevenire la comparsa del primo parossismo che, secondo la sua predizione, doveva assalirla alle ore nove. A quest'ora difatti venne invasa dall' accesso che io potei far cessare in breve momento. Così avvenne degli altri tre accessi di questa giornata, i quali sopraggiunsero precisamente alle ore preindicate dalla sonnambula, cioè ad un' ora, alle tre e alle cinque pomeridiane.

Sebbene avrei potuto svegliarla negli intervalli, preferii di tenerla assonnata tutto il giorno, onde non darle so-

spetto della comparsa del suo male; notizia che l'avrebbe rattristata; come già si vide superiormente.

Non lasciandola un istante sola in questa giornata non mancai di farle delle domande intorno al male. Ed insistendo perchè mi dicesse qualcosa sulla causa prossima di quello, risposemi trovarsi alla regione uterina un nodo biancastro che cinque minuti prima del parossismo ascende alla regione del ventricolo e che allora essa perde i sensi, e più non sente nemmeno il suo magnetizzatore. Cessato quindi l'accesso, il nodo ritorna al suo posto sino all'epoca del nuovo parossismo (1).

(1) È singolare come i sonnambuli veggano di frequente, o direm meglio, dichiarino di vedere nel proprio corpo od in quello di persone che loro si presentano ad esaminare, cose che assolutamente non possono esistervi. Macchie, fili, nodi, briglie, ed altri oggetti che s'ingegnano di descrivere alla meglio, dicono frequentissimamente di scorgerne in luoghi nei quali, non solo anatomicamente e fisiologicamente, ma anche patologicamente non potrebbero esservi. Spesso ancora asseriscono di veder cose che patologicamente potrebbero sì esistere, ma non senza dare manifestissimi segni di loro presenza all'occhio medico: p. e. raccolte d'acqua intorno al cuore e nel cervello ecc. Altre volte affermano di veder cose la di cui esistenza non puossi nè accertare nè negare, per es. un viscere più grosso o più piccolo dell'ordinario, qualche tumore interno di piccol volume ecc. o qualche particolare condizione patologica, per constatare la quale, o per negarla non si hanno dati e sintomi apparenti in sufficienza. Ma la sezione cadaverica, quando il caso è letale, se qualche rara volta dimostra l'esistenza di questa singolare facoltà l'*introvisione* sonnambolica (vedi il fascicolo 7.º della *Cronaca*), nella generalità dei casi, prova il contrario.

Narrerò a questo proposito un fatto recente. Due sonnambuli condotti ad esaminare una bambina gravemente ammalata dichiararono concordemente che la causa della malattia era una massa

Nel giorno 22 di pronosticato riposo, la tenni quasi sempre in sonno magnetico, occupandola ora in lavori domestici e ora nell' esercizio di facoltà sonnamboliche.

Nel 25, secondo dei giorni predetti per gli accessi, la magnetizzai alla mattina per tempo, onde prevenire la comparsa dei medesimi e trovarmi alla difesa.

Precisi furono i momenti d' invasione quali essa aveva presagiti già da circa un mese, coll' istesso orario del giorno 21. Entrato l' accesso delle ore 11, disse che quel nodo le era cominciato a salire dieci minuti prima, perchè il parossismo dovea esser forte e duraturo sette quarti d' ora. Per cui, al suo dire, più lungo è l' accesso, più anticipata è l' ascesa di quell' immaginato nodo.

Credo inutile di replicare che tutti i parossismi furono

enorme di vermi che le rodevano lo stomaco. I medici (eran due) curavano la malattia per una meningite: v' era del dissenso! La bambina venne a morire; i sonnambuli sostennero che la cagione della morte stava nei vermi che avevano roso tutto il ventricolo, e che dicevano di vedere ancora nel corpo morto. Si fece la sezione del cadavere: erano presenti i medici ed i magnetizzatori dei sonnambuli *troppo chiaroveggenti*, ma i vermi mancavano all' appello: fruga fruga, non se ne rinvenne neppur uno. Magnetizzati subitamente i sonnambuli venne loro domandato conto dello strano abbaglio. Avranno confessato il loro errore, direte voi? Oh no: son rarissimi i sonnambuli avvezzati in modo da anteporre la verità al loro amor proprio quando cadono in isbaglio. Dissero che i vermi non esistevano più perchè s' erano disciolti!! Di simili errori sonnambolici non v' ha magnetizzatore coscienzioso che non potrebbe pubblicarne dei volumi; e non sarà perciò mai abbastanza ripetuta la raccomandazione che tutti i magnetisti prudenti ed assennati vanno inculcando, quella cioè di non prestare troppo cieca fede ai sonnambolici responsi, e tanto più quando trattasi di usarne sulla salute altrui. *Red.*

da me soppressi per influenza magnetica al loro primo comparire.

Nel 24, magnetizzatala alla mattina, mi manifestò che in quella giornata dovea esser tormentata da moti convulsi, e non sapendone precisare le ore, mi pregò di tenerla magnetizzata tutto il giorno sino alle 8 della sera. Così feci, vegliandola però sempre onde tranquillarla ad ogni comparsa di moti convulsivi, dai quali nove volte fu presa, e sempre colle manipolazioni magnetiche liberata.

Prima di smagnetizzarla le chiesi se poteva oramai farlo senza suo danno, ed avendomi risposto affermativamente, la resi alla veglia.

Nel giorno 25, terzo fra i pronosticati per gli accessi, la magnetizzai di buon mattino, dovendola invadere il primo alle ore 7 antimeridiane.

Comparsi all'ora presagita i parossismi, cioè alle 7 e alle 11 antimeridiane, e alle 3 e alle 7 pomeridiane, nell'intervallo tra questi mi disse risolutamente di tenerla magnetizzata sino alle 8 di sera del giorno seguente onde evitare molte convulsioni che le sarebbero venute se fosse lasciata nello stato ordinario, che la renderebbero ammalata ed obbligata a letto per quindici giorni.

Quella sera, giorno 25, mi chiese una flanella magnetizzata da applicarsi sullo stomaco, accusando delle fitte dolenti a questa regione; e prima di coricarsi mi disse che all'indomani a mezzogiorno mi avrebbe parlato del suo male, e mi pregò di chiuderle gli occhi, che aveva aperti, affinchè potesse dormire.

Passò una notte tranquilla, e la mattina seguente fino al mezzogiorno, sempre magnetizzata.

Giunta quest' ora me le feci dappresso rammentandole la promessa. Non fu tarda a compiacermi; e piena di giubilo e sorridente mi accenna che in quel giorno dovea avere l'ultimo accesso alle ore 5 e minuti 10, soggiungendomi che se non l'avessi tenuta magnetizzata tutta la notte non le sarebbe stato possibile di vedere il fausto avvenimento della liberazione assoluta del suo terribil malore.

Disse dover esser presa alle ore tre da rigidità muscolare agli arti superiori che io le dovea far cessare. Domandò che venisse magnetizzata dell'acqua con giulebbo di limone da darlesi calda tosto dopo sopravvenuto e troncato l'accesso.

Il tutto accadde come pronosticò, e venne riparato e provveduto a norma delle circostanze.

Terminato l' ultimo degli accessi epilettici da lei pronosticati, chiamò di nuovo la mia attenzione per indicarmi il regime che dovea tenersi a di lei riguardo durante la convalescenza che disse dover essere lunga di sei mesi: e soggiunse che per quello spazio di tempo dovevasi aver cura di tenerla magnetizzata nelle giornate piovose o ventose, ed in quelle nelle quali fosse eventualmente presa da cefalea; raccomandò inoltre di non lasciarle sentire l'odore di carbone, i cui effluvj sarebbero stati sufficienti di ridestarle durante la convalescenza, se non la malattia prima, almeno dei moti convulsivi assai incomodi. Manifestò pure poterle nuocere i forti patemi d'animo. Aggiunse ancora, concludendo, che, scorsi i sei mesi senza incontrare alcuno di questi inconvenienti, essa si sarebbe trovata perfettamente guarita.

Interrogatala quindi come potesse asserir ciò ed in qual modo la guarigione era avvenuta, rispose che quel nodo, causa principale anzi unica dello sviluppo degli accessi nervosi, in quest' ultimo parossismo si era ridotto in frantumi e che le sarebbe poi sortito colle mestruazioni.

Alla prima comparsa delle sue purghe (15 novembre) la sonnambulizzai per domandarle se quanto avea detto, le era accaduto, e mi rispose, non essere del tutto sortiti i frantumi.

Dopo quest' epoca, assicuratomi nelle susseguenti magnetizzazioni su di lei quotidianamente praticate, che più non sarebbe molestata dal suo malore, mi diedi ad educarla nell' esame delle malattie di altri individui, nel che l' opera mia non rimase senza rimarchevoli successi.

Nel dicembre visitata da' suoi tributi mensili, mi disse, nel primo giorno di questi, che il nodo già accennato più volte non erasi ancor sciolto del tutto, e che non lo sarebbe se non al compimento della sua convalescenza che dove aver luogo nel 26 aprile del prossimo 1854.

Nel 20 gennajo 1854 in uno de' miei esercizj magnetici mi disse, non interrogata, che al 16 di quel mese ricomparsi i suoi tributi mensili, osservò nella strabocchevole abbondanza di questi che i frantumi del *nucleo* del suo male erano quasi del tutto sortiti, e che le era d' uopo farli sortire in totalità. Chiestole il modo, mi rispose di svegliarla subito, imponendole prima di non lasciarsi magnetizzare da nessuno; soggiungendo però che ad onta di tale divieto, quando fosse sveglia, dovessi invitare mia moglie a magnetizzarla, quindi svegliarla: poi rimagnetizzata di nuovo da me, sarebbe caduta in crisi, e vi sarebbe rima-

sta per un' ora e dieci minuti, nel qual tempo io dovea calmarla con soffio caldo al cuore e lievi percosse colla mano sulla fronte. Cessata la crisi, terminata sarebbe anche la sua convalescenza che prima aveva detto dover correre sino al 26 aprile: tale era la sua ultima previsione.

Disposto il tutto esattamente come ella suggerì, e suscitata la crisi, emise tre volte dell' acqua dalla bocca: dopo la terza, mi disse doverle succedere altre tre volte, e poi tutto sarebbe finito colla piena sua guarigione. Avvenuto quanto ella previde, mi chiese un bicchiere d' acqua calda con agro magnetizzato, e poi mi disse di svegliarla.

Vogliano le predizioni della Fornasari avverarsi come si avverarono con precisione tutti gli accessi ch' ella aveva pronosticati.

In ogni modo però, sebbene io ami credere che i vaticinii della sonnambula intorno alla propria salute abbiano a verificarsi, mi farò un dovere, quando sgraziatamente ciò non avvenisse, di darne notizia; e tanto più, se o per l' antica causa non del tutto rimossa o per altro accidentale motivo, la Fornasari venisse di nuovo presa da accessi epilettici, il che non troverei punto impossibile, e nulla, del resto, toglierebbe alla efficacia grandissima del magnetismo in questa specie di mali; efficacia che risulta abbastanza chiaramente dalla storia sopra narrata, la quale, poi, viene in conferma delle molte simili già rese di pubblica ragione da diversi giornali ed opere magnetologiche, e dimostra essere il magnetismo un potentissimo sussidio, anzi il mezzo più potente per vincere la terribile malattia, di che è discorso, e contro cui naufragarono spesso anche i più alti ingegni dei quali la scienza medica si onora.

D. Carlo Vandoni.

Cardiopalmo, ipertrofia di ambo i ventricoli del cuore in grado avanzato, e complicazione di leucoflemmassia: cura e guarigione per mezzo del magnetismo animale. D. G. Frisiani.

Il giovane Bartolomeo Carminati, di Caravaggio, d'anni 19, di professione falegname, affetto da tre anni da vizio cardiaco ecc. ecc., come dall' unito certificato del Dott. Emilio Bruschini, venne da me assoggettato al trattamento magnetico coll' esito seguente.

Venerdì 7 Maggio 1852. 1ª. Seduta, ore 2 e mezzo pom. Dopo 6 minuti di magnetizzazione, lagrime abbondanti: dopo 12 minuti chiude gli occhi. — Sonno magnetico. — La seduta dura mezz' ora.

Sabbato 8. Ore 8 e mezzo antimeridiane. 2.ª Seduta. Dopo cinque minuti s'addormenta. Manifestandosi sintomi di sonnambulismo, sebbene con limitata lucidità, tento approfittarne per domandare qualche schiarimento sulla natura del morbo, non che per modificare all' uopo l'azione magnetica. Risvegliato dice di star bene e non sente il *balordone al capo*, come nel giorno antecedente. Dopo pranzo, (avendo mangiato con insolito appetito) sente oppressione allo stomaco, che faccio svanire con quattro minuti d' avvicinamento palmare d' una mano (senza contatto) e derivazioni. In questa giornata ebbe copiosissime evacuazioni d' urina.

Nella 3.ª Seduta (9 maggio) dormì dopo un minuto e 30 secondi. Rispondendo alle mie domande, disse che il cuore guariva. Questa seduta durò 53 minuti. Desto, sentiva

confusa la testa. Con derivazioni dai lombi ai piedi, e abluzioni fredde sul capo svanisce ogni incombdo.

Nella 5.ª seduta (11 maggio) avendogli io domandato se potesse indicare l'epoca di sua guarigione, rispose che sarebbe stata vicina e certa. La seduta durò 47 minuti.

Nella 7.ª seduta, attendendo il giovane i suoi genitori a Crema, viene da me interrogato nel modo seguente:

Guarda se sono arrivati i tuoi genitori? — Sono poco lontani, risponde.

— Sono entrati dalle porte? — Li vedo poco lontani, ma non posso *tirarli fuori* — Ah! sono fermi lì. — (Erano nella mia cucina).

D. Vuoi che ti svegli?

R. Sì, ma ci vorrà un'altra seduta sulla sera dalle 4 alle 5 ore.

Venne questa praticata: durò un'ora e 27 minuti.

Lo svegliai col semplice comando, ma desto si sentiva spossatissimo.

Mercoledì 19 maggio. 15.ª Seduta. — Nella presente seduta dichiara il paziente essere quasi interamente guarito; poter quindi ritornare a casa, non abbisognando che di qualche magnetizzazione a intervalli di giorni ch' egli medesimo indicherà, e che potrà praticare in mia sostituzione il Sacerdote Don Isidoro Patrini.

In questo giorno medesimo il Dottor Emilio Bruschini lo visita, e dichiara essere bensì migliorato in modo inattendibile, ma ritenere necessario ancora un lungo trattamento per ottenere una completa guarigione, se pure era possibile.

Venuto da Caravaggio nel giugno, e da me magnetizzato, di-

chiara in sonnambulismo, essere perfettamente sano; tornargli però opportune ancora alcune brevi sedute magnetiche per ridonargli vigore. Io nol vidi più dopo quest'epoca sino all'autunno; ma nel mese d'agosto lettere e comunicazioni verbali del sacerdote Patrini m'assicurano essere il paziente da qualche settimana interamente guarito.

Dopo alcuni mesi, e precisamente in ottobre, venne il Carminati a Crema per ringraziarmi. Il suo aspetto sano e robusto era cotanto dissomigliante da quando lo presi a magnetizzare, che a primo tratto non lo ravvisai. Mi assicurò poi che erasi dato nuovamente all'esercizio di sua professione, senza mai provar più alcun incomodo nella salute.

Durante il trattamento magnetico non venne fatto uso di alcun altro mezzo terapeutico.

L'azione da me praticata sull'ammalato nelle diverse sedute, oltre la magnetizzazione generale, era rivolta con specialità alla parte sofferente, e consisteva in apposizioni palmari senza contatto, e derivazioni sulla regione cardiaca.

D. G. Frisiani.

Certifico che nel maggio del 1852 un giovinetto di Caravaggio per nome Carminati, falegname, d'anni 18, di costituzione linfatica, mi si presentò per consiglio, siccome da tre anni affetto da palpitazione di cuore. Lo trovai paziente di ipertrofia con dilatamento dei due ventricoli del cuore, con prevalenza a sinistra, in grado avanzato, con leucoflegmassia del tessuto cellulare della faccia, e dei malleoli d'ambo i piedi. Dopo due mesi lo rividi in istato lodevolissimo, d'aspetto florido, di condizioni cutanee normali, di stato pure normale nelle pulsazioni, e nei rumori cardiaci. Fui assicurato che nel succitato intervallo di due mesi non era stato sottoposto ad altra cura, che a quella delle manipolazioni magnetiche.

Crema, 11 *febbrajo* 1854. Dott. Emilio Bruschini.

FRENO-MAGNETISMO.

ESPERIMENTI ED OSSERVAZIONI IN APPOGGIO ALLA OPINIONE DI UN FLUIDO IMPONDERABILE QUALE ELEMENTO DEI FENOMENI DI MAGNETISMO ANIMALE. *Del dott.* **F. Argenti** *membro di varie accademie e già Decano della Facoltà medica nella università di Padova.*

Multa paradoxa sunt quia nondum
recte caussas tenemus.

Nell' analizzare i primi fatti freno-magnetici venutimi sott' occhio, doveva necessariamente rafforzarmisi nel pensiero l'idea che il movente di quelle meravigliosità. che si svolgevano sotto speciali manipolazioni corroborate dalla ferma volontà del magnetista, non altro si fosse che un fluido imponderabile. Egli è ben vero che desso sfugge finora ai nostri sensi, nè forse tanto facilmente potrà da essi venire sorpreso; ma è d' altronde positivo che alcune circostanze desunte dalle concordi rivelazioni descrittive che si hanno dai magnetizzati, e la costante manifestazione di alcuni fenomeni tendono a convalidare l' idea della sua esistenza. L' elemento magnetico della calamita che esiste di fatto, e rappresentasi con fenomeni sensibili quale un fluido imponderabile, è egualmente ignoto nella sua essenza, nè si seppe ancora qualificarlo. Prendete due spranghe di ferro delle quali una sia magnetizzata, fate con questa alcuni regolari movimenti strisciando sull' altra, ed il fluido imponderabile la invade e la rende pur essa ca-

lamitata. In simil modo avvicinati due individui l'uno all'altro, sotto regolari movenze, passa il fluido mesmerico dal magnetizzatore nel soggetto, e, come avremo occasione di osservare in seguito, puossi anche da questo comunicare ad altri individui capaci alla produzione di fenomeni mesmerici. Tale analogia, se costituisce una dolorosa prova del quanto manca all'uomo per giungere all'intima conoscenza delle cause, può alla sua volta incoraggiare gli studiosi di magnetismo animale, e meritarsi l'attenzione degli scettici.

Ma io non voglio vincolare la opinione di alcuno, nè far precedere corollarj di positività alle prove che sto per annunciare, e che mi sembra possino darvi appoggio. I passi lenti e misurati serviranno più utilmente alla causa del magnetismo, che non le troppo rapide conclusioni. A noi tocca deporre materiali per le fondamenta; altri in epoca di più diffusa credenza, sceverando i fatti dalle illusioni e valutandone la forza, ne trarranno positive deduzioni, ed appoggiati alla storia sperimentale, dalla analisi passando alla sintesi, potranno dare una forma unitaria a questa nuova scienza, che si ravvolge ancora nella nebbia del mistero, e ehe colla instabilità delle apparenze rende i suoi cultori peritosi e guardinghi.

In un cortese ed onorevole articolo (1) che riguarda le mie *Esperienze ed Osservazioni freno-magnetiche*, delle quali riportansi alcune assieme alle conclusioni desunte dai fatti, ritrovai essermi mosso rimarco di non avere posto il nome per esteso dei soggetti sui quali le esperienze venivano ese-

(1) Cronaca del Magnetismo Fasc. 3, pag. 125.

guite, e di coloro che ne erano testimonj. Onde alleviarmi da codesto appunto dirò, che meno il nome di alcuno dei soggetti, ove avessi creduto necessità accennare quello degli altri tutti, non avrei provata nè ritrosia nè difficoltà, e l'avrei potuto fare agevolmente allora come adesso, in quanto che io tengo registrati i processi verbali di oltre 70 sedute con apposti ad ognuna i nomi dei soggetti adoperati e delle persone che mi favorirono di loro presenza, e si occuparono de' miei studj freno-magnetici. Ma io ricordava sempre nello scrivere la osservazione fatta su tal proposito dall'egregio Dott. Pelizzari (1) che cioè, ciascuno che desidera testimonianze potrebbe, quando ne abbia volontà, farsele coi proprj sensi. A che valgono in generale contro gli ostinati le attestazioni autorevoli di mediche notabilità (2) che si occuparono in questo argomento, e dei molti che se ne vanno tutto giorno occupando? Però, desideroso che tutto concorra a quel fine che mi sono proposto, citerò in seguito il nome delle persone che assisterono a' miei esperimenti, alcune delle quali, distinte per posizione scientifica, non solo furono testimonii alle mie sedute freno-magnetiche, ma ne presero anche una parte attiva.

Scriveva altra volta (3) le manipolazioni, i passi, le comunicazioni per contatto, lo sguardo, l'alito, le pratiche insomma del magnetista dirette da una ferma volontà, determinare una speciale condizione nervosa nell'individuo

(1) La frenologia resa evidente dal magnetismo vitale. Brescia 1851.

(2) Vedi Attestazioni di uomini illustri ecc. nella *Cronaca del magn.*, pag. 1 e seguenti.

(3) Medic. Politica, Brescia 1851, p. 89.

e promovere l'espansione del fluido imponderabile, ch'io credo essere il nerveo, e che a guisa di correnti si protrae in modo da stabilire un rapporto tra il soggetto e il magnetizzatore. Nell'ordinario stato fisiologico, io diceva, una impressione agente sulla superficie cutanea e trasmessa all'encefalo per la via dei nervi, viene da esso compresa; un atto di volontà si decide nel cervello e prontamente si eseguisce dalla mano o dal piede o da qualsivoglia muscolo volontario. Nello stato straordinario mesmerico coteste correnti del fluido dei nervi pare si prolunghino oltre la cerchia dell'organismo, e la azione concepita nella mente del magnetista viene perciò anche a varia distanza compresa ed effettuata dal magnetizzato. Le continue passate eseguite contemporaneamente all'esercizio del pensiero e della volontà pare rendano più facile e pronta l'intelligenza del soggetto. Quando questi non è così saturato di fluido da ritrovarsi in perfetto sonnambulismo, allora manca l'esatto rapporto tra esso ed il magnetizzatore e vien meno in lui l'attitudine di afferrarne il pensiero e di eseguirne il comando. Il magnetista spruzza del fluido sul soggetto già ridotto al sonno, e questi passa al sonnambulismo il più sorprendente; spruzza di fluido le gambe deboli e possono farsi robuste e camminare; spruzza le braccia e ponno divenire resistenti e rigide. Cogli spruzzi e colle passate lo ristora quando è fiacco ed abbattuto; lo lega in particolare rapporto con altri individui: infine se il magnetizzatore si allontana di troppo dal suo soggetto magnetizzato, questi ne prova una sensazione penosa, vien meno nella sua forza, si avvilisce, lo chiama, o lo segue e lo afferra: ed invece quando gli si avvicina, e lo racchiude,

per dir così, nella sua atmosfera magnetica, nella sua cerchia di attività, si rianima, si allegra, si trova bene, e ritorna alla primiera capacità di agire. Per alcuno che non trovasse in questi risultati che una intelligente furberia da parte del magnetizzato, avvertirò che il ravvivamento colle passate egualmente si ottiene anche se queste si effettuino dietro le spalle del soggetto in modo che gli sia impossibile l'avvertirle, e ad occhi bendati, e sotto qualunque prova, infine, di sottile sorveglianza praticata da spettatori i più rigorosi.

Le pratiche della magnetizzazione fiaccano l'individuo magnetizzante, esso perde della propria energia vitale. Si rimarcò frequentemente com'io al termine delle sedute mi ritrovava pallido ed abbattuto nella fisonomia, e non potrei negare di provar allora un senso di spossatezza, una minorazione di forza sproporzionata al meccanico esercizio di quelle manipolazioni, e che credo attribuibile alla perdita del fluido nerveo. Verificai invece l'ottima influenza che esercita nella emanazione di questo fluido una tempra robusta, sanguigna, uno stato di artificiale eccitamento fisico e morale, l'uso in precedenza alle pratiche magnetiche di qualche bibita un po'esilarante, la vivacità e brio dello spirito sostenuto da una volontà concentrata. La volontà nella magnetizzazione la si potrebbe dire il lievito fermentatore del fluido nerveo capace quindi a moltiplicarne lo svolgimento. Ma questa, come da taluno si vorrebbe, da sola non è sufficiente ai fenomeni magnetici, occorre l'esercizio di que' sussidii che meglio servono alla trasmissione dell'elemento imponderabile da un individuo all'altro, voglio dire i passi, i tocchi, l'alitazione, lo sguardo

fisso e simili. Molte volte colla sola volontà tentai alcuni risultati sperimentali che abortivano per difetto di saturazione mesmerica nel soggetto e che, appena eseguiti alcuni passi di più, mi riuscirono compiutamente. Molte volte tentai colla sola volontà determinare lo sviluppo di una funzione frenologica ma indarno; mentre toccando col dito la regione cefalica corrispondente, o alitandovi sopra ne otteneva l'effetto. Per lo che ritengo, la volontà concentrata concorrere bensì potentemente nel promuovere la secrezione e la projezione del fluido nerveo, ma non bastare da sola alla produzione del complesso de' fenomeni magnetici.

L'isolamento del soggetto situato sovra un seggiolone come si trattasse di un esperimento elettrico procura effetti più pronti; per esso disperdesi più difficilmente il fluido magnetico e si mantiene più a lungo nello stesso grado. Tenuto invece a contatto di più persone senza pratica alcuna di isolamento, e più ancora se armato di fili di rame quali suggerisce il D. A. Riva (1) comunicanti col suolo, si rende più sollecitamente fiacco, e questo senso di spossatezza con cui descrive il magnetizzato la sua condizione, è l'equivalente di una minorata saturazione del fluido mesmerico: che non devesi confondere con quella insufficiente saturazione che dipende da minore potenza nel magnetizzatore.

Nel precedente Articolo (2) spero di aver abbastanza dimostrato i diversi effetti dipendenti dal vario grado della saturazione magnetica nelle esperienze freno-magnetiche.

(1) Nell'*Adriatico* N. 26, Venezia 1852.

(2) Vedi la *Cronaca del magnetismo animale* p. 345 e seg.

A convalidare l'opinione della esistenza di un fluido come elemento produttore di fenomeni magnetici, viene pure l'altra osservazione che m'avvenne di fare negli esperimenti freno-magnetici, di poter interrompere cioè la corrente di questo fluido mentre agisce da un organismo all'altro, usando di corpi non conduttori. L'espressione di non conduttori che potrebbe sembrare non bene applicata, la uso per significare la dispersione del fluido nerveo che accade sulla loro superficie, per cui mancando esso di quella potenza quantitativa che avea al sortire dall'organismo, viene interrotta la funzione cefalica che erasi da prima destata colla applicazione del dito.

Tra le molte sedute in cui tentai il rapporto di alcuni corpi colle correnti mesmeriche, una ne trovo registrata nel mio giornale maggiormente interessante perchè tenuta alla presenza di un luminare delle scienze fisiche, l'ill. prof. Zantedeschi, il quale non solo prese in considerazione il fenomeno, ma mi dettò un programma di esperienze e mi favorì gli attrezzi per eseguirle (1). Si trattava di rilevare l'influenza di alcuni corpi interposti tra le mani del magnetizzatore e la testa del magnetizzato, eccitata precedentemente la funzione di un organo frenico. Quando sostituii al dito un bastoncinò di vetro intonacato di ceraspagna ad una delle estremità, ovvero un bastoncino di ceraspagna pura ed asciutta, cessò costantemente l'esercizio della funzione cefalica che era in corso. Adoperando un bastoncello di ottone terminante con una palla, od un bastoncello di legno, non tostamente distruggevasi l'effetto mesmerico;

(1) In questa seduta 27 dicembre 1851 erano ancora presenti i prof. Fabeni, Agostini e Festler, i D. Poggiana, e Steneri.

esso prolungavasi alquanto, ma debolmente. — Ecco la annotazione registrata: sovramagnetizzai l'organo della *melodia*, ed il soggetto diceva di sentire un concerto musicale e lo accompagnava colla voce e battendo il tempo. Levato il mio dito vi sostituiva il bastoncello di ottone; ed il soggetto diceva: *nel più bello van cessando; erano trenta che prima suonavano, ora sono due soli istromenti ..... però suonano abbastanza bene, ma sono un niente al confronto di prima*. Levato il bastoncello di ottone, e rimesso il dito, *ah adesso tornano tutti*; e con entusiasmo secondava quella armonia. — Applicato poco dopo il bastone di vetro: *oh come illanguidiscono .... Ah non li sento più.*

Ripresi l'azione sul punto cefalico della *melodia*, ma in ambedue i lati; e quando lo sviluppo della funzione era completo, da un lato sostituiva al mio dito un bastoncello di cera lacca, tenendo fisso il dito sull'altro lato: di lì a poco il sonnambulo si espresse così: *suonano, ma suonavano meglio; erano molti, ed ora sono in pochi.*

Si fu in questa seduta che seguendo il programma esibitomi tentai gli effetti di un circolo magnetico. Pregai quindi un mio distinto collega ed amico, il Prof. Trombini, di toccare con un dito egli stesso il punto cefalico corrispondente a quello che io toccava nel lato opposto, e contemporaneamente lo posi meco in comunicazione stringendogli colla mia la di lui mano libera. A ripetute riprese mi risultò, che il soggetto diceva di sentire il concerto musicale; ma qualunque volta io scioglieva la comunicazione della mia mano con quella del collega, sebbene restassero eccitati egualmente ambo gli organi della *melodia*, pure il soggetto avvertiva una dissonanza negli stromenti, e la accennava di-

cendo: *suonano tutti ma non vanno più d'accordo*; questo effetto dipendeva probabilmente dal diverso grado di influenza magnetica che io ed il mio amico esercitavamo sul soggetto, per cui i due organi melodici agivano bensì, ma con discorde energia. Mi sono confermato in questa idea col ripetere gli esperimenti. Ora lasciavo che l'amico agisse solo, ora agiva anch' io simultaneamente. Quando egli operava da solo, l'espressione frenologica riusciva sempre più languida.

Queste esperienze le ho fatte e rifatte in molte sedute ed in più di un soggetto. Anche nella seduta dell' 8 gennajo 1852 presente la Commissione dell'I. R. Accademia, un onorevole membro di quella, il D. Mugna, mentre io aveva condotta a sorprendente sviluppo la funzione della *venerazione*, mi sostituì d'improvviso al dito il bastone di vetro, e a poco a poco disparve l' incantevole visione che il soggetto provava e descriveva, e cessò ogni effetto.

Potrei ripetere infinite prove in proposito, ma ritornerò alle medesime fra poco parlando degli esperimenti eseguiti fra le tenebre per studiare la luce vitale, i quali, spero, ancor più chiaramente condurranno al convincimento della esistenza delle correnti del fluido nerveo in discorso.

Accennai poco sopra ad un tentativo di circolo magnetico composto di due persone, per risvegliare la funzione di organi cerebrali; ora dirò che codesto mezzo di comunicazione di individui diversi col magnetizzatore si può anche adoperare combinando una vera catena vivente a guisa di quella che, costituita degli elementi opportuni, si usa nelle scuole di fisica, onde mostrare il rapido passaggio del fluido elettrico dal primo all' ultimo di essi. Disponendo più in-

dividui uniti l' uno all' altro per una delle mani, e postomi con essi in comunicazione col prendere la mano di uno degli estremi, invitai la persona che era all'estremo opposto della catena a dare un pizzicotto al suo vicino, con tale riguardo ch'io ignorassi il momento e la parte su cui portavasi l' offesa. Tutti conoscono che una sensazione dolorosa prodotta sul magnetizzatore viene in alcuni casi tosto risentita dal magnetizzato. Ebbene il pizzicotto dato dall' ultimo elemento della catena sul braccio del penultimo venne dal magnetizzato sull' istante risentito come se fosse stato dato a me stesso, quantunque io non fossi in materiale contatto con lui. Egli se ne lagnò contorcendosi, e portando la mano al braccio corrispondente a quello che era stato pizzicato sul penultimo anello della catena. Ripetuto l' esperimento sovra diversi punti, sempre il magnetizzato lagnandosi di sensazione dolorosa, portava la mano nel punto del proprio corpo corrispondente a quello che dall' ultimo elemento della catena era stato fisicamente impressionato sul corpo del penultimo. Quando il sonnambulo risente le offese praticate sul magnetizzatore e se ne lagna, si può spiegare il fenomeno coll' ammettere la trasmissione del pensiero di questo a quello, o, come noi preferiamo, colla influenza del fluido nerveo che da un individuo agisce sull' altro per rapporto magnetico. Nel caso or ora descritto non sarebbe possibile di trovare una spiegazione nella trasmissione del pensiero del magnetista, ignaro com' egli era dell' istante e del luogo nel quale era prodotta la sensazione dolorosa. E forse non sarebbe nemmeno necessario per spiegare il fatto di ricorrere al rapporto del fluido nerveo. Nella catena elettrica tutti dal più al meno risentono lo

scorrere del fluido imponderabile in conseguenza del disequilibrio elettrico che si produce da anello ada nello, e perciò nessuno dubita del fatto. Se questi individui fossero tutti a contatto di un conduttore metallico, nessuno avvertirebbe la scossa, pure non si dubiterebbe per questo del passaggio del fluido elettrico. Per simil modo, noi crediamo, il fluido che trasporta l'impressione dolorosa dall'individuo offeso sul soggetto sonnambulo attraverso tanti anelli viventi, non dà segno alcuno del suo passaggio, non lascia scorgere che l'ultimo effetto. Così una puntura al piede viene risentita dal cervello, senza che tutte le parti intermedie n'abbiano sensazione alcuna (1).

Di non minore importanza ad appoggiare l'opinione di

(1) Non possiamo a meno di riflettere che le spiegazioni comparative offerte dall'egregio scrittore difettano in un punto; e si è che nel caso della catena magnetica da lui descritta, il soggetto magnetizzato sul quale perveniva la sensazione attraverso alla catena stessa non era a contatto di questa, giacchè il magnetizzatore dichiara che non lo toccava. Questa scontinuità, che non trovasi nella catena elettrica, nè fra le parti del corpo umano, costituisce una differenza di assai grave momento tra il singolarissimo fatto descritto dall'egregio magnetologo e gli altri da esso portati a paragone nello scopo di spiegarlo. Però il paragone riprenderebbe del valore in appoggio della ipotesi enunciata, qualora si ammettesse che l'apparente interruzione della catena tra il magnetizzatore ed il magnetizzato viene tolta dal contatto e dalla miscela del rispettivo fluido nerveo che forma atmosfera intorno al loro corpo. Qualora poi il magnetizzatore tolga la interruzione della catena col mettersi a contatto materiale ed immediato col magnetizzato, la nostra osservazione cadrebbe da sè, e la spiegazione comparativa presentata dall'autore a sostegno della sua ingegnosa ipotesi riacquisterebbe pienamente la sua forza. *Red.*

un fluido imponderabile quale primo fattore nei fenomeni magnetici si è il seguente esperimento. Un individuo estraneo può, praticando dei contro-passi sopra il magnetizzatore, spogliare questo di una parte del fluido, e porsi nel più stretto rapporto mesmerico col soggetto (1). Io ripetei molte volte in più soggetti con pieno effetto questa prova veramente interessante. Bene magnetizzato un individuo si esplora prima s' egli ha comunicazione con qualcuno che si sceglie fra gli astanti per l' esperimento. Verificato che no, si invita questi ad eseguire alcuni passi inversi attorno al magnetizzatore onde spropriarlo di fluido e toglierlo in parte al rapporto che tiene col magnetizzato. Prima di queste manipolazioni se la persona che pratica l' esperimento chiamava il magnetizzato non era punto intesa da questo; essa era fuori della sfera di azione; fatti quei contro-passi e spogliato così di una parte di fluido il magnetista, essa entra in pieno rapporto col soggetto in modo di sostituire precisamente il magnetizzatore; mentre questi invece, trova di aver perduto alquanto del suo rapporto e della sua influenza; di maniera che non solo la di lui volontà, ma nemmeno la di lui voce viene così come prima chiaramente intesa ed obbedita. Nel modo stesso che fu spogliato del fluido magnetico il primo magnetizzante, si può svestirne il primo che vi si è sostituito, poi si può spogliarne questo pure, ed altri di seguito, ed ottenere così una sostituzione consecutiva di influenza magnetica.

Un tale esperimento, che bene riesce quando si abbia cura di evitare quelle circostanze di immediata ed anche

(1) *Sul potere smagnetizzante*, Studj del D. Poggiana. V. *Cron. del Magn.* fasc. 8.°

di mediata comunicazione che attorniano il soggetto ed il magnetizzatore, come i tappeti, le stuoje, i sedili promiscui ecc., lo si potrebbe intraprendere onde mettere nella sfera di azione alcuno di que' molti, che non volendosi occupare di tali fenomeni, battono corto negandoli, e sarebbe per tal mezzo possibile di metterli senza fatica e studio nella condizione di un esperto magnetista, e fare così che di per sè stessi toccando ed agendo, si aprissero una via alla conoscenza ed alla produzione dei fatti che sistematicamente rigettano. Ed affinchè non insorga una obbiezione solita ad accamparsi, quella cioè di una concertata intelligenza (quasi che i soggetti della magnetizzazione fossero sempre arche di scienza, e tipi di destrezza), avvertirò che codesta spropriazione e trasfusione del fluido mesmerico da un magnetizzatore ad un altro la si può praticare ed ottenere tenendo bendati gli occhi del soggetto magnetizzato in maniera, che, nè vegga nè sappia quale individuo si metta all'opera, e quanti successivamente sieno entrati in rapporto con esso lui mediante la praticata sostituzione.

Un altro fatto (benchè di riuscita non costante in tutti i soggetti) che dà una prova della esistenza di un fluido nella produzione dei fenomeni magnetici, si è il bisogno che tutti concorrano a risvegliare il sonnambulo quanti concorsero a caricarlo magneticamente. Dissi che in non tutti i soggetti questa prova riesce; ed infatti m'avvenni anche recentemente nel giovinetto *dal B.* che si risveglia facilmente con pochi contropassi di suo fratello anche quando più persone, ed io stesso, abbiamo influito nella magnetizzazione. A questi casi speciali probabilmente è ri-

feribile quanto scriveva l' onor. collega D. Poggiana (1) coll' ammettere in tutti i casi sicuro lo svegliamento del soggetto dietro l' ordine del magnetizzatore, o di uno tra quelli che lo magnetizzarono in di lui concorso. Come tutti stanno ai proprj fatti, ed avvertono le eccezioni, così deggio confessare che generalmente, ad onta della mia fermissima volontà ed ordine assoluto per produrre lo svegliamento ed ottenerlo perfetto si rese necessaria anche l'opera degli altri che avevano magnetizzato con me. Pochi passi smagnetizzanti eseguiti di dietro al soggetto che rimaneva sonnacchioso sulla scranna, da tutti quelli che lo avevano sopramagnetizzato, valsero sempre a risvegliarlo, e a rimetterlo perfettamente nello stato ordinario. All' avvicinarsi di ognuno dei sopramagnetizzatori, ed al suo adoperarsi per smagnetizzarlo, il soggetto si scuote più o meno, pare risvegliarsi alquanto, ma ben tosto riprende lo stato di sonnolenza e torpore. E' non è che allorquando tutti i sopramagnetizzanti hanno operato per la smagnetizzazione, ch' egli trovasi perfettamente desto. Che significa questa diversa e graduata condizione di risveglio, se non se la successiva spogliazione del fluido che i singoli sopramagnetizzatori avevano accumulato sul soggetto? Il magnetista primo, od uno dei secondarj volendo insistere per indurre da solo la veglia in tali soggetti, potrebbe anche riescire, ma gli sarebbe necessario di mettere in opera, e volontà energica, e contropassi, e soffii, e strofinamenti, tutti insomma i mezzi smagnetizzanti, e durare nel lavoro per lungo tempo, in modo da stancare sè stesso ed il soggetto. Ond' è che pur am-

(1) Loc. cit.

mettendo la possibilità di riescire, sarebbe sempre un sostituire pratiche incerte, lunghe e penose ad un mezzo più semplice e naturale quale è quello dello smagnetizzamento operato consecutivamente da ciascuno dei sopramagnetizzatori (1).

Io non entrerò qui in questioni, ed in discussioni che non servono all'argomento; nè mi farò a descrivere i metodi di smagnetizzazione, che potrebbonsi in un caso difficile ed imbarazzato sostituire; espongo adesso le cose nel loro andamento ordinario. Il mio soggetto *Rosani* istesso, che di solito risvegliasi dietro un solo atto di tacita volontà, mi pose una volta (in un esperimento di sopramagnetizzazione) in imbarazzo piuttosto grave al momento di smagnetizzarlo. In quattro avevamo esercitata la magnetizzazione su lui. Gli ordinai di svegliarsi e non vi riuscii; feci varie pratiche, ma inutilmente; invitai il secondo ed il terzo magnetizzatore ad adoperarsi essi pure; tutti lo scuotevano, pareva destarsi, ma poi sonnacchiava di nuovo; il quarto era partito. Per tre quarti d'ora adoperai la potenza della volontà, il comando energico, la ventilazione, le applicazioni dell'acqua fredda, del rame, ma senza effetto; tutto concorreva ad irritarlo ed istizzirlo in quella speciale sua condizione. Solo quando arrivò il magnetizzatore assente, e che, non avvertito dal soggetto, eseguì alcuni contropassi, subito si trovò egli libero e franco nello spirito e nei movimenti (2).

(1) Queste mie parole trovano la conferma dei fatti anche negli esperimenti ripetuti dal Charpignon col far caricare una bottiglia di fluido magnetico per mezzo di spruzzi da tre e più magnetizizzatori successivamente; il sonnambulo distingueva i fluidi sovraposti uno all'altro, nell'ordine stesso con cui vi erano stati caricati. *Phisiolog.* ecc. Bruxelles 1851, pag. 60.

(2) Seduta 51: i magnetizzatori secondarj furono il prof. Fabeni, il prof. Valsecchi e l'avvocato Argenti.

In sei successive sedute (1) praticai speciali esperimenti a questo proposito sullo stesso *Rosani*, e desiderai che il sulodato mio amico D. Poggiana (seduta 65) eseguisse egli stesso lo svegliamento. Ma a dire il vero, quantunque egli abbia usato un energico comando con ferma volontà, e sia ricorso per oltre 10 minuti ai contropassi, ai soffii sul volto, alle pressioni antero-posteriori del capo, lo svegliamento del *Rosani* non riuscì perfetto; soffriva alla testa, e appena alzato tornava a sedersi. Solo allora che il sig. E. Parenzo di Mantova ed io, che lo avevamo sopramagnetizzato, eseguimmo le poche manipolazioni necessarie a smagnetizzarlo, egli si levò in piedi perfettamente svegliato. Così fu ancora quando magnetizzata la *Zanardelli* dal suo Padre e da me consecutivamente, fu necessario ch'io pure concorressi per la smagnetizzazione. Una sera vi fu chi, durante un esperimento che doveva essere eseguito nella oscurità, senza ch'io od altri il sapesse, si pose a fare dei passi magnetizzanti sul mio soggetto *Rosani*. Al finire della seduta io gli diedi l'ordine di svegliarsi. Ciò non accadendo colla solita sollecitudine, intrapresi alcune manovre ad ottener meglio lo scopo; ma indarno. Allora pensai che si trovasse sotto l'influenza di altro magnetizzatore, e ciò era infatto; praticate anche da quello poche manipolazioni si destò colla solita ilarità. Da questi fatti, cui presero parte varii sperimentatori (2) io traggo l'induzione che a ritornare un magnetizzato nello stato ordinario, non basta la potenza della volontà, ma necessita anche di agire ma-

(1) Seduta 51, 52, 58, 63, 64, 65.

(2) Prof. Festler, prof. Fabeni, prof. Valsecchi, prof. Pilnitz, dottor Valvasori, E. Parenzo.

terialmente per mezzo delle passate onde sottrarre dall'individuo il fluido magnetico che vi si era accumulato.

Esperienze eseguite nella oscurità.

Del massimo interesse riesce la manifestazione dei fenomeni soggettivi offerti da un sonnambulo, se gli esperimenti si eseguiscano mantenendo la stanza in perfettissima oscurità, colla mira di raccogliere e studiare la descrizione dei caratteri fisici del fluido magnetico, le sue varietà intrinseche ed i diversi rapporti con altri fluidi imponderabili, quali si presentano ai sensi del sonnambulo stesso. Il sonnambúlo artificiale o magnetico, egualmente che il sonnambulo naturale o patologico, acquista tal grado di squisitezza ne' suoi sensi, che può avere percezione di agenti esterni, dai quali in istato ordinario fisiologico non è minimamente impressionato. Sviluppasi in esso e in grado maggiore quella particolare e squisita facoltà sensitiva che il prof. Reichenbach, con innumerevoli esperimenti pubblicati nella sua opera e nelle sue lettere odeo-magnetiche, trovò potersi risvegliare anche in alcuni soggetti non sonnambuli, purchè rimangano più o men lungo tempo nella perfetta oscurità.

Il fatto di maggiore importanza, del quale più frequentemente i magnetizzati danno rivelazione, si è la luce magnetica o vitale, luce che viene da molti tra essi chiaramente distinta anche in pieno giorno ed a stanza illuminata, ma di cui gli effetti meglio sono raccolti esperimentando nella oscurità, come avviene della luce elettrica e di qualunque altra specie di luce.

Non è necessario in tutti i magnetizzati lo stato di chiaroveggenza perchè distinguino la luce mesmerica; però in

generale quanto più oltre è spinto il sonnambulismo lucido, tanto più nettamente la veggono e la descrivono.

I sonnambuli quindi, dicono di vedere scintille, raggi e fiocchi di luce sortire dalle dita del magnetizzatore quando esso eseguisce passate, spruzzi e manipolazioni di qualunque sorta; di vedere scintille di luce sortire dalle proprie dita se sieno stirate e soffregate con lo scopo di estrarvi fluido; di vedere luce penetrare entro al loro capo sotto gli sperimenti freno-magnetici; di vedere luce sovra gli oggetti magnetizzati, e di vederli rischiararsi assai più sotto lo spruzzo magnetico; di vedere il fluido magnetico in recipienti se vi fu espressamente trasfuso dal magnetista; di vedere talvolta trasparente il corpo umano in modo di distinguerne anche ogni parte interiore. Esperimentai ch' essi vedono tali cose non solo ad occhi chiusi, ma anche accuratamente bendati. Onde scandagliare questi fatti e sceverarli da tutto quanto potesse essere effetto di una immaginazione esaltata per parte dei soggetti, e di una illusione o troppa buona fede per parte mia, cercai di annettere agli esperimenti molte di quelle circostanze che estemporaneamente disposte e praticate, riescono di contrasto alle abituali visioni dei magnetizzati. Mi occupai con molta insistenza intorno a questo fatto della luce mesmerica, perchè esso costituisce un solido argomento della esistenza del fluido magnetico di cui è carattere inseparabile.

Parlerò prima delle scintille, ed in generale della luce che emana immediatamente dal corpo, e quanto io dirò farà conferma a quello che già per la maggior parte venne osservato dai magnetologi ed ultimamente dal chiar. Dott. Pellizzari.

Situati i sonnambuli magnetici per la prima volta nella oscurità, è degna di rimarco la sorpresa e lo spavento da cui sono generalmente investiti all' apparir loro di quelle scintille, di quei raggi, di quei fiocchi, di quelle correnti di luce che emanano dalle dita del magnetizzatore mentre sta eseguendo i passi e gli spruzzi. Nelle sedute successive la ripetizione di quel fenomeno, riconosciuto innocuo, non produce più sui sonnambuli una sensazione rimarchevole, vi rimangono quasi indifferenti. Se però si richiamano alla osservazione, essi porgono tosto una relazione esatta, descrivendo la luce sotto forma di fiocchi, di scintille o come loro altrimenti appare, ed avvertendo che lunge dall' averne timore ne provano molto piacere, riconoscendola come causa del loro ben essere.

Le scintille vibrate dal magnetizzatore vengono dai sonnambuli descritte di luce rossastra molto vivace(1), somiglianti a faville infuocate quali sbalzano da un ferro rovente battuto sull' incudine; le scintille che sortono dalle loro dita stirate, e sotto alcune manipolazioni le descrivono più pallide meno vivaci. Queste descrizioni le ottenni uniformi dalla sonnambula B. creatura affatto zotica, dal giovinetto *Dal B.* e dal mio soggetto *Rosani.*

Affine di tendere un laccio a quest' ultimo, e rilevare se veramente vedeva ciò che descriveva, continuando i passi magnetici e gli spruzzamenti colle dita, io indietreggiava della persona sempre più, ed egli allora avvertiva che quelle scintille, che prima cadevangli addosso, a poco a

(1) Nella descrizione dei caratteri della luce di cui trattasi i magnetisti riscontrano notevoli differenze tra sonnambulo e sonnambulo. *Red.*

poco si allontanavano, e dileguavansi in modo da perderle di vista. E nel dubbio che egli avesse potuto accorgersi del mio allontanarsi, quantunque io lo facessi con tutta la precauzione, tentai altre prove nell' istesso scopo. Mi posi ad eseguire le gesticolazioni magnetiche ora con ambo le mani ora con una sola; ed esso esattamente riferiva da qual mano uscivano le fiammelle lucenti, in quale direzione erano slanciate, e ciò tutto, s' intende, senza ch' io aprissi bocca, o facessi rumore alcuno che valesse a dargliene indizio. Anzi ottenni di più una esatta determinazione del numero delle fonti di questa luce secondo il numero delle dita ch' io teneva dirette verso di lui; esperimento che riuscì compiutamente anche nel soggetto *B*, e nel *Dal B.* cimentati allo stesso fenomeno.

Posto un prisma di cristallo tra le estremità delle dita del sonnambulo e le mie, parve che alcuna volta rilevasse una luce più concentrata, ma questa apparenza non era costante.

Siccome dicevano i sonnambuli sottoposti ad esperimento, di vedere i circostanti oggetti più chiaramente sotto l'influenza di quella luce magnetica a lampi, provai a dirigere la loro attenzione su persone a me note, e su altre da me ignorate perchè in quella oscurità io non poteva discernerle. Essi distinsero anche ad occhi bendati le une e le altre. In questo caso appariva manifesto che la loro chiaroveggenza era affatto indipendente dalla trasmissione del mio pensiero; e dovevasi riconoscere che la luce magnetica effusa valeva a rischiarare maggiormente gli oggetti sui quali si portava. Quando presentai loro una catenella d' orologio, una chiave e simili oggetti, mi dissero di vederli sì, ma meglio se li illuminava di luce magnetica.

Ma i magnetizzati non solo distinguono le scintille, i raggi che sortono dalle dita del loro magnetizzatore, bensì possono vedere anche quelle che emanano dagli individui circostanti. Io non mancai di porre in pratica ripetutamente anche questa controlleria ne'miei esperimenti per depurarli da ogni sospetto di illusione. Quindi non a mia scelta, ma a scelta degli astanti, qualcuno tra essi in mezzo alla oscurità della stanza, ed a mia insaputa, facevasi ad eseguire delle gesticolazioni, movendo ora sì ed ora no le dita, quale chi vuole spruzzar acqua sul volto o far passi magnetici, e costantemente ad ogni prova i soggetti sonnambuli designavano con esattezza l'apparizione delle scintille dovunque esse effettuavansi, fosse davanti, di fianco, oppure di dietro, ed anche quando da più persone, in più luoghi contemporaneamente emanavansi. Quale carattere differenziale tra le scintille che sortivano dalle mie dita, e quelle degli altri, rimarcavano queste esser meno infuocate, più pallide e vibranti di più debole movimento.

Basterebbe questo solo esperimento, cui può prender parte qualunque degli astanti, per verificare l'esattezza della rivelazione del soggetto; il quale descrivendo gli effetti risultanti dalle prove sperimentali eseguite da diverse persone, se corresse in contradizione od in isbaglio, verrebbe facilmente constatato. Passai a questa riflessione onde accaparrarmi maggiormente la fiducia altrui per le cose dette, e per quelle che sarò per dire.

(*Continua*)

SUL FENOMENO DEI TAVOLI-GIRANTI

RISPOSTA DEL PROF. **M. G. Luppi** DI LIONE ALLA TEORIA DEL PROF. BABINET, MEMBRO DELL' ISTITUTO DI FRANCIA.

Sebbene il dotto sig. Foucault dell' Istituto di Francia qualche tempo dopo la comparsa del fenomeno dei *tavoli-giranti* in un suo articolo pieno di sdegno e di commiserazione per gli stolti che vi prestavan fede, avesse con una specie di gioja trionfale esclamato che per buona sorte nessuno tra gli uomini d'ingegno distinto degnavasi di portare la propria attenzione sopra una simile inezia, pure, dopo quella sentenza, diversi personaggi eminenti per posizione scientifica, come Seguin, Kaeplin, Faraday, Chevreul, Gasparin, Eissen, Latour, Orioli, Verati, Del-Pozzo, Manteri, Grimelli, Berti ed altri scesero nell'arringo quali difendendo, quali combattendo con esperienze o con ragionamenti la contrastata fenomenologia. Però, a voler dire con precisione, non è già sulla esistenza del fatto che s' impegnò la lotta; ognuno lo ammise; ma bensì sul modo di spiegarlo e di assegnarne la cagione. Vedonvi gli uni un che di nuovo e d'ignoto, pretendono gli altri poterlo facilmente spiegare colle leggi conosciute della fisiologia e della meccanica. I primi sospettano generalmente un fluido che emana dall' uomo, e portasi nella materia a produrvi il

movimento; gli altri non veggono che l' effetto di moti automatici inavvertiti dagli esperimentatori, succedenti nelle loro membra e trasfusi per legge fisica ordinaria all'oggetto materiale di cui pongonsi a contatto.

L' ultimo che scese nell'arringo a sostenere questo modo di spiegazione per mezzo dei moti automatici, si è il prof. Babinet, membro dell' Istituto di Francia, il quale pubblicò intorno a questo argomento sulla *Revue des deux mondes* un articolo intitolato: *Des tables tournantes au point de vue de la physiologie et de la mécanique*. Le opinioni e le argomentazioni del prof. Babinet, ingegnose del resto e dotte, vennero combattute dal prof. Luppi di Lione, per quanto a noi sembra, trionfalmente: dello scritto del quale veniamo ora a dar conto.

Appoggiando il fenomeno ai moti automatici inavvertiti, come Chevreul, Faraday e gli altri che lo precedettero, il prof. Babinet differisce però alquanto da essi nel modo di apprezzare questi moti e di calcolarne l' effetto. Mentre gli automatisti suoi predecessori ripetono il fenomeno dei *tavoli-giranti* dall'azione complessa e simultanea di tanti piccoli movimenti automatici succedentisi nei muscoli degli esperimentatori e da essi non avvertiti, il Babinet riporta l' effetto a dei moti istantanei *nascenti*, come egli gli chiama, ai quali attribuisce tanta forza (sempre ritenendoli anch'esso involontari ed inavvertiti) da poter produrre il fenomeno da soli senza bisogno di agire simultaneamente con altri congeneri onde accumulare forza sufficiente.

Una delle cose cui piace al prof. Luppi di constatare in principio della sua risposta anzi prima di cominciar a rispondere agli argomenti del sig. Babinet, si è, che tanto Chevreul

quanto Faraday e Babinet credono alla possibilità di questo fatto, e cioè, « che in certe condizioni dell'organismo, i muscoli soggetti alla volontà si rendono esecutori di movimenti i quali, non essendo avvertiti, appartengono di diritto alla categoria dei moti automatici »

« Allo scopo di profittare di una tale scoperta, segue il dotto prof., è utile prima di tutto il ben definire questi moti onde poter conoscere a quale organo debbano riferirsi e quale ne sia la causa efficiente. Trattasi, non v' ha dubbio, d' un fenomeno puramente organico che si avrebbe torto di far dipendere dall' intervento di altra causa fuori quella di una forza che si genera in noi e che è posta da noi in azione. Se la tavola si muove al contatto delle mani degli sperimentatori, nessun dubbio che questi siano la causa del movimento. Se mediante un linguaggio di convenzione, il tavolo dà delle risposte, detta massime, e fa altre cose più o meno meravigliose (poichè bisogna pure convincersi che vi è molto più che non un semplice moto da spiegare) tutto ciò dipende incontestabilmente da uno stato particolare delle nostre membra: ma tutte queste varianti dello stesso fenomeno devono essere ridotte ad un medesimo punto di derivazione. Bisogna dunque ammetterle, poichè non si può fare a meno, ed appigliarsi al solo partito ragionevole, quello di studiarle, onde evitare di ricorrere al più cattivo fra gli espedienti scientifici, quello cioè di negare per il motivo che non si comprende. »

Qui passa il Luppi ad una osservazione importante, dalla quale risulta che gli automatisti trovansi in contraddizione. « Tutti gli automatisti, egli dice, affermano trattarsi di un fatto che non trova il prodigioso se non se nella ignoranza

delle nozioni elementari di fisiologia e di meccanica. Ma se le nozioni semplici ed *elementari* della fisiologia e della meccanica possono spiegare questo fatto, come avviene dunque che voi non applicate queste *nozioni elementari* nel medesimo modo e spiegate il fenomeno in maniere diverse? Ma, per dir vero, soggiunge, in qual libro di fisiologia potrebbero procurarsi dei dati che permettano di formarsi di tale fenomeno un'idea fuori d'ogni possibilità di contestazione? In qual opera di antropologia si potrebbero trovare delle nozioni sufficienti, non dirò già per spiegare il fenomeno di cui parliamo, ma anche soltanto per renderci conto in una maniera abbastanza plausibile delle funzioni ordinarie del moto e del senso? Se la fisiologia anatomica è, per così dire, allo stato di scienza compita, gli è bene di rammentarsi che la fisiologia dinamica e funzionale trovasi ancora nell' infanzia. »

« Queste cose siano dette come circostanze attenuanti per gli uni così come per gli altri. Lo studio dei fatti organici espone a facili sviamenti. Siamo dunque indulgenti, sia che noi crediamo di aver colpito nel vero, sia che, ancora nelle tenebre, la convinzione altrui ci sembri una illusione. Procuriamo, come lo dice il sig. Babinet, *d' aver ragione razionalmente*, ed allontaniamoci accuratamente dall'uso di parole pungenti, come *ridicolo*, *impossibile*, *assurdo*, le quali non sono nè proprie de' nostri tempi, nè consone ai nostri costumi; e nemmeno conformi al nostro interesse, poichè domani potrebbero essere rivolte contro gli stessi che le hanno oggi pronunciate.

« Il sig. Chevreul, ed altri che lo seguirono, ripetendo con lievi modificazioni gli argomenti suoi, ricorsero alla pos-

sibilità di movimenti *volontari* che si effettuano *automaticamente*, e fecero dipendere dai muscoli, che agiscono così surrettizialmente in certe circostanze, la spiegazione d'un movimento, del quale non puossi ottenere la continuazione se non colla *attualità incessante* della causa che lo genera. Per supporre ciò bisognerebbe ammettere che nei muscoli volontari possano aver luogo dei moti senza che la sensibilità se ne accorga, e che questa non percepisca i movimenti di quei muscoli se non quando siano di una certa forza: e bisognerebbe ammettere altresì che la volontà possa destare questa specie di moti senza che la sensibilità se ne avveda.

« Ma supposto anche per un momento tutto ciò (al che, del resto, non ci autorizzano le leggi fisiologiche), potrebbe fino ad un certo punto darsi qualche spiegazione del fenomeno quando a produrlo c' entra la volontà; ma e quando esso nasce senza che la volontà vi concorra? e quando succede persino contro la volontà degli esperimentatori?

« Nell' assenza dunque della volontà e nei casi di volontà contraria bisogna pur ricorrere a qualche altra causa; giacchè senza causa nessuna contrazione muscolare, per quanto debole, potrebbe mai prodursi. Questa causa sarà esterna, supponiamolo pure. Le impressioni esterne ponno essere infatti una cagione di movimenti che si effettuano in noi senza che si possano dire conseguenti alla volontà. Ciò spiegherebbe il senso di travolgimento provato dagli esperimentatori intorno alla tavola che gira, e dalla quale sentonsi trascinati. Ma non spiegherebbe poi facilmente il moto di un tavolo influenzato da un solo operatore, e tanto meno varrebbe a rischiarare il carattere d' intelligenza di

alcuni tra questi movimenti che si direbbero quasi regolati sugli ordini di una potenza intellettuale, spesso più rimarchevole o più stravagante di quella dello stesso operatore.

« Certo non si devono ammettere le assurdità che furono avventate su tale proposito: ma bisogna però che gli uomini di scienza, e particolarmente quelli che si dicono famigliari colle leggi della fisiologia, diansi la pena di ricercare qual possa essere il meccanismo di un fenomeno cotanto bizzarro com'è quello dei *tavoli-parlanti*. Sarebbe senza dubbio molto più speditivo di rilegarlo fra le illusioni e le giocolerie, e sì nell'una come nell'altra supposizione, riguardarlo come troppo al disotto della dignità d'un intelletto serio. Ma una tale sentenza, fosse pur anche appoggiata dal disprezzo o dalla commiserazione, non giungerebbe mai a persuadere che trattasi di una frottola o di un atto biasimevole, ed intanto che nelle alte regioni della scienza si sorride di scherno, gli intelletti deboli e le coscienze superstiziose, colpite dalle storie di spiriti vaganti, di ombre evocate ed evocabili, condiscendenti ed adulatrici, errano, si esaltano, confondonsi ed impazziscono. Non sarebb'egli più consono alla ragione, piuttosto che affannarsi inutilmente a negare il fenomeno, l'abbordarlo francamente, e procurare di trovarne in una maniera o nell'altra qualche spiegazione conforme al buon senso ed alla fisiologia? Noi ci atterremo a questo partito, e faremo quanto è da noi per arrivarne a buon fine. La speranza di difendere dall'errore le intelligenze deboli o mistiche val bene il pericolo di esporsi alla compassione di alcune menti pretenziose che si appigliano alla comoda scappatoja di ridere di tutto ciò che non conoscono.

Qui il prof. Luppi, passati sotto silenzio alcuni stolti modi di spiegazione che si appoggiano sulle pulsazioni delle arterie, sulla abilità di giocolieri ecc., la prima delle quali, com'egli giustamente osserva, offende le nozioni elementari della circolazione del sangue, e l'altra non può essere presa che per uno scherzo, scende a parlare della opinione del Faraday e de' congegni da quello immaginati per dimostrare l'automatismo muscolare come causa del fenomeno di cui trattasi, e ne dimostra l'insussistenza (1). Dopo di che prende ad analizzare in modo più speciale gli argomenti e la teoria del Babinet.

« Questo dotto membro dell'Accademia di scienze riferisce anch'esso, come già accennammo, tutti gli effetti che appajono nel tavolo a dei piccoli movimenti designati sotto il nome di movimenti involontari, e de' quali *pare* che noi non ne abbiamo la percezione. Fin qui la sua teoria non differisce da quella degli altri automatisti. Fa però il Luppi un giusto rimarco sulla forma dubitativa della quale si serve il Babinet a proposito dei moti cui riferisce il fenomeno. Egli dice che questi *sembrano* eseguirsi a nostra insaputa. Ma sarebbe pur necessario di decidersi su tal punto. Succedono quei moti a *nostra insaputa*, o ne abbiamo noi la percezione? Bisogna sciogliere questo dubbio; giacchè se non si ammette che i movimenti possano aver luogo senza che noi ce ne accorgiamo, in allora non v' ha più bisogno

(1) L'insufficienza de' congegni del Faraday per sostenere l'automatismo muscolare qual causa del moto nei *tavoli-giranti* venne già dimostrata, anche dall'illustre magnetologo Verati coll'articolo da esso pubblicato nella *Cronaca*, fasc. 9-10 nel quale combatte la teoria degli automatisti.

d'invocare la fisiologia e la meccanica per spiegare un fenomeno che si ridurrebbe entro i limiti di un giuoco, e un giuoco stupido anche.

« Il sig. Babinet non differisce dagli altri automatisti nel modo di apprezzare l'esito finale ed apparente del fenomeno o del fatto, ma si allontana alquanto da essi nel modo di fissarne la cagione. Colpito forse dalla esiguità dei motusculi, assegnati dagli altri, in paragone della grandezza dell'effetto che producono, egli si dà premura di andár contro a questa naturale obbiezione, la prima che si presenta alla mente. Dopo di aver dichiarato che sono dei piccoli moti, aggiunge subito che essi sono però energici, irresistibili, perchè sono *nascenti*, e che la loro particolarità sta appunto nell'essere di poca estensione ma di grande intensità.

« Qui il dotto critico, analizzando con finezza e con abbondante corredo di ragioni fisiologiche il senso dell'epiteto di *nascenti* dato dal Babinet a quei moti ai quali egli attribuisce la causa del fenomeno, conclude che questo epiteto in fin dei conti, stando ai caratteri che ne offre il Babinet stesso, non può prendersi che come sinonimo di istantaneo ed energico; e domanda poi se valeva la pena di cercare un termine nuovo per esprimere una nozione antica, quandochè col cambiare del nome non si spiega punto meglio il meccanismo dei moti preaccennati; seppur anche il vocabolo novello non dà un' idea diversa di quella che l' inventore avrebbe inteso di attribuirgli.

« Al primo leggere la memoria del Babinet parve quasi al Luppi che l' epiteto *nascente* fosse destinato ad esprimere la prima fase d' un movimento di una certa durata: ma

poi dovette accorgersi che tale non era il pensiero dell' illustre membro dell' Accademia. « Si potrebbero (dice Babinet) facilmente trovare nei movimenti dei quadrupedi, dei rettili, dei pesci, numerosi esempi di questi primi moti sì forti, e sì rapidi, sebbene di poca estensione, che potrebbonsi chiamare moti *nascenti.* » Dal che crediamo poter conchiudere, o che noi non comprendemmo esattamente l' idea del sig. Babinet, o che l' espressione di *nascente* non è molto felice.

« Ma purchè si possa riescire a capirsi, poco importa la scelta delle parole. Il sig. Babinet dice che il movimento dei tavoli è dovuto ad un genere di contrazioni muscolari che sembrano, in queste circostanze, effettuarsi all' insaputa dell' operatore; donde consegue che in *altre circostanze* esse potranno eseguirsi per la sua volontà. Questi moti sono dunque volontari o involontari secondo che, per così dire, noi vogliamo una cosa o l' altra. Essi sono per noi sensibili o insensibili secondo che vogliamo eseguire un atto ordinario della vita, o far girare un tavolo. In una parola sarebbe facoltativo all' uomo di sopprimere il carattere della sensibilità, e d' eseguire dei movimenti senza accorgersene. Tale risulta essere la teoria del Babinet.

« Ma l' energia dei movimenti essendo proporzionale alla forza della quale si ha bisogno per vincere un ostacolo, nello stato ordinario, più vi ha di forza e più il movimento deve riuscir sensibile. Un moto quindi rapido e vibrato sarà maggiormente sentito che uno debole; di maniera che, sotto questo punto di vista, i moti *nascenti* invocati dal Babinet, devono essere considerati fra i maggiormente sensibili. Il Babinet si lusinga di abbattere questa obbiezione

ricorrendo all'altro carattere supposto a questi moti, quello cioè di involontari. Ma poi a sostegno di questa *involontarietà* cita degli esempi che non valgono molto ad appoggiarla.

« Uno scudiere, dic' egli, che pensa ad una evoluzione qualunque, fa involontariamente un movimento in armonia col suo pensiero, e per quanto poco pronunciato possa essere un tale movimento, il cavallo lo sente e vi obbedisce. » Ma questo moto dello scudiere non può punto essere ritenuto involontario per quanto lieve e pronto possa essere; lo scudiere *pensò* di eseguirlo e *volle* eseguirlo.

« I giocatori di prestigio forniscono al signor Babinet un altro esempio di moti *nascenti*; ma anche qui trattasi di movimenti rapidi si ma *pensati* e *voluti*. « L' arte di costoro, dic' egli, consiste ad ingannare l' occhio dello spettatore con movimenti così rapidi che non possono essere veduti. Ma qui, riflette il Luppi assai giustamente, si fa una confusione dell' attore collo spettatore; questo infatti non s' accorge dei moti del giocatore, ma il giocatore se ne accorge benissimo, anzi pone nell' eseguirli tutta la sua intelligenza, e la finezza della sua volontà.

« Segue il Babinet con altri esempi non più felici dei citati, in modo che pare abbia dimenticato ch'egli si è proposto di tentar di spiegare il moto dei tavoli con delle contrazioni muscolari *involontarie* ed *insensibili*; caratteri, la presenza dei quali può solo costituire quei movimenti che chiamansi automatici. Il fatto d' un uomo che ne uccide un altro con un colpo di pugno dato a brevissima distanza, non prova meglio degli altri citati che il moto *nascente* sia automatico: imperocchè gli è ben facile a comprendersi che

quell' uomo aveva l' *intenzione* di dare un pugno al suo avversario ed ebbe la *volontà* di darglielo quando glielo diede.

« Il Babinet ammette, gli è vero, che i moti *nascenti* non sono sempre involontari, ma dice che talora lo possono essere, e che nel caso delle tavole giranti appunto lo sono. Potrà forse darsi; ma onde persuadercene o farcene almeno nascere il sospetto egli avrebbe dovuto citare alcuni esempi di moti fisiologici nascenti e involontari, e provare così la possibilità di eseguire senza accorgersene, dei movimenti di una energia irresistibile. Dissimo fisiologici, giacchè l' ammalato che si ficca le unghie nel palmo della mano, e quello che si rompe il pugno contro la sponda del letto; e il tetanico che vibra un colpo di piede ad una tavola con grande fracasso; ed il neuralgico che si rompe i denti sotto la convulsione (altri esempi citati dal Babinet) eseguiscono sì dei moti involontari e spesso anche non avvertiti, ma trovansi in istato patologico; e molto male a proposito potrebbero tirarsi in campo a sostenere i moti *automatici*, *energici* ed *inavvertiti* di chi siede sano e tranquillo intorno ad un tavolo poggiandovi quietamente le mani.

« Qui l' erudito critico conclude dicendo, che per gli addotti argomenti (che noi forse non abbiamo abbastanza chiaramente e diffusamente riportati in questo estratto) pargli provata inammissibile la teoria del Babinet applicata alla spiegazione del fenomeno dei *tavoli-giranti*. Poichè il grado di forza di un movimento e la sua rapidità implicano, anzichè escludere, la manifestazione della sensibilità che è uno dei caratteri dei movimenti volontarii. I moti

citati dal signor Babinet sono rapidi, energici, conseguentemente sensibili, volontarii, precisamente di un ordine opposto a quelli che occorrerebbero per spiegare coll' automatismo il fenomeno del quale parliamo.

« Osserva poi il Luppi al signor Babinet, ch'egli in diversi luoghi del suo scritto fa una distinzione tra la forza muscolare come elemento inerente al muscolo, e la forza nervosa; quasi che fosse convinto dell'esistenza di due forze, l'una propria alla fibra muscolare, l'altra ai nervi: distinzione che non può essere accettata in fisiologia. Imperocchè la fibra muscolare per sè stessa non ha forza alcuna; ciò che viene facilmente provato col togliere o comprimere il nervo motore che vi si insinua.

« Noi avremmo finito quanto alla memoria del signor Babinet (così termina la sua critica il dotto professore di Lione) se l' illustre accademico in un moto d'indignazione contro la credulità e la smania del meraviglioso, non avesse alquanto inconsideratamente fulminato a dritta e sinistra tutto quello che gli capitava sotto la penna. Troviamo alla pag. 409 queste azzardate espressioni: « Dopo « i maghi di tutte le antiche età, i demoniaci del medio evo, « l'astrologia, i convulsionari di S. Medardo, le guarigioni miracolose di Mesmer, il magnetismo animale, fino « ai tavoli-giranti d' adesso, tutte queste epidemie della « credulità pubblica rinforzate dall' ignoranza e dalla furberia hanno questo di comune, l' assurdo ed il ridicolo. »

« Non è qui il momento d'intraprendere una discussione sul magnetismo animale; ma non è però fuori di proposito di rammentare al signor Babinet che se il rapporto di

Bailly chiuse l' ingresso dell' Istituto a Mesmer e a' suoi discepoli, la Sezione delle scienze politico-morali dell'Accademia, scegliendo, come fece nello scorso anno, il zoomagnetismo a soggetto di concorso, riabilitò, per così dire, un genere di studi il quale, anche per questo solo fatto, non potrebbe più dirsi da un membro dell'Istituto nè ridicolo nè assurdo. Noi ci permetteremo dunque dietro un' autorità così competente, di mettere in conto d' una mancanza di riflessione inseparabile da una idea *nascente* (mi pare qui il caso appropriato per l'uso di questo vocabolo) l'obblio del signor Babinet sulla vera posizione ufficiale delle cose per riguardo al magnetismo animale. Quanto al fondo della quistione, ci limiteremo a dire, che quanto potrebbesi ottenere colla imparzialità e colla calma di una discussione veramente scientifica (facendo la parte giusta al vero e al falso nel magnetismo) non si riescirà mai a raggiungerlo servendosi solo della derisione e dell' ira.

« Rivenendo alle tavole-giranti concluderemo, che questo fenomeno assai curioso anche pel signor Babinet, è per noi qualche cosa di più. È un fenomeno fisiologico degno di molta considerazione, che l' automatismo come fu impiegato fino al dì d' oggi non può spiegare, e meno ancora l'automatismo del signor Babinet che quello degli altri.

« Senza tema di derogare alla dignità scientifica in generale, ed alla nostra in particolare, noi terrem conto di tutte le osservazioni sode che ci si potranno dirigere, nello scopo di pervenire alla spiegazione di un fenomeno così bizzarro; ciò che ci proveremo a fare più tardi. »

RISPOSTA AD UNA OSSERVAZIONE CRITICA ASSAI POCO A PROPOSITO.

Nel n. 14 (5 aprile) della *Gazzetta Medica Lombarda*, numero destinato specialmente all'*Appendice Psichiatrica*, compilata dal chiar. D. Verga, il signor dott. Zuffi, ad un articolo da esso steso in proposito degli esperimenti del dott. Derossi di Roma relativi alla cura delle febbri intermittenti per mezzo della elettricità, appose la nota seguente:

« Nel fascicolo 11 della *Cronaca del Magnetismo animale* compilata dal sig. dott. *Terzaghi*, dopo un caso narrato dal dott. *Labus* di febre quotidiana periodica ostinata, guarita in una sola seduta magnetica, si legge riportato alla lettera l'articolo del signor *Derossi* su l'uso della elettricità nelle febri intermittenti. Non sapremmo indovinare qual grado di parentela scientifica abbia l'egregio Compilatore riscontrato fra le azioni elettro-magnetiche, e quelle del magnetismo animale per occuparsi delle prime in un giornale che si propone di trattare esclusivamente delle seconde: e sarebbe curiosa ed istruttiva una dimostrazione scientifica su i rapporti delle due forze, concessa pure questa eguaglianza di battesimo. Invitando il sig. *Terzaghi* a trattare questa tesi — e conosciamo in lui forza ed ingegno superiori all'opera — non ci è possibile tacere che per noi la *somiglianza* degli effetti non può essere un criterio logico ed assoluto per stabilire la *identità* delle cause. Li esperimenti del dott. *Philips* sentono l'odore del palco scenico — e la semplicità degli spettatori in platea non avrà reso difficile la metamorfosi degli uomini in bestie praticata dal *Philips* con tanto successo — e li istrumenti metallici *diversamente polarizzati* dei quali complica

le sue manipolazioni magnetiche potrebbero non essere che una scientifica diavoleria di più. E s'avrà a parlare su 'l serio di queste povertà dello spirito? Le osservazioni del dott. *Salviati* — su le quali ci sarebbe pure molto a ridire — non appoggiano la supposta identità del fluido elettrico con quello del magnetismo animale se non per una frazionata e lontana simiglianza di fenomeni consecutivi: e il valore dell'analogia nei problemi fisici è inconcludente se pure non è spesso insidioso e bugiardo. I rapporti scientifici strettissimi tra le stesse *varie forze fisiche* messi in piena luce da *Grove* (*On the correlation of the physical forces*) non hanno per anco dimostrata l'identità della natura di esse, nè tutti i fisici hanno aderito e piegato alle opinioni dell'illustre inglese per quanto probabili e astrattamente persuasive. »

A questa redarguizione un po' singolare dell'egregio dott. Zuffi, ci troviamo in dovere di rispondere alcune parole.

E prima di tutto non sapremmo per qual ragione e con quale diritto ci si possa fare una colpa per aver parlato d'elettricità in un giornale di magnetismo. Noi crediamo, tutt' altro che inconveniente, necessario anzi e doveroso, in una scienza, in un principio, e tanto più se ancora nascente ed oscuro, il chiamare a concorso quando occorra per rischiararlo qualunque degli elementi scientifici già studiati e ricevuti nel campo dei fatti e delle verità. Oggigiorno tutti i rami dello scibile sono talmente collegati fra loro che nessuno potrebbe azzardarsi a marciare senza il soccorso degli altri, sotto pena di trovarsi ad ogni momento imbarazzato e di rimaner sempre alla retroguardia. Ma, comunque differentemente la possa pensare su questo proposito il signor dott. Zuffi, se a lui pare ingiusto e riprovevole che il magnetismo ancora bambino cerchi d'attaccarsi alla mano della elettricità già adulta e prosperosa, onde per-

correre la via del perfezionamento, non è a noi nè alla nostra *Cronaca* ch' egli deve dirigere le sue rampogne: fa d'uopo che abbia pazienza di farle risalire fino ai primi tempi ed ai primi uomini che parlarono di magnetismo animale; imperocchè la *grave colpa* comincia da quelli e, a guisa del peccato originale, venne giù di magnetista in magnetista fino a noi ed alla *Cronaca*.

Che se l'accusa sarebbe a ogni modo ingiusta ed insussistente anche diretta ai più lontani scrittori di magnetologia, lo diventa tanto maggiormente per noi; in quanto che gli argomenti d'analogia e i lati di somiglianza fra il magnetismo animale e la elettricità andarono sempre più aumentando, e giunsero oramai ad un punto degno di molto seria riflessione per ogni cultore imparziale della scienza.

Il dottor Derossi dimostra con esperienze l' efficacia della elettricità nella cura delle *febbri intermittenti*. Era poi tanto fuori di proposito che noi pubblicassimo un cenno di queste sue esperienze a fianco della storia, compilata dal dottor Labus, di una *febbre intermittente* guarita per mezzo del magnetismo animale? Il dottor Derossi trae da' suoi esperimenti la conseguenza che le febbri intermittenti sono una malattia del sistema nervoso, ed il dottor Labus dalla sua storia induce le medesime conclusioni. Come mai può trovare il dottor Zuffi che non siavi qui analogia nel fatto e nelle induzioni? Di più, il dottor Derossi accennando ai fenomeni che accompagnano l' applicazione della elettricità, ne descrive alcuni affatto somiglianti a quelli che concomitano l'applicazione del magnetismo animale; per esempio, uno stato di torpore, a cui succede lo sbadiglio, il prolasso delle palpebre, ed il

vero sonno, durante il quale i soggetti presentano *l' insensibilità ed altri fenomeni più singolari*. Gli è veramente peccato che il Derossi non abbia detto qualche parola di questi *fenomeni più singolari*: ma in quello che disse v' è quanto basta per stabilire una grande somiglianza coi fenomeni magnetici più ordinarii. Come dunque può farsi il dottor Zuffi tanta meraviglia e non indovinare il perchè noi ci siamo occupati degli esperimenti del Derossi in un giornale che tratta di magnetismo? Che se anche fosse vero, ciò che all' egregio dottor Zuffi piace di asserire, che cioè noi ci fossimo proposti di trattare *esclusivamente* del magnetismo animale, sarebbe egli logico il pretendere che nemmeno dovessimo far parola dei principii che col magnetismo hanno legami più o meno stretti d' analogia? Che non dovessimo approfittare degli elementi e dei fatti che valgono a rischiararlo e ad appoggiarlo?

Ogni opera, lo ripetiamo, ogni giornale che tratta di una scienza qualunque, ha la necessità ed il dovere d' interessarsi delle scienze affini, a miglior sviluppo ed intelligenza di quella che specialmente imprende a svolgere: ed è anzi generalmente adottata la saggia costumanza di estendersi fin dove il più lieve filo di scientifica parentela lo permette. Abbia la bontà il dottor Zuffi di guardare l' istessa *Appendice psichiatrica*, osservi il numero medesimo nel quale egli pubblicò la sua osservazione critica a noi diretta, e troverà oltre il suo erudito articolo, che non è punto psichiatrico, un altro *sulla cura delle paralisi consecutive alle febbri intermittenti*, uno *sui metalli e le calamite come topici nelle malattie nervose*, un altro ancora *sulla applicazione*

della elettricità nelle malattie nervose, uno *sulle circonvoluzioni cerebrali dei mammiferi*, ed uno *sul taglio e la galvanizzazione del gran simpatico*, ed uno intorno a *ricerche fisiologiche sulla sensibilità muscolare*, ed altro sullo *speculum oculi*, ed altro intorno ai *pregiudizii popolari su l'epilessia e l'idrofobia*, ed altro finalmente *sulla piantagine aquatica come nuovo rimedio contro l'idrofobia*: argomenti tutti che veramente non sono nel più stretto dominio della psichiatria, ma ai quali il dotto compilatore dell'*Appendice psichiatrica* accortamente concede un posto nella medesima. E potrà l'egregio dott. Zuffi trovare strano e biasimevole che la *Cronaca del magnetismo animale* parli di elettricità? e appunto quando questa presenta dei fatti e dei fenomeni tanto rassomiglianti a quelli prodotti dal magnetismo animale da *confondersi* affatto con essi?

Se non che, non occorrevano nemmeno gli esperimenti del Derossi, nè la storia del Labus per stabilire un principio d'analogia fra la elettricità ed il magnetismo animale. Imperocchè l'uso di quella contro le febbri intermittenti, come egli stesso, il dott. Zuffi, ammette non solo ma dimostra con erudite citazioni, venne sospettato prima e provato poi e dichiarato utile da Sprengel, Ackermann, Folchi, Lindhult, Frank, Borsieri, Smith; e d'oltra parte, l'efficacia curativa del magnetismo animale contro questa specie di morbose affezioni venne da Deleuze in poi (per tacere di Mesmer che riteneva il magnetismo una panacea universale) ammessa da tutti i magnetisti, e sperimentata e confermata.

Ed ammettendo il dott. Zuffi pure che le febbri intermittenti sono una malattia nervosa, ed attestando tutti gli

studiosi di magnetismo che tale principio è eminentemente utile nelle moltiformi infermità di questo genere, non si può comprendere come egli trovi poi così poca analogia terapeutica tra i due fluidi (com'egli si esprime) da scandalizzarsi perfino che si osi parlare d'entrambi nel medesimo giornale.

Quanto poi alle interessantissime esperienze del prof. Salviati, delle quali il dott. Zuffi dice « che non appoggiano la supposta *identità* del fluido elettrico con quello del magnetismo animale se non per una frazionata e lontana somiglianza di fenomeni consecutivi », noi non possiamo nemmeno qui essere d'accordo con lui. Infatti ecco come si esprime il prof. Salviati (1): « Continuando ulteriormente questo esperimento (d'elettrizzazione) dopo un'ora o più l'individuo prova una sensazione particolare che ordinariamente è accompagnata da una dilatazione della pupilla (*Questo fenomeno non è raro anche nella magnetizzazione*). Dopo che la pupilla si è dilatata, sparisce dal volto dell'individuo su cui si fa l'esperimento ogni apparenza d'ilarità per dar luogo invece ad una serietà monotona (*Altro fatto comunissimo nella applicazione del magnetismo animale*). Un abbassamento crescente delle palpebre succede alla serietà, accompagnato da un leggero pallore e da una depressione di forze riconoscibile anche al battito del polso (*Questi altri fenomeni concomitano pure frequentemente l'invasione magnetica*). La sonnolenza, gradatamente crescente, lo forza a chiudere gli occhi, e prende l'aspetto di sonno o sopore, che giunto ad una

(1) Vedi fasc. 11.° della *Cronaca*.

certa intensità, rende l'individuo impassibile a ciò che gli succede intorno, ed insensibile al dolore; non risentendosi nè per strappamento di molti capelli insieme, nè per punture, nè traforandogli la mano con un ago. » Chiunque s'intende di magnetismo animale troverà che questo è un pezzo di descrizione magnetica fatto e finito, e che si potrebbe trasportare di blocco parola per parola in un' opera di magnetismo all' articolo dei *fenomeni che si osservano nell' atto della magnetizzazione.*

Ad onta di un così singolare ed evidente ravvicinamento, noi, ad abbondanza di riserva, abbiamo soltanto rimarcata l'*analogia negli effetti*, ed aggiunsimo che una tale rassomiglianza serve a rafforzare il *sospetto della similarità* fra il magnetismo animale e la elettricità: ciò che è ben differente dal pretendere che questi fatti *appoggino la identità del fluido elettrico con quello del magnetismo animale*, come dalle parole dell' egregio dott. Zuffi parrebbe aver noi asserito. Anche per noi come per esso la *somiglianza degli effetti non è criterio logico ed assoluto per stabilire l' identità delle cause.* Anche noi sino ad un certo punto, ammettiamo com' esso che il valore dell' analogia nei *problemi fisici* non è concludente: ma non possiamo poi ammettere con altrettanta facilità che i fenomeni sviluppati sull' organismo umano dalla elettricità e dal magnetismo animale, fenomeni nei quali la vitalità entra per sì gran parte, possano ridursi agli stretti limiti di un problema semplicemente *fisico.*

Concludendo adunque pare a noi che, o voglia il dottor Zuffi negare l'analogia tra i fatti ed i fenomeni descritti dal dottor Derossi e dal prof. Salviati come conseguenti alla applicazione

della elettricità, e quelli del magnetismo animale; o voglia proibire al magnetismo di servirsi esso pure come tutti i principii scientifici degli argomenti d'analogia per rischiararsi, appoggiarsi e procedere; o voglia finalmente contestare alla nostra *Cronaca* il diritto ed il dovere di parlare d'elettricità, e tanto più quando i fenomeni prodotti da questa s'affratellano mirabilmente con quelli del magnetismo, ben difficilmente, per quanto acume egli abbia, potrebbe trovare argomenti plausibili per sostenere la ragionevolezza di qualunque di questi assunti.

Prima di chiudere noi dobbiamo una parola di sincero ringraziamento alla gentile opinione manifestata dall'egregio nostro oppositore sul conto delle forze del nostro ingegno. Però la dimostrazione scientifica dei rapporti dei due principii, l'elettrico ed il magneto-animale, ch'egli c'invita a tentare, è impresa, per adesso almeno, di troppo difficile riescita. Tutt'al più non vi ci potremmo azzardare intorno che per toccarne qualche lato; ed anche per ciò solo, non potremmo a meno di pregare il dott. Zuffi medesimo a coadjuvarci colle estese sue cognizioni e colla sua pratica in materia d'elettricismo. Ciò che, del resto, abbiamo in animo di fare, nella fondata lusinga che la sua gentilezza e l'amor suo grandissimo per la scienza lo renderanno pieghevole al desiderio nostro.

Dott. Terzaghi.

UN CASO RARISSIMO DI ESTASI E CATALESSI IN SOGGETTO PRESO DA FEBBRE QUARTANA. — *Nota del dottor* **Giuseppe Derossi.**

Le malattie del sistema nervoso si sviluppano talora, o procedono con un treno di sintomi così singolare, da eccitare la comune ammirazione. Essendomi una sera portato a visitare l'infermo Giacomo . . . . . lo trovai seduto sul letto, ma senza appoggiarsi col dorso; col capo alquanto chino, con le mani giunte fra le ginocchia, che teneva alquanto sollevate. In questa incomoda e penosa situazione egli stava tranquillo e come astratto da profonda contemplazione, immobile a qualunque urto, non destato da chiamata, impassibile a forti punture ed altri tormenti. Egli era nell'accesso febbrile in istato di declinazione, e presentava, come si vede, il sintoma di vera estasi naturale e catalessi. Per accertarmi di sua perfetta insensibilità passai più volte una spilla a traverso la pelle del braccio, forai il lobulo dell'orecchio, appressai la fiamma di un lume alle dita delle mani e de' piedi per qualche minuto, producendovi ustioni tali da sollevare l'epidermide. Egli restò sempre immobile, e insensibile a qualunque dolore con somma ammirazione di tutti coloro che erano presenti. Provata avendo questa singolare insensibilità, volli verificare l'immobilità e catalessi, e però presolo per le spalle, con viva forza tentai di piegare il tronco all'indietro onde restituire l'infermo in posizione supina. Ma per quanta forza io vi impiegassi, mi fu impossibile. Lasciatolo dunque in tale si-

tuazione, mi allontanai un momento per invitare altri ad osservare un caso così singolare. Nel nostro ritorno udimmo che egli proferiva con enfasi le parole *Jesus Maria*, ed avvicinati al suo letto si trovò disceso sul suolo, in posizione eretta, con le mani incrociate così fortemente sul petto da non poterle affatto rimuovere. I suoi piedi erano tenacemente fissi sul suolo, nè fu possibile discostarli, sebbene con urti si procurasse di fargli perdere l'equilibrio del corpo. In questo stato fummo di nuovo curiosi di provare la sua insensibilità; onde si punse, si agitò nelle membra, si bruciò nelle dita, e sebbene restassero segni non equivoci di tali tormenti, egli non si scompose punto, seguendo sempre a pronunziare le parole *Jesus Maria*, ed intraprendendo le declamazioni più enfatiche di cose di Dio. Fu provato di riporlo nel letto, fu scosso, e chiamato; ma agitandosi egli di soverchio, per timore che non degenerasse l'accesso estatico in vera mania, presi l'espediente di lasciarlo in quella spontanea posizione, finchè l'accesso naturalmente si dileguasse.

La mattina seguente ritornato a visitarlo lo trovai senza febbre, tranquillo ed in pieni sentimenti. Egli mangiò, e si abbandonò al riposo per una buona parte del giorno: gli fu somministrato un decotto saturo di china con la tintura di ferro, e fu sottoposto a correnti magnetiche. Ne' giorni consecutivi non restò alcun segno di alienazione mentale, l'infermo era tranquillo ed appetiva: ma al IV giorno nell'ora presso a poco in cui fu preso dalla prima febbre lo trovai con un nuovo accesso febbrile, per cui non vi fu alcun dubbio dell'esistenza di una febbre quartana. Poco dopo incominciò il solito vaneggiamento, la monomania, ma

senza estasi ed insensibilità; questo nuovo accesso durò breve tempo, e dileguossi la sera con sudore. Il giorno seguente era apiretico e libero nelle facoltà intellettuali, chiedendo perdono de' suoi passati vaneggiamenti. Non gli si amministrò alcun medicamento per verificare un altro accesso, e provare se la monomania e l'estasi fossero realmente sintoma della febbre, ovvero se la febbre quartana fosse da loro indipendente. Dopo due giorni di apiressia ritornò alla stessa ora la febbre con forte dolor di capo, ma senza estasi e monomania. Dal che si giudicò che sebbene variabile fosse il sintomo, sempre si manifestava a carico de' grandi centri nervosi, e che dalla febbre periodica era prodotto. Cessato appena l'accesso gli fu somministrato il solfato di chinina, ed in seguito le decozioni di china e valeriana. Con tal metodo curativo si dileguò la periodica, l'estasi e gli altri sintomi così singolari.

Allorchè il fluido nerveo o per forte erettismo della volontà o per causa morbosa si accumula ne' centri, si producono effetti straordinari, e molte volte si risolvono le stesse malattie. L'anima allora meno avvinta dai legami della materia, nè occupata ad attendere all'impressione prodotte dall'esterno sul sensorio, rende palesi ed attive tutte le sue naturali facoltà, esercita liberamente le sue potenze superiori, e si manifestano fenomeni mirabili e straordinari. Questa causa semplicissima è forse quella che ha dato luogo alle energiche discussioni su i fenomeni del tanto decantato *magnetismo animale* (1).

(Dalla *Corrispondenza scientifica di Roma.*)

(1) Può essere: ma noi non troviamo poi tanto *semplicissima* questa causa consistente nel fluido nerveo che per forte erettismo

BIBLIOGRAFIA.

Trattato teorico-pratico di Magnetismo Animale di **Francesco Guidi**. Milano presso *Carlo Turati*.

Il sig. Francesco Guidi è uno dei più appassionati cultori ed apostoli del magnetismo. Pubblicò già un opuscolo intitolato *magnetismo animale e sonnambulismo*, la traduzione italiana del *Catechismo magnetico* di Hebert. In questo nuovo lavoro egli tratta la materia più in esteso e la tocca su tutti i punti. È curiosa fra le altre cose e meritevole d'essere riferita la storia della sua conversione magnetica. Il primo fatto che potè produrre fu dell'ordine più elevato di chiaroveggenza, di quelli che non possono lasciar più nell'animo un'ombra di dubbio: ecco com'esso lo narra a pag. 208.

«..... Ma io voleva esser convinto come filosofo, e per stabilire in me una convinzione inconcussa, desiderava di avere un fatto personale, positivo ed incontrastabile. E la mia buona fortuna mi presentò questo fatto quando meno me lo aspettava.

della volontà si accumula ne' centri producendo effetti straordinarj fra i quali havvi anche quello che *l'anima trovasi meno avvinta dai legami della materia, non occupata ad attendere alle impressioni prodotte dall'esterno sul sensorio, ecc., ecc.* No; noi non troviamo che questa causa alla quale il dottor Derossi pensa poter attribuire le discussioni sul *tanto decantato magnetismo animale* sia poi così *semplicissima* com'egli la trova. *Red.*

« Un giorno io trovai la sig Fulvia B., che io aveva veduta magnetizzata diverse volte dal dott. Bonajuti, in casa della sorella della signora Rossi; e siccome io sapeva che era stata magnetizzata da varie persone e che tutte erano riuscite a metterla in istato di sonnambulismo, le proposi di magnetizzarla, cioè di ripetere per imitazione quello che aveva veduto fare al dottor Bonajuti. Ella gentilmente acconsentì e dopo alcune mie manipolazioni cadde in sonno magnetico ed in sonnambulismo, e mi disse di esser veggente. Pensai allora qual prova io potessi tentare per stabilir la mia fede. Mi sovvenni di avere nel portafoglio una lettera ricevuta quell' istessa mattina, che mi giungeva dalla città di Castello (Stato Pontificio), e mi annunziava una complicata malattia di mia madre. Era sicuro che quella lettera non era stata in altre mani, e che io a nessuno aveva parlato del suo contenuto. Volli dunque provare la chiaroveggenza della sonnambula col metterla in comunicazione di quel foglio, che restò sempre piegato, e col domandarle me ne dicesse il contenuto e si mettesse in rapporto colla persona che avea scritto quella lettera, e colla persona di cui in quella lettera si parlava. Guidai anche col tacito pensiero la sonnambula, feci con essa mentalmente il viaggio da Firenze a Città di Castello, mentalmente entrai nella casa della mia famiglia che allora colà si trovava.

« Fui colpito dalla meraviglia quando la sonnambula mi disse il contenuto della lettera, mi parlò della malattia di mia madre, facendomi la più precisa descrizione non solo de' suoi incomodi, ma ancora del suo temperamento e del suo carattere, ed indicandomi con verità il numero delle persone della famiglia, il loro sesso ed età.

« Resistere all' evidenza di questo fatto sarebbe stata bestialità imperdonabile. Il dubbio non era più possibile. La fede era stabilita e colla fede l' entusiasmo per la nuova dottrina ».

Certamente ben pochi fra quelli che cimentano per la prima volta personalmente i fenomeni magnetici hanno la fortuna di produrne uno fra i più rari e più convincenti come la ebbe il sig. Guidi; e comprendiamo benissimo la sua fede ed il suo entusiasmo conseguenti a quel fatto. Da quell' epoca il sig. Guidi si occupò moltissimo di magnetismo: produsse, come risulta dal libro del quale discorriamo, i più singolari fatti magnetici, ed applicò con esito felice questo principio anche alla cura delle malattie. Delle singolarità che riporta alcune non verranno credute; sorte comune del resto a' fatti magnetici. E tanto più temiamo che sarà per vacillare in alcuni casi la fede nei lettori, in quanto che il sig. Guidi avendo avuta la fortuna di veder molto crede moltissimo e, dobbiamo dirlo, abbandonato alla sua profonda convinzione, non pensa agli increduli, e procede qualche volta scompagnato da quella critica severità che in materie di tal genere è di sommo momento, anzi diremo di necessità assoluta.

La storia della zittella che accetta il secondo e rifiuta il primo che le si era offerto in isposo, perchè, a quanto essa diceva, il defunto padre suo *erale apparso* in sonnambulismo e aveala consigliata così, prova un po' pochetto in favore della *apparizione delle anime dei trapassati.* Io conosco un sonnambulo magnetico che ogni anno nel giorno anniversario della morte di sua madre, se venga magnetizzato, dice di vederla presente nella camera ove egli trovasi, e

mostra il punto dov' essa stà, e parla con essa con tale persuasione ed affetto da commovere profondamente la maggior parte delle persone che si trovano presenti alla scena. Simili allucinazioui non sono rare nei sonnambuli magnetici, e volendo, si possono eccitare quasi sempre.

Il fenomeno ultra singolarissimo narrato dal nostro autore di una chiaroveggente che senza essere magnetizzata, o almeno senza presentare nessuno dei sintomi e dei fenomeni che indicano lo stato di magnetizzazione, vedeva nel pensiero altrui e leggeva le parole scritte che stavano rinchiuse entro una scatola, meritava una litania infinita di testimonianze, meritava d' essere fatto constatare da diverse persone di alta autorità e nei modi i più ineccepibili.

Gli uomini non credono alle asserzioni nude quando trattasi di fatti meravigliosi.

Quanto poi alle professioni di fede che il sig. Guidi formalmente avanza riguardo alla possibilità che gli Spiriti vengano a visitarci e che i sonnambuli possano mettersi in comunicazione colle anime dei trapassati, e che di questi si possano evocare le *Ombre* ecc. ecc. avremmo desiderato non vederle in un' opera sul magnetismo. Questa almeno è la nostra opinione, il nostro personale desiderio. Noi amiamo il magnetismo come magnetismo, e per quello di bene (ed è molto) che per sè stesso può fare in *hac lacrymarum valle*; ma quanto alle *Ombre* . . . . . preferiamo la *luce*.

Red..

BIBLIOGRAFIA

TRAITÉ DE LA SCIENCE MÉDICALE, *par M. le Docteur* **Edouard Auber**, *Paris* 1853.

Quasi tutte le nuove opere di medicina hanno alcune pagine consacrate al magnetismo, o favorevoli o contrarie o indifferenti.

Quegli autori che sono troppo sapienti per negare i fatti, ma che non hanno coscienza bastante per confessarli, si limitano a riassunti neutrali; quelli che sono ignoranti od ostili presentano delle spiegazioni pescate nella soprafazione e nell'immaginazione; finalmente coloro che sono istrutti e sinceri confessano altamente la loro convinzione.

È appunto a quest'ultima categoria che appartiene il signor *Auber*: egli parla del magnetismo come uomo che lo ha ben studiato, e che, maggiormente preoccupato del progresso della scienza che degli interessi di casta, vuole la verità prima d'ogni altra cosa.

Ecco in quali termini egli si esprime a pag. 270 ed avanti del suo libro.

« Quantunque il magnetismo non costituisca una dottrina medica, deve ciò nullameno trovare qui il suo posto, in ragione delle potenti risorse ch'egli talvolta fornisce alla medicina. In fatto, insegnaci la storia che in tutti i tempi e presso tutti i popoli esistettero degli uomini che si davano con ardore alla pratica del magnetismo, e che coll'ajuto di questo operavano guarigioni cotanto straordinarie che vennero quasi considerate come miracoli.

« Il magnetismo era praticato nell' India dai Brama; gli Egizii l' esercitavano essi pure nei templi d' Iside, di Osiride e di Serapide. Infine, gli è incontestabilmente nella scienza del magnetismo, che, del resto, servì di base alla più parte delle religioni pagane, che i preti di quelle diverse religioni trovarono gli elementi della potenza teocratica che pesò talvolta gravissimamente sui popoli e sui governi. È in grazia delle cure maravigliose ch' essi ottenevano, che pervennero a soggiogare la ragione, non già solo delle classi povere ed ignoranti, ma ben anco delle classi ricche e colte. Del resto i sacerdoti si guardavan bene dal divulgare questa parte della loro scienza, della quale ne facevano invece un mistero, sia pel loro interesse pecuniario, sia per accreditare con dei prodigi la potenza de' loro Dei. Erano essi così gelosi delle loro cognizioni, che gli uni morivano portando con sè il loro segreto, mentre altri non lo comunicavano che ad affiliati dopo lunghe iniziazioni e sulla fede del giuramento.

« Infine, per consenso di tutti gli scrittori, questa medicina sacra costituiva la parte migliore e la più importante della scienza degli Egizii.

« Se i detrattori del magnetismo, se certi *dii termini* delle società dotte, magnificamente ignoranti e pomposamente nulli, sapessero meglio, o per esprimersi più esattamente, sapessero qualche poco che cos' è il magnetismo, cesserebbero di gracchiare con tanta impertinenza contro un principio ch' essi non comprendono e che tosto o tardi finirà per schiacciarli sotto il peso stesso di quel ridicolo che si sforzano di sollevare contro di esso.

« Il magnetismo ha per oggetto di farci conoscere l' a-

zione intima e reciproca che gli esseri animati esercitano gli uni sugli altri. Esso c' insegna fin dove può estendersi il potere della volontà, giacchè l' azione magnetica, ben compresa, non è in realtà che l'estensione del potere che hanno tutti gli esseri animati di agire sugli organi che vengono sottomessi all' azione loro. Infine il magnetismo ci illumina sulle nostre facoltà medicatrici naturali, e sul modo d' impiegarle a guarire o a sollevare i mali dei nostri simili, dirigendo su di essi colla nostra volontà il principio che ci da vita.

« La facoltà magnetica esiste in tutti gli uomini, ma non la posseggono tutti nel medesimo grado. Essa s' accresce in noi per l' esercizio e per l' abitudine. Il magnetismo non esercita generalmente che un' influenza mediocre sulle persone che godono di una perfetta salute. Per altra parte alcuni che si dicono insensibili al magnetismo, non lo sono se non perchè ancora non incontrarono il magnetizzatore che può avere efficacia su di loro. Il magnetismo ha essenzialmente per iscopo di sviluppare le facoltà medicatrici e di secondare gli sforzi della natura. Bisogna ben guardarsi dal praticarlo per curiosità, per divertimento e specialmente nel pericoloso scopo di ottenere dei fenomeni singolari. Il magnetismo è un dono di Dio che ci venne largito per esser utile ai nostri simili; noi per conseguenza non dobbiamo praticarlo che colla massima purezza d' intenzione e con un raccoglimento quasi religioso. Quanto alle leggi che presiedono ai diversi modi di azione di questo prezioso principio, ci vorrebbe un Newton per formularne il codice. Asteniamoci dunque e rimaniamo in attenzione; ma intanto esercitiamoci a dirigere queste potenze naturali,

e non rifiutiamo la dottrina che ha per oggetto di illuminarci sulla natura e sugli attributi di un agente che dinota un modo particolare di azioni imponderabili inerenti alla materia animale.

« Tra i fatti di magnetismo avvene uno che domina tutti gli altri e che noi dobbiamo qui segnalare; esso è il sonnambulismo. Il sonnambulismo è un'esistenza ampliata, ma nel tempo istesso, se così è dato esprimerci, interna e concentrata; e colui che la possiede è eminentemente attivo, quantunque abbia l'apparenza di assopito e dormiente.

« Un tale stato differisce essenzialmente dalla veglia come dal sonno; costituisce una condizione affatto speciale.

« Tutto ciò che il sonnambolo lesse, vide, intese, immaginò durante la sua crisi, l'obblia intieramente, rinvenendo nel suo stato normale; e ciò che può farsi di meglio si è di non istruirnelo. Durante la crisi egli esprimesi meglio che nello stato ordinario, ed ha maggior intelligenza e logica; infine destasi in lui quasi un senso novello che è come il centro degli altri e che lo illumina sulla sua conservazione. Il sonnambulo è sottomesso all'influenza di colui che lo magnetizza, e tale influenza può essergli utile o funesta secondo la volontà del magnetizzatore. Il sonnambulo acquista, durante la crise, delle facoltà che prima non aveva. Egli ha la vista a distanza ed una certa possibilità di predire; cose tutte che noi dobbiamo qui accennare, ma sulle quali ci guarderemo bene dall'insistere, perchè non entrano nel piano che noi ci siamo prefissi. Diciamo soltanto che il sonnambulismo era conosciuto e messo a profitto nell'India molto prima della spedizione di Alessandro il Grande. Difatto, leggesi in un'opera che tratta degli

usi misteriosi che avevan luogo fra i Brahma, che mediante una pratica comune, nominata *matricha-marhon*, gli Indiani sapevano procacciarsi una nuova specie di esistenza. Secondo l'autore di quest'opera gli Indiani di que' remoti tempi consideravano la regione epigastrica come l'ordinaria sede dell'anima. Essi muovevano le loro mani da questa località del corpo fino alla testa, premevano, soffregavano alcuni nervi ch'essi supponevano corrispondere a queste differenti parti e pretendevano, così operando, di trasportare l'anima nel cervello. Il *Brahma* poi che aveva subito l'effetto di tale operazione pensava che il suo corpo e la sua anima erano riuniti alla divinità di cui esso medesimo faceva parte.

« Per quanto sorprendenti siano i fenomeni del sonnambulismo, per quanto variabili ci sembrino, e qualunque possa esserne l'agente, sulla natura del quale si è finora ben lungi dal trovarsi d'accordo, noi dobbiamo apportare una grande attenzione nell'esaminarli, e dobbiamo sopratutto guardarsi dal rigettarli, quando noi non li abbiamo veduti, sotto il banale pretesto che ci sembrano inesplicabili. In effetto noi siamo così lontani dal conoscere le meraviglie della natura, che sarebbe assurdo di niegare l'esistenza di certi fenomeni unicamente perchè sono inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni. La prudenza decide in senso diverso: essa vuole, d'accordo coll'esperienza e colla ragione, che noi esaminiamo i fenomeni straordinarii con una attenzione e una costanza altrettanto più grande quanto più quelli ci sembrano più meravigliosi e più difficili ad ammettersi. Puossi dire oggimai che il magnetismo è destinato a riprodurre, quasi a volontà, dei fenomeni veramente incomprensibili fino ad ora, e che pure

si manifestano continuamente dacchè il mondo esiste. Puossi sostenere che aggiungendo altri fatti a quelli già così numerosi della fisica, o, per meglio dire, che ingrandendo la sua sfera coll' aggiunta di una nuova fisica, la fisica animale, il magnetismo animale farà svanire una quantità di pregiudizii e di errori, darà un giorno la spiegazione di quegli incantesimi e maleficj che da immaginazioni ardenti o pusillanimi vennero attribuiti a spiriti, a magie, insomma, a cause sopranaturali.

« Troppo lungamente la pratica del magnetismo venne fatalmente esposta al ridicolo in causa del non essere stata esaminata e giudicata sotto il suo vero punto di vista. Essa fu duramente rigettata da alcuni intelletti con un superbo e sistematico sdegno. Ma oggimai l' orizzonte di questa scienza si rischiara; essa comincia a sbarazzarsi dagli impedimenti che la circuivano; d'ogni parte si fanno applicazioni della sua teoria, e non è lontano il tempo in cui, a malgrado delle opposizioni pertinaci ed interessate, lo studio del magnetismo diverrà l'oggetto delle meditazioni e dei lavori degli uomini più illuminati nelle scienze fisiche. Compiansi i suoi destini, e lo vedremo assorbire tutti gli altri rami della scienza medica. Esso ci farà chiara la fonte di quei falsi miracoli che in ogni tempo ne imposero al volgo, e servirono d'alimento alla sua insaziabile superstizione. Esso infine ci svelerà l'origine di tutti que' facili prodigi che i sacerdoti de' falsi Dei operavano negli andati tempi nel colpevolissimo scopo di estorquere la confidenza degli uomini troppo creduli e di appropriarsi le loro ricchezze.

. . . .

. . . .

« Ora, dopo queste considerazioni, che abbiamo creduto dover qui esporre onde non lasciare alcun dubbio sui nostri principii, noi diremo che tutte le scienze dette esatte al giorno d'oggi, cominciarono con abbozzi: che la fisica dei Brachmani si riduceva ad alcune nozioni d'ottica e di fantasmagoria, che l'astronomia cominciò dall'astrologia, e che la chimica non era ancora dugent'anni fa che alchimia. Ebbene, la medesima via seguì il magnetismo animale; esso pure ebbe i suoi tempi favolosi: ma i suoi destini si compiono, e noi tocchiamo all'epoca in cui esso prenderà il suo posto in capo alla fisica animale, e darà fisicamente la soluzione di una quantità di problemi ritenuti fino ad ora fisiologici. Attacchiamoci dunque allo studio dei fenomeni magnetici nell'immensa scala degli esseri; ma procediamo lentamente, saggiamente e diffidando in egual modo degli entusiasti e dei detrattori: imperocchè gli uni si lasciano sedurre da fatti non bene decisi, e si accontentano di esperienze sospette intraprese senza metodo e senza spirito critico; gli altri troppo spesso trascinati da interessi personali pronunciansi sistematicamente contro le pratiche del magnetismo senza averle sufficientemente esaminate, e ne contestano gli effetti perchè non li conoscono. Evitiamo questo duplice scoglio, non dimandiamo al magnetismo che ciò ch'esso può darci. Esso può aiutare gli sforzi di coloro che cercano nelle risorse della natura i mezzi di guarire i mali che colpiscono l'umanità. Impieghiamolo accuratamente in questo scopo, e solo come un complemento dell'arte medica che ha per oggetto supremo la terapeutica naturale. Così operando noi seguiremo i dettami della saggezza, della natura e della legge ».

FRENO-MAGNETISMO

Esperimenti ed osservazioni in appoggio alla opinione di un fluido imponderabile quale elemento dei fenomeni di magnetismo animale. *Del dott.* **F. Argenti** *membro di varie accademie e già Decano della Facoltà medica nella università di Padova.*

(Continuazione)

Estesi l'applicazione di queste prove eseguite fra le tenebre di una stanza allo esame delle facoltà frenologiche influenzate dal magnetismo: studio diffuso ed arricchito fra noi pel primo dal già lodato D. G. Pellizzari. I singolari risultati delle sue indagini oramai noti a quanti amano tenersi al fatto dei progressi dello scibile umano, apparivano effetto evidente di un sopraeccitamento portato dal fluido nerveo del magnetizzatore sopra gli organi encefalici del soggetto; ed a questa locale sopramagnetizzazione sono dovute tutte le manifestazioni fisionomiche, mimiche e locutive degli organi funzionanti. Per togliermi le dubbiezze su questo punto, cominciai dall' esperimento che scendo a descrivere. Collocato il sonnambulo nelle tenebre, gli applicai un dito

sovra una regione cefalica, e stetti ad attendere il risultato. S' io volessi descrivere l' angustia e lo spavento da cui fu preso il Rosani (era il soggetto magnetizzato) che per la prima volta, nella sera 3 giugno 1852 (1), veniva sottoposto a cotesta esplorazione nella oscurità, io non sarei creduto. Esso diceva vedere per un largo buco penetrare una corrente di scintille ed accalcarsi a riempiere uno spazio; ed io fui nella necessità, per toglierlo a quell' ansia, a quel terrore onde tremava e sudava tutto, di ritornare la luce alla stanza. Il che fatto continuò però ancora per qualche tempo la sua agitazione; ed andava dicendo, che se aggiungeva ancora un po' di tutto quel fuoco, egli sarebbe morto. Coi modi persuasivi, e determinando l' esercizio di sentimenti benevoli egli si acquietò. Nelle successive sedute rassicurato dal fatto e dalle mie parole, a poco a poco si convinse che nulla aveva a temere, onde tranquillamente dava luogo alla osservazione, e descriveva quanto accadevagli. Riferiva quindi che quelle scintille partivano da un punto che era il dito, e si costituivano in tanti raggi o fili lucenti, rossi, che si internavano in uno spazio che egli rassomigliava ora ad un vasetto, ora ad un sacchetto o ad una borsetta, ove si accalcavano per riempirlo; e che durava questo fenomeno sinchè durava l' applicazione del dito, e, levato quello, pareva come quel sacchetto si vuotasse. Le correnti lucide rosse eguagliavano il numero delle dita applicate, e penetravano, secondo diceva il sonnambulo, alla profondità di mezzo pollice ad un pollice. Dissi che il soggetto erasi a poco a poco abituato a simili esperimenti, e

(1) Presenti il prof. Festler, prof. Fabeni, prof. Valsecchi, Pilnitz. Dott. Valvasori, E. Parenzo.

quella luce che diceva entrargli nel capo più non lo spaventava. Però, sempre anche in seguito, allorchè applicavasi il dito sopra certi punti ai quali sembrano corrispondere facoltà od idee tetre, a malincuore restavasi nella oscurità, perchè diceva che nel mentre penetravano quelle scintille lucenti, gli si raffiguravano fantasmi e sepolcri.

Ripetei come in questo soggetto, anche in *B* (1) gli stessi esperimenti e con uguali risultati. Non abbastanza però soddisfatto, desiderai che altri posti in comunicazione col magnetizzato, tentassero pure l'esperimento onde verificare il fatto, e rilevare se eravi differenza alcuna tra la potenza ed influenza magnetica del sostituto e la mia. Tra i diversi invitai anche il prof. di fisiologia V. Fabeni, il quale si mise in comunicazione diretta col soggetto, e pose il dito sopra un organo cefalico di esso: questi dopo una pausa riferì: che le scintille penetravano e si accumulavano debolmente entro al sacchetto, e ch'erano di luce più pallida. Tali circostanze venivano a porsi in ragionevole accordo coi risultati delle anteriori mie osservazioni freno-magnetiche, nelle quali aveva rilevato la più debole espressione delle funzioni cerebrali determinate dal dito di un estraneo sostituito a quello del magnetizzatore.

Rilevate le differenze fenomenali derivanti dalla applicazione del dito del magnetista sovra una regione cefalica, e di quello di un sostituto comunicante, veniva quasi in ordine naturale di materia l'estendere cotali indagini sulle

(1) Presenti i prof. Fabeni e Festler, Sonda macchinista di fisica, Avv. Argenti ed E. Argenti; nella sera 5 giugno la seduta era onorata dall'I. R. Delegato Prov. Baron Fini e dal Dott. Valvasori oltre i precedenti.

manifestazioni dipendenti dalla applicazione sovra le stesse regioni cefaliche di uno di quei corpi che noi rilevammo poco o nulla conduttori del fluido magnetico.

Di esperimenti di simil natura feci già un cenno parlando della seduta alla quale assisteva l'egregio professore Zantedeschi: ora vengo a dare più estesi ragguagli dei risultati ottenuti in sedute diverse.

Presi ad esperimentare successivamente un bastoncello di vetro, di cera-lacca, di ottone, di ferro, di legno, ed un fascetto di fili di zinco. Tenendomi in perfetta oscurità destai la funzione di varj organi cerebrali, durante la quale avvertiva il soggetto l'ingresso delle scintille entro al *sacchetto;* appena levava il mio dito, diceva invece che da quello ne sortivano, e tosto sostituiti ora l'uno, ora l'altro dei corpi sovraccennati le vedeva egualmente sortire, e vuotarsi il sacchetto. Solo, nel tenere fra le dita uno di quei bastoncelli, se queste erano rivolte al basso verso la regione cefalica esplorata, e non molto da essa lontane, il soggetto allora riferiva che vedeva alcune scintille staccate prolungarsi verso il sacchetto, ma molte sortirne; apprezzando questo avvertimento praticai degli spruzzi sul bastoncello di legno, ed egli rimarcò che attorno ad esso vedeva discendere più scintille e penetrare nel sacchetto. Tenendo io poscia in una mano quel bastoncello di legno ed indi uno di vetro, e strisciando su di essi da un capo all' altro, riferiva il sonnambulo di vedere quei corpi coperti da scintille che vi correvano sopra rapidamente. Dai quali esperimenti apparisce il perchè questi corpi, attraverso i quali il fluido mesmerico non passa, sostituiti al dito che lo emette, interrompono la

magnetizzazione cefalica cominciata, e rendono silenziosa quella funzione che erasi evidentemente manifestata. Solo il bastoncello di legno, che era alquanto umido, dava se non costanti, frequenti prove di prolungare, con segni però di poco valore e per breve tempo, la funzione cerebrale previamente eccitata, non in modo però da lasciar supporre che quel fluido che lo penetra sarebbe sufficiente a determinarla primitivamente.

Ripetute volte provai la stessa cosa con una asticella di ferro, e sempre indarno. Essa tenuta colla mano ed applicata sovra una regione del capo appena, come dissi di sopra, lascia scorgere al soggetto qualche scintilla strisciante delle dita sulla sua superficie, ma non trasporta una corrente mesmerica capace a sopramagnetizzare quel punto. Perlochè l'esperienze da me istituite fra le tenebre all'appoggio delle rivelazioni fatte dai miei sonnambuli, mi danno pieno convincimento della verità ed esattezza della mia osservazione accennata nella lettera all' onor. P. Maggi (1), che cioè i suddetti corpi sostituiti al mio dito dopochè aveva determinata la funzione di un organo frenico, non servivano alla continuazione di questa, in quantochè disperdevasi o interrompevasi la corrente del fluido nerveo proveniente dal dito.

Quando io lessi nell'*Adriatico* (2) il cenno inserito dall' egregio dottor Alessandro Riva sulle proprietà fisiche del magnetismo animale, mi diedi tosto a farne studio particolare. Verificai:

(1) *Giornale di Medicina Politica.* Articolo I. fascicolo 8 e 9, Brescia, 1851, pagina 89.

(2) Pagina 26. Venezia 1852.

1. Che posto un filo di rame con una estremità in comunicazione col mio soggetto sonnambulo, lasciando l'altro capo libero in contatto col suolo, poco appresso il soggetto si impoveriva notevolmente di fluido mesmerico, e riducevasi ad un semplice sonno magnetico.

2. Caricandolo allora di fluido con passi prolungati, egli mi assicurava che non avrei potuto renderlo forte quanto prima, perchè gli sfuggiva tutta la sua forza lungo il filo di rame.

3. Quando io prendeva il capo libero di quel filo e lo ripiegava in sè stesso rannodandolo in modo di concentrare la corrente, cessava lo scarico, ancorchè il filo toccasse il suolo con qualche parte che non fosse la sua estremità.

4. Questo effetto veniva prodotto anche da un pezzo di vetro posto alla estremità del filo in modo di impedire il contatto di esso col pavimento.

5. Egualmente cessava di scaricarsi il fluido quando io raccoglieva fra le mani l' estremità libera del filo e la consegnava ad altrui.

6. Avveniva lo stesso fenomeno di sospensione, se stando il filo di rame scaricatore in contatto del suolo, io poneva nella mano del soggetto un pezzo di ferro: allora s'irrigidiva l' arto, la mano stringeva fortemente quel metallo, ed era, se non sempre impossibile, bensì difficile il potergliele togliere; mentre poi gli cadeva da sè quando gli si levava d' attorno il filo metallico. Onde per altro questo esperimento offra un costante risultato è necessario che il soggetto si trovi in piena saturazione mesmerica. Difatti mi assicurai che alcuna volta, infiacchito per altri esperi-

mente il sonnambulo, non accadeva l'irrigidimento dell'arto, ma eseguiti alcuni passi per ricaricarlo, il fenomeno si manifestava.

7. Con minore effetto, ma pur si riusciva a diminuire lo scaricarsi del fluido, anche vincolando le gambe, o le braccia del soggetto con due fili contemporaneamente uno di rame e l' altro di ferro, lasciati liberi al suolo con una delle loro estremità.

Eseguite le tante volte in piena luce, con effetto costante, le esposte esperienze, venni nel desiderio di ripeterle nella perfetta oscurità della stanza, onde avermi dai soggetti adoperati la rivelazione dei fenomeni che si riferiscono alla luce mesmerica ch'essi soli hanno il privilegio di scorgere. Vinta l' impressione penosa, il timore e l'agitazione che in loro induceva l' apparizione delle lucide correnti che li attorniavano, in modo che il soggetto *B.* angustiato dimenandosi cercava di sciogliersi e fuggire dalle infuocate ritorte, e che pel *Dal B.* abbisognò si ritornasse la luce per calmarlo (seduta 49, 74 e 75), mi riferirono di vedere una luce rossa prolungarsi lungo i fili metallici, come in una serie di nuvolette lucenti seguentisi le une alle altre, o come una corrente di acqua a superficie increspata. Ad alcuni sonnambuli pare la luce più rossa lungo i fili di rame, meno su quelli di ferro e di zinco; per altro non costantemente e chiaramente fu osservata questa differenza; come anche l'altra che il fluido pel filo di rame si allontanasse dal soggetto, e per quello di ferro corresse a lui.

Presi due fili di metallo (rame, ferro o zinco) ed assicurati agli arti inferiori di un sonnambulo, qualunque degli sperimentatori afferratene le due estremità libere le

portasse in alto, in basso, divaricandole, incrociandole, in tutte direzioni venissero condotte e mosse, esso indicava esattamente, benchè all'oscuro e bendato gli occhi, la deviazione data a quei fili, accennando alle due strisce lucide infuocate che osservava. Una sera (seduta 51) il soggetto *Rosani* agitato pelle due striscie di fuoco che, circondate le gambe, prolungavansi oltre, consigliò di versarvi sopra dell'acqua per ispegnerle, ed io, raccolte ed aggomitolate le estremità libere le immergeva in un bacinetto d'acqua; il soggetto riconobbe questa operazione; e descriveva l'attortigliamento di quei fili e li distingueva nell'acqua egualmente lucenti.

Fissato al soggetto un filo di rame coll'altra estremità libera in contatto col suolo, quando questi accusava di sentirsi affievolire gli posi nella mano destra un pezzo di ferro, e nello stesso punto che si inrigidivano i muscoli del braccio corrispondente, egli accennava che tutte le scintille si dirigevano a quel braccio e vi si concentravano.

Quando io adoperai i bastoncelli metallici negli esperimenti di frenologia, accennavano i sonnambuli che il fluido scorrente dalle mie dita non penetrava lo spessore di quelli, e disperdevasi sulla loro superficie, motivo per cui cessavano o illanguidivano le funzioni freniche dapprima col contatto immediato del dito eccitate. Pare invece, secondo quanto riferivano i soggetti, che lungo la superficie più circoscritta dei fili metallici quell'elemento potesse raccogliersi e scorrere, mentre essi descrivevano le strisce lucide infuocate lungo i medesimi. Mi venne da tale rimarcata differenza il pensiero di cimentare l'azione di questo fluido su di un *galvanometro dilicato*, e sull'*Elet-*

trometro a foglia d'oro, onde conoscere se mai accadeva in questi qualche sensibile movimento; però gli apparecchi rimasero immobili a tutte le prove. Bensì ebbi da osservare che il soggetto *B.* (seduta 49) all'avvicinarsi delle spirali comunicanti col galvanometro, ed essendone toccato, provava le molestie ed il disgusto indutto dall'ago calamitato e rifuggiva alle prove.

Dalle esposte osservazioni appare quindi una rimarchevole differenza nel modo d'azione tra il fluido mesmerico e l'elettrico. Onde per altro scandagliare meglio quest'argomento, portai oltre le ricerche, e volli indagare se il soggetto sonnambulo dotato di squisita potenza sensitiva, vedendo questi due fluidi nella oscurità, sapesse indicarmi qualche carattere differenziale nella luce con che si manifestano. A tale scopo approntai nella stanza delle sedute la *cassetta galvano-elettrica* e la *macchina elettrica a disco.*

Reso sonnambulo il *Rosani* (seduta 50) bendatigli gli occhi per di più, oltrech'era all'oscuro, richiamai la di lui attenzione su quanto accadeva. Avverto ch'esso ignorava l'apprestamento da me fatto, e che se lo avesse veduto anche prima, nulla avrebbe compreso di questi apparecchi, a lui del tutto sconosciuti.

Lo posi da prima in comunicazione coll'*apparato Galvanico* a mezzo di due fili di rame, ed appena compiuto il circolo, egli rimarcò lungo quei fili due strisce lucide di bel colore giallo-rosso d'arancio, e disse che quella luce partiva dall'apparecchio disposto a sinistra. Feci alcuni spruzzi lungo questi fili di rame, ed egli, distinguendo le scintille ch'io emetteva istituì il confronto della loro luce con quella che scorreva lungo i fili, le disse diverse, più

infuocate ma meno belle delle strisce color d'arancio, e soggiunse ch'esse attaccandosi a quei fili confondevano i colori e cessavano di essere distinguibili. Un mio nipote, studente le matematiche, era quegli che si occupava ad ordinare il circolo elettrico immergendo il filo di rame nel bicchierino di comunicazione della cassetta galvano-elettrica; esso tratto tratto, a capriccio, lo interrompeva levandolo; i fili allora attaccati alle braccia del soggetto cambiavano colore, secondo che esso accennava, erano semplicemente rossi. Il soggetto spiegava questo fenomeno dicendo ch'era io che li riduceva tali, slanciando scintille infuocate. Per altro ad ogni rinnovarsi del circolo, sempre con cautela che il sonnambulo non se ne accorgesse, vedeva egli ritornare ai fili il bel colore d'arancio ed allegravasene.

Gli domandai se nell'istante in cui ravvisava quella bella luce provasse alcuna sensazione; ed esso risposemi che esperiva il senso di *una* auretta *che gli penetrava le carni, ma che era lieve e non gli faceva paura perchè non era quella che altra volta lo avea spaventato e gli avea fatto tanto male*. Questa sensazione disgustosa riferiva egli ad altri esperimenti eseguiti con la calamita artificiale, dei quali parlerò altrove

Dunque queste comunicazioni interrotte da un esperimentatore a insaputa mia e di quanti erano presenti, producevano, per relazione del sonnambulo comunicante coll'apparato galvanico, il fenomeno di luce aranciata ed il senso di una auretta. Questa rivelazione che manifestava un rapporto fra il fluido della calamita e quello della elettiricità, svelava poi caratteri diversi tra questi due fluidi ed il flui-

do mesmerico. Si direbbe infatti che, senza saperlo, il sonnambulo descrivesse il fenomeno di una calamita temporaria a tocchi interrotti; ch'esso riconosceva non ad altro segno che al venirgli addosso di una auretta, altre volte esperita dietro l'uso della calamita: e quando io e gli altri intervenuti (1) ci saremmo attesa la manifestazione di un sussulto, una scossa, egli non provava di fatto che quella leggera sensazione, non più per esso molesta perchè abituato all'azione di un magnete più potente. Questa esperienza rifatta per ben dodici volte e più, riuscì con effetto costante.

Una consimile sensazione esperimentò il soggetto nelle seguenti sedute (51-52-56), in cui potei ottenere dalla *macchina elettrica a disco* sviluppo di elettricità, ciò ch'era fallito la sera precedente. Come per altro l'azione di questa era più gagliarda, così non poteva egli rimanerne tanto indifferente, e si rintanava colla persona nel seggiolone alla parte opposta di quella in cui io avea collocata la macchina che agiva. Anzi, come aumentava la sofferenza e voleva evitarne la causa, così quasi intendesse di intersecare la corrente di quella auretta, eseguiva col braccio e a mano spiegata dei movimenti dall'alto al basso continuamente. Si noti che non ancora lo avea posto in comunicazione coi soli conduttori. Quando eseguii ciò lo trovai indifferente alla scossa elettrica, quantunque forte perchè avvalorata con la bottiglia di Leida. Ciò però avveniva se il soggetto era bene magnetizzato, non così se lo era debolmente.

Intanto che queste esperienze erano in corso, io rendeva oscura la stanza. Allora il sonnambulo narrò di vedere

(1) Seduta 50: Professori Festler, Valsecchi, Fabeni, Dottori V. Fabris, Fusaro, Marini, march. Malaspina.

molta luce alla sua destra dove girava il disco, e questa prolungarsi su di lui con un color di fuoco più pallido delle scintille che scoccavano dalle mie dita. La luce elettrica di questo apparato non la vedeva di quel bel colore rosso d'arancio offerto dalla corrente galvano-elettrica. Esso attribuiva a quel fuoco che sviluppavasi dal giro del disco la sensazione molesta dianzi avvertita.

Egualmente distingueva la luce del fluido mesmerico dalla luce della calamita presentatagli all'oscuro; dichiarava più brillante la fiammella del polo sud in confronto di quella del polo nord, tanto sull'ago della bussola, che sulla sbarra calamitata, ma ambedue più pallide della luce, che emanava dalle mie dita. Questo genere di sperimenti non mancava però di cagionargli molestia, perchè provava una notevole contrarietà al senso di quell' *aria*, che lo attraeva e gli penetrava le carni, indotto dal magnete minerale artificiale. Anche il *Dal B.* all'avvicinarsi della calamita artificiale tenuta da me o da altri provò così molesto senso e paura, da rannichiarsi sulla scranna per difendorsene, ed evitare l'azione che pareagli abbruciarlo. (sed.ª 75)

Dopo tanti esperimenti di confronto istituiti sovra i soggetti sonnambuli, io doveva tenermi per certa la loro potenza sensitiva, e la facoltà di percepire l'esistenza di punti luminosi e di correnti caratteristiche del fluido nerveo e le differenze tra questo e i fluidi elettro-magnetici. In tale certezza poi veniva maggiormente raffermata all'apparire sui giornali delle *Lettere Odeo-magnetiche* (1) del Prof. Reichembach, nelle quali si leggono le interessanti descrizioni

(1) *Gazzetta Medica ital. Lombardia* 1852 p. 281 e seg. Traduzione del D. G. Paulovich.

de' di lui esperimenti e risultati ottenuti sui sensitivi. Fu anzi allora che persuaso essere il magnetizzato un sensitivo artificiale squisito, approfittai degli studii del Reichembach per estendere nuovamente le indagini di confronto del fluido nerveo col fluido odeo-magnetico.

Assoggettai quindi per varie sedute all'ispezione de'sonnambuli in una stanza oscura, acque aromatiche, gasose, e acidi e fluidi fermentati. Quando si aprivano le bottiglie, ed i fluidi aerei montavano all'alto, il soggetto ne avvertiva e precisava il grado di luce or più bianca, or più rossa, più nubecolare, più rapida nel moto, e la distingueva da quella del mio alito e del fluido che sprizzava dalle mie mani. A rendere più esatto l'esperimento distribuii agli astanti quelle bottiglie, e là fra le tenebre, mentr'io non sapeva se venissero aperte o tenute chiuse, di quando in quando intendeva le esclamazioni di meraviglia e le descrizioni del sonnambulo impressionato da quelle luci ora ascendenti ed ora no, a seconda che i diversi recipienti tenuti dagli astanti aprivansi o tenevansi chiusi, e le relazioni del soggetto venivano dagli astanti medesimi riconosciute conformi alla verità di fatto. Così come avea rilevata e descritta la luce delle punte dell'ago magnetico, rilevava quella odilica che sortiva dalle punte di una stalatte ch'io gli presentava. Aperta una bottiglia di birra fermentata ne sortiva col gas il liquido spumante, e questo raccoglievasi in un bacino sottoposto; il soggetto non solo descriveva quella bianca colonna di fummo che montava all'alto, ma anche il riversarsi di un liquido vaporoso chiaro roteante in un vaso (1).

(1) Questa prova, se non fosse in mezzo a tante altre, potrebbe lasciar nascere il sospetto che il sonnambulo, udito il rumore che

Presentai al sonnambulo un gatto (sed.ª 55), tutto nero, ed egli lo riconobbe tosto per un animale, ma non sapeva a principio distinguerlo bene; vedeva una bianca luce svolgersi dal suo pelo e circondarlo, specialmente s' io od altri lo fregava colla mano. Bene poi lo ravvisò quando io lo sprizzava di scintille colle mie dita; e ritrovava questa luce molto più vivace di quella che dal gatto veniva emanata. Egualmente da una pianticella fiorita in un vaso distingueva sortire una luce rosso-azzurra, e formarle il contorno. Consimile risultato avea ottenuto già anche il Pellizzari (1) ed altri magnetologi.

La singolare facoltà nei magnetizzati di scernere un oggetto inanimato posto fra molti altri, un libro, una scranna, un cappello, ecc., designati dall' altrui desiderio e marcati dalla volontà del magnetista, che toccandoli anche soltanto, li investe del proprio fluido, va perdendo del suo maraviglioso, quando si deve ammettere che esiste una luce compagna al fluido mesmerico, e che questa può depositarsi sugli oggetti diversi che sottopongonsi all'esame di uno squisito sensitivo magnetico. Qual sorpresa in fatto che, se io avrò soffiato o sprizzato del fluido magnetico entro una bottiglia di vetro, mentre questa viene da altri confusa con molte simili bottiglie, il magnetizzato saprà sceglierla fra di esse? egli ci dirà che in quella bottiglia v'ha raccolta una luce bianca che la rischiara e per cui la distingue. == Una luce dirà il sonnambulo vedere su quella scranna che venne magnetizzata e che esso ravvisa fra le molte della stanza. == Una luce quasi

accompagna sempre lo sturarsi di una bottiglia di birra descrivesse la luce anche senza vederla.

(1) Loc. cit.

barriera di fummo infuocato scorge il sonnambulo in quel circolo magnetico che si eseguisce dal magnetizzatore intorno a lui, con la volontà che da quello non possa sortire; esso vede l'ostacolo e lo descrive, mentre gli altri non veggono nulla. E quantunque bendato gli occhi, studia e scopre quel punto in cui venisse interrotto dal magnetista quel circolo con contropassi. In questo caso intesi più volte il mio soggetto *Rosani* avvertire che quasi un soffio di vento allora avea rotta quella barriera; e libero scioglieva poi il passo pella stanza. Molti di questi sperimenti fanno conferma a quelli di altri magnetizzatori e specialmente del Charpignon (1).

Riservo ad altro articolo di parlare della luce che fa apparire diafani i corpi umani agli occhi dei magnetizzati, onde possono farne qualche descrizione delle parti interne (2). E tornando per ora all'argomento della luce ca-

(1) *Physiologie, etc. du magnétisme*. Bruxelles 1851.

(2) Il prof. Giuseppe, Frank del quale abbiamo riportate nei primi fascicoli le dichiarazioni favorevoli al magnetismo, dice che « moltissimi *clairvoyants* si esprimono sulla organizzazione del corpo umano in una maniera che prova chiaramente *ogni sapere anatomico essere loro derivato nell'occasione in cui si ammazzano gli animali per uso della cucina.* »

Col dire che *moltissimi clairvoyants* indicano così, l' illustre patologo evidentemente ammette, o almeno non esclude che, quanto ad *alcuni*, vada la cosa differentemente. I magnetologi concordano generalmente nell' ammettere la possibilità però, non frequente del fenomeno di cui è discorso. Ed ognuno che voglia darsi briga di indagarlo, non fermando il giudizio sopra uno, due, dieci soggetti che non lo presentano, e che generalmente hanno la pretensione di presentarlo e destano il riso o lo sdegno nell' osservatore retto e giudizioso, finirà per avere la soddisfazione di constatarlo.
Red.

ratteristica al fluido magnetico o nerveo, io devo ritenere per prova della sua esistenza anche quanto ebbi ad osservare studiando il fenomeno delle tavole semoventi (1).

Allora quando il nostro Borelli travide pel primo non impossibile *fibras nerveas esse fistulas cavas repletas*

(1) Nel fasc.° 4.°-5.° di questo periodico pubblicai gli esperimenti fatti col mio sonnambulo Rosani intorno al tavolo-movente, e le risposte da lui date relativamente alla cagione del fenomeno sul quale lo andai interpellando. Ora devo aggiungere che altri soggetti interrogati dappoi circa lo stesso fatto mi diedero press'a poco le medesime risposte.

Una sera poi (li 13 agosto) si raccolsero in mia casa autorevoli Professori ed altre persone disposte a tentare lo stesso sperimento della tavola-girante. Se il risultato avesse coronata la pazienza di quegli sperimentatori saremmo stati ben fortunati; e la costanza di tre ore continue di prova lo meritava. Quel tavolo non si mosse sotto l'azione di cinque individui, tre uomini e due donne. Intanto io occupava il sonnambulo Rosani alla osservazione di quel desco e di quegli sperimentatori, ed egli indiscreto pronosticatore, andava dicendo che da un lato le correnti si sviluppavano bene ma non dall'altro, e dichiarava che cosi non poteva muoversi: che le scintille non penetravano bene quei fori di crivello, che non urtavano concordi, che scorrevano troppo verso il centro, e non formavano la corrente unita alla periferia. Ad onta dal fatidico sonnambulo si tenne fermi alla prova; ma trascorse tre ore senza che si movesse, fu abbandonato il tavolino alla sua inerzia. — Questo stesso tavolino del diametro di circa 0,80 lo vidi muoversi un' altra sera con altri sperimentatori de' quali faceva parte io stesso.

Argenti.

Crediamo dovere di rimarcare non a contraddizione di quanto asserisce il dotto scrittore, ma a dimostrazione della varietà somma che rinviensi ordinariamente nei responsi sonnambolici che diversi

quadam substantia spongiosa et madida (1) tracciò la via ad altri fisiologi distinti Fontana, Remak, Purkinje Blainville ec., i quali si schierarono a sostegno della forma tubulare delle fibre primitive dei nervi, finchè l'accurato micrografo Ehrenberg (1833) ne indicava i diametri di circa 1/96 a 1/3000 di linea, annotando che per entro ritrovasi una materia particolare perfettamente trasparente senza traccia di globuli che egli chiama *liquido o fluido nervoso*. A questo fluido appunto la maggior parte dei fisiologi moderni, e fra questi il Longet (2) ricorrono per ispiegare i fenomeni della vita fisica nell'uomo e negli animali. Il Cuvier poi (3), ritrovando molto probabile l'esistenza di questo fluido imponderabile, non pose dubbio che, come agli altri elementi vengono somministrati dal sangue, questo derivasse e venisse secreto dalla sostanza midollare. Sciolti i dubbj sull'esistenza del fluido, si sforzarono distinti fisiologi e fisici di determinarne la natura, istituendo confronti cogl'altri imponderabili, e gli studj fatti finora condussero il dotto esperimentatore e raccoglitore Longet a due conclusioni (4): 1.ª non esservi alcuna prova certa e diretta in favore dell'ipotesi delle correnti elettriche nel sistema dei

sonnambuli di una ragguardevole lucidità da noi interpellati, anche quando essi stessi tenevano le mani sul tavolo girante, ci risposero che non vedevano nulla; e ripetevano la loro risposta in questi termini anche dietro la domanda esplicita e suggettiva *se non vedessero nessuna luce?*

Red.

(1) *De Motu animalium*. Roma, 1681.

(2) *Anat. physiol du système nerveux*. Paris, 1842, pag. 120.

(3) *Regna animalia*, 1817.

(4) *Traité de Physiologie*. Paris, T. II, 1850, pag. 142.

nervi; 2° che l'elettricità e la forza nervosa non sono punto identiche.

L'anatomia, la fisiologia, le esperienze fisiche ci guidano quindi al punto di conoscere la fonte del fluido nerveo, i suoi serbatoj, la via che esso percorre e la natura sui generis che lo caratterizza. Punto cui in qualche parte, io me ne lusingo, saranno concorsi a rischiarare anche i miei studj or ora enunciati. Dal centro del sistema nervoso fino ai più intimi penetrali degli organici tessuti per la via dei nervi si porta questo principio della vita, fluido sottilissimo e mobilissimo; ed alimentato e svolto dagli innumerevoli tubuli nervosi periferici emana e forma una atmosfera particolare intorno all'individuo, a mezzo della quale egli può agire sugli oggetti circostanti. Noi vedemmo che questo *spiritus intus* degli antichi, il *fluido nerveo o magnetico* dei moderni, che sfugge ai nostri occhi e ci si manifesta solo pe' suoi effetti, apparisce ai sensitivi e ai sonnambuli sotto l'aspetto di una luce brillante, il *fuoco invisibile* di Mesmer. Esso si manifesta loro con fenomeni fisici, fisica è la sua natura ed origine; e noi concorriamo nella idea espressa dal Lafontaine (1) *la causa del magnetismo essere una e tutta fisica*. Per lo che il magnetista basato sulle leggi della fisiologia può dare spiegazione dei suoi esperimenti, e dimostrare quanta influenza esercitino le cause diverse nella elaborazione, nello sviluppo del fluido imponderabile dei nervi, quante ragioni possano influire sulla buona od infelice riuscita degli esperimenti, quanta parte vi tenga il ben essere del fisico e del morale. Più che dal soggetto dipende dal magnetizza-

(1) *L'art de magnétiser*. Bruxelles, 1851.

tore il buon esito di una esperienza; nè la forte volontà di questo, noi lo dicemmo, è sufficiente ad ottenerlo. Una mal ferma salute, una morale agitazione, un senso di avvilimento, un atto di distrazione, guastano facilmente l'andamento sperimentale, e non è punto a dubitarsi che questi motivi sieno quelli che cagionano spesse volte il poco o niun risultato di alcuni pubblici sperimenti; mentre che quegli stessi, praticati in privato ad animo tranquillo e corpo riposato, poco innanzi aveano ottenuto l'effetto più brillante.

Riteniamo dunque anche noi puramente o almeno principalissimamente fisica la causa immediata dei fenomeni magnetici, e crediamo esser questa il fluido nervoso. Fornito ogni individuo di questo fluido, ognuno potrebbe, purchè il volesse, mettersi in condizione di produrre i detti fenomeni in varia proporzione. Il fluido dei nervi con invisibili correnti passa da un individuo all' altro attraverso uno spazio limitato. E avviene, almeno talvolta, ed in ispecie nei casi di trasmissione del pensiero, come scrisse l'egr. D. Beltrami, guidato dalla osservazione, (1) un che di simile alla telegrafia elettrica; ad una delle estremità presiede una intelligenza ordinatrice e direttrice, nell' altra si produce una impressione quasi telegrafica ed affatto materiale. Questa telegrafia si effettua senza i fili metallici, ma noi, confermando anche i fatti di altri magnetologi, vedemmo che quel fluido può scorrere da un punto all'altro attraversando l'atmosfera, e produrre quei fenomeni che gli sono particolari.

D. F. Argenti.

(1) *Il magnetismo*. Milano, 1850.

SULLE TAVOLE-GIRANTI

Esperienze del Dottor **Carlo Veronese** (1).

Onorevole signor Redattore

Io era intimamente convinto, dai fatti per lei esposti nella pregevole sua *Cronaca*, circa alla forza movente dei tavoli non muscolare, ma ignota, inerente forse ad un fluido ani-

(1) Il dottor Carlo Veronese è assai chiaro in magnetologia per la *Narrazione storica degli esperimenti di magnetismo animale*, (*Venezia* 1852). Ora sta pubblicando un' altr' opera della quale diamo il manifesto d' associazione in fine del fascicolo.

Le esperienze da esso eseguite sul fenomeno dei tavoli-giranti, che noi pubblichiamo, sono veramente singolari, e molte tra esse affatto decisive in favore di una causa ignota, e contro l'automatismo muscolare da ingegni varii distinti assegnato come cagione del fenomeno. L'influenza della volontà *anche tacita* sui movimenti dei quali trattasi, viene generalmente ammessa dalla maggior parte degli sperimentatori; ed infinito numero di fatti furono già pubblicati in proposito. Noi ci tenemmo sempre in riserva su tale argomento: il dubbio prevaleva nella mente nostra. I fatti narrati dal dottor Veronese hanno una perfetta apparenza di sincerità corroborata dalla citazione di testimonii di carattere onorevole; ed egli poi è uomo onesto ed in posizione che certo non guadagnerebbe nulla a mentire. Menzogne di tal genere d' altronde non potrebbero spiegarsi che con una affezione maniaca, dalla quale il Veronese è ben lontano. Tutte queste ragioni appoggiano validamente la credibilità dei fenomi attestati, e noi li pubblichiamo nella certezza che i lettori converranno con noi nell' opinare che, se sono illusioni, sono illusioni così singolari che meritano di

male. Ed a questa opinione già propendeva fino dalle prime relazioni avute di tale fenomeno, per alcuni ragionamenti che m' andava formando, e più ancora per la descrizione di risultati simili da me letta nel Charpignon (1) pria che il giornalismo tanta copia ne raccogliesse e pubblicasse.

Di fatti nella citata opera del celebre magnetologo francese si legge:

« Noi troviamo nelle nostre memorie questo estratto, la « cui data è del 1840. — *Eco dell'Oriente*, pubblicato a « Smirne, n. del 9 marzo. —

« Un fatto dei più rimarchevoli eccita da alcuni giorni l' at« tenzione e la curiosità pubblica in questa città. — Questo « fatto viene offerto da due giovani persone di sesso fem« minile, dell' età dai 18 ai 20 anni, le quali godono di « buona salute.

« Collocate nel medesimo tempo attorno d' un tavolo « coperto di tela cerata, si odono immediatamente partire « da questo e succedersi delle scricchiolate, le quali po« trebbero venire rassomigliate al rumorio di dislocazione;

essere poste ad esame anche dagli intelletti più serii, dai cultori più appassionati e più imparziali della scienza e della verità. Ad onore del vero ed a dimostrazione della sincera imparzialità nostra dobbiamo qui soggiungere, che a noi personalmente, l' influenza della volontà *tacita* non riesci mai efficace in simili esperimenti per quanto ripetutamente ed energicamente l' abbiamo adoperata. Questo però, come ognun vede facilmente, non sta per nulla contro la possibilità del fatto ad altri riescito. Red.

(1) Charpignon, *Physiologie, médecine et métaphysique du magnétisme*. Bruxelles, 1851, p. 24.

« tosto appresso dei vivi commovimenti, accompagnati da « detonazioni assai sensibili, si fanno udire nell' appartamento mentre le porte sono chiuse. — Si è veduta « la tavola in discorso, distaccata dal muro, ove appoggiava, « muoversi da sola e come spinta da una forza repulsiva, « indietreggiare e percorrere progressivamente, a piccole « scosse, lo spazio di circa un passo. Cangiando posto una « delle giovani, il movimento della tavola prende direzione « analoga; levata dalla tavola la tela cerata, il moto si « rallenta sensibilmente.

« In marzo 1846, una giovine ragazza ha presentato dei « fenomeni uguali.

« Angelica Cottin ha vivamente preoccupati gli spiriti coi « fenomeni straordinari da lei presentati. Da questa giovinetta partivano spontanee delle scariche elettriche, le « quali imprimevano violenti scosse a tutti gli oggetti situati a lei vicinissimi.

« Citeremo alcune linee d' un testimonio oculare, presso « il quale era stata condotta Angelica.

« Io la condussi nella sala da pranzo, e dopo cinque « minuti, i primi effetti ebbero luogo. — Una seggiola tosto cadde. Le ne abbiamo avvicinata un' altra. Nel momento in cui ella disponevasi a sedervisi, un violento « movimento si manifestò: la sedia ch' io teneva, si altalenò a destra ed a sinistra dopo essere stata respinta.

« La giovine Cottin riceveva un urto tutte le volte che « si produceva un effetto, e ciascuno di tali effetti era accompagnato da un motto di spavento per parte sua. « Tutto ad un tratto voltandosi ella e toccando accidentalmente una tavola, venne questa respinta a due o tre passi:

« poscia, subito che caddero, saltarono per la sala una,
« due, tre scranne.

« Ho addormentata alla di lei presenza la giovine son-
« nambula Luigia. Allorchè Angelica Cottin la vide nel-
« l'estasi, provocata dai suoni del piano, rimase fortemente
« impressionata: s'è approssimata al piano, dinanzi al quale
« stava seduto il nostro celebre autore del Chalet, signor
« Adolfo Adam, e tostamente il piano ha ricevuto una scossa
« ed è sbalzato a un piede d'altezza. Il signor Adam rimase
« seduto immobile.

« Onde verificare la spontaneità di questo fatto abbiam
« tentato di alzare il piano, ma per riuscirvi ci abbisogna-
« rono sforzi straordinari.

« Il signor Adam proseguì a suonare, e il piano, questa
« volta, è stato respinto più d'un piede. Gli occhi di tutti
« gli astanti non si distaccarono mai dalla giovinetta: ella
« non fece alcun movimento; ella neppure toccava il piano.

« Quand'ella accostava il pugno sinistro ad una candela
« accesa, la fiaccola da perpendicolare diveniva orizzontale
« a guisa che vi venisse soffiato contro del continuo.

« Dieci giorni di poi, la giovine Cottin ritornò presso
« di me; gli effetti non si riprodussero se non la terza
« volta; se n'ebbero qua e là alcuni, ma non evidenti
« quanto li primi. »

Ciò non ostante risolsi, onde meglio confermarmi, o dissuadermi, dalla preconcetta mia opinione, d'instituire alcune sperienze; gli esiti delle quali, parmi, abbiano non poco valore dimostrativo; per cui le ne indirizzo lo scrupoloso racconto, affinchè lo inserisca nell'accreditato suo Periodico, ove opportuno il giudichi.

1. Seduta. Le due giovani sorelle signore L ed N. G. ed il dottor Demetrio Calzoni ponevano le mani, formando la nota catena, sopra un tavolo di legno noce cerato, altre e più fiate adoperato in simili sperienze, sicchè soleva in cinque minuti circa muoversi al contatto delle dita delle sue padrone, ed eziandio di una sola di esse. Passato oltre ad un quarto d'ora senza visibile effetto, il dottor Calzoni cedeva il posto a Giuseppe G, d'anni 14, fratello alle due sperimentatrici, il quale avea già altre fiate assieme con queste ottenuta la danza del mobile medesimo. Di fatti in termine di circa dieci minuti il tavolo scricchiolando s'inclinava dalla parte della sorella minore d'età, la quale erasi assoggettata più volte alla mesmerizzazione; poi a poco a poco si raddrizzava; stava fermo pochi istanti: inclinava di nuovo fra la più giovine ed il fratello: rimettevasi sopra i suoi tre piedi (non forniti di girelle), e tosto prendeva un moto rotatorio assai lento, il quale poscia cresceva mano mano in celerità fino ad un grado sorprendente, trascinando seco, o parendo almeno trascinare, gli sperimentatori in guisa da temere cadessero ad ogni momento a terra. La maggiore d'età, che più degli altri era scemata di lena, proferì le parole: *un adagio*; ed avvenne che il tavolo rallentava grado grado il suo corso, finchè, questa istessa distaccatasi da esso, affatto arrestavasi.

Subentrava allora certo signor V., ed il tavolo, dopo pochi minuti di riposo, piegatosi per lo innanzi ne'due notati sensi, riprendeva, di già rimessosi sui tre piedi, il movimento in giro, il quale aumentava progressivamente in rapidità fino al grado di pria.

A questo punto io, che mai aveva toccato durante la

prova nè tavolo nè sperimentatori, volli tentar d' influire sul moto del tavolo per mezzo di comandi espressi a voce sonora, e vidi che l'effetto seguiva quasi sempre conforme alla natura del comando. Allora volli pur fare esperimento se il solo impeto interno della volontà, non espresso esteriormente in alcun modo, valesse pure a modificare i movimenti del tavolo, e vidi il problema risoluto affermativamente. Non porgo i dettagli di queste esperienze previe perchè le ho poi ripetute più volte insieme ad altre, e troveran luogo nella narrazione che scendo a fare.

Durante la maggiore velocità del suo corso, il dottor Calzoni, uomo colto, onesto e fornito di forze fisiche ragguardevoli, afferrò colla destra una gamba del tavolo, mentre gli sperimentatori continuavano a tenervi le mani a contatto; ma non riesciva a fermarlo, nè tampoco a rallentare il di lui corso; chè anzi era costretto di abbandonare la fatta presa avvegnachè forte l' addolorasse la pressione dallo sforzo rotatorio di essa gamba, esercitata sulla di lui mano (1). — All' incontro il tavolo fermavasi subito che il signor V. ritirava da quello le proprie mani. — Ma subentrato il Giuseppe G., dopo pochi minuti di contatto, il tavolo, fatte le sue inclinazioni laterali nel senso delle prime volte, riprendeva il movimento circolare, e il continuava, e l' aumentava in rapidità, fino a che io ebbi la volontà che si dirigesse verso il dottor Calzoni, il quale stava di due passi a me lontano: allora il tavolo, tenendo

(1) Questo esperimento di tentar di fermare il moto del tavolo coll'afferrarne la gamba, esperimento decisivo contro gli automatisti l' abbiamo fatto noi pure e pubblicato nel fascicolo 4-5 della *Cronaca*.

i modi di traslazione più indietro descritti, si portò nello spazio, che il prelodato dottore separava dal mio fianco destro, ove dietro un atto del mio volere si arrestava immediatamente. Poco stante io determinava indietreggiasse, ed ei di botto il faceva. Discostatosi d' un passo, io tacitamente imperava che eseguisse celere le sue rotazioni, e l' effetto non mancavami. — Il dottor Calzoni volle in questo momento ritentare di fermarlo, e lo abbrancò con ambo le mani per una gamba. Di questa maniera giunse a diminuire la sua velocità, non ad arrestarlo; che anzi il dovette rilasciare in libertà pel motivo addotto parlando della prova da lui fatta antecedentemente colla sola mano dritta.

Il tavolo aveva ripresa la celerità primiera, quando il signor V., bene tarchiato di persona, e del Calzoni più nerboruto, l' afferrò per una gamba e stretto il tenne senza però potere arrestare il suo corso, ma soltanto di poco rallentarlo. — Indi appresso colla destra impugnava una e colla sinistra un' altra delle tre gambe, e di questa foggia, adoperandovi tutta la di lui energia, riusciva, in onta anche alla ferma mia volontà di mantenerlo in moto, ad arrestarlo. Per altro tanta era la forza con cui il tavolo tendeva a svincolarsi, che manifestava continue scosse e slanci in direzione opposta al sito occupato dal signor V., il quale stanco ed esaurito di forza sufficiente a mantenerlo fermo, se ne discostava, e quello subito tornava a compiere i suoi giri; che l' occulta mia volontà, più facilmente dei conati del signor V., ha potuto poi quasi di colpo arrestare, e mantenerlo in perfetta quiete. Nella quale perdurava ancora quando, due minuti trascorsi, verbalmente lo invitava a marcare quanti anni avesse il dottor Calzoni; al che ri-

spondeva levando issofatto ed alternativamente abbassando uno dei piedi fino a percuotere il pavimento per tante volte che tre più della vera età erano. — Replicava io la prova per me, ed anche questa volta esso ne batteva tre di più. — Segnava poscia con aggiustatezza gli anni del Giuseppe e della fantesca di famiglia. (1)

Terminate queste sperienze gli ordinava mentalmente di girare, e non guari andava, che mettevasi in giro, quantunque nella catena al Giuseppe G. fosse stato sostituito il dottor Calzoni. Poco dopo io pensava a fermarlo, e si fermava di fatto per non rimuoversi fino ad altra sera; nella quale mettevansi allo cimento per le prime la signora L. G. e le mie figliuole Annetta ed Edwige.

2. Seduta. Stettero desse, mani a catena sul tavolo, per mezz'ora indarno. — All'Edwige subentrava mia moglie, e inutilmente si spesero ancora quindici minuti. Mia moglie

(1) Simili esperimenti del far numerare al tavolo gli anni di una persona od altre cose, eseguii più volte io pure e li vidi ripetere da altri numerosissime fiate. Riescono ora più ora meno felicemente. In generale però il numero delle riescite esatte è assai inferiore al numero degli sbagli, almeno per quanto vid' io. Tuttavia non puossi negare che, poste le riescite e gli errori alla prova del calcolo proporzionale, questo esclude la possibilità di attribuire il fatto all'azzardo. Ora, starà la causa del fenomeno nella volontà degli esperimentatori che scorre attraverso i loro muscoli e li obbliga a dei movimenti inavvertiti al sensorio comune, oppure consisterà in un fluido sfuggente dalle membra degli esperimentatori medesimi, produttore del moto, o finalmente in qualche altro elemento finora non immaginato? Certo è che, qualunque pur sia la cagione, quest'ordine di fatti singolarissimi, non cessa di essere degno della più profonda considerazione del filosofo e del naturalista.

Red.

dava luogo alla signora N. G., ed andarono senza pro altri dieci minuti. — Annetta cedeva allora il suo posto al Giuseppe G., e così li tre fratelli, disposti come nell'antecedente sperienza, in meno di quindici minuti misero in movimento pria d'inclinazione verso L., poi di rotazione, il tavolino; il quale dalla mia volontà (tacita s'intende) venne alternamente diretto in vari sensi di translazione, mosso più celere o più lento, arrestato, e rimesso in movimento. Non assecondò poi il mio volere tacito allorchè tentai di fargli segnare gli anni di qualcheduno dei testimonii, mentre sollecito lo fece quantunque volte nel comando adoperai la parola; contandone per altro due di più per la mia Edwige.

3. Seduta. I miei tre figli, già molte volte magnetizzati fino al sonnambulismo, Giuseppino ed Annetta più di Edwige, imposero le proprie mani a catena sul disco di un tavolino di legno noce inverniciato, sostenuto da tre piedi senza rotelle, e non mai assoggettato a sperienze della così detta danza, e ve le tennero all'incirca tre quarti d'ora, nessun altro fenomeno producendo all'infuori di qualche piccola scricchiolata e lieve sussultuamento, benchè io, per aiutare, ad alta ed imperiosa voce gli comandassi di muoversi. — Stanchi eglino della quasi fallita pruova risolsero di ritentarla nell'indomani e lasciarono i loro posti.

Annetta s'avvicinava subito dopo ad una grande tavola coperta per intiero di tela cerata, su cui, a riposarsi dal disagio sostenuto, appoggiava le mani. Ma di brevissima durata era per lei la desiata posa, imperocchè la tela ben presto cominciò a muoversi intorno, sicchè la figliuoletta meravigliata si diè ad esclamare: *mamma mamma, la tela gira.*

La consorte mia verificava il fatto; ma dubbiosa se la figlia intendesse ad ingannarla spingendo colle proprie mani la tela onde aver motivo di ridere, la allontanava e ponevasi essa stessa col Giuseppino, una in faccia all'altro, accosto alla tavola, sulla cui tela applicavano leggermente le dita. — In brev'ora la tela riprendeva il sospeso moto, e in capo ad alcuni istanti davasi a precipitoso giro. — Mia moglie, che temeva essere gabbata anche dal figlio, chiamava a sostituirlo Edwige: eppure il fenomeno rinnovellavasi. Allora cominciava ella a piegare alla forza dei fatti. Ma non del tutto vi si arrendeva, chè impossibil cosa le sembrava un si pronto e rapido girare della tela pel solo leggero contatto di poche dita, ond'è che volle ritentare lo sperimento da sè sola. Applicava dunque le proprie dita sul margine della tela, la quale, come per lo innanzi, non tardava molto a ripigliare la sua corsa. Non contenta ancora, e dubbiosa fin' anco di sè medesima, faceva collocare due scanni di legno noce, del peso di chilogrammi cinque, nel mezzo della tela, la quale li portò nel proprio giro, rallentando però la primiera celerità finchè, postesi Annetta rimpetto alla madre, ed applicate verso il bordo della tela anch'essa le proprie dita, la corsa si fe' tanto rapida da stremare di forze nel seguirla le due sperimentatrici.

Tolti via li scanni si volle replicare la prova col far sedere al posto che era da quelli occupato, il Giuseppino: esso pesa 31 chilogrammi. Non ostante, la tela non si stè ferma; lento però fu il suo muoversi. Si fece poscia ristare sui piedi il Giuseppino, e poco appresso la tela accelerò il suo moto, non mai per altro al punto da raggiungere il

grado di velocità osservato prima senza il peso degli scanni, ed anche col peso di questi.

Frattanto ritornava io nella stanza delle sperienze d'onde m'era momentaneamente allontanato ed apprendeva dalla bocca della consorte li avvenuti fenomeni. Riavutomi dalla sorpresa, invitava i figli a farmi vedere il prodigio, e guari non andò che li miei occhi me ne convinsero. Cionullameno volli anche toccarlo con mano e, lasciato al suo posto il solo Giuseppino, siccome quello che è più amante della seria e fredda osservazione, e che s'infastidisce ogni volta che in simili sperimenti si frammischia lo scherzo ed il ridere, mi vi collocai di fronte e appoggiai le mie dita sulla tela e le tenni ferme senza pesarvi minimamente sopra. — Tre minuti non erano passati che la tela si muoveva, girava, correva. — Ciò ottenuto, misi all'esperienza e moglie e figli ad un tempo. Aspettai che la tela corresse della maggiore sua velocità, ed allora mentalmente le ordinai d'andare più lenta, e il corso alquanto rallentava; insistei in tale volere, e ancor più lento si fece il moto. Dopo di che determinai riprendesse la primitiva celerità, e grado grado la riprese: volli in seguito che nuovamente la diminuisse, e tosto ciò avvenne: volli per ultimo che di botto si fermasse, ed ecco i sperimentatori a bocca aperta dalla sorpresa, a piè fermo, colla tela immobile sotto le dita.

Tutte cotali prove ho ripetuto reiteratamente, e l'esito non mancommi che poche volte.

Furono fatte e replicate pure da un mio conoscente, il signor Meloncini, mentr'io ero fuori di casa, e li risultati furono eziandio per lui persuadenti, perchè corrisposero quasi sempre ai moti della di lui tacita volontà.

4. Seduta. Onde vie più cerziorare la realtà dei fenomeni presentati dalla tela, invitava il sagace mio amico dottor Calzoni, che non v'era presente la prima volta, ad osservarli, e dopo dimostratigli dall' Annetta e da me, ci demmo egli ed io soli a tentare le sperienze. — Ci situammo uno in faccia all'altro, ritti in piedi, e poggiammo le dita sulla tela, in prossimità al margine della medesima. Scorsi pochi momenti, vedemmo la tela muoversi in giro strisciando sulla tavola, e poi prendere quel grado di velocità, che era corrispondente al nostro comando individuale ora verbalmente ed ora mentalmente impartito. — Non contenti di questo risultato, ponemmo sul centro della tela un mortaio di bronzo con entrovi lo pistello, del peso complessivo di chilogrammi tre, e riapplicammo le dita con identici risultati. Trasportammo il mortaio fuori del centro, verso l'orlo, e il moto si rinnovò ciò nullostante; ma più tardi, e lento e stentato. — Rimettemmo quindi il peso nel mezzo, e ottenuto come per lo innanzi il corso della tela al maggior grado di celerità, femmo aggiungere attorno del mortaio alcuni piatti di terra verniciata, e due candelieri di ottone, senza notare il minimo rallentamento nel moto. — Dopo pochi minuti mentalmente ordinai che il movimento cessasse, e issofatto cessò.

Tolti via tutti gli oggetti sovraposti abbiamo ritoccata la nuda tela, che ben presto ripigliò il suo corso, e ben presto si è di poi arrestata all' inespresso comando che il Calzoni dichiarò di aver formulato nella sua mente.

5. Seduta. Altre prove io ho voluto fare sulla tela. Scelsi ad agenti Annetta, Giuseppino e mia moglie. — In meno d'un minuto dopo che essi vi avevano poste le dita la tela

si dava a girare. Dopo alcuni giri, la mia volontà muta l'arrestava di colpo, a tal che li due figli già incamminati al corso, perdendo l'equilibrio davano di cozzo l'un dietro l'altro nella vicina parete. — Ricollocatisi al loro posto, non oltrepassava mezzo minuto che la tela era in pieno corso. — Voleva io allora che a poco a poco rallentando si fermasse, e raggiunto il mio scopo, persisteva a volerla immobile ad onta del contatto dei diti, non mai rimossi, degli stessi tre sperimentatori; e immota si stava, finchè, scorsi tre minuti, mentalmente la scioglieva dall' arcano legame, ed essa riprendeva a dirittura un rapido corso; nel quale continuava, modificandolo a seconda delle mie varie mentali ingiunzioni, per dieci minuti; al termine del qual tempo sostava perchè io il voleva. — Sospese dagli esperimentatori le dita a poche linee dalla tela, questa non riprese il moto per quanto la mia volontà e la mia parola glielo imponesse. — Riapplicate le dita, standomi io di volontà inerte, la tela di bel nuovo camminava; e riallontanatele, immediatamente ristava.

6. Seduta. Sotto l'imposizione delle mani dei tre miei figli, unite a catena, in capo a mezz' ora, il tavolino che inerte si è mostrato nel 3 dei narrati esperimenti, dopo alcuni scricchiolamenti s'inclinò ad appoggiare sopra le sole due gambe dalla parte di Annetta e di Giuseppino, a segno che caduto sarebbe ove non lo si avesse afferrato e raddrizzato (1). Poi insistendo nell' azione, in pochi minuti alzava due gambe; restando immoto su quella sola che guardava Annetta, ma

(1) Annetta e Giuseppino sono di frequente mesmerizzati: l' Edwige invece non lo è da molti mesi.

per brevi istanti, poichè continuava indi a poco ad inclinare verso il suolo sempre sostenuto dalla medesima gamba, finchè, vedendolo io prossimo a sortire dal suo centro di gravità, dissi con forte voce: *torna addietro*; ma indietreggiato in fatti alcun poco, riprendeva quasi subito lo stesso verso d' inclinazione, e il seguiva con maggior prestezza di prima; per cui tentando impedire che cadesse, gridai: *torna indietro, raddirizzati e va in giro*. Non tardò a riporsi sui tre piedi, ma neppure cominciò a girare; chè, a vece, poco appresso, rialzò le stesse due gambe, e rapidamente si è inclinato sul suolo; nè le mie grida, nè le mani, che i figli miei v'opposero con qualche forza, impedirono precipitasse a terra. — Rialzatolo e ricominciata la prova, ricominciò esso il consueto movimento d' inclinazione, ch' io tosto arrestava con rapida passata verticale eseguita in poca distanza sul lato opposto a quello verso il quale piegava. Subito dopo applicava le dita della mia destra all' orlo del tavolo, fra l' Annetta e il Giuseppino, intimandogli ad alta voce di girare (1), e il giro principiava e continuava, standosi esso sempre sopra quel solo piede per quanto m'adoprassi colla volontà e colla parola onde continuando a girare appoggiasse sopra tutti e tre li piedi. Avvenne invece che dopo pochi giri si arrestava di per sè e contro il mio desiderio, sul solito piede, ed alcuni momenti appresso piegava su di questo verso il suolo fino a quando dietro un mio ordine assoluto espresso a voce,

(1) Non suppongo mica che la voce influisca direttamente sul moto del tavolo, ma credo che emessa sonora e vibrata dia maggiore energia alla volontà di chi esprime il comando ed ha l'intenzione d'influire sul moto medesimo.

si rimetteva diritto e riprendeva il movimento circolare: dal quale io lo arrestava ugualmente con verbale intimazione, dopo che la inespressa volontà non eravi riescita. — Quindi gli ordinava (sempre colla parola) di riporsi sui tre piedi, ed ottenuto ora subito l' intento, gli diceva: *gira*. Girò in fatto, ma rialzandosi prima sopra un solo piede contro il mio volere, contro l' ordine impartitogli di muoversi su tutti tre. — Il suo moto era piuttosto lento, quantunque scorsi fossero dal suo principiare più minuti, e facevasi più celere soltanto allora che glielo comandava, e la celerità toccava il grado massimo persistendo io nell' ordine relativo e facendo verso il suo disco passate antropomagnetiche. Desistendo dalle quali però il corso non rallentava, anzi continuò per quattro minuti, e forse l'avrebbe più a lungo, se non gli avessi intimato mentalmente d' arrestarsi (1). — Di seguito tentava d'ogni mia possa di metterlo in movimento circolare colla segreta volontà; ma in dieci

(1) Qui il lettore non potrà a meno di rimarcare che la volontà tacita ora ebbe efficacia ed ora no, in esperimenti continui e succedentisi in breve spazio di tempo, e di concludere che, se la volontà inespressa avesse influenza, dovrebbe pur averla sempre quando non si mutino le condizioni dell' esperimento. E la conclusione non è certo irragionevole. Ma se si ammettono i fatti, è pure inevitabile un' altra conseguenza, e cioè che il numero delle volte nelle quali l' effetto vario nei moti del tavolo corrisponde alla tacita volontà dell' esperimentatore è più grande del numero delle volte nelle quali succede il contrario, e quindi non solo sufficiente, ma esuberante a provare matematicamente l' inammissibilità dell'azzardo. Se poi non si ammettono i fatti nel loro complesso numerico, allora il voler tirare conseguenze solo da alcuni sarebbe illogico.

Red.

minuti di perseveranza null' altro sortiva che movimenti or più or meno lenti di altalena, fra quali ho rimarcato più pronto l' innalzarsi dell' abbassarsi. Per lo che ricorreva allora alle passate magnetiche: ma per cinque minuti indarno m' affaticai. Pure m' ostinava a volere che girasse di nuovo, e girava alfine, non so se per effetto solo della potenza esercitatavi dalle tre persone, le quali mai distaccavano da lui li diti, od anche per le mie passate magnetiche. Però, contro il mio desiderio, girava mantenendosi sopra un solo piede, sopra quello che il Giuseppino avvicinava. Il mio ordine verbale contrario non otteneva altro che di fargli abbassare di poco gli altri due piedi.

Dopo alcuni istanti di riposo volli ritentare la prova di fargli numerare gli anni di alcuni degli astanti; ciò che egli fece ora con esattezza, ora battendone qualcuno di più, rado qualcuno di meno. La prova del fargli numerare le ore, i quarti ed i minuti riuscì pure quasi sempre felice.

Anche queste ultime esperienze furono ripetute molte e molte fiate, così che i riferiti risultamenti sono per noi indubitati; e le poche eccezioni notate non scemano l' importanza dei fatti molteplici.

7. Seduta. Dal contatto delle dita, non unite a catena, de' miei tre figli, dato al tavolo il movimento circolare, effettuatosi su tutti tre i piedi, e dopo di averlo io invano afferrato per una gamba onde trattenerlo, il signor S., uomo e per la sua età e pel suo sviluppo muscolare di me assai più forte, l' abbrancò con una mano per una gamba onde fermarlo; ma il tavolo continuò a correre girando, in maniera da trascinare seco il suo ghermidore, fino a tanto che, insistendo questi e rafforzando coll' altra mano

la fatta presa, rallentava quello la sua velocità, ma pure compiva li suoi giri, sollevandosi di quando in quando tutto intiero e percuotendo alternamente il suolo or con una, or coll' altra, or con ambedue le gambe non serrate nei pugni, che il suo andare contrastavano; non che voltando la direzione del corso con frequente vicenda da destra a sinistra e da sinistra a destra.

Il signor S. stanco della prova, rilasciava il tavolo in libertà, ed io allora tentava di fermarlo e col comando e colle passate, ma non vi riusciva; chè anzi esso prendeva una corsa celerissima finchè deliberai d' aggrancirne con ambo le mani il disco onde metter fine al movimento, e lo scopo raggiungeva, dopo però d' essere stato anch' io costretto a seguirlo per alcuni giri.

8. Seduta. La signora E. O., sonnambula che formerà soggetto ad una delle più interessanti istorie de' fenomeni dell' animale magnetismo, istruita da me degli anzidetti fatti, ha voluto, in istato di veglia, eseguire da sè sola delle prove sopra una tabacchiera d' argento, poi sopra una lucerna di ottone, poi sopra un cappello da uomo, poi ancora sopra una zucca di forma orbicolare schiacciata dal picciuolo al fiore, per ultimo sopra un bicchiere di vetro pieno d' acqua pura; ed ottenne colla massima prontezza di dar moto circolare a tutti questi oggetti, senza accorgersi giammai d' imprimervi alcun impulso.

Ma trattandosi di corpi leggeri poteva sempre restare il dubbio che venissero posti in movimento da urti volontari o no, avvertiti o meno, loro comunicati dall' azione muscolare; e perciò feci sì che la sperimentatrice ponesse il solo dito medio sul punto di mezzo di uno dei lati lun-

gli della tabacchiera, poscia di uno dei lati corti, e così sull'orlo del bicchiere; eppure il moto circolare dell'una e dell'altro prontamente si manifestò; poi cessò più volte all'ordine mentalmente impartito da me in momenti da non essere nemmeno visto in volto dalla esperimentatrice. Nè mi accontentai. Ho pregato la sperimentatrice di porre il suo dito sul centro del coperchio della ripetuta tabacchiera, e, ciò fatto, in breve ripigliò dessa a girare, senza trasferirsi dal sito ov'era (1), e quando senza far motto, ho voluto che prendesse cammino verso la padrona, andò in tale direzione, per indi a poco fermarsi sotto l'impero dell'inespresso mio volere. — Provai anch'io di spingere in giro la tabacchiera ed il bicchiere mediante volontario impulso dato dal mio dito medio applicato tanto al margine di questo, come nel mezzo del coperchio di quella; ma a nullo effetto sono riuscito.

9. Seduta. Ad imitazione dell'esimio signor dottor Argenti, ho sottoposto io pure all'osservazione della mia, veramente straordinaria sonnambula signora E. O., li fenomeni prodotti sul mio tavolo, e ne ebbi in risposta che la causa motrice dei tavoli ed altri oggetti consiste in un fluido; che questo fluido è il medesimo che produce i fenomeni magneto-animali; che esiste in molti corpi, e in tutti gli oggetti maneggiati o lavorati dall'uomo; e finalmente che questo fluido emana di continuo dal nostro corpo,

(1) Questo esperimento ci ricorda il nostro consimile già pubblicato nel fascicolo 4º-5.º La signora contessina Pertusati pose le dita della mano destra riunite in pugillo nel centro di un disco rotondo di lamina di zinco mobile sopra un perno verticale. Dopo breve momento il disco si animò di un lento moto circolare.

penetra negli altri corpi e può venire modificato nella sua emanazione e nella sua direzione dai moti della nostra volontà. (1)

Ora, per tacere le molte osservazioni che possono farsi intorno a quanto venni narrando, una sola domanda rivolgerò ai partigiani dell' automatismo muscolare quale causa del fenomeno in questione. Perchè i movimenti del tavolo o di altri corpi inanimati, si modificano, cangiano direzione, si arrestano sotto il comando della *volontà tacita* di una persona, la quale non si pone a loro contatto?

CARLO VERONESE.

(1) Abbiamo già notato all'articolo antecedente che le interpellanze da noi mosse in proposito a diversi sonnambuli non ebbero un simile risultato. Ci risposero sempre che non vedevan nulla. La stessa cosa avvenne anche a qualche amico nostro magnetista. Questo diverso risultato però nulla toglie alla possibilità del fatto, che nell' esperimento dei tavoli-giranti un fluido emani dal nostro corpo, e scorra negli oggetti inanimati ai quali applichiamo le mani, e si renda visibile per alcuni sonnambuli a guisa del fluido magnetico. Solo ci fa inclinare ad attendere, prima di ammettere, la conferma da altri fatti abbastanza numerosi.

Red.

APPENDICE (*)

. . . .

Premesso adunque che il mortaio con entrovi lo pestello ha il peso di tre chilogrammi, i due scanni quello di cinque, e Giuseppino di trent'uno: che il diametro della tavola, su cui girava la tela cerata è di un metro e 41 centimetri, e quello della tela stessa di uno e 44; ch'essa tela è tessuta di cotone, vecchia, logora, rotta in più luoghi, sommamente pieghevole; li risultati degli sperimenti da lei desiderati erano li seguenti.

Il dott. Demetrio Calzoni, che due sole volte e per pochi momenti tentò l'applicazione delle proprie dita su questa tela con pochissimo risultato, il chirurgo Rampazzo ed il signor Paolo Sostizzo di Dolo, impiegando a bello studio la forza muscolare colle dita appoggiate sul contorno della tela, la facevano girare senza che si piegasse in nessun senso finchè camminavano misurati e lenti; ma piccole ripiegature manifestavansi nella direzione de' suoi raggi subito che più spediti erano i loro passi.

Si arrestavano fino a tanto che collocato sul centro della tela, corrispondente a quello della tavola, il mortaio col pestello, ricominciavano l'anzidetta prova; sotto la quale tosto si formavano lungo i raggi della tela pochissime e non

(*) Il redattore, ricevuto lo scritto sopra pubblicato, muoveva al signor dottor Veronese alcune interpellanze, e lo pregava di istituire alcuni altri esperimenti che servissero come di controllo ai primi. Al che il Veronese cortesemente rispondeva aggiungendo fatti non meno interessanti, come il lettore potrà vedere in questa appendice.

molto marcate pieghe, le quali alquanto aumentavansi di volume e di numero all' aumentare della volontaria forza impellente o, a dire più preciso, della celerità colla quale muovevano gli esperimentatori.

Il tutto rimesso di bel nuovo al suo posto, sostituivansi al mortajo li due scanni, uno sopra l' altro, e ritentato il medesimo esperimento le pieghe avanzavano tutte le altre per lo innanzi osservate, sì da convertirsi in vere duplicature, tanto durante l'andar lento come durante l'andar spedito delle persone che la spingevano.

Fatta nuova sosta e distesa ancora la tela, alli scanni subentrava il mio Giuseppino, standovisi rannicchiato colle mani appoggiate sulle ginocchia, e ripetute le spinte, le piegature comparivano fino dal bel principio, e in seguito oltrepassavano in numero e grandezza tutte le antecedenti, seguendo anche questa volta nel loro aumento quello del progredire in giro de' sospingitori.

Risulta dal fin qui esposto che le pieghe si facevano tanto più numerose e poi tesi quanto maggiore era il peso posto sul centro della tela, e quanto maggiore era la velocità del muoversi degli sperimentatori attorno la tavola.

Collocate e tenute leggermente appoggiate sul contorno della tela, già riordinata sulla tavola, le dita de' miei tre figli, i quali rimpiazzavano i posti de' predetti Calzoni, Rampazzo e Sostizzo, dopo due minuti circa, quella principiava a muoversi in giro lentamente, e in brev'ora il suo corso facevasi molto rapido senza che alcuna piega si mostrasse mai.

Nella stessa guisa si otteneva di poi uguale risultato col mortajo e pestello situati sul centro; e sì che l'esperimento prolungavasi per più minuti.

Per ultimo io metteva le mie mani al posto di quelle del Giuseppino, il quale facevo adagiare come l'altra volta sul centro della tela. Il moto tardò a manifestarsi più che nelle ultime descritte sperienze, e si effettuava senza apparizione di piegature nella tela finchè poca ed anche mediocre n'era la velocità; quando poi toccò questa al maggior grado, due sole e piccole se ne formavano dinanzi la mano destra di Annetta, di quell'Annetta facilissima a sentire l'influenza de' gesti magnetici.

Gli esiti finora narrati vanno a seconda delle di lei previsioni, dimostrando essi che il peso sul centro della tela non impediva che si muovesse per l'impulso dell'inavvertita ed involontaria forza, senza piegarsi nel senso de' raggi, fatta la quasi inconcludente eccezione dell'ultimo risultato; mentre il contrario succedeva sotto l' urto datole scientemente, eziandio senza alcun pondo che la comprimesse nel centro.

Ma la bisogna andava diversamente, allorchè alcuni giorni pria ch' io ricevessi la di lei lettera, accosciavasi nel mezzo della tela quel Pelà, sonnambulo che ha riempito de' suoi fenomeni più pagine della mia *Narrazione storica degli esperimenti di magnetismo animale*, e che ha il peso di 67 chilogrammi.

La tela per l'appoggiare leggero delle dita di cinque sonnambolizzabili (i miei tre figli, mia moglie e la mia domestica) e delle mie, moveasi a capo di circa cinque minuti; e non compiuto mezzo giro, duplicavasi successivamente su molti de' suoi raggi e le duplicature prendevano maggiore rilevatezza a misura che maggiore facevasi la di lei andata, fino a flettersi esse in tanti segmenti, i quali addossavansi

alle membra dell'accosciato; che poco appresso davasi ad esclamare, agitandosi in tutta la persona e sbuffando con massima inquietudine ed ansietà: « quanto mi addolora, e mi si fanno pesanti le gambe! Ahi! ahi!! Presto, presto cavatele. » Ma io non intendendo a che accennasse, mi stava in aspettazione di parole più precise e meglio significanti, quand'ei prestamente si leva le soprascarpe di gomma inverniciata e le gitta lontano, soggiungendo: « quelle scarpe di gomma m'attiravano il fluido tutto sulle gambe, che mi si rendeano però pesanti come piombo e dolentissime; e se presto non le avessi allontanate m'avrebbero svegliato lasciandomi addolorato in questi membri, ed impossibilitato alla locomozione. » — Egli era caduto in sonno magnetico!

Allora gli chiedeva: non avrei io liberato dal dolore le vostre gambe, e restituito loro il naturale movimento?

R. Sì, ma a gran fatica e stento.

D. Per virtù di qual forza muoveasi la tela, sulla quale voi sedevate?

R. Un cerchio luminoso, composto del fluido che me medesimo investiva ed investe, circondavami e spingeva in giro quella tela. »

Tornando alla mia memoria questo fatto, ho creduto bene d'istituire anche col Pelà gli sperimenti di confronto, e visto, che le volontarie spinte datele dalle mani dei prefati dottor Calzoni, Rampazzo e Sostizzo non riuscivano che a duplicare la tela sul centro della quale stava accosciato il Pelà senza farla girare neanche un pocolino, disponeva attorno della tavola li miei tre figli, e me fra loro, cogli apici delle dita tutte appoggiati verso il bordo della tela; la quale dopo circa otto minuti cominciava a mostrare delle

duplicature e poco appresso a muoversi assai lentamente, nel tempo stesso che le addoppiature moltiplicavano, specialmente a destra di Annetta e di me, incurvandosi dalla periferia al centro in guisa da stringersi sull'animato perno; ma non compiuto un quarto di giro, arrestavasi, per offrire in termine di altri cinque minuti gli stessi stessissimi risultati.

Siffatto assaggio mancava forse di scrupolosa esattezza dachè per la loro momentanea assenza non vi prendevan parte mia moglie e la mia domestica; per cui statuiva di ripeterlo due giorni di poi, quantunque non mi sembrasse privo d'importanza il confronto dell'effetto ottenuto dalle forze muscolari volontariamente e coscientemente messe in attività dai tre uomini, tutti nello stadio virile e di forte costituzione fisica, con quelli ottenuti dai tre ragazzi, tutti nei primi anni dell'adolescenza e d'uno sviluppo corporeo piuttosto inferiore alla rispettiva età, insieme al loro padre il quale è tutt'altro che nerboruto, operanti colla sola applicazione dei polpastrelli delle dita sulla tela.

Ieri adunque sull'ora meridiana concorrevano alla mia casa il dott. Calzoni, il Rampazzo, il sig. Zamboni ed il Pelà. Sedutosi quest'ultimo sul mezzo della tela, i figli, la moglie, la domestica ed io vi applicammo sul contorno le dita. Dopo alcuni minuti poche doppiature apparvero davanti alla mia destra ed indi a non molto davanti a quella di Annetta. In seguito ingrandirono queste, ed altre ne comparvero su tutta la tela, la quale si mise a girare investendo e seco trascinando quel peso di 67 chilogrammi; e nel moto circolatorio mantennesi, pure alquanto accelerandolo, per quattro intieri giri, finchè furono distaccate

le nostre dita. — La si spinse poscia dai nominati testimonii a bella posta, ed un movimento appena sensibile con *evidente sforzo* riuscirono soltanto ad imprimerle.

In appresso collocata sul mezzo della tela una scranna a quattro piedi, sopra la quale s' assise il dott. Calzoni, pesante all'incirca come il Pelà, esso dottore venne portato in giro pel contatto sulla tela delle dita di esso Pelà, di mia moglie, de'miei figli e di me, non comparendo che tre pieghe di poco rilievo, quantunque il girare della tela che portava la sedi col Calzoni, fosse più che visibile. — A noi sei sperimentatori subentrarono la signora Rossi sopravenuta, il signor Zamboni, il Rampazzo; i quali per concorde divisamento spinsero in senso rotatorio la tela, che appena appena si mosse addoppiandosi in moltissimi raggi. Nè diverso sortì l'esito allorchè io ho unito i miei sforzi a quelli delle nominate persone.

Sovragiunto il chiarissimo sig. cav. dott. Rossi, il signor Zamboni, del peso di chilogrammi 80, si assise immediatamente sul centro della tela, la quale assieme con quello è stata condotta in giro ben palese dal semplice e leggero contatto sul margine di essa delle punte dei diti de' miei figli, di mia moglie e di me; la tela non diede in questo esperimento che tre pieghe appena visibili.

Ma volendo anche tacere della sempre minore, e talvolta nessuna efficacia motiva prodotta dalla forza muscolare applicata negli esperimenti appositamente istituiti con deliberata volontà, in confronto di quella comunicata dagli altri esperimentatori inscienti della causa del moto da essi scaturiente, cosa potrebbero mai provare le addoppiature se non che una potenza motrice *qualunque* che agisce sul d'in-

torno della tela in senso circolare, e che non potendo farla girare agevolmente e tutta in complesso per il peso che vi grava nel centro., rende sulla parte libera più manifesta la sua efficacia e sospingendola la obbliga a ripiegarsi su sè stessa? Qualunque potenza motrice che agisce in senso circolare o tangente del circolo produrrebbe il medesimo effetto, sia dessa muscolare o emani da un imponderabile. Siccome poi nei nostri esperimenti le pieghe della tela erano infinitamente minori (e talvolta quasi nulle, o anche nulle affatto) quando essa girava per una causa ignota ed inavvertita agli esperimentatori, che non quando il suo moto veniva prodotto da forza muscolare volontariamente ed avvertitamente applicata, ci par chiaro che le dette ripiegature della tela non solo non appoggiano in alcun modo l'opinione dell'automatismo muscolare quale causa produttrice del fenomeno, ma anzi la combattono.

Passando dalla tela al tavolo le ripeterò, che questo tal fiata alzavasi tutto intiero, quindi anche la gamba afferrata dal sig. S., il quale ha la sicurezza di non avere ajutate per niente quelle alzate, ma non sa rimembrare se la di lui mano seguisse la gamba a bella posta onde non opporsi agli avvenibili movimenti di esso tavolo, oppure se la seguisse secondando una forza d' attrazione. — Io fui ben poco accorto di non interrogarlo in proposito al momento dell'esperienza, che ora con mio dispiacere ei non può ripetere perchè trovasi a Trieste, di dove non ritornerà qui per del tempo.

Ma giacchè ci aggiriamo di nuovo intorno a questo tavolo, le riferirò, onde il renda di pubblica notizia, uno sperimento, il quale, parmi, oppugni vitalmente le teorie degli automatisti.

Per l' imposizione delle dita de' miei tre figli girava esso rapidamente, quando il signor S. l'abbrancava per una gamba colla diritta mano senza riuscire ad arrestarlo, ma soltantò a rallentarne di poco il corso, benchè tutta la possibile resistenza de' suoi muscoli vi opponesse. — Convintomi di questo fatto ordinava all'Edwige di abbandonare il di lei posto ed al sig. S. di persistere ne' suoi sforzi. La lotta durava varii minuti, il tavolo cangiava direzione per quattro volte, di poco rallentava la sua andata; ma non s'arrestava un istante.

Si fece breve sosta, indi le due figlie, una di faccia all'altra, riapplicando le dita sul contorno del tavolo, assumeva questo un celere movimento rotatorio, che il suddetto signore non riesciva meglio di pria a fermare; per cui allontanai Edwige lasciando nella lotta la piccola e gracile Annetta, che anche sola vinceva la forza oppostavi dal muscoloso S. Solo avveniva nei primi momenti che il tavolo con voce alterna si muovesse del continuo da destra a sinistra e da sinistra a destra, sbalzando di quando in quando e ricadendo subito, per riprendere poscia il moto circolare, meno rapido del solito bensì, ma continuato.

Andai più innanzi. Feci che Annetta levasse dal tavolo una delle mani mentre il suo antagonista continuava a stringere la gamba; poi feci che quella, rimanendosi sempre questi fermo al proprio intento, mantenesse verso l' orlo del tavolo il dito medio di una sola mano; finalmente le feci trasferire l' istesso dito sul centro del tavolo. Sempre e poi sempre il moto si mantenne, rallentando però grado grado dalla prima all' ultima di siffatte prove, e cangiando spesso direzione.

Le medesime sperienze furono in quell' istessa ora tentate lasciando nella palestra il solo Giuseppino, mingherlino anzichenò; e non dissimili furono i risultati. — Singolare contrasto di forze fra un piccolo e scarno dito appoggiato sul disco d'un tavolo ed una robusta mano, forte aggrancita ad una gamba del medesimo! Singolare portento sarebbe che lo sforzo fisico di quel dito infantile superasse i conati di questa ferrea mano! Più singolare ancora se quel dito impiegava automaticamente ed inavvertitamente la propria forza, mentre invece questa mano era diretta e governata da tutta l'energia volontaria dei muscoli! Che se si volesse muovere sospetto sulla sincerità del sig. S., uomo leale di natura, e che del resto non poteva avere ragione alcuna che lo spingesse a fingere, resta a considerarsi che uguali tentativi di opposizione al moto del tavolo vennero fatti dagli onorevoli dottori Gargnani, Calzoni, dal cav. Rossi, dai signori Sostizzo e Zamboni, e dall' erculeo Rampazzo; i quali tutti dovettero ritirarsi dall'arringo stancati, ammaccati nelle palme delle mani e vinti quasi sempre più o meno facilmente dal semplice contatto col disco del tavolo, di cinque diti, e perfino di un solo della mia ragazzina. Eppure il disco del tavolo è levigato e liscio quanto mai legno noce inverniciato il possa essere; mentre le sue tre gambe sono angolari, e perciò facili ad una buona presa. A tale presa che, fatta dalla sola mia destra in alcuni sperimenti di confronto, è stata sufficiente ad impedire che il Gargnani, il Calzoni ed il Sostizzo, poi il cav. Rossi, il Calzoni ed il Zamboni, poi il cav. Rossi medesimo, il Zamboni ed il Rampazzo, dessero moto al tavolo in discorso, dalle loro mani applicate sul disco, spinto con volontaria

muscolare energia, non che a fermarlo stabilmente ogni volta che l'aveano di tal maniera posto in movimento prima che io il tenessi, e si affaticavano per mantenervelo.

Ora l' automatismo muscolare ci dia ragione di questi fatti se vuole sostenersi a fronte de' suoi oppositori; e se non si sente da tanto, faccia onorevole capitolazione.

Carlo Veronese.

OPACITÀ DELLA CORNEA E CONSEGUENTE PERFETTA CECITÀ GUARITA COL MAGNETISMO ANIMALE, *del dott.* **Luigi Coddè.**

Il caso risguarda una certa Gino Margherita d'anni 26, maritata senza figli, di temperamento nervoso linfatico epatico, di buona costituzione, di taglia mediocre. Quattro anni innanzi il 1852 ebbe un gonfiamento di palpebre all'occhio sinistro, e ne era presa pure la congiuntiva. Non avuto riguardo all'indole di cotale alternazione affatto sforica-scrofolosa alla Gino Margherita furono fatti otto salassi, le misero vescicanti; e le applicarono molte mignatte. Parve si migliorasse un poco l'affezione, ma dall'Ospitale in cui era, essendo passata in un albergo in cui la sua camera era di molto umida, si rinovò l'ottalmia, e passò anche all'occhio destro; ed allora eccoti di nuovo alla cura dei salassi, e delle mignate, e di peggio ancora, alle audaci pennellate di soluzione di azotato d'argento (pietra infernale) direttamente sull'occhio, ed ai collirii di solfato di rame. La poveretta infine restò perfettamente cieca nell'occhio sinistro, e a poco a poco, tre mesi innanzi che si recasse da me, divenne affatto cieca anche nel destro.

L'aspetto dei due occhi presentava la cornea mutata in una cartilagine, più densa nel sinistro che nel destro. La congiuntiva all'intorno aveva i vasi injettati, e conservava le tracce di un'antica chemosi.

Fu condotta da me il 21 agosto 1852, da suo marito, il quale mi disse che nel vicinato conoscevasi questa infelice donna pel soprannome della *Cieca.*

Era poco dopo il mezzogiorno, quando la prima volta la sottoposi alla magnetizzazione coll' intendimento di recare a lei tutto quel vantaggio che il fluido magnetico poteva. In pochi minuti fu addormentata e la tenni sotto l' azione magnetica circa un quarto d' ora.

Dopo due o tre sedute praticate giornalmente, essa passava al sonniloquio, e da quel giorno in poi continuò a dirigere la propria cura da sè stessa, e pronosticò che non prima di sei mesi l' occhio destro avrebbe acquistata la visione, e pel sinistro sarebbe stato necessario più di un anno. Ordinava di lasciarla addormentata ora dieci minuti, ora 12, e non più di 15, ed ogni giorno precisava questa durata. Inoltre si prescrisse acqua magnetizzata da bere tutti i giorni, fino a cura finita; e volle pure che ciascun giorno la si scaricasse di fluido elettro-nervoso dal capo in basso e specialmente a tutti e due gli occhi. Dopo un mese di questa cura l' occhio destro cominciò a ravvisare qualche poco gli oggetti, e gradatamente migliorando dopo i sei mesi vedeva abbastanza chiaramente e non aveva più bisogno di essere condotta da nessuno per trasferirsi dove le occorreva.

Di quando in quando si ordinava qualche farmaco, ma di rado assai. Ora è più di un anno da che l' occhio destro è ripristinato perfettamente nella facoltà visiva.

Il sinistro è migliorato pure, ma appena ricuperato il primo, piena di allegria riaperse il negozio di vino al quale prima attendeva, e può così guadagnarsi la sussistenza colle oneste sue fatiche.

Un fatto costante frenologico, si manifestava in questo soggetto, ed era che senza avere nessuna intenzione particolare, se non d' altro che restituire alla misera la sua vista, dessa si poneva in gran riso appena si fossero fermate le dita alla parte superiore del capo un po' lateralmente, al terzo posteriore del cranio ove notano i frenologi l' organo della speranza.

Altra singolarità di questa paziente, fu che non passò mai allo stato di sonnambulismo lucido di rapporto esterno, ma restò sempre entro la cerchia del sentire sè stessa ed il proprio bisogno.

Questa cura è assai notoria, e se ne può avere contezza dagli abitanti della contrada della Cittadella che davano alla inferma l'appellativo di *Cieca*, come si è detto di sopra. Essa fu anche attentamente seguita e studiata dal mio buon amico don Giovanni Maglia, ora oblato, che con tanto amore apprese l' arte del magnetizzare, e si dedica con questo mezzo al ben' essere de' suoi simili.

Dott. Luigi Coddè.

LETTERA DEL CHIARISSIMO PROF. **Orioli** IN RISPOSTA ALLA LETTERA PRIMA DELL'APPENDICE AL TRATTATO MAGNETOLOGICO DEL PROF. **Verati**. (*V. fusc.* 11.° e 12.°)

Chiarissimo Signore

Roma, 27 aprile 1854.

Non ho l'onore di conoscerla, ma ho veduto jeri a caso il fascicolo XI della sua Cronaca del magnetismo animale; ed ivi la lettera prima dello Pseudonimo signor Lisimaco Verati che so essere nella realtà un antico amico mio ch'io venero e stimo. Non sapendo qual oggi sia il luogo di sua dimora a lei scrivo persuaso che questo è il miglior mezzo di fargli sapere quel che credo opportuno di dirgli ne' seguenti termini:

« Ho letto il cominciamento della vostra analisi intorno alla *Prefazione Storico-Critica* premessa al libro scritto da me in comune col prof. Cogevina, sulla medicina mesmerica, e vi ringrazio delle espressioni cortesi di cui ci siete largo. Sono elle temperate da alcune urbanissime censure, e questo è il vostro diritto. Come che fautore dell'animal magnetismo, a meglio mostrarvi imparziale, volete esser severo anzichenò contro agli stessi compartecipi delle opinioni vostre in ogni sostanziale lor parte; e sta bene.

Sta bene ad una condizione, ed è che le censure, oltre all' essere urbane, oltre al non essere *de minimis de quibus non curat prætor*, siano su quel che veramente si è detto contro a verità e giustizia, non sopra proposizioni non bene interpretate, o sopra qualche altro particolare dove il concetto avrebbe dovuto bene intendersi, ancorchè la frase per amor di brevità abbia spiegato una parte e non tutto, lasciando alla discrezione del lettore quello che ha taciuto.

Trovate materia a critica fin dalle prime parole nostre, che sono censurabili solo perchè non sono *fedelmente* le nostre. Noi non abbiamo scritto (quanto alle materie del genere da noi specificate) che il lettore il quale ama giudicare con rettitudine *non deve* NULLAMENTE *ricorrere a quelli che il mondo chiama dotti* ecc., *perocchè la sbaglierebbe assai più che giudicando col suo grossolano buon senso*. Vede ognuno che questa sarebbe stata una proposizione pazza. Dicemmo che il *mezzo* INFALLIBILE *per arrivare alla verità* non è *porre* TUTTA *la fiducia nel parere di coloro che il mondo chiama dotti* ecc., *perciocchè abbandonati a questa fede* (e si sottintende per forza di contrasto *unica*, correlativo al *tutto* detto di sopra) si CORRE MALAMENTE IL RISICO di sbagliarla (non assolutamente si sbaglia) *assai più che giudicando col proprio naturale, e forse grossolano buon senso*. Dunque (pag. 19) noi non *istighiamo a non credere nulla di nulla a' dotti, e a riferirsi* SOLO *al proprio comechè grossolano buon senso*. Una follia tale non poteva nemmeno per disattenzione, fuggirci dalla penna. E allora a che pro contro il nostro dire la difesa *in genere* de' dotti e delle accademie alla pag. 16

e seg.? Caro amico! come non avete veduto, che la nostra *limitazione* non *negazione assoluta* e *universale di fiducia* si riferiva al caso in che i dotti e le accademie vogliono giudicare su *fatti* , che a *proprio detto* non hanno esaminato, nè voluto esaminare, e perciò su fatti intorno a' quali *a priori* possono giudicarsi incompetenti?

Alla pag. 22, nota, non vi par giusto il timore relativo all'*incredulità* che *potrebbe permettere* altrui la storia della fanciulla della quale ivi si tratta, dove fosse stata la *sola* a narrarsi. Noi scrivemmo che *potrebbe permetterla con* APPARENZA *un po' maggiore di dritto*; voi qui intromettete non l'*apparenza del dritto*, e quel ch'esso permette, ma il *dritto reale*, e quindi il suo maggior rigore nel permettere. Ora non sapete che il mondo si dà pur troppo assai spesso di sì fatte permissioni eteroclite? o credete di buona fede che se il solo fatto della fanciulla avessimo offerto, i dubbi non sarebbero nati da ogni parte? Basta conoscere un poco gli uomini a prevederlo senza tema d'errore.

Finalmente alla pag. 26, sino alla fine, voi ci muovete una guerra di scolastico (perdonate la parola) contro l'affermato *pieno rigore* della prova relativa alla 5.ª nostra proposizione. Ma, caro amico, le storie noi le *accennavamo* in globo, e non per minuto, perchè facevamo una prefazione e non un libro, sicuri che i difficili come voi, se non si fidavano, e se cercavano veramente la verità, contenti delle nostre *indicazioni* sarebber ricorsi alle fonti dove avrebber trovato ampiamente specificato buon numero di guarigioni reali, che noi, la cosa essendo agli eruditi notissima, giudicammo superfluo aggiungere. Chi non sa che le tavolette votive degli Asclepii servirono anzi di base alla

medicina, e quel che su questo proposito si scrive dallo stesso Ippocrate? E servirono di base appunto perchè molti de' sogni avuti ne' templi, e per forza de' rimedi con ciò appresi, avevano guadagnato salute. Ancora in questo momento scuoprendosi qui in Roma, le *favisse* del tempio d'Esculapio nell' isola Tiberina, sono usciti ed escono a parecchie centinaja gli *ex voto* de' pagani *per grazia ricevuta.* Lo stesso accadde tempo fa a Falterona ed altrove. Così l' incredulo logico sarebbe facilmente arrivato di per sè a completare la forza dell' argomentazione, e provare che oltre all'*uso* delle *incubazioni medicatrici*, l' antichità intera avevane spesso riconosciuto l'*efficacia*; e dico *spesso* perchè sapete voi medesimo che accadeva allora appunto di esse quel che accade oggi quanto alle cure mesmeriche. Molte *vane speranze* restavano deluse; molte guarigioni erano *accidentali* o illusorie, ma molte altresì erano, come le odierne, innegabilmente conseguenza delle rivelazioni dell' istinto medicatore.

Se avessimo voluto entrare in questo complemento di prova, voi men di chiunque ignoravate che lo avremmo potuto, assai facilmente. Ma, replico, allora bisognava fare un' opera, e non una prefazione. E allora vi sareste facilmente accorto che non avventatamente scrivemmo che *non interrotta* è la catena delle osservazioni sino al presente giorno, delle rivelazioni dell' istinto medicatore nel sonno, di che mostrate di dubitare, pag. 30. Qui basti riflettere che l' uso *pertinace universale, continuato per secoli*, prima tra gentili d' ogni gentilesimo, poi tra cristiani di svariati paesi, pur solo delle incubazioni sanifiche, è ancora senza altro una dimostrazione innegabile d' *efficacia*, se non vo-

gliamo credere a una stolidità invincibile di tanti e troppi che mai non riuscivano a sgannarsi in cosa tanto grave

Finisco esortandovi a rileggere a mente pacata tutto quello che alla pag. 28 e seg. intorno a ciò abbiamo scritto. E con questo voglio rinnovare l'amicizia nostra, ripetendomi tutto vostro quanto in passato.

Di sì fatte parole desidero che faccia comunicazione al Verati. Se vuole stamparle nel suo giornale, non ricuso. Se il Verati ama rispondere, non l'avrò a dispiacere. Continuar però nella disputa, rispetto a me, non lo credo necessario. Essa degenererebbe in questioni d'amor proprio, ed io non ho ciò amato mai per lo passato, e meno di tutto oggi che son vecchio.

Colgo questa occasione per dichiararmele

Di lei devotissimo
FRANCESCO ORIOLI prof. di *Storia Antica* ed *Archeologia nella Università Romana*, e *Consigliere di Stato*.

Risposta del professore **Lisimaco Verati** alla lettera del professore **Orioli**.

Chiariss. Cons. prof. e onorevole amico.

Dal mio sapiente e cotanto benemerito della magnetologia signor dottor Giuseppe Terzaghi ho ricevuto, caro professore, la lettera vostra. Essa poi è giunta oltremodo gradita si per avermi fatto fede che il tempo e le vicende non hanno alterato l'antica nostra amistà, si perchè porgevami il destro di meglio chiarire i miei sensi relativamente alla nota analisi dell'Opera mesmerica da voi composta e dal chiarissimo signor prof. Angiolo Cogevina.

La capitale osservazione che in questo proposito io debbo premettere presenta un'estrema semplicità, una forse curiosa natura e certo poi una rarità fra gli scrittori, ed ella si è che in quanto mi appuntate rispetto ai miei esami analitici vivaddio! *avete pienamente ragione.* Sì davvero! Non solo il mio fare è scolastico, stante che cerco adoperare una serrata dialettica, una critica, la chiamerò così, *a minuzzame*, ma è anche qualche cosa di peggio, travalicando talora in sofistica bella e buona. Che se poi a questi difetti da me non solo sentiti, ma appositamente escogitati e voluti arrogesi tutti quelli nei quali inavvertitamente

ho potuto incorrere, l'acervo non ne scemerà per fermo. — Ma perchè (mi direte) spropositare a disegno? = Ora ve ne confesserò schiettamente il motivo.

Quando io dettava il noto *Trattato critico* sul magnetismo animale e l'*Appendice*, tale argomento era invero stato schernito non solo per la massima parte degli scienziati, ma eziandio per gli altri. E pur troppo cotanta ritrosìa potea chiamarsi giusta, chè niuno voleva o vuole sommettere la ragione ad un supposto talento o *instinto* zoomagnetico taumaturgico; lo rigetta a dirittura *a priori*, e si ricusa perfino di assistere alle relative esperienze, perchè (come si esprimeva il nostro Paolo Costa) ha vergogna di recarsi a vedere un ciarlatano, il quale promette di entrar con tutto il corpo in un'ampolletta; vale a dire sdegna impacciarsi di fatti creduti *impossibili*. In queste ostili condizioni delle menti e della pubblica opinione il magnetologo intimamente convinto trattarsi di una solenne verità come per sostenerla e divulgarla doveva alloggiarsi? Lo attaccar di fronte, e a viso aperto la divisata avversa opinione e sgararla riusciva impresa temeraria e disperata: l'unico mezzo acconcio a me parve quello di cominciare dall'accarezzarla, dal mettersi dalla sua parte; e siccome ella facevasi arma del razionalismo contro la novella dottrina, gettarsi appunto a corpo perduto nel più sottile e stringato razionalismo critico. Certo che i primi a risentirne le trafitture disgraziatamente dovean essere i magnetologi sottoposti a così fiera anatomia; il perchè all'apparire del primo volume contenente il compendio storico taluni gridarono la croce addosso all'autore, tacciandolo di reprobo misomagnetista, mentre non avevano per anco subodorato

l'artificio, il quale tuttavolta fu chiaro a molti altri. Conciossiachè poi si trattasse di cosa inverosimile sì ma vera, in quell'arrabbiata polemica doveva alla perfine trionfare il vero, non però con subita irradiazione e rivelazione, ma a poco a poco, impercettibilmente, *sensim sine sensu*, e col passo dell'Aï insinuarsi nell'animo dei lettori contrari sì ma di buona fede, senza che eglino nemmeno se ne accorgessero, quasi che presi (mi esprimerò così) alla rete del raziocinio, la quale di queto e progressivamente andasse stringendo i suoi cerchj. Il mio scopo in somma si fu d'infondere un forte dubbio nei loro intelletti che gl'inducesse a studiare teoricamente e praticamente il ponderoso tema, antropomagnetico, e per radicare cosiffatto dubbio vi abbisognava appunto una inesorabile dialettica pirronistica e zenoniana.

Ecco, onorando amico, la precipua ragione per cui io francamente manomisi le più famose opere dei magnetologi stranieri, e mi feci lecito uno scolastico e sofistico sindacato eziandio del vostro lavoro per ogni riguardo pregevolissimo. E tanto più lo ardiva in quanto andava convinto che il mio eccessivo rigore dovrà tornare a pro della scienza mesmerica e del libro medesimo, mentre sapeva bene che dopo notati i *minimi* (ed io mi era sobbarcato all'ufficio di tal pretura che dovesse curare anche i *minimi*, affinchè pel contrasto meglio spiccassero i massimi più importanti) avrei potuto concludere, conforme a suo tempo sentirete avere infatti concluso, che trascurati i nonnulla non atti tampoco a menomarne il merito, il complesso dell'opera vostra era oltre ogni dire commendevole e degno della più seria ponderazione di tutti i prestanti cultori della trina filosofia.

L'esito poi addimostrommi (*absit verbo jactantia*) che quel mio sistema non falliva dall' intento, avvegnadiochè parecchi valent'uomini italiani, già beffatori del biomagnetismo, ne comprendessero invece la gravità, trascorrendo quelle pagine, e si risolvessero a farne subbietto delle loro elucubrazioni. Ora voi m' insegnate che il dare alacre e paziente opera a siffatto studio equivale al diventar magnetofili e spesso magnetomani; tanta e sì stupenda ella è specialmente la fenomenologia sonnambulica, che prima o poi si appresenta, e che vi rapisce in una nuova straordinarissima vita! Per la qual cosa molti di quei benevoli miei lettori son oggi divenuti intrepidi apostoli delle mesmeriche discipline. Sì, in pochi anni la nostra portentosa scienza ha fatto non indifferenti progressi, eziandio in Italia, segnatamente nella insigne Milano e per tutto il regno lombardo-veneto: ma non bisogna perciò levarsi a grandi e subite speranze, che se tutte le verità nuove e solenni trovansi a fronte appena sórte (fiero destino dell' umanità!) de' nemici aperti ed occulti cui l'egoismo sprona a combatterle, il biomagnetismo poi sta misero bersaglio di tutti gl' idrofobici partiti, che o con prepotenza palese o con arcana e subdola *macchinazione tentano esterminarlo*. So bene che questi turpi conati finiranno col fiaccare i polsi degli avversari medesimi: ma per intanto ferve la lotta, e per antica sciagura il diritto è dannato lungamente mancipio della bruta forza. Avvi poi un' altra e certo non minor tribulazione; quella di certi Abacuochi e Sibilloni *spiritati* del magnetismo, che colle loro misologie e strampalerie lo rendono al sommo ridicolo e contennendo: irreparabile genìa, che malata d' ipocondria e guasta nel gran simpatico e nell' ap-

parecchio encefalico confonde il fisico coll'iperfisico, piglia per reale il regno delle illuminazioni, cioè il mondo dei matti, scandalizza i filosofi e tutti gli uomini di buon senso, e particolarmente indigna la coscienza timorata e pia. Per tentar dunque di opporre un obice a tanti guai io tengo per fermo non avervi altro espediente che stringersi nella cerchia di un severissimo criticismo, analizzare anche la virgola e il punto, non dar passata nemmeno ai nei, proseguir di ridicolo le cose *ridicole* e così spuntare in mano dei nostri oppositori quelle armi, che porgon loro gl'ignoranti e imprudenti pseudomagnetisti.

Del resto, tornando a noi, mi piaccio concludere che qualunque cosa mi fosse inconsapevolmente sfuggita nel discorso sul vostro volume la quale potesse sonarvi men grata e men retta, io intendo fin d'ora di rifiutarla e disapprovarla; e lo fo di gran cuore, perchè lo credo stretto dovere di sincera amicizia.

Conservatemi l'antica e cara benevolenza, sicuro di essere interamente ricambiato dal vostro

Di Firenze, 20 maggio 1854.

Affezionatissimo

Lisimaco Verati.

Febbre intermittente guarita colla magnetizzazione.

L'*Union magnétique*, giornale che pubblicasi in Parigi dalla Società filantropico-magnetica, presieduta dal Dottore du Planty, e che tratta del magnetismo animale in quel modo serio e scientifico che si addice a tanto argomento, riportò nel num. 4 la storia della cura e guarigione ottenuta coll'applicazione del magnetismo animale, di una febbre intermittente recidiva, scritta dal dott. Labus, e pubblicata nel fascicolo XI della nostra *Cronaca*.

Riferita quella storia, l' *Union magnétique* soggiunge:

» Ora ci sia permesso di corroborare il fatto citato nella *Cronaca del magnetismo* colla breve narrazione d' un' altra guarigione curiosa di febbre intermittente ottenuta col medesimo mezzo.

. . . . . La conversazione erasi impegnata sul magnetismo; i detrattori, posto che in generale non hanno mai pensato di magnetizzare, e non hanno neppure voluto assistere a degli esperimenti serii di magnetismo, simili detrattori, diciamo, non mancavano. Una signora al contrario,

da alcune parole che le sfuggirono ci parve evidente, e siccome noi manifestavamo il nostro contento di trovare in essa un compagno di medicina, che ci raccontò il piccolo aneddoto del quale noi possiamo guarentire la veridicità, appoggiati alla onorevolezza della signora che ci permettiamo di porre in iscena.

« Come sapete, diss'ella, io abito la Sologna per una parte dell'anno; il mio piccolo fanciullo fu preso all'età di due anni da una di quelle febbri particolari ai paesi paludosi. Era una febbre terzana, e dopo due mesi il mio bimbo trovavasi indebolito dal male ad un punto che io ne aveva serie inquietudine. È inutile il dire ch' io aveva fatto appello alla scienza; ma le prescrizioni più razionali erano rimaste inefficaci. Un giorno ch' io mi venni in città, stavo parlando del mio dispiacere in una casa di amici, quando una persona che trovavasi presente, mi consigliò di magnetizzare il mio figlio un' ora o due prima del sopravvenire dell' accesso, e ad onta degli ironici ringraziamenti ch' io andava facendogli, egli volle mostrarmi il modo nel quale io doveva operare. Restituitami a casa mia provai curiosità di tentare il nuovo mezzo che erami stato indicato, e magnetizzai il mio ragazzo *secondo la prescrizione*. Ora, io son certa che non indovinerete mai cosa ne avvenne. Ebbene! mio figlio non ebbe il suo accesso febbrile, ma fu a me che all' ora istessa venne invece, e continuò la malattia colla medesima forma intermittente nella quale veniva a lui. Ora poi io vi confesserò che non mi feci punto magnetizzare per guarire, ma ottenni la salute per mezzo del solfato di chinina prescrittomi del medico. Ciò null' ostante non rimase per me meno evidente che il magnetismo esiste, e che l'operatore

messo in rapporto di circolazione nervosa col suo soggetto gli sottrae del fluido morboso in cambio del fluido sano che gli dà. Io commisi solo un errore, quello di non sbarazzarmi del fluido subito dopo la magnetizzazione. »

Questa è la narrazione interessante che ci venne fatta. In un prossimo numero, ritorneremo, a proposito di questi due fatti sull'efficacia del magnetismo contro le febbri; soggetto che ci proveremo allora di trattare sotto il punto di vista teorico.

EDMONDO CHERTIER.

BIBLIOGRAFIA.

Due nuovi giornali pubblicati da due Società novelle sorsero recentemente per adoperarsi alla propagazione del magnetismo animale. Una di queste società si è costituita in Lione col nome di *Ateneo magnetico di Lione*: il suo organo di pubblicità è intitolato *Bollettino dell'Ateneo magnetico di Lione*. L'altra si è formata in Torino col nome di *Società magnetica di Torino*, e diede al proprio giornale il titolo di *Magnetofilo*.

Il presidente della Società di Torino è il sig. Allix, e quello dell'Ateneo di Lione è il sig. Mongruel; entrambi notissimi pei molti spettacoli di magnetismo offerti in pubblici luoghi, e pei prodigi di chiaroveggenza pato-terapica e divinatoria delle loro sonnambule. Noi non possiamo a meno di vedere con dolore come i medici non prendan essi nel campo di questa grande verità quel posto che loro compete e coltivandola coll' ingegno, colla dottrina, colla filantropia che onorano il loro ceto la sottraggano dalle mani di coloro che ne fanno spettacolo e mercato. Vogliamo intanto non perdere la speranza che i signori Allix e Mongruel sentiranno l' impegno della posizione in che si son messi ed i doveri che loro incombono.

Un distinto medico di Torino c' inviò una severa ma non ingiusta critica a proposito del 1.° numero del *Magnetofilo*

Non la pubblichiamo per tema che taluno creda avversar noi per sistema o per rivalità i giornali che sorgono sul magnetico sentiero. Solo dobbiamo rimarcare al sig. Allix alcune inesattezze di tempo e di fatto.

Egli dice (pag. 1) che la Francia, l'Alemagna e l'America hanno la loro Società ed i loro giornali di Magnetismo . . . . . . e non conviene che s'abbia a dire che il Piemonte non si è associato agli sforzi che fanno oggidì tutti i paesi inciviliti del mondo pel trionfo della verità magnetica. Ora, quanto a' giornali, uno relativo al magnetismo pubblicasi già anche in Italia ed è la *Cronaca*; la quale, collaborandovi uomini di conosciuta dottrina e la maggior parte dei più distinti magnetologi italiani, non dovrebbe essere rimasta ignota al presidente di una società magnetica. Nè dovrebbe pure essergli sconosciuto che in Piemonte, quel Piemonte ch' egli dice *non esservi associato finora agli sforzi che hanno oggidì tutti i paesi civilizzati pel trionfo della verità magnetica*: oltre a varii cultori e scrittori di magnetismo esiste già dal 1852 una società magnetica quale è quella di Genova, promossa e presieduta prima dal dott. Gatti ed ora dal Ricci. E non può a meno di fare anche qualche maggiore sorpresa il vedere l' esistenza di una tale società ignorata dal sig. Allix, mentre essa venne annunciata anche nel *Journal du magnètisme*, e replicatamente (fasc. 148 e 158). Vogliamo ritenere questi errori frutto di qualche accidentalità, giacchè duriamo fatica a persuaderci come un uomo, che viene in un paese a promuovere una associazione magnetica, possa ignorare e le pubblicazioni e le società di tal genere che presiedono nel paese istesso e che vennero annunciate nei giornali di quello d'onde egli viene. La

singolare omissione del sig. Allix ci obbliga a rammentargli altresì che il programma della *Cronaca del magnetismo animale* ebbe pure l'onore di essere riportato nel *Journal du magnétisme*, com' egli può assicurarsene guardando il fascicolo 160. Non possiamo a meno di riflettere al sig. Allix che sarebbe bene ch' egli trovasse qualche momento fra le sue occupazioni magnetiche anche per dare un' occhiata ai giornali di magnetismo. Questi rimarchi gli sembreranno un po' gravi; ma il suo sbaglio, dovrà convenirne egli pure, è gravissimo.

Un altro errore di fatto, commette il sig. Allix nella sua professione di fede. Dichiarandosi della scuola *materialista* (in fatto di magnetismo), osserva non poter essere altrimenti avendosi scelti a maestri e guide Du Polet e Lafontaine. Ciò dimostra ch' egli è un po' in arretrato. Du Polet è *tutt' altro* che materialista. Quando il sig. Allix abbia un momento di libertà legga gli ultimi articoli del Du Polet intitolati *Des esprits*. Intanto noi gli riporteremo qui alcune parole dell' articolo VI (fasc. 185). « Indarno per mezzo di vocazioni voi chiamerete gli spiriti, essi rimarran sordi alla vostra voce se dapprima non avete riuniti, accumulati gli agenti che *li attirano e li forzano a comparire* . . . . . E che avviene allora? avviene che voi avete creato, senza accorgersene, *l' elemento magico*, e se voi siete abile, il vostro magnete (votre aimant) diverrà attivo per sè stesso e attirerà a sè gli agenti che gli somigliano, *quelli specialmente che hanno cessato di tramutare la materia e che hanno allora un' altra missione.*

. . . . Ritornerò su questo argomento, e dirò probabilmente *ciò ch' io ho potuto afferrare delle cose immateriali.* »

Poco prima egli scrive « Voi che vedete ogni giorno ciò che la sola potenza magnetica può determinare, ciò che questo fuoco, *ancora grossolano in confronto delle pure essenze*, ecc. »

Pare al sig. Allix che queste frasi indichino un magnetologo materialista? E ve ne sono negli scritti del Du Potet di più forti nel complesso, e ben di molte. Abbia dunque pazienza il sig. Allix di mutare opinione in proposito, e non sia troppo facile ad invertere le credenze di coloro ch' egli assume a maestri.

APPENDICE

AL

TRATTATO CRITICO SULLA STORIA, TEORIA E PRATICA DEL MAGNETISMO ANIMALE, ECC. ECC.

del professore **Lisimaco Verati.**

LETTERA SECONDA

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO ARGOMENTO. (1)

Danno mano i nostri filosofi a DIMOSTRARE CHE NON MANCO CERTE sono le due proposizioni che in ogni passata età si è creduta e *veduta* l' azion benefica e malefica dell' uomo, sull'uomo esercitata colla volontà, manifestantesi o non manifestantesi per atti esteriori di vario genere; e l' efficacia speciale di questa azione per destare quel particolare stato d'estasi con sonno o senza, che oggi chiarovisione si chiama.

Ragionano quindi dell' azione o salutevole o nociva, esercitata mediante il contatto od una apposizione di corpo a corpo, e citano David e la Sunamitide; la fanciulla nutrita di veleni che venne posta intorno ad Alessandro il grande per ucciderlo di concubito (2); i vecchi e malesci Borgomastro d' Amsterdam e Barbarossa che rinsanirono, dormendo fra dei vispi giovanetti. Si fanno poi forti dell' autorità di Galeno, di Paolo Egineta, di Avicenna, di

(1) Vedi i fasc. 11-12.

(2) Questa però gli scrittori nostri la tengono probabilmente per favola, e niuno sarà che in ciò si argomenti contraddirli, tranne il *probabilmente*, cui si vorrà sostituire *certamente*.

Zacuto Lusitano, di Bacone da Verulamio, di Enrico Cohausen, di Venette, del Lorry, del Cocchi, di Pietro Frank, di Clifton, di Vitringham, di Tommaso Sydenham, i quali tutti sostengono l' influenza reciproca degli organismi animali viventi posti in determinate condizioni; la quale dicono venire esercitata anche dagli animali irragionevoli sull' uomo, poichè il lodato Sydenham felicemente curava parecchie malattie non solo coll'applicazione del calore dei giovanetti, ma eziam con quello dei cani; sistema usato con egual pro da Lodovico Settala, da Roche Baudière e dal Tenelio, il quale per sedare i tormini, invece di un cagnoletto, poneva sul ventre un' anitra. Aggiungono che anco le parti staccate degli animali, e segnatamente le interiora tuttora calde, soprapposte alle sedi affette da certe malattie, producono consimili giovamenti. Col che si ricollega il cannibalesco uso degli antichi dei bagni di sangue di bambini, del bevere quello dei robusti adolescenti; la *trasplantazione*, cioè il trasportare la malattia da un individuo in un altro, uomo od animale che sia (1).

Lasciando stare le trasplantazioni, ove trovansi, cioè nelle *Effemeridi dei curiosi* ed in altri consimili serbatoi, rifletteremo che le divisate influenze organiche a noi sembrano o certe, ovvero molto probabili per considerazioni si razionali che storiche. In fatti razionalmente è sicuro che tutti gli esseri organici emettono le loro particelle effluviali, come sovente ne fanno piena fede i sensi della vista e dell'olfatto: ora queste nell' insinuarsi nei pori degli animali

(1) Pag. 66-70.

debbono nuocer loro se malefiche, giovar se benefiche (1). Storicamente poi parmi pure dimostrata tale azione, perchè i relativi fatti sono copiosissimi, accertati da parecchi testimoni contesti, deponenti del *fatto proprio*, e superiori ad ogni eccezione per intellettuali, morali e civili qualità.

Ministra di tale azione, secondo i nostri autori, è singolarmente la mano, adoperata imponendo, toccando, segnando, palpando, trascorrendo, o comunque atteggiata e gesticolante, e talvolta solamente protesa verso la persona influita, con più o meno interposto spazio; come pure ministri la insufflazione, l' alito, lo sguardo, il suono, i diversi deferenti ecc. Pel tatto citansi i Psilli, i Marmaridi, Sinalo, i Marsicani, l' Umbrone, abili a mansuefare i serpenti; gli Ofiogeni che col tatto ne guarivano le morsicature; l'ellice del re Pirro; la *costa* D' AVORIO di Pelope; il piede e la saliva di Vespasiano; le dita e le ginocchia d'Adriano; le mani d'Aureliano medicatrici.... Si fondano poi sulla testimonianza di Plinio, il quale dà per infallibile l' efficacia medicatrice del contatto. Indi chiamano alla rassegna i *Saludadores* e gli *Ensalmadores* spagnuoli; le donne granatine e il fanciullo di Salamanca che, toccando gli occhi malati, li guarivano, i Bianti di Cancelli (non però quello dalle pentole, ma dell'Umbria) che profligavano la sciatica ed altri malanni coi palpeggiamenti, più la coda di sante parole; gli ospiti di san Paolo; i parenti di san Pietro e di santa Caterina equipossenti; ire d'Inghilterra e di Francia, i duchi d'Aumont in Borgogna, ed altri principi e mo-

(1) Veggasi in questo proposito quanto ne dicemmo nel *Trattato critico*, al quale ci rimettiamo. Vol. 2, lett. 19, 20.

narchi sananti le strume ed altro; i cavalieri di sant'Uberto, combattenti (sempre col tatto si sa) nientemeno che il morso dei cani arrabbiati; i SETTIMI, cioè nati settimi maschi, senza interposizione neanche di un tagliuolo di femmina, dalla madre stessa per nozze (domine aiutami!) legittime; i venuti al mondo in Venerdì Santo, che colle mani cacciano (passa via!) la febbre, alla barba della mamma china e del feto chinino (1); il giardiniere Levret di Londra; *il famoso* STROFINATORE Valentino Greatrakes irlandese, discacciante con fregagioni a man nuda le infermità; De Gout fasciante i pericarpi o sia i polsi di amuleti, e fregatore ed ugualmente spazzatore, come colla scopa, delle febbri pertinacissime. Subentrano poi le nuove autorità di Pietro Borello, Gio. Battista Porta, Paracelso, del Rio, Castanega, Vera-Cruz, Vittoria, Palao, *Margarita confessorum*, Perla delle perle, ecc., ecc. (2)

(1) Intorno queste leggiadrie è a vedersi (avendone il prurito) il padre Liguori nella sua Teologia morale, che lungamente e con dottrina competente ne disserta.

(2) G. B. L. nella recentissima opera sul magnetismo e sonnambulismo, per provare la tesi, da lui pur sostenuta, dell' esistenza nell' antichità della mesmerica dottrina, fra gli altri esempi riferisce il seguente, che dice riportato in un libro chinese vecchio per lo meno di dieci secoli. « Un mandarino di alto rango aveva una sposa diletta che vedeva giornalmente deperire senza che accusasse niun serio male. Volle assoggettarla alla visita di un medico, ma ella vi si oppose, dicendogli che, entrando in sua casa, aveva preso la ferma risoluzione di non lasciarsi vedere da nissun uomo, e non voler mancarvi a costo di morire. Il mandarino ebbe un bel pregare, sollecitare, che tutto riuscì inutile. Consultò parecchi medici che gli risposero, non aver consiglio alcuno a dargli senza ottenere almeno qualche indizio sulla malattia della persona, per cui

Come ognuno agevolmente comprende, qui s'inciampa in cose non troppo serie; il perchè spero otterremo scusa se ci fugge qualche sogghigno, il quale però non vogliamo di tanto noccia all'argomento che lo tenghiamo coi più per affatto ridicolo. No, certamente: le forme di alcuni bislacchi

venivano interrogati. Un vecchio letterato si presenta, assicurando che la guarirebbe senza vederla, e senza nemanco entrare nel suo appartamento, purchè ella volesse tenere con una mano l'un capo di un lungo *bambou*, di cui egli avrebbe impugnato la opposta estremità. Al mandarino parve curioso l'espediente, e senza molto credere alla guarigione promessane, lo propose alla inferma come un giuoco da sollazzarla, piuttostochè qual rimedio. Ella volentieri acconsentì. Perciò il letterato arrivò col suo tubo di *bambou*, di cui teneva un'estremità, e presentava l'altra alla donna da guarire in separata stanza, ingiungendole di applicarla al punto del suo corpo dove poteva sospettare esistere il male, e scorrerlo da un punto all'altro, finchè avesse sperimentato dolore. La malata obbedì, e quando ebbe recato il tubo verso la regione del fegato, si svilupparono i dolori, e la costrinsero a gettare alte grida. Tenetelo fermo (le disse il letterato) e certamente guarirete. — Mantenutala così per lo spazio di un quarto d'ora in doglia, ei se ne andò, promettendo al Mandarino di ritornare il giorno appresso alla medesima ora, e così continuare fino a perfetta guarigione, la quale non tardò oltre il sesto giorno. Il grato Mandarino profusamente lo ricompensò; ma volle gli confessasse con franchezza lui possedere un'arte superstiziosa: — L'arte mia (rispose il letterato) consiste nelle più comuni leggi della natura, e perciò appunto ella è sempre efficace. Dessa non si riduce ad altro che al mio saper dirigere le forze che sono nel mio corpo e nel corpo di un altro, per farle concorrere al ristabilimento della salute. — *Le magnétisme et le sonnambulisme devant les corps savants, la Cour de Rome et les théologiens par M. l'abbé G. B. L. prêtre, ancien élève de Médecine,* Pag. 450, 451.

racconti non menomano la importanza di altri, qualora saldi reggono alla lima della critica. Non cale una litania, chi sa come composta, di uomini medici toccatori: a noi basta uno solo, di cui l'opere possano storicamente dirsi avverate, per dichiarare credibile quella facoltà che in ge-

Questo aneddoto, asserto desunto dall' antico libro chinese, l'autore francese lo deriva dall'altra opera *Propagatore del Magnetismo*, vol. 1. Per poter giudicare della sua probabilità, converrebbe consultare la narrazione originale e conoscere quali elementi di prova contenga. Per noi che la crediamo di *terza mano* poco monta. Certo che se quel fatto fosse vero, ancorchè la guarigione non potesse con sicurezza ascriversi al *bambou*, pure farebbe nascere una probabilità favorevole alla esistenza presso i Chinesi antichi di pratiche equivalenti alle magnetiche. L' autore del citato libro essendo medico materialista, com'egli stesso narra, conosciuti i fenomeni magnetici sonnambulici, gettò ai bruchi il *bacca laurus*, e si fe' *gibetto* di un collare: nè ciò bastando s' ingolfò nel misticismo esagerato. Ondechè egli, sebben perfetto magnetista, continuamente combatte i savi magnetisti colla teologia, e i teologi col magnetismo. Dottissimo, segnatamente in fisica e fisiologia, ma taccagno, come gli altri, nel volere assolutamente dar per anticata la droga magnetica, riporta per certi tutti i fatti e le credenze che noi così di leggieri fino dagli esordi del nostro lavoro riducemmo al loro esatto valore.

Un' altra pellegrina prova del magnetismo nell' antichità recata in mezzo dal medesimo autore si è quella desunta da un geroglifico del tempio d'Iside, il quale rappresenta un uomo collocato sur un letto, davanti cui un altro PASSEGGIA *a distanza la mano dai piedi alla testa*. Un po' più in là un secondo è sottoposto alle medesime pratiche, cioè al *passeggio* molto ameno, come ognuno capisce, di una mano *geroglifica*, e un terzo un tantino più lontano tiene un vaso di fiori nella mano sinistra, e colla dritta *esercita l' azion magnetica*, OPERANDO DALL' ALTO IN BASSO. In altro luogo è un liquido che riceve la medesima influenza di *sopra in sotto*. Niente però è a maravigliare, perchè se la fede *comune*, secondo le

nere ha fondamento sicuro nell' influenza buona o cattiva scambievole degli esseri organici. E la storia sembra appunto presentarci quest' uno, soltanto menzionato dai nostri autori, intorno il quale ci par prezzo dell' opera il trattenerci con qualche estensione.

sacre carte, fa ambulare i monti, quella *magnetica* può anche senza inconveniente mettere in funzione di passate a gran correnti i *geroglifici* — *G. B. L. Le magnétisme ecc.*, pag. 446.

Il dottor Aubin Gauthier, che non ci stancheremo mai di lodare per la sua estesissima dottrina e filantropia, le quali però ci saprebbono anche di migliore, se più sovente nelle sue opere si trovassero sposate alla sana filosofia, primo, può dirsi, fra i campioni mantenitori dell' esistenza del mesmerismo nell' antichità, per provarne la potenza tattile riporta il notissimo aneddoto dello schiavo Androcle rispettato e carezzato nel circo da un leone, perchè essendosi in Affrica abbattuto a lui ferito di una spina in un piede, aveanela estratta, fattone sgorgare il sangue viziato e fasciatolo: ma quel che più monta, e costituisce la cura mesmerica, AVEA TENUTA IN MANO LA ZAMPA LEONINA. « *Ille tunc mea opera ac medela levatus, pede in manibus meis posito, recubuit, acquievit. Aul. Gell. Leonis et servi innovata notitia,* lib. 5. cap. 14. Egli allora sollevato dallo spasimo per la mia opera e medicina, collocato il piede nelle mie mani, si accosciò e riposò. » *Aub. Gauthier, Traité pratique du Magnétisme et du Sonnambulisme,* pag. 231. È per altro uno sconcerto che lo stesso supposto magnetizzatore Androcle non attribuisca alcun merito di quel sollievo e quiete del leone all'azion della mano, ma sì alla precedente *opera e medicina* dell'estrazion dello spino, dello spremere ecc. ecc.

Volete poi una prova, soggiunge in altro luogo il medesimo Gauthier, che gli antichi conoscevano enissimo anche la suimagnetizzazione? udite questo passo di Svetonio nella vita di Vespasiano, § 20: « *Valetudine prosperrima usus est: quamvis ad tuendam eam nihil amplius quam fauces cæteraque membra sibimet ad numerum in sphæ-*

Valentino Greatraches o Greatrakes, nato ai 14 di febbrajo 1628, da una cospicua famiglia di Alfane, contea di Waterford in Irlanda, aggirato da varie politiche vicende, le quali valsero a render più concentrato il suo spirito contemplativo, che in lui non affievolivano gl' importanti

risterio defricaret, inediamque unius diei per singulos menses interponeret. Godè di eccellente salute: benchè per conservarla null' altro facesse che metodicamente confricarsi da sè stesso la gola e le altre membra nel locale del gioco a palla, e digiunasse un giorno per ciascun mese. » *Id.' ibid.* pag. 432. Gauthier rimproccia un traduttore, di Svetonio per aver tradotto che Vespasiano *si faceva strofinare, il se faisait frotter*, 1.° perchè in tecnologia medica *defricare* non significa *strofinare*, ma *far le frizioni*; 2.° perchè il *sibimet defricare* esprime azione sovra sè medesimo. Giustissime sono queste critiche: ma temo che anche la seguente versione dello stesso Gauthier possa andar soggetta a qualche eccezione. « Il jouissait d'une très bonne santé, bien qu'il ne fit autre chose que de se frictionner métodiquement lui-même la gorge et les autres parties *jouant à la paume*, et de jeûner une fois par mois. »

Oltre aver tralasciato la frase *ad tuendam eam*, per conservarla, traduce *in sphæristerio, giocando alla palla*, versione affatto erronea: imperciocchè è notissimo che lo sferisterio era un locale compreso nell' ambito delle terme, principalmente destinato all'esercizio della palla; ed è veramente incompatibile che Vespasiano giocasse alla palla, e *nello stesso tempo* si amministrasse le fregagioni. Queste le si sarà fatte dopo esercitatosi in quel gioco per intrattenere e prolungare la traspirazione, oppure uscito dal bagno si sarà recato nella rotonda sferisterica per assistere al gioco degli altri, ed ivi si sarà occupato a farsi da sè quelle frizioni che consueto era ufficio dei servi lo amministrare ai padroni, quando uscivano dal bagno. Del resto poi come quelle confricazioni non fossero delle *ordinarie*, usitatissime anche oggidì, specialmente fra alcuni popoli

impieghi militari e civili sostenuti, si avvisò nel 1662 di essere ispirato a guarire le scrofole, e siffatto disegno sendogli stato per più mesi fitto nell'animo, volle incarnarlo, toccando uno scrofoloso, il quale guarì. Appresso molte altre consimili sue cure sortirono pariforme felice risultamento. Scoppiata una febbre epidemica, Greatrakes si consacrò al soccorso degl' infermi nei lazzaretti, e vi operò maraviglie. Indi in poi fu stimato universalmente medico-toccatore taumaturgo; sicchè da ogni banda a lui traevano i malati. Ad un subito un decreto fulminato dal vescovo di Lismore gl' interdice il pietoso esercizio, talchè tra per queste traversie, e gl' inviti che ne lo eccitavano, mosse per l' Inghilterra, ed il suo viaggio fu un non interrotto trionfo per le operate guarigioni. Chiamato dal re alla corte e burlato dai cortigiani, riparò agli Ospitali,

nordici e fra gl' Indiani, ed invece fossero *straordinarie*, cioè mesmeriche, è quanto non è dato comprendere.

— Sapete voi, dice in altro luogo lo stesso Gauthier, perchè l'antichità rappresentava gli Dei colle fiamme alle punte delle dita? Perchè l' uomo in sonnambulismo vede il fluido sotto la forma di un fuoco brillante che esce particolarmente dalle mani del magnetizzatore. L' uomo fa principalmente uso delle mani per magnetizzare: ecco il perchè le statue degli Dei pagani avevano parecchie braccia. — *Traité ecc.* pag. 1, 2. Argomentando a parità, noi potremmo dunque dire che i nostri Santi son rappresentati coll'aureola luminosa per significare il loro fluido magnetico radiante, e che i diavoli e mostri e Briarei, da qualche cervello o savio o bislacco dipinti con più braccia, simboleggiano il magnetismo. Certo gli egregi archeologi magnetisti con questi badiali argomenti faranno gran breccia nei castelli di ricotta. Qui è veramente il tempo di sclamar con Cicerone: « *Urbem philosophiæ, mihi crede, proditis, dum castella defenditis.* » *De divinat.* lib. 2, cap. 16.

dove amministrava il suo metodo di toccar colla mano le parti inferme, e far leggiere frizioni dall' alto in basso. Vari gl' insorsero contro con accuse e contumelie verbali e scritte, fra cui spiccò il dotto prof. Lloyd e Saint-Evremont che pose fuori contro di lui un' irrisoria novella intitolata *il Profeta irlandese*; ma altri uomini di non minor vaglia ne impresero le difese, fra i quali il rinomatissimo medico e filosofo Stubbe, che altamente celebrò i prosperi successi curativi dell'Alfanese, e Giovanni Nicola Pechlin gli fece eco nei suoi libri sulle *osservazioni fisico-mediche.* Il celebre Boyle presidente della Società reale di Londra si legò in istretta amistà con Valentino, e questi diresse al primo una lettera in risposta al dottor Lloyd intitolata: *Esposizione succinta della vita di M. V. Greatrakes e di molte cure singolari da lui operate. Londra 1666 in 4.°*; confortò quest' opera con molti certificati sottoscritti da persone di riconosciuta probità, e specialmente dello stesso illustre Boyle. Checchè però fosse dei partigianeschi umori, tutti ad una voce concordano, il Greatrakes essere stato uomo pio, integerrimo, d'illibati costumi, d'indole dolce e pacifica, buono e tenero di cuore, alieno affatto da ogni interesse, schivo di accettar danaro od altre ricompense da chicchessia, avverso ad ogni sfolgorio di fama, a tale che aombrato dallo strepito che le sue cure menavano in Londra ricovrò quetamente in Irlanda nel 1667 (1).

L' egregio Deleuze, delineata una eguale e favorevole dipintura del buono irlandese, riporta alcuni squarci di Pechlin che è prezzo dell'opera qui tradurre.

(1) *Biograf. Univ. art. Greatrakes.*

« Tra le sorprendenti guarigioni registrate dalla storia, conviene sovra le altre notare quelle operate da un gentiluomo irlandese, circa ventisei anni fa, a Londra, a Oxford e in parecchie città dell'Inghilterra: egli medesimo ne ha offerto una circostanziata relazione, pubblicata a Londra nel 1666: io non credo potersi elevare il minimo dubbio sui fatti riferiti in quest' opera, poichè tutte le desiderabili prove vi sono riunite; gli sminuzzati fatti che contengono e le conseguenze dedottene il farebbono degno di essere tradotto in tutte le lingue. Conciossiachè io non possa qui ingolfarmi in una lunga discussione, mi limito a scegliere qualche testimonianza nelle lettere edite da Giuseppe Glanville cappellano di Carlo secondo, scritte da personaggi i più cospicui nella teologia, nella medicina e nella fisica.

« Greatrakes, scrive il sapiente Giorgio Rust, decano di Connor, poi vescovo di Dromore in Irlanda, era un uomo semplice, amabile, pio, straniero ad ogni specie di giunteria: ei non accarezzava niuna idea erronea in materia di religione, ed era affezionatissimo ai riti della Chiesa anglicana. Io ho coabitato con lui per tre settimane in casa del signor Conwayes, ove mi si è porto il destro di osservare i suoi costumi, di vederlo guarire un grandissimo numero di ammalati; mediante l'applicazione della mano egli fugava il dolore, e scacciavalo per le estremità. Rapidissimo n'era talvolta lo effetto, ed ho veduto alcune persone risanate come per incantesimo. Se il dolore da principio non cedeva, egli reiterava le frizioni, e faceva così trasmigrare il male dalle parti più nobili alle meno, e quindi fino all'estremità. Io posso affermare, come testimone oculare, aver egli guarito delle vertigini, delle oftalmie, dei mali d'o-

recchie gravissimi, delle epilessie, delle ulceri inveterate, delle scrofole, dei tumori scirrosi e cancerosi alle mammelle. L'ho veduto condurre a maturità nello spazio di cinque giorni dei tumori che esistevano da parecchi anni.

« Queste guarigioni sorprendenti non m'inducono però a credere che in lui fosse alcun che di sovranaturale: egli stesso non lo credeva per niente, e il suo medesimo sistema di guarire dimostra non esservi intervenuto nè miracolo, nè influenza divina. La cura talvolta era lentissima: molte malattie non cedevano che a reiterati toccamenti: qualcune pure resistevano a tutte le sue sollecitudini, sia per essere troppo inveterate, sia per causa della complession del malato. Sembrava che del suo corpo sfuggisse un'emanazione balsamica e salutare..... »

Alla testimonianza di un sapiente teologo aggiungeremo quella di due celebri medici Faireclow ed Astelius, che hanno diligentemente esaminato le guarigioni operate da Greatrakes.

« Io son rimasto colpito (dice Faireclow) dalla sua dolcezza, dalla sua bontà per gli sventurati, e degli effetti dalla sua mano prodotti. Egli non adopera niuna stravagante cerimonia. Allorquando ha risanato qualcuno, non se ne gloria, e si limita a dirgli: Dio vi conservi sano: e se alcuno voglia testificargli la propria riconoscenza, seriamente risponde che soltanto conviene ringraziare Dio. Chiunque lo conosce ammira la sua pietà e modestia. Sovra ogni altro ei si piace di assistere i marinari e i soldati infermi per ferite o per fatiche sofferte alla guerra. »

Odasi ora Astelius.

« Ho veduto Greatrakes, egli scrive, alleviar sul mo-

mento i più vivi dolori, mediante l'applicazione della mano. L'ho veduto far discendere un dolore dalla spalla fino ai piedi, donde infine usciva pei pollici. Cosa è rimarchevole che, allorquando in tal guisa stava cacciando il male, e trovavasi obbligato a interrompere, il dolore rimaneva fitto nel punto ove erasi fermato, e non cessava se non quando per mezzo di nuovi contatti lo aveva ridotto fino all'estremità. Quando i dolori erano fissati nella testa, o nelle viscere, e che gli spostava, talvolta producevano delle spaventevoli crisi, che facevan temere per la vita dell'ammalato; ma a poco a poco passavano nelle inferiori membra, ed egli onninamente le dissipava. Ho visto un ragazzo di dodici anni talmente ricoperto da tumori scrofolosi da non poter fare alcun moto. Greatrakes disciolse i più di quei tumori colla semplice apposizione della mano. Aperse colla lancetta i più considerevoli, e guarì le piaghe, toccandole e qualche volta umettandole colla saliva. Astelius racconta in appresso parecchie considerabili guarigioni, di cui fu testimone, ed afferma averne osservato un molto maggior numero, di cui tace il ragguaglio: conferma gli elogi che Rust e Faireclow hanno fatto dei costumi e del carattere di Greatrakes, e con essi riconosce, le effettuate guarigioni non aver nulla di miracoloso, non sempre esser complete, e qualche volta non esser riuscito a debellar le malattie.

« Greatrakes ha in appresso da sè medesimo pubblicata la relazione del suo operato a Londra ed in parecchie città dell'Inghilterra, ed io non veggo, riflette Pechlin, su qual motivo fondarsi per impugnar siffatta relazione. I fatti vi sono accompagnati da tutte le circostanze, e non avvene uno che non sia attestato almeno da tre testimoni degni di fede.

Tali testimoni non sono gli stessi nei diversi casi, son differenti per ciascuna guarigione, e son quasi sempre uomini, cui la loro professione, i loro pregiudizi, il loro interesse doveva indurre a rigettare dei fatti straordinari. Effettivamente i teologi son disposti a negar delle guarigioni somiglianti ai miracoli e non dovute alla religione; i medici non lo son meno a respingere le operate in virtù di un mezzo arcano, e di pratiche straniere alle lor formole, ed io trovo in queste due classi molte persone che hanno attestato la verità delle guarigioni. I militari e i gran signori, che si burlano dei prodigi, sonosi arresi alla evidenza. La Società reale di Londra per l'organo del suo presidente, il celebre Roberto Boyle, ha sostenuto la realtà dei fatti, e difeso Greatrakes dall' imputazione di magia, e Roberto Boyle in proprio nome ha attestato parecchi di simili fatti.

« Le malattie curate da Greatrakes sono in grandissimo numero. La paralisi, la cecità, la sordità, l'idrope, la pleurisia, ogni maniera di febbri, sciatiche, tumori, cancri, scrofole ecc., sono rimaste vinte dal suo solo contatto.

« Una cosa rimarchevole nella di lui pratica si è che ogni qualvolta per mezzo dell' applicazione della mano egli eccitava l' azione naturale, producevansi delle escrezioni di varie specie come sudori, evacuazioni alvine, vomiti ecc.

« È pure osservabile che spesso i dolori si facevano più acuti nel principio della sua azione, e che solo dopo reiterate frizioni discendevano, e se ne andavano per le estremità, ovvero l' infermo ne rimaneva libero, mediante una crise sudorifera, il vomito ecc.

« Se alcuni malati ricaddero nel medesimo stato dopo

una guarigione apparente, e furono obbligati a nuovamente ricorrere a lui; se taluni eziandio non poteron risanare malgrado tutte le sue premure, ciò non prova punto ch' ei non possedesse la facoltà di guarire, ma soltanto mostra che gli effetti da lui prodotti non ritraevano altrimenti del miracoloso » (1).

Ricapitoliamo le idee. Eyriés l'estensore dell' articolo biografico intorno Greatrakes assevera la sua potenza tattile medicatrice. Ma egli non è testimone oculare, e si è interamente riferito alla narrazione di Pechlin; come si rileva confrontandone lo esposto. Perciò nulla conclude. Lo stesso può dirsi di Deleuze. Tutta adunque la bisogna restringesi nella relazione del divisato Pechlin. In questa si allegano i deposti scritti dei testimoni oculari, vescovo Rust, e medici Fairclow ed Astelius, i quali oltr' essere ineccepibili per le loro qualità personali, sono *qualificati*, poichè, conforme bene osserva il Pechlin, l' uno e l' altro appartenendo ad una classe, i cui principj venivano compromessi dallo special metodo dell' Irlandese, avevano un interesse diretto e vivo ad escluderne la veracità. Eppure fanno larghissima fede delle guarigioni maravigliose con circostanziate e speciali deposizioni. Roberto Boyle, uno, come tutti sanno, degli uomini più illustri del suo tempo, conferma egli pure con certificato scritto quei fatti. E Pechlin, anch' esso di-

(1) Che alcuni sieno dotati di una virtù balsamica sanatrice materiale fu opinione non solo del volgo, ma anche di molti dotti antichi, fra cui Fulgina, Forcinio, Garbo ed altri medici; e filosofi. Questa prerogativa l' ascrivevano al *temperamento* che appellavano *Justitiale* o εὐκρασίαν *eucrasian*, cioè buon temperamento. *Del Rio, Disquis. mag.* pag. 15, 16.

stintissimo medico, nel modo più solenne e minuto concorre ad attestarli e promulgarli colle stampe, non già incidentalmente, ma formandone base a tre capitoli di un' opera molto stimata', versanti sulla medicina di contatto. Abbiamo dunque quattro testimoni ineccezionabili, oculari e qualificati che concordemente depongono della verità di quelle mirabili cure greatrakiane. « Tuttochè (conclude Deleuze) raccontando la storia di Greatrakes, Pechlin sia stato costretto a preterire molte prove, e che nell'estratto da me offertone io medesimo le abbia indebolite, io credo avanzarvene a sufficienza per dimostrare la realtà dei fatti. Coloro che gli hanno attestati non erano entusiasti, non formavano una setta, non avevano adottato un sistema, non erano mossi da niuna prevenzione, anzi erano interessati a negarli. Il carattere di Greatrakes, il suo disinteresse, rende assurdo il sospetto d'impostura e di ciarlataneria, (il quale, aggiungo io, rimane escluso dalla guarigione di certe malattie che non possono fingersi, come le strume, i tumori, ecc.) » (1).

Conseguentemente ne derivano le appresso logiche conclusioni. La influenza scambievole degli enti organici è dimostrata, ed esercitasi non solo per contatto, ma tutte le volte che essi trovansi reciprocamente collocati nella loro sfera di attività. Questa influenza può esser giovevole o dannosa, secondochè salutiferi o morbosi sieno gli effluvj ponderabili e imponderabili che si trasmettono da un corpo organico ad un altro e segnatamente fra gli animali. Quattro ineccezionabili e qualificati testimoni oculari fanno fede che

(1) *Deleuze, Histoire Critique du Magnétisme;* tom. 2, pag. 247-255.

Valentino Greatrakes co' suoi contatti, colle sue frizioni, colle sue manipolazioni induceva salute nei corpi malati; dunque rimane storicamente provato lo influsso benefico del suo corpo sopra i corpi infermi.

So bene quello che un rigido legista potrebbe opporre a questa argomentazione: — La relazione pechliniana (potrebbe dire) non è che un documento informe, il quale non racchiude che asserti dello scrivente denudati affatto di legittime prove: lo stesso dicasi delle attestazioni degli altri tre fidefacienti. Riportano eglino i processi verbali regolarmente redatti di quelle cure? Avvi una storia normale, da cui si determini lo stato patologico degl' individui antecedente all' intraprendimento della cura tattile? Avvi un registro diligente delle fasi da tali malattie subite, per poter decidere quale influenza avesse il toccamento nel loro volgere al meglio? Avvi una *prova provata* che il risanatore di esse sia stato il contatto esclusivamente, anzichè i soccorsi della natura, quelli dell' arte ordinaria? A buon conto il prode Irlandese aveva d' uopo di ricorrere, come tutti gli altri comuni operatori, al soccorso del coltello per aprire i più grossi tumori, anzichè dissolverli a suon di toccature. Che poi le piaghe risanassero senza altri espedienti, non è a stupire, perchè tutti sanno che per esse la cura è negativa e astensiva: si lasciano suppurare, e la natura e il tempo le cicatrizzano. — Eh! secondo il *summum jus*, che è poi, specialmente in queste materie, *summa injuria*, questi obbietti sarebbero proponibili; ma bisognerebbe poi convenire che ragionando, ossia sragionando in siffatta guisa, noi potremmo impugnare quante storie furono, sono e saranno.

Resta ora un' altra ricerca a istituirsi. L'azione di Greatrakes era ella di natura magnetica? Il nostro sapientissimo Deleuze si fa qui innanzi a rispondere: « Ora convenendo della verità dei fatti, è giocoforza attribuirli al magnetismo. Ciò evidentemente risulta dai principj che lo facevano agire (Greatrakes), dai processi che impiegava, dagli effetti che produceva, e dalle circostanze che ordinariamente precedevano la guarigione. Non può dirsi che Greatrakes si dirigesse secondo la teoria de' magnetizzatori, poichè non possedeva niuna teoria: non può dirsi neanco che i magnetizzatori abbiano voluto imitar Greatrakes, perchè le opere, in cui parlasi di lui, appena son conosciute (1).

Fermiamoci un momento su questa conformità.

« Greatrakes erasi persuaso aver ricevuto il dono di guarire le malattie; era buono e sensitivo, non riceveva danaro da nessuno, non ambiva la fama, era unicamente mosso dal desiderio del bene, e con abnegazione dedicavasi ai suoi malati. Laonde egli possedeva al sommo grado le qualità che assicurano l' efficacia del magnetismo. *Volontà attiva verso il bene, ferma fede nella sua potenza, confidenza intera nell' impiegarla.*

(1) Questo argomento pencola assai. Tali opere sebben *pochissimo* pure conosciute erano, e dovevano esserlo per la singolarità dei fatti esposti, e quel poco potea bastare per produrre degli imitatori dell'Irlandese nei magnetisti. Poi non so come conciliare lo *strepito* che fece Greatrakes in Irlanda e in Inghilterra, del quale conviene anche lo stesso Deleuze, colle portentose sue guarigioni, e la quasi completa oscurità delle opere de'suoi contemporanei e testimonj di esse che le narravano. Siccome molti non potevano averle direttamente osservate, così la curiosità doveva spingerli a leggere quelle relazioni che le concernevano.

« Il suo metodo consisteva in applicar la mano sulla parte malata, e fare delle lievi frizioni dall' alto in basso. Tale è il processo più usitato dai magnetisti, e quello che non produce mai inconvenienti.

« Le diverse crisi cagionate dal trattamento, e che adducevano la guarigione, sono esattamente simili alle magnetiche. Avvi pure un'osservabilissima circostanza; cioè, che allorquando un dolore erasi fissato in un membro, Greatrakes lo faceva discendere a poco a poco, e cacciavalo dalle estremità. Io ho ottenuto tale effetto ogni volta che ho voluto sanare un mal locale, e tutti i pratici di magnetismo hanno riscontrato lo stesso. Nonostante questo effetto non è collegato con alcuna teorica, ed io non me ne son convinto che mediante la esperienza.

« Il ritorno delle malattie credute guarite, onde i soli sintomi erano rimasti eliminati senza averne distrutto la causa, è del pari ordinarissimo nei magnetici trattamenti, e noi oggidì ben sappiamo, abbisognar di frequente molta pazienza per consolidare una guarigione. Egualmente ci è noto, darsi dei casi in cui la guarigione è impossibile.

« Nella relazione dei fatti di Greatrakes non vi è parola di sonnambulismo; sia perchè egli non abbia mai prodotto questo fenomeno, sia che non l'abbia osservato: ma si sa, raramente il sonnambulismo affacciarsi, quando non cercasi eccitarlo; nullamente esser necessario per le guarigioni; poter esistere senza conoscerlo, quando non s' interrogano i malati, come addivenne ai primi discepoli di Mesmer » (1).

Noi che, come già è noto, siamo magnetisti (moderati

(1) *Deleuze, Histoire crit. etc.*, pag. 255-258.

ve'!) ed ammettiamo in tutta la sua estensione la efficacia terapica del magnetismo *semplice*, non possiamo che soscriverci a questi ragionati riflessi di Deleuze, opinando che veramente Greatrakes fosse un valente magnetizzatore inconsapevole, e perciò dobbiamo concludere che per noi è provata la esistenza del magnetismo animale terapico nel secolo decimosettimo.

Devengasi ora, guidati a mano dai nostri benemeriti autori, alla efficacia dell'alito o della insufflazione. Eglino riportano il seguente passo del Borello: « Quemadmodum legimus, Deum in corpus Adami animam insufflasse, sic etiam animalibus insufflationem vitalem concessit: ideoque quædam est in India medicorum secta, quæ morbos omnes sola curat insufflatione. Come leggiamo che Iddio diè al corpo di Adamo l'anima con un soffio, così crediamo che egli concedesse ancora agli animali la insufflazione vitale; e perciò vi è nelle Indie una setta di medici, la quale tutti i morbi colla sola insufflazione cura. » Già noi nel trattato riferimmo la ipermaniaca pretesa di alcuni magnetisti che la divina animatrice aura fosse magnetica (1). Or la proposizione del Borello, se non è tanto proterva, perchè il paragone la modera e, dirò così, la *postizza*, non resta di sentire alquanto la inverecondia, e quello spirito bislaccone, che fa riferire al medesimo autore l'altra lepidissima fra le cianciafruscole, che in Francia, per guarire un infermo, si piglia una gallina, si ficca colla testa nell'ano del malato, e vi si tiene finchè vi resti soffocata, ed abbia come infuso la propria anima in corpo al malato, il perchè si assevera che gl'infermi spediti, spessissimo ritornano a perfetta sa-

(1) Vol. 1, lettera 1.

lute (1). Al quale edificantissimo esempio aggiungesi l' altro nel medesimo Borello, di un paggio, il quale *trovato morto* (proprio morto stecchito) il padrone nel tornarsene a casa e vicino ad esser sepolto, lo risuscitò, *come il profeta della Bibbia*, alitandogli in bocca. Poi di altre consimili resurrezioni e cure, si fa soltanto menzione generica sull' autorità di Cohausen, delle miscellanee dei curiosi della natura, e del Bartolino. Indi soggiungono gli autori questi nuovi argomenti sulla potenza insufflatoria.

Ci duole un dito *battuto o preso fra due porte*? ci soffiam su: le madri baciano i loro bambini infermi: certi rettili, *secondo la sperimentale sapienza del volgo*, avvelenano col fiato: le streghe assicurano che ammaliano col solo fiato e l' insufflazione, e con essa fanno sconciar le pregnanti. Dopo questi ultimi, come ognuno capisce, irrecusabili argomenti gl' illustri filosofi concludono: « Sta dunque la posizione nostra in questo particolare argomento: l' aria stessa dai polmoni esclusa è conduttrice d' influenze fisiche, le quali la volontà irraggia (2); » e se questa proposizione sia provata da quanto si è addotto per dimostrarla, il discreto lettore il sa meglio di noi.

Non che io neghi l' azione benefica o malefica del soffio, che ciò starebbe in contraddizione colle cose dette in teo-

(1) « *Apud nos (in Francia) solent ano admoveri ægrotantium (le galline), ibique detineri donec suffocentur, et quasi animam in ægri corpus expiraverint, unde asseritur ægros conclamatos sæpissime revocari ad pristinum habitum.* » Anche i nostri autori caratterizzano per ridicolo (manco male!) tale esempio: ma era meglio tacerlo, volendosi fondare sugli altri del Borello.

(2) Pag. 75-77

rica rispetto al tatto. Sostengo però che gli esempi allegati dal Cogevina e Orioli non valgono ad offrirne una valida *prova* testimoniale della sua antica esistenza.

« Quanto allo sguardo, quel telegrafo dell'anima che affetti e pensieri così bene s'incarica di trasmettere in lontananza, lo sguardo trasfonditore di fisiche e morali azioni benigne e malefiche, nissun mai lo ha negato ». Rispetto alle azioni fisiche io son di temere che i più, specialmente di tempi men lontani da noi, abbiano anzi dinegato e sberleffato la potenza dello sguardo. Che poi esso sia, come lo chiamano, *la balestra dell' amore, l' arco della malevolenza e dell' invidia*, nè converrò di leggieri agli effetti morali, ma non ai fisiologici, perchè ciò è appunto quanto si disputa e quindi per lo stesso motivo del circolo vizioso dubiterò eziandio che gli occhi sieno certamente l'*organo della jettatura* (cioè del mal d'occhio) *impugnata nelle Accademie, creduta nelle piazze*: il che significherebbe quasi che dee credersi ai pregiudizi delle plebi, non alla sapienza dei dotti; proposizione agretta anzichenò.

Ma qui s'incalza l' argomento dicendo: — I miseri augellini per ragione della potenza dello sguardo sono stretti a *precipitarsi* tutti irresistibilmente nella gola della biscia e della botta: un gatto di Montaigne avendo puntato cogli occhi un uccello sur un albero, questo cadde come morto fra le zampe dell'ammaliatore. —

Sonvi anche parecchi uomini di vaglia che asseverano come testimoni oculari siffatto fenomeno di attrazione (1).

(1) In ciò più specialmente è a consultarsi la Enciclopedia francese art. *Fascinazione*. È celebre anche nell'antichità la pretesa attra-

Ad esso non repugna nissuna impossibilità matematica: dunque parrebbe ammissibile almeno in linea di molta probabilità. Ma tale influenza, a me sembra, come altrove avversiva, morale anzichè fisica (se pure mi sarà passato il vocabolo *morale* in fatto di bestie), ed esser lei quella stessa che esercitano i barbagianni, i falchi, le coccoveggie; nè può provarsi che dipenda *esclusivamente* dagli occhi; sempre meno poi da una virtù di essi magnetica.

Gli occhi malati, fissandosi in occhi sani, gli ammorbano. Il sonnambulo Castelli guarito da un' oftalmia, guardando solamente gli affetti da ugual malattia sentiva rinfiammarsi gli occhi: fenomeno confermato dallo Zacchia, dal Codronchi, dal Lanzoni. — L' unico fatto del Castelli non è sufficiente a provare il maligno influsso: molto più che potè essere anche un' azione psichica, piuttosto che fisica, dipendente da immaginazione.

Mario *con un' occhiata splendente* arretrò lo schiavo Cimbro, mandato a fargli la zucca (1).

zione del basilisco verso la donnola; *Plin. Hist. nat. lib.* 8, *c.* 21.; del catoblepone contro tutti gli animali ed eziandio contro l'uomo: *Aelian. De Anim. lib.* 7. c. 5; della jena verso il cane che affermasi trarne danno anche dalla sola ombra. *Id. ibid. c.* 4. E a tali infilzatori di frottole dovrà prestarsi cieca fede!

(1) Veramente, stando a Lucano, quella luce non sarebbe stata altrimenti saettata dagli *occhi* di Mario, ma piuttosto o non si sa donde, ovvero dagli occhi delle furie o spiriti del delitto. Ecco il testo:

. . . . . primo qui cædis in ictu
Diriguit, ferrumque manu torpente remisit;

Alcuni col fissar della pupilla nelle pupille delle belve le spaventano e dominano; ed uno degli scrittori ha veduto arrestar con tal mezzo i cani i più feroci. — Ma come determinare che ciò avvenga per *esclusiva* potenza oculare? Come si prova che la verace causa non sia l'atteggiamento minaccioso dell' uomo, il quale produca quell' effetto? e rispetto alle fiere addomesticate segnatamente, un atteggiamento uguale a quello che esso suol prendere nella loro educazione col bacchio alla mano?

» I *saludadores* colla sola vista sanavan le strume e le ferite ribelli ad ogni medicatura. —

— È fermo pertanto che anche la irradiazione dell' organo del vedere può esser trasmettitrice di fisiche azioni da individuo a individuo, *per prova di fatti* e per opinioni di ogni età passata (1). —

Checchè sia dell' *opinione*, non temiamo ingannarci, asserendo, mancar del tutto la *prova dei fatti*; almeno di quelli dai chiarissimi autori allegati, tra i quali non scegliemmo a citare che pochissimi tra i meno strani.

Lo che veramente ci duole fino all' anima, perchè quel

Viderat immensam tenebroso in carcere lucem,
Terribilesque Deos scelerum; Mariumque futurum. »
Phars., lib. 2, v. 77, et seg.

Al primo colpo il percussor gelava,
Dalla torpida man cadeagli il brando,
Poichè immenso balen folgoreggiava
Nel carcer nero; e vide gir baccando
Le del misfatto Deità funeste,
E le future presenti, tremando,
Da quel Mario fatal proscritte teste.

(1) Pag. 77-83.

far tante belle cose con sì poca fatica e spesa, cioè col semplice guardare, ci aggusterebbe di molto.

Del resto, cessando le arguzie, che sfuggono spontanee per la ridicolezza di alcune fra quelle viete leggende e tornando al serio, non vorremo dinegare che invero l'opinione della irresistibile potenza influente degli occhi umani trovasi costantemente involta per tutta l'antichità; lo che forma di per sè stesso un argomento molto valido in favore di tali influenze, mentre è a presumersi che questo generale consenso fosse fondato sull'osservazione di fatti reali e positivi. Si arroge poi che, essendo nei processi magnetici moderni rimasta veramente dimostrata la efficacia benefica o malefica dello sguardo umano, viene così a crescere grandemente la probabilità che anche fra gli antichi si fosse presentata la medesima fenomenologia.

Abbiatemi infrattanto per vostro.

Storia di un caso d'isterismo con sognazione spontanea raccolta ed esposta dal prof. **Niccolò Cervello** *di Palermo* (1).

PREAMBOLO

Io mi accingo a narrare una storia, che da molti non mi sarà creduta, nè mi tengo per questo dal pubblicarla. Gl' increduli di buona fede, vergini d'ogni conoscenza di fatti analoghi, inarcheranno più del dovere le ciglia, e verranno al commodo partito di negare, o all' altro più commodo ancora d'invocare l'intervento di esseri superiori, attribuendo la serie de' fatti ad invasione di spiriti, e ad ossessione (2). Se costoro fosser medici, li rimanderei alla

(1) Non sapremmo trovare fra le pubblicate una storia più singolare, più istruttiva, più diligentemente raccolta ed esposta, nè meglio circostanziata e constatata di quella che andiamo a porre sotto gli occhi de' nostri lettori. Era nostra prima idea di darla per estratto. Ma avendo considerato che ogni parte di essa ha molta importanza, e che stringendola le si avrebbe tolto quel carattere ampio di verità che la impronta, abbiamo creduto far meglio l'interesse della scienza, e meglio interpretare il desiderio degli studiosi di magnetismo dandola per intero.

Il prof. Cervello è clinico di altissima fama, ed altri professori e medici distinti, come apparirà dal contesto, videro e studiarono l'ammalata cui la storia si riferisce, e suggerirono ed usarono, prima che l'idea del magnetismo sorgesse, tutti i mezzi che la medicina poteva suppeditare.

(2) In un articolo pubblicato in Napoli nella Raccolta Religiosa *La scienza e la fede*, (Vol. XX. fas. 120, Napoli 1850) si parla precisamente del caso di cui vado ad occuparmi. Il Cav. Ab. Pasquale Panvini, compilatore di questo articolo, chiude così il suo lavoro:

lettura delle opere ch'io citerò nel corso di questo scritto; e se non medici, li pregherei di valutare la venerazione dovuta a' nomi di coloro ch' io citerò testimoni del fatto.

« *Per istringere in poche parole quanto finora ho diffusamente di-*
« *scorso, dico che i fenomeni prodigiosi, che si predicano del son-*
« *nambulismo magnetico, o sono opera dell' impostura, o del de-*
« *monio.* »

Questa conchiusione mi spinge verso l'uno o l' altro de' due durissimi estremi, d'onde presumo starmi discosto le mille miglia; il primo dei quali si attiene ad una quistione di fatto, e l'altro ad una di opinione. In quanto al primo: la storia ch'io narro è verità o impostura? Non volendo essere lo stesso giudice di tal quistione, ne fo giudice il lettore medesimo, il quale, se avrà la sofferenza di tutta percorrere la serie dei fatti come ordinatamente accaddero, sarà in istato di portarvi un decisivo giudizio. Giovami però innanzi tratto avvertire, che il caso è accaduto in Palermo, e l'autore del citato articolo è da moltissimo tempo dimorante in Napoli, nè potè de' fenomeni della malattia riferire se non quanto ne fu da altri informato. Anch' io richiesto gliene avea mandato un succinto ragguaglio, ma pare che abbiano avuto presso di lui più fortuna le relazioni di coloro che senza aver mai veduto l' ammalata gli regalavano per vero tutto quello che prima veniva loro in mente, o che alterato udivano dalla bocca della gente. Que' medici che furono presenti all' ammalata, e studiarono la malattia (i quali saranno da me nominati nel corso della mia narrazione) protestano per mio canale al pubblico che nessuno di loro è stato così tristo d'aver dato ad intendere tante cose erronee, e tante altre inventate di pianta. Legga adunque il Cav. Ab. Panvini la storia autentica de' fatti, ed io di tanto buona fede lo reputo dotato, che lui stesso costituisco giudice della quistione.

Ove mi riesca persuadergli che il caso che io riferirò non fu opera dell'impostura, convien che gli dimostri esser questo una vera malattia, e non già opera supernaturale. Or siccome venne egli alla sua conchiusione spinto da commendevole zelo religioso, a me che

Altri poi non crederanno per mala fede; costoro sono sempre del partito opposto a chi parla; son creduli se tu non presti fede, negano se fai mostra di credere. Io compatisco i primi, non curo i secondi. Per tutti i versi però sentirei mancare alla scienza ed alla pubblica aspettazione, se non consegnassi negli archivi del sapere un fatto interessantissimo, il quale, di conserva a molti altri simili, crescenti ogni giorno di numero, potrà contribuire a far penetrare un raggio di luce sopra qualche punto di dottrina, che sinora è rimasto sepolto nella più profonda oscurità.

I. *Commemorativi.*

Ninfa Filiberto, donzella di anni 16 nata civile in Palermo, e per opera de' saggi e colti genitori d'ogni genere di gentile istruzione e letteraria e donnesca adorna, di finissima tempra nervosa, e di tenera fibra dotata, sin dall'aurora del suo dì aveva ad evidenza significato qual fosse la suscettibilità e la squisitezza dei suoi nervi. Irrequieta incessantemente ed incontentabile passava con rapidità e-

della santa Religione Cattolica sincerissimo seguace mi glorio di essere, è necessario avanti tutto, che faccia al pubblico una dichiarazione solenne. Che « *Dæmones in hominum perniciem Dei permittente voluntate operari possint* » è domma di fede; ma che la giovanetta di cui vado a riferir la malattia fosse stata invasata dal demonio non è domma di fede, ed io posso negarlo senza che per questo, anche nel caso che io sia in errore, possa essere tacciato che senta di scemo nella nostra credenza. Dietro queste premesse, il ricercare se i fenomeni che io racconterò debbansi attribuire ad opera diabolica, o a stato morboso, resta una pura quistione scientifica, e di opinione. In fatto di opinioni ognuno potrà seguir quella che più gli persuaderà, e crederà più logica.

strema da un giuoco all'altro; e poichè nessun trastullo appagava il suo cuore e quietava la foga del suo spirito, prorompeva in dirotto pianto. Messa più grandetta a conveniente educazione, dava cotidiane prove di grande precocità nel sentire, e nello apprendere.

Cominciato appena il secondo lustro, era campata da gravissima febbre gastro-enterica con fenomeni nervosi, per la quale era arrivata in forse della vita. Già convalescente di questa malattia sedeva un giorno a mensa, ed aveva assaporato i funghi nati dal grosso del caffè. Un tale della famiglia lodando quel cibo soggiungeva, che esso poteva esser mangiato senza paura di veleno. Questa espressione mise la fanciulla nel sospetto che quel genere di cibi potesse essere avvelenato; e dalla idea di possibilità passando a quella di fatto come avverato, levò grida di spavento, e si tenne per attossicata. Non fuvvi assicurazione, non raziocinio, non trastullo che l'avesse potuta ridurre alla calma, e la fissazione della mente venne a tale, che diede nell'aberrazione. Persistette più giorni in tale stato, ma finalmente il padre pensò condurla in barca mentre il mare era un po' turbato. Il legno che la conducea, ora avvallato fra due marosi, ora sospinto in alto, imprimeva al suo corpo movimenti irregolari e bruschi. La fanciulla ne fu fortemente scossa, e deviato il pensiero dalla idea del veleno, lo fermò sul movimento e sull'avvicendarsi delle ondate. Accortosi il padre di questo buon principio, ne profittò, prodússe a lungo la dimora in barca; e quando gli parve, tornato al lido, condusse la piccola figliuola al giardino botanico. Quivi il Cav. Dr. Vincenzo Tineo, professore di Botanica, e direttore di quello stabilimento, zio

e padrino della ragazza, compì l'opera iniziata dal padre; imperocchè con sana filosofia, menandola per li vari sentieri di quell'orto adorno, invitava la tenera di lei mente ad ammirare i bei coloriti, e le svariate forme de' fiori peregrini, il guizzar de' pesci variopinti nelle acque delle vasche, ed il canto degli uccelli. Quante impressioni piacevoli e moltiplici adunava natura in quel luogo deliziosissimo, altrettante il saggio e schiarito zio ne imprimeva nella mente, e nel cuore dell'amata nipotina. La sensibilità della fanciulla ne fu efficacemente modificata, ed ecco che dileguandosi ogni amaro pensiero di morte, riacquistò completamente la calma dello spirito, e la sanità del corpo.

D'allora in poi questa non fu più turbata che dalla tosse convulsiva, malattia, come si sa, propria dell'età puerile, la quale tosse, e la febbre di cui ho parlato, furono i soli mali che afflissero la salute della ragazza sino a dicembre 1849.

Questo breve episodio della vita della giovane Filiberto fa meglio rivelare il carattere morale, e la suscettibilità nervosa di lei; chè se ella di tale fu capace all'età di 7 anni, si può ben dedurne a qual grado di squisitezza doveva oggi essere pervenuto il suo sentimento, oggi che varcato il terzo lustro, già donna, nell'età propria del sentire, è entrata nelle grandi relazioni di società con mente aguzza alla cote degli studî, e con cuore temperato di fibra così dilicata.

Le recenti calamità pubbliche aveano impresso nel volto della giovanetta un'aria di malinconico e di sentimentale. Questo patema nervoso di giorno in giorno di novella esca alimentato, ricolma al fine la sua fatal misura, venne alla sua esplosione, e così ebbe principio quella serie di fenomeni, che dopo non molti mesi dovea vestire un abito pe-

regrino, e doveva attirare a sè gli occhi maravigliati di tutte le genti.

II. *Primo grande stadio della malattia, dal suo principio sino all' apparizione della sognazione spontanea.*

Il dì 26 dicembre 1849 verso le ore 9 a. m. la giovane Filiberto fu ad un tratto assalita da convulsioni isteriche, le quali per tre giorni durate violentissime, deposta poscia alquanto la loro ferocia, continuarono appresso più miti; e finalmente cessate del tutto, lasciaronla più del solito trista ed abbattuta. Per quasi tutto il mese di gennaro 1850, stando il giorno di malumore, ella passava la notte per lo più in vigilia, non godendo che raramente di un sonno leggiero ed interrotto, ed aveva sofferto un accesso di sonnambulismo, che era stato lieve e di breve durata. Erasi così mantenuta sino al giorno 28 dello stesso mese; ed allora per avventura traversando le stanze udiva per le strade un calpestio misurato, che pareva ed era di truppa che incedea; onde recavasi al balcone per veder che cosa ciò fosse, quando le vennero avanti gli occhi sei disgraziati giovani che erano condotti al supplizio. Quanto da tal vista restasse afflitta e commossa ognuno sel potrà facilmente immaginare. Tutto il resto della giornata non potè sgombrare dalla mente quel funesto spettacolo; e se al lavoro, o alla lettura di qualche libro, o ad altra occupazione intendeva l'animo per distrarsi, le si facevano sempre dinnanti le squallide figure di quegli sciagurati, il lento e cupo incesso delle accerchianti milizie, e le meste voci de' sacri ministri, che li confortavano al gran passaggio. Cotal conturbata poneasi la sera a letto; ivi lunga-

mente studiava fugare quell' interni avoltoi, che mente e cuore tenacemente le rodeano: finalmente, composte le afflitte membra a languido riposo, chiuse i lumi sospendendo un momento il suo dolore, che sotto altra forma le apparecchiava novello travaglio. Ella divenuta sonnambula scese da letto, e su di una seggiola seduta, ammassò molti lavori di costura, e dopo lunga durata rimastasi dal faticare, alzossi e cercò adagiare il fianco sul nudo terreno. Ma, tra il disagio della giacitura, e il freddo di quelle gelide notti d'inverno svegliatasi, e fortemente maravigliata della sua posizione, credendo averne avuto assai del dormire, essendo ancor notte, vestissi de' suoi abiti, e senza pigliare altro riposo si rimise al lavoro.

Non finirono quì gli accessi di sonnambulismo, chè altri due se n'ebbero nel corso del febbraro, con crescente abbattimento morale e fisico, ed un altro nel marzo susseguente, nel qual tempo un dolore di testa periodico ogni sera ritornava, ed intristiva maggiormente la sua macchina, così che infiacchita nelle forze, accusava un senso di grande stanchezza nelle membra, mentre la sua testa mulinava acremente e senza posa. L' afflitta giovanetta faceva opera in iscansare tutte le impressioni, che poteano suscitarle alcuna delle idee già fatte sue tiranne, non curava più gli ornati del suo corpo, rifuggiva dalla vista di quei balconi dove la funebre rappresentazione del 28 gennaro era come in una tela vivamente dipinta, e fuggendo il consorzio di chicchessia, isolata e taciturna, di mansueta divenuta irascibile, solo nel lavoro trovava alquanto di requie, e nella lettura della storia patria, dove avidamente aveva l'animo inteso.

Con tal maniera di vita sedentanea ed applicata, non

tardò a ricever l'ultimo crollo nella funzione digestiva; e già nel mese di aprile, perduto ogni appetito, si fece estremamente pallida, e cominciò a soffrire di enfiature edematose alle gambe ed a' piedi, e di dolore verso la regione del fegato, il quale da prima leggiero, grandemente accresciutosi di poi riuscì intenso.

Ella si era per sino allora trascurata, ma a tal venuta, fu costretta ricorrere all'arte medica. Quand' io la vidi, vi scorsi di prima giunta manifesto ed intero l'abito clorotico. Io calcolai la miseria di sua nutrizione, il pallore estremo della pelle, il languore delle funzioni e le aberrate azioni degli organi digestivi; onde principalmente mirai alla crasi difettosa del sangue, e riguardai quei dolori che alla testa, ed alle viscere con periodi misurati la tormentavano, come nervosi risentimenti, soliti manifestarsi nello stato di penuria di forze e di sangue. Pensai dunque esser necessario, per correggere quella viziosa miscela di umori, che ad una cura ricostituente si dovesse ricorrere; e però prescrissi marziali uniti ad amari, ed a sedativi, e con questi farmaci raccomandai fortemente gli altri mezzi igienici, camminate a cielo aperto e campestre, e cibi refocillanti e delicati.

Non senza difficoltà si sottomise ella in maggio a questo regime; ma dopo molti giorni, nessun miglioramento essendosi ottenuto de' suoi malori, cambiai preparati senza dipartirmi dalle indicazioni generali, che io non sapea veder diverse. L' effetto però seguì contrario al mio ragionare, perciocchè non solamente nessun sintomo emendato io ebbi a trovare; ma con mio rammarico ne vidi altri sopraggiungere, che annunziavano un pervertimento maggiore della funzione digestiva. Appena un cibo era introdotto nello stomaco, tosto ne succedea nausea, e quasi vomito, tutti i fenomeni

dispettici si accresceano, ed un dolore viscerale più vivo accompagnava le mal fatte digestioni.

Erasi meco associato nel curar l'ammalata il degnissimo collega Dr. Vincenzo Monteverde, e con esso lui di concerto sospesi i marziali, ci attenemmo ad una medicazione sedativa, per cui ricorremmo a fomentazioni e semicupi ammollienti, e successivamente a calmanti interni ed all'oppio; ma alla fine alcun utile non raccogliendo, e i dolori viscerali divenuti più forti, e grave molestia recando la pressione all'epigastro ed alle diverse regioni addominali, ci sentimmo obbligati venire all'applicazione di parecchie mignatte senza tralasciare i semicupi e gli altri argomenti refrigeranti, ed alimentarla con cibi leggieri, e con latte. Questi rimedi parvero meglio rispondere alle nostre brame, poichè i dolori quasi totalmente calmarono.

Non erano trascorsi che pochi giorni di un meglio consolante, quando (correva il 22 maggio) col ritorno de' fiori mensili riapparvero le convulsioni. Essendo queste durate 24 ore colla prima violenza, ne seguiva un sopore, che per un terzo di giornata sospese completamente lo strazio, destituendo del tutto i sensi del loro usato ministero; ma ciò non fu che un pigliar fiato onde sostenere una lotta più violenta, poichè al risvegliamento, le convulsioni, i contorcimenti, i costringimenti alla gola, l'oppressione al respiro, e tutto il corteggio di un solenne isterismo ripigliarono con forza non ordinaria, e per tre giorni continui aspramente la governarono. Nei brevi intervalli in cui i muscoli riposavano subentrava delirio con ispaventose allucinazioni, e la infelice atterrita dalla visione di risse, uccisioni, e movimenti popolari inorridiva al numero de' morti, che a centinaja dalla sinistra si vedeva cadere.

Trascorso questo tremendo triduo non ebbe ella nè tampoco un giorno di quiete, poichè alle convulsioni nuovo dolore viscerale ripigliò, ricorrente ogni giorno alla stessa ora, e talvolta ne' giorni alterni alternante di violenza, e questo in poco tempo divenne formidabile accompagnandosi con tensione all' addome, e con flatulenze. Si purgò con oleosi per due giorni, le si amministrò un vomitivo d' ipecacuana dietro un vomito spontaneo avvenuto il giorno avanti, si tentarono diversi antispasmodici, si ricorse anche alla china; ma tutto fu invano. Lo strazio si accresceva a mille doppi, e però col collega sig. Monteverde, discusso qual partito si dovesse prendere, risolvemmo: fossero altra volta applicate le mignatte, e s' insistesse ne' semicupi e ne' compensi dolci ed ammollienti. Ciò fatto, comechè non si fosse ottenuta la totale cessazione del dolore, pur si ebbe un sensibilissimo alleggerimento, sì che restammo soddisfatti degli apprestati rimedi.

Solo ci tenea sospesi un leggiero dolore al cuore, unito ad un non grave fastidio al respiro, che verso sera per qualche ora le recavano alquanta noja. Erano questi i forieri di un tremendo attacco, che al vespro del 27 giugno dovea mettere in forse la vita della giovinetta. Quei fenomeni sinallora miti acquistarono ad un tratto altissimo grado di violenza; e tanta fu la forza del dolor cardialgico, e tale la oppressione al respiro, che poco mancò ch' ella non ne restasse vittima. Adoperati indarno i più potenti revulsivi, ed i farmaci calmanti più vantati, mi vidi costretto indispensabilmente ad aprir la vena per evitare una imminente asfissia. Così per lo momento fu rimosso il pericolo, e que' tristi sintomi, se non cessati del tutto, diven-

nero almeno tollerabili, e tali rimasero la notte. Il giorno appresso però pertinaci non volgendo a remissione, fu consultato il Dott. Giovanni Pruiti, al quale piacque che, posti da parte tutti gli altri antispasmodici, si fosse ricorso alla morfina. Maraviglioso parve per allora l' effetto di questo novello farmaco; ma l'indomani esasperossi inopinatamente il dolore, e questo ad un grado estremo elevatosi, quasi consumata d' un soffio la sensibilità tutta de' nervi, diè luogo ad un sopore perfetto, che non durò meno di 20 ore, ed in questo tempo i sensi tutti si rimasero completamente dal loro ufficio. Trascorso così lungo spazio, nè segno alcuno scorgendosi di ritorno alle relazioni esterne, cominciammo forte a dubitare, che la sospensione de' sensi più oltre producendosi potesse condurre a qualche non piacevole fine; onde si risolvè di evocare la vita di relazione coll' ammoniaca liquida.

Non restammo contenti molto dell' effetto, dappoichè scossa bruscamente e desta, la sventurata ebbe a pagare con usura quella parentesi di sofferenze in cui erasi rimasta per cinque sesti di giornata. Aperti gli occhi, ripigliarono le convulsioni con furore tale, e tanti contorcimenti ebbero a soffrire le sue membra, ed a così picciola dimensione si ridusse il suo corpo, il capo colle spalle venuto in contatto, e l' estremità a strettissima flessione forzate, che a vedere era un miserabile spettacolo.

Per sei giorni continuarono, sebben con minor violenza, le convulsioni, presentando ogni ora forme diverse. Si succedeano quasi legandosi l' una all' altra, e ne' brevi intervalli che le separavano, v' era completa disfagia, sì che fu forza provvedere a' bisogni dei cibi e de' rimedi coll'ajuto di clisteri nutritivi e medicamentosi.

Dopo il sesto giorno fecero pausa le convulsioni, ma ritornarono i dolori, che a bell'agio or sulle viscere, or sul cuore senza regola alternanti o còincidenti si legarono con tosse colvulsiva, e con difficoltà a giacere sul lato sinistro sotto pena di fortissima oppressione al respiro. Questi sintomi divennero acerbissimi la sera del 10 luglio, ed allora, tolti da me e dal collega sig. Monteverde in seria considerazione questi fenomeni, e la intensa sete, l'aridità della lingua, il gonfiamento della regione epigastrica ed ipocondriaca destra, la intolleranza di ogni benchè leggiera pressione su questi siti, si venne da noi ad un metodo tutto antiflogistico; ed applicate nuovamente le mignatte si continuò con bagni ammollienti, e dieta di latte asinino, non ritenendo che qualche acinetto di estratto di giusquiamo nero per tutta parte farmaceutica della cura.

Sotto questo trattamento, i dolori non che calmarono, cessarono interamente; e dalla tossetta in fuori non restò alcun altro sintomo, che le avesse recato qualche fastidio. La quale tossetta non cessando, anzi associandosi ad un dolore, che dalla spalla sinistra girava alla parte anteriore del petto dallo stesso lato, mise in pensiero l'ammalata se mai la sua malattia, infermando l'organo del respiro, fosse per finire con qualche tristissima uscita. La sua fantasia alteravasi di giorno in giorno maggiormente conforme andavansi aggravando quei fenomeni morbosi, i quali, nè dal cianuro di potassio, nè dalle unzioni di linimenti sedativi poterono mai avere un abbassamento d'intensità. Per soprasoma si aggiunse il silenzio dell'utero non ostante che il pagamento del tributo mensile fosse stato provocato con pediluvi e con profumi. Vista la importanza di tanta fun-

zione si venne all'applicazione di alquante mignatte a' malleoli interni; le quali come derivativi avessero invitato l'utero a scaricarsi. Vero è che il 27 luglio l'effetto ne fu ottenuto, ma dopo due giorni soppresso lo scolo, si avanzò la tosse e comparve uno sputo di sangue puzzolentissimo.

Se di questo accidente fosse doluto molto all'ammalata, non è mestieri ch' io il dica; ed ella che aveva incominciato a sospettare di qualche attacco di petto, or pienamente convinta che il suo sospetto si fosse avverato, cominciò a piangere amaramente, e si credette perduta per mal di consunzione. Io non potea confortarla che di parole, nè riuscii per allora a sviarla dal suo tristo pensiero. Intanto la sera le prescrissi un salasso dalla vena, e delle bevande emulsive. Il giorno appresso nulla trovai di consolante, anzi a sconforto comune erano sopraggiunte cefalalgie, e vertigini al segno, che l'afflitta non potendosi reggere in piedi, giaceva a letto tenendo gli occhi gravati e chiusi. Con tutta serietà quindi ricercando col mio collega che far si dovesse, deliberammo venire all' uso della digitale, e dell'aconito; e, o fosse stata l'efficacia del rimedio, o che necessariamente a ciò condotto avesse il naturale svolgimento della malattia, in due giorni, come per incantesimo, furono dissipati i sintomi tutti, e l'ammalata parve avere riacquistata la sua piena salute.

Rincoratasi allora si fe' serena in volto, e di umor gioviale; desiderò uscire, e andare a diporto; e come quella che di gentile e sensibile animo era dotata, volendo ricambiare l'affezione colla quale era stato io inteso nell'assisterla, la sera del 9 agosto fattasi accompagnare dal padre volse i primi passi verso la casa mia, dove si sollazzò

qualche tempo con una mia bambina, che non aveva ancora compiuta la età di due anni, la quale, come se dal suo nascere l'avesse conosciuta, le fece tanta festa, e tendeva a lei le sue manine secondo il costume di quella età, e sul di lei seno con soddisfazione posava, ed al dipartirsi la salutava festevolmente colle stesse manine. Annunziò tosto, che di quella bambina ella volea divenir patrina, quando tempo fosse che nella santa nostra religione dovesse per la cresima venir confermata.

Per colmo di suo contento arrivava dopo molti mesi di assenza un suo fratello, e da un terrazzo dall'alto della sua casa, d'onde tutto si scopriva il mare, e sotto l'occhio cadeva il nostro molo, vedeva entrare in porto la nota nave, e col fazzoletto salutava l'amato germano, solo dispiaciuta di non poterlo quel giorno stesso abbracciare per cagion di contumacia imposta dalle nostre autorità sanitarie. Del resto il suo cuore non le capiva più in petto, e si credeva nel pieno de' suoi desideri.

Godi, o tenera giovanetta, il breve piacere che ti è concesso, e tutta t'immergi nella voluttà di questo favorevole istante. Ah tu non sai quanto travaglio, e quanta noja prepara per te quel cielo che or vedi sereno, e bentosto ammantato di foltissime nubi scaricherà sul tuo capo furiosa procella!

III. *Secondo grande stadio della malattia, dalla comparsa della paralisi, al suo scioglimento.*

Il giorno 10 agosto ella non godeva perfetto quel sentimento interno di sanità come nel giorno antecedente, e

lagnavasi di alquanta pesantezza alla testa, e di un dolore ottuso al braccio sinistro; ciò non pertanto poca noja recandole questi sintomi, era salita di nuovo sul terrazzo per risalutare il fratello. Erano le 5 1/2 p. m. quando sentendosi maggiormente travagliata stimò convenevol cosa il porsi a letto; nè ancora è trascorsa mezz'ora che con un acutissimo strido ferisce l'orecchio de' parenti, i quali accorrono per conoscerne la causa. Ella è dilaniata al terzo superiore del braccio sinistro da un acerbissimo dolore, che di assalto insorse, e domanda con estrema premura, che di tutta forza si premesse la parte dolente; ma per quanto energica la pressione vi si esercitasse, non le pare mai soddisfacente. Dopo un minuto di questo strazio, il dolore cessa ad un tratto, come ad un tratto era insorto. Ma qual cuore fu il suo e di tutta la famiglia, allorchè, finito il dolore, quel braccio si trovò senza senso, e senza moto in istato di perfetta paralisi!

Io la vidi la mattina vegnente, e la trovai tristissima di questa sua novella posizione. Fuori dubbio la risoluzione delle forze in quel braccio non poteva esser riguardata altrimenti che come nervosa, i caratteri essendone evidentissimi; ed io me ne giovai per confortar lei e la famiglia, assicurando che tal genere di paralisie sono meglio curabili delle altre. Venuto a congresso col Dottor Pruiti convenimmo che si dovesse dar di piglio agli eccitanti nervini; e se alcun utile non si fosse ricavato dal balsamo nervino, che si era cominciato ad usare, si ricorresse al bagno aromatico, ed alle preparazioni di noce vomica, non esclusa la stricnina, per l'interno e per la pelle.

Ciò fedelmente eseguito, l'ammalata non ne ricevè alcun

vantaggio, anzi n'ebbe scapito; giacchè il giorno 12 verso l'1 1/2 p. m. altro dolore somigliante al primo invase la coscia sinistra, ed al dolore tenne dietro ancor la paralisi, come del braccio era succeduto; e così accadde il giorno 13 della coscia destra, sebbene non così acuto dolore fosse preceduto, nè così istantaneo scioglimento seguito come degli altri due membri si è detto. La disgraziata privata dell'uso degli altri membri non restò arbitra che del solo braccio destro; ed accoratasi fortemente del deplorabile stato in cui era caduta, s' infermò gravemente nella ragione, in modo che non restò in lei più traccia di senno. Ella non conoscea più persona di quelle che l'accerchiavano, nemmeno i suoi stessi genitori, ed amaramente si doleva che ella fosse cotanto inferma, mentre la famiglia era tutta assente. Disperata voleva finire i suoi giorni, volea strangolarsi o precipitarsi dal balcone, e tutti chiedeva gli strumenti di morte. Al delirio sopraggiungevano le convulsioni, che aveano luogo ne' muscoli rimasti in comunicazione col centro nervoso, cioè in quelli del braccio destro, del collo e del tronco. Ella nel dibattersi in tutti i sensi, colla mano destra afferrava il braccio sinistro, e così ora a dritta ed ora a manca sulla testa o in altra parte del corpo, ora in un verso ora in un altro ambedue le braccia lanciava con forza, mentre il capo contorceva in vari modi, e nei muscoli della faccia, del collo e del tronco soffriva continui ed irregolari movimenti. Allorchè faceano pausa le convulsioni ed il delirio, ella entrava in certi parosismi singolari, durante i quali, isolata da tutti gli oggetti circostanti, non appercepiva alcun' impressione per forte che fosse fatta sui sensi, ma in quel tempo era atterrita da orridi fantasmi.

Non avea che pochi minuti di sopore e pochi altri di semilucidi intervalli, in cui si dichiarava perduta fuori ogni speranza; chiedeva con somma premura del confessore e del viatico (1), disperavasi che dovesse morire lontana da' genitori e da' fratelli; e quando i parenti le si avvicinavano, e le dichiaravano chi eglino fossero, si stizzava contro loro, che essendo alla famiglia stranieri si attribuissero i dolci nomi di padre, di madre e di fratelli. Allorchè io andava a visitarla, le si annunziava il mio arrivo; ella mi riguardava, e domandava chi mai mi fossi; le si soggiungeva essere io il padre di quella piccina, che giorni avanti le avea dimostrato tanta festa; ed ella rimembrando ripeteva tutti i vezzi, e tutti i gesti, che quella aveale fatto, e da questo dì innanzi cominciò a riconoscermi, non pel mio nome, nè tampoco pel suo medico, ma per *il padre della piccina.*

In questi tempi non tentai che soli bagni generali, essendomi subito astenuto dalla noce vomica, e negato di venire alla scossa galvanica proposta da taluni, imperocchè riguardando a quei sintomi (delirio, convulsioni, scompi-

(1) Il padre per soddisfare il suo desiderio corse dal confessore, il quale non tardò a venire, ma trovatala di senno manca non potè contentarla de' sacramenti. Il nome del confessore è notissimo nel clero palermitano, di cui è uno de' più preziosi ornamenti; egli è il reverendo sac. Vincenzo Lello, chiaro per dottrina e per pietà, Parroco della Parrocchia di S. Giacomo la Marina. Egli fu compreso di compassione per lo stato della sua penitente, nè dall'ora in poi lasciò a quando a quando di confortarla delle sue visite. Egli seguì tutto il corso della malattia, e fu testimonio di quasi tutti i fenomeni che saranno raccontati.

glio generale ed atassia) evidenti segni io vi scorgea di eccitamento nel sistema nervoso, e giudicava esser necessario meno di eccitanti, che di calmanti, i quali valessero a sedare quei tumulti nervosi. Convennero a questo pensiero, oltre al Dr. Monteverde, anche l'ornatissimo sig. Dr. Onofrio di Benedetto sopraggiunto, ed il Dr. Pruiti altra volta chiamato a decidere nella differenza delle opinioni, ma che di poi assalito da uno de' soliti attacchi gottosi non ci potè più giovare de' suoi sani consigli.

Risultò da quest'ultimo congresso doversi applicare un largo vescicante alla regione dorsale della spina. Il quale vescicante suscitò una vasta e viva infiammazione sulla pelle di quei siti, e fu cagione per circa 10 giorni di penosissimi incommodi e di acerbi dolori senza aver recato alcun vantaggio per la paralisia.

Si durò nello stato descritto sino al 20 agosto, quando, essendo l'ora 1 1/2 p. m. ella usciva da uno de' cennati parosismi di astrazione, e domandò da scrivere. Sorpresa la famiglia di questa novità fornì tosto l'occorrente aspettando ove la cosa andasse a battere. Ella dal suo letto fattasi adagiare nel modo il più convenevole, e colla destra, posta la mano paralizzata sulla carta per tenerla ferma, piglia la penna ed incomincia a scrivere. Parve da principio che vergasse la carta di lettere succendentisi ad azzardo, e non legate d'alcuna legge, ma dopo non molta attenzione si rilevò esser quelle delle parole scritte al rovescio in modo che ognuna di esse cominciava dall'ultima lettera, e finiva colla prima.

Innanzi tratto scrisse il suo nome e la sua età in questo modo:

Afnin otrebilif id inna 61
Ninfa Filiberto di anni 16

Di poi nel modo stesso cominciò a scrivere i nomi di tutti i membri della sua famiglia colle rispettive età; ma arrivando a registrare *Ruggiero* nome del fratello, che espiava la contumacia, fu ritenuta da un gruppo di pianto, rammentando esser quello che non poteva abbracciare pria di morire. Soltanto scrisse con lettere dirittamente ordinate *Ignazio* nome del padre; ma con caratteri minutissimi, e quasi microscopici; e su di questo fermava l'occhio in percorrendo i nomi notati, e con diletto lo vagheggiava. Poi ad un tratto pensando quant'aria la dipartiva dal viso paterno, stimò debito inviargli una lettera che non iscrisse senza versar lacrime. In essa esponeva che ella era presso ad uscire di questa vita, e che moriva sconsolata per non poter ricevere l'ultima benedizione da lui. Quindi si segnava, e ponea la data li 20 agosto 1850 alle ore 18 d'Italia.

Se con occhio attonito si era ammirato dagli astanti con che speditezza scrivesse le parole al rovescio, la maraviglia or più si accrebbe quando ella notò il giorno e l'ora in cui ella scrivea,come se al calendario avesse posto mente o se alcun oriuolo avesse avuto avanti gli occhi, ella che da molti giorni in balìa di un continuo delirio non avea dato alcun segno di conoscere non che la giornata, che correva del mese, o le ore, come si succedeano, della giornata, ma nè tampoco se di giorno si fosse stato o di notte.

Da quel punto in poi il carattere di lei divenne un misto molto bizzarro difficile a descriversi. In alcuni momenti ella parea penetrata di troppo del suo stato; ed allora

scontenta che non fosse stata sacramentata, chiamava a sè la cameriera, la ringraziava di quanto amore dì e notte vegliasse nell' assisterla in questa fatale malattia, essendone rimasta lei sola nella lontananza di tutto il resto della famiglia. Si doleva di non poterla ricambiare, e rimettendo a Dio il compensarla in questa vita e nell' altra, sol per sua memoria le lasciava con altri oggetti il drappo di una veste da' suoi genitori novissimamente comperato, e non ancora mandato per la sarta. Similmente praticava per le altre persone di servizio, ed a chi lasciando una cosa a chi un' altra, disponeva di tutte le sue suppellettili. Per quelle bizzarre contradizioni ordinarie a vedersi in tali malattie, quantunque inesplicabili, faceva sua madre esecutrice di queste sue disposizioni testamentarie, quella stessa che ella più non ravvisava, credeva assente, e a suo dispetto si attribuiva il nome di madre. Altre volte col volto non pareva esprimer dolore, e pure domandava di morire, e di essere sbalzata giù dal balcone. Eranvi poi altri momenti in cui ella sembrava nulla capire della tristezza del suo stato, ed allora ella era giuliva, ed anche rideva; la sua fisonomia pigliava un che di candido, di avvenente e di angelico da non potersi esprimere completamente colle parole. Anche si dava a vera gioja, che significava con alcuni gesti della mano libera e della testa esprimenti una specie di ballo. In questi intervalli (in cui destava compassione maggiore) i genitori, i fratelli, i parenti curavano di suscitarle idee sempre festevoli, e di trattenere il di lei pensiero lontano dalla prospettiva del dolore.

Appunto per tal motivo il giorno 22 agosto le si erano recati de' dolci confetti. Ella li guardava con piacere, ne

vagheggiava i bei colori, e li disponeva in diversi ordinamenti, imitando varî disegni. Poi avendone presi alquanti nella mano, ella cominciò a contarli al rovescio principiando dall' ultimo numero, e terminando coll' unità nel modo seguente 6, 5, 4, 3, 2, 1. Questo modo di contare al rovescio dovea sorprendere assai più che quello di scrivere al rovescio le parole; perocchè di una parola qualunque, che si ha in mente di scrivere, le lettere tutte son cognite, e la difficoltà di scriverla dall' ultima lettera sta solo riposta nell' agire in opposizione all' abitudine. Laddove il contare una collezione di oggetti simili dall'ultimo numero, importa conoscere la quantità determinata di questo numero, e quando esso è una incognita, il contare al rovescio, non già difficil cosa, ma diviene impossibile.

Si entrò quindi nell' impegno di chiarir bene se quella fosse un' altra maraviglia, o se l' ammalata, avendo avuto molto tempo sotto l' occhio quei dolci, ne avesse potuto ritenere facilmente il numero, e le diverse sue parti. Si variò dunque lo esperimento in più maniere. Ella avea mangiato quattro di quei confetti, ed avea posto sotto l'origliere il cartoncino contenente il resto. Or mentre era sopita, ne furono sottratte due furtivamente, e fu riposto a suo luogo l' involto. Risvegliatasi fu richiesta di contare, ed ella di lancio cominciò 6, 5 ec. Si riposero poi di soppiatto i due confetti, ch' erano stati tolti, ed ella allo invito ripigliò: 8, 7, 6, ec. Non si restò pienamente soddisfatti di questo esperimento; era troppo noto e troppo piccolo il numero totale di quei dolci, e l'ammalata con una rapidità spiegabile per la erezione vitale in cui erano i

suoi nervi potea di certo modo fare una momentanea sottrazione, e ratta coglierne il residuo. A levare ogni dubbio un de' fratelli corse da un confettiere, e sen ritornò recando un cartoccio contenente un numero di confetti, che egli stesso ignorava, e facendosi alla sorella le disse: conta questi confetti; ed ella senza porre tempo in mezzo prontissimamente preso il primo pronunziò 28, 27, 26. . , e venuta all'ultimo disse, ed 1. Poi sorridendo, presa la carta ov' erano stati involti conchiuse, *e zero.* Allor restammo tutti convinti doversi questo riguardare come uno de' maravigliosi effetti della malattia (1).

Era ordinario all' ammalata il percepire al rovescio le sensazioni; ella vedeva sottosopra gli oggetti, e quando le si presentavano o carta per leggere, od orologio per verificare che ora segnasse, od altra qualunque cosa per mirarla, ella le capovolgea da prima, e poi si faceva a contemplarle.

Quando ella s' intrattenea di queste cose erano le ore

(1) Potrebbe questo fatto mettersi nel numero di quelli che i magnetizzatori rapportano di visione entro i corpi opachi? Se non vi va compreso, io non ho letto cose simili a questa; ma potrei concepirne bene la possibilità, comparando questo fatto ad altri di simil natura. Si sa, per esempio, che gl' individui in condizioni analoghe vedono oggetti che non sono loro presenti, e che si trovano in altre stanze, ed in luoghi anche lontani; e che nel pieno di loro lucidità arrivano a leggere il contenuto di lettere che sono chiuse e suggellate. Qual difficoltà dunque a concepire che la Filiberto avesse potuto penetrare entro il cartoccio e contare gli oggetti colà racchiusi? Se questo non è dichiarare il come del fatto, ne è però una spiegazione indiretta; alla quale in difetto di altre più felici uopo è che ci acquietassimo.

meno penose, ed anche piacevoli di quella giornata. La bisogna non andava però sempre così. A queste, altre succedeano assai più tristi; ed eccettuati i tempi di vero sopore, o se si vuole ancora di placido sonno, nel resto ritornavano i parosismi di astrazione di già da me cennati, ma così frequenti, e di tale imponenza, che alquanto convien che vi fermi l'attenzione del lettore. Uno o due minuti avanti l'accesso l'afflitta cominciava a sentirsi male. Fatta l'invasione, ella restava immobile, fissava le pupille in una direzione, nè da questa mai le rimoveva o per oggetti che s'interponessero, nè per luce viva che si appressasse improvvisa agli occhi; non rispondeva a domanda veruna; nè si scoteva ad alcun rumore forte o brusco, che le si fosse fatto agli orecchi; ed in egual modo alcun segno non dava di percezione per la via degli altri sensi. Ella però entrava in un mondo tutto fantastico, ed isolatasi da' reali si metteva in rapporto con esseri puramente immaginari. Conversava con personaggi da lei sola veduti, sentiva le loro domande, e le ricambiava delle convenienti risposte; dirigeva loro delle inchieste, e di ciò che rispondeano parea restare quando soddisfatta, e quando no. I fantasmi, che vedeva, altri erano venerandi, altri piacenti, truci altri e spaventevoli, come potea scorgersi agli atti del suo viso, che or riverente, ora appassionato, ora atterrito seguendo la natura di quelle visioni, or si turbava, or si rasserenava, or paventava, ed in un essere durava pochissimo tempo. Una volta le parea vedere il suo fratello Ruggiero già compiuta la contumacia restituirsi alla famiglia. Ella abbracciavalo affettuosamente, e gli significava il dolore che avea sofferto della sua lontananza, e di-

cea *son tre mesi e sedici giorni che non ti vedo.* Tanto era precisamente il tempo, che quel giovane erasi mosso da Palermo. Talvolta parea sentisse qualche melodia accompagnata d'armonioso canto, ed assorta nel piacere di quella sensazione, ne ripeteva alcune note, e legava le stanzette con adattati ritornelli. Dopo esser dimorata in questa posizione per un tempo che non era mai costante, ella pareva ad un tratto perder tutte quelle visioni, e dopo uno o due minuti di assopimento balzando con una scossa generale facea ritorno a' sensi; ed allora nessuna traccia più ritenea delle cose udite o vedute durante la sognazione, ed interrogata rispondeva, sè nulla sapere di quanto le veniva richiesto.

Per far più tristo il suo stato si aggiunse a' suoi guai un'assoluta impossibilità d'inghiottire, che cominciò il giorno 22 alle ore 18 italiane. Secondo il mio giudizio paralizzati furono benanche i muscoli della faringe, e tutti gli altri, che ministri sono della deglutizione. L'afflitta, sferzata dalla fame e più dalla sete, domandava con istanza da mangiare e da bere; introdotti i cibi nella bocca li sottometteva alla masticazione, ma venendo al punto di deglutire li ricacciava fuori, e lo stesso faceva delle bevande.

In istato così compassionevole non potevamo assonnarci del soccorrerla; e giacchè i nervi evidentemente erano travagliati in questa malattia, non si potea pensare che a modificare questi organi nel senso favorevole; ma i bagni, oltrechè per la paralisi riuscivano di troppo difficile esecuzione, erano disgradevolissimi all'ammalata, quindi nella valeriana, nell'assa fetida ed in altri argomenti di simil natura ci fu forza cercare i compensi più adatti al caso.

Allora entrati nell'impegno di giovare con rimedi analoghi alla natura del morbo, fu proposta da me la musica, e da altri s' insistè per lo agente galvanico. Riguardo alla prima non poteva insorgere alcuna difficoltà, e senza esitazione fu deciso di ricorrervi; ma per lo secondo insorse qualche disputa, giacchè ostinato io nella mia negativa non mi lasciava volgere, volendo riserbarlo a quel tempo in cui i fenomeni di eccitamento fossero nella massima parte dileguati. A decider la controversia fu ricercato il giudizio del Dr. Gioachino Cacioppo; e questo egregio maestro dell' arte salutare conchiuse di farne arbitra la natura stessa, e che a titolo di puro saggio fosse tentata la scossa galvanica, cominciando dal grado minimo, e si pigliasse consiglio da' primi effetti, che se ne otterrebbero; è se buoni, accrescerne incoraggiti grandemente la energia, se tristi abbandonarne del tutto il pensiero. Or dirò quali successi si ebbero dall' uno e dall' altro di questi mezzi.

Concertate coi parenti le cose nel modo il più acconcio, al momento in cui la disgraziata in preda al disturbo della ragione, e spinta dalle interne sofferenze chiedea per grazia di esser tolta da questa vita, si tirò un' arcata di violino, ed ella tosto cessò dal lamento, tese le orecchie, e pose tutta l' attenzione in ascoltare. Si cominciò a sonare un pezzo di musica brillante; ella ne mostrò diletto, aprì le labbra a sorriso, e coi movimenti della testa cominciò a segnare le cadenze delle battute poi colla voce ripeteva, ed accompagnava i motivi che eseguiva lo strumento. Di poi fu pregato il professor di violino, che toccasse note patetiche, allora ella cambiò di fisonomia, igliò un'aria sentimentale, le si fecero rossi gli occhi, ansante il petto, in-

terrotto il respiro, epperò a questi manifesti indizi, che ne soffrisse, fecesi altra volta ritorno a sonatine briose, ed allegre. Lasciando ella così la espressione di dolore, riprese la serenità del volto, e significò nuovamente calma e diletto. Richiesta se provasse soddisfazione della musica, rispose di sì; e da quell'ora innanzi, questa fu tenuta qual mezzo terapeutico. Intanto continuatala più tempo, ed osservata con diligenza la sua azione scorgemmo che gli effetti erano assai sfuggevoli non limitandosi ad altro che a sviar l'ammalata momentaneamente dalla percezione del dolore, ed a lasciarla per breve tempo tranquilla; nè mai si estese al di là l'effetto del rimedio. Pure non si volle privarla di questo sollievo quantunque fugace, la musica fu continuata, e fu eseguita con diversi strumenti, e parecchi ne furono talora riuniti per sonare a concerto; ma si dovè rinunziare alla speranza di poterla tenere come radicalmente curativa.

Nello stesso tempo si era ricorso al galvanismo, ed io fedele esecutore de' consigli del sig. Cacioppo, il giorno 24, montata la pila in modo da generare una debole corrente, misi per mezzo de' fili-conduttori in comunicazione i nervi spinali della regione cervicale con uno de' poli, ed i nervi de' membri paralizzati coll'altro polo, ed operai in modo che si fosse prodotta la scossa scaricando la corrente galvanica su questi ultimi. Il primo giorno si agì sul membro superiore, e portai lo scaricatore or sul nervo mediano, or sul radiale, tanto a' loro punti di emergenze, quanto lungo il tragitto onde ottenere per la *galvanizzazione indiretta* movimenti complessi; ed ora in dettaglio su' muscoli del braccio, onde mediante la *galvanizzazione diretta*

ottenere la rianimazione di ogni muscolo in particolare (1). In modo analogo ne' giorni successivi si operò sull' estremità inferiori. Quasi impercettibile fu l'effetto ottenuto il primo giorno, ma come non ne seguì alcun danno, l'indomani si caricò più forte il piliere, e così accrescevasi con prudenza il numero delle coppie de' metalli eterogenei conforme la tolleranza se ne aumentava nell' ammalata. I primi saggi non mancarono di rialzare le nostre speranze, perchè unitamente ad una sensazione di puntura destavansi alcuni movimenti. Erano però questi istantanei, e finita la scossa i muscoli si restavano nello stato di completa paralisi; nè pel lungo uso che si fece di quell'imponderabile avvenne mai di scorgere traccia veruna di risvegliamento della facoltà motrice. All' incontro, quel poco di forza muscolare ch'era restata inoffesa venne a perdersi il gorno 26, mezz' ora dopo ch' era stata data la scossa, quando l'ammalata emesso un acutissimo strido accusò dolori acerbissimi al braccio destro simili a quelli del giorno 10, e dello stesso modo chiese una gagliarda compressione, ed in men di un minuto restò paralizzata ancora di quest' altro membro. Lo stato in cui allora fu ridotta si sarebbe detto il più deplorabile, se in un altro ancora più lacrimevole non ci fosse toccato a vederla. Ella priva dell'uso di tutti i membri, per ogni minimo suo bisogno dovendo dipendere all'altrui ajuto, ed in una inedia perfetta per la

(1) Per la intelligenza di queste espressioni si può leggere l' interessantissimo lavoro del sig. Duchenne sulla *Galvanizzazione localizzata*, che si trova consegnato nelle Memorie originali degli *Archives générales de Médecine*, luglio ed agosto 1850.

impossibilità d' inghiottire, parea correre a gran giornate verso la più trista fine di sua vita.

La perdita della forza motrice de' muscoli del braccio doveasi attribuire all' uso inopportuno dell' agente galvanico? Io non era molto distante dal pensarlo; pure temendo che il desiderio di vedere realizzato un mio presentimento, che aveva esternato su questo particolare, facesse velo alla verità, per delicatezza di pensare, e per aver la piena certezza del fatto feci insistere su questo mezzo dandosi una carica al giorno, da 20 minuti a mezz'ora, e feci continuare sino a quando per motivi che sarò per esporre fu necessità sospenderlo.

Così dal galvanismo, dalla musica, e dagli antispasmodici nessuno o poco utile ricavando, l'ammalata persisteva nello stato di sopra descritto, non però con sì inalterabile costanza che qualche eccezione, o qualche contradizione non presentasse ne' fenomeni morbosi. Imperocchè in tanto tumulto di funzioni le ricorrenze mensili si avvicendavano a tempo preciso, ed in copia regolare, ed ancora che ostinata persistesse l'impossibilità d' inghiottire, e perciò il forzato digiuno, pure le escrezioni alvine avean luogo con tutta la normalità desiderabile. In alcuni momenti si sciogliea la paralisi, ed alle membra risolute ritornava per pochi istanti la forza muscolare, eseguivasi qualche movimento istantaneo, ma subito di poi tornava lo stato paralitico. Simili avvenimenti avean luogo pei muscoli deglutitori; l' ammalata ne profittava per bere dell' acqua freddissima, o per pigliar qualche sorbetto. Ma quale uomo è mai che ha posto il piede nel santuario di Esculapio, e le eccezioni, le irregolarità, le contradizioni non avrà ve-

dute ordinarie nelle malattie nervose? Quindi la infelice, che non raffigurava più i membri della famiglia nemmeno gli stessi genitori, cui ognora avea sotto l'occhio, e li credeva assenti, non perdè mai la conoscenza del suo fratello Antonio, e spesso riconobbe una sua zia, ed una sua cameriera; riconobbe pure la mattina del 23, il fratello Ruggiero, che finita la contumacia arrivava la prima volta alla casa; lo sentì da due stanze, il chiamò, lo abbracciò, e parve a quella vista vivamente commossa. Poco dopo domandava, chi fosse quel giovane, più nol ravvisando. Quanto a me ella continuò per qualche tempo a distinguermi sotto il nome di *padre della piccina*; dopo alquanti giorni abbreviò la frase, e mi chiamò *padre*, e poi per tale mi tenne; ed io a questo dolcissimo nome di cui sento tutta la ineffabile potenza, provai irresistibile il bisogno di dedicarmi intieramente all'assistenza di sì tenera, di sì cara fanciulla. Ma quel che dovea destare la maggior maraviglia fu, che in preda alla oblivione de' più cari congiunti coi quali dì e notte continuamente conversava, ravvisò talvolta, e rimembrò alcuna persona, che pochissime fiate, od anche una volta sola avea veduta in sua vita.

Tratto dalle maraviglie della malattia, che d'allora per la città andavano divulgandosi, e, com'è solito in queste occasioni, ancora esagerandosi, e spinto da spirito di osservazione, veniva il giorno 24 a veder l'ammalata il Dr. Giovanni Raffaele. Il padre lo presentava alla ragazza annunziandole che egli era un eccellentissimo professore di medicina da lei certamente non conosciuto. A queste parole ella stette un po' guardandolo, e domandato da scrivere, notò di lui il nome, il cognome, ed il luogo ove l'unica volta l'aveva veduto.

Il Dr. Raffaele, essendosi buona pezza trattenuto con essolei, ed avendo vari discorsi fatto, si congedava; ed a' parenti che erano andati sino alla porta per fargli onore parlava di un' altra giovanetta della stessa età, ch' egli aveva osservato in Naso, e di molte analogie, che scorgeva fra l' una e l' altra, e sul punto di partirsi finiva con dire come in quella di Naso avesse notato durante i parosismi la trasposizione de' sensi nelle mani e ne' piedi (1). I fratelli spinti dal desiderio di mettersi in relazione coll' afflitta sorella, e di poterle giovare in tempi di tanto bisogno, si proposero di tentare se quella via loro riuscisse, e come prima ella fu entrata in sognazione, per le mani e per li piedi piano piano vennero chiamandola. Non si può descrivere di qual raccapriccio si fossero loro tesi i capegli allora che ella rispose alla loro chiamata; li pregò da prima acciocchè non le avessero parlato da' membri paralizzati, perchè assai fortemente ne soffriva. Allora eglino fattisi alla mano ed al braccio destro la interrogarono come stesse, se altri parosismi dovesse in quel giorno soffrire, quanti fossero questi di numero, quanto dovesse ciascuno durare, ed ella a tutte queste domande pienamente soddisfece (2).

(1) La relazione di questo caso fu letta dal Dr. Giov. Semmola all' accademia Pontoniana nella tornata del dì 29 settembre 1839, e pubblicata in Napoli 1841, sotto il titolo di *un caso di catalessia e sognazione spontanea.*

(2) Il Dr. Raffaele informato, come di dovere, del fatto continuò a visitare l'ammalata di tempo in tempo; ne prese il più vivo interesse, e sino alla fine della malattia prese parte nel trattamento, ed ebbe molto giovato della sua opera e dei suoi consigli.

Per questo mezzo noi cominciammo da quel dì ad essere preventivamente istruiti di tutte le fasi della malattia, e dalla mattina sapevamo la intera successione de' fenomeni della giornata, e quando alcun movimento d'importanza doveva aver luogo, già n'eravamo avvertiti da molti giorni avanti. Per questo mezzo apprendemmo, che quel duro digiuno incominciato il 22 dovea durare sei giorni, ed il 28 alle ore 18 potrebbe liberamente mangiare. Per questo mezzo venimmo a sapere il dì preciso che il braccio destro ripiglierebbe la facoltà di muoversi agli ordini della volontà restando paralizzati gli altri membri, finchè quando che sarà, colla galvanizzazione e con altri argomenti suggeriti da' medici, ancor questi riacquisterebbero e vita, e moto. Per questo mezzo eravamo istruiti in quali momenti si dovea sospendere la inerzia dei muscoli faringei per esser pronti con rinfreschi ed acqua gelidissima a temperare la straziante arsura. Nè di queste e delle moltissime altre predizioni, che ella fece su' movimenti della sua malattia, fuvvi una sillaba sola, che fosse venuta in fallo.

Sino al giorno 25 eravamo stati soddisfatti di aver verificato la trasposizione dell'udito, come quello che bastava per potere, nel tempo in cui duravano i parosismi, conversare con lei e metterci al chiaro delle cose più interessanti, che dovessero avvenire, o che dovessero praticarsi in di lei sollievo. Ma la mattina di quel dì il dottor Di-Benedetto consigliò di saggiare se mai oltre a quello dell'udito vi fosse trasposizione degli altri sensi, e da noi, secondando la giustissima curiosità del degno collega, furon di soppiatto presentati al braccio oggetti odoriferi, e sa-

pidi. Da prima, per consiglio del Dott. Giacomo Presti, anch' egli presente allo esperimento, fu avvicinato un pezzetto di assafetida, e tosto l' ammalata cominciò ad eseguire colle narici gli atti del fiutare, e pregò che quel cattivo odore fosse rimosso dal suo naso. In quel momento quella gomma puzzolente allontanata dal braccio fu posta alle narici, e l' ammalata restò indifferente anzi soddisfatta di esser liberata da quella molesta sensazione. Si avvicinò di poi al braccio un pezzettino di cacio olandese, ella eseguì colla bocca e colla lingua gli atti dell' assaporare, e del masticare, mandò un po' di saliva, e soggiunse, che in quel momento non le gradiva il cacio. Dopo di questi esperimenti si volle provare che ne fosse della vista, e si appressò al braccio uno di quelli brevetti delle catene galvano clettriche-reumatiche di Goldberg, che di quei tempi spacciavansi pel paese, e che il padre aveva ricercato per vedere se potesse alla figlia riuscir di sollievo; ella avendola prima fatta capovolgere (1) disse esser quella una carta stampata, ma non poter leggere il contenuto, perchè la vista l' era offuscata (2), però scorgervi bene lo stemma delle armi imperiali austriache. Non ci rimase quindi alcuna dubbietà che la trasposizione si fosse fatta completa di tutti i sensi. Per ottenersi di quest' altro modo l'esercizio delle

(1) Nel suo linguaggio ella domandò che la carta le si fosse presentata ritta e non capovolta.

(2) Fra' molti fenomeni inesplicabili, quello io trovo inesplicabilissimo, che gl' individui sottoposti al magnetismo artificiale possan leggere le scritture, mentre gli altri che soffrono del magnetismo spontaneo nol possono affatto. Il sig. Andral lo dichiara come carattere distintivo (V. *Cours de Pathologie interne, Nevroses complè-*

sensazioni non era necessario che gli oggetti fossero venuti in contatto immediato col braccio, ma esisteva una certa sfera di attività, che si estendeva da due a tre pollici entro la quale potevano essere ricevute le impressioni de' corpi esterni; e bastava che questi si fossero appressati a quella piccola distanza per essere riconosciuti (1).

xes, art. Somnambulisme). Il fatto della giovane Filiberto corrobora questa legge; ma essa non è senza eccezioni; la donzella da Naso osservata dal Dr. Raffaele potè leggere una lettera scritta, e molte altre osservate dal signor Petetin ebbero ad esser nello stesso caso.

(1) La trasposizione de' sensi nelle affezioni nervose magnetiche è il fatto più ovvio e più avverato per coloro che o si sono imbattuti in casi di simil natura, o che imparziali ad ogni spirito di fazione sono i più sinceri cercatori della verità. Chi amasse esserne meglio istrutto, oltre alle molte opere di quegl'ingegni, i quali sforzansi di condurre a principii scientifici le scarse nozioni che oggi si hanno del magnetismo animale, può riscontrare i più commendevoli trattati di fisiologia e di medicina. Troveranno, è vero, gravissime autorità in contrario, fra i quali il Richerand ed il Muller. Costoro danno del furfante e del ridicolo a chi vi presta fede. « *Quant à la faculté de voir avec les doigts ou avec le creux de* « *l'estomac pendant sommeil magnétique, c'est un pur conte dans* « *la bouche de ceux qui en parlent, et une jonglerie de la part* « *des personnes qui prétendent la posséder.* » (Muller, *Physiologie du système nerveux . . . . . Des sens . . . . Notions préliminaires*, Tom. II. pag. 249. Trad. par Jourdan). Gl' increduli del nostro paese si possono far forti dell'autorità di questi sommi, perchè è chiaro dimostrato che non è solamente degli stolti l'esser di corta fede, quando un fatto ha qualche cosa di strano, e non cade sotto i propri sensi. In tali congiunture sembrami più logico assai il pensiero di *De la Place*, che, parlando del magnetismo animale conchiude con dire che, essendo noi molto lontani dal conoscere tutti gli a-

Ci era noto appieno il carattere morale della fanciulla non usa mai a fingere, ed inoltre mancava uno scopo plausibile che l'avesse spinta ad una finzione; noi quindi non avevamo bisogno di altre prove per accertarci del fatto.

genti della natura ed i loro diversi modi di agire, sarebbe poco filosofico negare la esistenza de' fenomeni magnetici solo per motivo che nello stato attuale delle nostre cognizioni essi sono inesplicabili (V. *Théorie analytique des Probabilités*, pag. 358). Quanto a me, siccome gli occhi miei di queste cose lungamente presero piena conoscenza, non posso negarli, anzi debbo attestarli; mi tengano o no le genti per furfante, e per ispacciator di favole.

L'uomo tende per natura a rigettar tutto ciò che non gli cape in mente; ma tenendo la capacità sua per misura del possibile, con suo dolore frequentemente si avvede esser caduto in isconcio, e trovasi obbligato a cantar la palinodia, ed a farsi testimonio sincero di ciò che avea negato. Così toccò a Galeno per riguardo al sonnambulismo. « *Fatetur Galenus se credere non potuisse, quod* « *inter deambulandum homines dormire possint: verum propria ex-* « *perientia edoctus veritatem rei agnovit* » (V. Ger. Van-Swieten *Comment.* in Herman. Boerhawe *Aphorismos* § 1086). Così toccò pure a Georget riguardo al magnetismo; egli era stato incredulo finchè sinceratosene coi propri sensi ne divenne il più caldo propugnatore (V. *Physiologie du sistème nerveux* Tom. I pag. 268 et seg.) Incredulo ancora era stato il Rostan, e pure convertito dalla propria esperienza venne pubblicando quel dottissimo articolo sul magnetismo che con tanto interesse si legge nel *Dictionnaire de Médecine*, e fu tradotto nel *Diz. Classico di Medicina* stampato in Venezia tom. XXI. pag. 170 e seg. Fra' fisiologi il Dumas e l'Ollivier, fra' medici il Ferrus ed il Gius. Frank (V. *Pathologie interne: Malad. du syst. nerveux*, chap XIII, *Somniation* Trad. par Jourdan) non sono testimoni di poco peso. Mi conceda il Cielo, che partissi con questi sommi luminari qualche poco de' loro meriti, come sono a parte pel difetto di essere spacciatore di favole.

Pure, acciochè la taccia non ci fosse caduta di troppo leggiera credulità, non mancammo d' impiegare i mezzi tutti onde l' errore o l' inganno si fossero evitati, e della cosa avèssimo avuto una rigorosa dimostrazione. Per lo che, fatto, che de' propri sensi non avesse ella potuto nella minima parte servirsi, e che la luce, i colori, le figure de' corpi, i raggi sonori, le particelle sapide e le odoranti non per la usata via, ma per la sola estremità superiore destra venissero ad esercitare le loro impressioni, sempre integre trovammo continuarsi a mantenere per questo mezzo le attinenze col mondo esteriore. Convinti però una volta della realità di tali meraviglie continuammo a servirci della mano e del braccio unicamente come di mezzo per conversare con lei; nè, spinti in quei momenti da motivi di maggior peso, prendevamo sempre guardia, che i di lei sensi fossero stati posti in evidenza fuori d'azione come essenzialmente lo erano durante quei parosismi; nè dalla parte de' parenti, addolorati troppo dallo afflittivo stato dell' infelice , v' era sempre l' ozio o la serenità d' animo di poter prestarsi continuamente, e di cedere ai capricci de' curiosanti, che ogni ora sotto vari pretesti venivano tratti dalla fama de' racconti, che giravano per la città. Addivenne perciò che molti di costoro, non soddisfatti pienamente di ciò che veniva da loro veduto, aveano mosso alcuni dubbi sulla verità del trasponimento di sensi, e più dispettosamente che saviamente parlando, accusavano la ragazza di furfanteria, e noi di semplicità.

Da cotesti soffiamenti posto in forse il dottor Samuele Calandra, la sera de' 27 ragionando meco di quell' ammalata, e le sue dubbiezze palesandomi, fu da me condotto

alla di lei casa onde potesse giudicarne dietro la propria convinzione. Presentandolo io le annunziai; ch' egli era siciliano, ma da più tempo stabilito in Francia, e che ritornato fra noi per rivedere i parenti, era sul punto di muovere da Palermo e restituirsi in Parigi. Intanto mosso dai mali, che lei tanto affliggevano, desiderava farle una visita, e provarsi di giovarle in qualche cosa. Ella gentilmente accoltolo, cominciò a parlargli in un bello e spedito francese. Si ammirò da noi la nuova favella, e la franchezza colla quale la parlava; ma la nostra ammirazione non fu spinta molto avanti perchè nelle sue istituzioni ella aveva appreso il francese, quantunque in tale studio non fosse andata così oltre da parlarlo con tanta speditezza e perfezione.

Dopo una conversazione non molto lunga ella cadde in parosismo, ma questo essendo stato di corta durata ed accompagnato da completa perdita di voce, non potè il dottor Calandra acquistar la piena certezza che desiderava; ma ritornato il giorno appresso, ed avendo seco recato oggetti a lui solo noti, del che per altro io stesso l' avea pregato, fattosi presso a lei in un parosismo che fu abbastanza lungo, per un modo o per un altro, da uomo accortissimo fatta rigidissima inquisizione, trovò sempre le cose precisamente quali gli si erano riferite. Da ultimo uscì dalla tasca una cartina nella quale alcuna cosa era contenuta e con tutta la diligenza presentandogliela al braccio la richiese che cosa ciò fosse; ella rispose: è un cartoccino..... ma che contiene questo cartoccino?.... non so, spiegatelo, e saprò dirvelo.... allora svolgendo la carta riprese: madamigella, conoscete che cosa è?... aspettate;

è sale inglese. A questa prova il dottor Calandra, che già convinto era della verità, compreso di stupore non solo prestò piena fede al fatto (1); ma preso tutto l' interesse

(1) Il sig. Richérand (*Nouveaux Elèments de Physiologie*, Chap. VIII, § CLVIII) nega del tutto la trasposizione de' sensi ritrovata dal sig. Petétin, e da costui annunziata (*Electricité animale* I. Vol. Lyon 1808), perchè quel fatto maraviglioso non venne attestato da gravissime autorità « *M. Petetin*, dice egli, *est le seul témoin du miracle; il est impossible, d'après sa narration, de dire en quelle année, et sur quelle personne se sont opérés les prodiges qu'il réconte.* » Il chiarissimo fisiologo francese avea tutta la ragione di mettersi nel dubbio, perchè quanto più un avvenimento si scosta dall'ordine consueto, tanto più è necessario che comparisca al pubblico corredato da irrecusabili testimonianze; ed il sig. Petetin, che nel suo ingenuo trasporto non potè contenersi dall'esclamare « *Oh prodige inconcevable* » dovea aspettarsi in proporzione della inconcepibilità, gagliardissima opposizione dalla parte de' lettori.

Per non meritare lo stesso rimprovero, mi è piaciuto riferire della storia tutti i minuti dettagli. Sia dunque noto a tutti: il soggetto delle maraviglie è la giovanetta Ninfa Filiberto, l' anno in che ebber luogo fu il 1850, e non un giorno solo, ma dall' agosto sino a' primi del novembre; testimoni sono tutti quelli che ho citato ed altri moltissimi che nel corso di questo scritto io citerò, notissimi personaggi.

Fintantochè il Richerand ed il Muller per non essersi imbattuti in casi somiglianti avessero adottato il partito del dubbio, io loro avrei volentieri perdonato; ma quando eglino rigettarono il fatto per impossibile e foggiato dall'impostura, allora sì che commisero un fallo cui non si può usare misericordia. Io non richiamo il rigoroso criterio del Delaplace di che ho fatto parola nella nota precedente; ma ricorro ad un fenomeno che è molto conosciuto in Fisiologia per essere posto in discussione, parlo del sonnambulismo: « *Historiarum nullus finis est; et in eo conveniunt omnes* « *ut noctambuli surgant de lecto clausis oculis, et profunde dormien-*

per la disgraziata giovanetta unissi meco volontieri nel soccorrerla; volle essere informato del trattamento, ed egli stesso domandò che avesse posto mano nella galvanizzazione, e coprendo le parti che si sottoponeano all'azione dell'imponderabile di larghe lamine di rame, invece di scaricare la corrente galvanica a scosse, volle provare che effetto producesse lasciandola agire in permanenza. Ella dimostrò provarne sollievo; fu per conseguenza d'allora in poi in questo secondo modo impiegato il galvanismo; ma dai primi successi oltre il dovere lasciandosi trasportare, se ne venne ad abusare, ed il giorno 30, caricato di numerose coppie il piliere, e galvanizzando i muscoli della faccia, ed i vari rami del nervo trifaciale alla fronte ed alle tempia; ed in altre parti della faccia, tanti e così vivi dolori furono destati, e tanto incitamento e scompiglio nel sistema nervoso fu suscitato, che la infelice, dopo aver provato acuti dolori al braccio destro, perdè altra volta la forza motrice in quel membro, poco tempo dopo di averla già riacquistata; e di

« *tes, per sua tamen cubicula, suasme ædes oberrent, neque facile in* « *via fallentur, aut adlidant, etiam per periculosas fenestras, et tecta* « *equitantes. Sed etiam alia difficiliora gerunt. Vestes induunt, de* « *domo exeunt, incendunt ignem, balneum subeunt exutis vestibus,* « *verberant equum, frenant, iter suscipiunt, scribunt, versus faciunt,* « *et variis omnino vitæ humanæ officiis rite defunguntur, acute* « *etiam ac subtiliter* » (Alb. Haller, *Elementa Physiologiæ corporis humani* Tom. V. pag. 433). Or se durante il sonnambulismo si eseguiscono *clausis oculis* tutte quelle operazioni, che richiedono il pieno esercizio della visione; se lo speziale *clausis oculis* legge ed eseguisce le ricette, se la donna fa lavori di ago e di ricamo *clausis oculis*, il matematico fa calcoli, il poeta compone versi, e simili, egli è di conseguenza immancabile che le figure, le forme, i colori degli oggetti possono esser percepiti per una via diversa degli occhi.

più vivi dolori fu cruciata nei rami del quinto paio, e di cefalalgia, e di gravezza alla testa cominciossi più forte a dolere. Fu quindi necessità sospendere per qualche tempo la galvanizzazione.

Lo stato dell'ammalata si trovò allora cambiato di forma; non eravi più trasposizione di sensi; il delirio si era di giorno in giorno diminuito; i congiunti ed i familiari erano riconosciuti; la ragione, quantunque non pienamente rientrata nei pieni diritti, pure sensibilmente migliorata; e ciò per maggiore addoloramento dell' animo suo; per ciò che, accortasi che moltissime persone veniano sotto vari pretesti a vederla, si rattristava di esser divenuta la favola del paese; e di ciò si gravava fortemente coi parenti, e pregavali caldamente acciocchè nessun altro si fosse introdotto nella sua stanza, che alcun non fosse stato o di loro medesimi, o di medici, o dei familiari. Quella vena profetica, che nei parosismi soleva ammirarsi, or si svegliava ad ore come ad estro o ad ispirazione; ed in quei momenti domandato da scrivere, nella carta registrava le sue divinazioni, e nelle 24 ore, quasi, che durò l' ultima paralisi del braccio destro faceasi recare un alfabeto, e cogli occhi fissando le varie lettere, venia componendo le parole che avrebbe dovuto scrivere. Aveva incominciato a soffrire un secondo digiuno, che rivelò dover durare più lungamente del primo, cioè 192 ore precise; ed assalita era frequenti volte nella giornata da forti dolori alla testa e al collo; di tremori al braccio destro, di confusione, di calore, e di costringimento alla testa.

Non lasciai, quando con calmanti, e quando con antispasmodici, di procurare che questi sintomi si fossero se-

dati; ed ora coll' uso interno od esterno dell' atropa belladonna, e del giusquiamo, e dell' aconito, e dell' acqua di lauro-ceraso, e del cianuro di potassio; or coll' applicazione dell' acqua gelida e della stessa neve alla fronte ed alla testa, ed ora con senapismi ai piedi, mi studiava diminuire i di lei tormenti; ma questi rimedi, o poco profitto recando, o provocando un sollievo momentaneo, non valsero a tôrre l' ammalata dalla dura sua posizione; anzi ella soffrendo più frequenti attacchi fece manifesto per iscritto, che questi doveano semprepiù forte incalzar l' un l' altro, finchè ne sarebbe venuto uno *mortale*; e grave dubbio lasciava se questo potesse superarsi; chiudea lo scritto con queste parole: « *Interrogate il dottor Cervello se v' è qualche rimedio; chè se io resterò in vita, è per lui, che mi ha fatto più di un padre.* » Queste parole, che penetrarono il profondo del cuore, m' impegnarono, se pur d' altro motivo avessi avuto bisogno, ad apparecchiarmi contro il formidabile attacco; perlochè recatomi in me stesso, presi a meditare quali rimedi, oltre agli antispasmodici, potrebbero salvare la minacciata vita. Or siccome vedea manifesti segni di afflusso di sangue verso la testa, come deteggeasi dalla colorazione costante della faccia, e dalla injezione dei vasi dell' occhio, oltre alla gravezza ed al dolor del capo, perciò mi si era presentata alla mente l' idea di ricorrere a qualche sottrazione di sangue, e ne tenni parola con esso lei. La quale non solo commendò quel che io avea pensato, ma soggiunse, che spontaneamente me ne dovea far la richiesta; e volle che poco prima del temuto attacco, che predisse dovere avvenire il 1 settembre all' una della sera, si venisse ad applicare sulla fronte e dietro le orecchie

non più di otto mignatte, senza lasciar di ungere le tempia e le altre parti della testa coi linimenti sedativi, dai quali alcun sollievo, quantunque non molto durevole, solea ricavare. Per tutto il resto si abbandonò a quei soccorsi, che la mia esperienza e l' arte medica avessero suggerito.

Venuta la sera del 1.° settembre, tutto fu eseguito come era stato disposto; e battendo l' una, ecco l' ammalata annunziar che sentiasi assai male; e di là a pochi minuti cominciò a dibattere in vari sensi la testa; poi si assopì, e per tre quarti d' ora non si ebbe alcun sintomo imponente. Noi entravamo già nella speranza che le mignatte fosser valute ad infievolire l' intensità dell' attacco; ma ci trovammo ingannati nella nostra estimazione; giacchè trascorsa meno di un' ora ci si presenta una scena orrenda, che fiera cosa era a vedere, e riesce impresa vana il cercar parole che conformi fossero alla congruenza dei fatti. Si ritorni collo spirito a tutte le svariate forme di soffrire, che durante il primo grande stadio della malattia, ora alle viscere, ora alla testa, ora al cuore, ed ora ai muscoli, con diversi intervalli, per lo spazio di parecchi mesi in così duri travagli la tennero; si concepisca che tutte ora convenute in una, e fatta stretta alleanza, fiero assalto fossero venute a darle, ed invasala, ne avessero fatto aspro governo. Si potrà avere così una debole figura di quel quadro miserando. L' afflitta non potea resistere a sì forte uragano, e conveniva che fosse caduta, se per una specie d' ispirazione non mi fossi appigliato ad un partito, che fortunatamente riuscì felice. Presi un grosso pezzo di assafetida, e l' impiantai nelle sue narici, e sì fortemente colle mie dita ve lo mantenni, chè colla mano seguendo

accortamente tutti i movimenti della testa, non rimossi mai da quel sito quella gomma puzzolente. Pochi minuti erano passati, e già la intensità di quegli spasmi era evidentemente diminuita, e di poi l' ammalata si tenne dal dibattersi; passò quindi ad un sopore interrotto da pochi movimenti convulsivi del capo, che ad ora ad ora più lontani e più leggieri divenivano, finchè restò completamente tranquilla, ed a quattro ore della sera fu del tutto ritornata alla condizione ordinaria. Allorchè venne in istato di parlare ci annunziò, che ella sentì di essere stata in tali distrette, che se fosse in quella battaglia senz' altro aiuto durata cinque minuti di più, si sarebbe perduta senza misericordia; che le mignatte, e gli altri soccorsi l'erano stati opportunamente apprestati, e che l' assafetida l' avea salvata di una maniera prodigiosa.

Così fu rimessa allo stato ordinario, i fenomeni ripigliarono il corso consueto, e per tutta quella settimana due cose avvennero degne di essere ricordate. I parosismi di sognazione l'indomani rivestirono l' antico abito di astrazione e di trasponimento di sensi; e si consumarono le ore che dovea durare il secondo affligentissimo digiuno; infatti il giorno 6 settembre all' una p. m. venuta la pienezza del tempo, ella mangiò assai bene e con soddisfazione e compiacimento di lei, e di noi tutti, cui sommamente increscea di vederla penare col supplizio di Tantalo.

Non potea però esser pieno il nostro contento, perchè amareggiato da un avviso, che l' ammalata ci aveva dato di dover soffrire il giorno 8 ad un'ora della sera un secondo attacco, il quale sarebbe per essere più forte, e più difficile a vincersi che non era stato quello del 1.° settem-

bre, quantunque ci avesse fatto sperare, che, se ella arrivasse a superar quest' altro, resterebbe per allora libera da dolor di testa, dal quale assai forte e frequente era di quei giorni travagliata. Più volte erami posto a conferenza con lei sulla scelta dei rimedi ad impiegare, ed ella avea risposto, che, in generale, si richiedeano forti calmanti; e presentatale una nota di nervini, ove ad arte aveva io promiscuamente registrate sostanze parte eccitanti, e parte sedative, e fra le altre l' oppio, ella, come se istruita fosse stata nella materia medica, sceverando gli eccitanti, si attenne ai soli sedativi, e rigettò l' oppio, come quello che alla virtù soporifera quella accoppiava di chiamare più sangue alla testa, ciò che le recherebbe grandissima noia; anzi soggiungeva, che sarebbe mestieri di novella applicazione di mignatte, e ritornava a batter poi colle parole: *mi fa d' uopo di un calmante assai efficace.* A questo proposi l' acido idrocianico, del che ella parve restar soddisfatta.

Con queste istruzioni io grandemente mi confortava; e venuto il giorno 8, aspettando l' ora indicata, stavami apparecchiato all' assalto come guerriero che baldanzoso della prima vittoria si pone facilmente a bravare il nemico. Alla salutazione angelica, cominciarono le smanie com' ella avea predetto l' ammalata dibatteva in tutti i sensi le braccia aiutandosi colla mano destra come avea fatto dai primi giorni della malattia; ad un' ora meno cinque minuti della sera le mignatte avean finito di fluire; e già cominciava l' attacco, il quale esordì con forme somiglianti a quelle del primo settembre. Io tosto ricorsi all' assafetida come a sperimentato rimedio, credendo che tal dovesse allora

agire, come aveva agito otto giorni avanti; ed a cagione della trasposizione dei sensi, gliela posi sul braccio destro. L'ammalata fiutando disse sentirlo debolmente, e, ciò che mi fu più amaro, diedemi l'annunzio che fra pochi minuti avrebbe perduto intieramente l'esercizio dei sensi. Il quale annunzio fu colpo fatale per me; giacchè rendeami nulli tutti gli antispasmodici, sui quali erano le speranze mie fondate, e la cui azione è tanto pronta, quando la sensibilità ne viene impressionata: quindi mi scorai grandemente. Pure, rianimando i miei spiriti feci opera quanto più efficace per me si fosse potuta, applicando forti revulsivi alle estremità inferiori, ed impiegando forti dosi di antispasmodici. Ma l'ammalata nulla otteneane di vantaggio; anzi dopo qualche tempo di quella straziante scena simile all'altra del passato attacco, perduti già completamente i sensi, venne presentando uno spettacolo assai più triste e doloroso. Chiusa ogni virtù sensitiva ella restò quasi morta ed abbattuta; la sua pelle cambiava ad ogni minuto di temperatura, ogni regione del suo corpo ne marcava un grado diverso, che mutava ad ogni istante; i polsi non erano sincroni in ogni lato, ed ancora cambiavano ad ogni istante di vivacità e di frequenza; la sua fisonomia non era meno variabile, ed ora spaventata, ora irata, ora truce, ora compassionevole, ora stupida, da un momento all'altro offriva nuova atteggiatura e nuova espressione. Io in me stesso mi limava e rodea, ma nessuna via trovava di scampo; aveva sin dalla mattina amministrato qualche goccia d'acido idrocianico allungato nell'acqua distillata, e rammentando ch'ella aveami chiesto incessantemente calmanti, fra' quali principalmente a questa sostanza erasi ap-

pigliata, presi consiglio che a questa dovessi affidare l'àncora della salvezza, onde ricercai come potessi amministrargliela in quello stato. Innanzi tratto procurai versarne alcun poco nella bocca, ma ciò non fu possibile: questa era tenacissimamente serrata per trismo; pensai poi per clistere, ma nol permise la posizione del suo corpo, ed una certa rigidità dei muscoli anche dell' estremità inferiori paralizzate, che a quando a quando contraevansi bruscamente e saltavano. Chiuse queste principali vie, nella disperata posizione in cui trovavami, vennemi alla mente il partito di far un pennello di barbe di piume, immergere questo pennello nell' acqua idrocianata, e sollevando le labbra ungere l' interna superficie di queste, e le gengive; e dopo quattro o cinque minuti, quando traccia più non trovava dell' umor versatovi, argomentando che fosse stato assorbito, tornare a far lo stesso, e così per tutta la notte operando, arrivai ad apprestarne buona quantità. Con questo aiuto, e portando artificialmente il calore a quelle parti del corpo, che si raffreddavano, facendo in tutto il resto da osservatore e da spettatore di sì tristo spettacolo, passai quel tempo più a conforto dei parenti, che nella speranza di poter giovare all' ammalata. Verso la mezzanotte ella movea le labbra a guisa di chi volesse dir qualche cosa; appressato l' orecchio, con voce fiochissima e sepolcrale s' intesero queste parole: *vi è poco da sperare, addio per sempre.* Dopo che quattro o cinque volte ebbe ripetuto questi detti si tacque, un pallor di morte coprì il suo viso, divenne freddo il suo corpo di una freddezza glaciale, il polso cessò di battere, appena qualche movimento si appercepiva al cuore, ed altro segno di vita non si scorgea,

che una respirazione stertorosa, affannata, interrotta. Ciascun degli astanti si aspettava da un momento all'altro che fosse reso l'ultimo fiato. Ma dopo cinque minuti di questa disperata condizione, il calore ritorna alla metà destra del corpo, restando il lato sinistro nello stesso silenzio di morte. Dopo mezz' ora ritorna anche in questa parte a scorgersi qualche indizio di vita. Presso al mattino il respiro si fece regolare e tranquillo, poi altra volta si alterò, ma per breve tempo; fatto gran giorno l'ammalata da sè stessa cambiò posizione, e da supina si pose di fianco; verso mezzogiorno ritornò supina. Già il calore era restituito uniforme in tutte le regioni del corpo, il polso erasi fatto uguale in ambo i lati, ed il pallor di morte era svanito; ma i sensi taceano ancora interamente. Avendola più volte chiamata e scossa, nessun segno dava di sentimento, ed il suo volto, simile a quello di un cadavere di un'aria stupida, non ci dicea nulla. Ma battendo l'una dopo mezzogiorno, fattomi presso alla mano, altra volta la chiamai, ed ella col muover delle ciglia cennò avere inteso la mia voce, ed al reiterato appello fe' sforzo per rispondermi, ed a fior di labbra con voce fiochissima mi domandò dei genitori e dei fratelli. Quindi facendosi di momento in momento più libera la lingua, passò a narrarmi dettagliatamente tutto ciò che ella avea sofferto in quel fierissimo attacco, e tutto ciò che ciascheduno di noi aveva operato in suo pro, ed a qual ora ed a qual minuto ogni singola azione era stata eseguita. Mi annunziava che i sensi nel modo stesso come si erano successivamente sospesi, così col tenore medesimo erano ritornati, tranne l'odorato, che restò perduto per sempre. Commendava il trattamento ado-

perato, e (forse per dirmi cosa che mi fosse riuscita più piacevole) mi affermava che dovea la vita all'artificio cui aveva io ricorso per amministrarle l'acido idrocianico. Finiva poi coll'assicurarmi, che se qualche contento provava nell'essere rimasta viva, era per lo sconsolato genitore, per la madre derelitta, e pegli afflitti fratelli, ed anche per me, se alcuna lode avesse a tornarmi di questo risultamento. In quanto a lei Iddio le avrebbe usato più misericordia se l'avesse chiamata da questo mondo, giacchè la vita, che ella vivea, era peggior che morte.

Non ostante tutte queste espressioni, la nostra gioia era inesprimibile: noi la rimiravamo, e ci pareva risorta dalla tomba, e credevamo a stento agli occhi nostri. Poi la domandammo quando sarebbe per finire interamente il parosismo: ella rispose la sua durata dover essere 18 ore, esserne trascorse ore 17 1/2, quindi dovere aspettare altra mezz'ora: ma se le si bagnassero la fronte e la mano destra con dello spirito di vino, ella si risveglierebbe 12 minuti prima. Così fu fatto, e così avvenne com'ella disse: e poichè fu sveglia, niente ritenendo, secondo il solito, dell'accaduto, dichiarò esser libera del dolor di testa, e lietamente mangiò, e restò di umor gioviale e giocondo. Solamente di tempo in tempo accusava uno offuscamento di idee, che asseriva non potere esprimere con parole, ed un dolore al cuore, il quale per le preparazionidi ci anogeno, internamente ed esternamente amministrate, era grandemente alleggerito, e dissipavasi del tutto.

Cessato questo tremendo attacco, per tutto il resto del secondo stadio non si ebbero più fenomeni spaventevoli, ma all'incontro speciosi e stupendi. Il giorno 10, ascendo

da uno dei consueti parosismi, fattosi recare carta e calamaio, cominciò a scrivere gran quantità di numeri, ed avendo finito consegnò la scrittura al fratello Emmanuele, il quale la richiese che cosa dovesse fare con quei numeri. Ella maravigliata rispose, che non avea scritto numeri, ma parole, e si stizzava che il fratello si pigliasse beffe di lei. Come costui si fu accorto che ella avea cangiato l'alfabeto in numeri, le disse: mostrami la lettera *a*, ed ella tosto col dito indicò il numero 1, ed il fratello ripigliò: la lettera *b*, è questa, segnando il 2, ed avendo avuto risposta affermativa, finì con dirle: scrivi il tuo nome, ed ella scrisse così:

1. 6. 13. 9. 13, 14. 19. 17. 5. 2. 9. 11. 9. 6.
NINFA FILIBERTO

Poi, sospettando, che come alle lettere erano stati sostituiti i numeri, così probabilmente fossero ai numeri sostituite le lettere, soggiunse: poni qui la data del giorno in che siamo; ella scrive così:

9. 7. 7. 14, 9. 11, *A, 5. 17. 2. 12. 5. 19. 19. 5. 18, *EHA
Oggi li 10 settembre 1850 (1)

ed in questo novello genere di scrittura in cui noi dovevamo fare due travagli, quello di tradurre i numeri in lettere e quello di rovesciare l'ordine delle lettere, ella scrivea con tanta celerità e speditezza, come noi sogliamo quando scriviamo nel modo ordinario le parole.

Per mezzo di quest' altra maniera di scrittura ci annunziò che era tempo ormai di pensare alla paralisi, e che io cercassi modo per vincerla. Contento della speranza che racchiudea tale inchiesta, compilai una lista di rimedi, e

(1) A corrisponde al num. 1, H al n. 8, E al n. 5, e * alla cifra O.

gliela porsi lasciandone a lei la scelta; ed ella fra tutti si appigliò all' azione galvanica ed alla pomata di stricnina, e prescrisse il modo come usare dell' una e dell' altra. Ci fe' chiari ancora, che il giorno 12 comincierebbe un ultimo stadio di malattia che durerebbe sei giorni, compiendo in tutto giorni 40, trascorsi i quali, ove i rimedi fossero stati apprestati con opportunità ed esattezza, ella si troverebbe guarita della paralisi, non già della malattia, la quale cangerebbe di forma, dovendo soffrir convulsioni di nuovo genere, ed altri aspetti morbosi. Se però si mancasse in qualche maniera nell' eseguire le prescrizioni, converrebbe alla misera starsi paralitica per altri 40 giorni. Ma noi con tutta allegrezza demmo principio il dì 11 alla cura, e certi di non commettere il minimo fallo, fummo lieti dello avviso avuto di prossimo scioglimento della paralisi.

Intanto eravamo ad aspettare quali caratteri fosse per rivestire quest' ultimo periodo da lei annunziato, ed ella per iscritto facea sentire, che sarebbe tormentata da dolori al cuore, i quali però si calmerebbero coll' acqua di lauro-ceraso, e coll' acido idro-cianico; di più perderebbe la voce, e questa afonia non farebbe gustare *il più bel fenomeno della sua malattia*, del che restammo fortemente curiosi.

Correva ancora il giorno 12 quando, ponendo mano alla penna, impiegò una novella scrittura. Non eran numeri, nè lettere italiche i caratteri di che vergava la carta, ma un alfabeto interamente incognito. Non si stentò poco a capire la corrispondenza di queste figure alle nostre lettere, e dietro diverse interrogazioni finalmente si venne al chiaro di tutto, e per quella giornata si capì bene ciò che ella

scrivea (1). Ma il giorno 13 cambiò altro alfabeto, nè si trovò modo per capirlo. Ella scriveva a linee verticali, e si adirava che noi non capivamo il suo scritto. Fuvvi ancora qualche cosa di peggio: ella non capiva la nostra pronunzia, e quando parlava, articolava la voce in un linguaggio totalmente nuovo: i nostri parlari si confusero, come fra le genti che edificavano le alte mura e la superba torre di Babilonia. Per fortuna ella cadeva in frequenti sognazioni, durante le quali parlava in francese ed in italiano. Più tardi nel giorno stesso le si presentò una grammatica greca, ella percorse con occhio rapido l' alfabeto ellenico, ne provò soddisfazione, e cominciò incontanente a servirsi di quelle lettere; e per tutto il resto di quella giornata si fermò sulle figure grecaniche, nè cangiò più alfabeto, scrisse però parole italiane, e per la prima volta dopo il 20 agosto le scrisse non rovesciate. Intanto non parlava il linguaggio italiano, nè tampoco lo capia profferito da noi, e se qualche parola si arrivava a farle concepire del nostro idioma, ciò si facea chiamando una per una coi nomi greci le successive lettere che quella parola componeano. Lo stesso talvolta ella facea comunicando con noi, ma con tanta rapidità, che non potevamo seguirla, e quindi riusciva così ugualmente inintelligibile, come quando parlava il suo linguaggio, il quale supponevamo allora dovesse es-

(1) Alla fine di questa narrazione publicheremo una tavola litografata rappresentante un fac simile dei caratteri, che la Filiberto scrisse in quel giorno e nel prosieguo del terzo stadio della sua malattia. Quelli che portano la segnatura N. 1. furono del giorno 12 settembre. In un' altra tavola esporremo un saggio della scrittura in numeri ed un altro di quella in lettere greche.

sere il greco; imperocchè ritornata ad una sognazione scrisse: *sono stata in Atene, ho veduto quella bella città, le genti parlano come io.* Ella finì col sentirsi greca di nazione, la sua aria era fiera e risoluta, vibrato il suo sguardo, parea comprimere a stento una ira lunga e meditata; nascondeva al suo cinto un pugnole (era il ventaglio col quale soleva temprare gli estivi ardori), sovente lo brandia, e con feroci gesti accennava volerlo immergere nel petto ad alcuno; nè patì mai per quella giornata, che le si fosse rimosso dalla sua cintura. Con questo pugnale cercava di atterrire un fanciulletto, che vedeva in parosismo, e le si faceva a domandarle del pane. Questa visione era solita avere tutte le volte che ella pativa digiuno; e già dalla mattina di questo giorno 13 alle 11 antimeridiane era incominciato un terzo digiuno, che disse dover durare 45 ore.

Il suo spirito in quella giornata fu più elevato e commosso; durante una sognazione, ella in un foco d'entusiasmo disse che in quel momento avrebbe parlato qualunque linguaggio, e se avesse avuto presente un clavicembalo avrebbe sonato qualunque pezzo di musica colla mano sola che era a sua disposizione. Scrisse in fine, che per quella giornata sentirebbe e parlerebbe in greco, il giorno appresso in francese, ed il susseguente in inglese, e che per due giorni non metterebbe mano a penna.

Venuto il giorno 14 ella più non capiva il greco, nè l'italiano, ma parlava e capiva soltanto il linguaggio francese. La sua cera era diversa assai che il giorno precedente; ella era gaja e spiritosa, urbana, amabile, scherzevole; conversava briosamente colle persone, aveva una per-

cezione rapidissima. Non capia, che ora segnasse l'orologio, che era montato all'italiana. Presentatale una grammatica italiana-francese, leggeva le parole francesi, ed arrivata alle italiane dichiarava non capirle, nè saperle pronunziare. Interrogata di ciò che avea detto e fatto il giorno avanti, rispondea nulla saperne, anzi ci dava in viso la più bella mentita, perchè non aveva mai appreso il greco nè altra lingua; sè esser parigina abitante in Palermo. Si ridea di noi, che parlando il francese non adoperavamo l'accento proprio ad una buona pronunzia, che il nostro accento si avvicinava al provenzale, e si stizzava che non avea voce, perchè avrebbe fatto sentire come si parla quell'idioma in Parigi. Durante i parosismi di sognazione vedeva il solito fanciulletto, che le chiedea da mangiare, ed ella lo sgridava, e lo cacciava pronunziando più forte che la sua voce il permetteva, *marche, marche, vite, vite.* Ella accusava spesso confusione alla testa, che si dissipava colla musica.

Così fu passato il giorno 14. La grande aspettazione era però per l'indomani, quando l'ammalata avea predetto dover parlare l'inglese, giacchè nello studio del francese era stata iniziata, ma della lingua anglicana non aveva ricevuto nè tampoco i primi elementi, nè alcuno della famiglia aveva preso mai ad appararla, da cui avrebbe potuto sentir qualche frase o qualche parola. Il padre conscio di ciò considerava, che per quanto barbara fosse stata la nostra pronunzia francese, pure avevamo potuto per quella giornata conversar coll'ammalata, ma il giorno appresso non ci saremmo intesi, e si potrebbe rinnovare la scena del 13, onde provvide che per quel giorno solo si ritenesse dal proponimento rigorosamente osservato di non

introdurre nella stanza della figliuola persona alcuna straniera, e pregò che fossero venuti alcuni di quegli amici i quali o inglesi fossero di nazione, o nel parlare il linguaggio inglese grandemente versati.

Appena fatto giorno, il 15 settembre, primo veniva il professor Cavalier Tineo, il quale non aveva lasciato di osservare quasi ogni giorno i fenomeni maravigliosi della malattia della nipote, ma quella volta posposto ogni altro affare, stette con noi dal mattino sino alle 3 pomeridiane per soddisfare la sua inesprimibile curiosità.

Delle persone ricercate, quelle che prestaronsi allo invito furono i signori Wright gentiluomo, e Friderick Olway negoziante, ambidue inglesi di nascita; e Giacomo Armò avvocato, Giuseppe Caldara, e Filippo Basile architetti, il signor Giuseppe Lo Cicero, oggi professore interino di fisica esperimentale nella nostra Università di Palermo, Vincenzo Tramontana, ed i fratelli Giovanni e Lorenzo Tortorici, siciliani tutti, ma intendentissimi della lingua inglese, i quali in tal modo ripartironsi le ore che dal mattino alla sera inoltrata non lasciaronla sola un momento.

Com'ella fu sveglia, le si parlò in italiano ed in francese, ma ella guardava istupidita nulla comprendendo di quanto le veniva detto; poi sciogliendo la lingua in ottimo inglese fe' sentire esser maravigliata, che tanto si fosse tardato a recarlesi il the. Fattosi avanti il signor Olway cominciò a ragionarle, ed ella con lui si pose famigliarmente in conversazione. Pregata di scriver qualche cosa ella si negava, ma ripregata almeno per una parola, segnò così il giorno che correa: *Fifteen September*.

Alle 9 antimeridiane compiutesi le 43 ore del digiuno, mangiò com' ella avea predetto, ma la sua cera era serio comechè di una espressione dolce, parlava con gravità, e gestiva poco. La sua voce quella giornata fu quasi impercettibile, ed in qualche ora completamente afonica. In questo momento, o faceasi intendere con gesti, o se la sua mimica non bastasse ad esprimere le sue idee, ricorreva ad un ingegnoso artifizio. Si fe' procurare un libro inglese, e recatoselo in mano andava col dito accennando a diverse parole, e riusciva così a comporre le frasi che avessero significato i suoi pensieri. Nei parosismi sgridava il fanciulletto, e lo scacciava, e la faceva con lui a pugni secondo l'inglese costume. Ella dichiarò esser nata in Londra, ma abitante in Palermo; lente e sdegnose erano le sue mosse, per nessuna cosa s' incolleriva mantenendo sempre un umore uguale; se schiudeva il labbro a riso, questo era momentaneo, e leggiero. Quando i due inglesi parlavano fra loro nel loro idioma, ella dava segni irrefragabili di capire i loro detti; e riputavasi a gran ventura l'aver trovato quei compatriotti in terra straniera. Quando parlavano i nostri, avvertiva la diversità dell' accento, e s'incolleriva contro sè stessa per non aver voce, e non poterli istruire meglio sulla vera pronunzia. Fatta sera, annunziò che l'indomani parlerebbe italiano; e fece la rassegna di coloro che erano stati a conversar con lei portando un giudizio comparativo, chi avesse più o meno bene parlato il linguaggio anglicano, segnando avanti tutti i due inglesi come quelli che essendo nazionali parlavano con maggior perfezione.

Così chiudea quella giornata piena di maraviglie, non

solamente per noi, ma eziandio pegli stessi stranieri che ne furono testimoni (1).

Ci tardava assai che fosse sorto il mattino del 16 onde

(1) Nell'articolo pubblicato in Napoli si fa gratuitamente il padre della Filiberto interprete di lingua straniera, e la di lui casa luogo ove frequentemente si parla l'inglese. Tanto vale la forza di una opinione, che per sostenerla si foggiano i fatti nel modo che favoriscano il meglio la idea preconcepita; e poi monta poco se la verità ne venga a soffrire colpi mortali. Lo espositore di quell'articolo prima di pubblicare il suo lavoro dovea meglio sincerarsi se coloro che lo informavano, gli esponeano il vero, perchè non si difende, ma si tradisce una causa quando si affida a falsità che possono venire apertamente disvelate. Chi vuol negare il fatto che la Filiberto parlò l'inglese, e lo parlò senza antecedente istruzione sia pur padrone di negarlo che io non gl'invidierò questo smodato pirronismo. Per me, dietro la narrazione circostanziata che ne ho data, e le chiare testimonianze che l'attestano, senza timore di esser tacciato di troppa credulità, lo tengo per fermo. Resta ad esaminare se questo fatto debba ascriversi ad opera del diavolo, od a fenomeno morboso. Nel seguito del mio scritto io mi occuperò di questa discussione. L'abate cav. Panvini però medico erudito, qual si mostra essere, non deve sconoscere che da profondi clinici si è frequenti volte notato in tal malattia questo sintomo maraviglioso. Gius. Frank nell'aurea opera *Patologia interna*, esponendo le malattie del sistema nervoso, all'articolo *sognazione* cap. XIII, § 2, espressamente lo annunzia: « Gli ammalati, dice egli, *scrivono e conversano alcune volte in istranieri idiomi*, » ed oltre ai casi da lui osservati, lo stesso Frank cita gravi autorità, che si possono leggere nella citata sua opera. Non mi riuscirebbe di gran fatica il dare a questa nota tutta la lunghezza ch'io volessi, riferendo per esteso le citazioni. Chi fosse vago di tali notizie potrebbe da sè stesso soddisfarsene avendogli indicato le fonti ond'io le trassi. Anche al Teste venne veduta una signora che parlò una volta sola l'italiano, e fu assicurato dal marito, che ella non avea mai appreso la minima parte del nostro linguaggio. Pure, come nelle sognazioni che seguirono non si osservò più questo fenomeno, quel chiaro francese più severo logico di quanto nol si vuol tenere la-

poter liberamente parlare coll' ammalata nel nostro linguaggio. Infatti, come prima fu desta, noi ci ponemmo incontanente in comunicazione con lei; ma siccome l' afonia continuava ad esser quasi completa, ella c' intendeva più pre-

scia questo fatto come uno degli effetti dubbi del magnetismo. Chi della esistenza del fenomeno ha preso contezza coi propri sensi, non parteciperà certo del dubbio del signor Teste. Potrei citare notissimi testimoni fra gli esercenti del nostro proprio paese. Il dottor Nicolò Drago ebbe ad osservare e curare una giovane di anni 18 nubile, di nome *Grazia Orefice* da S. Mauro, che in seguito di un fortissimo spavento caduta in una delle forme misteriose d' isterismo divenne l' oggetto della curiosità di tutto il popolo San-Maurino. Fra le altre meraviglie una volta, dopo aver passato 48 ore in una indefessa veglia, di subito cangiati viso e posizione, incominciò a parlare in sì forbito italiano che fe' stupore a tutti gli astanti. Ella non aveva avuto alcuna istruzione; nemmeno aveva appreso a leggere; passò 24 ore nello stato descritto, cadde in un mortale abbattimento, e quasi agonizzante venne al punto di morire. Tutto ad un tratto però trasse un profondo sospiro, si scosse dal letargo, si ricompose in volto, domandò da mangiare, e si restituì in salute, senza nulla ricordarsi di quanto avea sofferto; nè da quel giorno in poi ebbe a provare più di simili attacchi.

Anche in Gallodoro al 1844 una giovanetta nubile, di temperamento nervoso e di corpo gracile, allora nella età di 15 anni della distinta famiglia *Cacopardo*, caduta in isterismo, presentò taluni dei fenomeni maravigliosi di questa malattia. Rivelò quel che si facea e si diceva in chiesa nell' atto che si venia preparando il santo viatico che doveva esserle recato; parlò di un fatto che compievasi in Lentini, luogo distante 60 miglia da Gallodoro, e mise in chiaro un altro fatto che, passato fra le tenebre, sarebbe rimasto in una perpetua oscurità. Costei parlò lingue da lei sconosciute.

Il dottor *Giovanni Raffaele*, professore assai rinomato fra noi, vide egli stesso in Naso una giovane di nome *Annetta Trassari* la quale negli accessi d' isterismo, di cui era travagliata, parlava in terso latino.

Leggiamo nello Scuringio che la figlia unica di un certo Himpsello, giovane pia e pudica di 18 anni, negli accessi d' isterismo alla pre-

sto che ci parlava. Ma alle 3 pomeridiane, rimosso d'un tratto l'impedimento a' muscoli del laringe, sciolse la lingua, e con piena voce cominciò a parlare in bellissimo toscano. Disse allora, sè esser da Siena, ma dimorante da tempo antichissimo in Palermo; ed interrogata quando fosse venuta nella nostra città, rispose *da bimba*. Domandò del burro, e quando l'ebbe, disse non esser così bello come nel suo paese; gustò del pesce e lo gradì; ci assicurò di poi che, dalle anguille dell'Arno in fuori, de' così saporiti non ce n'erano in Siena. Passò quindi ad intrattenerci

senza di un gran numero di assistenti improvvisava dei sermoni eloquentissimi, tanto nella sua lingua madre, che in altre lingue per lo addietro da lei sconosciute, come la ebraica, la greca, la latina e la francese; e queste lingue ella non sapea più finito il parosismo. (*Matthieu, Études cliniques sur les maladies des Femmes*, Paris 1848, pag. 182.)

È notoria la storia dei diavoli di Ludun, pubblicata in Amsterdam 1694. Le religiose ursuline di quella città, in preda a violentissime convulsioni con ispuma alla bocca, e contorcimenti alle membra durante gli accessi, parlavano lingue straniere. Furono riguardate come ossesse, e furono esorcizzate da un certo P. Eliseo. Anche il P. Surin si provò all'esorcismo, ma vedeva che le convulsionarie si moltiplicavano sempre maggiormente; anzi in una lettera confessava che egli stesso nell'esercizio del pio ministero si sentiva agitato da straordinari movimenti, e che Iddio (forse in penitenza dei suoi peccati) permettea che il diavolo dal corpo delle energumene fosse passato a tormentare il suo. Non ostante gli sforzi degli esorcisti, il male si estese per tutto il paese, e da ogni canto della città comparivano ogni giorno delle nuove invasate dal demonio, così che nel maggio del 1635 Gastone, fratello di Luigi XIII, si portò a Ludun, tratto dalla curiosità di vederle.

Mèlancton in una delle sue epistole racconta che una donna del paese di Sassonia, che non sapea leggere nè scrivere, *essendo agitata dal diavolo*, parlava in greco ed in latino. (*Epistolarum liber*, Leyde 1647).

sulle cose le più notabili di quella città, e ci descrisse i capolavori di belle arti colà esistenti. La dolcezza della sua favella era cosa inesprimibile. Io non so se altri tenga il mio avviso: per me le meraviglie di quel parlare toscano non eran da meno, che quelle del parlare inglese; perchè non si trattava solamente di usar parole di una lingua più o meno conosciuta, ma usarne le frasi più scelte, esprimerle nel gergo suo natío, e dimostrarsi sienese coll' accento e nel costume. Non si può modular la voce in quella guisa se non per nascere, allevarsi, o diuturnamente conversare in quella città. Ella stessa parea compiacersene, e vagheggiare la sua mutata favella. Più volte ripeteva quella esser la miglior pronunzia del linguaggio che si parla nel bel paese *che Appennin parte, e dove il sì suona.* Scrivendo o parlando in prima persona, non diceva *io* ma sì bene *mi*, impiegava spesso delle voci tali, che dovevamo ricorrere ai dizionari per capirle. Ella da parte sua non capiva del nostro dialetto siciliano, se non quella parte che più si avvicina alla lingua generale d'Italia; le frasi ed i modi propri del nostro dire non erano da lei compresi affatto se non le si traducevano in comune italiano. Parlandosi avanti di lei di un tal Don Francesco, ella ridendo disse: *che è forse egli un prete, che gli date del Don?* Ed il signor Consalvo Di Stefano amicissimo di sua casa più che parente, testimone anch'egli giornaliero di tutti i fatti narrati, congedandosi le disse: *statevi bene*, *D. Ninfa*; ed ella maravigliata rispose: *Mi avete presa per moniale, mentre mi dite D. Ninfa?* Sovente discutendosi avanti a lei su diversi dialetti che si parlano nella penisola, pigliava parte nel discorso, e passandoli tutti a rivista rilevava con

molto buon senso di ciascuno i pregi ed i difetti; sostenea con calore la sua opinione, e chiudeva il parlare con dar la preferenza al sienese.

Ella era seria ed affabile, e nella sua cera temprava ad un tempo contegno e gentilezza. Aveva il riso nelle labbra, ma un riso tale che non potea covrire intieramente un profondo cordoglio da gran tempo nutrito. Rimase in questo stato fino al giorno 18, e finì in un modo singolare che andrò ad esporre.

Intanto le funzioni nervose da quel pervertimento e da quelle anomalie in cui l'abbiamo sì lungamente contemplato tornavano al loro esercizio consueto e normale. Già dal 13 settembre le parole non si scriveano più rovesciate, e dal 15 i libri e le scritture non si leggevano più capovolti. Questi miglioramenti otteneansi sotto il trattamento curativo incominciato il giorno 11, cioè della unzione colla pomata di stricnina sulle articolazioni delle estremità, e della galvanizzazione graduata, il tutto eseguendosi secondo le prescrizioni della stessa ammalata. Ella però dovendo subire l'azione di quell'imponderabile era obbligata starsene ogni giorno a piedi scoverti, e bagnati nell'acqua salata; e sotto l'influenza di questa umidità le si suscitavano giornalmente dolori e confusioni alla testa: ed ella gravemente se ne lagnava. La musica produceva qui meravigliosi effetti, dissipava per incanto questi sintomi, e mettea l'ammalata di buon umore, così che da nessuna circostanza sfavorevole veniva contrariato il piano curativo; ed ella ci asseriva che il tutto andava bene, ed i rimedi agivano efficacemente, e confermava che il giorno 18 alle ore 22 1/2 italiane uscirebbe libera dalla paralisi, dapprima

restando debole e vacillante, ma acquisterebbe di ora in ora coll'esercizio più fermezza e più sveltezza nei movimenti sino a sabato giorno 21, in cui rassodata completamente la forza muscolare sarebbe in istato di uscir di casa; ma a tal pervenuta converrà che subentri l'altro grande stadio di sua malattia.

Dietro questa notizia, il giorno 18 vicino all'ora designata, noi tutti facevamo a lei corona aspettando il desiderato scioglimento della paralisia. Ella ordinò che si fosse montato il piliere di Volta, e si fosse caricato più del solito. Ciò fatto, sottomise prima il braccio sinistro all'azione galvanica, e non guari di tempo erasi la corrente incominciata a scaricare, che ella provò un acutissimo dolore a quel braccio, e ben tosto dopo mosse le dita, poi la mano e per ultimo il braccio intero. Lo stesso passò a praticare per la gamba destra e finalmente per la sinistra, e collo stesso tenore, destandosi prima un vivo dolore, ritornarono a quei membri, la sensibilità ed il movimento.

Ora fu degno di ammirazione e specioso al tempo stesso, che l'ammalata, la quale erasi fin allora mantenuta toscana e sienese, in quel punto in cui cominciò a ricevere l'azione galvanica aveva cominciato a parlare, e come la mobilità ed il senso del braccio furono svegli, quella frase che era stata incominciata italiana finì pronunziata nel dialetto siciliano.

Così la giovane Filiberto tornò a riconoscersi del paese natio, nè più rammentò il toscano linguaggio di un momento prima; e molto meno le favelle esotiche dei giorni antecedenti, e ricuperò intieramente la ragione e riacquistata la facoltà di muoversi ne provò grandissima gioia, volle vestirsi, e lasciare il letto, ed appoggiata all'altrui

braccio tentò i primi passi, e con gran giubilo così aiutata fece il giro della casa, ricevè le congratulazioni di tutti, ed a ciascuno di vero cuore rendè le dovute grazie.

La sera in un momento d'ispirazione scriveami che nella novella forma di convulsioni ella correrebbe per le stanze, cadrebbe a terra priva di sensi, manderebbe dalla bocca spuma mista a sangue, e poi succederebbero altre forme morbose, e terminava lo scritto con assicurarmi che alla prospettiva di tanti dolori, che le sovrastavano, ella si lascerebbe innanzi morire che continuasse la vita a sì gran prezzo. Questa fu l'ultima chiaroveggenza, che ebbe in questo periodo.

Intanto il 19 ed il 20 ella si facea più salda in forze, ed il giorno 21 era in istato di uscir di casa, ed uscì in effetto con un contento che fu pieno per lei ignara dei travagli che aveasi presagito, e per noi avvelenato dall'amaro pensiero dell'immancabile adempimento dei di lei vaticini.

Segue il *terzo grande stadio che contiene sette periodi, ognuno di cinque giorni.*

TERAPIA MAGNETICA

STORIA DI UNA PARALISI GRAVISSIMA CURATA INVANO COI PIÙ ENERGICI MEZZI SUGGERITI DALL'ARTE MEDICA, ABBANDONATA PER PIU' ANNI COME INSANABILE, E GUARITA POI PERFETTAMENTE PER MEZZO DEL MAGNETISMO ANIMALE. — **D.r Danzi.**

Continuazione. V. f. 12. (1)

Quantunque nel N. 12 della *Cronaca del Magnetismo* scrivessi: « Non devo in questi fogli discendere ai dettagli di un continuato diario, ma soltanto dare una idea complessa della cura sino alla guarigione; » parmi ciò non pertanto che mancherei al desiderio degli studiosi di pratica magnetica, se non presentassi loro almeno qualche brano del diario stesso. Il che intendo fare nel presente articolo, limitandomi però alla storia di pochi giorni, non senza accennare qualche mia imprudenza, onde evitarle ai lettori magnetisti.

12 aprile 1851. Allorchè meno lo aspettava, venne alle 10 antimeridiane un messo affannato esclamando: « Corra subito subito dalla signora G. che pare voglia morire da un « momento all'altro. » — Dopo 8 minuti io era colla destra

(1) La continuazione di questa storia doveva essere data nel fascicolo 13.º Ma il D. Danzi non avendo avuto tempo di redigerla ci fu forza ritardarla fino in questo. Domandiamo scusa agli associati della involontaria dilazione. RED.

sul cuore, e la sinistra sul capo della malata. Ed intanto mi si narrava, che dall' alba sino a quel momento essa si era trovata assai male, e ad ogni tratto andava lagnandosi di dolore premente in mezzo al petto, e trafiggente alla parte inferiore del cuore; era caduta in deliquio, poi ritornata allo stato apparentemente normale, per ricadere tantosto in nuovi accessi di lipotimia: alternativa che aveva gettato lo spavento nella famiglia, e fatto pentire qualcuno di avere assoggettata la paralitica alla cura magnetica, credendo poter imputare a questa gli attuali fenomeni morbosi. Ma la malata, che già resa sonnambula, pareva leggere nelle menti di noi tutti, accostatasi maggiormente a me dissemi all'orecchio: « È una ricaduta: starò peggio ancora e d'assai. Tu abbi pazienza, che molta te ne abbisognerà; ed io certamente guarirò. Per adesso lasciami dormire 60 minuti. »

In quel momento venni premurosamente chiamato altrove. Perciò, chiesto alla dormiente il permesso di allontanarmi, ed ottenutolo colla condizione di retrocedere entro 40 minuti, me ne andava, ben raccomandando prima che nessuno per qualunque motivo toccasse la sonnambula durante la mia assenza. E fu bene, perchè al mio ritorno essa era in una posizione impossibile a conservarsi nello stato normale di veglia: stava cioè mezza-seduta con un femore sul letto, e con testa braccia e tronco pressochè del tutto dal letto fuori, in guisa da formare un angolo molto acuto con una linea immaginaria continuante il piano del letto stesso. E ben calcolato il tempo, ella si era mossa dalla posizione orizzontale nell'istante in che io mi partiva dalla stanza dell'altra malata; ed aveva colle parti superiori

del suo corpo costantemente seguito le varie direzioni da me prese nel ritorno in grazia della tortuosità delle contrade. I parenti temevano sì che in tal modo fuor d'equilibrio ella cadesse a terra, pure non avevano ardito toccarla pel timore più forte, da me loro incusso, di farle male col loro contatto. Onde giunsi desiderato.

Qui però vuolsi notare che in questa occasione l'ammalata, sebbene giubilante pel mio ritorno, non mi risparmiò il rimprovero d' averla fatta star male per 10 minuti durante la lontananza. — Ed in che modo? — Con un tentativo di bene. Ecco il fatto. Io, ignaro delle meravigliose corrispondenze involontarie esistenti tra magnetizzatore e magnetizzati, aveva cercato calmare col magnetismo alcuni moti violenti convulsivi nella signora F...i, presso la quale era stato chiamato. Ed intanto la Gavirati soffriva, parmi, per tre cause, vale a dire: 1.° per quella specie di gelosia che provano i sonnambuli in grazia della quale provano dispiacere durante lo stato sonnambolico che il loro magnetizzatore si occupi di chiunque altro, e ciò senza differenza di sesso. — 2.° Ella soffriva per l' agitazione del mio animo nell'atto di calmare le convulsioni della signora F.... — 3.° infine perchè la G. provava in parte gli incomodi di quella, alla trasmissione dei quali forse io serviva di veicolo. Moltepliei fatti, posteriormente osservati, mi confermarono in questa opinione, che svolgerò in altro tempo ed altra occasione.

Confesso che in quella mattina, un po' per la fretta, un po' per curiosità, commisi un'altra imprudenza, quale fu che, avendo svegliata la G. senza prima interrogarla intorno alla dieta, ai rimedj ed al momento in che avrei dovuto rivederla e rimagnetizzarla, al fine di risospingerla più

prontamente nello stato di sonnambulismo per farle tali domande, tentai magnetizzarla col gettarli il mio fazzoletto sulla testa. Con che ottenni istantaneamente lo scopo, ma le procurai una pesantezza grave al capo, che stentai a dissipare compiutamente.

Le prescrizioni per la giornata sino al mio ritorno furono: 1.° appena svegliata la *belladonna*, 2.° due ore dopo, colazione di pane e latte, 3.° quattro ore dopo la colazione, la *spigelia*, 4.° altra magnetizzazione alle ore 5 pomeridiane.

Fino a questo punto non avrò, penso, scandalizzato troppo i medici non magnetizzatori; ma ora comincierà lo scandalo: ed a me mancano il tempo e la voglia di distendermi in difese. Ma spero giustificarmi fra breve tempo, col publicare il frutto di molti anni di studj teorici e pratici sul magnetismo animale. Medici e non medici saranno allora miei giudici. Per ora non voglio altra difesa fuorché la ingenua narrativa e la felice riuscita.

Ripiglio dunque il filo storico. Alle 5 ore pomeridiane fui di nuovo dalla malata, e seppi che mezz' ora prima aveva sofferto un dolore fortissimo al cuore, ma presto allenito dalla prescrittagli dose di spigelia. Messa poi in istato sonnambolico si prescrisse per le ore 8 pomeridiane una zuppa di trippa (medici chiudetevi le orecchie) e per la mattina seguente ancora la *spigelia* alle ore 7, acciochè, disse, meno forte sia l' accesso al cuore che predisse per le ore otto. — E prima di farsi svegliare mi previene che sarà tormentata da accessi simili per quattro giorni consecutivi; e prega di magnetizzarla la seguente mattina alle ore 10.

15 aprile, mattina. — Alle ore 10. Tanto svegliata che sonnambula assicura che la trippa le piacque, e non ne soffrì punto indigestione; però, deve dirsi, dormì sonni brevi e turbati da sogni tutta la notte. Ciò che la sonnambula non vuole però attribuire alla qualità del cibo, ma piuttosto ne incolpa lo stato del suo cuore. — È ella sincera, o vuole difendere la sua prescrizione per amor proprio? — Inclinerei a crederla sincera, perchè (almeno sonnambula) giammai mostrò difficoltà, nè prima nè dopo di questa occasione, a confessare i proprj sbagli. — Alle ore 7 di questa mattina aveva ella presa la *spigelia* e poco dopo era stata assalita da dolor di capo estendentesi alle ossa della faccia, ed un' ora dopo era comparso in iscena il dolore al cuore, però meno forte di jeri in grazia, diceva la malata, della presa medicina. — Fu stamane, entro la mezz'ora da essa stabilitasi per la durata del sonno magnetico, che la G. diè prova di chiaroveggenza non provocata. Perciocchè, essendo io uscito dalla sua stanza per alcuni secondi, onde convenire con una persona sull'ora di una consulta col dottor Wank, ella al mio ritorno, spontaneamente si fece a dire: « bada che quel malato non può vivere più di due mesi, essendo tutto rovinato nei visceri. » — E notate che io stesso non sapeva di che si trattasse, e che la diagnosi e la prognosi della sonnambula furono giustissime. — Se non che la spontaneità e la fermezza con che ella asseverava il presente e l'avvenire di quel malato, a me medesimo ignoto, m' invogliarono a trasgredire il precetto di Deleuze con interpellarla intorno ad un fatto probabilmente futuro, ma dipendente in parte dalla volontà libera degli uomini. E ne ottenni un responso affermativo ed anche

abbastanza particolareggiato, ma dettato dalla sola immaginazione sua, non già suggerito dalla chiaro-veggenza; perciocchè non verificossi per nulla.

Riprendiamo la parte curativa. — La sonnambula si ordina stamane caffè nero con uovo e pane raffermo; indi non prendere altro nutrimento sino a sera, cioè sino dopo la seconda magnetizzazione che deve essere alle ore 6 pomeridiane. — Alla pacata osservazione intorno alla convenienza o sconvenienza del caffè nero in relazione alla qualità dei farmaci che giornalmente prescrivevasi risponde: « La distanza di due ore toglie al caffè nero la potenza di distruggere l' effetto dei vostri medicamenti. » Quelli che seguono le dottrine di Hahnemann senza adorarlo decidano, dietro il lume d' accurate esperienze, intorno al grado d'aggiustatezza di tale risposta. — La malata poi per la prima volta esprime il desiderio d' acqua magnetizzata, assicurando che le riescirà meno pesante della non magnetizzata.

13 aprile (bis) ore 6 pomeridiane. — Prima di essere magnetizzata mi narra che il caffè le piacque meno della trippa di jeri sera. Resa sonnambula vuol dormire mezz'ora, ma il suo sonno vien turbato da palpitazione di cuore causata, com'essa dice, dal suono di un flauto nell'attigua abitazione. — In generale osservai che i rumori improvvisi la scuotono dolorosamente; ma la musica di qualunque specie le agita il cuore con tanta violenza, che rapidamente il sangue le sale alla testa, ed ella implora di essere svegliata, se non è in nostro potere di far cessare i canti o i suoni, che le son causa del turbamento. — La prescrizione di questa sera è tale che soltanto il lettore convinto delle facoltà istintive dei sonnambuli mi perdonerà l'averla con-

cessa. Eccola: Pappardelle cotte nel brodo, ma mangiate asciutte alle 8, e poi insalata di cicoria. Dunque in tutt'oggi: caffè nero con l' uovo e duro pane, pappardelle e cicoria. Eppure non ne soffri nè molto nè poco! — Per domattina infine alle ore 7 la spigelia, e la magnetizzazione alle 8, onde sentir meno gli incomodi al capo.

Appena finita la prescrizione tace, e la vedo corrugare la fronte quasi stia meditando alcunchè di molta importanza, e dopo pochi secondi raggiare di gioja ed esclamare: « Sai? « oggi ebbi quattro singhiozzi fortissimi, come quelli che « mi facevano tanto patire al principio della malattia. Egli « è buon segno: è segno che sono vicina a guarire me- « diante il magnetismo. » — Era questo un lampo dell'istinto primitivo dell' uomo, che ripullula nello stato sonnambolico? Meditino sul problema i medici-magnetizzatori. Quanto a me l' uscita spontanea di tal detto, mi indusse a tener nota dappoi di tutti i fenomeni morbosi, successivamente sorgenti, durante la cura magnetica di questa paralisi; ed all'apparire d'ogni nuova forma morbosa, avendo interrogati, in maniere non suggestive i parenti della malata se avessero negli anni precedenti osservato cose simili, sempre n'ebbi una risposta affermativa e particolareggjata nelle circostanze di tempo, luogo, intensità, modo ecc. Aggiungerò ancora, che nella cura di altri cinque soggetti sonnambuli, e di altrettanti, che assoggettati alla cura magnetica ne trassero benefici effetti anche senza passare allo stato sonnambolico, sempre fui colpito dall' incontrare la rinnovazione cronologicamente inversa degli incomodi precedentemente sofferti da quei malati: cosicchè i sintomi morbosi che s' affacciavano per gli ultimi in prossimità della

guarigione, erano analoghi per non dire quasi eguali a quelli che costituivano la così detta forma della malattia ne' suoi primordj. Parmi che se questo studio venisse ripetuto da molti medici, ne potrebbe emergere non picciolo lume per la patologia e la medicina pratica. Motivo pel quale il lettore vorrà perdonarmi, spero, questa digressione.

14 aprile, — mattina. — Alle 7 ore sono al letto della malata, che mi dice esserle molto piaciute le pappardelle, e l' insalata di jeri sera, senza averne sofferto ombra di indigestione: sicchè passò una notte buonissima. Al mio giungere nella sua stanza comincia a sentire l' ottusità al capo ed il dolore al cuore. Resa sonnambula si ordina per colazione la *barbajata* (misto di fior di latte e cioccolata, che in Toscana s' appella *bavarese)*, per le 2 pomeridiane *belladonna*, per le 7 magnetismo. — Indi, in men che nol dico, alle rose del volto sottentra un pallor di morte; le carni sembrano stremarsi e la fredda pelle aderir pare alle ossa della faccia che assume l'aspetto che in medicina chiamasi *faccia ipocratica*. Lagnasi di torbidi al capo e di dolori al cuore; poco dopo d'ambascia all'epigastrio, cui applica premendo la mia mano. Ed assevera risiedere la causa del dolore sotto allo stomaco, non nel pancreas (che essa nomina col termine volgare milanese *lacett*), ma nei nervi; poi accusa senso di freddo interno universale, e più forte nella testa. Infine dopo una pausa di cupo silenzio traendo un profondo sospiro dice « il sangue si fermava al cuore, e non voleva più correre. »

— Perchè non mel dicesti?

— Aveva troppa paura.

— Di che? della morte forse?

— Della morte no; di.... niente.

Io non spinsi più oltre le domande per timore, che trattenendo la di lei fantasia su quel fenomeno non ne provocassi la rinnovazione, e m'affrettai a svegliarla. Ma fu errore; perchè appena svegliata accusò senso di freddo intenso in tutto il lato destro della persona, per dissipare il quale non trovai altra via che quella di riporla nel sonno magnetico, poi coricarla su quel lato. Interrogatala, si prescrisse due dosi di belladonna.

14 aprile, — ore 7 pomeridiane. — Passò tranquillo il dì, ma sempre con lievi minaccie di dolor al cuore e stordimento al capo. Magnetizzata si prescrive risotto alla certosina per le 8 e 1/2 della sera, aconito alle 7 di domattina, ed un'ora dopo il magnetismo nello scopo di provar minore il giramento di testa: e chiude lagnandosi di debolezza straordinaria, che la fa dubitare se sarà atta a camminare nel dì che ha promesso.

In questo momento era sonnambula sì, ma non chiaroveggente.

15 aprile, — ore 8 antimeridiane. — La trovo ilare, più vispa, più mobile di jeri; al che ella aggiunge sentirsi meglio e più forte, ed aver passato una notte tranquillissima, malgrado il risotto alla certosina. Magnetizzata vuole: dormire 45 minuti; alle 10 ore vuole caffè di bottiglieria, alle 12 ore *aconito* da ripetersi alle 4 pomeridiane, ed essere rimagnetizzata alle 7 pomeridiane, nel qual momento prevede che tornerà un nuovo accesso. — Intanto insorge il dolore al cuore che calmasi sotto la mia mano da lei sovrapostavi; però ritorna più fiero dopo 15 minuti accompagnato da dolore alla milza, l'uno e l'altro attribuiti dalla malata

ad ingorgo di sangue, e l' uno e l'altro dissipati con i da lei suggeriti *passi palmari-circolari* e discendenti dal cuore alla milza e fino alla metà del femore. Un terzo accesso si presenta dopo 5 minuti con desiderio di pressione contemporanea al sincipite ed allo sterno; v' ha stridor di denti e tremor generale del corpo. Tutto passa in pochi secondi, e la sonnambula dice: « Son tutta addolentata, e quella benedetta milza gonfiandosi e movendosi mi fa dolere anche il fegato. »

Ore 7 1/2 pomeridiane. — La trovo di color rosso-carico in volto, con respiro stentato; ed essa accusa d' aver patito 5 ore prima un freddo intenso seguito da sudore profusissimo ai piedi. Magnetizzata vuole per le ore 8 1/2 una rapa cotta nel brodo, ed una *minute ben guernita*, nessun farmaco; ed essere magnetizzata domattina precisamente alle 8 per aver men grave l' accesso di quell'ora. Afferma d' esser assai malata, e vuol seder sul letto dachè l' affanno ed il respiro stertoroso aumentano. Ad allenire questi incomodi mette la mia sinistra sul suo capo, e la destra dapprima sul cuore, poi alla parte superiore dello sterno, poi sulla milza, e mi ordina ad un tempo di soffiarle caldo sulla faccia. Finito l' accesso si mostra in lena di predire, e predice infatti: 1.° un altro accesso forte pel mattino seguente alle 8 ore ed uno più lieve alle 5 pomeridiane: 2.° che dimani si alzerà da letto a mezzodì e starà alzata sino a sera, e farà dei passi con me, però pochi. 3.° finalmente che DOPO DUE MESI E MEZZO SARA' PERFETTAMENTE GUARITA DALLA PARALISI.

16 aprile. — Mattina ore 8 1/2. — Appena magnetizzata comincia l' accesso e terribile. Io seguendo i di lei

cenni, devo colla mia mano sinistra ora fortemente premere sul capo, ora lento lento discendere lungo la spina dorsale, e colla destra ora appoggiare contro lo sterno, ora allo scrobicolo, ora alla milza dove sento realmente muoversi, ingrossarsi, contrarsi sotto la mia mano. Presto finito l'accesso, ella vuole alle 10 caffè col latte, alzarsi a mezzodì; esser rimagnetizzata alle 3 pomeridiane.

Ore 3 pomeridiane. — La trovo alzata, e m'assicura che tutto andò bene finora. Magnetizzata soffre l'accesso ma non fortissimo; quindi *si può alzare dalla seggiola quasi da sola colle mie mani in mano*, e far in questo modo tre passi. Oggi soltanto mi comunica che 15 giorni fa progrediva rapidamente nel miglioramento in grazia di perdita abbondante di sangue per l'ano; e mi promette che sopramagnetizzandole la milza, indi scendendo coi *passi* di mia mano alla metà della coscia, avrà domani a mezzodì un nuovo scolo salutare. Del resto ordina per pranzo patate e mezzo piccione.

Ore 5 pomeridiane. — Son chiamato in tutta fretta, perchè un accesso terribile l'aveva assalita subito dopo il cibo. Questo caso non preveduto nè da me nè da lei, mi dava a pensare. Ma entrato in casa e data un'occhiata agli astanti dovetti sospettarne la causa. La magnetizzai, poi per allontanare una persona, la cui presenza poteva impedire alla delicatezza della sonnambula di essere sincera, pregai quella persona di andarmi a prendere dell'acqua.

— Cos'hai avuto?

— Vomito.

— Dei cibi?

— No.... di bile.

— Per qual causa?

— M' hanno fatta arrabbiare.

— Basta.

Dopo una ventina di passi generali, e 10 minuti di riposo, la tempesta era calmata.

17 aprile. — Mattina ore 7 e 3/4. — Questa volta l'accesso comincia subito che la Gavirati è resa sonnambula, ed al pari di jeri mattina esordisce colla difficoltà di respiro, dolore al cuore, poi alla milza, ed infine la respirazione si fa stertorosa. Dessa ancora dirige le mie mani siccome jeri mattina tanto in questa prima parte dell'accesso come nella seconda, cioè all'insorgere del freddo generale, tremore principalmente della testa e stridore dei denti. Per colazione vuole cioccolata con crema; alle tre pomeridiane la magnetizzazione; e spera che prima delle tre avrà avuta evacuazione di sangue per l' ano.

Ore 3 pomeridiane. — La crisi benefica di sangue non avvenne. Perchè? — « Perchè, mi risponde la sonnambula, per rispetto umano, non ubbidii prontamente quando sentii bisogno di ritirarmi. » — Del resto ha piccioli accessi; vuole per pranzo lasagne ed insalata; e si prescrive gelatina per stasera alle 9 e domattina alle 7; nonchè il magnetismo alle 7 e 3/4. Quest'oggi si sente debolissima ed incapace alla deambulazione; tuttavia, per nulla disanimata, conferma risolutamente che *li 29 giugno sarà sana.*

18 aprile. — Mattina. — Gli accessi più forti di jeri mattina; medesimi mezzi magnetici ad infrenarli e dirigerli. Fu in questa occasione che tra un accesso e l'altro dichiarò « queste convulsioni essere dovute al magnetismo, ma senza convulsioni non potrebbe guarire e con queste guarirà cer-

tamente. » Vuole per colazione zuppa di pane abbrustolato con butiro; indi alzarsi da letto alle 3 pomeridiane, ed essere magnetizzata alle 4.

Ore 4 pomeridiane. — Al giungere del magnetizzatore essa è già rosseggiante, con occhi suffusi e torpidi, quantunque attenda a qualche lavoro di mano. Tre accessi ma miti. Assicura che giovedì (24 aprile) non avrà più accessi; nè più occorrerà di essere magnetizzata che una volta al dì. Vuole pranzare alle 5 e 1/2 con solo risotto alla certosina, prenderà della *pulsatilla* stassera alle 9 e domattina alle 7; ed alle 8 il magnetismo.

19 aprile, mattina. — Nulla di nuovo che molto importi. — Tre accessi men forti di ieri. Vuole dormire 3/4 d'ora; alle 10 barbajata *leggiera*; alzarsi alle 2 pomeridiane; alle 3 il magnetismo.

3 ore pomeridiane. — Sta meglio di jeri; ha tre accessi ben miti; volontà di cicalare. Vuole alle 4 1/2 i maccheroni al butirro e null'altro; *ignatia* stassera e domattina.

20 aprile (giorno di Pasqua) mattina. Alle ore 7 e 40 minuti entro nella sua camera da letto; un momento dopo ella è sonnambula. Quattro accessi l'uno più forte dell'altro si succedono a brevi intervalli; l'ultimo è veramente spaventoso. Dorme sonno magnetico tre quarti d'ora; nel qual tempo annunzia che è lontano il momento d'ottenere scariche alvine. Vuole da colazione alle 10 ore trippa con pane ben secco; nessun rimedio; alzarsi alle 2 pomeridiane, alle 3 il magnetismo. E qui avvisa che se io voglio oggi che in istato sonnambolico meco passeggi, devo recarmi da lei alcuni minuti prima, magnetizzarla immediatamente, e subito dopo farla passeggiare; altrimenti, tardando, non sarebbe capace al passeggio.

Alle 2 e 45 minuti io sono presso la malata, la magnetizzo immediatamente. Ma dessa m'avverte che non potrà muover passo per essere poco caricata nella parte posteriore della inferiore estremità sinistra. La carico come ella desidera, indi si alza fa 6 passi doppj ma lentamente, poi mi cade sul petto. Accessi tre abbastanza forti con intervalli in piena antitesi, perciocchè si manifesta giuliva, ciarliera, scherzante. In uno di questi intervalli disse: « Voglio che il professore Panizza mi veda bella franca non istentata nei movimenti come adesso; fa tu dunque in maniera di non trovarsi qui con lui se non il secondo giovedì dopo Pasqua. » E compiuti i tre accessi, dichiara di non voler nulla mangiare ma richiamata, scherzando, a pensare che il digiuno assoluto nel giorno di Pasqua non è il più bel modo di festeggiarla, si ordina insalata ed un mezz'uovo ben cotto, e poco pane secco. Per rimedio pulsatilla stasera e domattina.

Son pregato in questa seduta ad interrogare la sonnambula che mi indichi un rimedio per gli incomodi d'un individuo della famiglia. Dessa, dopo breve pausa, esclama: « Non vedo il nome del medicamento. » — « Vieni con me, soggiungo, a leggere il nome de'rimedj in farmacia. » E qui colla fantasia mi trasporto nella farmacia da me più frequentata, e passo in rivista col pensiero, ma senza aprir bocca, i nomi dei farmaci scritti sui vasi e sulle scatole della bottega; e così lettine colla mente una decina, ella mi dice: « fermati, è questo. Ma bada che la malata non ama l'omiopatia; » sicchè in questo caso vi ebbe dapprima trasmissione di pensiero, dippoi veggenza nel pensiero di una terza persona; giacchè io ignorava la maniera di ve-

dere intorno ai sistemi medici dell' individuo chiedente consiglio.

Trovo altra cosa notata in questo giorno, ed è che la malata si lagnò d'aver trovata l'acqua del giorno precedente in sul finire poco buona. Per qual motivo? le domandai: — « perchè sul principio era magnetizzata, e tardi aveva perduto il magnetismo. » — In che maniera? — « Oh! bella! Siccome la bottiglia è troppo pesante, ed io non ho ancora forza bastante per maneggiarla, e così la tocca l' una, la tocca l'altra e le portano via tutto il magnetismo. » — Dunque? — « Dunque magnetizzane due piccole; così feci, e dappoi non si lagnò più che l' acqua fosse smagnetizzata. »

21 aprile. — Giunto questa mattina alle 7 1/4 al letto della malata, ho il dispiacere di sentire che jeri sera patì grave difficoltà di respiro; e nell'annunziarmelo gli astanti cercano di scusarla che si è permesso di mangiare una fetta di salame, che in istato di sonnambulismo non si era ordinata. La malata stessa in istato di veglia, se ne scusa sulla minima quantità. Ma, posta in istato sonnambolico, fu dessa la prima ad accusare la fetta di salame quale unica causa di quel mal' essere che continuerà tutto oggi e domani, avvegnachè si ordini la *pulsatilla* per rimediare alle turbe dell' indigestione. Del resto ebbe quattro accessi, ma non de' più violenti; nello stesso tempo dormì tre quarti d' ora, e nell'ultimo quarto, sciolti gli accessi, stette meglio, si mostrò allegra, ordinossi caffè al latte con pane casalingo; la *pulsatilla*, come dissi, per rimedio a mezzodì; ed il magnetismo alle 7 pomeridiane.

Ma io non potei recarmi da lei che alle 8 e 20 minuti e la trovai di male umore, e non bene nemmeno di fisico;

così come era stata tutto il dì. Portata a sonnambulismo, ebbe a patire tre accessi, il primo piuttosto mite e breve; brevi pure gli altri due, ma d'una forza straordinaria, superiore a quella di tutti gli accessi comparsi durante la cura. Finiti i quali nello spazio di mezz'ora, occupammo un altro quarto d'ora in prescrizioni e chiacchere. Le prime furono: alle 9 una *minute* leggiera con pane; *pulsatilla* alle 7 domattina; un po' prima delle 8 il magnetismo. Poi, non richiesta, esce a dire: « dimani avrò beneficio di corpo con sangue, ma poco; perchè già ho fatto male l'altro dì a non ubbidire prontamente allo stimolo. » Vedendola poi silenziosa per alcuni istanti le domandai cosa pensasse.

— Pensava di dirti che vedo il perchè mi vengono e devono venire le convulsioni; ed è perchè con queste *si mettono in moto i nervi per poter camminare.*

— E perchè tutto quest'oggi sei stata male?

— In primo luogo per quella benedetta fetta di salame, e poi per una certa visita che m'ha fatto dispiacere.

— Se è cosa che interessa la tua salute, comunicala, se nò... nò.

— Già tu non vai in collera, sicchè posso dirtela. Bada che sino a tanto che io andava manifestamente acquistando in salute, i maligni tacevano; ma quando giorni sono cominciai a stare a letto, e soffrir convulsioni, si ricominciò a dire che i miei parenti erano sciocchi a lasciarsi ingannare da te che sei....

— Un ciarlatano, è vero?

— Propriamente così; m'hai tolto la parola di bocca. Ma tu abbia pazienza. Dunque queste ciarle giunsero al-

l'orecchio del signor dottore Giovanni Strambio, e del professore Panizza, amendue però non contrari nè a te nè al magnetismo. Panizza verrà a vedermi, come sai, giovedì l'altro, e Strambio venne quest'oggi. Io al vederlo entrare senza te mi sentii bollire il sangue, non per lui veh, ma perchè mi vennero in mente le chiacchiere da lui udite. E quando egli mi disse che aveva sentito essere io tornata indietro più di prima, trassi fuori il mio braccio infermo, e mi sforzai a muoverlo più ancora di quello che avrei dovuto, aggiungendo: « *Vede se lo muovo?.... e poi ora sono malata.* » Ma intanto tra la fetta di salame, le chiacchiere di fuori, la visita improvvisa, e lo sforzo di mostrarmi più franca di quello che non sono, mi trovai male tutt'oggi. »

22 Aprile. — Mattina. — Alle 8 e 1/4 vedo la G. in istato assai migliore di jeri. In tre quarti d' ora che volle dormire, 5 accessi seguironsi l'un l'altro; quattro però furono di poco momento, ma uno fortissimo. Prescrive lasagne alle 10; alzarsi alle 12; *pulsatilla* alle 2 pomeridiane; un uovo al latte alle 4; tornare in letto alle 6; la magnetizzazione alle 7.

Un po' più tardi, cioè alle 7 1/2 sono a magnetizzarla. Gli accessi son numerosi ma mitissimi, meno due abbastanza forti. Poi improvvisamente grida: « Vedi? » — Cosa? — « Vedi il dolor di capo? » — Non lo vedo, ma dimmi cosa devo fare per mandarlo al diavolo — « Soffia a freddo sulla mia testa » Ciò fatto il dolore disparve; e tornato dopo tre minuti, fu di nuovo cacciato collo stesso mezzo. Ordina una coteletta ben cotta in padella per le ore 9; *pulsatilla* per le 7 del mattino vegnente; il magnetismo un' ora dopo. Ma prima d' essere svegliata esce in un la-

mento contro una sorella ed il servo perchè hanno combinato d'uscir domani alla campagna per ritornare alla sera. Eppure svegliata era ella stessa che spingeva la sorella ad approfittare dell'occasione per prendere un poco d'aria. Quando era sincera?.... Svegliata o sonnambula? Quantunque possa sembrare che scherzi con un paradosso, oso dire che io penso fosse sincera in amendue gli stati. Perciocchè e nell' uno e nell' altro esprimeva ciò che sentiva, vale a dire: *svegliata* le pareva di potere senza soffrirne rimanersi priva della loro presenza o vicinanza; e *sonnambula* vedeva che ne sarebbe stata danneggiata. Chi meglio di me conosce il cuore umano, ed il magnetismo giudichi se la mia opinione si avvicini al vero.

23 aprile. — Mattina ore 8 minuti 20. — La vedo vispa e contenta. Ha più accessi, alternandosi i miti con i forti. Ordina caffè nero con uovo per le 10, alzarsi alle 12; alle 3 pomeridiane il magnetismo. Ebbe scariche varie, ma senza perdita di sangue.

Ore 2 1/4 pomeridiane. — Ad onta, forse dovrei dire mediante gli accessi, il miglioramento generale si fa manifesto. Oggi infatti, in istato di sonnambulismo, appoggiata al mio braccio attraversò due stanze; eppure gli accessi sono spaventosi, accompagnati da contrazioni e distensioni alternate intensissime e lunghe, angoscia, tremor del capo, schricchiolio dei denti. Cessando i quali sintomi compare un dolor di capo che la mette nelle smanie, ed ella vuole domato col soffio caldo su la testa; ciò che riesce in due minuti secondi. Si ordina per le 4 1/2 riso con patate, e coratella fritta; poi delle polveri di matricaria.

Prima di svegliarla le chiedo perchè quest'oggi ebbe ac-

cessi nervosi di tanta violenza. E dessa si contenta rispondermi: « perchè ora hanno da finire, e dopo dimani non ne avrò più se non di leggierissimi. — Faccio osservare che mi fa dissipare col soffio caldo il dolor di capo accompagnato da *pallore del volto*, e secondo la sua stessa espressione, *quando è nervoso*, ed invece col soffio freddo quel dolor di testa, durante il quale il suo volto è molto acceso; e questo ella chiama dolore *per troppo sangue alla testa.*

Faccio osservare ancora che oggi mi rimproverò di averle jeri preparato l'acqua magnetizzata, avente troppo poco sapore di limone, ed anche quel poco quasi fosse fatto con limone ammuffato. E per verità jeri non mi sentii all'atto della magnetizzazione dell'acqua, l'energia solita degli altri giorni.

24 aprile. — Nelle due magnetizzazioni di oggi trovo notabili le seguenti circostanze: 1.° Sotto un attacco nervoso violentissimo la malata esclamò: « Vedi? » — Cosa? — « I nervi del braccio (infermo) che si ritirano e si ingrossano? » — E poi saranno più forti? — « Sì.... ma non oggi. » E difatti fu tutto il dì prostratissima, nè si potè per tutta la giornata muovere dal letto.

In secondo luogo, dopo uno degli accessi ed anche dei meno terribili, si appalesò dolore al collo, e dolore terebrante alla parte superiore-anteriore-sinistra della testa, corrispondente alla linea di congiunzione dell'osso frontale col parietale: dolore che ella mi ordinò di far cessare colla magnetizzazione digitale, e susseguente imitazione di ablazione.

In terzo luogo fu osservabile che reiterò l'assicurazione che dimani avrebbe gli accessi leggierissimi affatto, e s'ingannò.

25 aprile. — Dissi che si ingannò. I sonnambuli in generale vedono o presentano il corso dei loro mali e delle guarigioni; ma lo considerano e lo preveggono indipendentemente da quegli accidenti o fisici o morali, che possono perturbarne l'andamento. Talora però giungono a comprendere ed indicare anche questi ostacoli perturbatori, principalmente se ne vengono minutamente interrogati. Pareva per dir vero, che questa mattina tutto andasse alla meglio. La vidi alle 7 1/2 molto giuliva; dormiva tranquilla il sonno magnetico, si prescriveva il caffè nero all'uovo per le ore 10, di abbandonare il letto a mezzodì, e di magnetizzarla alle 3 pomeridiane, non già per bisogno, bensì per ripigliare le passeggiate nelle stanze a mano del magnetizzatore.

Ma ritornato alla di lei casa alle 3 meno un quarto, rimango meravigliato al vederla con gli occhi meno vivaci della mattina, languidi, velati e cinti da profondo semicerchio livido, viso affilato e giallognolo, e la respirazione per nulla affatto libera. « Cos'è stato? » — Nessuna risposta se non l'abbassamento dello sguardo di qualcheduno degli astanti ed il ritirarsi di qualche altro. Mi tacqui e la addormentai, nel pensiero d'interrogarla solamente sulla dieta del resto della giornata. Ma appena sonnambola è presa da lieve accesso, dopo il quale m'avverte di prepararmi ad altri assai più gravi. Nè tardarono questi a succedersi rapidamente, ma di tale e tanta energia che a mala pena poteva impedire che ella si spezzasse il cranio contro la vicina parete; e non ci riescii che cacciando a tutta forza tra il muro e la sua testa la mia mano sinistra, che al cessare delle convulsioni, ritirai contusa ed insanguinata nella parte dorsale per le asprezze del muro, lungo il quale

era trascinata dalla premente testa della malata. Questa, poichè fu libera dai moti convulsivi, si dichiarò prostrata dalla fatica, inetta al passeggio, e desiderosa di ritirarsi a pranzare a letto con una frittura di coratella, ed insalata. E qual fu la causa di tanta procella? Umane miserie! fu la parola insolente d' una famulaccia pettegola! Così asseriva la malata, e così confermarono le persone astanti. Dietro questa assicurazione di quanto io aveva in sostanza sospettato esclamai: — A questo modo tu guarirai il giorno del giudizio, se la parola d'una femminaccia ti altera tanto. —

— « Perdonami ed abbia pazienza, rispose, che in av-
« venire non mi lascierò più trasportare per queste pic-
« ciolezze. E sta sicuro 1.° che dimani passeggierò, ben
« inteso sonnambula, con te; 2.° che lunedì (28 corrente)
« passeggierò anche senza il tuo appoggio; 3.° che alla
« metà di maggio camminerò con te avendo gli occhi
« aperti; 4.° ed il giorno di S. Pietro (29 giugno) mi muo-
« verò svegliata, e senza ajuto nè tuo nè d'altri nè di ba-
« stone. »

E per tutti questi quattro punti mantenne la promessa, siccome vedrà il lettore nell' articolo seguente.

(*Continua.*)

CHIRURGIA

Asportazione indolora di una mammella durante l'anestesia magnetica (1).

Mercoledì scorso, alle due ed un quarto, il signor Tubbs, chirurgo di Upwell, alla presenza dei sottosegnati, nella sala dell'ospitale mesmerico, in via Weymouth, recise la mammella destra della nominata Flowerday, donna maritata, dimorante in Upwell. Esso, primieramente mise l'ammalata in istato di sonnambulismo, tenendole le mani nelle proprie e fissandola negli occhi mentre stava seduta ed appoggiata

(1) La descrizione di questa operazione che, come il lettore vedrà, è affatto somigliante a quella eseguita nel 1829 da Cloquet a Parigi su madama Plantin (della quale si levò tanto rumore anche nel seno dell'Accademia di scienze, ma poi senza frutto!), venne publicata a Londra nel n. 29 aprile p. p. del giornale il *Sun*, che l'illustre prof. Giovanni Elliotson, benemeritissimo del magnetismo animale, redattore in capo del migliore periodico su questa materia, (il *Zoist, a Journal of cerebral physiology and mesmerism*), ebbe la gentilezza di inviarci: del che gli rendiamo grazie anche pubblicamente.

Doveva comparire nel fascicolo precedente, ma per negligenza alla stamperia venne dimenticato l'ordine d'inserirlo dato dalla redazione. Ne facciam le scuse agli associati ed all'illustre scienziato, che ebbe la distinta cortesia di inviarcelo prima ancora di pubblicarlo nel suo stesso giornale.

in una sedia a bracciuoli. Dopo poco tempo le sue palpebre si resero tremule, gli occhi convergenti e rivolti all' insù; in nove minuti dal cominciamento si chiusero, e la testa s' inclinò. Il signor Tubbs abbandonò prima una mano della paziente poi l' altra, ed entrambe caddero immote nelle pieghe della sua veste. La mano manca si lasciò dove cadde; la dritta venne dolcemente sollevata ed allontanata dal tronco dal signor Burman, chirurgo di Wisbeach, perchè rimanesse libero l' operatore ne' suoi movimenti. Allora il signor Tubbs, aperto l' abito dell' ammalata, praticò due profonde incisioni elittiche, ciascuna della lunghezza di cinque pollici dall' insù all' ingiù e toccantesi ai due estremi. Dopo ciò egli si pose a recidere la mammella fra le due incisioni praticate, poi, introducendo il dito nella ferita, la esplorò in tutte le direzioni per sentire se eravi rimasta qualche porzione indurita. Parendogli che sì, egli si pose a recidere ancora una porzione della grossezza di una avellana. Ciò fatto vennero applicati successivamente sei aghi di cucitura con filo, e fu chiusa così la ferita.

Durante tutta questa gravissima operazione, la quale venne anche eseguita con lentezza non ordinaria per dimostrare che la paziente non sentiva nulla, essa non diede infatti il minimo segno di dolore; rimase nella sua posizione, tranquilla, silente ed abbandonata a guisa di chi è preso da dolcissimo sonno. Non una fibra tremolò o si contrasse; le sue labbra erano rilasciate ed immote; ed a meglio provare che essa non faceva sforzo alcuno per contenersi, il dottor Elliotson, mentre il signor Tubbs stava operando, muoveva l'estremità delle di lei dita in avanti ed in indietro colla punta di un dito della propria destra. Non vi fu nè una

inspirazione nè una espirazione più precipitata o più lenta del normale; tutto era placidità e rilasciamento come avviene nel completo riposo. In fine il suo contegno complessivo esprimeva la più distinta compostezza.

La sua veste venne riposta sulla parte operata d'onde erasi rimossa, ed ogni segno di quanto erasi fatto fu tolto. La paziente venne svegliata mediante alcune *passate* trasversali davanti al suo volto; e domandata come si sentisse, « benissimo » rispose. Guardava d'intorno a guisa di persona appena ridesta: e venendo interrogata se credesse che l'operazione fosse stata eseguita, rispose ignorarlo e chiese se effettivamente lo era. Sembrò confusa quando le parve comprendere dal contegno del signor Tubbs che effettivamente era stata operata, e ancora però non sapeva persuadersene. Venne poi informata pienamente dell'avvenuto, e mostrossi assai riconoscente. Alla domanda, se essa avesse sentito nulla, rispose: « nulla affatto ». Essa ricordavasi, disse, del signor Tubbs che stava magnetizzandola, e l'ultima cosa che vide furono gli occhi di lui.

Si stavano facendo i preparativi per riportarla in letto, ma essa dichiarò senza affettazione alcuna che poteva andarvi da sè: montò due scale, si coricò nel letto, poi con poche passate venne immersa nuovamente nel sonno magnetico.

Dietro la cognizione che l'ammalata andava soggetta a degli accessi gravi di sincope, il signor Tubbs, il quale eseguì molte operazioni inducendo prima l'anestesia per mezzo del cloroforme, ebbe opinione che l'uso di esso in questo caso avrebbe potuto riuscire assai nocevole.

La signora Flowerday è una donna rispettabilissima.

Venne fatta dopo l'operazione la dichiarazione seguente:

« Noi fummo testimoni della asportazione di una mammella eseguita sulla signora Flowerday dal signor Tubbs di Upwell, oggi nella sala dell'ospitale mesmerico situato in via Weymouth n. 36, ed ebbimo la soddisfazione di riconoscere che l'operata non soffrì il più lieve dolore (ciò che venne anche da lei stessa dichiarato quando fu desta dal sonno magnetico), e non ebbe il minimo sentore della operazione su di essa praticata. Dopo l'operazione ella montò le scale e andò a coricarsi in letto ».

Giovanni Elliotson, via Conduit.

E. E. Eymes, M. D. piazza Berkeley.

A. Kiste, via Maddox, 37

R. Goff, Kensington, 21.

G. Amor, via New-Bond, 135.

F. C. Beard, chirurgo, via Welbek, 44.

M. E. Bagnol, Hamilton-terrace, 14.

T. A. Shaw, Kensington.

Smith Burman, chirurgo, Wisbech.

W. Underwood, via Vere, 1.

T. Parland, via Mortimer, 7.

G. F. Lusignan, via Little Bush-lane, 2.

W. Fischer, piazza Euston, 18.

C. Mayhew, via Alfred, 33.

E. Sherborne, via Matran.

T. Gardiner, segretario residente.

La descrizione operativa che abbiamo or ora riferita ci suggerisce un riflesso che vogliamo permetterci di aggiungere. Le storie di operazioni di alta chirurgia eseguite senza dolore del paziente per anestesia previamente indotta

da magnetismo animale non sono oramai più una novità; ne esistono a dozzine, a centinaia, e constatate nei modi più formali di logica evidenza. Alcuni Governi fecero delle leggi per regolare l'applicazione del magnetismo, altri nominarono delle Commissioni per verificarne gli effetti, e dietro i rapporti delle medesime istituirono ospitali destinati specialmente alla applicazione del magnetismo come mezzo anestetico e curativo.

Dopo tutto ciò si sente il bisogno di domandarsi perchè mai ne' nostri ospedali non se ne introduce la pratica? Perchè mentre in questi tentasi l'uso di tutte le nuove sostanze che vengono vantate di qualche efficacia nella cura de' morbi, siano pur esse anche potenti veleni e quindi possibili a nuocere, vuolsi ostinatamente rifiutare l'onore della prova, saggiamente e competentemente istituita, al magnetismo animale? Perchè, mentre nei casi di gravi operazioni chirurgiche adoperasi per ottenere l'anestesia il cloroforme sempre incomodo, mai al tutto innocente, talvolta mortale, non tentasi l'uso del magnetismo scevro dei suaccennati inconvenienti e, per quanto è dato giudicare non solo a priori ma anche dai fatti, efficace altresì nell'aiutare il paziente a resistere alle conseguenze dell'operazione? Perchè, mentre ci arrivano persino dall'India i rendiconti chirurgici di un ospitale dove la maggior parte delle operazioni vengono eseguite durante il sonno magnetico, vediamo comparire i rendiconti del nostro spedale maggiore senza che di questo utilissimo mezzo anestetico vi si faccia il minimo cenno? come se fossimo a cent' anni prima della sua scoperta! — È inerzia? è avversione? . . . certo è gravissima colpa.

TERZAGHI.

ANALOGIE FRA LA ELETTRICITA' ED IL MAGNETISMO ANIMALE

OSSERVAZIONE SU DI ALCUNI FENOMENI SVILUPPATI PER MEZZO DELLA FULMINAZIONE, E SU DI ALTRI SVILUPPATISI PER APPLICAZIONE DI ELETTRICITA' SULLA ECONOMIA ANIMALE. *Del sig.* **Luigi Fortini.**

Sig. Direttore

Avendo letto nella *Corrispondenza Scientifica* di Roma nel num. 49, anno II, la pregevole relazione dell' ecc.^{mo} sig. dott. Silenzi *sulla fulminazione* avvenuta la sera del 6 febbraro 1853 nella persona di Del Vispo; come anche le belle osservazioni del medesimo publicate nel num. 1, anno III, risguardanti *l' azione dell' elettricità del fulmine* sulla persona dello stesso Del Vispo; quindi i cogniti e felici esperimenti del sig. prof. Salviati per ottenere l' insensibilità negli animali mediante la corrente elettrica, da esso pubblicati nell'*Album* di Roma anno XXI, num. 32, mi è sembrato scorgere una certa analogia tra i fenomeni nervosi avvenuti in seguito della elettrizzazione, cioè causati da una piccola dose di elettricità rimasta dopo l' esperimento, perchè la persona non ne fu totalmente scaricata, e quelli sviluppatisi su il Del Vispo; il che mi fa supporre essere derivati i fenomeni nervosi manifestatisi nell'individuo, non dalla scossa prodottagli nell' atto in cui fu

esso fulminato, ma bensì da una gran dose di elettricità lasciatagli dal fulmine che lo percosse.

Difatti il Del Vispo subito che fu colpito dal fulmine trovossi in uno stato catalettico: effetto uguale vidi svilupparsi nel braccio di un individuo elettrizzato, ove fu fatta scorrere maggior copia di elettricità. A questo la catalessi cessò coll' assoggettarlo alla corrente elettrica opposta a quella che glie l' aveva prodotta; e così è probabile che al Del Vispo cessasse per essere stata una parte dell'elettricità dispersa mediante la grande conducibilità delle sue vesti bagnate, e la molta umidità che regnava nell' aria; come ancora dallo sviluppo elettrico cagionato dalle frizioni fattegli da quei che lo soccorsero nell' atto che gli ungevano le parti in cui più intenso era il dolore.

L'estrema debolezza di esso l'ho pure ravvisata negl' individui, che, dopo essere stati elettrizzati, non hanno voluto assoggettarsi per quel tempo necessario all'azione dell' elettricità contraria a quella in primo comunicata a loro; ed anche in essi si sono verificate al pari di Del Vispo le scosse violenti nel tempo in cui prendevano riposo, le alternative sensazioni di caldo e freddo, e la grande suscettibilità nervosa, da risentire tutti i cambiamenti dell' atmosfera.

Le cose poi, che maggiormente mi confermano nella mia idea sono 1.° il forte miglioramento provato dal Del Vispo nel momento in cui fu obbligato a fare il moto, per mezzo del quale poteva con più facilità disperdere l' elettricità che in sè riteneva; 2.° l' inutilità della elettricità galvanica ad esso somministrata coll' apparecchio dei fratelli Kemp, quale apparecchio non produce altro che scosse graduate nell' individuo messovi in comunicazione; ciò che

non poteva affatto annullare l'elettricità concentrata nel Del Vispo; 3.º la calma che esso provava nelle prime ore del sole, epoca in cui l'atmosfera trovasi in un massimo di elettricità, la quale o essendo contraria a quella dell'infermo doveva diminuirne la tensione, od omologa doveva lasciarla scorrere libera per tutto il corpo. Effetti consimili si scorgono negli individui assoggettati al magnetismo, ai quali poi non viene del tutto tolto il fluido a loro comunicato.

In seguito pertanto di tali osservazioni sembrerebbe molto ragionevole, che, presentandosi altri fenomeni uguali a quelli del Del Vispo, si ponesse in comunicazione l'individuo infermo (isolato però dalla terra mediante uno sgabello avente i piedi di materia coibente) col conduttore di una macchina elettrica in azione, o che gli si scaricasse ripetutamente, ma non istantaneamente, sul capo l'elettricità concentrata in un quadro magico, facendo comunicare l'uno de' due lati con un corpo non isolato; dal che, qualora fosse vera tale supposizione, ne dovrebbe derivare uno dei seguenti effetti: o l'elettricità datagli è contraria a quella comunicatagli dal fulmine, ed in allora deve succedere la scambievole elisione di esse, e per conseguenza il ristabilimento del sistema nervoso; od è omologa, e la malattia dovrebbe aumentare, al che si riparerebbe assoggettando di nuovo l'individuo, collo stesso metodo, all'elettricità contraria a quella comunicatagli antecedentemente.

Possa questa nostra idea conseguire felici risultati, onde aver così potuto in qualche parte corrispondere al dovere, che incombe ad ognuno di adoperarsi per il bene del suo simile.

Mi creda ecc.

(Dalla *Corrisp. Scientif. di Roma.*)

IL MESMERISMO IN EDIMBURGO

Abbiamo la profonda soddisfazione di annunciare la costituzione di una Società magnetica in una città rimarchevole per riserva nelle opinioni, per dottrina, intelligenza, onestà e dignità; e dove la parte medica e clericale della società si segnalò colla più fiera avversione contro il magnetismo animale.

ASSOCIAZIONE MAGNETO-TERAPICA SCOZZESE

Nome degli incaricati

Presidente.

GUGLIELMO GREGORY, dottore in medicina, professore di chimica nella Università di Edimburgo.

Vice-presidenti.

Generale TOMASO MAKDONALE, membro corrispondente dell' Istituto di Francia, Presidente della Società Reale di Edimburgo, ecc., ecc.

Sir GIORGIO SCOTT DONGLAS.

Sir WALTER TREVELYAN.

Cavaliere GIOVANNI COLQUHQUN, avvocato, sceriffo di Dumbartonhire.

Cavaliere GIOVANNI ESDAILE, dottore in medicina, già chirurgo della Presidenza in Calcutta.

Direttori.

Dottor Giovanni Scott, deputato ispettore degli ospitali e delle flotte.

Sir Guglielmo Neilson.

Sir Arturo Trevelyan.

Sir Alessandro Ellis.

Capitano Davison.

Sir Alessandro Melville Bell.

Dottor A. S. Home.

Sir Giorgio Svinton.

Sir T. Howison.

Dottor Brodie.

Medico consulente.

Dottor Giacomo Scott.

Tesoriere, Segretario, Comitato di azione, ecc., ecc.

I Dottori *Elliotson* e *Engledue* vennero eletti a membri onorari della *Associazione*.

(Dal *Zoist*)

TAVOLE-GIRANTI.

Opinione del professore Babinet.

Il signor Babinet, professore di fisica e membro dell'Istituto di Francia, delle idee del quale già pubblicate sulla *Revue des deux mondes* circa la causa del fenomeno dei tavoli-giranti (*pinacocinesi* come eruditamente propone chiamarlo il nostro Verati) da esso attribuita all'automatismo muscolare, abbiamo data in succinto la dotta critica del chiarissimo professor Luppi di Lione nel precedente fascicolo, il signor Babinet, diciamo, pubblicò un secondo articolo sul medesimo argomento. In questa seconda disputazione i magnetisti non possono a meno di trovare una grata soddisfazione vedendo ammessa dall'illustre fisico nel modo più esplicito l'esistenza del magnetismo animale. Citiamo le sue parole:

« Il sonnambulismo, egli dice, ed il magnetismo che
« diverranno tra poco una bella e positiva scienza fisio-
« logica — prendendo per guida i principii della scienza
« induttiva, e quando non si domanderà a quest'ordine di
« leggi della natura più di quello che può dare — hanno
« colla causa degli effetti prodotti sui tavoli-giranti delle
« analogie, che io devo rinunciare a seguire il dettaglio. »

Come ognun vede il senso implicito di queste parole modifica alquanto anche l'opinione dell'automatismo mu-

scolare come causa della ***pinacocinesi*** (tavola-moto). Ed anche maggiormente modificata resta l'ipotesi automatistica da un'altra frase che trovasi nello stesso articolo del signor Babinet, la quale suona così: « Le indicazioni del tavolo « sono esse intelligenti? — Sì, perchè esso risponde sotto « l'influenza intelligente delle dita che vi sono imposte. »

Le conversioni dei membri dell'Istituto di Francia riguardo al magnetismo animale vanno sempre più facendosi numerose, e non è certo lontano il tempo in cui questa grande verità farà il suo ingresso trionfale in quel corpo di dotti, e verrà posto il velo dell'obblio sul famoso rapporto Bailly, ed uno di commiserazione sui due rapporti contrarii posteriori, assai meno compatibili, perchè redatti in tempi in cui i fatti di magnetismo erano abbastanza numerosi per poter pretendere, quando esaminati e studiati imparzialmente, ad un giudizio diverso.

Red.

QUID FUTURUM EST?

DOCUMENTO OFFICIALE SINGOLARISSIMO RISGUARDANTE IL FENOMENO DE' TAVOLI-GIRANTI ED ALTRI CONGENERI. (1)

Memoria presentata agli onorevoli membri del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti convocati in congresso.

« I sottoscritti, cittadini della repubblica degli Stati-Uniti

(1) Avendo in mira il magnetismo specialmente sotto il punto di vista terapeutico, e temendo sempre d' incappare in esagerazioni, ed utopie, noi non fecimo finora nella *Cronaca* alcun cenno relativo a que' strani prodigi che vengono attribuiti ad esseri invisibili. Ma siccome oramai tutti i giornali magnetici ne presero a parlare, e siccome generalmente tali meravigliosi fenomeni (o singolari illusioni) vengono attribuiti al magnetismo o mischiati con esso, così noi sentiamo di non potere ulteriormente tacerne del tutto senza meritare in parte i rimproveri di parzialità contraria che già da taluni ci vengono diretti, e senza mancare al titolo del nostro periodico il quale implica tutto ciò che al magnetismo viene riferito.

Un grande fenomeno, se non altri, esiste di certo, e si è quello della credenza abbastànza generalmente sparsa riguardo all' accennate meraviglie. Forse tutto il mirabile finisce in ciò; forse anche esiste un ordine di fatti che la umana scienza finora non conobbe, e che potrà spiegare un giorno.

Sia comunque, noi non tratteremo l'argomento che in modo storico-critico e con grandissima riserva.

Del resto non potremmo cominciar meglio a toccarlo che colla pubblicazione del documento che qui offriamo ai nostri lettori, il quale venne presentato al Congresso degli Stati-Uniti nel modo più officiale e munito di migliaia di firme.

d'America, domandano rispettosamente di esporre al vostro onorevole Corpo, che alcuni fenomeni fisici ed intellettuali, d'origine dubbia e di tendenza misteriosa, si sono manifestati da non molto tempo in questo paese e quasi in tutte le parti dell'Europa. Tali fenomeni si sono anzi talmente moltiplicati nel nord, nel centro e nell'ovest degli Stati-Uniti da preoccupare vivamente la pubblica attenzione. La natura particolare del soggetto sopra il quale noi desideriamo chiamare l'attenzione del vostro onorevole Consesso, può essere valutata dietro una rapida analisi delle differenti specie di manifestazioni, delle quali noi diamo qui sotto un imperfetto riassunto.

« 1.° Una forza occulta, applicantesi a smuovere, sollevare, ritenere, sospendere, e cambiare in differenti altri modi la posizione normale d'un gran numero di corpi pesanti; il tutto trovandosi, apparentemente, in diretta contraddizione colle leggi note della natura, e sorpassando totalmente i poteri di percezione della intelligenza umana. Una tal forza si manifesta a migliaja di persone ragionevoli senza che i loro sensi sieno finora riusciti a scoprire le cause prime o le cause approssimative di questi fenomeni.

« 2.° De' lampi o bagliori di forme differenti e di vario colore appariscono in sale oscure, nelle quali non esiste alcuna sostanza capace di sviluppare una azione chimica o una luce fosforescente, e coll'assenza di qualunque apparecchio od istromento suscettibile di generare elettricità o di provocare combustione.

« 3.° Un'altra serie di fenomeni sui quali noi chiamiamo l'attenzione del vostro illustre Corpo, consiste in una varietà di suoni che sono adesso estremamente frequenti nel loro

ripetersi, stranamente diversi nel loro carattere, e più o meno significànti nella loro importanza. Tali rumori consistono in parte in certi colpetti misteriosi che sembrano indicare la presenza di un essere intelligente ed invisibile. Si odono altresì soventi dei suoni analoghi a quelli che sentonsi negli opifici di differenti professioni meccaniche, oppure anche dei rumori somiglianti al sibilo dei venti ed allo scroscio dell' onde agitate, ai quali si mischia il cigolio dell' alberatura e del ventre di una nave che lotta contro una violenta tempesta. Talvolta fannosi udire delle forti detonazioni, simili al romoreggiare del tuono o a delle scariche d' artiglieria, e tali detonazioni sono accompagnate da un movimento oscillatorio degli oggetti circostanti, e talora da un tremamento o da una forte vibrazione nell' intera casa in cui tali fenomeni hanno luogo. In altre circostanze, dei suoni armoniosi vengono a deliziare l' orecchio, talora simili a voci umane, più spesso ad accordi di più stromenti musicali, come flauto, tamburo, tromba, ghitarra, arpa e piano. Tutti questi suoni in modo misterioso si produssero sia unitamente, sia separatamente, talvolta senza che vi fossero degli istromenti nella camera, tal' altra vibrando e rimovendosi da sè stessi gli strumenti che v' erano, ed in tutti i casi senza alcuna apparenza di concorso umano o d' altro visibile agente. Tali suoni sembrano prodursi, quanto al modo di emissione, conformemente alle leggi riconosciute dell' acustica. Sonvi evidentemente de' movimenti ondulatori nell' aria che vengono a colpire i nervi acustici, e la sede della sensazione dell' udito, sebbene l' origine di tali ondulazioni atmosferiche non può ricevere una spiegazione soddisfacente da parte dei più severi osservatori.

« Tutte le funzioni del corpo e dello spirito umano sono spesso singolarmente influenzate in maniera da produrre uno stato intieramente abnorme nel sistema, e ciò per delle cagioni che non vennero nè definite in una maniera concludente, nè comprese. Il potere invisibile interrompe frequentemente ciò che noi siamo abituati a riguardare come l'operazione normale delle nostre facoltà, sospendendo la sensazione, arrestando il potere dei moti volontari, e la circolazione dei fluidi animali, facendo abbassare la temperatura delle membra e di porzioni del corpo fino alla freddezza e alla rigidità cadaverica. A volte la respirazione venne sospesa completamente per lo spazio di ore e di giornate intiere, dopo le quali le facoltà dello spirito e le funzioni del corpo ripresero intieramente il loro corso regolare. E null'ostante permesso di affermare, che tali fenomeni vennero susseguiti, in non pochi casi, da guasti permanenti nelle facoltà intellettuali e da malattie incurabili; e non è meno certo che molte persone che soffrivano per difetti organici o per malattie inveterate ed in apparenza incurabili, vennero subitamente alleviate o interamente guarite da questo medesimo agente misterioso.

« Non è fuori di proposito l'accennare su questo punto le due ipotesi generali a mezzo delle quali si vuol pervenire alla spiegazione di questi rimarchevoli fenomeni. Una fra queste li attribuisce al potere e alla intelligenza degli spiriti dei defunti, agenti per mezzo ed attraveso di elementi sottili ed imponderabili che percorrono e penetrano tutte le forme materiali. Ed è importante di far osservare che una tale spiegazione concorda colle pretensioni poste avanti dall'agente misterioso delle manifestazioni stesse. Fra quelli che

accettano questa ipotesi rimarcansi un gran numero de' nostri concittadini egualmente distinti per il loro valor morale, per la loro educazione, la potenza dell'intelletto, l'eminenza della loro posizione sociale e la loro politica influenza. Altri poi, non meno distinti, rifiutano questa conclusione e sostengono l'opinione che i principii conosciuti della fisica e della metafisica permetteranno agli investigatori scientifici di rendersi conto di tutti i fatti sopra accennati in una maniera soddisfacente e razionale.

« Sebbene noi non possiamo trovarci d'accordo con questi ultimi sopra un tal punto, e sebbene noi siamo pervenuti onestamente a conclusioni assai differenti relativamente alle cause probabili dei fenomeni qui sopra descritti, nullameno affermiamo rispettosamente al vostro onorevole Corpo che i fenomeni dei quali trattasi esistono realmente, e che la loro origine misteriosa, la loro natura particolare, la loro azione importante sugli interessi del genere umano, riclamano una investigazione paziente, scientifica ed approfondita.

» Non si può ragionevolmente negare che i fenomeni diversi dei quali parliamo siano destinati a produrre dei risultati importanti e durevoli influendo d'una maniera permanente sulla condizione fisica, sullo sviluppo intellettuale e sul carattere morale di una gran parte del popolo americano. Gli è chiaro che queste occulte forze debbono influenzare i principii essenziali della salute e della vita, del pensiero e dell'azione; e dietro ciò possono essere destinate a modificare le condizioni della nostra vita, le credenze e la filosofia dell'epoca nostra, non che l'andamento generale della umana società.

» Però, considerando ch'egli è essenzialmente opportuno,

e strettamente compatibile collo spirito delle nostre istituzioni di rivolgersi ai rappresentanti del popolo per tutte le questioni che lealmente si presumono dover condurre alla scoperta di principii novelli e strascinare conseguenze prodigiose pel genere umano, noi, vostri concittadini, domandiamo istantemente d'essere ascoltati in questa occasione.

« In vista dei fatti e delle considerazioni contenute in questo memoriale, i vostri concittadini domandano rispettosamente al vostro onorevole Consesso che una Commissione scientifica sia nominata per procedere allo studio completo della questione, e perchè un credito speciale venga assegnato onde permettere ai membri della Commissione di seguire le loro indagini fino a compimento. Noi crediamo che i progressi della scienza ed i veri interessi del genere umano trarranno un grande profitto dai risultati delle ricerche che noi provochiamo, ed abbiamo la confidente lusinga che la nostra preghiera sarà ascoltata ed approvata dalle onorevoli Camere del Congresso federale. »

Molti leggendo questo singolarissimo documento concluderanno esistere agli Stati-Uniti una monomania *spiritistica* epidemica: altri, colpiti dall'aria di serietà che domina in tutte le parti del documento istesso, e sentendo d' altro lato che la loro logica si rifiuta ad ammettere l'intervento di esseri sopranaturali, scuoteranno il capo a più riprese, e finiranno col dire: « qualche cosa ci deve pur essere in fondo a queste strane narrazioni. » Noi ci schieriamo fra questi, e ci uniamo cordialmente al voto dei petizionanti, affinchè venga nominata un'apposita Commissione, la quale, *oltre all' onore della nomina*, venga munita di *mezzi pecuniari sufficienti*

onde spingere le indagini fino al punto necessario per trarne una conclusione soddisfacente, e quale puossi attendere dall'umano criterio convenientemente illuminato. O stia in qualche parte la verità dei fenomeni accennati nel memoriale, o sia questo meramente il frutto di una illusione o di una monomania epidemica, una monomania od una illusione che prende centinaia di migliaia di persone d' ogni rango e d' ogni età, come avviene di questa negli Stati Uniti d'America, gli è sempre un fatto di una importanza estrema, un fatto meritevole che ogni uomo di elevato ingegno vi ponga seria considerazione e studio profondo. » G. T.

MAGNETISMO IN MASCHERA.

Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« Il dottore Brochin racconta che un allievo degli ospitali, il signor Judée, impiega un mezzo semplicissimo per far cessare immediatamente un attacco di nervi.

« Il processo consiste nell'applicare la mano bagnata d'acqua fredda, o meglio ancora gelata, sul petto dell'ammalato e farvi delle fregagioni. Alcune volte la semplice applicazione della mano è bastante ; le fregagioni non sono necessarie che negli accessi violenti.

« I movimenti convulsivi cessano quasi immediatamente, e si ripristina la funzione dei sensi.

« Quando, dopo alquante fregagioni, la mano si è riscaldata, si bagna di nuovo nell' acqua fredda e si ricomin-

ciano. Si continua finchè vedesi migliorare l' ammalato. In generale gli attacchi anche violenti, in dieci minuti con tale sistema di medicazione furono vinti. »

Nel *Trattato* sull' *epilessia* del dottore Delasiauve, medico a Bicêtre, trovasi detto che molti medici fanno uso delle frizioni secche in questa terribile malattia.

L' *Union* pubblica una lettera da Cadice nella quale si dà relazione di alcune *miracolose* cure di ammalati del coléra ivi operate da Indiani o Malesi venutivi dalle isole Filippine.

Tutti gli ammalati affidati finora alle loro cure furono salvati. Ecco in qual modo essi agiscono.

» Fanno coricare il paziente sul dosso, e gli scuoprono il ventre ed il petto, poi praticando, con un sistema da essi soltanto conosciuto, alcune frizioni su quelle parti del corpo, finiscono per far nascere sotto il loro tatto un piccol corpo rotondo, che fanno scorrere fino al centro dell' epigastro punzecchiandolo e quasi schiacciandolo.

» Questo corpuscolo è così mantenuto finchè il malato abbia inghiottito una tazza di the che gli fanno bere, e nella quale mescono alcune goccie di un liquore da essi composto. La guarigione istantanea che risulta da quell' operazione è così completa, che, dopo, il paziente non abbisogna più che di passeggiare all' aria libera.

» Questi Indiani affermano che in alcuni casi rarissimi, si manifestano due di questi globuli, invece di uno, ed allora è segno evidente che la malattia è incurabile.

» La vigilia del giorno in cui scrivo, dice il corrispondente dell' *Union*, 87 persone confidate alle cure di questi Indiani furono tutte salvate in presenza di numerosi testimonii: e così fu di tutti quelli che curarono.

» Un individuo, che era portato all'ospitale in uno stato disperato, ricevette sulla via stessa le cure di uno di tali Indiani: in alcuni minuti il miracolo annunciato si realizzava in presenza della folla che stipavasi intorno al cataletto, da cui il malato sorse sano e salvo.

» In una taverna, ove uno di questi indiani riposavasi la notte stanco per le passate numerose visite, guarì in pochi minuti una figlioletta che gli era stata apportata già presso a spirare.

» Questi Indiani pretendono che il coléra, che regna continuamente nel loro paese, si guarisce ora istantaneamente col processo loro che celano del resto con molta gelosia.

» E spiegano la causa del male coll'esistenza di vermicciuoli che pullulano negli interni visceri dell'infetto; e che essi distruggono schiacciando quel corpo globuloso che dalle regioni del cuore attirano a quella dell'epigastro.

» Se la loro opinione è poco scientifica, soggiunge l'*Union*, il loro zelo ed il loro disinteresse è superiore ad ogni elogio, perciocchè non accettano cosa alcuna. Il governo li ha autorizzati a prestare quelle cure. Sono in numero di cinque, e l'amministrazione pose a loro disposizione tutti i mezzi necessarii perchè possano moltiplicare le cure che essi soltanto sanno applicare. »

Toglicte da questa narrazione tutte le frangie ciarlatanesche e misteriose, che cosa resta? delle fregagioni fatte colla mano sul ventre e sul petto dell'ammalato. Sarebbe assurdo il dare a queste *fregagioni* il nome di *passate magnetiche* ed il crederle tali? RED.

Scempiaggini anti-magnetiche.

Leggesi nella *Gazette de France*:

« Siccome non si sa d'onde sorta il sonno magnetico, siccome non servì, finora, a nulla di buono, e siccome esso è praticato, agenti e soggetti, da persone d'una considerazion sociale più che mediocre, si può, senza debolezza di spirito, inquietarsi a buon diritto dell'origine molto sospetta di una invenzione che pone i sensi, la ragione e la volontà all'arbitrio del primo briccone che capita. Io sono dunque per parte mia, affatto disposto a guardare di mal'occhio e a prendere in mala parte tutto quanto sa di sonnambulismo magnetico, magnetizzatori e magnetizzati.

Cosa strana! soggiunge l'*Union magnétique* a questo proposito: nel momento in cui il magnetismo è universalmente riconosciuto, nel mentre che un membro dell'Accademia delle scienze (il prof. Babinet) scrive che: *Il magnetismo ed il sonnambulismo sono una bella e buona scienza fisiologica,* trovansi delle persone abbastanza.... semplici per scrivere delle frasi così ridicole.

Applicazione del metodo anestetico alla cura delle malattie interne.

Il dottor L. *Saurel* appoggiato alle proprie e alle altrui osservazioni ha potuto determinare la opportunità della cura anestetica nelle malattie interne, e il grado di fiducia che tal metodo si è guadagnato mercè le prove con esso istituite. La Memoria nella quale venner esposte si fatte prove trovasi nei numeri 6, 7, 11, 12 e 13 della *Gazette Médicale de Paris* pel corrente anno. Rimandando ad essa chi volesse conoscere le particolarità di quella scrittura, riproduciamo le conclusioni pratiche alle quali l'autore è venuto.

1. Li effetti fisiologici dei vapori dell'etere e del cloroformo si possono classificare in questo modo: *a)* effetti su la sensibilità; *b)* effetti su la motilità; *c)* effetti su la intelligenza,

2. A questa triplice serie di effetti fisiologici corrispondono effetti terapeutici analoghi, i quali si riferiscono: *a)* ai dolori; *b)* agli spasimi; *c)* ai delirj.

3. Il metodo anestetico non potrebbe applicarsi come rimedio nelle affezioni organiche; ma vuolsi applicare soltanto alle affezioni dinamiche.

4. Si fatto metodo non è conveniente che nelle affezioni caratterizzate da un eccesso, o da una viziata direzione delle forze vitali.

5. La riuscita degli anestetici è tanto migliore quanto più la malattia contro la quale sono amministrati è recente, e si presenta con accessi meno numerosi e più regolari.

6. Le affezioni *essenziali* che presentano la maggior parte di codesti caratteri quelle sono che si guariscono più facilmente mercè li anestetici.

7. Lì anestetici hanno un'azione soltanto palliativa nelle affezioni dinamiche antiche e nelle affezioni organiche.

8. Il metodo anestetico produce risultati eccellenti nelle affezioni caratterizzate dall' elemento *dolore*. Le *nevralgie* essenziali sono le sole guaribili mercè l' etere ed il cloroformio. Quelle che sono sintomatiche di un'altra affezione possono provarne notabilissimo sollievo.

9. Quasi tutte le affezioni spasmodiche possono averne pro dall' uso metodico degli anestetici. La guarigione è l'esito più ordinario negli spasmi che sono essenziali, cioè a dire non complicati da lesioni organiche. Codesto risultato si rende raro o impossibile qualora all' elemento spasmodico si aggiungano alterazioni organiche ed umorali.

10. Fra le affezioni caratterizzate da delirio non si può sperare guarigione fuorchè nei casi in cui esso delirio è acuto ed essenziale. Il delirio *nervoso* ed il *tremens* sono i soli delirii finora guariti mercè li anestetici. Il delirio cronico pare dover esser difficilmente guaribile mercè questi rimedii.

11. Da queste tre classi di malattie infuori, le quali furono specialmente studiate in questa Memoria, il metodo anestetico sembra potersi utilizzare in alcune altre malattie ad elementi multipli, come sarebbero la polmonia e le febri intermittenti. Essendo ancora scarse le esperienze fatte in proposito, vuolsi rimanere in una prudente aspettazione. »

Ammettendo l'opportunità del metodo di cura sopra accennato, noi non possiamo a meno di aggiungere che la storia del magnetismo animale offre una quantità di simili fatti, e ch'esso è, imparagonabilmente, il mezzo anestetico meno incomodo, meno pericolbso e più efficace di ogni altro. *Red.*

NECROLOGIA.

La morte tolse anche recentemente alla causa del magnetismo uno de' suoi difensori, un uomo il cui nome si rese chiaro con scritti improntati di una grande erudizione.

Aubin Gauthier soccombette in questi ultimi giorni ad una malattia acuta mal designata ne' suoi primordii, ed irremediabile quando si rese ben manifesta: una lacerazione spontanea di vescica con stravasamento d'orina. I magnetisti appresero la morte del Gauthier nel tempo stesso che l'annunzio della malattia: del resto i soccorsi del magnetismo non potevano in questo caso essere di alcun vantaggio.

Aubin Gauthier era piuttosto magnetologo che magnetizzatore pratico; egli credette al prossimo trionfo di questo principio. Prese la penna da zelante avvocato, e sostenne il processo con un talento incontestabile. Ma che potevano mai gli scritti contro de' giudici infedeli? Nulla o quasi nulla.

Dotato di una debole potenza magnetica, le dimostrazioni di fatto non erano il suo forte; e del resto egli provava in ciò una tal quale ripugnanza. A guisa di Deleuze egli non voleva saperne di esperienze; mentre che, a nostro avviso, la prova per mezzo della dimostrazione dei fatti è assai superiore a quella che procede dal ragionamento o dalla tradizione.

Aubin Gauthier non fu molto fortunato. Più d'una volta egli ebbe a rincrescersi d'essersi gettato in una carriera ingrata, imperocchè tutti gli sforzi ch' egli fece non valsero a trarlo da una mezza oscurità.

OPERE PUBBLICATE DA AUBIN GAUTHIER.

I. *Introduzione al magnetismo. Esame della sua esistenza dagli Indiani fino all' epoca attuale.* — *Parigi*, 1840.

II. *Storia del sonnambulismo presso tutti i popoli. Parigi*, 1842.

III. *Rivista magnetica, giornale di cure e fatti magnetici*, 1844.

IV. *Il magnetismo cattolico ecc.* — *Brusselle e Parigi*, 1844.

V. *Trattato pratico del Magnetismo e del Sonnambulismo*, 1845.

VI. *Strenna magnetica*, 1845.

VII. *Carnificina chirurgica repressa*, 1846.

BARONE DU POTET.

(Dal *Journal du magnétisme*.)

IL DOTTORE ENNEMOSER.

Un' altra gravissima perdita fece la scienza magnetica nel dottore *Giuseppe Ennemoser*, nato a Monaco e dimorante a Stuttgarda. Morì il 19 settembre scorso nel villaggio di Egern. L'*Ennemoser* ha il suo posto tra i più eminenti scrittori di magnetismo animale. La sua *Anleitung zur mesmerischen praxis*, recentemente pubblicata in Stuttgarda, è dal lato pratico il libro più addottrinato che abbia mai in questa materia veduta la luce.

RED.

Risposta al signor Allix redattore del Magnetofilo.

Nemo sua sorte contentus.
Horat.

Il signor Allix nel fascicolo 7.° del *Magnetofilo* si lamenta acremente delle poche parole che il nostro dovere ci obbligò di dire intorno al suo giornale (*V. fascicolo 14.° della Cronaca*) e le chiama un *attacco.* E a noi sembra che non si sarebbe potuto usare maggior cortesia di quella che venne adoperata dalla redazione della *Cronaca* a proposito del *Magnetofilo.* Anzi vennimo da molti rimproverati di troppa indulgenza: e ne dobbiamo convenire. E se fossimo usi di temperare i nostri sentimenti al dispetto altrui ed all'altrui ingratitudine ce ne pentiremmo.

Fra le molte cose che potevamo dire, e invece di pubblicare la forte e meritata critica che eraci inviata da un dotto medico di Torino, vollimo, per usare riguardo e per evitare la taccia di spirito di rivalità, accontentarci di far solo due rimarchi su errori di fatto troppo grossolani. Uno che il signor Allix ignorava o sottaceva le pubblicazioni di magnetismo in corso prima della sua, ed annunciate con traduzione del manifesto anche nel *Journal du magnétisme*; l'altra, ch'egli falsava le opinioni del Du Potet, mentre il chiamava suo maestro. A queste due osservazioni il signor Allix non credè bene di rispondere una parola. Nè lo avrebbe potuto. Ma le chiamò un *attacco.* Se' esse lo sono, è il signor Allix che attacca sè medesimo.

Spinto da l'ingiusta stizza egli tentò poi d'insinuare che questo *attacco* gli fosse diretto per ispirito d'interesse personale. Non senza ragione avremmo ben noi potuto tacciare il signor Allix di tale tendenza, quando nel programma del suo giornale non disse verbo della previa esistenza del nostro, e volle far credere che il suo fosse il primo e l'unico in Italia: eppure nol fecimo. Lontani come siamo da tali bassezze ci ripugnava supporle anche in altri; e non vollimo nemmenó riprodurre la giusta osservazione fatta in proposito dalla onorevole redazione dell' *Union magnétique* di Parigi. Del resto, oltrechè questo ignobile sentimento dell' interesse personale non ebbe mai luogo in noi, il potrebbe tanto meno nel caso concreto, per essere noi convinti che il giornale del signor Allix invece di pregiudicare al nostro, lo avvantaggia.

Il signor Allix si lamenta ancora vivamente perchè abbiamo mischiato in un solo articolo il suo nome con quello del signor Mongruel, redattore anch'esso di un giornale magnetico, l' *Athéneum magnétique*, e presidente anch'esso di una Società magnetica in Lione. Eh mio Dio! non bisogna essere poi tanto difficili! Del resto conveniamo che l'uno e l'altro potevano meritare *un articolo separato*.

La essenziale differenza ch' egli trova fra sè ed il signor Mongruel si è, che egli non fa mai esperimenti di chiaroveggenza, ma solo esperimenti *fisiologici*. Prima di tutto chi insegna al signor Allix che la chiaroveggenza sonnambolica non sia un fenomeno fisiologico? Ma lasciamo pur andare. Poche pagine più avanti (pag. 158), annunciando un corso verbale di magnetismo che darà prossimamente, il signor Allix dice, che nella terza parte di questo suo corso comprenderà lo studio dei fenomeni *fisiologici*, PSICOLOGICI,

FRENOLOGICO-MAGNETICI e la **magia.** Ma signor Allix! come facciamo a comprendervi? È fisiologica anche la magia? Vale la pena di offendersi e far tanto schiamazzo per essere implicitamente creduto capace di produrre dei fenomeni di chiaroveggenza, i quali in fin dei conti sono ammessi anche dai più sodi magnetisti, quando poi si si dichiara maestro di *magia?!*

Nell' istessa pagina (non v'è da faticare a cercarne) ci offre un' altra contraddizione alquanto singolare. Dice a linea 13 e seguenti che, essendo scopo della sua Società e del suo giornale lo studio e la propaganda, ciascuno può assistere a' suoi lavori ed alle sue esperienze *che sono pubbliche e gratuite*: e poco sopra dice che, coloro che non potrebbero prender parte ai lavori del dispensario, e quindi alle lezioni gratuite, saranno in grado di seguire il suo corso (di esperienze magneto-psico-freno-mago-*fisiologiche!*) *mediante la somma di* 30 *franchi*. Ciascuno vede quanto tenue somma sia questa pel vantaggio di apprendere la magia... *fisiologica*! Non c'è che dire, il prezzo è lieve: però quel *gratuito* coi *trenta franchi*... s'accapiglia un momentino, implica un pochetto di contraddizione e si rende interpretabile in senso obbliquo; tanto più che trovasi vicino all'avviso per la sottoscrizione alla testa di gesso frenologica per cinque franchi. Io posso essere persuaso del disinteresse del signor Allix: ma, santo cielo! si tengono gli occhi così aperti sui magnetizzatori, e la malevolenza è così pronta, che anche queste innocenti cosette potrebbero bene essere da taluni tacciate di botteghino.

Quanto poi al lagno che muove il signor Allix come che noi lo avessimo voluto accusar di ciarlataneria perchè abbiam po-

sto il suo nome accanto a quello del signor Mongruel, è affatto insussistente. Noi non sappiamo se competa bene al signor Allix il diritto di chiamare ciarlatano il signor Mongruel. Certo è che noi non abbiamo mai scritto questo vocabolo nè parlando del signor Mongruel nè parlando del signor Allix. La redazione della Cronaca è troppo garbata per far ciò, e d'altronde non è usa a profferire sentenze; lascia che gli uomini vengano da ciascuno giudicati sulle opere loro. Le spiace anzi che il signor Allix si ferisca un pochino da sè stesso nel difendersi, dicendo che per *ciarlatanismo s'intende falsità, frode*. Questa definizione non è giusta; essa eccede il senso del vocabolo. Ma a taluno che la legge potrebbe bene far nascere in pensiero di domandare al signor Allix in quale Università del nostro globo terraqueo, o da quale Corpo scientifico gli venne conferito l'onorevole titolo di PROFESSORE che egli stampa davanti al proprio nome negli avvisi e nel giornale? ed in quale angolo risieda *l'Accademia delle arti e mestieri, industrie, scienze e belle-lettere in Parigi*, della quale egli dichiarasi nel suo giornale *membro corrispondente*? Sappiamo che c'è il *Conservatorio delle arti e mestieri*, e l'*Accademia delle scienze*, e la *Società reale dell' industria* ecc.; ma un' *Accademia* delle arti e mestieri non sappiamo che vi sia in Parigi, e tanto meno una *Accademia polititolare delle arti, e dei mestieri, e delle industrie, e delle scienze, e delle belle-lettere*. Vede bene il signor Allix che noi avremmo potuto accennare anche queste poco onorevoli vanterie nel nostro primo *mite* articolo del quale egli tanto trova a lagnarsi, eppure le tacemmo. Trova egli che un tale atto di cortese riserbo indichi la volontà di dirigergli un *attacco*?

Un' altra cosa che ci sarebbe piaciuto di non vedere, trovasi a pag. 157 (siamo sempre nel fascicolo 7.°). Nel dare notizia al pubblico che *in ogni giorno il suo gabinetto è zeppo* (sic) *di ammalati*, il signor Allix soggiunge: *ora è un* MUTILATO NELLE GAMBE (sic, sic), *poi un paralitico, inoltre degli epilettici, degli scrofolosi, dei sordi* ecc... Poffare Iddio! che si possano curare i paralitici, gli scrofolosi, gli epilettici e i sordi vada! ma poi i mutilati nelle gambe..... Uhm! quasi ci permetteremmo di dubitarne. Bisogna ben credere che la fama *magica* del signor Allix sia portentosa, se anche i mutilati delle gambe ricorrono a lui con qualche speranza! Ma ciò sia detto per ischerzo, poichè siamo persuasi che quella frase sfuggì al signor Allix per sola irriflessione. Diremo però sul serio al signor Allix che da simili irriflessioni è bene guardarsi con ogni cura; imperocchè il magnetismo è già anche troppo circondato da elementi di ridicolo affollatigli intorno da' suoi nemici, e forse più ancora da alcuni amici suoi, senza che un redattore di un giornale magnetico, un presidente di una magnetica Società si occupi di aggiungervene.

Quanto a noi, checchè ne pensi in contrario il signor Allix, nulla crediamo più opportuno al trionfo della verità quanto lo sbarazzarla dagli errori, dalle esagerazioni e dalle intemperanze nelle quali amici e nemici la avvoltolano a vicenda. Questo sistema ci costa non poche antipatie, non poche dispiacenze ed anche non lieve scapito; giacchè se il nostro giornale, invece di tenersi più che può fra limiti severi e scientifici, si facesse tromba adulatrice di uomini e propagatrice di portenti, avrebbe forse associati almeno bastanti per fargli le spese.

Ma non importa. Il pensier nostro nell' assumere la redazione di un giornale magnetico si fu di trattare una grande verità seriamente e col rispetto che le si deve; nè aspirammo ad avere altri amici, altri collaboratori ed altri associati se non quelli che dividono questo avviso.

E fino a quando ingegni distinti per sapienza e per dottrina, e tanto schivi dalle improvvide esagerazioni ed aborrenti dalle ciurmerie, quanto tenaci e franchi asseritori del vero vorranno onorare la *Cronaca* della loro collaborazione, essa continuerà ad escire, quali pur sieno le sue condizioni economiche. *Red.*

BIBLIOGRAFIA.

Il dott. Carlo Veronese, già chiaro per la sua opera sul magnetismo pubblicata in Venezia nel 1852, sta pubblicandone un' altra intorno al medesimo soggetto. Dobbiamo ritenere che il pregio di questa non sarà minore di quello della prima, e che abbonderà come quella di fatti pratici e di fenomeni interessanti e nuovi, osservati con intelligenza ed esposti con lealtà. *Red.*

ERRATA

Nel fasc. 14 alla pag. 274 lin. 18 invece di *alloggiarsi* leggi *atteggiarsi*.

PICCOLA CORRISPONDENZA

La redazione della *Cronaca* non ricevette i N.i 20, 24, 25 e 26 dell'*Album* di Roma: i N.i 17, 18, 20, 21, 22, 24 e 25 della *Corrispondenza scientifica di Roma*, e non riceve da tempo il *Collettore dell' Adige* e l' *Alchimista Friulano*.

Storia di un caso d'isterismo con sognazione spontanea, raccolta ed esposta dal Prof. **Niccolò Cervello**, *di Palermo.*

(*Continuazione. V. f. 15-16, p. 370*).

Terzo grande stadio che contiene sette periodi, ognuno di cinque giorni.

PRIMO PERIODO. — *CONVULSIONI.*

Fatto giorno il 22 settembre, la ragazza svegliossi ilare, si diede a diverse faccende, fe' colazione, e stette così fino alle 8 del mattino. A quell'ora trovavasi ella seduta, quando di un tratto divenuta seria, fissò le pupille, cominciò a tremare nelle gambe e nelle braccia, alzossi dalla sedia, e si mise furiosamente a correr per le stanze. I parenti, che non torceano mai gli occhi dalla sua persona, furono tutti ad inseguirla, e chi fattosi a lei davanti, e chi dai fianchi, a viva forza la rattennero. Ella colle sue braccia per qualche tempo fece opera onde svincolarsene, ma poi venuta meno si lasciò cadere come corpo morto a terra, ed una spuma intrisa di sangue cominciò a mandare dalla bocca. Le palpebre socchiuse, le pupille immobili, respirava appena, e nessun altro segno dava di vita. Dopo un minuto di questa immobilità, cominciò a rotolare sul terreno girando da destra verso sinistra. Corsero i congiunti, e dispostisi in fila fecero delle gambe una barriera per impedire che la infelice fosse venuta ad urtare la testa nel muro; e si preparavano a gagliarda resistenza. Ella però

arrestatasi a quel punto, senza fare altro sforzo per superar l'impedimento, rivolto il moto in senso contrario rotolando si diresse alla parte avversa. Allora si diviser gli astanti, e situaronsi in due file alle due opposte pareti della camera. La giovane rotolandosi arrivata ad un limite ritornava al limite di rincontro, finchè quasi stanca si restava per qualche minuto supina. Poi all' impensata appoggiavasi alle ginocchia, balzava in piedi, correva precipitosamente per le stanze, e sarebbe andata a lanciarsi giù da qualche balcone, se da forti braccia tenacemente fra loro conserte con somma pena non fosse stata trattenuta. Fatta indarno qualche violenza per superar l'opposizione, cadea sul pavimento altra volta, e rinnovellava la scena del rotolarsi.

Fu notato un periodo quasi certo nell' avvicendamento di questi fenomeni, così che la corsa per le stanze, la caduta a terra, il rotolarsi sul pavimento, il numero degli andirivieni, e la inazione succedeansi con tenore costante, ed avevano sempre la stessa durata, così che tutti insieme riempivano il corso di dieci minuti, e quindi da un fenomeno alla ripetizione del medesimo passava la stessa misura di tempo. Ella pareva del tutto priva di sensi perchè, nè per la via ordinaria, nè per trasposizione mostrava percepire alcuna esterna impressione, mentre pareva cruciata da molestissimi interni patimenti. Quando correva, il suo volto esprimeva ira e disperazione; colle palpebre semi-aperte e le pupille fisse si dirigeva sempre verso i balconi, ed ivi era mestieri impiegare la più forte resistenza: sette od otto giovani valevano appena a tenerla, e nel caldo di quel contrasto ella atteggiava il viso ad

espressione di furore. Spesso le labbra aprivansi a quel sorriso, che è più segno di rabbia o di sdegno lungamente compresso quando è nel punto di sfogare. Nel tempo che era caduta a terra, i tratti della sua fisonomia si componeano più tosto a dolore, e quando rotolava sul terreno significava col volto travaglio e stanchezza.

Primo nostro pensiere fu di spogliare di tutti i suoi mobili una stanza, coprire il suolo di materassi, e chiuse tutte le porte, colà ritenere la povera fanciulla. Provveduto così ai pericoli, pensai che modo avessi a tenere per soccorrere la infelice in questa nuova forma di patimenti. Pria di tutto ritornai a quegli antispasmodici adoperati nello stadio antecedente; ma saggiati l'un dopo l'altro li vidi tornare tutti ugualmente infruttuosi. Poi riflettendo che molti fenomeni erano comuni alla epilessia, volli provarmi col cupro ammoniacale e collo spirito di terebentina; ma questi rimedi parvero anzi inasprire che ammansare la molestia dei sintomi. Messi a monte questi farmaci, per rilasciare gli spasmi muscolari e le erezioni dei nervi, tentai la eterizzazione, ed imbevuta una spugna di etere solforico la posi alla bocca ed alle narici per fargliene respirare i vapori. Erano le 10 a. m. ed ella manifestò un certo sollievo, e senza tornare perfettamente ai sensi, fe' cenno di volere scrivere. Le si apprestò carta, penna e calamaio; ed ella sdraiata com'era, col volto immobile, gli occhi socchiusi e le pupille dirette a tutt'altro punto che verso la carta, cominciò a scrivere, altra volta rovesciando in ogni parola l'ordine delle lettere. Ci annunziò che la prima impressione di quest'ultimo rimedio le avea recato molto bene, ma pur dovcasi rinunziare al medesimo perchè suc-

cedendo un inasprimento maggiore, si pagherebbe con durissima usura quel momentaneo vantaggio. Dichiarò provare atrocissimi dolori alle viscere, e palpitazioni abnormi al cuore, e non credersi tanto forte da poter resistere a questo periodo tremendo. Da qui innanzi incominciò alla corsa, alla caduta, al rotolamento, ed alla inazione ad intercalarsi questo altro tempo di mezzo ritorno ai sensi, in cui non potea parlare, ma scrivea tutto quel che entro sè sperimentava, e predicea quanto d'imminente era a lei per succedere; non sentiva la nostra voce, ma vedea, quantunque con occhi non bene aperti e con pupille immote, perchè alle nostre interrogazioni scritte rispondeva ancora per iscritto. Non mantenne costante il modo della scrittura in tutto questo primo periodo; cominciò come ho detto dallo scrivere al rovescio, ma in prosieguo dispose dirittamente le lettere; qualche volta usò l'alfabeto dei numeri; altre volte impiegò cifre da noi sconosciute, vergando la carta non in linee orizzontali, ma in verticali. Mediante queste scritture diede certi avvertimenti come gli assistenti dovessero condursi per non farle molto male; mise in chiaro, che quel periodo dovea durare cinque giorni, e ci predisse che era per succederle pochissimo tempo d'intervallo in cui tornerebbe ai sensi. Da noi si pose a profitto questa notizia, e le si preparò qualche poco di cibo, che le fu apprestato subito che quell'intervallo ebbe luogo, e che ella mangiò con appetito estraordinario.

Trascorsi pochi minuti ritornò al travaglio degli accessi. Negl'intermezzi dei quali per iscritto con somma istanza ci chiedea rimedj, ed assicurava non vederne alcuno da

sè stessa. Uscita una volta da uno dei più violenti parosismi, disperata ricercò di un veleno.

Allora, dietro tutte quelle prove infruttuose, pensai trovare altra maniera a soccorrerla, e dopo di aver meditato risolvetti finalmente ricorrere all' oppio. Cominciai dal farle assorbire fra le labbra alquante gocce della tintura tebaica. Dopo cinque minuti la sua fisonomia depose alquanto di quella espressione di dolore; e poco appresso acquistata più di calma scrisse, che questo rimedio le avea recato molto bene, e che sarebbe un potente palliativo, al quale era mestieri attenersi mancando un rimedio radicale, la malattia dovendo avere un corso immancabile, e conchiuse con assicurarci ch' ella si sentiva assai ineguale a reggere a lotta sì fiera. In difetto di più efficace medicina convenne contentarci di questo farmaco, e quando ella era fuori sensi ungevamo le labbra e le gengive con la tintura tebaica, e quando poteva inghiottire, fuori il tempo dei parosismi, le apprestavamo l' estratto di oppio sotto forma pillolare.

Non eravamo ancora di questo periodo che nell' inizio, e già ci parea che deposta la forma ora descritta andasse la malattia a rivestirne una diversa, dappoichè lo stesso giorno 22 alle 2 p. m. la giovanetta seduta su' materassi del pavimento tenendo chiusi gli occhi cominciò una mimica tutta imitante varj generi di lavoro a cui era solita intendere; ed in tale stato passò breve tempo finchè fu assalita da nuove convulsioni. Un' ora dopo ebbe un accesso reale di sonnambulismo. Ella alzossi e si diresse verso un armadio, prese gli arnesi da cucire, e parea cercasse qualche oggetto da lavorare. Le si porse un fazzoletto di seta e ne fece ad occhi chiusi l' orlatura presta-

mente, e con perfezione. Finito questo lavoro, rimise ogni cosa al suo posto, e ricercò di altri arnesi co' quali prendea diletto di lavorare fiori di lana; ne tessè un petalo, ma non trovando fili di ferro della finezza necessaria, nè altri strumenti che l'eran di bisogno, non senza sdegnarsi, lasciò quest' ultima occupazione. Quindi recossi allo scrittoio di suo padre, passò in rivista le carte ivi esistenti, prese una lettera che era stata inviata da un amico di famiglia, la percorse e poi scrisse su quella lettera queste parole: *veramente è affezionato.* Tuttociò, secondo il costume dei sonnamboli, lo facea cogli occhi chiusi. Durò ella in questo sonnambolismo tre quarti d' ora, poi ebbe i soliti parosismi. La sera poco prima di mezza notte entrò in un terzo accesso, che fu l' ultimo in quel periodo. Prese nuovamente l' ago per cucire, ma invece di dirigerlo verso il drappo lo rivolse verso la gola per conficcarvelo. Pronti i fratelli che la vegliavano in tutte le sue mosse, la prevennero, la impedirono e le tolsero di forza l' ago; ella volea carpire le forbici per offendersi, e ne fu ugualmente impedita, e per questo contrasto essendosi adirata, cadde in parosismo convulsivo che fu uno dei più violenti.

D'allora in poi, ogni volta che era assalita dall' accesso, entrava in una specie di furore, e viemaggiormente attentava alla sua vita: se correva, sforzavasi di dar di cozzo nel muro; se rotolava, distaccati gli orli di due materassi contigui procurava di fracassarsi la testa sul nudo terreno; ed un momento che restava colle braccia libere portava le mani al collo per istrangolarsi. Quindi fu necessità di addoppiare la sorveglianza e l' attività nel reprimerla, e

fu mestieri cucire le commissure dei materassi fra loro, e riunirli tutti in unico sistema.

I parosismi stessi lasciarono quella specie di regolarità e di periodicità rimarcate. Da quella prima giornata, per tutto il resto del quinquenario gli accessi venivano a distanze disuguali, nè sempre si costituivano dalla successione di tutti i fenomeni descritti. Tal fiata cominciava dalla corsa, tal altra dal rotolamento, e spesso tenevasi ad un solo fenomeno sino alla fine. Quando esordiva dal correre, vedevansi prima alcune estensioni forzate dei piedi, e poi le gambe convulsivamente sospingeansi, l' una verso l' altra in modo da intrecciarsi fra loro; quando prendeva incominciamento dal rotolarsi, movimenti simili avean luogo nelle mani, e nelle braccia. Talvolta la corsa era fatta carpone, e sui ginocchi, e venivano imitati i salti dei capretti, altre fiate invece di corsa veniva fuori una specie di ballo convulsivo e disordinato. Quanto al rotolamento, dopo taluni andirivieni era cambiata la direzione, ed altri andirivieni avean luogo in senso trasverso od obliquo ai primi. Finito l' accesso, non rare volte restavano paralizzate ambedue le braccia, e riacquistava poi nel subentrante parosismo la facoltà motiva, del che ella restava dolentissima, e lagnavasene fortemente, scrivendo che il vigore delle braccia l' era riserbato per i soli momenti in cui doveva cavarne travaglio e sacrifizio.

In qualunque modo cominciava l' accesso, finiva sempre col tempo della immobilità, quando assoluta, e quando incompleta, ed in questo tempo se non restava paralizzata, faceva segno di volere scrivere, e scrivea tutto ciò che sentiva entro di sè, e quel che doveva avvenirle. Interpo-

neansi in questi tempi degli stadj di perfetto ritorno a' sensi, durante i quali prendea cibo, e prendeva rimedj, e conversava con noi, ed anche festevole pigliava parte in trattenimenti scherzevoli, che i congiunti sforzavansi di promuovere. Avean luogo ancora degli stadj di vero riposo, e di sonno completo.

Così correva questo primo periodo, ed avea già fornito metà del suo corso, quando il parroco, il quale era stato testimone di tutte le fasi della malattia nel trascorso suo grande stadio, or vedendola rigogliosa insorgere e più fiera di prima, mosso dalla novità e dalla singolarità dei sintomi, spiegossi col padre annunziandogli che nel parlar lingue esotiche, ed al predir con tanta esattezza le fasi avvenire del suo male, tutti egli scorgea quei criteri a' quali la chiesa suol sospettare la ossessione del demonio; e che credea mancare al suo dovere se, qual parroco e qual confessore, non ricorresse agli aiuti dell' esorcismo. Quel galantuomo rispose che come cristiano e come padre non poteva incontrar difficoltà a quanto veniva suggerito, e sempre sarebbe rimasto contento e riconoscente, che avesse veduta libera e guarita la diletta figliuola. Carpito quindi un degli intervalli in cui l' ammalata godeva il pieno uso dei sensi, ambidue uniti, il padre ed il confessore, si fecero a domandarle se fosse contenta che come ci detta la santa chiesa si recitassero delle devote preci per la sua salute; ed ella mostrossi apparecchiata e volentierosa ad implorare gli aiuti del cielo. Convenuto il modo da tenere, verso mezzogiorno del dì seguente 25 settembre, il parroco sacerdote D. Vincenzo Lello unitamente al sac. D. Domenico Turano, già professore di lettere ebraiche e di sacra

scrittura nella nostra Università di Palermo, ed il padre D. Agostino Reforgiato teatino, parente dell'ammalata, che a caso trovavasi a visitarla, si accinsero alla sacra cerimonia.

L'inferma era in uno dei più forti e più lunghi parosismi, ed io contento che in quel momento ella nulla vedrebbe di quella funzione onde avrebbe potuto esserne disturbata, postomi a fianco del parroco, unendo i miei voti a quelli degli astanti e dei sacri ministri, mi misi scrupolosamente ad osservare ed a notare tutti i minimi movimenti che scorgessi nella ragazza.

Il sacro pastore, addossata la stola ed assistito da' due ministri, diede incominciamento al pio ufficio. Invocato prima l'aiuto di Dio, della Vergine, degli angeli e dei santi colle litanie maggiori, come dirigealo il rituale, or salmeggiando, ora recitando preci, ora leggendo evangeli sul capo della creduta energumena, ora imprecando il diavolo, ora con ferventissime espressioni chiamando il soccorso divino facea viva forza al cielo, onde il mostro infernale venisse scacciato dal corpo di quella misera donzella. Egli penetrato e compunto dello stato della disgraziata, pareva investito di un'aria celeste per tutto il tempo di quella commovente cerimonia. Sovente, come il rituale gli suggería, fra le imprecazioni che vibrava allo spirito malefico, segnava in fronte, in bocca ed in petto reiterate volte col segno di nostra redenzione la povera creatura cruciata dall'acerba malattia. Ella in preda a quel parosismo era sospinta rotolone da una parete all'altra della stanza sul pavimento de' materassi, e spesso restava supina immobile come statua. In uno di questi tempi tro-

vavasi per caso la infelice giacente di fronte al parroco e agli altri due sacerdoti, e mi parea che con attenzione guardasse i sacri ministri intesi tutti a quel devoto ufficio; le sue pupille immote pareano dirette verso quel venerabile pastore, ed avrei detto, che assorta stesse in ascoltare quell' alterno recitar de' versetti del salterio; e le sue palpebre si commovevano agitate da tremiti convulsivi. Ma quando il pio esorcista venne al solenne scongiuro, ed investito dell' autorità dell' Onnipossente tonò sull' angelo delle tenebre il formidabile comando: *praecipio tibi spiritus immunde ut dicas mihi nomen tuum, et aliquo signo diem et horam exitus tui*, non solamente quell' impuro spirito non manifestò il suo nome, nè di un modo alcuno indicò quando cesserebbe dal molestare il corpo di quella infelice, ma da noi non si potè scorgere il minimo segno di sua presenza, perchè, o fosse stata una fortunata coincidenza, o che Iddio avesse ciò permesso per chiarir meglio la verità, la povera fanciulla in quel momento dello scongiuro si trovava nel tempo della inazione, e quindi restossi com' era immobile, e senza i soliti tremiti in alcuno dei travagliati suoi membri. Si continuò ciò non ostante a salmeggiare perchè così prescriveva il rito, si continuò ad invocare la potenza divina, si continuò a benedire il corpo della supposta ossessa, si continuò a proverbiare, ed a scongiurare lo spirito infernale, si reiterò tre volte il comando, e sempre in risposta si ottenne il completo silenzio.

Compiuta la pia ceremonia, il sacro ministro depose la stola, confessò non aver potuto cavare alcun indizio di

ossessione (1); ma ciò null'ostante non doversi conchiudere di un modo irrefragabile, che la giovanetta non fos-

(1) Il parroco nel venire all'esorcismo, fe' quel che doveva fare un buono e schiarito ecclesiastico che si regolò colle norme del rituale. Egli principalmente è degno di alta commendazione perchè non venne a questo aiuto spirituale dietro la comparsa dei primi sintomi meravigliosi della malattia; ma aspettò che si fosser fatti avanti quei fenomeni a' quali si suol sospettare la ossessione del demonio (*). Però al principiar del secolo XVII, quando sedea nella cattedra di S. Pietro Paolo V, le conoscenze fisiologico-patologiche erano ancor dominate da idee superstiziose, nè del tutto spenti erano i delirî dell'alchimia, della magia, e dell'astrologia, in preda ai quali aveva immerso lo spirito la sregolata fantasia di Paracelso, presentando come corpo di dottrina un gergo arbitrario ed inintelligibile, e recando a sapienza quel che era vitupero della ragione. Conforme le scienze naturali si son fatte più avanti, così il regno delle leggi fisiche ha più esteso il suo dominio; e queste materie sono andate facendosi più piane, e più aperte. Sopra tutt' altre basi adunque il sommo archiatro Anto-

(*) Non a caso ho detto *sospettare*, giacchè i segni marcati dalla chiesa nel rituale per distinguere un ossesso da chi potesse comparir tale non sono considerati come argomenti infallibili di ossessione, ma solamente come indizj. Ecco le parole del rituale. « Ne facile credat (minister exorcizans) aliquem a daemone ob-« sessum esse, sed nota habeat ea signa, quibus obsessus dignosci possit ab iis, qui vel atra bile, vel morbo aliquo laborant. « Signa autem obsedentis daemonis sunt: ignota lingua loqui pluribus verbis, vel loquentem intelligere: distantia et occulta « patefacere: vires supra aetatis suae conditionibus naturam osten-« dere; et ad genus alia quaecumque plurima concurrunt majora « sunt indicia: ». Se questi segni dal rituale sono chiamati indizi; se gl' indizi non danno che sole probabilità, ne segue che la Chiesa è persuasa, tali segni potere concorrere senza che vi sia ossessione del demonio.

se invasata, e promise tornare all'esorcismo, e tornò altre due volte; e in una di esse l'ammalata, che era in pieni

nio De Haen piantò la ricerca dei caratteri ai quali distinguer si possono le malattie diaboliche dalle naturali nella sua celebrata fatica: *De magia*, *Dissert. theologico-physica* (*). Non possono venire accettate per intero le idee di questo dotto scrittore, essendo la scienza oggi più oltre progredita; pure secondo le vedute di quell'egregio alemanno, il maraviglioso dei sintomi è guida mal sicura per dichiarare magica una malattia; ed anche un morbo semplicissimo che non presenta sintomi estraordinari potrebbe esser suscitato e sostenuto per opera del demonio. Noi non sappiamo sin dove la natura colle sue forze può arrivare in certe condizioni speciali della nostra organizzazione sotto certi stati meccanico-organici o chimico organici del nostro corpo. Le combustioni spontanee furono credute un tempo come le più potenti dimostrazioni dell'ira celeste, ed il demonio che recava una scintilla del suo fuoco infernale dava la piena spiegazione del fatto; eppure oggi la scienza le ha richiamate al suo dominio dichiarandole fenomeni naturali, comechè rarissimi. Il maraviglioso di un fatto misura solamente la sua rarità, non la sua inesplicabilità; giacchè i fatti più comuni, quelli che colpiscono ogni momento i sensi, e però non ci commuovono punto, non sono meglio compresi dalla nostra mente, nè le parole *attrazione ed affinità* sono spiegazioni dei fatti più ovvii contemplati da' fisici e da' chimici. Quindi meritamente quell' archiatro alemanno in quella citata sua

(*) Fu scritta questa dissertazione nell'occasione che tre disgraziate donne condannate al fuoco dal tribunale della Inquisizione furono dalla Imperatrice Maria Teresa mandate a quel sommo per esser curate, se mai inferme fossero anzichè indiavolate. Il De Haen avendole esaminate e dichiarate affette di malattie naturali, le ricevette nel suo ospedale, e dopo qualche tempo le restituì risanate all'augusta sua Imperatrice, la quale illese e libere le mandò alle case rispettive.

sensi, accompagnò ella medesima le preghiere, e genuflessa invocò gli ajuti superiori colle litanie; pure per casi

dissertazione, esaminando con finezza l'argomento a quali segni poter distinguere le malattie prodotte da forza diabolica dalle naturali; esclude il carattere tirato dalla maraviglia. Spesso, dice egli, vengono in campo fenomeni insoliti inaspettati, o perchè stà occulta qualche causa morbifica nella macchina, o perchè occultamente si apprestano dei rimedi agli ammalati, o perchè l'arte non ha trovato modo di rintracciare certi processi morbosi, che si lavorano entro i nostri organi, così che i prodotti e le conseguenze se ne mostrano all'improvviso. Egli adduce tra gli altri esempj le vomiche occulte, che dei suoi tempi non si potevano diagnosticare durante la vita. Soggiunge poi che vi sono delle malattie naturali di forma così maravigliosa da produrre effetti tutti singolari: *Dantur morbi vere naturales sed tam portentosi, ut in omnibus quos invadunt, incomprehensibiles sint;* e con acuto e profondo accorgimento conchiude che il ricorrere a potenze sopranaturali è temerità che solo dalla grossezza della ignoranza umana può scaturire. *Quid plura? Ipsa non raro imperscrutabilis est natura rerum ut in medicis ita et in reliquis rebus creatis; ut vel ideo ad causas supra naturales confugere curtae suae suppellectilis gnaris non liceat. Dehortanturque nos ab hac temeritate experimenta rerum, quae olim habebantur longe superantes naturam, jam autem demonstrantur et in gremio naturae sitas esse, et ejus solius potentia perfectas. Nulla ergo ratio in omnibus enarratis casibus extat ad magiam refugiendi.* (V. O. C. Pars 3, cap. II. Neap. 1774, pag. 190 e seg.). Posta dunque la inesplicabilità di un fenomeno qual misura di nostra ignoranza, e posto il maraviglioso qual misura di sua infrequenza, e nessuna delle due come segni di provenienza sopranaturale, la ricerca dei caratteri onde un morbo-magico distinguer si possa da un morbo naturale, dovrebbe esser stabilita sopra basi tutte diverse; e qui gli sforzi degli scienziati dovrebbero perfezionare quelle fatiche iniziate dal cristianissimo De Haen

non preveduti interrotto l' esorcismo, nessuna volta potè portarsi a compimento, in guisachè non si può giudicare

Allora quando di quei tempi da molte persone anche gravi mi si dicea: quella ragazza è una ossessa, fatela esorcizzare, io faceva in me delle riflessioni che ora, dietro la cessazione della malattia meglio assodate, quì rivelo ai leggitori come allora le concepiva. Quale scopo, io ho domandato a me stesso, poteva avere il demonio nel contristar cotanto questa disgraziata fanciulla? Voleva egli agire in pernicie del corpo, o in quella dell' anima? In pernicie del corpo non certamente, poichè i rimedj naturali impiegati dall' arte valsero alla cura della malattia, e l' esorcismo non impedì che questa avesse continuato il suo corso per più di altri due mesi, e sarebbe poco filosofico, e poco religioso il credere che il diavolo, che resistè al comando del ministro di Dio, poi avesse ceduto le armi, e si fosse dichiarato per vinto sotto la sferza della potenza terapeutica. In pernicie dell' anima ho tutte le ragioni di non poterlo ammettere, poichè nè da principio, nè in seguito, nè dopo la cessazione della malattia io scorsi mai un segno che in minima parte il sentimento religioso fosse venuto meno in quella ragazza. Ho già detto che appena ella si trovò paralizzata domandò del confessore e del viatico, e che nei momenti di lucidità si rammaricava continuamente di non essere stata sacramentata; così ancora allor quando alla fine del terzo periodo prevedeva come probabilissima la sua morte, domandò con somma istanza e per grazia particolare ricevere gli ajuti della chiesa. Ella tutte le volte che sentiva il suono del campanello, che annunziava esser condotto il viatico a qualche infermo, sostava di parlare, e si concentrava divotamente, e recitava preghiere finchè quel suono allontanatosi annunziava che la sacra processione fosse trascorsa da sotto i suoi balconi. Ella nei suoi più acerbi dolori invocava con sommo fervore l' ajuto di Dio, e della santissima Vergine. Io non vidi mai alcun segno esterno che mi avesse indicato scemamento nel cuore di quell' infelice, di fede e di devo-

di altro che di quel che ebbe luogo il 25 settembre. Finito il quale la ragazza continuò nel suo parosismo forse

zione; anzi sempre nei giorni di suo dolore la trovai fedele a quel precetto che Iddio impone ad ogni credente per bocca di David: *invoca me in die tribulationis.* (Sal. 49, R. 15). Si può credere, che il demonio invadendo una persona che è vissuta nel timor di Dio secondi per qualche tempo le sue abitudini religiose, ma non perciò cessa il demonio di esser demonio; e non è concepibile che una invasione prolungata per molto tempo non abbia mai indutta la Filiberto ad una parola inonesta, ad una azione men pudica, ad un cenno irreligioso, ma sempre l'abbia mantenuta, col demonio in corpo, casta, pudica, onesta, anelante degli ajuti della Chiesa, rispettosa ai ministri del Santuario, in una parola sempre devota e piena di fede. Or se nè a danno del corpo, nè a quello dell'anima tornava quella diabolica azione, quali trame si macchinavano nell'inferno sul capo di questa disgraziata creatura; e a che scopo andavano a ferire? L'angelo delle tenebre, non è probabile che senza motivo si debba impegnare in qualunque siasi cosa a siffattamente agire.

Quel che poi finiva di convincermi che tutto era naturale in questa malattia, fu il pensare che i fenomeni maravigliosi i quali nella Filiberto come in moltissimi altri spontaneamente si svolsero, l'uomo è arrivato a suscitarli artificialmente impiegando mezzi naturali. E come taluni fenomeni elettrici, anche insoliti, naturalmente esplodono nella nostra macchina in talune circostanze estraordinarie, e poi l'arte quando vuole può suscitarli con degli apparati di fisica, atti a raccogliere ed a mettere in azione l'agente elettrico, così, non altrimenti avviene dell'agente magnetico. Con mezzi ancor più semplici può l'uomo raccoglierlo ed impiegarlo sopra l'organismo vivente, e quando trova degli individui convenevolmente organizzati e favorevolmente disposti, può suscitare nè più nè meno la lucidità della mente, la trasposizione dei sensi, la facoltà di vedere a lunghe distanze, e qualche altra cosa di

per altra mezz' ora, e poi postasi in riposo scrisse coll'alfabeto di numeri, che ella non era ossessa, che non volea tutto quel numero di monaci e di preti che, accerchiatala, aveano sì lungamente mormorato preghiere sul di lei capo; a lei bastarle il solo confessore che in tutta quella malattia l'era stato di tanto conforto morale, anzi scongiuravalo acciocchè non l'avesse abbandonata in tempo di tanto bisogno; ma che fosse venuto solo, perchè essendo a pieno giorno di sua coscienza egli bastava a dirigerla ed a sollevare il di lei spirito di troppo abbattuto.

D'allora mi persuasi che in quei parosismi, od almeno in quel tempo di ciascun parosismo, ella non era del tutto priva de' sensi; che questi però nel loro esercizio erano aberrati, e le immagini dei corpi vi si moltiplicavano maravigliosamente, giacchè non erano stati che tre preti, ed

più che nella Filiberto non si osservò: la trasmissione tacita degli atti di volontà. Sarebbe ridicolo ed antilogico se volendo ostinarsi ad attribuire a potenza sopranaturale questi fenomeni per essere inesplicabili e maravigliosi, si volesse sostenere che il diavolo, stando ai servigi dell'uomo, voglia o non voglia, dovesse ubbidire, e senza intenzione peccaminosa, senza *patto*, ma sotto l'uso di mezzi naturali naturalissimi, fosse tenuto a suscitare fenomeni sopranaturali. Conchiudiamo questa nota: resti fermo, e crediamo come un domma sempre dalla Chiesa creduto, che i demonj, permettendo Dio, possono operare in pernicie degli uomini, ma che la Filiberto non fu ossessa dal demonio, bensì da Dio visitata con una fisica malattia, e che il degnissimo parroco nell'esorcizzarla operò da zelante e schiarito Ecclesiastico, perchè nella paziente si manifestarono quei segni che vengono dalla Chiesa notati come indizi della possibilità, o della probabilità dell'ossessione.

ella ne avea veduto una lunga processione. Potrà altri giudicare diversamente di me, ma lasciando che ognuno decida secondo i suoi criteri, ritorno alla mia narrazione.

L'afflitta svegliatasi completamente, al solito nulla più ritenne di quanto l'era avvenuto, i fenomeni continuarono il loro corso consueto sino alla notte seguente, quando per iscritto pregava gli astanti acciocchè nell'imminente accesso l'avesser lasciata in piena libertà, giacchè ella dovea fare una passeggiata sulla ringhiera del balcone, che ciò era per lei un bisogno irresistibile, e se mai venisse in ciò contrariata, ella ne soffrirebbe di un modo estraordinario. Che in questo non poteva esser contentata, non è mestieri che io il dica. Convenne perciò prepararsi a gagliarda resistenza. Durissima invero fu la lotta; grondava agli astanti copioso il sudore fra gli sforzi di contenerla, ed ella dopo violentissimi conati cadde a terra affannata, ansante, esprimendo col volto indicibili sofferenze. A diminuire le quali, e soddisfare quel bisogno da lei annunziato, fu recata, nel novello parosismo che non tardò a sopravvenirle, una spalliera di letto di ferro acciocchè su di quella, anzichè sul balcone passeggiasse. Nulla intanto si ottenne di vantaggio, ed ella scrisse che la spessezza dello strato della colorazione e della inverniciatura impediva a quel ferro di esercitare su di lei la salutare attrazione. La stessa notte si procurò dai parenti una sbarra di ferro alla quale ella corse con sommo trasporto, ma non potendovi passeggiare per esser debole, ne rimase poco soddisfatta. Si pensò quindi, appena spuntato il giorno 26 settembre, di ritirare da un magazzino di ferro un'asta o spranga ben lunga e grossa, la quale si adattò su due scanni di legno, e tenacemente

vi si legò con saldi vincoli, acciocchè si fosse elevata due palmi sul suolo. Come prima l'ammalata entrò in parossismo, s' introdusse la spranga così preparata nella stanza, e la giovanetta senz' altro indugio corse a quella volta, saltò sur uno di quegli scanni, cominciò a passeggiare sulla sbarra come altri avrebbe fatto su di un esteso pavimento, e poi cadde su' materassi e restò al solito immobile come statua. Quando fu in istato di scrivere, ci fe' sentire averne provato è vero grandissimo sollievo, ma ciò non ostante essere ancora in lei forte la tendenza a scappare pel balcone, dapoichè la massa del ferro essendo colà maggiore, ella vi era attirata con forza più grande. Infatti entrata in parossismo colà dirigendosi impiegava una forte violenza, più non curando il metallo di quell'asta; ma ai fratelli corse subito la felicissima idea di mettere con lunghi fili di ferro in comunicazione le ringhiere di tutti gli altri balconi con uno dei poli dell'asta, e facendone unico sistema aggiungere alla materia di quella spranga la ingente massa del ferro esistente in tutte le aperture della casa. Fu cosa mirabile a vedere, come durante quel meccanismo ella, sospeso lo svolgimento de' fenomeni consueti, postasi fra il balcone e i fratelli, alzò le braccia ed orizzontalmente stesele, misurò il grado delle due forze che venivano a contesa dalla energia colla quale era or verso l' una or verso l' altra attirata, e stette alquanto oscillando fra le due. Quando però si venne ad attaccare il filo metallico alla punta dell' asta, ella con non più dubbia risoluzione slanciossi verso di questa, e si mise lungh'essa a riposare sino allo scioglimento dell' accesso. Da quindi in poi si aggiunse l'intercalare di un altro fenomeno col quale

chiudeasi ogni parosismo. Allorchè l'ammalata giungeva allo stadio della inazione, dopo alquanti minuti d'immobilità, cogli occhi chiusi o semiaperti come era suo costume, vedeasi muovere come se il suo corpo fosse stato attirato da quella spranga di ferro, ed a poco a poco andarvisi avvicinando finchè di sotto vi si trovava ridotta: ora un fianco, or l'altro, ora il petto ed ora il capo precisamente portare in modo che parallela fosse corrisposta la direzione di quella sbarra alla lunghezza del suo corpo; allora venir situando il piede diritto sopra il compagno e la mano spalmata sopra l'altra, e formarne due colonne verticali sì che cogli estremi superiori toccassero la sbarra e cogl' inferiori la linea centrale del suo corpo; quindi aprir le braccia, ed or l'uno or l'altro abbassare dando all'opposto braccio un movimento contrario appunto come i funamboli far sogliono per tenersi in equilibrio sulla corda, e quando per tutte queste prove restava assicurata che la linea mediana del suo corpo giacea perfettamente parallela alla lunghezza di quell' asta di ferro, rilasciare le braccia, e restarsi per qualche tempo supina in perfetto riposo, esprimendo col volto pieno contento ed intera soddisfazione. Allorchè era in tale stato, se alcuno si fosse fatto a toccare l'asta di ferro, ella come se una scossa elettrica avesse ricevuto, sbalzava immantinente di tutto il suo corpo.

Ma già questo primo periodo del terzo stadio si avvicinava al suo termine; gli accessi eransi fatti più rari e meno intensi, e l'ammalata avea predetto che il giorno 27 verrebbe a sciogliersi totalmente, e quindi seguirebbe un giorno d'intervallo, al quale terrebbe dietro il secondo pe-

riodo. Cedendo alle nostre interrogazioni dichiarò, che nel secondo periodo ella diverrebbe fatua, ma ne' parosismi patirebbe altra volta la trasposizione de' sensi; e predisse ancora che nel terzo periodo la forma della sua nevrosi sarebbe la catalettica.

Venuto infatti il giorno 27, appressando le 8 del mattino, ella entrò nell' ultimo accesso, che non fu molto violento; e poichè ebbesi buona pezza rotolato su' materassi cadde nella inazione, poi fu attirata verso la spranga di ferro, e si mise là sotto a riposare nel modo consueto. Goduto qualche tempo di questa posizione, alzò le braccia, unì palma a palma, poi bruscamente le distaccò, e col dorso delle mani fe' dei movimenti come avesse respinto dal suo corpo qualche vapore, che lo ingombrasse, e questi atti ripetè or sulla testa, or sul petto, or sui fianchi, si stropicciò le palpebre, ed in brevi detti eseguì tutti quei gesti, che i magnetizzatori chiamano *passi di risveglio*, e più volte li reiterò. Così aperse gli occhi ed uscita felicemente dal parosismo e dal periodo si restituì allo stato normale.

SECONDO PERIODO — *DEMENZA.*

Spuntava il giorno 28 settembre, e dopo 24 ore che si sarebbero dette di tregua se non avesse sofferto qualche dolore alla regione del cuore, veniva la giovanetta assalita da un accesso molto simile a quei che soleva provare nel secondo grande stadio di sua malattia, quando perdea l'uso de' sensi, ed entrava in un mondo tutto ideale ed astratto, ed il ministero della sensibilità tolto agli organi normali

veniva trasportato al braccio. Dopo alquanti minuti, provata secondo il solito una scossa di tutto il corpo, cessò il parosismo. Noi ci attendevamo il ritorno alle relazioni esterne, ma fummo dolenti nel restare del tutto delusi. Ritornavano i sensi al loro esercizio, ma erasi perduta ogni traccia di rapporto cogli oggetti circostanti; non esisteva più conoscenza di persone, non rimembranza di cose, la intelligenza era ridotta al nulla. Ella di ogni cosa domandava: *ciò che significa?* nè alcuna definizione poteva accogliere nella mente, perchè il giro delle parole impiegate per definir quella data voce richiedea la intelligenza di altri vocaboli, ch'ella non capiva; e le nostre parole perciò arrivavano suoni vani al suo orecchio, e vuote affatto di ogni significazione. Avvicinavami a lei, e richiesto chi fossi, rispondeva essere il padre della piccina. Ella riguardandomi con indifferenza ripigliava: *che vuol dir padre?* e: *che piccina?* a tal meta ridotta la demenza, nulla vi era che sperare per conversar con lei. Buon per tutti che di quando in quando ricorrevano parosismi di astrazione e di trasposizione dei sensi, durante i quali riveniva la intelligenza: e per lo mezzo delle braccia potevamo parlar con lei, e tutto ascoltare dalla sua bocca l'andamento di quel secondo periodo, e qualunque cosa le occorresse d'importante.

Il mio collega l'ornatissimo dottor Gaetano Battaglia aveami manifestato pochi giorni prima, quando i sensi godevano di tutti i loro diritti, che egli e qualche distinto personaggio di sua conoscenza erano nel più ardente desiderio di verificare tutte le maraviglie che si raccontavano di quella malattia, e con particolarità la trasposizione dei sensi,

non volendo prestar fede alle recite che se ne faceano per li trivj. Ora che in questo periodo trasferivansi altra volta i sensi alle braccia, mi feci un dovere di avvisarnelo. Il dottor Battaglia pria di ogni cosa volle assicurarsene da sè medesimo; e fattosi da me scortare a casa della inferma, fu introdotto quand' ella entrava in parosismo. *Madamigella*, le dissi, *vedete se in questa stanza vi sia persona straniera alla famiglia? Sì*, rispose, *v' è il dottor Battaglia. Conoscevate voi questo signore?... non ricordo averlo veduto altra volta. Sentite quel che egli vorrebbe dirvi.* Il dottor Battaglia avvicinatosi a lei trasse dal portafoglio una carta, ed accortamente l' appressò ad un braccio in modo che ella non l'avesse potuta vedere cogli occhi, e le domandò: *che cosa tengo in mano, madamigella? Un biglietto di visita.* Quindi approssimandole colla stessa precauzione un sigaro, la richiese: *gradireste questo oggetto?* Ella rispose: *Non fumo*; e dietro questi e molti altri esperimenti in mille guise variati, il professore con piena sua soddisfazione volava a darne il convenevole avviso. Ritornò la sera in compagnia del marchese di Rudinì e di qualche altro nobile signore, la trovò in uno dei parosismi, le presentò al braccio una medaglia di oro che fu tosto riconosciuta. La giovanetta domandò da scrivere, e scrisse che quel parosismo era per finire; ma che ne sarebbe successo poco dopo un altro, che durerebbe mezz' ora. Quel signore si ritrasse dalla stanza ove giacea l'ammalata, per evitare che allo svegliarsi ella vedendo visi stranieri ne restasse turbata; si afflisse dal profondo del suo cuore, e se ne condolse penetratissimo coi genitori della ragazza, non volle più altre prove, e si dipartì senza

lasciare nei giorni seguenti di pigliar conto della inferma e di fare i convenevoli colla famiglia. La sera del dì appresso arrivava la marchesa Rudinì colle due figliuole scortate dal dottor Battaglia per soddisfare la immensa curiosità che i racconti popolari le aveano suscitata, ed ora le osserzioni del dottore e quelle del marito aveano reso smaniosa. Ella profittò di un parosismo di lunga durata, nel quale moltiplicò le prove sino a sazietà, e ritornava a casa compresa di stupore e di maraviglia.

Intanto il periodo correva, e la ragazza cruciata dagli interni suoi mali, fuori il tempo dei parosismi ritornando alla sua fatuità, altro sentimento non esternava, altro concetto non capiva che quelli di togliersi da questa vita penosa, e la sorveglianza doveva essere addoppiata per prevenire qualche attentato di suicidio. Le si proibiva di farsi avanti al balcone, e le si toglieva accuratamente ogni oggetto offensivo. Fra gli altri malori veniva ella travagliata acremente da ostinato insonnio che facea contrasto tremendo colla tendenza, o meglio col bisogno che forte sperimentava di dormire. Il dottor Raffaele, che dalla prima volta in cui spinto dall' amor della scienza volentieri accettato l'invito del padre era venuto a visitar la giovanetta, poi pregato efficacemente dalla famiglia continuava a vederla, anzi partiva meco i suoi lumi e la sua opera in pro di quella disgraziata, sentì questo lagno dalla bocca di lei, e così le si fece a parlare: *Volete voi dormire? ebbene non manca che per voi, e se questo bisogno sperimentate così forte come lo dite, ed a ciò siete disposta, io credo che anche con mezzi artificiali potrete ottenere lo scopo. Voglio che voi riflettiate seriamente su queste*

mie parole, anche quando siete fuori parosismo. Così dicendo le appoggiava le mani sulle spalle, e vibrava uno sguardo penetrante, e lo fissava sugli occhi di lei. Ella a tali parole non rispose, ma restò con pupille immote, poi piano piano cominciò ad abbassar le palpebre, ed in breve le chiuse componendole a dolce sonno. Dopo mezz' ora si svegliò ad un appello del dottor Raffaele, assicurando, quel sonno esserle stato graditissimo , averlo valutato per meglio che un' ora di sonno naturale, ed averne preso positivo ristoro. Uscita dal parosismo, stette tutto quel giorno, 30 settembre, assorta e sopra pensiero. La mattina vegnente in uno de' soliti accessi io la interrogava, come ogni dì, con premura se vedesse qualche medicamento, o tra' sedativi o tra gli oppiati, che le fosse potuto riuscir di qualche sollievo; ed ella mi rispose che l' unico mezzo, dal quale potrebbe cavare utilità e vantaggio reale, quello sarebbe dell' agente magnetico, il solo che potrebbe modificare favorevolmente i suoi nervi; fuori di questo rimedio nulla vedere conducente al suo bene, e caldamente mi scongiurava acciocchè le avessi fatto alcuni *passi*, chè tosto si sarebbe addormentata.

A queste incessanti premure, mi misi a discutere col padre e coi fratelli sul partito a pigliare. Diceasi : il magnetismo quando è diretto da persone schiarite ed illuminate è un gran mezzo terapeutico, e viene raccomandato da molti pratici e clinici consumati, come un Franck, un Rostan, un Hufeland, ec. ec.; esso non è dunque una illusione, e di ciò avevamo prove di fatto convincentissime in quanto avea praticato il dì innanti il dottor Raffaele, e nel risultamento ottenutone; che se talvolta in mani di

persone ignoranti o malvage può divenir mezzo pericoloso e nocivo, qui non era questo pericolo a temersi, che della buona mia intenzione erano tutti convinti, e l'opportunità d'impiegarlo ci era dimostrativamente dichiarata dalla rivelazione che ce ne facea l'ammalata medesima, la quale non soleva ingannarsi in tali circostanze, in cui godea di una lucidità, e di una chiaroveggenza estraordinaria. Conchiudeasi quindi uniformemente che si avesse a ricorrere al rimedio (1).

(1) Era necessario in quel caso lo impiegare il magnetismo artificiale, qualunque si fossero state le vedute teoriche preconcepite a suo riguardo. In un momento in cui la mente dell'ammalata era preoccupata dalla idea di una necessità di quel mezzo, non poteasi negare di ricorrere ad esso, se non altro anche per agire sulla immaginazione di lei. Non mancano è vero delle menti esaltate le quali trasportate da qualche fatto, che è passato sotto il loro occhio o hanno percorso in qualche libro, non san vedere da pertutto che magnetismo, e lo predicano superiore a qualunque altro agente, ed il tengono come panacea universale, e credono con esso dover vincere ogni morbo, e penetrare ogni secreto della natura. Non vi è mezzo più diretto di questo per farlo cadere in discredito, perchè dal sublime apparente al ridicolo non v'è che un breve passo. Non mancano d'altra parte delle menti che si credono molto severe, e niegano ogni esistenza ed ogni realtà al magnetismo perchè non possono concepirne i misteriosi fenomeni. Quella naturale tendenza che ha lo spirito umano a negar fede a tutto ciò che non sape nell'intelletto, e la sentenza lanciata contro il magnetismo dalla *Scienza Officiale* e dalle Accademie spalleggiano molto questi potenti avversari. Intanto l'appello fatto per mezzo secolo non interrotto a questa sentenza da tanti dotti; la grande autorità di quelle profonde e consumate intelligenze che lo confessano di buona fede, e senza mistero; i

A questa conchiusione che era molto ragionevole sorgevà soltanto una grave difficoltà, tutta da me proveniente,

fatti che si vanno moltiplicando ogni giorno a dismisura, fatti ai quali uopo è che la ragione si pieghi, chiaro addimostrano che, tolta la impostura degli empirici e de' cerretani, tolto il prestigio de' fanatici e degli entusiasti non isvanisce ogni cosa, ma resta sempre una realità che ha tutti i diritti a reclamare l'ammissione nel santuario della scienza. La mia opinione sta nel mezzo di questi due estremi, ed io credo il magnetismo essere un mezzo, di cui il medico possa e debba usare nelle diverse malattie come adibisce ed impiega i veleni, i quali da mano cieca ed inesperta apprestati producono effetti sinistri e perniciosi, ma da un medico schiarito e prudente opportunamente impiegati vagliono a strappare tante vittime dalle fauci della morte. « I medici, dice Bel« langer, respingono il magnetismo animale, perchè, caduto nel « dominio dell' empirismo e divenuto la panacea de' ciarlatani, « non vogliono dividere la umiliante solidarietà con uomini senza « dignità, senza sapere, e senza autorità. »

Dopo poche linee egli soggiunge: « Senza dubbio sono ingan« nati gli uomini indegnamente, e vengono prodotti sotto il nome « di fenomeni magnetici delle buffonerie ridicole, e degli sconci « puerili o astutamente calcolati; il magnetismo oggi dietro a sè « trae degli sciocchi, e talvolta arriva a far delle vittime. Ma che « perciò? Non veggiamo accader la stessa cosa di tutti gli altri « rami della medicina? e qual' è quello che non diviene ogni mo« mento sotto gli occhi nostri mezzo d' insidia, e di frode? »

La ragionevole conseguenza che si dee tirare da queste considerazioni è dunque, che siccome l' uso terapeutico de' rimedi pericolosi non è dalla ragione nè dalle leggi inibito, ma affidato solo agli esercenti dell' arte salutare, i quali co' lumi della scienza conoscono come e quando impiegarli, così ugualmente debba esserne del magnetismo animale. Tale è infatti la forza del vero che nulla ostando tutte le esposte difficoltà, che tanto han nociuto all' am-

il quale per nulla era versato in questo genere di pratiche, nè tampoco era stato mai spettatore di scene siffatte. Pure, l'immenso interesse che avea sposato per la salute dell'ammalata mi fece superiore a tutte le difficoltà, onde mi decisi di provarmi in questo esercizio per me tutto novello.

Richiamando alla mente quanto avea letto nelle opere che *exprofesso* trattano del magnetismo animale, avendo prima equilibrato la temperatura delle polpucce de' miei pollici con quella dell'inferma, cominciai dalla imposizione

missione di questo agente fra le risorse medicinali, i buoni ingegni oggi sono intesi a stabilire i precetti terapeutici per la sua regolare amministrazione.

Quindi monografie si van pubblicando su questo subietto, ed articoli nelle opere periodiche, travagli di medici illuminati i quali si son messi nel giusto mezzo, lontani dal folle entusiasmo e dallo sciocco dileggiamento. Quindi con tanta sapienza e tanto senno i compilatori della Civiltà Cattolica, dopo aver fatta solenne testimonianza, che il magnetismo animale *non è una illusione* quantunque possa essere *occasione ad imposture*, scriveano: « Spetta a' medici determinare qual sia questa nuova arte di guarire; « se e quando si possa con fondate speranze di guarigione ad essa « ricorrere, e quali siano le cautele necessarie ed opportune ac« ciocchè non riesca nociva, perocchè non dee credersi che dessa « sia sempre benefica e non mai nociva. » (Civiltà Cattolica, anno secondo, vol. IV, pag. 634). Quindi il Governo Austriaco colla circolare del 24 gennajo 1846, sanciva le più sapienti provvidenze all'uopo: proibiva a chiunque non fosse dottore in medicina o in chirurgia, l'esercizio delle pratiche magnetiche, e dava opportunamente il regolamento e le norme come condursi nel caso dello apprestamento di questo rimedio, o della istituzione di nuovi esperimenti.

delle mani sulla testa, quindi sulle spalle, di là all' epigastro, alle ginocchia ed a' piedi, trattenendomi qualche minuto in ognuna di queste regioni. Quindi postomi alla distanza di quasi un braccio, mi misi a tirare delle grandi correnti dalla testa a' piedi. Io non so pienamente esprimere qual'io mi fossi in quello istante; astratto intieramente da ogni oggetto circostante, unicamente mi concentrai in quel mistico ufficio; compreso di un sentimento che era un insieme di desiderio, di tema, di piacere, teneva il mio sguardo fissato sugli occhi di lei che avidamente aspirava quella salutare influenza che dalle mie pupille si partiva, e più efficace la rendea l' ardente ed intenso desio di giovare alla infelice. Il di lei occhio dopo alquanti minuti cominciò a farsi languido, poi a socchiudersi, e finalmente si chiuse quasi del tutto. Quando a me parve che il vapore magnetico l' avesse immersa in dolce sonno, la interrogai: dormite? ed ella rispose: sì ... Provate sollievo da questo sonno? ... ne provo il maggior del mondo. Voi mi avete addormentata dolcemente; son sicura che il più abile magnetizzatore non avrebbe potuto farlo più perfettamente; un' ora di questo sonno mi equivale a più che tre ore di sonno naturale: io sento che le mie forze si rinfrancheranno. Ah perchè non pensammo ricorrere a questo rimedio nello stadio precedente, che forse avrei risparmiato tanti dolori!.. Eh bene figlia mia, d' ora in poi, se vi gioverà, lo terremo come un mezzo eroico. Ditemi però: vale questo mezzo a ristabilirvi? od almeno vale per ora a liberarvi da quella fatuità che fuori parosismo tanto ci contrista? Ed ella rispose: voi andate troppo avanti col vostro desiderio; forse questo rimedio potrà giovarmi in

appresso; per ora diminuirà in parte la mia demenza, ma non la toglierà totalmente; bisogna che questo periodo fornisca il suo corso... Quanto volete dormire?.. Un'ora; dirò io quando dovrò essere svegliata... Così trascorsa l'ora mi disse: svegliatemi; ed io, come la memoria il richiamava, feci i passi di risveglio; ed ella sbadigliò, poi aprì gli occhi, e per la prima volta riconobbe i genitori, i fratelli, e me stesso; avvertì aver fatto un lungo sonno, e se ne sentì grandemente rifocillata. Questa fu la prima seduta ch'io feci di magnetismo animale, che essendomi riuscita felice al di là delle mie speranze, mi recò un piacere inesprimibile, ed il giorno primo ottobre lasciò sì viva la sua immagine sul mio cuore che io vi torno sempre colla memoria.

La ragione della inferma non fu però intieramente ricuperata, nè estinto il desiderio di cercar la morte; ma continuando l'azione del magnetismo si migliorava di giorno in giorno sino al compimento del periodo. Nella penultima sognazione avevaci prevenuto che il periodo venturo sarebbe di catalessia, e che il presente non potea sciogliersi se non coll'aiuto della barra medesima di ferro di cui erasi giovata in quello che trascorse; e ci diede alcune norme come condurci acciocchè meno avesse a soffrire. Fatto giorno il 3 ottobre fu magnetizzata; come ci aveva avvisato, entrò in un parosismo di convulsioni simile a quello del periodo precedente; rotolò buona pezza su' materassi, poi si adagiò al solito sotto la barra di ferro, e reiterando le medesime pratiche del 27 settembre, fece da sè medesima i passi di risveglio, e si sciolse interamente e dal parosismo, e dal periodo.

Seguì un intervallo in cui due fatti ebber luogo degni di essere commemorati. De' doloretti ricorreano sovente al cuore, i quali si calmavano facilmente sotto l'azione dell'acqua di lauro-ceraso e dell'acido idrocianico. Uno di questi venne sì violento, che fu occasione a forte parosismo di convulsione, che si continuò con sospensione, e trasposizione de' sensi. In questo punto venne la prima volta il dottor Mega, chirurgo del primo reggimento svizzero, in compagnia del capitano Del Carretto, del corpo del genio. Costoro ebbero la fortuna di verificar quel maraviglioso fenomeno per il quale principalmente erano venuti, e che senza quell'accidente non avrebbe avuto luogo. La sera poi un altro accesso di dolore cardiaco non producea trasferimento di sensi, ma un vero delirio che durò sino a notte. Ella pretendea uscire tutta sola dalla casa per portarsi a Romagnuolo, luogo ameno a spiaggia di mare, alle vicinanze ed all'oriente di Palermo (1);

(1) Quando il giorno 21 settembre dopo lo scioglimento della paralisi la giovanetta usciva da casa per andare a diporto, ella era stata condotta precisamente a questa spiaggia di Romagnuolo, e fermò il cammino a quel punto, dove sopra una piccola eminenza sta eretta una colonna sopra la quale adorasi il simulacro della Vergine Immacolata. Chi sa quale impressione avesse lasciato nella mente della infelice quel luogo che ora per reminiscenza le si faceva avanti la sua immaginazione? Ella però quella sera trovavasi in vero delirio, nè conveniva secondarla nel suo stravagante progetto. Quegl' individui che sono investiti dello stato, che dicesi *magnetismo*, non devono considerarsi come infallibili, nè tutto quel che dicono devesi tenere come oracolo, come i ciechi entusiasti sel persuadono. Eglino van pure soggetti ad errori e

e colà doversi trattenere alquanto a contemplare non so qual' astro, e per certi motivi che non dovea rivelare ; e se mai alcuno della famiglia osasse anche da lontano seguirla , ella sarebbe sparita, e correrebbe gravi pericoli. Non fuvvi motivo o ragione che l' avesse distolta dallo stravagante progetto , o l' avesse persuasa a togliere una compagnia ; non la debolezza delle sue forze, non la cattiva strada, non il luogo solitario, non il timor de' ladri , non l' incontro di qualche persona di sinistra intenzione, nulla potè rimuoverla dalla sua insana determinazione. Era presente il dottor Filippo Majorana, consigliere della Corte suprema di cassazione, amico intimo ed antico della famiglia , e che frequenti volte avea visitato la ragazza nella sua acerba malattia. Egli sentendo il di lei desiderio le offerse la sua carrozza. Ella gentilmente il ringraziava, ma ricusava l'offerta insistendo che doveva andar sola, a piedi ; che non mancherebbe più di un' ora ; che i parenti non istessero in sollecitudine, essendo sicura di non incontrare alcun pericolo.

Ogni lettore si è persuaso , che in ciò non potè esser contentata , nè si poteva dar retta ad una inclinazione di cui l' esito non poteva esser certo. Ella dunque ne restò dolentissima, cadde in profonda tristezza, entrò in convulsioni che durarono molta parte della notte, finchè stanca ed abbattuta, verso il mattino prese breve e languido riposo.

spetta alla oculatezza del medico il discernere il vero dal falso , il delirio dalla chiaro-veggenza.

Quando la giovane Filiberto il 4 ottobre venne sorpresa il primo parosismo del terzo periodo, ella camminava per le stanze portando nelle mani una tazza, poggiava il piede sinistro sul suolo ed era sul punto di alzare il destro, e sospingeva il corpo in avanti per fare i passi di progressione, ed alzava il braccio, e stendealo per porgere quel vaso al fratello. In questa atteggiatura fu invasa, e le restava tronca in gola a metà una frase del discorso incominciato, immobile e quasi senza fiatare: parea la statua di Ebe, quand' è sul punto di versare il nettare dalla coppa. Noi restammo a contemplarla per qualche tempo; poi la ponemmo in altra situazione, il che ci riuscì agevole, e senz' alcuno stento; e finalmente prendemmo consiglio di metterla a letto. Non si lasciò da noi di darle quella positura che più ci piaceva, e nel far questo si dava sfogo alla curiosità senz' altro riguardo, persuasi che ciò si facesse senza recarle noia di sorta. Ella dimorò nello stato catalettico per più di un' ora, elassa la quale, con tre scosse generali sbalzando di tutto il suo corpo, ritornò a' sensi ed a' moti volontari; ed allora come se il tempo del parosismo non fosse esistito, riattaccava quel momento con quello della invasione, e svegliatasi continuava e finiva quella frase che un' ora avanti l' era rimasta tronca ed interrotta: ma non ritornò perfettamente al pieno uso della ragione. Non era nella demenza del periodo antecedente, ma non potea più soffrire la soma de' malanni che sentiva internamente, e per cui era spinta sempre a desiderare la fine de' giorni suoi, come la fine delle sue soffe-

renze. Entrata nel sonno magnetico, e richiesta se durante gli accessi di catalessia perdesse del tutto l'uso de' sensi, rispose, che in quel tempo il loro esercizio era sospeso, ma se ne facea la trasposizione nelle sole polpastrelle delle dita medie delle mani, d'onde unicamente potea ricevere le impressioni esterne, ma in quella posizione non potrebbe pienamente rispondere; soltanto potrebbe accennare colle ciglia o il sì o il no alle domande che le dirigessero. Richiesta se vi fosse rimedio per diminuire la durata degli accessi, rispose così: Fuori parosismo apprestatemi qualche piccola dose di sciroppo di terebentina. Entrata in parosismo, dopo cinque o sei minuti stringetemi fortemente la fronte, soffiatemi a fresco dietro un'orecchia (1), e po-

(1) Qual coincidenza speciosa tra'fenomeni ch'io narro e quelli osservati nel 1787 dal presidente perpetuo della Società di medicina in Lione il dottor Petétin! Questo illustre osservatore, prima persecutore fierissimo, poi caldo sostenitore del magnetismo animale, aveva osservato in una sua catalettica la trasposizione dei sensi nelle estremità delle dita, ed all' epigastrio. Egli ancora aveva trovato che soffiando alla punta del naso vedea terminare più presto l'accesso della catalessia. Il professore Bouillaud riferendo questo fatto non lascia di spargere sovr' esso il ridicolo, e di ripetere:

. . . credat Judeus Appella
Non ego.

In qual libro aveva letto la giovane Filiberto cotali specialità per presentare tanta analogia di sintomi, e prescriversi così analoghi rimedj? Io credo più logica conclusione quella di dover riconoscere qualche rapporto diretto tra questi e la condizione patologica che costituisce lo stato catalettico; rapporti i di cui le-

chi momenti dopo gettatemi una voce come un tuono; io non solo soffrirò meno, ma durerò più breve tempo nell' accesso..... Voi dunque soffrite in quei parosismi? e pure all' apparenza una catalettica pare destituita di ogni sentimento... Di ogni sentimento esterno volete dire, e sta bene; ma quel che si soffre internamente non è spiegabile colle parole. Mio gentilissimo dottore io sento che non posso reggere a tanti patimenti... Via consolatevi figlia mia, soffrirete, e soffrirete assai; ma non dubitate, colla catalessia non si muore... E questo è il massimo mio tormento; se io potessi morirne, questo solo pensiero sarebbe un reale conforto ai mali miei.

Il giorno appresso, 5 ottobre, di mattina nella sua sognazione si mostrava piena di malissimo umore, esternava tristi e neri pensieri, era sconfortata all' estremo, ed aveva il cuore chiuso ad ogni speranza; poi con un riso ironico soggiungeva: *chi l' ha detto che colla catalessia non si muore? credetemi dottore che quei medici i quali hanno ciò scritto, o si sono ingannati, o tacevano il vero*... A queste parole seguiva una tristezza più cupa. Di quando in quando dei calori fugaci salivano sulla sua faccia, e più tardi queste accensioni si fecero più forti e più frequenti;

gami non sono stati ancora conosciuti dalla scienza. Io non so se il Bouillaud perseveri tuttora nella sua incredulità, se ciò fosse io gli auguro alcuno di quei casi come questo che è caduto sotto gli occhi miei, e come l' altro che valse a far riconoscere il vero al chiarissimo Rostan, anch'egli uno dei primi luminari della Facoltà medica di Parigi, anch'egli rinomato professore di medicina clinica.

ella domandava che si fosse soffiato sul suo volto per temprare gli ardori che vi sperimentava molestissimi. La sua faccia divenne, verso mezzogiorno, d'un rosso scarlatto, e tumidetta la pelle; un arrossamento a piastre si manifestava su tutta la superficie del suo corpo. La infelice chiedeva acqua fresca, e volea che due delle persone assistenti con larghi ventagli di tutta forza sventolassero sempre e con rapidità sul suo volto, e quanto più si accendeva tanto maggiormente ricercava refrigerio nello sventolamento. Dopo mezzogiorno parve rimettere alquanto quella estuazione; era il tempo del suo pranzo, ella ricusava ogni cibo; ma alle mie obbliganti ed efficaci istanze, più per convenienza che per bisogno, pigliò un frugalissimo sussidio; poi ella stessa mi congedava, assicurandomi sentirsi alquanto meglio.

Intanto la sua pelle rappresentava precisamente la scarlatina quando è nella sua più manifesta fioritura. Dopo il mio allontanamento, il rossore, il calore, l' effervescenza si fecero di minuto in minuto più vivi e più pronunziati; l' incendio andò sempre crescendo, nè si trovava più mezzo ad estinguere quel vulcano, che veemente eruttava da tutta la superficie della sua pelle. L' aere rimosso e battuto da colpi rapidi dei ventagli, l'acqua fresca e gelida, lungi di temprare divampavano anzi più quella fiamma di che tutto bruciava il suo corpo.

L'agitazione era estrema, e la costernazione massima in tutta la famiglia; si pensava già di farmi avvisato del fatto per sollecitare la mia visita, quando un colpo di spasmo e di dolore al cuore venne ad assalirla; ella gittò un acutissimo strido, e cadde in violentissime convulsioni; un

altro crampo doloroso al cuore succedea più intenso al primo, e reiterandosi venne al punto di sospendere il respiro. Si mandò a chiamarmi sollecitamente, ed allorchè venni volgendo l'occhio verso di lei vidi un'effigie che più non ravvisai. La faccia annerata intieramente e gonfia, i capelli irti, gli occhi rossi, scintillanti, enormemente spalancati e sporgenti; la lingua fuori della bocca, tumida, livida e quasi strozzata; il collo gonfiato, le vene tese e rialzate presentavano più l'aspetto di una novella Medusa anzi che di una figura umana. L' afflitta contorceasi così violentemente che a stento poteva essere contenuta. Si erano applicate alla testa delle mignatte, come erasi concertato coi parenti vedendo segni di afflusso sanguigno verso quella parte; ma le cose spinte così oltre mi determinarono ad un salasso, che io credetti indispensabile ed urgente. Ogni momento che tardava il salassatore pareami un secolo, temendo che la poveretta avesse a caderne perfettamente asfittica. Come fu aperta la vena, ed il sangue cominciò a scorrere, cessarono le convulsioni, la lingua rientrò, il color nero si cominciò a sbiadare, il respiro si fece libero, e l' ammalata potè godere un momento di quiete. Allora l'addormentai, e come fu entrata in sonno magnetico la richiesi, che fosse stata quella furiosissima burrasca, perchè non l' aveva ella preveduto, e se l' avea preveduto perchè non me ne avea fatto avvertito. Ella rispose che di ciò era perfettamente consapevole, e che di proposito l' avea taciuto perchè voleva una volta finirla; che a questo alludevano le parole che nella sognazione precedente avevami pronunziate, quando con amaro sogghigno diceami non esser vero che nella catalessia non si

possa morire, e che ella veramente sarebbe morta se opportunamente non si fosse praticato quel salasso. Così i suoi patimenti avrebbero avuto una fine. A questi detti io fortemente la sgridai, insinuandole che questi sentimenti non erano quelli di una donzella virtuosa; che la vera virtù consiste nel soffrire con rassegnazione le contrarietà che il cielo ci manda; che bensì la prudenza e la ragione insegnano a procurare tutti i mezzi per evitarle, o per liberarcene, ma non già ad uscirne con mezzo così vile quale è quello di una morte, o procacciata, o non fuggita quando si può scansarla. A queste mie parole ella tacque dapprima; poi sospirando le confessava ragionevoli; mi promise sull'onor suo che nulla mi avrebbe taciuto degli avvenimenti futuri della sua malattia; mi palesò che il giorno appresso proverebbe un altro attacco alla stessa ora, assai somigliante, ma un poco meno furioso, e che dopo di questo ritorno tutto il resto del periodo si sarebbe passato senz'altro accidente; che anzi coll'ajuto del magnetismo gli accessi si farebbero più rari e più leggieri, e la ragione andrebbesi facendo più sana ed integra. Poi volle godere un pezzetto di quel placido sonno, e quando si svegliò continuava a mantenere un calor bruciante in tutto il corpo, e così estuante che scottava la mano di qualunque persona che l'avesse avvicinata. Questo calore si protrasse sino al giorno vegnente, e si estinse intieramente quando finì il secondo attacco, il quale ebbe luogo secondo la sua predizione. Allora fu prima addormentata, ed allo svegliarsi nessun segno ritenea nella sua persona di tutta la impetuosissima procella che si era scaricata sul suo capo.

Si avverarono infatti tutte le sue predizioni, e gli accessi continuarono più miti e più brevi. Furono in questo giorno a veder l'ammalata più volte il cav. Tito Derix, il capitano del Carretto, ed i dottori Mega e Giov. Pruiti. Ciascuno di costoro la osservò nei parosismi catalettici, e ciascun di loro da parte sua fece le proprie osservazioni, ed i suoi esperimenti, e la situò in isvariatissime posizioni e malagevolissime, e verificò così il fenomeno caratteristico della catalessia.

In una sognazione, interrogata, rivelavami che il venturo periodo sarebbe stato di paralisi, di dolore e di fatuità: ella piangeva amaramente, e sconsolata ripeteami: *uh perchè il 5 ottobre non chiudea per sempre le mie stanche luci! Non potete, dottore, concepire qual sarà il supplizio che andrò a subire nell' imminente periodo. Perderò intieramente il movimento di tutte le membra, ed il difetto del moto sarà con grande usura compensato da una squisitissima sensibilità; io con nuovo esempio, mentre sarò paralitica proverò atroci dolori nelle carni mie travagliate e nelle ossa, e perderò intieramente la ragione. Credete che potrà esservi condizione peggiore della mia!* Al suono di questi detti mi si strinse sì fattamente il cuore, che non ebbi forza a confortarla; il solo conforto che io potei darle fu di lasciar libero il campo al dirotto suo pianto. In tal modo contristato ed afflitto aspettai con rassegnazione la fine di quel periodo ed il cominciamento del futuro.

QUARTO PERIODO — *PARALISI, DOLORI, FATUITA'.*

Qual'era l' animo mio e quello della famiglia il gior-

no 9 ottobre, quando aspettavamo la invasione dell' afflígentissimo quarto periodo! Solo fra il duolo comune ella stavasi ilare ed ingenua, guardava con meraviglia i nostri visi e tacea. Appressandosi l'ora di mezzogiorno, che era presagita dover essere quella dell' introduzione, io pregavala di mettersi a letto: del che fortemente maravigliandosi ricercava la ragione, assicurandoci che non isperimentava sonno, nè stanchezza, nè febre per aver bisogno di porsi a giacere. Qual pretesto prendere allora per non anticiparle di qualche minuto la dolorosa idea di quella paralisi che ella medesima avea rivelato! Corsemi tosto alla mente il ripiego che voleva addormentarla, o stimava più convenevole la posizione del letto. Ella che compiacentissima era alle insinuazioni mie, che erano molto appoggiate da quelle dei genitori e dei fratelli, non diede altra risposta, e sorse incamminandosi verso la sua stanza. Io temendo che in quel momento colpita dalla paralisi fosse caduta a terra le porsi il braccio, ed un fratello mettevasi dall' altro fianco. Ella che niente capiva delle nostre intenzioni, accettando il mio sostegno quasi per vezzo e per gentilezza, sciogliendo il labbro a riso si condusse a letto, e vi si adagiò per ricever la influenza dell' agente magnetico. In questi pochi passi che fece, io la guardava, ed il di lei sorriso più mi commovea; pareami una innocente pecorella, che ignara del suo destino era condotta all' ara.

Non erasi ancora sdrajata e composta per sottomettersi al magnetismo, che mandò un acutissimo strido, e sotto la sferza di quei strazianti dolori si trovò paralizzata di tutto il corpo. Allora ella riguardò spaventata attorno a

sè, e vedutasi in quello stato, più che dei dolori, penetrata della mancata facoltà motrice perdè la ragione. I primi slanci di quello inesprimibile dolore diminuiti, io mi feci a sottoporla all' agente magnetico nella speranza di scoprire qualche mezzo che potesse diminuire le sofferenze di quella infelice in questo durissimo periodo. Ebbi a stentare non poco, ma finalmente mi riusci addormentarla; ed allora la richiesi che avesse dato un ragguaglio più distinto di questo periodo, e se vedesse alcun rimedio ce lo indicasse. Ella rispose: *soffrirò diversi attacchi alla testa durante i quali perderò i sensi esterni, che si trasferiranno nella spina dorsale d' onde solo potrete in quel tempo comunicar con me; i parosismi saranno di numero e d' intensità variabili per ogni giorno, e quel che accrescerà il mio travaglio sarà un digiuno che dovrò sostenere per 48 ore, nel quale soffrirò più che non soffrj quando ebbi a patir la fame per 8 giorni, e resterò perfettamente afonica per un altro. Circa a rimedi, l' assa fetida ed il cianuro di potassio potranno lenire in certo modo i miei dolori; la stricnina per unzione alle giunture preparerà la risoluzione della mia paralisi; ma l' ajuto che mi riuscirà più efficace mi verrà dall' azione del magnetismo: mercè la sua salutare influenza ricupererò più presto la ragione, i dolori si faranno più miti, i parosismi più leggieri e di minor durata, il braccio destro si scioglierà il quarto giorno; il resto dei miei membri saranno ravvivati il quinto, ossia al termine del periodo. Bisogna però che si facciano due sedute magnetiche al giorno. Qualche altro rimedio lo dirò nelle mie sognazioni.*

Che tutto si avverò minutamente quant'ella disse è superfluo che il noti. Ogni giorno, al primo parosismo, o la sera precedente all'ultimo sentivamo quanti doveano essere gli attacchi, quale la durata, e quale la intensità di ciascuno.

Richiesta una volta com'ella arrivasse a tanta conoscenza, rispose che ella vedeva e sentiva tante spine conficcate nella testa quanti doveano essere i parosismi; ogni spina rappresentava un parosismo, e dalla grossezza e dalla profondità di ciascuna ella cavava la durata di cadauno, e la rispettiva intensità; e che finito un parosismo, la spina rappresentante si distaccava.

La sera del 10 ottobre aveva ricevuto la immagine e la vita di S. Camillo de Lellis onde raccomandarsi alla di lui intercessione; ella guardò quella effigie, si raccolse in atto devoto, diresse ferventissime preci a quel Santo, ne baciò la figura, la piegò, e la pose con altre carte che scrupolosamente custodiva. Quando poi fu caduta in parosismo chiedeami istantemente di una grazia dicendomi: *voi dimani non mi negherete il favore di portarvi di prima uscita dal reverendissimo padre Giammanco il provinciale dei Padri Crociferi, che senza conoscermi commosso della mia miseria mi ha inviato questo dolcissimo conforto; lo ringrazierete da parte mia, e gli direte che la figura del Santo la tengo come cosa assai cara unitamente alle altre cose sante sotto il mio origliere; la vita poi la leggerò quando Iddio mi concederà la grazia di liberarmi da questa crudele malattia. Pregovi però di trovarlo pria che egli celebri la sua messa: ah voi non sapete che giornata sarà per me quella di domani! che egli mi racco-*

mandi al Signore nel sacrosanto sacrificio, acciocchè o mi scemi l'atrocità dei dolori che dovrò soffrire, o mi conceda tanta forza da potervi resistere. E qui rivelava quanti attacchi dovea soffrire il giorno appresso, e faceami la descrizione di ciascun di essi.

Per questo giorno ordinò le si apprestasse un bagno aromatico, e volle che l' acqua di quel bagno si fosse magnetizzata; e siccome soffriva delle violente accensioni alla testa, richiese l' applicazione del ghiaccio alla fronte.

Mediante questi mezzi, con qualche nostra soddisfazione vedevamo tutto progredir bene. Venuto il giorno 12, quarto del periodo, essa volle che all' ora precisa in cui doveva sciogliersi la paralisi del braccio destro si fosse prima magnetizzata, e raccomandò che durante quella seduta si facessero dei frequenti passi, e che reiterate correnti si tirassero lungo quel membro; perchè così il dolore che doveva accompagnare il ritorno del moto, si sarebbe ridotto al minimo grado. Così fu fatto; e la sua gioia fu estrema allorchè svegliatasi da quella sognazione trovò aver riacquistato l' uso del braccio dritto. Dello stesso modo fu operato il giorno seguente; ed ella non capiva in sè stessa della contentezza quando dissipatosi il sonno magnetico si trovò arbitra di tutti i suoi movimenti. Scese allora dal letto dei suoi dolori, e per piacere volle girare le stanze, e mettersi in pieno esercizio delle sue ricuperate facoltà.

In quest' ultima sognazione avea detto che il subentrante periodo e l' altro che seguiva sarebbbero per essere i due più miti fra tutti, e che consisterebbero ambidue nel sonnambolismo; che il giorno 14 in cui avrebbe luogo l' introduzione del quinto periodo, goderebbe del massimo grado

di lucidità, ed allora direbbe qualche cosa del corso e della fine della sua malattia; che ella lo scriverebbe a me solo, e chiedea parola di onore da ciascun altro che niuno avesse ad ingerirsi in ciò che ella sarebbe per iscrivermi.

QUINTO E SESTO PERIODO — *SONNAMBOLISMO.*

La sera del 14 ebbe principio il quinto periodo. Com'ella prima divenne sonnambula, non dimentica della promessa fatta, si diresse verso lo scrittoio di suo padre, prese un foglio di carta, e scrisse lungamente. Se in questo tempo alcuno della famiglia si appressava, ella sostava dallo scrivere e copriva il foglio, e non riponea mano a penna, se non quando quella persona si fosse allontanata. Finita la scrittura, piegò la carta con somma cautela, la chiuse a forma di lettera, la pose in tasca, e poi si diresse verso qualche genere di lavoro. Specialmente si fermò ad un telaio di ricamo, del quale si dilettava; e volendo tendere una tela per ricamare un paio di pianelle, non trovando la cordellina se ne mostrò dolente, e stizzata abbandonò quell' oggetto ed andossene al suo letto. Ivi pose sotto l'origliere la carta e si mise a riposare.

Era già scorsa un' ora quando si sciolse il parosismo. Secondo il convenuto io presi la carta che era a me diretta, e pel più delicato adempimento al promesso secreto, nemmeno la volli leggere se non a casa mia. Con somma ansietà percorsi quel foglio e ricevei il colpo più crudele, e mi trovai in una posizione molto difficile. Ella svelavami, che doveva avere cinque giorni di sonnambolismo; quindi 24 ore d' intervallo; e poi le sarebbe per replicare

lo stesso periodo per altri cinque giorni, dopo il quale sarebbe succeduta un'altra giornata intermedia che sarebbe il 26 ottobre. Nel 27 entrerebbe in un ultimo periodo, che sarebbe terminato il giorno 31, nel quale ella *resterebbe vittima.* Soggiungeami che per tal motivo avea richiesta la promessa di onore, che quella scritta non fosse venuta in altre mani, che nelle mie; voleva risparmiare quel colpo fatale agli afflitti genitori, e m' inculcava che come ella era nata nel seno di nostra santa religione, così in seno di essa voleva chiudere il corso di sua mortale peregrinazione, e non intendea trapassare da questa vita senza il dolcissimo conforto dei sacramenti, e chiedea far quel durissimo passo rifocillata pria del ristoro dei viatori.

Che doveva io fare? mantenere fermo il segreto, o rivelarlo? e come provvedere all' affare dei sacramenti tacendo il tutto alla famiglia! Le difficoltà si estendevano a lei medesima. Come annunziarle che si dovea viaticare, nulla sapendo di quanto doveva accaderle, ed ignara essendo del suo imminente fato? Io ondeggiava in gran tempesta di pensieri; poscia mi confortai nell' idea, che ancora aveva tempo da pigliar consiglio, ma decisi ad ogni costo risparmiar quel colpo mortale al cuore dei poveri genitori.

Il giorno appresso nella seduta magnetica, addormentatala, pregava la famiglia acciocchè si fosse trattenuta ad una certa distanza, poichè doveva parlare coll'ammalata di cose interessantissime per la di lei salute, e che doveano restare tra me e lei. Ciò fatto, la interrogai di quella scritta, e tutta le manifestai l' ardua posizione in cui mi trovava.

Ella mi compianse, ma diceami: « Questo è l' ultimo sa-
« crifizio che io richiedo da quell' amore paterno col quale
« per tempo così lungo mi avete assistita. Per certo, sono
« in vita ancora per la vostra opera, ma è necessità che
« io ceda alla suprema forza inesorabile; fate che se non
« potete provvedere alla salute del mio corpo, provvediate
« a quella dell' anima mia. Quando io sarò in seno del
« Signore non lascerò di pregare per voi e d' impetrare
« sui vostri figliuoli quella benedizione che Iddio niega
« agli afflitti miei genitori. » Ella piangeva nel profferir
queste parole, ed io dovea esser di sasso per non accompagnare le mie lagrime alle sue; ma poi rincoratomi ripigliava:

« Sia fatta la volontà del Signore se veramente è deciso
« lassù ne' cieli il fine dei vostri giorni; ma siete certa
« voi di questa volontà divina? nessun rimedio si può tro-
« vare a tanta ruina? così inoperosi dobbiamo piegare il
« collo alla mannaia? ed io sosterrò che voi così indifesa
« riceviate il colpo che troncherà il filo dei vostri gior-
« ni?... Dottore non torturate più il vostro cervello,
« la cosa non può essere altrimenti; e per altro non vi
« nasconderò, che mi riesce lieve il fare in questo modo
« la volontà divina; perchè sono stanca ormai di pe-
« nare. »

Ragionando in questi sensi fu chiusa quella lunga conferenza, nè fu possibile in quella ed in molte altre che seguirono poter dalla sua bocca ricavare un benchè minimo raggio di speranza; anzi in una delle ultime sognazioni di quel periodo ella chiudeva il passo alle mie insistenze assicurandomi, che di tutto il tempo della malattia, giusto

in quel periodo ella godeva della massima lucidità, onde se rimedio vi fosse stato, ella certo l'avrebbe veduto.

Più che i giorni correano più andavami sconfortando, e mi credetti obbligato rivelare il tutto ai fratelli, i quali ne furono profondamente contristati. Pure non li feci disperare dicendo loro, che meditava progetti, e fidava che fossero riusciti.

Se questo annunzio così funesto non vi fosse stato, nulla in quei due periodi sarebbe riuscito di dispiacevole, e di afflittivo. La ragazza, fuori gli accessi, stava bene, era ilare, rideva ancora, si occupava di lavori domestici, e specialmente di ricamo. Durante gli accessi nulla annunziava di soffrire, e continuava ad occhi chiusi, come fanno i sonnamboli, i suoi lavori. La madre che avea veduta la figlia dispiacersi e stizzirsi al primo accesso di sonnambolismo perchè non avea potuto tendere in telaio il drappo delle pianelle, fece comprare la cordellina, e secretamente la tenne nascosta sino al secondo accesso. Come vide la figlia in parosismo, gliela mise avanti, e di subito trovò soddisfatti i suoi desideri, poichè la giovanetta la pigliò, e speditamente ripreso il telaio, preparò il lavoro pel ricamo. Quando si svegliò fu sorpresa nel vedere la tela già preparata, e ricercava chi mai avesse così operato prevenendo i suoi desideri. La madre disse, che avendo avuto un momento di ozio ebbe ciò praticato, certa che ciò le sarebbe riuscito assai gradevole. E scorgendo segni di compiacimento e di soddisfazione nella figliuola, ne restava contentissima, ed il suo cuore non era amareggiato da quel tristo pensiero che addolorava il mio e quello dei fratelli, dacchè furono a giorno del tremendo presagio. La ragazza da parte sua

continuando il ricamo anche durante gli accessi, vedeva avanzarsi il lavoro quando si svegliava e restava contenta in uno e maravigliata, che la madre, non ostante le gravi e serie cure nelle quali era intesa per la economia domestica di numerosa famiglia, avesse tanto ozio da occuparsi di questi lavori da cui per moltissimo tempo erasi allontanata. Così, tra la madre e la figliuola passavano questi scherzevoli ed innocenti inganni che alleviavano i loro guai, e distraevano le loro menti, mentre per me e per i fratelli l'apparente sorriso copriva un cordoglio inesprimibile. In questo periodo fu degno di osservazione, che quando l'accesso del sonnambolismo succedeva durante la seduta magnetica, qualunque azione che io facessi, avea subito la ripetizione in lei, ed o che d'avanti, o che dietro mi fossi trovato, sempre la imitazione dei miei movimenti era perfettissima. Io variai di mille maniere l'osservazione; e sia che l'accesso veniva durante il sonno magnetico, sia che cessava in quello stato, sempre si distingueva per carattere essenziale il parosismo del sonnambolismo dal veder ripetute nel corpo di lei tutte le posizioni del mio corpo.

Queste cose erano piacevoli a vedersi, ed avrebbero fatto il soggetto di amenità in mezzo a noi, se non ci avesse trafitto la velenosa spina, l'idea del 31 ottobre. L'animo mio era tutto inteso a cercar modo come impedire il presagito avvenimento; però ogni via trovava chiusa alla speranza. Ella costantemente ripeteva le stessissime frasi, che il colpo era inevitabile, e la morte certissima. Io con sommo artifizio spesso interrogavala dei fenomeni da avvenire sulla di lei persona, e tutte le sue chiaroveggenze finivano al 31 ottobre, e l'ultimo fenomeno che vedeva era la morte;

e ciò tenevami ancora più sconfortato. Era già scorso il primo periodo, e già camminava il secondo del sonnambolismo, e le cose erano nello stesso stato; quando in una seduta magnetica la interrogai che mi descrivesse minutamente l'attacco del 31 ottobre, e mi indicasse quali caratteri lo doveano costituire, rispose: « voi domandate « l'impossibile, perchè io non saprei descrivervi circo- « stanziatamente i fenomeni dell'assalto che avrò a su- « bire. Pure, per compiacervi dirò quel poco che traveggo « quasi per nebbia. Voi avete presente quello del 5 ot- « tobre? Or dovete sapere che tutto quell'impeto di san- « gue che in quel giorno, diffuso per l'intiera periferia « del corpo irruendo, mi pose in sì crude distrette, e mi « spinse all'orlo della tomba, nel giorno ultimo di otto- « bre concentratosi in un punto e raddoppiato d'inten- « sità verrà a piombare al cuore ed alla testa; e sì per « la fierezza dall'assalto, che sarà il più gagliardo possi- « bile, sì per la delicatezza e la centralità degli organi « assaliti, la vita sarà troncata di un colpo. »

Nella vegnente seduta, io che aveva alquanto meditato sulla datami notizia le dissi, che avea trovato mezzo di salvarla, ed era quello di disordinare, e sviare quel duro attacco,, non potendolo evitare. « Se quel formidabile ne- « mico (io diceva), che accolto tutto il suo nerbo medita « l'assalto nel punto più debole, fosse con accorte scara- « mucce chiamato in parti lontane, egli certamente, smem- « brate le sue forze, finirà di essere insuperabile; e nel- « l'attacco principale poi, sconcertate le sue mire ed in- « debolito, potrà esser combattuto e vinto. Figlia mia, senza « tante figure, io intendo qualche tempo prima ricorrere

« all' uso di qualche eccitante diffusivo, ed a quello di fortissimi revulsivi alla pelle. Alla fine pure lasciamo venire l'attacco, e la vedremo tutta; ad ogni costo non intendo abbandonar da vile la piazza. Io voglio che meditiate su queste mie parole, e poi mi diate risposta, determinando quali eccitanti diffusivi si abbiano a scegliere, quanto tempo prima dell'attacco s'abbiano ad apprestare ».

A' miei detti rispondeva con un cenno di poca curanza; io la ripigliava, e le diceva: *vi prego di meditar su questo mio pensiero, e se occorre, vel comando.*

Alla nuova seduta mi rispondeva: « il vostro consiglio è molto ingegnoso ed anche potrei dirvi felice: seguendo il piano di difesa da voi concepito, l'attacco del 31 si dividerà in due combattimenti, il primo anticiperà un giorno ed avrà luogo il 30; correrò pericolo, ma sotto una gagliarda difesa resterò in vita; ma che pro! così conquassata dal primo attacco, dovrò subire il secondo che sarà più fiero, ed io non vi potrò resistere, e mi converrà morire. Assicuratevi dottore che il nemico è potente, potente assai ».

« Eh bene, io le risposi, mia figlia, abbiamo ottenuta una cosa, che voi stessa non vedevate con tutta la vostra lucidità. Ma è possibile che voi non vedevate questo elemento di scampo! È possibile che la mia mente sotto l'ingombro materiale dei sensi arrivi a vedere quello che l'anima vostra slegata da' vincoli della materia, in istato di lucidità più pura non vede affatto! Io nol posso credere. C'è paura che ancor vi domini quel basso sentimento che vi ho sempre condannato?

« C' è paura che non essendovi riuscito di toglierví la vita
« da voi stessa, ora indirettamente non vogliate mettere
« in opera quanto si conviene per evitarla? Fuggite figlia
« mia questo sentimento falso, irragionevole, degradante,
« peccaminoso. Io vi chiedo risposta immediatamente, e
« voglio sentir la verità, e lo voglio facendo uso di quello
« impero che in questo momento io posso esercitare su
« voi. Non siete usa a mentire; rispondetemi.

« Vi dirò, mi rispose, io non accolgo più quel senti-
« mento, di che voi con tanto senno mi avete redarguita,
« quantunque non guardassi la morte che con diletto. Pure
« non debbo nascondervi, che qualche cosa aveva io ve-
« duta, e mi proponea manifestarla alle vostre reiterate
« e caldissime istanze, ma sul punto di sciogliere la lin-
« gua, una cupa voce gravemente tuonava al mio orecchio
« il comando del silenzio... Io non posso esprimervi in
« quanta guerra io sono con me medesima, e qual viva
« forza ho dovuto impiegare in questo momento per pro-
« nunziarvi queste ultime parole. Voi siete salva, escla-
« mai; questa voce non deve essere ascoltata; essa non
« è la voce della virtù, procede dal mostro infernale. Id-
« dio vuole che ciascun di noi adopri tutta l'arte, e tutto
« il senno per conservar la propria vita: questo è istinto di
« natura, è legge divina; la voce che dirittamente va con-
« traria a questa legge non può essere dunque una voce
« virtuosa: chiudete l' orecchio, non l' ascoltate, non la
« curate. Fate quel che conviene; riflettete, che la vostra
« morte trarrebbe seco quella degli afflitti vostri genitori,
« che sono ignari di tutto, e si beano del vostro stato at-
« tuale che è il più mite, ed il men doloroso di tutta la

« lunga vostra malattia, e voi sareste colpevole di tutte le « conseguenze tristissime che verrebbero a piombare so- « pra la vostra famiglia; sarebbe rispetto a loro una man- « canza di gratitudine il trascurare l'opera nel punto il « più importante: e permettete ch' io vel dica, anche sa- « rebbe una ingratitudine verso di me che ora riguardo « la vostra guarigione come la corona più brillante di tanti « sudori che ho versato pel vostro vantaggio. Pregovi dun- « que acciocchè tutto quel che si potrà fare per salvarvi, « lo diciate. Io ho dovuto rompere il sigillo del segreto « che m'imponeste, facendo intesi i vostri fratelli di quanto « mi scriveste il giorno 14; quindi d'ora innanzi ritor- « neranno a star presenti nelle nostre sedute; e nella se- « guente voi rivelerete tutto quello che si dovrà eseguire. « Io ve ne fo un precetto ».

Così, lietissimo del colpo dato invitai i fratelli a star presenti alla novella seduta come prima; e senz'altro preambolo tostochè l'ebbi addormentata io le imposi: « Det- « tate tutto ciò che far si conviene in vostro scampo, il « vostro fratello Antonio qui presente scriverà sotto la vo- « stra dettatura ».

Ella dettò le seguenti parole:

« Il giorno 27 entrerò nell' ultimo periodo, e comincerò « ad avere dolore e peso alla testa. Mi farete unzione « alla fronte, alle tempia e dietro le orecchie, di atropa « belladonna; ed applicherete senapismi ai piedi: per bocca « mi apresterete lo estratto di aconito; tutti questi ri- « medi, voglio che prima sieno magnetizzati. Questo trat- « tamento sarà continuato sino al giorno 30. Venuto quel « giorno, di buon mattino mi comincerete ad apprestare

« qualche eccitante diffusivo a scelta del dottore, questo
« eccitante determinerà una stimolazione che si espanderà
« per tutto il corpo, e mediante l' invito dei senapismi,
« che saranno posti in vari punti delle estremità, avrà luogo
« in gran parte verso la pelle, si romperà l' attacco del
« 31 in due frazioni, e verso sera ne sarà provocata la
« prima. Allora desisterete dagli eccitanti, e ricorrerete al-
« l' applicazione di sei od otto mignatte sulla fronte e die-
« tro le orecchie, più dal lato sinistro che dal destro; ap-
« plicherete più forti senapismi, ed internamente darete
« qualche dose di aconito. Con questi mezzi l' attacco si
« vincerà; cessato il quale voglio essere immersa in un
« bagno caldo fortemente magnetizzato. La notte riposerò
« poco, ed il dolore della testa continuerà a tormentar-
« mi. Il giorno 31 mi appresterete calmanti potentissimi,
« tanto per bocca, quanto esternamente per unzione, al
« cuore, alla testa ed alla spina dorsale. Alle ore 21 d'Italia
« un altro bagno sarà preparato come quello della sera an-
« tecedente. Di poi alle ore 24 verrà l'altro attacco; poco
« prima voglio essere magnetizzata. Pregherete da parte mia
« il dottor Raffaele acciocchè intervenga egli pure, giacchè
« il grado del magnetismo dovrà essere spinto assai oltre,
« ed il dottor Cervello non basterà solo; vorrei che tutti
« e due contribuissero nello ajutarmi. Cominciato l'attacco
« dovrò essere salassata, dopo pochi minuti perderò i sen-
« si, e quel che sarà di me lo sa Iddio. I dottori faranno
« quel che crederanno opportuno. Intanto, la probabilità
« per non dir la certezza essendo quella che io resterò
« vittima, insisto sulla preghiera che io aveva dato al dot-

« tor Cervello, che mi faccia munire dei santi sacramen-
« ti (1) ».

Questa carta ci servì di guida per regolare il nostro piano di difesa, e noi tra timori e speranze venuta la fine

(1) Io stimai sacro mio dovere quello di provvedere agli ajuti spirituali dell' ammalata, ed infatti andai dal parroco e gli esposi quello che la giovane aveami scritto nel primo accesso di sonnambolismo. Non gli tacqui nè tampoco le difficoltà che io trovava, e relative ai genitori che tutt'ora erano ignari del fatto, e relative all' ammalata medesima che fuori sognazione, e fuori parosismo nulla sapea del pericolo che le sovrastava, e godea nel vedersi migliorata di giorno in giorno, stimandosi vicina a ricuperare completamente la sua salute. Il parroco andò a visitarla, e la ritrovò che ricamava le sue pianelle, ed in uno stato che parea di benessere crescente; le annunziò ch' era trascorso molto tempo che non si confessava: ed ella rispose che al primo giorno festivo sarebbe andata ella medesima in chiesa a trovarlo. Fallito questo tentativo, io la pregava acciocchè avesse profittato della cortese e spontanea esibizione del confessore, giacchè in chiesa forse si sarebbe disturbata nel vedersi guardata e mostrata a dito da tutte le genti; e per altro non pareami ancora così ferma in salute da permetterle questa uscita in un tempo come quello, umido e piovoso. Ella che, piena di docilità e di amabilità, in nulla si ostinava, specialmente alle mie insinuazioni, più per condiscendenza, che per convincimento prometteami, che si sarebbe confessata in casa, tostochè avesse veduto il parroco. Questo ottimo e zelante pastore da me avvertito corse il giorno appresso, e la confessò; poi mi disse che non trovando una ragione, un pretesto plausibile per portarle il viatico, lo riserbava al giorno 31, quando ad un minimo cenno che io ne avessi fatto, sarebbe occorso, molto più che dalla parrochia alla casa dell' ammalata non s' interponeano che pochi passi.

del sesto periodo, stemmo ad aspettare che fosse incominciato l'ultimo ed il più terribile.

SETTIMO ED ULTIMO PERIODO:
ATTACCHI SPASMODICI AL CUORE ED ALLA TESTA.

La notte che precedette il giorno 27, ella fu sempre agitata, e sbalzava ad ogni istante quasi presa di spavento. La mattina io la vedeva con aria mesta e concentrata; richiesi il motivo della sua tristezza; ed a reiterate istanze rispondea che era stata commossa da un sogno funesto; e pregata più volte acciocchè me l'avesse narrato, ella mi disse: « Dopo una notte molto angustiosa, ed una vigilia « ostinata interrotta da sonni superficiali e pieni di fan« tasmi, io chiudeva gli occhi verso le ore del mattino, « e tosto vedea questa stanza vestita a lutto, e da quella « porta spuntavano due chierici con accoliti ed un altro « nel mezzo che portava il legno di nostra redenzione, e « seguivano di poi due persone con sacchi e cilicio, e colla « visiera calata; e due altre appresso, e seguia così una « lunga processione che incedeva a passi misurati e lenti, « ed alla fine venivano dei sacerdoti parati di nere vesti« menta, e tutti in due filiere ordinati mi lasciavano nel « mezzo. Questo letto pareami convertito in feretro, « e queste coverture in drappi pomposi di funerea ba« ra. Con lunga e strepitosa cantilena sentiva recitare la« mentosi versetti, ed un cupo e lento squillo di grave « bronzo invitava ad impetrare il perpetuo mio riposo. « Con meste voci rimembrando il giorno della divina ven« detta, sentiva implorare dal Signore la pace eterna al-

« l'anima mia, e in compenso delle tenebre del sepolcro « pregare al mio spirito una luce che non si estingue « mai » . . . « Eh bene figlia mia, le risposi, per un so- « gno dovete tanto rattristarvi ? » . . . . « Sì è vero, ella ri- « pigliò, fu un sogno, ma che mi squarcia il velame del « futuro ; e quelle immagini restarono talmente impresse « nell' animo mio, che chiudendo gli occhi, comechè in « veglia, subito ritorna la funerea rappresentazione, e ri- « sento al mio orecchio lo squillo lento della campana, il « mesto canto dei ministri dell' altare, e riveggo le torce « accese, e mi ritrovo sdrajata nella bara di morte ».

Tutto quel giorno e quei che seguirono, il di lei volto fu coverto sempre di cupa mestizia; gli occhi spesso si trovavano bagnati di molle pianto. Di tempo in tempo la meschina si stringea in tutte le membra per acuti dolori che l' assalivano al cuore, portava la mano verso il petto, e fortemente premealo. Altre volte mandava lamentose grida per colpi somiglianti che provava al capo, e non raro ne seguivano allucinazioni e deliri, tutti dello stesso tenore. *Madre mia*, diceva in una di queste visioni, *perchè vestita di sì nera gramaglia? perchè la famiglia a lutto! Non piangete per me che sconsolata non posso trovar pace su questa terra . . . .* In altra visione ella vedeva la morte stessa in persona, che a sè la chiamava e confortavala a togliersi da tante pene. Altra volta ella credevasi agonizzante col cereo benedetto avanti al capezzale, e stringendo la croce al petto chiedea perdono a Dio delle sue colpe, devotamente si segnava, e sentiva la voce del ministro di pace che imponeva all' anima sua la partenza da questo mondo. Queste ed altre simili immagini, queste ed altre

simili parole sempre variate e sempre sulle stesse rime andava concependo e pronunziando nel corso di questo luttuoso periodo. Noi impiegavamo tutti i rimedi da lei prescritti, i quali però non le recavano che un sollievo momentaneo; lo stesso magnetismo non riusciva che di maggiore sconforto, perchè tutta avanti al suo occhio la prospettiva del prossimo attacco e dell' imminente pericolo le spiegava con vivissimi colori. A questi che certo erano segni d'infausto presagio, il nostro cuore con giusta ragione palpitava sul dubbio esito della malattia.

Spuntò finalmente il giorno 30. Io sin dalla mattina le avea richiesto nel sonno magnetico, a che ora sarebbe per venire il primo attacco, e se le prime pozioni della mistura cordiale che io le aveva cominciato ad apprestare operavano secondo le concepite intenzioni. Ella rispose che la mistura le riusciva efficace, e che l' accesso le sarebbe avvenuto verso sera. Il dopo pranzo io tornava a vederla ad ora insolita verso le ore 21 d'Italia perchè ella in quel giorno assorbiva intieramente il mio pensiero. All' oggetto d'interrogarla se occorresse qualche altra cosa non preveduta per premunirsi dall' assalto della sera, volli addormentarla. Mentre faceva i primi passi, il di lei volto cangiava di colore, impallidiva ad istanti e si facea di fuoco, gli occhi giravano con movimenti irregolari, le mani ed i piedi commoveansi con contrazioni spasmodiche. Feci allora più viva l' opera mia concentrando a tutta forza la mia intenzione, e così pervenni a farla cadere in sonno. Ma non potei avere da lei risposta alcuna, perchè i movimenti di spasmo e le convulsioni di momento in momento sì fortemente si accrebbero, che ben tosto io capii

essere con grande anticipazione venuto l' attacco. Le convulsioni di tutti i membri erano accompagnate da dolori acutissimi al cuore, ed allora contraendo tutti i tratti della sua fisonomia, il suo volto divenia bianco e pallido, e sospendevasi la respirazione; un momento dopo balzava di tutto il corpo, e contorcevasi, e la sua spina si piegava indietro ad arco e la faccia faceasi allora livida e nera. Questi fenomeni avvicendavansi con molta rapidità e con intensità sempre crescente. Trascorsa quasi un' ora, venne la lingua cacciata fuori della bocca, e stretta fra le labbra ed i denti chiudeva ogni adito al respiro: la soffocazione era imminente. Io senza posa accorreva col versar nelle labbra e sulle gengive dell' acido idrocianico medicinale allungato nell' acqua, e con frizioni secche al collo e con potenti calmanti, che momentaneamente valevano a far ritirare la lingua ed a lasciar libero il varco all' aria, ma non toglieano che fossero ritornati gli stessi accidenti con maggiore intensità. Quei passi e quelle correnti riuscivano di pochissimo profitto. Ciò che più mi atterriva era lo spesseggiare di quei crampi al cuore che portavano la totale apnea. A questa scena desolante, con persistenza opponendo gli stessi mezzi, e minimamente scemandosi la intensità del parosismo, anzi il pericolo dell' asfissia facendosi imminente, stanco qual' era per due ore di pratiche inutili o poco efficaci, era quasi sfiduciato e lasso, quando pensai dirigere un gran soffio caldo alla regione del cuore. Com' ella ricevè quel soffio, così immediatamente fece una profonda ispirazione dilatando il petto quanto più potè, alla quale fe' seguire una lenta e completa espirazione, che accompagnò con atto di soddisfazio-

ne manifesta. In quel momento i tratti della fisonomia provarono una marcata espansione, e successe una tregua in quel duro conflitto.

Ottenuto questo vantaggio inopinato, non fui tardo a reiterare il soffio tosto che a quella tregua succedeva un ripiglio dell' assalto al cuore, e sempre ne ricavai lo stesso profitto. Anzi, per apprestare quel nuovo rimedio con più comodità, e rendere più concentrata l' azione della corrente spinta dal soffio, presi lo stetoscopio, ne tolsi l'otturatore, e ponendomi in bocca l' estremità elargata, l' altra appoggiando alla regione precordiale, soffiava a caldo colla massima energia, e più efficace arrivava quell' aria consolatrice, perchè ogni volta si otteneva un respiro completo, ed una risoluzione di spasmo dei muscoli entrati in convellimento; e ciò con espressione di sollievo nella fisonomia di quella infelice. Così da quel momento innanzi cominciò a deporre di fierezza quella tremenda tenzone; gli assalti al cuore ed alla testa si fecero più distanti e più miti, e dopo tre ore di questa accanita battaglia, l'afflitta fu in istato di potere accennare colle ciglia, che già tornava a poter comunicare con me, e ben tosto fu nel caso di parlarmi.

Il dottor Raffaele, quantunque espressamente pregato di venire in ajuto la sera del 31, pure verso il vespro di quel giorno spontaneamente arrivava per trovarsi in soccorso della sconsolata nello attacco del 30, quella sapendo dover essere l' ora dello assalto. . . . .

Al suo arrivo si maravigliò dell' accaduto; e comechè quella tremenda crisi fosse già quasi sciolta, giunse molto opportuno, perocchè io già stanco per tre ore di combat-

timento sostenuto, e contento del buon esito già assicurato, mi stetti ad aspettare il totale scioglimento del parosismo, che mercè le cure di lui in pochissimi minuti si ottenne completo. Fu allora interrogata l'inferma perchè ci avea ingannati nello averci avvisato il principio dell'attacco tre ore dopo di quando ebbe realmente luogo. Ella rispose, che in questo non v'era stata colpa sua; che la invasione doveva succedere alle ore 24, ma l'efficacia delle medicine, aveane bipartito in due l'attacco; quello che avea sofferto era stata la prima parte che erasi cotanto anticipata a sua insaputa; l'altra parte avrebbe luogo più tardi, ma sarebbe di minor durata e più leggiera; ascriveva poi a sua grande ventura l'essere stata visitata da me ad ora insolita, l'essere stata assalita nell'atto che avea cominciato a ricevere l'influenza dell'agente magnetico; e conchiudea con dire che non poteva esprimere con parole quanto avea sofferto; nè trovava frasi convenienti per significare la piacevole impressione ed il conforto che avea sperimentato quando riceveva il soffio alla regione del cuore... *Non vedete io le dissi, figlia mia, gli espressi segni della volontà di Dio che vi vuole salva? Voi uscirete ancor salva dall'accesso di domani.* Ella rispose con un sorriso, accompagnato però da gesto che dimostrava somma difficoltà nell'accettare il mio presagio. Alla fine fu svegliata, e ritornata alle relazioni ordinarie, non si trovò più con quella cupa mestizia che avea costantemente mantenuta per 4 giorni continui: entrò nel bagno già preparato e n'ebbe sollievo; poi subì l'altro parosismo; che coll'ajuto del magnetismo fu ancora più mite, e durò breve tempo. Pure la notte riposò poco, e la cefalalgia non la-

sciò di contristarla, ed in quello stato che poteva dichiararsi più basso della mediocrità si mantenea, quando sorse il temuto giorno 31, il tremendo, l'atroce giorno che da mezzo mese avanti agghiacciava il mio cuore, e che tutt' ora nel pensiero rinnova la paura.

Io mi era posto di concerto col dottor Raffaele nel piano di difesa da tenere per l' attacco della sera. Il dottor Raffaele era stato il primo a concepire la idea dell' applicazione terapeutica del magnetismo animale nel caso della Filiberto; egli ne avea dato la spinta colle parole del 30 settembre, ed un piccolo saggio col primo sonno che avea fatto gustare alla infelice dietro quella ostinata vigilia. E sebbene io, come colui che principale ministro della cura mi reputava, e per la efficacia e la esatta esecuzione dei metodi terapeutici avea preso la massima di stimarmi unico, avessi alle reiterate ed energiche istanze dell'ammalata assunto lo incarico di eseguire le pratiche magnetiche; pure quando veniva a visitar la giovanetta il dottor Raffaele, io di diritto gli cedeva il posto, ed egli più sollecitamente la poneva in sonno, ed anche talvolta il facea col solo sguardo e senza passi. Quindi la efficace assistenza di quell' esimio professore era quella sera più che necessaria; e se l' ammalata espressamente non l' avesse richiesto, io e la famiglia tutta ne lo avremmo direttamente pregato. Ma di ciò non era d' uopo, perchè l'interesse che il dottor Raffaele avea preso per la ragazza era quello che non potea mancare in un cuore ben nato, e pieno di sensi di umanità, e di amore per la scienza. Ed egli spontaneo era venuto in soccorso per l' attacco del 30; e se questo avesse avuto luogo all' ora designata, certo colla di lui operosa

presenza assai più miti sarebbero state le sofferenze della paziente.

Egli meco avea conchiuso, che dietro la norma dall'ammalata medesima tracciata, non si mancasse in quel giorno di largire i calmanti e specialmente l'acido idrocianico, nè si trascurasse per l'esterno di fare unzioni alla testa, al petto ed alla spina con pomate di belladonna, e di cianuro potassico; a 21 ora s'immergesse nel bagno, ed oltre ai soliti farmaci si tenesse pronta pel bisogno anche una boccetta di cloroformio.

Spesso io la magnetizzava per sapere se mai vi fosse anticipazione di ora nel parosismo come nel giorno antecedente; ed ella costantemente rispondeva, che la invasione sarebbe avvenuta alle ore 24 immancabilmente. Il padre vedeva qualche cosa d'insolito nei nostri volti, un affaticarci di continuo, un fare degli apparecchi, quindi istantemente faceva inchieste e con ansia: noi fummo obbligati rispondere che aspettavamo altro assalto più forte; egli spaventato esclamò: *più forte di quel di jeri*!!!

Tutto era pronto per opporre la più gagliarda difesa; mancava mezz'ora al tempo prefinito, quando un dei fratelli arrivava dolente annunziandoci che il dottor Raffaele, per affare urgentissimo di professione impedito, avrebbe ritardato alquanto a venire. Quanto fu dispiacevole questo annunzio, non è mestieri che il dica; una risoluzione era a pigliarsi, ed io mi decisi a dare incominciamento. Senza altro indugio annunziai all'ammalata che era già tempo di fare una seduta magnetica: ella accettò l'invito ed io cominciai; ma alla prima imposizione delle mani, ella fissando le pupille e cambiando fisonomia coprì il volto di

tristezza e proruppe in dirottissimo pianto. La momentanea assenza del dottor Raffaele e le lacrime della ragazza ignara del motivo, furono da me prese per funesti preludj, e ne restai moltissimo scoraggiato. Poi ad un tratto riunite tutte le forze dell'animo mio, e concentrata la più ferma mia volontà, continuai i miei passi, e concepj tale una speranza, che quasi contava su di una sicura vittoria. Pure mi feci ajutare dai fratelli non solo, ma eziandio dagli ottimi signori dottor Giuseppe Lodi e Giuseppe Calcagni, ambidue rari esemplari di amistà, che posposto ogni altro affare, dì e notte sin dal principio del terzo stadio prestavano indefessa assistenza a quella sventurata donzella. Si concertò allora quello che i magnetizzatori chiamano *catena*, per la quale si rinforza e si addoppia l'azione dell'agente magnetico. Così, riunite le forze di tutti gli astanti con visi ilari esprimenti coraggio, e con fiducia interna che opportuna Iddio ispirommi in petto, arrivai finalmente a farla cadere in sonno.

Batteva già la campana della sera, ed io a quel sacro squillo rivolgeami alla consolatrice degli afflitti, e ferventissime preci le dirizzava; ed intanto all' ammalata facea coraggio: *siamo sul procinto di venire alla pugna*, *le dicea*, *non dubitate*, *usciremo vittoriosi.* Ella taceva, ma si contristava nel non veder presente il principale attore di quella scena; e già incominciavano le agitazioni foriere del parosismo invadente. A queste agitazioni seguivano tremori muscolari e convulsioni; era il primo spruzzolare che suol precedere la furiosa burrasca. Io non lasciava di ajutare e confortar la travagliata figlia con detti, e con passi; ma le smanie accresceansi, ed ella comin-

ciava a stentare nella pronunzia delle parole, e la difficoltà crescea come quei fenomeni precursori più si avvicinavano e più infierivano. Vennero in campo gli spasmi al cuore, alla testa, alle viscere; la parola si perdeva intieramente, il viso era smarrito, spaventato. Durante questa prima scaramuccia, il padre ansante e giojoso ne annunziava la venuta del dottor Raffaele. Egli, svincolatosi da quell' impedimento si affrettava sollecito, e giungeva a tempo perchè ancora l' afflitta non avea perduto intieramente i sensi esterni. Io con trasporto di giubilo le annunziava che il desiderato protagonista già montava le scale, ed ella fe' cenno di avvertirlo, e com' egli si fu messo entro la stanza ella diè segno di averne inteso la presenza; un momento dopo non fu più in caso di significare cosa veruna, perdè l' uso dei sensi e cominciò il forte della tenzone.

Qui mi mancan le voci e i colori a fedelmente descrivere, e con vivezza ritrarre quella orrenda battaglia. E non io che debolissimo dicitore sono, ma il più eloquente scrittore vedrebbe tornar vani tutti i suoi sforzi; perlochè reputo miglior consiglio quello di restar muto e di abbandonare la inegualissima impresa. Dirò solamente che a noi che eravamo presenti parve un prodigio il poter resistere a sì orrendo spettacolo. Se ciò era di noi spettatori, che doveva esser di lei miserando subietto della scena! All' esordir dell' attacco credemmo opportuno eseguir di buon' ora il salasso che si era ella medesima prescritto; ed a questo venimmo tosto che i crampi al cuore, la lingua fuori della bocca, la immobilità del torace, gli occhi sporgenti e la faccia livida minacciavano una prossima sof-

focazione. Ajutammo l'azione del salasso con ghiaccio continuo alla fronte, e fortissimi revulsivi alla pelle, e principalmente con frizioni e passi magnetici al collo, all'epigastro, ai precordj, e con caldissimi soffj. Non si desistea contemporaneamente di apprestare i più eroici calmanti, non solo esternamente, ma anche per bocca impiegando i consueti artificj. Non per questo però si allontanarono, o si ammansirono quei terribili fenomeni; chè essi maggior ferocia acquistando e più violenti insorgendo come battuti erano dai nostri mezzi; ed alla lor volta questi con più ardore impiegandosi come i fenomeni più s'ingigantivano, si durò mezz'ora in una disperata lotta. Quando inopinatamente cambiò l'aspetto delle cose. A quel bollore di sintomi succede altra scena tutta opposta; un silenzio di fenomeni, un apparato di morte più terribile del cessato furore. L'ammalata non diè più segno di soffrire, ma nè tampoco diè più segno di vita; tranne un respirar debolissimo, interrotto, irregolare, tutto offriva l'aspetto di un cadavere: ognuno di questi respiri parea l'estremo.

Questa calma fallace e minacciosa impegnò più viva l'opera nostra. Il dottor Raffaele dalla destra, io dalla sinistra cominciammo a tirare delle grandi correnti dalla testa ai piedi; e ciò facevamo a gara e senza posa; l'un l'altro ci confortavamo colle parole, ma ci si leggeva nel viso il timore che quello stato quasi di morte apparente non finisse a realità. Non avean più indicazione allora i sedativi, che erano stati prodigati alla meglio che si poteva finchè il periodo di spasmo durava: il bisogno attuale era eccitar la vita, e svegliarla. Quindi la stimola-

zione ed il calore portato all' estremità furono spinti al massimo grado ; e mentre gli assistenti facevan fervida opera nello stimolar la superficie cutanea, io ed il degnissimo mio collega non ci stancavamo dal tirare correnti magnetiche. A quando a quando si aggiungeva qualche soffio caldo ; ma a tutte queste cose tanto mostrava rispondere la infelice, quanto lo avrebbe fatto un cadavere od una statua di marmo.

Era già trascorsa un' ora dalla invasione dell' attacco, quando sotto un forte soffio diretto al cuore si mosse alquanto il petto, e s' iniziò un sensibile respiro. A quel segno il dottor Raffaele reiterò un soffio al cuore così forte che tutta parve aver fuori mandato l' aria contenuta nel suo polmone. Questo soffio fu efficacissimo ; ne seguì un atto d' ispirazione più marcato, e di una espirazione lenta e sospirosa. In quella mortale tempesta ci parve *la luce desiata di S. Elmo*. Questo fatto ci rincorò ed inspirò novelle forze alle nostre braccia ed ai nostri polmoni. Si soffiava caldo sino a produrre bagliori alla vista, e come l' uno pigliava fiato, l' altro mandava dal petto il suo; ed al tempo stesso con più ardore e con più coraggio si tiravano correnti dalla testa a' piedi. A mano a mano il respiro si faceva più largo e più profondo ; ad ogni ispirazione si dilatava sempre meglio il torace, e questa dilatazione si accompagnava con espressioni di soddisfacimento e di ristoro. Come si allargava il petto a lei che soffriva, così ugualmente allargavasi a noi che l' avevamo ristretto dal timore e dalla compassione.

Dopo un certo tempo di manifesto vantaggio, ella fe' ritorno ai sensi, ma non alle parole ; nè sciolse la lingua,

come ne' parosismi antecedenti avea fatto, subito che fu in istato di snodarla, ma aspettò che si fosse alquanto rinfrancata; e quando a lei parve, stringendo le mani al dottor Raffaele ed a me, con tutte le forze che 'potè maggiori esclamò: *Dopo Dio, sia lode ad entrambi; dopo Dio eterne grazie a voi, io sono salva.* E quì seguitò a parlare, assicurando che non le pareva credibile come si fosse potuto riuscire così felicemente. Quindi ritornava a ringraziare il dottor Raffaele, e gli diceva che ormai potea ricondursi là dove gli obblighi della professione il chiamavano; pregavalo che fosse tornato il giorno appresso per mirare con piacere il sudato trofeo della sua vittoria. Dichiarò altresì, che quel che avea sofferto non era ancora tutto l'attacco, che questo erasi quatripartito mercè gli ajuti attivi ed opportuni, e non ne avea sofferto che la prima parte, le altre dovean compiersi nel corso della notte, ma che a queste bastava io solo.

Dopo la partita del dottor Raffaele, ella volle continuare a dormire altra pezza; poi chiese di essere svegliata, ed ordinossi altro bagno; uscita dal quale fu nuovamente magnetizzata, e soffrì la seconda parte dell' attacco, somigliante a quello del 30, che durò anch' esso un' ora, ma coi soliti soccorsi dileguossi felicemente. Gli ultimi due parosismi seguirono appresso, di minor durata e di minore intensità. In tutto questo tempo ella stette in sonno magnetico permanente. A mezzanotte usciva dall' ultimo parosismo, ed alle mie interrogazioni tirava l'oroscopo sul seguito e sul fine di quell' infernale suo morbo. Della curva che rappresentava l'intiero corso della sua malattia, ella era venuta quella sera al vertice; avendo oltrepassato quel punto di

massima elevazione non le restava che a percorrere il ramo discendente, e che ciò farebbe nell'ultimo grande stadio che le avanzava, con rapidità, ed ajutata dal magnetismo, con agevolezza. Il giorno 26 dicembre la lunghissima sua malattia sarebbe finita completamente, un anno appunto dopo il suo cominciamento. Questa fu la somma del suo vaticinio. Quindi richiese il termine di quel lunghissimo sonno. Svegliata riceveva le congratulazioni di tutti; ed ella rendeva grazie a ciascheduno, ed io consegnava al padre il fatidico biglietto del 14 ottobre. La famiglia era tutta in festa; e fra un inesprimibile contento si alzava dal mio cuore l' inno di ringraziamento all' Eterno, che fra le infinite e le immense opere dell' universo, provvede alla minima creatura di questa terra, la quale può svanire avanti la più fervida immoginazione mortale, ma alla sua mente divina si presenta con tutti i suoi bisogni, intera e distinta.

QUARTO GRANDE STADIO — *DECLINAZIONE E TERMINE DELLA MALATTIA.*

Come d' autunno, dopo un furioso scaricare di piogge di grandini e di fulmini, il sole squarciando le nubi consola la mesta natura diffondendo sulla faccia di lei un vivido suo raggio; non altrimenti alla burrascosa notte del 31 ottobre, notte di timori, di palpiti, di disperazioni, succedeva una calma sì completa che tutti ci compensò gli affanni sofferti. La gioja che in noi si destò fu piena, restando sicuri, che nessun altro pericolo eravi più a temere, e che la malattia già declinando s' incamminava ad un esito felice.

La giovanetta si addormentò tranquilla, ed io più di lei sereno andai a riposarmi. La mattina del 2 novembre ritornò il dottor Raffaele a visitarla, e la trovò afonica, e quindi giudicò opportuno di metterla in sonno magnetico per sentire qualche cosa di questa afonia, ed avere più dettagliate notizie dell' ultimo stadio, che già era incominciato. Ella rispondea, quest' ultimo stadio comporsi di cinque periodi, e questi essere di afonia, di paralisi, di dolori al cuore, di dolori viscerali e di convulsioni isteriche; dover succedersi coll' ordine stesso come sono stati indicati, ciascheduno aver diversa durata, fra l' un periodo e il susseguente interporsi due giorni d' intervallo, e l' ultimo compiersi il 26 dicembre; soggiungea poi che ella resterebbe con ostruzione al fegato, la quale sotto un trattamento convenevole marziale si andrebbe da lì a non molto tempo a guarire completamente. Il mio collega, ciò inteso, le fece dei passi sulla regione del laringe con molto alleviamento dell' afonia; ed ella confessava, che mediante l' ajuto del magnetismo, la sua voce ricupererebbe il suo metallo assai tempo prima degli otto giorni, quanto avrebbe a durare questo primo periodo. Ella infatti risvegliatasi cominciò a parlar più chiaro e poi mediante le giornaliere sedute magnetiche, il tono della voce dopo pochi di ripigliò il suo normale tenore.

Il giorno 10 ebbe cominciamento il periodo della paralisi. Aveva ella nella sognazione del giorno antecedente prescritto, che prima di aver luogo la perdita della forza muscolare la si ponesse in un bagno fortemente aromatico, e poi per bocca le si apprestasse l' assafetida, e più che altro si facessero passi magnetici sulle articolazioni,

e si soffiasse a caldo lungo i punti di emergenza, e lungo il tragitto dei nervi delle membra. Così avrebbesi l'inestimabile vantaggio di convertire la paralisi in semplice intorpidimento, e di abbreviare a due giorni soli tutto il tempo della durata che doveva essere di dieci. Puntualmente eseguita la prescrizione, si vide tutto avverato, sì che nei due giorni che durò quello indebolimento dei muscoli, ella potè, quantunque coll' altrui appoggio, camminare per le stanze.

Il 23 novembre, principio del terzo periodo, il dolore al cuore invase violentissimo; ma poi addormentandola poco prima dello assalto, il soffio caldo calmava prontamente quella cardiopatia; e mercè questo ajuto e quello del cianuro di potassio da lei medesima ordinato, gli attacchi si fecero più miti e più lontani: pure si protrassero per tutti gli otto giorni segnati alla durata di questo periodo.

Il quarto fu il più lungo di tutti. Il dolore viscerale esordì il 3 dicembre, e reiterandosi ad accessi la tormentò sino al giorno 19. Da principio il suo carattere fu di spasmi violenti e di crampi allo stomaco; ma di poi dietro la scorta dei suoi consigli, or col soffio magnetico sull' epigastro ed or coi bagni, quei parosismi si fecero ben tosto lontani e sopportabilissimi.

In tutto questo tempo, contando dalla introduzione del quarto stadio, l' ammalata andava sempre acquistando in nutrimento ed in gajezza, e tranne i momenti degli accessi, per il resto ella vacava alle sue ordinarie incombenze, e la sera trattenevasi in piacevole conversazione, godendo dei leciti piaceri di società, che dai parenti e da noi mai

non si trascurava di procurarle. Ella spessissimo usciva di casa, andava a diporto, e scambiava le visite coi parenti e cogli amici.

Così, migliorando sempre pervenne sino al 21 dicembre quando ebbe cominciamento l'ultimo periodo, quello delle convulsioni isteriche, la cui durata dovea esser di sei giorni. Il farmaco ordinato a quella volta fu la valeriana. Facevansi ogni giorno le sedute magnetiche, ed ella dal 30 settembre quando la prima volta si cominciò a fare uso di questo mezzo terapeutico, sino a quell'epoca, appena erano fatti i primi passi mettevasi in sognazione con molta facilità e molta prontezza. Ma il 22 dicembre ebbe luogo una novità che fortemente mi sorprese.

Quando quel giorno io presi a magnetizzarla, cominciai, fuori ogni mia aspettazione, a veder segni manifesti in lei di gravi sofferenze, di tremori muscolari, e di sussulti in tutto il corpo; misi allora ad agire con più energia, ed ella nella stessa proporzione accennava di più soffrire, finalmente dopo molto stento l'addormentai; ma non appena ella fu entrata in sonno che subito domandò di essere svegliata, e il disse così efficacemente ch'io non ebbi nemmeno il tempo d'interrogarla sulla cagione di questo nuovo accidente. Credei quindi necessario invitare per il giorno seguente il dottor Raffaele a trovarsi meco e indagar d'onde procedesse quella novità. Così fu fatto, ed alla presenza dell'onorevole mio collega mi accinsi a magnetizzar la ragazza. Ella richiese da principio che mi fossi posto più lontano del solito, ed avessi fatto passi più leggieri ed a gran distanza; ciò non pertanto ripigliavano gli stessi tremori e le stesse convulsioni, e non senza fa-

tìca di me, e sofferenza di lei arrivò ad addormentarsi. Come prima entrò in sonno, sollecitamente ed ansante dissemi, che la sua malattia era alla vigilia del suo termine, giacchè quest' ultimo periodo che dovea durare sei giorni, sarebbe finito al quarto; che a tal meta pervenuta non avea più bisogno dell' agente magnetico, il quale ora le riuscirebbe anzi nocivo; quindi annunziavami che da quel momento in poi desistessi da quelle pratiche; mi rammentava che non lasciassi di combattere con deostruenti e con marziali l' ingorgamento che le resterebbe al fegato ed all' utero, e che il giorno venturo, con 48 ore di anticipazione, la lunghissima sua malattia sarebbe intieramente finita. Mentre diceami queste cose, ella era affannata ed i muscoli del torace erano in forti contratture non meno che quelli delle braccia e delle gambe, ond' io fui sollecito a toglierla da quello stato. Com' ella fu svegliata, dissipati tutti quelli spasmodici movimenti muscolosi, ripigliava la sua calma e la sua ilarità. Il giorno appresso, 24 dicembre, entrava nell' ultimo parosismo; ma le convulsioni isteriche pochissimo violente cessarono dopo pochi minuti di durata.

Non dimenticai di venire agli amari, a' cicoracci ed a' ferruginosi, e con piena soddisfazione dell' animo mio, lieto mirava di giorno in giorno coronati i miei voti di felice successo, finchè ella ricuperava intieramente la sua salute nella primavera del 1851, quando portatasi in campagna finiva la cura con allegro villeggiare, e colla buona compagnia. In tutto questo intervallo, la giovanetta Filiberto, che prima del 1850 assai scarsa era di corpo, già nella bella stagione dell' anno seguente avea molto messo

di carne, e grande era divenuta della sua persona, e nessuna traccia più riteneva di quel misterioso morbo che a lei avea costato tante pene e tanti dolori, e recato tante afflizioni nell'animo de' genitori, de' parenti e degli amici, fra' quali non ultimo debbo annoverar me stesso; di quel morbo che menò tanto rumore, e diè luogo a tante dicerie nel paese; di quel morbo infine che a' medici, a' fisiologi ed a' patologi diè tanta materia a meditare.

CONCLUSIONE.

Nel corso di questo scritto io ho annunziato fatti, ed ho esternato opinioni. Circa ai fatti, ho narrato tutti quelli che ho veduto cogli occhi miei, e con me han veduto pure numerose persone e degne di fede. A parte di coloro che ho nominati nella mia storia, moltissimi altri potrei citare personaggi cospicui ed autorevoli, che non furono indicati a nome, perchè la loro presenza non si legava ad alcuna circostanza, che meritasse ricordo particolare. Ma la loro testimonianza non è meno imponente; ed io potrei fra' medici indicare il dottor Salvatore Cacopardo professore di medicina legale nella Regia Università di Palermo; il dottor Giovanni Reguleas professore di anatomia nella Regia Università di Catania, il quale trovatosi allora in Palermo visitò più volte l'ammalata con molto interesse; e poi i dottori Michelangelo Moscuzza, Antonio Ferrara, Francesco Moteti, Girolamo Paradisi, Girolamo Macaluso, Gioachino Guarnieri, Giuseppe Coppola, Nicolò Daita, Filippo Casoria professore di chimica nella Regia Università di Palermo, Giorgio Snaiderbeaud e Salvatore Ferina;

fra' non medici il signor principe di Valguarnera, deputato del magistrato supremo di salute, il signor duca di Caccamo presidente dello stesso magistrato, il sig. principe di Galati uno della deputazione della Regia Università di Palermo, il presidente Noce, il presidente Ramo.

Come io di questi nomi mi valgo per assicurazione della verità, così questi notissimi personaggi potrebbero segnarmi in faccia il mendacio, se alterati in minima parte vedessero esposti gli avvenimenti della malattia.

Di tutti i fatti maravigliosi o estraordinarj accaduti, i più cospicui alla prima loro comparsa subirono prove rigorose; ma poi non si sottomisero più a severo scrutinio quando si ripeterono, perchè riconosciuti una volta veri e reali, nessun motivo v' era a supporli nel loro ritorno finti, e simulati. Io poi personalmente non avea bisogno di queste prove, perchè conosceva intimamente il morale della ragazza, incapace, non che d' ingannare, ma nè tampoco di fingere. Non potendo però questo convincimento mio personale trasferirlo in altri, mi convenne fiscaleggiare, per poter dire *mi son sincerato della cosa.* Chiunque coi proprj sensi non ha presa così fatta esperienza, potrà ancora esitare a prestar fede alla mia narrazione. Se mai alcun tale vi fosse, costui mi sia cortese nel riflettere, che la storia da me recitata non è unica al mondo, e molte altre sono state osservate e registrate negli annali della scienza, e da' dotti ed esperti testimonj verificate ed assicurate. Che se in Francia, in Inghilterra, in Italia e altrove, questi fenomeni si sono avverati, nessuna ragione impedisce a credere che avverarsi non siano potuti nella Sicilia ed in Palermo. Io so benissimo, che si può malignare sopra

taluni di essi, ma su di che non si può malignare, se anche si è malignato sul Vangelo? A' maligni non dò, nè posso dare altra risposta che la non curanza ed il disprezzo. Coloro però che son di buona fede e stentano ancora a credere, eglino alla guida del La Place, si tengano almeno sul dubbio, finchè qualche fatto analogo a questo che cadde sotto la mia osservazione non venga a fermare la loro credenza, come avvenne di Pététin, di Rostan, di Georget e di molti altri sapienti.

Circa ad opinioni, mi sento in dovere dichiarare quelle che io professo, molto più che le parole *magnetismo*, *aura magnetica*, *corrente magnetica* e simili, che ho adoperate nel corso di questo scritto, potrebbero condurre ad idee, che forse non sono precisamente le mie.

Nella storia che ho narrato, si sono certo ammirati numerosi fenomeni che si allontanano dal consueto andamento delle cose: ed io conformandomi al linguaggio comunemente adottato, ho inteso indicare colla voce *magnetismo* la causa sconosciuta d'onde il maraviglioso o l'estraordinario promana di questi fenomeni; ma se questa causa realmente sia un impoderabile identico o analogo al magnetismo terrestre, o tutt' altra cosa, io non saprei asserirlo, o negarlo; nè il potrei finchè sulla materia una decisione non vi sarà stanziata dalla scienza. Ciò non pertanto io seguj con iscrupolosità le usanze tenute da' magnetizzatori; imperocchè, ignorando la vera teoria, e temendo che fosse mancato il sospirato effetto, volli innanzi peccare di superfluità che di irreligione verso queste usanze comunemente rispettate.

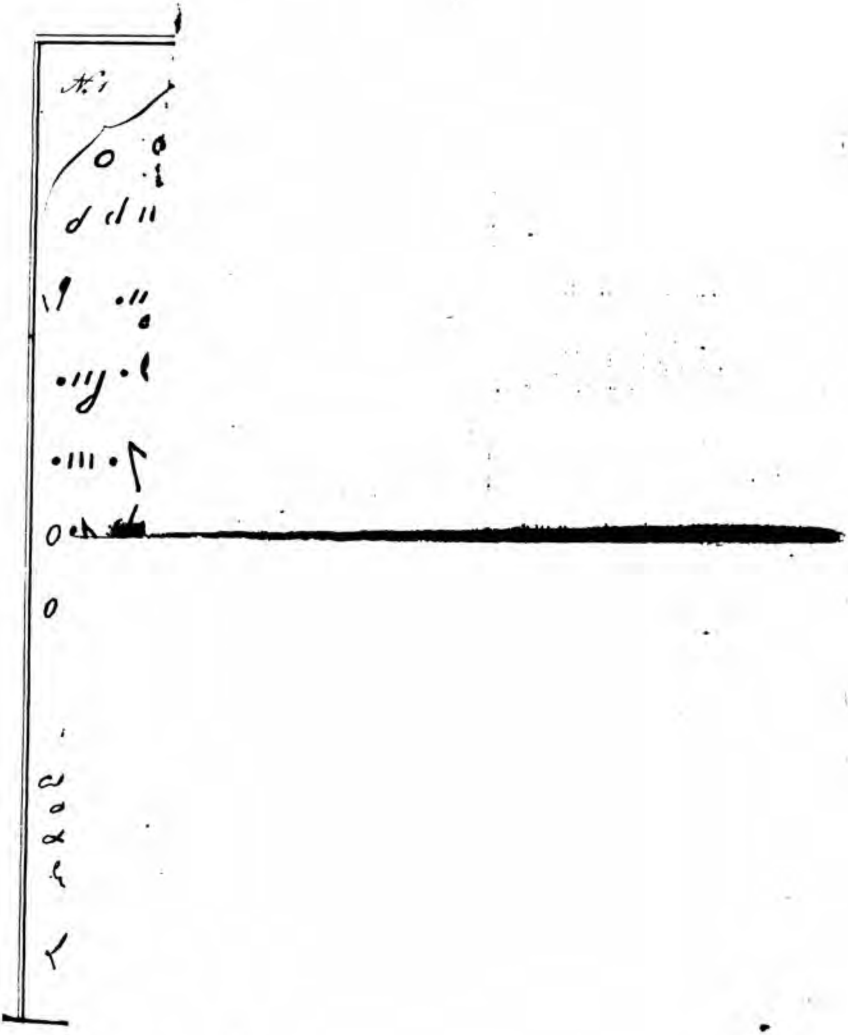
Qualunque sia questo agente nella sua natura e ne' suoi

attributi, gli individui che ne sono investiti, e che si trovano sotto la sua influenza, acquistano talvolta una lucidità particolare di mente, per cui arrivano a prevedere avvenimenti futuri. I loro detti son quindi tenuti come veri oracoli; e pure eglino van soggetti ad ingannarsi, e possono ancora entrare in un delirio. Or tra tutte le predizioni che fanno, le meno soggette a fallire son certamente quelle che riguardano le evoluzioni successive della propria malattia, perchè entro loro medesimi trovano tutti gli elementi delle successioni morbose, le quali non sono che necessari svolgimenti delle condizioni organiche esistenti nella loro macchina. Ma in questo pure vanno talvolta ingannati; e ciò specialmente loro accade quando han da soffrire qualche forte sincope, o qualche stato letargico: allora eglino veggono morte reale. Ne abbiamo le più chiare prove nel caso che ho narrato, dove la giovane Filiberto per ben due volte predisse a sè la morte nei tremendi attacchi dell'8 settembre e del 31 ottobre; e negli scritti del celebre Teste, uno de' più schiarati scrittori del magnetismo animale, quando la di lui moglie si era vaticinata la morte, mentre nel fatto non soffrì che un forte letargo. Per tutto quello che riguarda cose straniere a loro medesimi, i magnetizzati, o confessano, come facea la Filiberto, ingenuamente nulla conoscere, o le cose che predicono potranno non avvenire.

Che le persone investite dal magnetismo possono anche entrare in delirio ci vien dichiarato da diversi fatti. In delirio, secondo il mio giudizio, trovavasi la giovanetta Filiberto quando volea uscir fuori da casa per andare di sera a Romagnuolo! In uno stato somigliante a delirio tro-

vavasi la medesima quando il giorno 12 settembre, ed altre volte scriveva caratteri inintelligibili, sostituendo alle lettere dell' alfabeto figure tutte particolari che erano segni di convenzione con sè medesima: cosa che ella replicò il dì 28 settembre all' incominciamento del secondo periodo del terzo stadio, ed il dì 20 ottobre nel periodo del sonnambolismo.

Non era certo in piena ragione quando credeasi greca, francese, da Londra e da Siena. E dubito forte che greco fosse stato quel sermone che pronunziava il giorno 18 settembre, quantunque di suoni e di lettere greche si servisse, poichè le parole che scriveva erano tutte italiane. Era ella bensì di una suscettibilità e di una percettibilità superiore alla sfera ordinaria assegnata alle umane intelligenze, poichè con uno sguardo rapido che ebbe un'unica volta gettato sull' alfabeto grecanico, tanto bene e così subitamente lo apprese, che di quelle figure potè fare spedito uso come noi sogliamo farlo delle lettere del nostro alfabeto. La stessa cosa attestano tutte le altre forme di scrittura che ella adottò, e specialmente quella dei numeri, le quali ad un tempo dimostrano un grado estraordinario di capacità mentale, ed un grado di aberrazione di spirito; poichè qual prova sarebbe di saggezza quella d' invertire scrivendo l' ordine delle lettere e d' impiegare altre figure che quelle sancite dalla comune e generale convenzione? Credo adunque poter con sicuro animo conchiudere che gl' individui i quali cadono in quello stato che dicesi *magnetico*, mentre acquistano un' elevazione d' intelligenza ad un grado più alto dei limiti assegnati allo spirito nel corso normale di questa vita, pure non lasciano di trovarsi in un grado



morboso di elevazione ; ed a quella altezza possono ancora errarre, e possono ben anco entrare in delirio. Il medico perciò che contempla questa sorta di malattie, e ne dirige la terapeutica dev' esser dotato di finissimo discernimento per isceverar l' oro dalla mondiglia, e giudicare a quali detti prestar fede, a quali negarla, a quali inchieste condiscendere, a quali altre opporre gagliarda resistenza.

Quella cosa più di ogni altra che di grandissimo interesse torna all' arte salutare si è l' applicazione terapeutica del magnetismo animale. Se esso nelle mani indotte ed imprudenti qualche fiata può riuscir nocivo, vale spesso però, quando è ben diretto ed opportunamente impiegato, a sottrarre tante vittime dalle fauci dell' orco. Io non ho timore di asserire con tutta franchezza, e con piena soddisfazione dell' animo mio, che la giovane Filiberto senza questo mezzo sarebbe morta *indubitatamente.*

Io non so se questi miei pensamenti vadano a sangue, e degli entusiasti proseliti del magnetismo animale, e di coloro che fieramente lo perseguitano: forse gli uni e gli altri mi scaricheranno sul capo il loro anatema. Pur tuttavia non ristò un solo istante dal professare altamente la verità o quella che tale apparisce agli occhi miei, onde non so meglio chiudere il mio scritto, che prestandomi le stesse parole colle quali sapientemente il Bellanger apriva il suo:

I fanatici mi prenderanno per incredulo ; gl' increduli mi prenderanno per fanatico. Coloro che amano la verità saranno forse del mio avviso.

Storia di una paralisi gravissima curata invano coi più energici mezzi suggeriti dall'arte medica, abbandonata per più anni come insanabile, e guarita poi perfettamente per mezzo del magnetismo animale — D. Dansi.

(*Continuazione. V. f.* 15-16, *p.* 391).

Ora corriamo più veloci alla meta. Ed esposto prima in generale il modo di progredire della ammalata verso la guarigione, toccheremo poi alcuni punti speciali, quantunque forse più interessanti per la scienza ed arte magnetica, che non pel caso individuale di che trattiamo.

Osserviamo che dal 25 aprile (1851) al 29 giugno l'ammalata andò sempre acquistando su la paralisi: per tratto tratto sostando, ed ora anche apparentemente retrocedendo di qualche passo, quasi a modo di mossa strategica per avere una vittoria più splendida; o simile all'interrotto progresso dell'umanità verso quel punto di perfezione che si sforza di raggiungere. Le soste nel caso nostro dipendevano d'ordinario o da atti di inobbedienza che la ammalata in istato di veglia si permetteva agli ordini di sè stessa sonnambola circa i cibi, le bevande, ecc. : o da perturbamenti morali, che non mancano mai nella cara nostra atmosfera sociale, o da qualche mia assenza per alcuni giorni. — E le apparenti retrocessioni erano sempre generate, od accompagnate da congestioni sanguigne principalmente alla milza, dissipandosi le quali per le vie emorroidali o pei tributi mensili, si avvanzava più rapidamente verso una prospera salute; e tanto più rapidamente quanto più forti erano le crisi convulsive.

Facciamo osservare ancora che colla moltiplicazione delle visite del magnetizzatore crebbe tanto il rapporto magnetico, che sul finire della cura, non solo la Gavirati diventava sonnambola al semplice avvicinarsi, o al sentire la voce del magnetizzatore, ma che anche la contraria e ferma volontà di questo, sussidiata dai mezzi suggeriti dalla stessa sonnambola al fine di conservarsi svegliata, appena bastava per qualche minuto; ed era affatto inefficace ad impedire l'immobilità delle articolazioni che spontaneamente generavasi. Si noti per ultimo, che la suscettibilità di sentire i mali altrui si elevò ad un grado tanto meraviglioso nella nostra ammalata da restarne spaventato più d'un medico, che volle verificare la di lei potenza diagnostica col farle tenere in mano per mezzo mio qualche oggetto appartenente a' malati, lo stato patologico de' quali e da lei e da me era al tutto ignorato. Mi sia testimonio (per nominarne uno) il dott. Alberti giuniore.

Ma di questi argomenti io dovrò trattare diffusamente in apposito lavoro, se il cielo ed il coléra me lo permetteranno. Per addesso torniamo a dare un' occhiata qua e là al restante del diario.

Il 26 aprile cominciò a camminare con qualche disinvoltura svegliata sì, ma appoggiata da un lato alla persona che era solita portarla, e dall'altro ad una gruccia.

Il 28. — Riapparve nella ammalata un dolore (senza esterno indizio di flogosi) ad un dito, dolore che ella aveva provato per più settimane, circa un anno prima di essere colpita dalla paralisi. Dessa ne esultò, considerando questo, come un indizio di vicina guarigione, e volle esserne liberata con sei passi magnetici locali.

29. 30. — Prima d' ora la sonnambola dopo una ventina di passi lasciava cadere il capo sul petto al magnetizzatore; ma in questi di al termine del preaccennato numero di passi, fermavasi; e ricaricata in quello stato, tornava a fare altrettanto.

1.° Maggio. In questo giorno feci ripetere alla ammalata i varii esercizi di moto alla presenza del cav. prof. Bartolomeo Panizza. Non ripeterò qui le dolci ed incoraggianti espressioni colle quali questo insigne luminare della scienza volle confortarmi. A me basta averle udite in compenso de' sacrificii d' ogni maniera fatti per questa benedetta cura magnetica.

2. Maggio. La sonnambula diagnosticò per la prima volta la malattia d' una signora della quale teneva in mano i guanti, e descriveva, provandoli essa medesima, i morbosi incomodi. — La diagnosi mi parve giusta. Ma io conosceva la malata. Dunque sentiva la sonnambula gli incomodi di quella, o li vedeva per trasmission di pensiero? Io per me ritengo il primo caso; e quantunque sia persuasissimo della possibilità di trasmissione del pensiero, tuttavia non vedo che vi sia più facilità a leggere nel pensiero, di quello che a sentire i mali d' un altro individuo. Almeno in favore di questa suscettività più materiale vi ha anche troppo l' analogia dei contagi.

3 Maggio. Ripete le sue previsioni su gli avvanzamenti verso la salute annunziati già chiaramente nel 25 aprile.

5. 6. 7. 8 Maggio. In questi giorni tra gli altri esercizi esperimentai a smagnetizzarla soltanto negli occhi. Ella si muoveva in quello stato come fosse sonnambola tutta; ci vedeva sì, ma restava incerta nella consapevolezza; e

svegliata le pareva e non le pareva di essersi mossa a quel modo. Quello che notai in quei momenti si è, che passando il mio dito vicino ai suoi occhi, le palpebre si muovevano senza chiudersi del tutto: ma l' occhio restava insensibile. Ed interrogata la sonnambola in pieno sonnambolismo, se in quel nuovo stato ci vedeva mi rispose: « si, ma non con gli occhi, bensì con la mente. » — Nel giorno 8 vi ebbe una seconda diagnosi, giustissima, ma sgraziatamente giustissima anche la prognosi successiva. La contessa Casati-Settala che ne formava il soggetto moriva dopo pochi giorni.

9. 10. — Nel primo di questi dì mi venne in fantasia di esplorare se era in mio potere, mediante la ferma volontà, di prevenire il tempo fissato dalla ammalata per il movimento suo accompagnato dalla consapevolezza; onde, sul finir della seduta, scaricai totalmente il capo, e sopracaricai il resto del corpo; indi le ordinai di alzarsi e muoversi colle mie mani in mano. Dessa dubitò, vacillò un istante, ma sorse, si mosse, fece passi ed esclamò in mezzo alla commozione degli astanti « dunque mi muovo! » Potete immaginare che nella seguente giornata ripetevasi l'esperimento; il quale riesciva felicemente, duplicando il numero de' passi suoi alla presenza del reverendo Proposto di S. Maria Porta: numero che s'accrebbe ancora nella successiva giornata dell' 11; e fermavasi nella seguente in grazia d'un temporale che si scaricava in quell' ora; pel che la paralitica si sentiva più fiacca del consueto.

13. — Si proibì nel 13 ogni cibo e rimedio meno una insalata, colla quale disse di voler guarire dalle ulceri onde

era sparsa la cavità della bocca, ed (a suo dire) il resto delle intestina. Nel 14 asserì che sentiva un certo movimento ne' polpacci delle sue gambe, dal che ella conosceva « che volevano presto camminare da sole ». Nel 15 ha crisi nervose da gettar lo spavento negli astanti con minaccia di soffocazione. In una di queste crisi improvvisamente si eresse colla metà del corpo in posizione sedente sul letto, con gli occhi spalancati, disperati, furenti; indi ricadde spossata. E perchè « perchè, mi rispose, « ho veduto il mio male » — Cos' è. — « Ho il cuo- « re piccolo e stretto. — Fu sempre così? — No, me « lo resero tale i dispiaceri, e questo cuore non puoi « guarirlo; e perciò, anche guarita dalla paralisi anderò « sempre soggetta tratto tratto a dolori di cuore, affanni « di respiro, prostrazioni repentine di forze. » Ma poi, mitigò l' afflizione in che ci aveva immersi questa previsione (pur troppo confermata dal tempo) la mitigò, dissi, attraversando tre stanze mentre aveva la testa libera affatto da magnetismo.

Nel 17. Si manifestò in modo singolare la strettezza del vincolo magnetico che legava la magnetizzata al magnetizzatore; perciocchè, quantunque questi non accusasse alcun incomodo dessa sentì il suo stato di vacillante salute e prescrisse giustamente la dieta ed i rimedii. Finita poi la seduta, avendo voluto presentare essa stessa la canna al magnetizzatore, quando questi toccò la canna, essa ricadde sonnambola.

19. — Prego il lettore di buona fede, al quale non pare possibile che i sonnamboli sieno condotti dall' istinto alla elezione dei rimedii opportuni (istinto che pur si concede

ai cani e ai gatti), prego, diceva, il lettore di buona fede a meditare il fatto avvenuto in questa giornata. La ammalata si lagnò di gonfiezza alla milza, la quale sentivasi turgescente anche al tatto. E mi disse: cosa mi darai per diminuire il troppo sangue che la distende? — Sono in dubbio — « Io lo so il tuo dubbio. Tu sei incerto se darmi la *Brionia* od il *Berberis vulgaris.* » — È vero — « Ebbene non mi farebbe bene nè l'uno nè l'altro. » — Per che causa? — Io non so niente di cause. So che non posso cacciar dalla testa l'aloe, che mi vedo scritto davanti gli occhi. » Io prescrissi l'aloe. Ed essa nel giorno seguente dopo la deposizione dell'alvo, ebbe per la stessa via una perdita abbondante di sangue; dietro la quale scemarono nella milza la tensione, la durezza, il volume ed il dolore. In questo caso a me sembra che per una parte sia manifesta la penetrazione del pensiero: e per l'altra non lo sia meno la facoltà, di che sono *talora* dotati *alcuni* sonnamboli di scegliere i medicamenti appropriati al loro caso. E che?... soggiungerà taluno, voi dunque siete così credulo da ammettere che una donna dormiente e digiuna di studii medici ne sappia più di voi svegliato e che vi siete martirizzato sopra i libri? — Risponderò che ammetto i fatti, perchè i fatti valgono assai più del nostro orgoglioso raziocinio. — Qual ne sia la spiegazione l'ignoro. Ma è forse meglio spiegabile l'istinto del cane pel quale cerca e conosce e divora l'erba salutare allorchè sentesi ammalato?

20. — Torniamo alla storia. Ho segnato volontieri questo giorno per un fenomeno prima da me non osservato. Eccolo. Al fine di dimostrare al bravo dott. Caccialupi,

medico a Vimercate, quanto la sonnambola partecipasse alle mie sensazioni, pregai qualcuno a' darmi un pizzico forte nel braccio destro. Il pizzico fu fortissimo; la sonnambola se ne lamentò subito rischiltamente. Ma quello che farà ridere di scherno coloro *qui oculos habent et non vident*, e che veramente fu di grande meraviglia a me pure, e lo sarebbe a chiunque, si è che nel braccio della sonnambola al posto corrispondente a quello su me pizzicato si manifestò il rossore punteggiato di sangue quale palesavasi sul braccio mio (1).

21. 24. — Il miglioramento in questi dì (sempre preceduto da perdite di sangue) consiste nel potere la paziente passeggiare anche compiutamente smagnetizzata coll' appoggio unicamente del mio braccio, ed anche muovere qualche passo appoggiata solo alla persona che mesi sono la trasportava dal letto alla poltrona e viceversa: ma appog-

---

(1) Invero questo fenomeno sembra oltrepassare ogni limite di credibilità. Esso non può appoggiarsi nemmeno ad una ipotesi per quanto arrischiata possa immaginarsi. Che attraverso ad un fluido imponderabile possa trasmettersi una impressione meccanica, traumatica, e non la sola impressione ma anche la pienezza de' suoi effetti di compressione, gli è cosa al tutto inesplicabile e al tutto inconcepibile. Non rimane che a domandarsi quale interesse potè avere il dottor Dansi nell' enunciare un simile fenomeno qualora non fosse avvenuto? Del resto dobbiamo dire che egli non è solo in ciò; alcuni altri, sebben pochi magnetisti, asseriscono la medesima cosa. Noi ci siamo provati a riprodurre questa singolarità, ma sempre invano: il che però non ha alcun valore contro i fatti altrui. Sia comunque noi lasciamo l'asserzione sotto la piena responsabilità del narratore.

giata ad altri individui, nò. E qui devo avvertire il lettore il quale intraprendesse una cura magnetica di paralisi, a non permettere che alcuno promova con facezie il riso nell'individuo malato che comincia a potersi muovere; perciocchè il riso toglie le forze; e se la fisiologia nol dicesse, glielo direbbe il fatto, siccome verificai più d'una volta nella cura attuale.

25. 26. — Svegliata totalmente passeggia per poco anche col dott. Bruni; ma non è capace di alzarsi dalla seggiola tutta sola, mentre ci riesce con il capo smagnetizzato, e sopracaricato il restante del corpo. Per accondiscendere al dott. Dugnani la interrogo, addormentata, perchè dessa sia tanto disinvolta quando è magnetizzata, e tanto stenta nei movimenti nel suo stato naturale « perchè, rispose, quando sono magnetizzata ho i nervi *tesi* ». — E perchè in istato di veglia comandava al suo corpo meno che in istato di sonnambolismo? — « Non ci vedo » fu la risposta.

27. — Due cose devo rammentare d'una seduta d'oggi. La prima che presa da un assalto di tosse la sonnambola mi ordinò di fargliela cessare applicandole sullo sterno là dove il pezzo superiore si salda col secondo, i polpastrelli delle dita. L'altra si è che essendo presente il dottore Wanks alla visita dopo mezzodi, ed avendo esso dovuto allontanarsi nel tempo che la paziente era tuttora sonnambola, intanto che io stringeva la mano al detto dottore salutandolo, la sonnambola disse vedere una immensa turba di soldati con armi, bagagli e fino (diceva essa) i cannoni. Il sopranominato, medico militare, non vestiva però in quel momento l'uniforme.

29. — Il dott. Giovanni Strambio che in principio di cura dubitava moltissimo della riuscita e della durata della guarigione, in oggi visitando l'ammalata si rallegra di cuore nel vederla muoversi in varie maniere.

31 Maggio. — Una volta per sempre avverto che delle sensazioni e delle opinioni della sonnambola io non sono che semplice relatore, e lascio ai lettori il giudizio circa alla loro rettitudine. Oggi per esempio seppi che in mia assenza fu la ammalata molestata dal vomito. I suoi parenti ne incolparono il caffè e latte preso nel mattino, asserendo che essa si sente male tutte le volte che fa questa colazione. Ma nello stato sonnambolico dessa assicurò che erano in errore, e che ella per contrario prendeva caffè e latte solamente quando aveva l'alvo da più giorni costipato, dacchè l'esperienza le aveva insegnato che questo nutrimento le riesciva anche purgante. « Ma il vomito (soggiunse) aver tutt'altra origine e venire dal cuore, giacchè « il cuore malato le suscitava la tosse, e questa le moveva il vomito. Ed io (conchiuse) vomiterò ancora tra « breve se tu non mi sopramagnetizzi dall'epigastrio in « basso con le punte delle dita, seguendo possibilmente « i giri delle intestina. — Io ubbidii; ed ella affermava « di vedere e sentire passare le materie dalla *bocca aperta* » (dal piloro?...).

1.° Giugno. Da più mesi io doveva recarmi a Venezia con la mia famiglia, ma il timore che un tal viaggio potesse peggiorare le condizioni della ammalata m'aveva trattenuto. Questa mattina poi la sonnambola mi disse che col giovedì prossimo finirebbero le convulsioni, e quindi io era padrone di andarmene sabato o domenica. Intanto volle

che moderassi il dolor di cuore e la crisi nervosa col soffiare alla base del cuore, e portando gli apici delle dita dall' epigastrio all' ombelico.

2. — Per divertimento dei fisici io faccio qui osservare un fenomeno che non dispiacerà a quanti opinano che l'elettricità ed il magnetismo sieno la stessa cosa, od almeno una forma diversa del medesimo fluido. Nell' atto adunque che io alitava sul capo della ammalata per fugare (secondo la sua prescrizione) il dolore nervoso, sentiva i suoi capegli alzarsi ed avvicinarsi alle mie labra quantunque le tenessi alquanto lontane dalla sua testa. Nè si creda che ciò avvenisse nel momento dell'*inspirazione*, no: era precisamente in quello della *espirazione*; giacchè quando inspirava volgeva la testa da un lato per tema di distruggere il mio operato inalando nella posizione identica dell'emissione del respiro. E la sonnambola intravedendo il pensier mio se la rideva affermando « che non solo si al- « zavano, ma facevano *tic tic* i suoi capegli, e mandavano « fiammelle; ma non tutti, cioè non i bianchi, perchè quel- « li erano morti. » Anche in questo giorno manifestossi un nuovo grado nella via del progresso, essendo per la prima volta dopo tanto tempo discesa e riascesa da due scale con la testa smagnetizzata.

3, 4 e 5 Giugno. — Già da qualche giorno la sonnambola si prescriveva per il dopo pranzo il caffè nero, ed un'ora dopo questo, un bicchierino di mistrà, al fine, diceva, di ottenere la cessazione dell' abitudine al vomito. E per verità nei giorni in che fece uso di quelle due bevande non soffrì di vomito; pure al giorno 4 si próibiva il mistrà facendomi osservare che questo le impediva il vomito,

bensì, ma le faceva male in altra maniera. Così lasciato l' uso del mistrà, ricomparve ancora il vomito, ma non quotidianamente. — Annunzia sul finire della seduta del 5 che le convulsioni non la turberanno più sino al mio ritorno da Venezia, che la mia lontananza e la conseguente sospensione della magnetizzazione *diretta* non le farà danno di sorta, che però il pensiero del mio viaggio la rende melanconica, benchè preveda che non accadrà nessuna disgrazia. — Qui essa disse il vero quanto alle convulsioni, alla melanconia, ed alla mancanza di disgrazie durante il viaggio; ma adoperò una graziosa bugia a proposito del nessun danno che recherebbe alla cura il limitarsi per più giorni alla semplice magnetizzazione indiretta mediante l' acqua ed altri oggetti magnetizzati alla vigilia della partenza. Ciò serva di norma ai magnetizzatori onde non intraprendere una cura lunga quando non sieno moralmente certi di continuarla senza interruzioni prolungate.

16 Giugno. « In otto giorni ricupererò le forze per- « dute intanto che tu eri lontano; ma farò più presto se « verrai a magnetizzarmi due volte al dì invece di una ». Son queste le prime parole che mi diresse la paziente, appena sonnambola, al mio ritorno. Infatti era andata perdendo in forze e nell' appetito giornalmente; era divenuta di mal umore ed irascibile. — Del rimanente venni a sapere che in quel tempo aveva dormito magneticamente due volte applicandosi un fazzoletto magnetizzato all'epigastrio. — Soffrì di vomito una sola volta — E precisò con aggiustatezza il giorno ed il momento nel quale io stava scrivendole da Venezia. —

Svegliata poi mi richiese se io avessi sentito forte do-

lore in una gamba in dato giorno e data ora; perchè ella lo aveva provato in istato di veglia senza causa apparente. Io esaminatomi ben bene, dovetti per amor del vero darle una negativa. Dessa rimase confusa; nè io m'occupai del fenomeno per allora. Bensì molti mesi dopo mi parve di trovarne la causa non in me, ma in un individuo sofferente simile incomodo, il quale dimorava molto vicino a lei, e sovrapiù a lei legato con vincolo di sangue. Perciocchè la suscettività della paziente a risentire i dolori altrui andò di mano in mano crescendo sì fattamente col continuare delle magnetizzazioni che non solo ne dava prova evidente in istato di sonnambolismo, ma ben anche in istato di veglia, principalmente se essa teneva indosso qualche oggetto che fosse passato per mano mia mentre le si avvicinava qualche sofferente. E questa singolare suscettività fu una delle cause che mi decisero a rallentare i legami di rapporto magnetico, diminuendo a poco a poco le mie visite, sino a rimanere due mesi senza vedere l'ammalata.

Pure, nello stesso tempo che in lei cresceva la facoltà di sentire i mali degli altri, e vedere, sonnambola, e presentire, svegliata, le azioni del magnetizzatore, andava diminuendo la sicurezza nella scelta dei rimedii anche a vantaggio di sè medesima. Cosicchè nella seconda visita di oggi, (in che la trovai già più animata, e migliorata ne' movimenti e nell'appetito) mostrossi vacillante nella scelta di un rimedio che potesse tornarle opportuno, e richiese che io glielo suggerissi.

19. — Ci avviciniamo al giorno (determinato due mesi e mezzo prima) nel quale dovrà movere tutta sola dalla seggiola e camminare senza l'ajuto nè d'uomini, nè di

gruccie o di bastoni, nè appoggiandosi ai muri o ai mobili delle camere. E per dire il vero tutti temevamo che la gita di Venezia non avesse allontanato quel giorno tanto desiderato. Se non che a rianimare la speranza almeno in me, bastò quest'oggi un nuovo progresso della ammalata consistente nell'alzarsi da sola, compiutamente svegliata, dalla seggiola a bracciuoli.

20. — Quest'oggi poi la certezza della felice e completa riuscita venne a mettere la gioja in quanti non avevano derisa la cura ed insultato ai credenti nell'efficacia del magnetismo. Imperciocchè dopo la seduta (che per la prima volta venne accompagnata da estasi), compiutamente risvegliata la paziente alzossi senza ajuto dalla seggiola, e mosse così sino a metà della sala. Io *mollemente* teneva con due dita un lembo del suo grembiale, il che poteva servire ad acquietare la sua immaginazione ancora dubbiosa della riacquistata potenza muscolare, ma non certamente ad appoggiarla o sostenerla nei movimenti che effettuava.

Ho detto che questa mattina passò la sonnambola per la prima volta allo stato di estasi, od almeno ad uno stato che mi parve quello che con tal nome descrivono gli autori. Ella ora dicevasi in regioni ignote frammezzo a cantici di angeli luminosi e festeggianti, ora invece contemplava fremendo scene di sangue e di delitti atroci. Notai per altro che gli spettacoli cui ella narrava assistere in quello stato misterioso, erano soventi volte in istretta relazione coi discorsi e colle letture precedenti; — notai che mal volontieri usciva da quello stato quando celestiale era la prospettiva, e pregavami al contrario di ritirarnela allorchè le

apparivano forme di opposta natura; notai ancora che per lo più le immagini divote la facevano impallidire mentre pure le spuntava sulle labbra un riso ineffabile che invano avrebbe tentato imitare nello stato di veglia; e per contrario di cupo rossore tingevasi il volto, e l'occhio scintillava sdegnato se le idee rappresentavano esseri sospinti da passioni violente e sfrenate. — Notai che mi era impossibile qualunque comunicazione con lei in siffatto stato, salvo che le parlassi sommessamente all'epigastrio; e che questo era l'unico mezzo per ritirarnela, senza scosse pericolose, e richiamarla poco a poco allo stato di semplice sonnambolismo onde liberarla infine anche da questo ultimo mediante il semplice tocco delle mani, tenendo le mie incrociate per toccare con la mia destra la sua, e colla sinistra la sinistra; od anche con un atto semplicissimo della mia volontà.

21. 28. — Nel corso di questi ultimi nove giorni il progresso non ebbe posa; acquistando la ammalata giornalmente in facilità e franchezza di movimento — sia colla guida del grembiale leggermente tenuto fra le mie dita, — sia coll' accompagnamento d' altri che appena la sostenevano (anche fuor delle ore di seduta) con lieve appoggio sotto l' ascella della spalla diritta tuttora meno forte della manca, — sia alzandosi più volte tutta sola, e girando intorno ad un tavolo cui poggiava la mano sinistra — sia in fine scendendo due scale affidata colla sinistra mano alla sponda.

29 Giugno. La previsione non errò. La paziente affatto svegliata, e totalmente abbandonata a sè stessa attraversò senza fermarsi quattro stanze.

Giunta a questo punto essa, i suoi parenti ed amici erano contenti, i detrattori tacevano: pure non eravamo paghi nè io nè essa quando si trovava in istato di sonnambolismo. « Se tu vuoi, mi disse, che io sia forte come gli altri, bisogna che per otto giorni mi magnetizzi una volta sola, un giorno sì e l'altro nò, poi uno sì e due nò, e poi via via sino ad una volta alla settimana. » E così si praticò sino ai primi di novembre; vale a dire quando ritornò dalla campagna, dove si vide palesemente il bisogno della settimanale magnetizzazione, osservandosi che nel giorno della magnetizzazione e nel seguente era capace di fare a piedi un miglio e più senza molto stancarsi: mentre sul finir della settimana doveva limitarsi a ripetuti piccoli passeggi per necessità di riposare.

Ritornata poi dalla campagna mi disse schiettamente in sonnambolismo. « Non sarò come gli altri che al finire del « venturo maggio. E bada che in quel mese mi dovrai « magnetizzare tutti i giorni, principalmente dalla nuca al « fine della schiena. Le tue dita mi tormenteranno nel loro « passaggio dove m' hanno messo quel maledetto laccio; « tu però tirerai avanti. Abbi pazienza ancora questi sette « mesi; che dopo sarò compiutamente guarita dalla para- « lisi. » E così fu.

Se dopo quest' epoca io vidi ancora qualche volta la guarita, ciò non accadde mai per rinnovazione della paralisi. Sì bene, o per curare qualche altra indisposizione, o perchè pregato da qualche curioso o studioso. Delle quali occasioni io approfittava talvolta per istituire alcune esperienze che la sonnambola mi assicurava affatto innocue alla sua salute; come lo furono veramente. Ma di

queste e delle conseguenze che bene o male credetti derivarne un po' diversamente da certi giornalisti

Che parlano sì bene da teologo
Come dell' avvenir parla un astrologo.

Cicalerò forse un' altra volta.

D. Gio. Dansi.

Rapporto della quinta adunanza annuale della **Infermeria magnetica** in Londra.

Questa adunanza venne tenuta nel giorno 7 di giugno sotto la presidenza di uno dei magistrati di Middlesex il conte *Richard Monckton Milnes* membro del parlamento.

Dopo brevi parole dette dal presidente il dott. Elliotson lesse il seguente rapporto del Comitato.

« Nell' ultima adunanza generale noi ebbimo ad annunciare una difficoltà che inaspettatamente ci cadde addosso. Sebbene non avessimo mai ricevuti pazienti a dimora, nè avessimo intenzione di riceverne, e conseguentemente non potessimo mai curare ammalati con febri o malatie infettanti, alcuni pochi fra gli abitanti della piazza Fitzroy furono sì fattamente contrariati dalla nostra presenza che presentarono una petizione alla competente autorità nello scopo di farci cacciar via come pericolosi alla salute loro, a quella delle loro donne e dei loro fanciulli. Noi li informammo ripetutamente del loro errore; ma in vano. Essi persistettero nelle loro rimostranze. Ed aggiunsero ancora che ar-

restasi una infinita turba di malati alla nostra porta, quantunque questa non sia sulla piazza, bensì nella via vicina. Noi risposimo che giammai avrebbe potuto radunarsi una moltitudine di malati, atteso che i nostri pazienti non suolevano intervenire tutti all'ora medesima, ma bensì uno o due per volta di mezz'ora in mezz'ora dalle dieci alle quattro, ciascuno avendo il suo tempo fissato per venire, e ciascuno abbandonando lo stabilimento da solo. Risposimo tutto questo, ma sempre inutilmente. Essi pretendevano che nessuna casa su questa piazza potesse servire ad altro che ad abitazione di privati; quantunque vi siano delle botteghe, dei clubs, e dei pubblici stabilimenti in diverse piazze abitate dalla più alta aristocrazia — come piazza San Giacomo, piazza Cavendisch e piazza Hannover — e sebbene una aperta officina chirurgica o bottega da dottore sia tenuta da un medico abitante nell'opposto angolo della piazza Fitzroy, nella quale, in esatta corrispondenza colla nostra porta, che non dà sulla piazza, ma nella via Crafton, evvi una porta di fianco per cui vanno e vengono tutto il giorno a piacere povere persone o con ampolle in mano, o con piaghe da far medicare; e quantunque noi non somministriamo rimedii, non medichiamo piaghe, e non presentiamo infine alcuna apparenza differente dalle altre abitazioni della piazza.

Fra questi piati il comitato non si credè autorizzato a spendere la benchè minima somma sulla incertezza della legge, e pensò meglio di rassegnarsi. Fortunatamente noi potemmo trovare un' altra casa non meno adatta e per il medesimo prezzo, fornita di un sufficiente numero di stanze, in un miglior quartiere, in una rispettabilissima con-

trada, nota ad ognuno ed accessibilissima. Noi la presimo per 14 anni a 130 sterline all' anno.

Il progresso che la conoscenza e la convinzione della verità del magnetismo animale, fece dall'ultima nostra adunanza in poi fu immenso: potremmo dire che la sua verità è ammessa universalmente. I pochi, che per essere coerenti a sè stessi ancora millantano di non credervi, non parlano più che sommessamente, ed il loro argomento principale consiste nell' ascrivere i fenomeni alla immaginazione, alla suggestione ed alle idee dominanti; passando sotto silenzio con pari cortezza di vedute che poca onestà, gli innumerevoli fatti pubblicati, e giornalmente verificantisi nei quali non può entrare nè l' immaginazione, nè la suggestione, nè l'idea dominante; e passando pure sotto silenzio le innumerevoli splendide cure magnetiche di malattie d' ogni sorta, e l' impedito dolore del coltello, dei caustici corrodenti, e del ferro rovente adoperati dalla mano chirurgica. In quel modo che la stoltezza di negare la verità del magnetismo può oramai considerarsi come passata, passeranno anche le assurde spiegazioni de'suoi effetti genuini; e la maligna *simulazione d'ingnoranza* dei giornali medici e di altri medici scritti; e nelle lezioni delle scuole di medicina si si troverà ben presto fra la necessità e la vergogna.

Dall' ultima adunanza annuale in poi ebbimo 27 donativi e 25 soscrittori d' annualità. Diversi fra i nuovi donatori e soscrittori sono, come negli anni antecedenti, persone che dimorano in lontane parti del nostro paese, altri d' Irlanda, di Scozia e di Galles; e persino un medico di Milano si fece soscrittore a vantaggio di quei pazienti di

Londra che non possono procurarsi i beneficii del magnetismo animale negli ospitali ordinarii ; — conoscendo la piccolezza delle nostre risorse economiche ed essendo senza dubbio ansioso di sostenere ciò che è un gran fatto parlante in prova della esistenza, della realtà e della utilità del magnetismo , e aperto all' osservazione di chiunque desidera di vederlo ed esaminarlo.

Non possiamo a meno di lamentare che alcuni magnetisti, i quali apertamente dichiarano le loro convinzioni, taluni persino che hanno magnetizzato con effetto, ed altri che hanno pubblicate benanco delle cure e scritto in favore del magnetismo, ancora tengansi lontani da noi , sebbene siano loro state fatte calde preghiere perchè ci appoggiassero colla loro assistenza che erano nella possibilità di accordarci. Alcuni ricchi, e collocati in alta posizione la cui domanda di assistere come testimonii ai fenomeni magnetici venne sempre accondiscesa , e che espressero poi la loro convinzione ed il loro contento non hanno ancora contribuito il loro obolo. Ma se questo è un triste lato dell' umana natura , avvene poi un altro assai consolante , mentre taluni pei quali anche un piccolo sacrificio di danaro è di rilevanza , pure contribuiscono in quel che possono, per sentimento di gratitudine, alla nostra santa causa.

Ci si vorrà perdonare se esprimiamo le nostre doglianze anche a proposito di un altro fatto. Le nostre soscrizioni sono naturalmente a solversi anticipate — ma come avviene in tutte le altre opere di carità molti soscrittori sono ancora in arretrato.

In grazia di alcune sfortunate circostanze, indipendenti

dal vostro Comitato, le cassette pei donativi non vennero distribuite così presto come l'avrebbero dovuto essere; e conseguentemente i nostri vantaggi da questo lato non risultano tali quali avrebbero potuto presentarsi. Per l'avvenire il Comitato dirigerà esso stesso anche questa faccenda. Noi invitiamo gli amici del magnetismo ad assumersi di tenere delle cassette, siano essi fra i nostri soscrittori o non lo siano. Quelle giovani signore specialmente, le quali stanno sempre in agguato delle occasioni per promovere l'universale benessere, possono assiterci potentemente in questa bisogna e sollecitare soccorsi ad ogni volta che loro ne capita il destro. Il Secretario si farà un piacere d'inviar loro le cassette e di mandarle a ritirare prima dell'adunanza annuale del 1855.

Ogni cosa procede nel nostro istituto con ordine, costanza, sodezza e proprietà. Noi possiamo sfidare la più severa critica dei nostri avversarii. Il Comitato si raduna regolarmente una volta alla settimana per ricevere un rapporto del trattamento giornaliero e del risultato settimanale di tutti i casi.

Gli effetti terapeutici formano il nostro unico scopo. I fenomeni che occorrono non provocati, noi siamo nella necessità di osservarli, e non poniamo ostacolo a che possano essere testimoniati da altri intanto che il paziente sta ricevendo l'influenza magnetica. Però non ne meniam vanto e non ne facciamo mostra. Quantunque noi riconosciamo la chiaroveggenza come una verità, non ne approfittiamo però mai; dacchè sappiamo che spesso è fallace, e ciò che sembra essere una realtà, non è talvolta che un vaneggiamento, o un sentimento di vanità che vuol

imporsi ai creduli. I suggerimenti della chiaroveggenza possono bensì avere della importanza in quei casi squisiti ed indubitabili di tale fenomeno: ma tali casi occorrono troppo radi per poter azzardarsi ad utilizzare la chiaroveggenza, a meno che non vi sia uno speciale permesso del Comitato, dopo profondo esame dei fatti che costituiscono il caso speciale.

Sopratutto noi ci teniamo alieni dal supernaturalismo. Noi siamo cultori delle scienze *naturali*, come ciascun candidato viene dichiarato dal presidente lorchè viene ammesso alla Società Reale; e non accettiamo nulla che si riferisce a *spiriti-battenti*, o a *spiriti tavolo-giranti*; sebbene poi non vogliamo proferire opinione alcuna intorno alla questione se o meno un potere, finora non considerato, esista in noi ed in altri esseri animati, di produrre dei movimenti in corpi inanimati indipendentemente dall' impulso meccanico; ed un potere che in alcune condizioni del sistema possa produrre certi suoni.

Abbiamo curati 237 pazienti durante gli ultimi dodici mesi. Al principio dell' annata ve n' erano già sotto la mano 39; gli altri sopravennero, e 48 li abbiamo ancora in trattamento. Il nostro mutamento di dimora, oltre la spesa, cagionò una grande interruzione nel bene che era in corso d' effettuazione. Gli ammalati che abitavano là vicino erano, riguardo a molti, nella impossibilità di recarsi fin qui alla nostra sede attuale. E senza la grande attività, l' intelligenza, e le noje subite e superate con costanza dal nostro segretario, l' opera della carità avrebbe dovuto rimaner sospesa per ben più lungo tempo di quello che noi fu.

42 casi furono guariti
9 curati invano
64 migliorati in maggiore o minor grado
43 sono ancora sotto trattamento.

Quasi tutti gli altri pazienti intervennero solo per breve tempo, assai troppo breve perchè un miglioramento potesse aver luogo; alcuni si presentarono soltanto due o tre volte, altri una volta sola. Perciocchè il magnetismo è ritenuto da buon numero di persone un rimedio magico, il quale guarisce al primo colpo, se può guarire un male; e non si considera degno di essere continuato più di due o tre giorni, e non si reputa capace di far bene, a meno che non produca il sonno od altri rimarcabili effetti. Mentre-chè al contrario spesso richiede una lunga perseveranza, e spesso anche guarisce i mali senza produrre altro visibile effetto. Torna in acconcio di rammentare che il maggior numero degli ammalati che si presentano a noi, vengono dopo che varj metodi di cura previamente esperiti fallirono, e nessun altro ha probabilità di riescita. Molti furono in cura di diversi medici, stettero in più di una casa di salute, e si sottoposero a lunghi e non di rado severi trattamenti terapeutici eseguiti con forti e digustosi rimedii e dolorose applicazioni esterne, cui alcuni esercenti medicina preferiscono di assoggettare i loro pazienti, anche con poca o quasi nessuna speranza di beneficio, piuttosto che trattarli col nostro mite, comodo, anzi aggradevole metodo, con grande probabilità di guarigione o di alleviamento. Non biasimino essi troppo severamente i giornalisti medici perchè li tengono nelle tenebre ed ignorano volontariamente i nostri fatti. I giornalisti ed i loro

superiori, vale a dire i proprietarii dei giornali, sanno ben essi ciò che può piacere in professione e procurare delle clientele. Diciannove associati alla *Lancet* sopra venti, diceva il suo editore ad uno di noi diversi anni fa, sono contrarii al magnetismo. L'interesse dell'editore era quindi patente.

I casi adunque di malattia che si rivolgono a noi sono per la maggior parte incurabili per la loro natura, ed un numero eccessivamente piccolo sono di recente data, e brevi per sè stessi o prontamente guaribili dalle sole forze della natura, come generalmente avviene di quei malati che ricorrono al medico.

L'adunanza udirà con piacere alcuni esempi della potenza terapeutica del magnetismo. Le seguenti sono rapide cure di reumatismi.

Elisabetta Chittle, d'anni 59, fu presa da reumatismo acuto undici anni or sono, e da quell'epoca ebbe a soffrire, più o meno ma sempre, dei dolori reumatici in pressochè tutte le parti del suo corpo; giacque per molti mesi a letto e sotto la cura di diversi medici. Si recò alla infermeria magnetica il giorno 9 d'agosto, zoppicando e coll'ajuto di un bastone. Essa venne magnetizzata dal sig. Job uno dei nostri mesmerizzatori gratuiti. Al giorno 16 stava già molto meglio ed al 23 era talmente migliorata e contenta, chè diceva sarebbe saltata per la gioja fuori della finestra, e passeggiava senza il suo bastone. Al 7 di settembre era guarita perfettamente.

Guglielmo Clarke, d'anni 35, era stato assalito da un reumatismo acuto cinque anni fa, e per due anni restò impossibilitato al lavoro. Nel primo anno non poteva as-

solutamente muoversi, e poi camminava con una gruccia ed un bastone. Però in tutto il secondo anno non potè lavorare. Dopo di essere rimasto un anno in sua casa a Spawford, egli cominciava a poter lavorare; ma nell'agosto del 1852 prese dell'umido e del freddo, e da quell'epoca perdè l'uso delle sue gambe, restando inabile ad alzarle dal suolo, ed essendo obbligato, quando sedente voleva muoverle, a servirsi delle sue mani per ottenere questo intento. Venne inviato a noi dal Rev. H. Hill di Stanmore, solo con poca speranza di successo, e si strascinò nella infermeria appoggiato a due bastoni e non potendo che con molta difficoltà tirare una gamba innanzi all'altra. Fu mesmerizzato dal sig. Coney, altro dei nostri magnetizzatori gratuiti, per la prima volta al 7 di settembre. Al 20 eravi alleviamento e miglioramento generale; al 27 egli poteva passeggiare con un solo bastone passabilmente bene; ai 12 di ottobre, egli potè passeggiare senza bastone, nè gruccia, e, licenziandosi, rendeva grazie al Comitato per così grande beneficio avuto dal magnetismo.

Siccome noi non teniamo malati a dimora, il sig. Hill ottenne per questo, mentre stava in Londra, una piazza nell'utile istituto che trovasi in contrada della Rosa chiamato la *Casa di carità*.

Guglielmo Giacomo Juung, d'anni 48, aveva da tre anni dolori artritici nelle mani. Ogni attacco che seguiva era più grave dei precedenti. Il dolore struggevagli quasi affatto il sonno. Non prese medicine, ma applicò empiastri di senape ed altro alla località, sempre senza sollievo. Venne perfettamente guarito da Guglielmo Fischer in cinque sedute magnetiche.

La signora M., d'anni 46, era da otto anni presa da frequenti accessi di dolori in quasi tutte le parti del suo corpo. Fu curata da diversi medici, e prese dei rimedii violenti, non solo senza vantaggio, ma coll'effetto d'indebolire i suoi organi digestivi, e d'incorrere altri incommodi. La signora Brunning la magnetizzò al 17 di settembre: al 20 essa era già molto meglio, ed al 30 perfettamente guarita. Questa signora era tra le malate paganti.

Le seguenti sono rapide guarigioni di dolori nevralgici.

La sig. W., malata pagante, d'anni 25, fornita d'un temperamento eccessivamente nervoso, soffriva un tal dolore e senso di peso nella testa, che non le lasciava quasi mai gustare il sonno. Pativa pure di stitichezza e d'indigestione. Il sig. Gardiner cominciò a magnetizzarla al 6 di settembre. Essa era già molto alleviata fin dalla prima seduta, ed in una settimana fu libera da tutti i sintomi morbosi.

Il sig. F., malato pagante, d'anni 20, era da tre mesi tormentato da nevralgia facciale, ed aveva esperita invano la cura medica allopatica e la omeopatica. Guglielmo Fischer lo magnetizzò la prima volta senza alcun vantaggio nel giorno 27 di settembre. Al 1.° di ottobre esso era molto alleviato, ed al 3 interamente guarito dal suo dolore. Del che egli espresse molta gratitudine.

Carolina Bryant, d'anni 44, venne assalita nel luglio 1852 da un dolore acerbissimo nella spalla sinistra, il quale estendevasi anche giù pel braccio, accompagnato da torpore e senso di puntura all'estremità delle dita, cosicchè essa lasciava cadere dalla mano gli oggetti, e finì per perdere affatto l'uso delle dita. Soffriva così da un anno, senza tro-

var modo di sollievo, e temeva avrebbe infine perduto affatto l'uso del braccio e della mano. La signora Iob cominciò a magnetizzarla al 12 di settembre. Al 20 era già molto alleviata ed all'11 ottobre perfettamente guarita.

Maria Anna Hickfold, d'anni 40, si ricoverò in uno stabilimento omeopatico sei anni or sono, in causa di una espulsione, e di una molestissima sensazione di secchezza nella bocca e nelle fauci, ed estrema agitabilità nervosa. Questi sintomi dopo un certo tempo si tacquero alquanto; ma vennero presto sostituiti da altri. Essa non poteva prender sonno, e si mise in capo che il suo letto non era adatto per lei perchè colla sua posizione inclinata cagionava i suoi accessi nervosi ed i suoi dolori alle reni. Si procacciò un nuovo letto, ma senza alcun vantaggio. Sempre andava di male in peggio. Non fu che con grave difficoltà ch' essa potè, sostenuta da un amico, recarsi alla nostra infermeria. Guglielmo Fischer cominciò a magnetizzarla al 29 di settembre. Al 12 ottobre il suo dolore era diminuito e la sua salute generale molto migliorata: al 9 di gennajo il suo miglioramento si fece così rapido che essa poteva passeggiare nella infermeria; ed al 14 di febbrajo era perfettamente ristabilita in salute, e ringraziò il Comitato licenziandosi.

La seguente cura di una affezione nervosa veramente desolante, è piena d'interesse. Giorgio Keen, d'anni 38, era da 14 anni, principalmente alla primavera, preso da difficoltà di digerire e da tale abbattimento di spirito che lo rendeva ansioso della morte, e meditava il suicidio. Egli era nella convinzione che giammai non sarebbe stato più bene e che una maledizione pesava sopra ogni cosa ch'egli

facesse; e mentre pareagli che ogni cosa intorno a lui fosse felice, era persuaso che a lui tutto doveva riescir male. Immaginavasi che tutte le persone lo guatavano, ed aveva un numero infinito di altre simili fantasie. Ingojò quantità immense di rimedii d'ogni sorta, ma sempre invano. Si presentò alla nostra infermeria al 23 di febbrajo e venne magnetizzato dal signor Gardiner. Al 7 di marzo egli aveva molto migliorato nello spirito come nel benessere generale; ai 21 cominciò a credere che poteva guarire; ed al 16 di aprile egli era perfettamente ristabilito, e si licenziò.

La sola cura di affezione nervosa che vogliamo ancora accennare, è veramente rimarchevole; e si sospettò che fosse anche concomitata da uno stato patologico all' ovaja. Maria Anna Lee, d'anni 40, si presentò all' 8 d' agosto accusando un tumore all' ovaja. Da dodici anni incirca essa aveva rimarcato un accrescimento di volume nel suo addome. Essa ebbe ricorso almeno a venti medici, ma senza pòter avere alcun vantaggio. L' addome continuava a crescere, soffriva molestia grande, e talvolta cadeva sotto minaccia di soffocazione. Uno dei medici consultati le disse che aveva delle ulceri interne; due diagnosticarono il suo male come un' idrope all' ovaja e dichiararono essere necessaria una operazione chirurgica. Nel nostro esame noi non potemmo veramente trovare un tumore distinto all'ovaja, ma ci parve chiaramente una grave affezione isterica con distensione addominale principalmente al lato sinistro. L'aspetto della paziente era veramente triste ed il suo molto patire era evidente. Guglielmo Fischer la magnetizzò, e per il 29 del mese essa aveva migliorato nella salute generale

ed il volume del ventre era ridotto. Agli 8 di novembre la misura circolare dell' addome era 6 pollici di meno. Al 28 di febbrajo trovavasi in piena via di guarigione e molto sollevata di spirito. Al 18 d'aprile non accusava più alcun male ed aveva tutto l'esteriore di una buona salute — dopo di avere sofferto, in onta alla medicina, per circa *dodici anni.*

A rischio di abusare del tempo dell'adunanza dobbiamo far cenno della singolare cura di una malattia in una spalla coi caratteri misti di quelle affezioni patologiche che in altre località chiamansi sciatica, e tumor bianco. Un piccolo fanciullo di nome Giuseppe Guglielmo Stephens, di undici anni, venne diretto l'11 marzo al dott. Elliotson dal rev. sig. Sandham, con un biglietto che gli domandava un parere per il piccolo ammalato. Da tre mesi aveva dolore alla spalla sinistra, la quale erasi resa talmente sensibile che non poteva tollerare il minimo contatto; ed il ragazzo era necessitato a tenerla sempre sollevata, perchè il peso stesso e lo strascinamento del braccio eragli insopportabile. Pensavasi dai parenti dell'ammalato che ciò non fosse che una cattiva abitudine, e frequentemente veniva da essi sgridato; come avviene spesso ai fanciulli lorchè hanno male e non sono creduti. Ma il signor Sandham, udendo la storia ed interpellando il fanciullo, si determinò in fin dei conti a sentire un parere medico. Il male venne poco a poco, senza una causa conosciuta. L'ammalato aveva una apparenza gracile. Siccome l'articolazione era dolente, il dottor Elliotson esaminò se mai fossevi frattura o slogamento, il che non era; poi diresse l'ammalato al sig. Fergusson, prof. di

chirurgia nel Collegio Reale, pregandolo del favore del suo avviso prima di trattare la malattia come una infiammazione cronica. Il prof. Fergusson gentilmente rescrisse ch'egli non poteva veder altro che una lenta infiammazione, e suggeriva un piccolo vescicante da applicarsi ogni settimana; più l'amministrazione dell'olio di merluzzo, attesa la gracilità del soggetto. Siccome era desiderabile di mitigare la morbosa sensibilità più presto che fosse possibile, il dott. Elliotson prescrisse quattro sanguisughe da applicarsi immediatamente, ed altre alla fine della settimana prima di dar principio alla applicazione dei vescicanti; ordinò inoltre l'olio di fegato di merluzzo. Al terminare della settimana vennero di nuovo applicate quattro sanguisughe, ma non si vedeva miglioramento alcuno. Ripugnando al dott. Elliotson di sottoporre il fanciullo alla dolorosa prova dei vescicanti ed altre applicazioni locali, e conoscendo d'altronde di quanto incerto esito siano in simili casi i mezzi ordinarii, consigliò la madre di inviare l'ammalato alla infermeria magnetica cui abitava vicino, e di tentare l'applicazione del magnetismo. Il sig. Gardiner cominciò a magnetizzargli la spalla nel giorno 22 di marzo. Al 30, vale a dire, dopo otto magnetizzazioni, il dolore e la morbosa sensibilità esterna erano notevolmente diminuiti. Al 6 d'aprile il dolore era sparito dalla spalla ma erasi risvegliato nel torace. Al 13 di maggio, il fanciullo poteva muovere la spalla in ogni verso, lasciarla abbandonata, sopportarvi il contatto non solo, ma anche la compressione, e lasciar muovere il braccio in qualunque direzione da un'altra persona. L'uso dell'olio di merluzzo venne sospeso dopo finita la prima bot-

tiglia. Nessun farmaco venne propinato, nessuna applicazione esterna venne fatta.

Questo caso è bello non meno che istruttivo. Esso esemplifica il fatto che il magnetismo può riescir utile in altri casi che non sieno le affezioni nervose, e che può valere a guarire anche mali di natura infiammatoria: e presenta la cura di una malattia che minacciava di devastare l'articolazione della spalla, con suppurazione esfoliazione e tutti i tristi risultati delle affezioni scrofolose nelle articolazioni. Finita la cura il dott. Elliotson inviò il paziente al prof. Fergusson, il quale rispose scrivendo che « era fatto eminentemente consolante il vedere un mutamento così favorevole in un caso cotanto allarmante. » La cura fu per verità assai rapida, e supposto anche che i mezzi ordinarii avessero potuto riescire a buon fine, il loro effetto sarebbe stato assai più lento e con ogni probabilità avrebbero lasciato un guasto nella salute del soggetto.

Oltre le cure sorprendenti per la loro prontezza, o per la loro riescita dopo che i tentativi coi mezzi ordinarii lungamente continuati e sovente molesti e dolorosi avevano fallito, noi vidimo nella nostra infermeria una operazione chirurgica, che nelle circostanze ordinarie è tormentosa all'agonia, eseguita senza il più lieve dolore, e la paziente rimessasi come se nulla fosse avvenuto. Il sig. Tubbs, chirurgo in Cambridgeshire, uno fra i nostri primi e più liberali soscrittori — il quale da diversi anni fa uso del magnetismo per li stessi suoi proprii incomodi di salute, anche se gravi, e pubblicò nello *Zoist* mirabili cure, — scrisseci che era in procinto di operare l'asportazione di una mammella mettendo previamente l'ammalata nello stato

d' insensibilità magnetica, e che avrebbe eseguita l'operazione nella nostra infermeria se noi l'avessimo gradito. Siccome una tale pubblica prova del potere e della utilità del magnetismo data qui nella metropoli, dove finora nessun chirurgo addetto agli spedali ha operato sotto l' insensibilità magnetica, nè si è servito del magnetismo in modo alcuno, sembrava dover produrre con ogni probabilità una convinzione decisa negli spiriti della società in generale, e per mezzo di questa convinzione migliorare la condotta degli esercenti la medicina, noi profittammo volontieri della coraggiosa offerta del sig. Tubbs, e l' operazione venne eseguita alla presenza di quei membri del Comitato che assistono regolarmente, e di due signori medici invitati, più un amico del sig. Amor, chirurgo assistente all'operazione, i quali non appartengono al Comitato. Giammai si ottenne un successo più completo. L' effetto sopra lo spirito pubblico del nostro paese ed al di fuori corrispose alla nostra aspettativa; e la convinzione della verità del magnetismo fece un passo gigantesco. Veramente il fatto non fu di maggiore importanza degli altri casi sommanti a qualche centinajo, che ebbero luogo negli ultimi 25 anni e specialmente negli ultimi dieci; le esatte relazioni dei quali vennero regolarmente pubblicate nello *Zoist* ed in altre opere magnetologiche. Ma il ceto medico si rifiutò finora tenacemente ad aprire quei libri e ad ammetterne il contenuto. L' opera del dott. Esdaile contenente le più mirabili descrizioni di numerosissime e gravissime operazioni chirurgiche eseguite da lui con successo e pubblicamente in Calcutta, senza dolore e persino senza percezione del paziente, giace come carta sprecata nelle scanzie dell' edi-

tore, quando che, specialmente alcuno fra quelle operazioni, se fossero state eseguite dal sig. Beniamino Brodie, o dall' Astley Cooper, o dal Liston, o da altri chirurghi in voga, anche con dolore e col più acerbo dolore, sarebbero state divulgate dalla tromba dei giornali medici in tutto il paese. Quello che fa maggior torto in ciò agli esercenti si è, che tanto numerose sono le morti per l'uso del cloroforme (per tacere dei minori effetti più o meno funesti) che l' editore del *Medical Times* scriveva anche nel passato novembre: « Queste recenti morti dovrebbero insegnarci la necessità di continuare le indagini per rinvenire qualche agente anestetico il quale abbia tutti i vantaggi derivabili dal cloroforme senza i suoi pericoli. »

Ma un tempo migliore si avvicina: ed i nobili esempii dell' Esdaile e del Tubbs porteranno i loro effetti anche nelle menti di codesti signori.

Il nostro mutamento di residenza portò sconcerto sul andamento degli ultimi 12 mesi, diminuendo il numero de' pazienti, de' visitatori, e dei nuovi soscrittori. Ma d' altra parte noi non ci trovammo mai in migliori circostanze per ogni rapporto — situazione, amministrazione e pubblica consideranza: ed abbiamo lusinga di potere efficacemente adoperarci nell' indurre una completa ed universale persuasione sugli incalcolabili benefizii che il magnetismo può arrecare. Non è nostro intento di abbassare il merito dei medicamenti di conosciuta efficacia o dei buoni metodi di cura già comprovati. Ciascuno tra noi che appartiene alla profession medica ne fa uso continuo. Ma conosciamo che buon numero di malattie sono ribelli ai mezzi ordinarii, sebbene invariabilmente ripetuti nelle me-

desime affezioni morbose senza la minima ombra di speranza: e sappiamo pure che alcuni dei nostri più utili mezzi sono accompagnati da incomodi ed anche da notevoli patimenti. D'altra parte v'è noto che il magnetismo può guarire alcune malattie nelle quali ogn'altro mezzo fallisce; ch'esso generalmente può cooperare coi mezzi già conosciuti a rendere le cure più facili: che può curare alcune indisposizioni altrettanto bene come i rimedii ordinariamente adoperati, e con questo vantaggio ch'esso nè molesta, nè tormenta, e che è, in ogni caso, perfettamente innocuo. Esso s'avvicina ad un rimedio generale, perchè allevia, rinforza ed ajuta potentemente e gradevolmente la natura ne' suoi conati a debellare la malattia. Noi desideriamo di vederlo impiegato in quasi tutti i casi anche allorquando altri efficaci rimedii possano essere ragionevolmente adoperati. Se le madri magnetizzassero i loro fanciulli quando sono ammalati ne risulterebbe certo un gran bene. Il magnetismo è opportuno non solo per le malattie generali ma anchè per le locali. Ma richiede nella sua applicazione sodezza, calma, tranquillità, dolcezza, regolarità e perseveranza.

Coloro che non possono farsi magnetizzare da qualcuno della famiglia o da qualche amico, o non possono sostenere la spesa di un magnetizzatore di professione, possono ottenere d'essere magnetizzati in stanze separate nella nostra infermeria per cinque scellini alla settimana: e tutti quelli che desiderano di apprendere a magnetizzare possono venire ed essere istruiti gratuitamente, purchè portino dei certificati di loro onesta condotta e promettano d'intervenire regolarmente.

Non annojeremo l'adunanza coi dettagli del nostro stato economico: il prospetto relativo sta aperto sul tavolo della presidenza e verrà stampato col rapporto.

Porgiamo viva preghiera agli amici nostri affinchè ci procurino tutti quei donatori e soscrittori che per loro è possibile, e dimostrino a quei contribuenti che sono in arretrato l'importanza ed il dovere di soddisfare regolarmente al loro impegno.

(*Dal Zoist*)

Caso di estasi spontanea — dott. Felix Bousquet.

Al 15 aprile 1853, verso le sette del mattino venni chiamato con sollecitudine per vedere la donna Mazetin, massaja nel villaggio di l'Armurey, Comune di Huressans.

Arrivo alla sua casa alle otto.

Questa donna, d'anni 25, di buona costituzione, di temperamento nervoso, tra il nervoso leggero e il nervoso profondo (*Clinica orale* del prof. Gintrac) , maritata da diciassette mesi, avente un figlio di nove, verso l'età di dodici ai sedici anni, secondo il dire della sua madre, patì una affezione morbosa simile a quella per la quale io fui chiamato.

Questa giovine donna si coricò ieri sera perfettamente bene in salute, d'un tratto stamattina, a cinque ore, essendo in letto, restò senza parola e senza moto.

Se le si parla, essa non risponde; io la pizzico, e non dà alcun segno di sentire. Le braccia sollevatele ricadono sul letto se si abbandonano al loro peso. I denti serrati non permettono di constatare lo stato della lingua; l'addome indolente. Respirazione piccola, ordinaria; polso piccolo ed alquanto frequente.

Io credo aver a fare con uno stato spasmodico dipendente dal temperamento nervoso del soggetto e dal suo stato di nutrice; pratico un salasso al braccio di 400 gramme: terminato il salasso questa donna sembrò risvegliarsi da un sonno profondo, e rispose d'una maniera lenta ed insignificante ad alcune domande ch'io le diressi.

La percezione era rivenuta, e dicendo la paziente che non si sentiva alcun male, prescrissi la seguente pozione:

Acqua distillata di valeriana . .	40, 00
Siropo d'etere	20, 00
Acqua di fiori d'arancio	20, 00
Acqua di menta	20, 00
Siropo semplice	25, 00

da prendersi a cucchiajate d'ora in ora: e me ne partii.

Alcuni istanti dopo essa non si ricordava nè della mia visita, nè del salasso che le aveva fatto. Il resto della giornata e la notte seguente passarono in calma.

All'indomani mattina, sabato 16 aprile, il marito venne a dirmi che sua moglie stava perfettamente bene.

Nel medesimo giorno alle nove di sera, si venne a cercarmi per la stessa ammalata ricaduta nel medesimo stato del giorno precedente. Giungo presso la paziente a dieci ore; la trovo coricata nel suo letto, supina, immobile, cogli occhi chiusi; se si allontanano le palpebre vedonsi le pupille rivolte all'insù; non risponde ad alcuna interpellanza nè, pizzicata, manifesta alcun segno di sensibilità. Polso normale. Essa parla da sola seguendo la sua fantasia nel discorso senza interrompersi; pronuncia una parola in maniera assai intelligibile poi s'arresta; alcuni minuti dopo pronuncia un'altra parola che continua la frase

già incominciata, poi s'arresta di nuovo, per compire finali mente la cominciata frase dopo alcuni istanti di intervallo.

Gli è in tal modo che per dire « sono presto le dieci ore » essa dice prima: « sono... (pausa di varii minuti) presto... (altra pausa di diversi minuti) dieci ore.... » Inutilmente le vengono fatte diverse interpellanze, ella segue sempre la sua idea.

L'accesso di questo giorno era cominciato alle tre ore e mezza pomeridiane; ella disse che per quanto le si potesse fare durerebbe fino a due ore del mattino. All'indomani effettivamente io appresi che l'accesso era terminato a un'ora e tre quarti della notte.

L'idea dominante che occupa questa donna è la stregheria: essa ripete continuamente (sempre interponendo delle pause fra ogni parola) che una vecchia strega di Capian (Comune vicina) deve venire a mezzanotte per batterla, e che i suoi parenti non vi faranno attenzione. D'un tratto s'interrompe, ed alcuni minuti prima delle sei ore dice: sono ben presto le sei ore. Devesi notare che l'ammalata non poteva vedere la lancetta della pendola, nascosta da un armadio che era tra la pendola ed il letto. Quand'io giunsi erano dieci ore meno venti minuti. Intanto ch'io mi informava del suo stato, essa disse con voce assai chiara: « gli è presto dieci ore ». Guardai il mio orologio, erano le dieci meno nove minuti, ed alla sua pendola, dieci meno dodici minuti.

Le posi una boccetta con etere sotto il naso; e disse: « Questo mi fa bene » le faccio bere due cucchiajate di acqua mischiata con una piccola cucchiajata di acqua di Colonia; ne inghiotte tanto come una cucchiajata da caffè,

poi rinserra le mascelle e rende affatto impossibile di farlene prendere ancora. Non evvi convulsione nè schiuma alla bocca.

Temendo la strega, essa ordina di far bruciare il bouquet di nozze di suo marito (è maritata da diciotto mesi), di bruciare con questo bouquet un pezzetto del suo abito nuziale, e le sue scarpe di nozze; perchè senza di ciò, essa dice che la strega avrà il medesimo potere sopra suo marito.

Si fanno i preparativi per andar a bruciare questi oggetti nel luogo ordinario consacrato nel paese a tale scopo; ma essa vi si oppone designando un altro luogo dove deve essere eseguita la combustione. Parlasi d'andar in cerca del prete; essa vi si oppone ancora dicendo che soffocherebbe.

Alcuni istanti prima di mezzanotte si fa dare un coltello ed un rosario, e li bagna d'acqua benedetta: prende il rosario in una mano ed il coltello nell'altra, e con questo avventa dei colpi come se si fosse battuta con un essere invisibile. L'accesso continua fino ad un'ora e tre quarti; poco a poco rinviene in sè dimenticando affatto tutto ciò che aveva detto.

Domenica mattina, 17 aprile, mostra desiderio di andare alla messa a Verdelais (luogo di pellegrinaggio celebre in onore della santa Vergine) distante dalla sua dimora circa sedici chilometri: subito vien preparata una carretta sulla quale monta tutta la sua famiglia. Si viene a prevenirmi del suo disegno, io consiglio suo marito ad accondiscenderla.

Rammentandomi che alla sera, durante l'accesso, l'am-

malata aveva detto che avrebbe un nuovo accesso all'indomani a due ore pomeridiane, prescrissi la seguente pozione:

Acqua distillata di valeriana. . . .		60
— — di tiglio		20
— — di fiori d'arancio . .		15
Solfato di chinina		1

da prendersi in due dosi, l'ultima a mezzodì.

Alla sera, verso le cinque o le sei ore, andando a vedere un altro ammalato, incontrai la carretta che riconduceva dal suo pellegrinaggio la famiglia tutta intiera. L'accesso di questo giorno predetto dall'ammalata non comparve nè all'ora da essa indicata, nè dappoi.

Secondo il prof. Grisolle « l'estasi è uno stato nel quale un individuo assorto interamente in una idea dominante, resta immobile ed estraneo a tutto ciò che lo circonda » io adotto pienamente questa definizione, perocchè la mia malata trovavasi veramente in tale condizione.

Nullameno, due volte essa parve fare attenzione a ciò che avvenivale dintorno: la prima volta quando s' oppose a che venissero abbruciati gli oggetti da essa designati nel luogo solito consacrato a tali combustioni ed indicandone un altro: la seconda volta quando s' oppose a che si andasse in cerca d' un prete. Malgrado queste due diversioni essa rimase sempre in preda al pensiero della stregheria; ed anche le due diversioni vengono in conferma della diagnosi.

Quanto al trattamento, è alla cavata di sangue, o agli antispasmodici, o al solfato di chinina che deesi attribuir

l' onore della guarigione, o veramente alla cura morale consistente nel pellegrinaggio a Verdelais?

Io lascio ad ognuno la libertà di concludere. Nullameno se le facoltà intellettuali di questa persona continuamente rivolte verso un medesimo pensiero, la stregheria, poterono viziosamente ed esclusivamente essere dirette verso quell'oggetto, non ripugna alla ragione il credere ch' ella possa essere stata guarita dalla fiducia che aveva in una potenza superiore, capace di operare una diversione curativa nella esaltazione delle sue idee relative alla stregheria, assorbendo la sua attenzione. Sarebbe qui il luogo di citare il versetto 22.° del capo 9.° di San Matteo: *Confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.*

Dott. Felice Bousquet.

(Dall' *Union Médicale*).

Il cholera trattato col magnetismo (*Estratto del processo verbale della seduta 12 settembre della Società filantropo-magnetica di Parigi*).

La Società filantropo-magnetica di Parigi ricevette da un ecclesiastico del dipartimento dell'Aisne la lettera che segue:

Signor Presidente, (1).

« La presenza del choléra che decima le nostre campagne mi spinge ad indirizzarmi a voi per ottenere alcuni insegnamenti sul modo di curarlo.

1.° Il magnetismo può avere qualche efficacia in questo male?

2.° Di qual maniera devesi procedere coi cholerosi?

3.° Quali sono le preparazioni farmaceutiche riconosciute più efficaci nella attuale invasione del morbo? »

La Società è unanime nel riconoscere che il magnetismo

(1) Il presidente della Società è l'onorevole dott. M. Du Planty.

può essere d'un utile soccorso nel trattamento del choléra; ma è assai difficile, per non dir impossibile, ad un medico di magnetizzare dieci, venti, trenta persone al giorno, e tanto più se si pensa che, dietro la relazione di alcuni magnetizzatori che impiegarono questo mezzo, furono talvolta necessarie alcune ore di magnetizzazione per un solo ammalato choleroso onde richiamarlo in vita dall'ultimo periodo della malattia.

Diversi membri della Società indicano varii metodi di cura; la Società adotta quello del dott. *Louyet.*

Questo nostro sapiente ed onorevole collega ebbe a curare un gran numero di cholerosi nel 1832, 1849 e nell' ultima epidemia (1).

(1) Noi traduciamo qui fedelmente la parola, la quale d' altronde nella sua esatta significazione può stare benissimo col contagio e costituire l' *epidemia contagiosa.* Del resto, non è del nostro proposito il trattare una tale quistione. Solo a scansare qualunque dubbio sul nostro modo di vedere su questo argomento ed anche, diremo, a sfogo di un dovere d'umanità amiamo dichiarare, che per noi le prove del contagio choleroso sono così numerose ed evidenti che superano di gran lunga quanto basta per constatare logicamente un fatto; la negazione del quale sarebbe quindi, per chi ne ha sott' occhio, ripetiamo, tanti e sì incontrovertibili argomenti, piuttosto che una ostinazione scientifica, un vero delitto di lesa umanità.

Speriamo, e voglia il cielo sia presto, che l' evidenza dei fatti finirà per far trionfare anche in seno dell' Accademia di Parigi la convinzione del contagio, e potrà allora quel corpo di dotti mestamente contare le migliaja di vittime che costò alla Francia ed all'Europa il suo epidemico avviso, se non troppo leggermente proferito, almeno troppo tenacemente sostenuto.

Red.

Ecco il trattamento ch' egli impiegò e che venne coronato di successo nella più parte dei casi.

« Si ponga immediatamente l' ammalato in un bagno senapizzato (da uno a due chilogr. di farina di senape). In capo d' una mezz' ora circa la superficie del corpo diviene rossa e l' ammalato puossi considerare come salvo. — Dopo, bevande rinfrescanti.

« Ma, continua il dott. *Louyet*, allorchè la malattia toccò l' ultimo periodo, quando non sentesi più il polso, e l'ammalato non potrebbe più esser messo nel bagno perchè la respirazione diventerebbe impossibile, io inviluppo nelle ortiche il corpo del choleroso, ne faccio applicare con quattro serviette un pacchetto sopra ognuno dei membri, poi uno strato sui lombi ed un altro sul petto, di maniera che la sola testa ne sia libera. — Dopo sette od otto minuti, i crampi svaniscono, la voce spenta si rianima, gli occhi infossati rinturgidiscono, ecc., ecc., e il malato è salvo » (1).

Per quanto concerne il trattamento magnetico dei cholerosi, molti membri dell'adunanza e specialmente il signor Winner impiegarono sempre con successo le frizioni e le insufflazioni.

Il sig. dott. *Louyet* riferisce che nel 1849 quando egli non occupavasi ancora di magnetismo, venne chiamato presso un muratore attaccato dal choléra e ridotto agli estremi. Il dottore avendo veduto che diverse ordinazioni pre-

(1) Per chi ha veduta la pelle dei cholerosi nell' ultimo stadio della malattia *quando il polso non sentesi più*, questo modo di cura col bagno d' ortiche non parrà certamente di *probabile*, e forse neanche di *possibile* riescita. Red.

cedenti suggerite da altri medici erano rimaste senza risultato, consigliò come ultima risorsa a quattro persone presenti, uomini robusti, di prendere ciascuno uno dei membri dell' ammalato affine di tentar di scaldarlo. — Questo mezzo riesci ed il dottore seppe nel mattino seguente che il malato era guarito (1).

(1) Il sig. G. L., distintissimo architetto di Torino, durante la penultima invasione del choléra, venne una notte preso da tutti i sintomi che caratterizzano questo morbo, vomito, diarrea, crampi, freddo algente, afonia. Due sue sorelle amorosissime si adoperarono con tutti i modi affannosamente per rimuovere que'sintomi fatali. Vedendo che le coperte calde e gli altri mezzi esteriormente applicati non riescivano a scaldare l'ammalato, spinte da un amore fraterno altrettanto nobile quanto raro s' appresero al partito di coricarsi entrambe vicine a lui, una per lato, nella speranza di comunicargli il proprio calore. Il loro tentativo venne coronato da quel successo che così bene meritava: in brev'ora l'ammalato provò ristoro, l' algore svanì, e per la mattina il pericolo era passato, non rimanendo che sintomi morbosi mitigati. Certo che il miglioramento potè essere anche effetto di reazione naturale o del calore artificiale applicato in altri modi: ma chi crede al magnetismo e ne conosce l' efficacia non può a meno di ammettere una grandissima probabilità che la guarigione dipendesse, nel caso narrato, dal calorico magnetico comunicato dalle due sorelle, le quali senza conoscer punto il magnetismo avevano però il *desiderio concreto e vivissimo* che il loro calorico naturale passasse a scaldare il fratello. Quelle due ottime creature furono in quel caso le migliori magnetizzatrici che si possano desiderare. Imperocchè (quantunque sembri un paradosso) per essere buon magnetizzatore non è bisogno di conoscere scientificamente il magnetismo. Greatrakes e Gassner, forse i due più eminenti magneto-medici che abbiano esistito, non ne sapevan nulla di magnetismo. Sapevano che

La Società decide che una risposta in questo senso verrà fatta all' autore della lettera soprariferita. Verrà indicato il modo di cura del dott. *Louyet* ed il trattamento magnetico consistente sopratutto in frizioni.

(*Dall' Union Magnétique*).

avvicinando gli ammalati col desiderio di guarirli li guarivano; non altro.

Il sig. Balduzzi di Vercelli, uomo filantropo e distinto cultore del magnetismo animale, ci scrisse annunziandoci di aver applicato questo principio ad un ammalato choleroso e di averlo guarito. Ritenendo il choléra d'indole nervosa, come pare generalmente riconosciuto, certo non può far meraviglia che il magnetismo abbia efficacia nella sua cura. Quanto alla pratica, se non vi sono casi sufficienti per constatar ciò, ve ne sono certamente più che abbastanza per consigliarne vivamente il tentativo: tanto più se si considera l'inefficacia degli altri rimedii finora esperiti. Noi siamo talmente di quest'avviso, che se stasse scritto nei libri della predestinazione che noi fossimo per essere personalmente colpiti dal fatale contagio, ove avessimo la fortuna di trovare un uomo abbastanza coraggioso e benevolo per applicarci il magnetismo animale, sicuramente non avremmo ricorso ad altro sussidio.

D. Terzaghi.

Una parola sullo stato attuale del magnetismo.

Gettando un colpo d' occhio su l' ultima annata che il magnetismo viene dal traversare, coloro che stimano le cose pe 'l loro valor reale senza lasciarsi abbagliare dalle apparenze, non possono a meno di riconoscere che la scienza di Mesmer quasi stava per perdersi fra scogli d'un genere tutt' affatto particolare, scogli tanto più pericolosi in quanto che avevano sembianza di aprire al magnetismo una via di splendidi successi.

Il mondo intero non risuonò, infatti, dei fenomeni sorprendenti dovuti a questa potenza dell' uomo smisuratamente ingrandita, mediante la quale egli comunicherebbe cogli esseri sopranaturali, coll' ajuto della quale egli evocherebbe le anime dei trapassati, comanderebbe alla materia e assorbirebbe le facoltà mentali del suo simile, lasciato nello stato di veglia?

Dopo le pubblicazioni degli arcani dell' altro mondo del sig. Cahagnet, dopo le teorie spiritualistiche del dottor Ordinaire; le dottrine mistiche di Davis (di Nuova York)

fino alle esperienze biologiche degli Americani, quelle di magia del sig. Du-Potet, quelle delle tavole parlanti, quelle degli spiriti battitori, e finalmente la dottrina completa demonologica del sig. di Mirville, era certamente difficile alle dottrine fisiche sulle quali Mesmer, Paysegur, Deleuze, noi stessi e molti altri avevano portati i fenomeni del magnetismo, era, dico, difficile a queste dottrine di conservare molto credito, perciocchè esse sembravano insufficienti a spiegar i nuovi fatti che si producevano.

Passò del tempo e le dottrine mistiche perdettero assai della loro importanza. Ingegni osservatori, giudiziosi, e disposti a comprendere la grande sintesi per la quale procedono le opere della creazione, hanno già ricondotti i fenomeni meravigliosi dei quali parliamo a delle leggi naturali.

Gli è con dispiacere ch'io vidi questa deviazione degli studj magnetici, deviazione assai nocevole e piena di perturbazione.

Se non cercai, scrivendo nel *Journal du Magnétisme*, di controbilanciare la corrente generale verso queste teorie illusorie, gli è che delle cause incessanti per occupazioni diverse mi costrinsero sempre a deporre la penna appena presa. Nullameno nel mese di maggio 1853, io scriveva in un giornale di Orléans un articolo su tale proposito, dal quale estraggo le linee seguenti.

« Io non posso dare qui la teoria che ho trovato, e per la quale questi fenomeni si spiegano e si rannodano ad una gran legge fisiologica. Dirò soltanto sul soggetto delle tavole-giranti . . . . . L'impulsione involontaria, non percepita, che pone talvolta i tavoli in movimento non ba-

sta a spiegare tutti i casi osservati. E d' altronde, questa spiegazione non renderebbe conto di quello stato particolare provato talvolta da alcuno di quelli che compongono la catena. Il malessere è tale che taluni devono abbandonare l' esperimento ed altri vengono presi da attacchi nervosi assai forti. La causa però non consiste neppure in una polarizzazione che si farebbe della elettricità naturale degli oggetti toccati, che divenendo quasi delle calamite e respingendosi nei poli similari, produrrebbero il movimento rotatorio. Tale è la spiegazione fornita dal dott. Loeve di Vienna. Essa è inammissibile, perocchè dal momento che voi ammettete l'elettro-magnetismo, le sue leggi dovrebbero manifestarsi, ciò che certamente non avviene. Resterebbe la supposizione del fluido magnetico animale, che, emesso dalla catena degli operatori agirebbe sopra il tavolo. Io non ammetto questa teoria e faccio contro di essa delle riserve che potranno abbatterla completamente.

« Ma havvi un'altra causa, ed è mista, vale a dire fisiologica e psicologica. Traveduta dai medici che si occupano delle malattie nervose tale causa non può essere ben compresa che coll' ajuto di questa scienza ancora così imperfetta, chiamata *magnetismo animale*, ecc.

Si comprende che, in un giornale non scientifico, gli era impossibile ch' io avessi potuto sviluppare una teoria che non sarebbe stata compresa; mi premeva soltanto dire che i movimenti ottenuti colle tavole non erano punto dovuti alla impulsione ordinaria nel senso ammesso dal Faraday, nè alla magnetizzazione degli oggetti, nè all' inter-

vento di uno spirito ; io enunciava una causa particolare inerente agli operatori.

Dappoi vidi alcune persone avvicinarsi al mio modo di pensare, e ben tosto tutti i magnetisti comprenderanno, che vi ha in tutti questi fenomeni, fatta eccezione però degli spirti percuotenti, dei quali parlerò in altra occasione, un effetto di magnetizzazione non ancora osservato, e conseguentemente non istudiato, effetto però, dobbiam dirlo, ottenuto dal sig. Du Potet già da lungo tempo.

Mi spiego: Per me il movimento dei tavoli, l' elettrobiologia, le visioni nei soggetti non sonnambulizzati, la magia del signor Du Potet, appartengono alla medesima legge naturale di fascinazione o dell' assorzione d' uno o di più individui dalla forza viva, intima, fluidica d' un altro; vera *possessione* umana che identifica, fonde in qualche maniera le individualità. Gran legge sulla quale s' accentra tutto il magnetismo che noi cominciamo infine a ben conoscere.

La rotazione dei tavoli ed i tavoli-parlanti non sono dunque che il primo grado d' un ordine di fenomeni di cui la fascinazione e le allucinazioni della magia di Du Potet sono i gradi più elevati. Se il sig. Du Potet e gli elettro-biologisti (nome singolare ed improprio), avessero pensato di dire ai loro soggetti in istato di veglia, ma *posseduti* (da essi), che un tavolo sul quale essi avessero le mani si leverebbe e risponderebbe alle loro dimande, questo tavolo avrebbe risposto e gli operatori avrebbero creduto e giurato non esser dessi che lo facevano muovere, e nullameno sarebbero state le loro braccia, di cui i moti automaticamente assecondando il pensiero d' un' altra per-

sona, avrebbero impressa l'impulsione. Ebbene! le cose non accadono in modo diverso nelle riunioni operanti intorno ai tavoli. E se, ciò che pure avviene, un individuo operando da solo ottiene i medesimi effetti, gli è che in lui si è effettuata quella particolare modificazione nel sistema nervoso in grazia della quale la coscienza non percepisce più o percepisce falsamente le impressioni esterne ed interne, principio dello stato morboso che costituisce l' allucinazione.

Qual novello orizzonte si aprì allo studio dell' uomo! Quali meraviglie saranno scoperte quando, da questi avanzi appena percettibili, alcuni esseri privilegiati dalla divinità sapranno ricostruire il rovinato edificio! Questa possanza che noi annunziamo, per la quale l' uomo può suscitare una azione così profonda sul suo simile, perde però molto della sua importanza quando si studia nella sua applicazione. Infatti questo movente fondamentale del magnetismo, la volontà, la fervenza del pensiero, non può, salvo rare eccezioni, esercitarsi d' una maniera sostenuta e per lunghi anni. Ond' è che gli effetti ottenuti da un tal magnetizzatore non hanno che una durata temporaria; per tal modo il magnetismo come scienza pratica, sembraci difficile ed anzi impossibile, a meno di rinnovare gli individui ben sovente; e quanti poi sono adatti al bisogno? si può ben contarli! Qui sta il vero ostacolo ad introdurre il magnetismo nelle scienze pratiche, qui sta il segreto delle cadute successive di tutti quelli che montarono sulla breccia. Ma non vogliamo scoraggiare alcuno; speriamo piuttosto che, coll' ajuto delle circostanze, gli studj serj ed una pratica ragionata ed utile ricondurranno

il magnetismo su d' una via conveniente, ove i sapienti sdegnosi oseranno finalmente di entrare per stendere la mano a degli uomini convinti, ma erranti nel labirinto di fenomeni molteplici che ravvisarono (1).

Dottor CHARPIGNON.

(Dal *Journal du Magnétisme*).

(1) Abbiamo riprodotto volontieri questo articolo per riguardo al nome dell' illustre magnetologo che lo scrisse. Ma se dobbiamo confessare il vero, non vi sapremmo scorgere quella chiarezza che accompagna di solito i lavori di questo autore. Quanto ai *tavoli-giranti*, egli, dopo di aver rifiutata la spiegazione automatistica data dal Faraday e seguita da Chevreul, Foucault, Babinet ed altri distinti ingegni, con un giro di parole alquanto confuso viene poi a concludere press' a poco nel medesimo senso: attribuisce il fenomeno ai moti delle braccia e ad una allucinazione degli operatori. A proposito del magnetismo in genere, dopo di avere esclamato « qual novello orizzonte si apre allo studio dell' uomo! quali grandi scoperte si faranno, ecc. ecc. » soggiunge che però « questa potenza diminuisce molto della sua importanza quando si studia nella sua applicazione. » In verità non sapremmo ben comprendere il senso di questa frase: a noi pare anzi che, più si studia il magnetismo nelle moltiformi sue applicazioni, e sempre maggiore diventa la sua importanza.

Quanto al fenomeno dei tavoli-giranti troverà il lettore alcuni punti degni di grave attenzione nell' articolo seguente del dottor Roux.

TAVOLI — SPIRITI

Sig. Redattore.

Il vostro numero del 25 giugno scorso contiene una lettera del sig. Aimerich di Marsiglia, il quale m'invita a spiegargli le cause o gli agenti che poterono produrre i seguenti fenomeni: Egli racconta che uno dei membri della catena stabilita intorno ad un tavolo circolare ebbe un braccio catalessico colla mano tesa verso un S. Paolo che il tavolino avevagli dichiarato essere suo protettore. Nel medesimo tempo un fanciullo messo in sonnambulismo ebbe la visione dell' immagine luminosa di quel santo; egli vide egualmente e descrisse il proprio avo che non aveva mai conosciuto, ma che era conosciuto dal sig. Aimerich. Inoltre questo fanciullo intanto che stava scrivendo sopra una carta le risposte a delle domande che venivangli dirette, ecco che d' un tratto sentesi il braccio preso così violentemente che ne rimane fiaccato. Il medesimo fenomeno manifestasi in altre persone, anche in alcuni increduli.

Ammettendo che siavi stata sincerità perfetta nei soggetti di tali esperienze, ciò che non è dimostrato, io risponderò

al vostro corrispondente che questi risultati non mi obbligano punto a riconoscere l'intervento degli spiriti. Tra i fenomeni determinati dall'agente magnetico, anche all'infuori del sonnambolismo, se ne trovano di analoghi a quelli che si sono manifestati sotto l'influenza del sig. Aimerich, quali la catalessi, le allucinazioni di diversi sensi, la trasmissione del pensiero, sia su dei membri della catena, sia sopra altre persone.

Poichè sono condotto a trattenervi su questo soggetto, approfitterò della occasione per confermare i risultati di una esperienza riferita dal vostro dotto collaboratore il sig. Morin nel numero 10 passato marzo, esperienza nella quale un tavolo spolverato di talco girò, quantunque per tal modo venisse impedita l'aderenza fra le dita e la superficie del tavolo medesimo. Io avevo già immaginato ed eseguito il seguente sperimento: colloco sul tavolo varii pacchetti di carte da giuoco composti ciascuno di cinque o sei, ognuna delle quali è bene spolverata con polvere di argilla di Briançon della quale si usa per far scivolare facilmente il piede negli stivali; e formando catena con altre persone, tenendo le dita appoggiate su quei pacchetti di carte tentiamo di spingere meccanicamente il mobile in senso rotatorio. Come ognuno facilmente immagina le carte sdrucciolano, si spostano e riesce impossibile di comunicare il movimento al tavolo. Constatato ciò, rimettiamo i pacchetti di carte come prima, vi ricollochiamo le dita nel medesimo modo, e procedendo come si usa per ottenere il fenomeno colla influenza della volontà riesciamo, alla lunga, a far girare il tavolo senza che i pacchetti di carte si spostino e si sparpaglino. Un tale risultato abbatte completamente l'ipotesi

della impulsione muscolare considerata come causa della rotazione.

Per tornare alla lettera del sig. Aimerich, senza ammettere che le sue esperienze provino l'intervento degli spiriti, e sebbene le diverse evoluzioni dei tavoli mi sembrino contenersi nel circolo dei fenomeni magnetici, debbo dichiarare, nell'interesse della verità, che un testimonio rispettabile, un degno ecclesiastico, mi raccontò un fatto la di cui spiegazione è difficile. Questo personaggio aprì un libro all'azzardo, rimarcò il numero della pagina, poi, prendendo un altro libro senza aprirlo, indirizzò ad un tavolo-moventesi la seguente domanda:

« Quali sono le lettere formanti la linea iniziale di quella pagina del secondo libro che porta il numero corrispondente a quello che ho rimarcato nella pagina aperta all'azzardo nel primo? »

Il tavolo andò successivamente designando, col battere un numero diverso di colpi secondo il posto che occupano nell'alfabeto le lettere componenti la linea che era l'oggetto dell'interpellanza, e, fatta verificazione, si trovò che le lettere designate dai colpi del tavolo componevano giustamente le parole che trovavansi in quella linea sulla quale verteva la domanda, meno due o tre lettere. E non è a dimenticarsi che nessuno dei presenti poteva conoscere anticipatamente le parole della linea domandata! Tale esperienza ripetuta ancora in altra seduta col medesimo successo, colpì di tanto stupore i membri formanti la catena, che d'allora rinunciarono ad ulteriori esperimenti di simil genere, convinti di un intervento sopranaturale. La linea che formava l'oggetto della domanda non essendo conosciuta

da alcuno, il pensiero di nessuno fra gli sperimentatori poteva influenzare il tavolo in maniera da ottenerne una data risposta; a meno che vogliasi supporre che uno o diversi fra essi, assorti in uno stato magnetico più o meno avanzato, abbiano potuto avere l'intuizione delle lettere domandate ed abbiano per tal modo influenzato il tavolo, perdendo in seguito la ricordanza di questa operazione mentale; supposizione questa che, bisogna convenirne, presenta delle gravi difficoltà (1).

Dott. F. Roux.

(Dal Journal du Magnétisme)

(1) Certo che se il fatto fosse precisamente come viene narrato, non solo sarebbe *difficile* a spiegarsi, come dice il sig. dott. Roux, ma anzi *impossibile*. Il sullodato sig. dottore che avrà perfetta conoscenza del narratore del fatto potrà forse prestarvi piena fede; ma a chi non ha questa perfetta conoscenza è lecito il sospetto di inesattezza e di illusione. Red.

MAGNETIZZAZIONE DE' CADAVERI.

Primo caso. Io venni chiamato, nel giorno 27 passato luglio sulla riva della Rapée N.° 2 per soccorrere un giovin uomo di 28 anni, attaccato dal choléra. Quando giunsi l'ammalato era morto da una mezz'ora. Il letto era circondato da una dozzina di persone che stavano attonite della celerità colla quale la morte era sopragiunta.

Era appena passato un quarto d'ora dal momento della mia venuta, quand'io vidi il corpo sollevare lentamente la sua mano sinistra. Gli presi subito la testa fra le mie mani, e tentai di magnetizzare con tutta la forza della quale ero suscettibile. Dopo alcuni minuti, una delle mie mani appoggiata sulla fronte era tutta bagnata. Avendo guardata intenzionalmente la mano destra del cadavere, la vidi sollevarsi come aveva fatto la sinistra; domandai subito un pezzo d'esca che applicai sulla regione del cuore dopo di avervi posto fuoco, e passati alcuni secondi vidi gli spazii intercostali, in vicinanza del punto dove avveniva la combustione, essere sollevati d'una maniera sensibile dalla punta del cuore, i di cui movimenti non solo furono veduti dalle persone presenti, ma ben anco sentiti per mezzo del tatto. A questo segno evidente della esistenza della circolazione se ne aggiunse un altro non meno sensibile della respirazione; voglio dire il movimento d'elevazione e di abbassamento delle coste. Tali fenomeni essendo per me la prova la più convincente che la morte non esisteva, volli tentare un mezzo che mi riuscì qualche volta per richiamare alla vita dei cholerosi nei quali essa era sul punto di spegnersi; feci circondare d'ortiche il tronco e le membra del moribondo: ma ad onta di questo energico sussidio, in meno di venti minuti tutti i fenomeni sumentovati sparirono gradatamente, ed io non potei togliere il malato alla morte.

Rammentandomi che la mano destra del choleroso erasi sollevata nel momento in che io lo guardava e teneva fra

le mie mani la testa del malato, io credei trovare qualche rapporto tra questo movimento e quello delle tavole giranti, e mi promisi alla prima occasione, agendo nella medesima maniera, di assicurarmi se per mezzo della mia volontà io non potessi far muovere le membra di un cadavere non ancora abbandonato dal calore. Una tale trista occasione non tardò a presentarsi.

Secondo caso. Nel giorno 13 del mese d'agosto 1854, venni chiamato in via della *Vannerie* N. 12 per curare il il sig. Sacré, mercante di vino, attaccato dal choléra.

Allorchè mi presentai per vedere questo ammalato, mi si disse che era morto da mezz' ora. M' avvicinai al corpo, e quantunque gli fosse stata in quel momento cambiata la camicia, conservava un calore straordinario, ciò ch' io mi spiegai dopo avere constatato che le sue intestina contenevano circa cinque boccali di liquido.

Quest' uomo non avendo quasi avute evacuazioni, nè per la bocca nè per l' ano, era morto d'un *choléra secco*, e doveva quindi conservar meglio il suo calore; imperocchè l' esperienza insegna che il raffreddamento dei cadaveri cholerosi è in ragione diretta della quantità di liquido evacuato durante la malattia.

Questo sovrabbondante calore animale sembrommi propizio al successo del mio tentativo.

Dopo di avere esplorata per mezzo della ascoltazione la regione del cuore, e constatato che quest'organo aveva cessato di battere, posi, come aveva fatto nell' altro caso sopra narrato, una mano sulla sua fronte ed un'altra all'occipite. Concentratomi per alcuni minuti guardai fissamente la sua mano sinistra, comandando mentalmente che la si sollevasse, e la mano si sollevò subitamente all' altezza di cinque a sei centimetri. Per esser certo che il movimento prodottosi non era spontaneo, io feci il medesimo tentativo sulla mano destra ed ottenni il medesimo risultato.

Questo esperimento ripetuto più volte, ebbe sempre il medesimo successo, colla differenza che il movimento fu di volta in volta sempre più debole e l' ultimo si eseguì orizzontalmente dall' indentro all' infuori, e non dal basso in alto come i precedenti.

APPENDICE

AL

TRATTATO CRITICO SULLA STORIA, TEORIA E PRATICA

DEL MAGNETISMO ANIMALE, ECC. ECC.

del professore **Lisimaco Verati.**

LETTERA TERZA

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO ARGOMENTO (1).

Diamo, se al ciel piace, opera al proseguimento della nostra disamina; la quale segnatamente per la singolarità dell'erudizione, a gran dovizia sparsa per tutto il lavoro dai due professori merita l'attenta cura del curioso lettore.

Certa è pure, secondo i nostri filosofi, la influenza magnetica della « vibrazione sonora, o quando è voce inarticolata od articolata a linguaggio, o quando è poesia, o quando è canto, o quando è suono musicale o non musicale, per osservazione di tutti i secoli che ce ne han lasciato memoria uniforme e costante... verità di che men si disputa tra gli antropologisti. » Lo dimostrano:

.— Chirone, Apollo, Esculapio, gli Asclepj, Lino, Orfeo, Anfione, Arione, medici soltanto *per virtù di musica* e signoreggianti fiere, uomini e sassi; Timoteo ed Antigenide, Orlando dal Lasso, agitenti i corpi umani coll'armonia; Ismenia, Terpandro, Empedocle, Ippazia, Pittago-

(1) Vedi i fasc. 15-16.

ra, Clinia, Talete, Xenocrate, Asclepiade e cento altri antichi, fugatori non sol degli affanni interiori dello spirito, ma della mania, della PESTILENZA (1) *e d' altre malattie senza numero*; infine il guarire che issofatto si otteneva e si ottiene delle *morsicature di vipera*, *delle ischiadi e morbi di più maniere* .... A SUON DI ZAMPOGNA. — Il perchè Pane può oggimai scornare il Lossia non-uccello:

— La gentildonna francese che *maniaca per gelosia riebbe in tre mesi la salute a consiglio di un cappuccino, col suono giornaliero di una chitarra*. A parlar seriamente, non so troppo comprendere, come essendo dopo *tre mesi* risanata, si possa con certezza concludere che la causa esclusiva della guarigione fu il raschiar della chitarra?

— Il giovanetto nominato da Sauvages che si liberò da una quotidiana remittente a forza di strepito di tamburo.

— Io prescerrei tutte le continue e periodiche del vaso di Pandora, anzichè quel *recipe* proprio sgraziato anche

(1) Se la musica ha l' abilità di fugare il contagio, come mai ai tempi nostri, musici per antonomasia, ardì farsi innanzi il colera e anche stanziare a sua posta fra noi? Come mai non gli si avventarono addosso per debellarlo tutti i *virtuosi* e tutte le orchestre a fiato, a corda, a membrane, a piatti, a campanuzzi? Per non averlo fatto andrebbero (parlo de' canterini maschi e femmine) dichiarati male meriti della patria, e regalati di qualche ciottolo invece dell' oro che gettasi davanti all' asinina loro albagia. Il dotto Aubin Gauthier, porre in aprico la potenza *magnetica* del suono, ricorda come l' arpa davidica domasse lo *spirito* maligno invasore di Saul. *Traité pratique du Magnétisme et du Somnambulisme*, *pag.* 188. Ecco dunque una fiera guerra fra Mesmer e Belzebù, alla barba di quelli che ne sostengono la non santa alleanza.

ne' balli dell' orso... Ma zitto! nel tamburo ci credo più che nella chitarra: è egli possibile che qualunque malanno, per ostinato che sia, non iscampi a scavezzacollo a quel fracasso da Malebolge?

— Un maestro di musica che fu guarito in undici giorni da una terzana doppia con delirio per mezzo di un concerto; e che l' esclusivo medico fosse veramente lo eccellentissimo sig. dott. Concerto, e non altri, lo prova che un giorno, mancati i sonatori, eccoti una vecchia mettersi a cantare come una rana (bell' a *solo*!) e produrre lo stesso salutifero effetto dell' orchestra. — Oh buon Dione prusano, per la tua facondia sornominato il Crisostomo! Tu proverbiavi acremente gli Alessandrini, imbertoniti della musica, e sclamavi: « E già sto a veder che quinc' innanzi i medici vorran curare i malati con un' arietta. » (1) Il tempo da te profetato delle mediche ariette e sonatine è venuto. Salve, o vate estatico-magnetico!

— Il Masson affetto dalla stessa malattia e medesimamente curato; con più, che questi alla fine saltò dal letto, si cacciò sbracatamente a ballare, sudò, e fu sano come una campana di getto.

— La lira, la cornamusa che medicarono, l'una, com'è giusto, un signore, l'altra più rozza un villano, e non so qual altro istrumento che cessò una catalessi, osservata da uno degli autori in Bologna.

— Il tarantismo appulo e la musomania, a cui l' unico efficace rimedio dicesi essere il suono ed il ballo. — Che morbo è egli questo tarantismo? Udiamo i nostri autori:

(1) *Trad. del Cesarotti, Cors. di lett. grec., tom.* 2.

« Egli è una *disposizione particolare morbosa* residente nell'encefalo, o sia nel sistema cerebrale e indipendente da veleno, per la cui virtù (di tal disposizione morbifica) gli individui così *predisposti sentono istintivamente un irresistibil bisógno di musica e di ballo*, il qual precede per solito, ma succede pure qualche volta all'udire de' musicali istrumenti e di alcuni suoni, e genera allora monomania e quasi furore, da non cessare che soddisfacendo alla sfrenata voglia subitamente insorta, non per breve ora, ma finchè le forze bastano, seguitando talvolta e ripigliando musica e ballo per più giorni, e rinnovandosi sovente gli attacchi del male al periodico ritorno del mese stesso in più anni susseguenti, od ancora per tutto il durar della vita .... Havvi di più che non infrequentemente, durante il saltatorio e musicale frastuono, la vera chiarovisione o il delirio presago si manifesta » (1). Il carattere dunque patologico di questa malattia si è quello di un istintivo irresistibile *bisogno di musica e di ballo*, cioè di una musomania. E con quali espedienti terapici si cura questa morbosa affezione? Gli autori stessi di nuovo ci rispondono: « Ecco dunque, già per questo solo, un genere di infermità, pel quale la *facoltà sanatrice della musica* accompagnata, quel che è più, con danze, RIESCE SPECIFICA, e non fu mai negata da chichessia » (2). Come? la malattia consiste nella mania della musica, e si guarisce colla musica? Oh questa è l'asta d'Achille davvero, e qual cosa di meglio! Ma è anche un fac-simile del dire che l'idrope

(1) *Pag.* 88.
(2) *Ibid.*

si sana col bere, la febbre colla febbre, la idrofobia coi morsi di cane arrabbiato, ecc. Del rimanente poi non solo trovasi chi abbia negato l'efficacia del rimedio, ma anche l'esistenza del male tarantismo, sostenendo (e fra questi i celeberrimi ab. Nollet, e dott. Seras, come pure gli esimj compilatori del *Dizionario compendiato delle scienze mediche*) essere una ribalda finzione e ciarlataneria, usata dai pitocchi e vagabondi, onde infonder compassione nel popolazzo, e nello stesso tempo divertirlo con quello spettacolo di matte stravaganze, e così impinguare la borsa, e far vita lauta e poltra alla barba de' gonzi. Peraltro potrebbe interpretarsi che la causa morbosa idiopatica del tarantismo non consiste già nella smania della musica e della danza, ma che questa fosse soltanto un effetto sintomatico e istintivo, cui giusto la natura invitasse e stimolasse a dar pascolo coll' esercizio per effettuare la guarigione. Ed è poi anche certo che molti uomini gravi antichi e moderni, fra cui Plinio, Dioscoride, Ruffo, Galeno, Oribasio, Serapione, Rhasis, Baglivi, Haffenreffer, Giri, ecc. ammettono la positiva esistenza del tarantismo. D'altra parte nulla si oppone d'impossibile o improbabile a tale sua esistenza, sia che vogliasi considerare siccome una malattia spontanea, oppure prodotta, conforme vari pretendono, dal morso venefico della tarantola, il quale induca un sopore simile a quello del morso vipereo, e da cui svegli e guarisca la musica e il ballo.

Giacchè siamo in faccende allegre, cioè in canti, balli e suoni, ci piace riferire alcune altre novellette che ci caggiono sotto mano opportune. Leggesi in un opuscolo a noi già troppo noto quanto segue.

« Si sa il prezioso e delicato uffizio reso ad Ulisse dal sonatore che questi avea lasciato in propria casa, onde col suono del suo flauto mantenere la castità e la purezza coniugale di Penelope. E si sa come per altre e ben diverse sonate giungesse il custode di Clitennestra a farla preda dell'empio Egisto. »

« In una piccola città di Spagna gli inquisitori avevano dato accusa di empietà a certi ballerini che divertivano il pubblico colla lasciva danza del *Fandango*. Condotti al tribunale si difesero alla bella meglio, e supplicarono che loro fosse permesso di provare la danza: ciò fu accordato, e col suono di due chitarre si cominciò tosto a fare quel ballo così *voluttuoso*. A poco a poco quel sentimento che provavano gli esecutori si comunicò ai giudici, i quali cominciarono ad agitarsi sui loro scanni, e ben tosto rapiti dal potere, per così dire, elettrico dell'armonia si misero a danzare insieme cogli accusati » (1).

Oh benedette tre e quattro e più se si vuole chitarre, tanto meglio virtuose taumaturgiche e operative dei flauti penelopei, poichè *pubblicamente* (e qui solo è il miracolo) manteneste in papionico coribantismo dei venerandi magistrati *in limine ferendae sententiae* !

Ritornando alla scientifica gravità, è dunque a dedur-

(1) *Turchetti, Cenni, ecc., pag.* 58, 59. Questo autore combatteva, conforme già sappiamo, lo zoomagnetismo; ma ho motivi di credere che la posteriore sperienza lo abbia disgannato, e che non sia più avverso al medesimo. Queste resipiscenze son comuni a tutte le persone, come il chiar.° sig. dott. Turchetti, di buona fede, istrutte, volenterose ed operose del bene.

sene che del pari mancando fatti autentici comprovanti la terapica efficacia del suono, considerata come azione materiale fluidica o come che sia, non ha alcuna certezza la proposizione che tal virtù fosse nota all' antichità.

Che se poi vogliasi esemplificare soltanto all' oggetto di provare il nudo fatto della forza curativa della musica indipendentemente da esame delle sue cagioni e senza risalire all' alta antichità, allora più felici saranno le relative indagini, poichè un complesso di fatti sta veramente a mostrare con molta *probabilità* tale efficacia, e specialmente in alcune malattie, come nell' ipocondria, nella nostalgia, ed in molte altre nevrosi (1). Anzi è notabile il seguente caso riferito dal citato celebre Frank, la cui perdita debbe durare amarissima nel cuore di tutti i buoni e sapienti. Un giovine perdutamente innamorato di una fanciulla, e non corrisposto, si diè allo stravizzo, e perdè tutto il suo al giuoco; il perchè preso da grave melancolia, cefalalgia, convulsioni, formicolamento e stupore nel volto, presentò poi altri singolari fenomeni. Egli era disteso sul letto senza conoscenza ed immobile con aperti e fissi occhi, viso infiammato e severo, stillante per tutto il corpo viscoso sudore. Teneva colloqui a gesti colla sua amata, come se fosse presente, e tal parossismo durava da quattro ad otto ore. Desso nulla rammemorava, ma in tempo di quello egli era come morto, salvochè il tatto acquistava anzi maggiore sensibilità; di maniera che il contatto delle coperte lo fa-

(1) *Pecklin. Lib. 3. Oss. 29. Roderic de Castro. Med. polit., lib. 4. c. 16. Giuseppe Frank. Enciclop. delle scienze medic., ec. Vol. 3, pag. 114, 131.*

ceva soffrire, e gli produceva l' effetto di una commozione elettrica. *Toccando a nudo qualche parte del suo corpo vi si producevano svariate forme di contrazioni tetaniche che sparivano tosto da sè. La malattia si prolungò per più mesi, e dovè specialmente la sua guarigione alla musica: essa sola aveva il potere di destare l' infermo, durante il parossismo, ed egli domandava allora, perchè così forte suonassero le campane* (1).

Ma i suoni articolati della lingua umana, secondo i nostri filosofi, molto maggiore celebrità antica e moderna a se vendicano, prosciolti o no da vincolo poetico, possedendo essi non solo la facoltà *significativa,* ma anche l'o*perativa*, secondo le volizioni; che è quanto dire, le parole operano *maraviglie fisiche*, quando una potente volontà le aiuta, attaccandovi le *qualità perchè agiscano* e *muovano,* come sarebbe qualunque *motore materiale.* Dottrina (esclamano) *pericolosa, strana, singolare, ardita, eretica,* donde l' uso delle parole cabalistiche e magiche, contenente un' ipotesi che fa ridere: ma stata condannata con leggerezza e provata dai fatti, considerati i quali, non si ha diritto di *mantenersi nell' ostinata incredulità che il nostro tempo ha scelto per suo atto di fede.*

— Il Viero vide chi arrestava a mezzo il precipitoso lor corso le fiere . . . . con una semplice e nuda parola. — Vide pure un cotale che con una sola parola fermò a mezzo il suo volo. . . — chi? un fagiano? — Eh no;... un dardo. — Un dardo!!! Marameo! Illustre sig. Viero de' Vieri! Sareste voi stato davanti al tiro di quel dardo,

(1) *Frank, ibid., pag.* 63.

quando il vostro cabalista vi avesse promesso di mozzargli la volata per la seconda volta? Ho un tantin di paura che nò (1).

— Il Bartolino vide *frenare una epistassi* con certe superstiziose parole, *che non vuol ridire; per non parer di favorire sì fatto metodo e farne caso.* — Se non faceva caso di esso, dunque lo credeva inetto; e se lo credeva inetto, perchè lo riferiva, e di più lo riferiva con termini positivi, scrivendo *verbis.... prolatis, hemorrhagiam narium vidi compressam?* Poi chi prova che l'emorragia cessasse in virtù delle parole, anzichè per caso o per qualunque altra ragione?

— Un nobile screpante assalta un contadino in sua casa con una labarda. Il contadino lo riceve con una bella forconata nel collo; il sangue ne stroscia, come già il vino dagl' otri sbuzzati dall' eroe di Cervantes. Eccoti una vecchia, e come già si capisce subito, strega: si mette a recitar delle parolacce bisbetiche.... e il sangue subito fermo lì, come un boto. Ora corre il chirurgo, applica uno *stuello spalmato di unguento digestivo,* ma sempre lo trae fuori tinto di sangue vivo senza marcia. Accorre anche il narratore di questo caso, l' eccellentiss.° sig. dott. Daniele Crugero, uno de' benemeriti membri dell' Effemeridi curiose, e rimane di lapislazzulo al veder ciò, massime perchè il sangue se ne stava quatto quatto, sebbene le boc-

(1) Crediamo convenevole di notare qui anticipatamente ciò che gli eruditi autori fanno osservare un po' più avanti nel loro pregevolissimo libro, che cioè non intendono dar peso di verità a tutte le storie, le quali riferiscono piuttosto per provare le credenze dei tempi. (*Nota della red.*)

cucce delle vene fossero, com'è naturale, aperte, spalancate; ma indovinate mo' come si vendicò quel malizioso di sangue della impertinente stregoneria fattagli addosso! Disse; — Disse: — Non posso uscir di qui? e io entrerò di quà: — E paf, una intera conversione intorno il suo centro di gravità e via stravasato nella cute intorno al collo; empie il braccio destro fino alle dita, e dipinge ogni cosa prima di rosso, poi di giallo, quindi di fosco, appresso di livido, finalmente di nero-carbone. Il patrizio ne' primi dì andava a zonzo; ma il quinto ecco la febbre, nel settimo convulsioni, delirio, e il braccio a cancrenarsi; nel decimo, ahi ritornò nelle braccia de' suoi illustri avi colla vergogna scolpita in fronte del suo puro sangue macchiato da un villanesco forcone. La necroscopia lo mostrò tutto aggrumato e corrotto intorno il collo. — Imparate, o analfabeti signori, a non servirvi delle streghe, massime quando son vecchie!

— Quasi lo stesso accidente avvenne a una fantesca a testimonio del medesimo Crugero.

— Il Grillando (oh oh è risuscitato una volta il nostro eroe buonanima! Evviva! eccoci pronti a sentirne qualcuna delle sue) vide in Roma un *eccellentissimo mago* di Grecia, il quale mago trovandosi in un luogo inospito e selvaggio, adocchiò un toraccio ferocissimo elevar corna spietate in mezzo ad un armento di . . . . . (non dice di che, ma probabilmente saranno state vacche). Che ti fa sua Eccellenza lo stregone? Salta nel mezzo alle vacche, abbranca il loro marito per le insegne della sua carica, lo lega con una funicellina sì fragile da non reggere il busto alla Tancia, ma già è chiaro, affatturata, e via con lui fat-

tosi tutto *pecorone*, conducendolo *dove* e *come* gli piace di MEZZA NOTTE *per quattro o cinque miglia.* — Bravo, arcibravo! .... Ma lo vide il Grillando coi propri occhi lincei operar questa prodezza? No; il Grillando si contentò di vedeve il mago a Roma, e ciò per lui basta, onde non porre in dubbio quel portento: ma se qualche schizzinoso torcesse la bocca, sappia che, conforme lo insigne giureconsulto e inquisitore assevera, quel fatto venne benissimo veduto e verificato, con tutto che fosse mezzanotte e accadesse in luogo selvaggio, da ..... da .... *da duecento e più spettatori.* Ah! il redivivo Grillando è sempre lo stesso omaccione di prima (1).

(1) Potrebbe però in sua difesa osservarsi che quella magna caterva erasi recata colà per godere tale spettacolo promessole dal mago, che potè vedere ogni cosa a lume di luna e di fiaccole ecc., ecc. .... Tutto andrà bene; ma, se egli mi perdoni, io al solo Grillando non gli credo un fico. Benchè il già citato autore e medico, ed abate, volendo provar senza replica la potenza magnetica degli uomini sui bruti, allega il seguente fatto narrato da Svetonio. Vespasiano, di cui già celebrammo la taumaturgica virtù, perchè colla saliva illuminava i ciechi e con una pedata guariva sul momento i paralitici, *Trattato crit., vol. 1, lett.ª 1.ª*, un giorno essendo a desinare, eccoti un bove scappato gettarsi nella sala del pranzo (bel caso un bue commensale non invitato! ma se ne vedon tanti d'invitati!); tutti, com'è naturale, scapparono. Ma il bue, all'aspetto di Vespasiano, preso il fare cortigianesco dei pari suoi, si precipita ginocchioni davanti a lui, e gli fa un profondo saluto ... Oh! ma ecco che il valente sacerdote anch'egli riporta la narrazione del Grillando, colla giunta che questi coi duecento padri compagni vide passare il toro nel maremagno selvatico, e che il buon mago acciuffatore di esso fu in guiderdone cacciato in carcere e processato come stregone. *I. B. L. Le Ma-*

Lo Scaligero vide snidar con magici carmi le serpi dalle lor buche, come facevano i Marsi e i Psilli antichi e moderni dell' Affrica e dell' India. — Già avvertimmo non potersi concludere che le parole producessero questo effetto, anzichè altre arti adoperate da quei cerretani.

— Un tal fattucchiero col tatto di due dita e due parole comandò a una freccia di uscire dal costato di un militare, ov' erasi profondata, nè poteva coi soccorsi dell' arte chirurgica estrarsi, ed essa puntualmente obbedì, come attesta il benemerito Antonio Benivenio di felice memoria.

— Ecco un volgato costume riferito dal Bartolino (che si appoggia all' autorità del Riolano padre, che pure si fonda sull' altrui, e così di bocca in bocca, di carta in carta, di penna in penna, di calamajo in calamajo, ecc., ecc.) di guarir gli epilettici, susurrando loro nelle orecchie i versi

« Gaspar fert myrrham, thus Melchior, Balthasar aurum,
Haec tria qui secum portabit nomina regum
Solvitur a morbo, Christi pietate, caduco. »

gnétisme, ecc., pag. 454-456. Queste, com' è chiaro, le sono, o almeno sembrano, fanfaluche. Non pertanto non intendiamo noi di negare la probabilità di un'azione umana propriamente magnetica esercitata sulle bestie e producente la loro domazione e cicurizzazione. È credibile che fra gli altri mezzi venga anch' essa adoperata con efficacia, poichè maravigliosa ella è invero la mansuefazione delle più feroci belve ottenuta da certi individui, come Martin, Vanambourg ed altri, la quale co' suoi effetti straordinarj rivela una causa proporzionale straordinaria, che può benissimo essere la mesmerica.

Gasparo reca mirra, incenso ed oro
Melchiore e Baldassar: chi i nomi loro
Porti con seco ognor libero fia,
Mercè di Cristo, dall' epilessia. —

Nel che parmi che le parole facciano a calci colle cose: mentre o la virtù sta nel susurrar di que' versi negli orecchi, o nel portare addosso scritti i nomi de' tre magi: l' una idea esclude l' altra: e poi a ogni modo che vi hanno a fare le parole susurrate o i nomi portati, quando il miracolo proviene dalla pietà di Cristo? Ma già qui si tratta di fede, non di logica; e questa fede a chi voglia riporla nel Bartolini spositore di questa leggenda non posso che augurare il buon pro.

— Il seguente arcano lo insegna il Viero, imparato da Giovanni Anglico per guarire lo stesso mal caduco: *Si boci nell' orecchio della persona affetta*: DÀ' INDIETRO DIAVOLACCIO, O PASSA VIA, PERCHÈ GLI EFFIMOLEI TE LO COMANDANO. *Se sarà indemoniata diverrà subito simile ad un morto per un' ora, e quando sorgerà, interrogala, chè ti risponderà su qualunque cosa le domanderai, se poi nell' udire il nome* EFFIMOLEI *non cadrà, sappi che essa è epilettica: imperocchè in molte cose tra loro non differiscono l' epilettico, il lunatico e l' indemoniato.* —

A questo passo gli egregi autori invitano il lettore a *non andare in cerca di altri esempi, perchè havvene una messe troppo copiosa, e consentire invece di ragionare alquanto.* Il che noi, troppo felici per finalmente vedere strigati gli antichi relatori di quegli esempli dalle triste ugne

della mucia di Franco Sacchetti assai ghiotta de' *calonaci* (1), di tutte viscere concederemo.

Gli autori ingenuamente confessano che in *alcune delle storie da loro alla rinfusa accumulate*, NON SI CURANDO DI ESAMINARLE *quanto convenivasi alla lucerna della critica, vi sarà stata illusione, o secondo i teologi, vera magia.* E qui veramente, comecchè grave ci sia, è ufficio nostro il rispondere che l' ammassare alla rinfusa leggende racimolate dai più ridicoli scartafacci, che non dirò il moderno, ma anche l'antico criterio all'oblio e al dispregio dannò, sènza nè con un lampo pur minimo di critica distenebrarle, non ci sembra impresa da quei distintissimi sapienti che sono. Ma essi ripigliano: È difficile *provare in modo rigoroso che tutte sono da rigettare o come magiche, o come false o frivole senza contar per nulla il parere di testimoni che il più delle volte si dicono oculari.* Ma santo Iddio! qual cosa anzi più facile del provare che testimoni, i quali si dicono oculari, essendo *unici*, e non solo non concorrendo nessuna favorevole congettura o amminicolo concernente l' indole del fatto, anzi tale indole essendo contraria ad ogni verosimiglianza, siffatti testimoni, io diceva, non concludono nulla? — Ma per lo meno (insistono gli autori) esse istorie provano che non solo il volgo, ma anche i dotti hanno sempre creduto nella virtù mirifica e taumaturgica delle parole prese nel senso *fisico* anzichè nel *morale*, in questo senso cioè che l' *aria insufflata dal polmone, e modificata nella bocca diventa un sostituto magnetico essa stessa, tanto più efficace, in quanto*

(1) *Novell.* 130.

cacciata fuori dall'interno del corpo del magnetizzante ed imbevuta di tutti quanti gli effluvi suoi più ricchi di efficacia e di azione. — Onorandi signori dottori; più non si tratta di quello che ne'trascorsi tempi pensasse il volgo od alcuni dei dotti: qui si tratta invece di provare la vostra proposizione, che in quei tempi esisteva la potenza detta oggi magnetica dell' istinto dei rimedi, del tatto, dello sguardo, del soffio, del suono, della parola, e di provarla non colla qualunque fosse *opinione* o volgare o non volgare, ma bensì con *fatti o storie legittime, regolari, autentiche, legali.* A quest'obbligo non avete voi minimamente adempito; dunque tutto il resto, usando le vostre frasi medesime, *è vanità di vanità.*

Risulta quindi pur troppo manifesta l'erroneità della seguente conclusione emessa dai preclarissimi, la quale, fra le altre pecche sta in conflitto colla prossima antecedente proposizione: « Bene abbiamo dunque colle cose finora discorse provato quel che provar volevamo, cioè a dire, l' antichità, DIMOSTRABILE CON FATTI (*e questi fatti essendo inconcludenti* NON HANNO DIMOSTRATO NULLA (1)) della cognizione (*dovevan dire* OPINIONE) sparsa tra gli uomini, e dell' esercizio (*dovevano aggiunger* SUPPOSTO) di certe occulte energie dell' *io* che operano (*dovevan dire* CHE CREDEVANSI OPERARE) al di fuori, o a traverso della mano, o del fiato, o della voce, o del suono, o del guardo. »

— Fanno passaggio alla efficacia che parimente sostengono con certezza conosciuta ab antico delle verghe dei

(1) Si eccettui quel poco che fin qui abbiamo creduto dover ammettere come credibile.

maghi e rabdomanti, de'talismani, amuleti, legature, anelli, ordigni tutti che definiscono come sostituti, conduttori e condensatori magnetici. Le lor prove sono le seguenti:

L'autorità del noto Borello che assicura esservi bacchette che guariscono col solo contatto contusioni e fratture; pietre che tenute in mano fugano la malinconia; sedia di un podagroso che attaccava altrui il dolor di podagra.

Di Oribasio, Aezio, Alessandro di Tralles, Papa Giovanni XXI, Santa Ildegarde, Mizaldo, che parimente attribuiscono parecchie virtù ai talismani;

Di Niccolò Remigio, il quale vide taluni che *restituivano e sanavano le membra lussate o rotte col solo toccare del* CINTO *di colui che sofferto aveva sì fatto infortunio, quando anche ei fosse distante molte miglia.* — Salute e felicità alla benemerita chirurgia *volatile*, e superante le lontananze *a vapore*!

Di Paracelso e di Crollo che narrano innumerabili cure fatte coll' *unguento armario*, con cui per guarire un ferito lontano si ungono il ferro piagatore, o i capelli dell' infermo, o qualche brano di suo vestimento:

Le maraviglie alla tomba di Armanno Pungilupo e del Diacono Paris; alla cappella di bel Bernardo, ecc.

« Possiamo dunque (sentenziano gli autori) aver fiducia che la nostra prima proposizione agli occhi di te che leggi tanto non sia per parere sprovveduta di *prove*, quanto probabilmente in principio tu giudicasti (1) ». Siccome anche quest' ultime supposte prove soffrono tutte le medesime ec-

(1) *Pag.* 83, 97.

cezioni che opponemmo alle altre, così ai nostri occhi la loro proposizione resta sempre a dimostrarsi.

Vogliono poi far conoscere che anche la precisa specie delle pratiche mesmeriche ben era familiare agli antichi, e riportano un passo di Apuleio Madaurense, il quale difendendosi dall'accusa di magia promossagli contro da Emiliano, virilmente contesta essere una favola quanto gli si appone: cioè di avere incantato un ragazzo che *cascò, e poi sveglicssi inconsapevole di sè.* « Fabula ut impleretur, addendum etiam illud fuit, puerum eumdem multa praesagio praedixisse. PER METTERE IL COLMO ALLA FAVOLA, si sarebbe dovuto aggiungere che il medesimo ragazzo *molte cose vaticinò.* » Ma per mostrare, non esser egli reo di quella supposta incantagione, dipinse il fanciullo come epilettico e per ogni guisa mostruoso e ributtante, sclamando: « Bellum vero puerum elegistis, quem quis sacrificio adhibeat, *cuius caput contingat*, quem puro pallio amiciat, a quo responsum speret. Bel ragazzo, affè! sceglieste, per adoperarlo nel sacrificio, *per toccargli il capo*, per vestirlo di purificato pallio, per isperarne un responso! Ma si andò ancora novellando (prosegue Apuleio) che una femmina libera mi fu condotta in casa colla stessa infermità di Tallo (il detto ragazzo) la quale io promesso avea di guarire, e che incantata in pari modo era caduta in terra.... » Per verità tutta questa maraviglia dei fanciulli si conferma non per le quistioni sole del volgo, ma per le comuni autorità dei dotti, avvegnachè ricordo aver letto in Varrone filosofo, uomo dottissimo ed eruditissimo, fra molti altri fatti somiglianti, anche il seguente, che, facendosi in Tralles consulta intorno i futuri successi

della guerra mitridatica, *un fanciullo contemplante nell'acqua* (1) l'imagine di Mercurio, in 160 versi tutta la sequela dell'avvenire spiegò; e che Fabio egli pure, perduto avendo 500 denari, ed essendo andato a consultare Nigidio, de'fanciulli da questo incantati indicarongli in che luogo era sepolta la borsa con quel che restava ancora della somma, e come tutto il rimanente fosse stato disperso, sino a rilevare che una delle monete di quel numero era pervenuta in mano di Catone il filosofo, la quale esso Catone confessò aver ricevuto da uno de' servi del suo seguito come oblazione ad Apollo. »

Ecco dunque, soggiungono gli autori, le precise pratiche di Mesmer. Apuleio a fin di medicarli, incantava e *toccava* epilettici, e questi *corruebant*, cioè divenivano *dormienti* (la lettera testuale reca semplicemente *corruisse*) e indi *excitabantur*, vale a dire, *si svegliavano in estasi* (il testo dice: *ubi incantatus sit, corruisse, postea nescientem sui excitatum*; e può anche tradursi: dopo incantato cadde, poscia fu scosso dal suo sbalordimento; ovvero venne rialzato sbalordito e fuori di sè, la qual più ovvia traduzione esclude il *sonno* e *l'estasi*); e *colla condizione estatica* (proseguono) *veniva la chiarovisione e il presagio nel modo dei magnetizzatori d'oggidì*. — Ma Apuleio nega anzi di aver commesse tali stregherie, e chiama favola l'accusa; quindi questo passo unito al primo in cui si allega la sola autorità di Varrone, non conferisce ad altro che a mostrare, essere stata comune *opinione* di quei tempi, esercitarsi delle arti tenute per magiche.

(1) Ecco il cledonismo di Cagliostro.

L'abate poi I. B. L. fermamente sostiene, Pittagora essere stato sublimissimo maestro d'arte magnetica, da lui appresa in Egitto: poichè a narrazione di Porfirio, se qualcuno era malato di corpo ei lo guariva; se di spirito lo consolava: calmava i suoi dolori parte per incantagioni, parte per un *segno*, parte per cantar dei versi, dei quali, alcuni possedevano la virtù di far dimenticare il dolore, di appaciare la collera, e comprimere i desiderii. Le quali belle cose tutte dipendevano, com'è naturale, da magnetismo puro. Ed Eleazzaro, di cui parla Giuseppe nel quarto libro delle antichità giudaiche, colla sola invocazione del nome di Salomone non cacciò via da dosso a un povero galantuomo un diascolaccio de' più membruti in presenza di Vespasiano, del suo figlio e dei soldati? E tal *fatto* in virtù di che? Eh si sa! del magnetismo. E Salomone stesso non era uno sfondolato mesmerista? E come può negarsi, quando, a testimonio del medesimo istorico, fu egli lo inventore degli incantesimi e degli scongiuri per fugare demonj? Apollonio poi avea nella glandula pineale o in quei pressi proprio l'anima di Mesmer, e per combattere diavoli era un vero diavolo. Tanto è certo che una volta, facendo una predica pubblica sul cioncare, ed essendogli scivolata una barzelletta, non so se sul vino o sugli osti, un giovine corcirese diè in uno scoppio di risa. Apollonio che ti fa? lo guarda fisso e grida: — Costui è indemoniato; qua che lo guarisca. — E qui si mette a scongiurare il diavolo. Tutti, come dice Filostrato, rimasero a bocca aperta; e lo credo bene, perchè da una bigoncia bacchica sprofondare a dirittura a casa il diavolo le son cose da petrificare chiunque. Lo esorcizzato batteva le palpebre, vo-

gendosi verso il sole, e vedendosi squadrato da tutti, divenne serio e tranquillo: il che fu un bel trionfo pel magnetismo. Guardate lo stesso Apollonio colà fra i saggi Indiani presieduti da Iarcas (1). Eccoti un cacciatore di leoni zoppo per una grave ferita ricevuta da uno di quei cacciati compari che avevagli torto la gamba. I saggi si mettono a *fregarla colle mani*; la bistorta subito si raddrizza come un fuso, e il cacciatore se ne va perfettamente guarito. Così un secondo ricuperò nell'atto la vista; un terzo una mano storpiata. L'autore però coscenziosamente qui avverte che i fatti di Vespasiano e di Apollonio forse non furon tutta farina magnetica, ma entrovvi un tantino di soprannaturale (2).

(1) Relativamente anche a questo bel cammeo antico d' Iarca o Iarcas noi volentieri annoteremo col dotto Buonafede che « Filostrato nel suo *poema* istorico della vita di Apollonio fa memoria di Iarca principe dei gimnosofisti, e lo mette a sedere sovra un trono di bronzo ornato di simulacri d' oro, e lo informa coll'anima del Gange, e lo veste di tutti gli abbigliamenti pittagorici: per le quali stranezze niente affacevoli alla nudità e selvatichezza dei gimnosofisti noi col pieno consentimento dei critici rilegheremo questo Iarca nel paese dei centauri e degli ippogrifi. » *Agat. Crom Della istor. ecc., vol. 1, pag.* 176, 177.

(2) *I. B. L. Le magnétisme, ecc., pag.* 455-460. Egli così esprimesi: « Dans les faits que nous venons de citer, et que nous avons tirés des auteurs prophanes, les magnétiseurs ne voient que du magnétisme: mais nous devons aussi à la vérité de dire que dans ceux de Vespasien et de Apolonius de Thyane surtout, des auteurs graves invoquent un autre explication prise dans un ordre surnaturel » *Pag* 460. E poichè trattasi di pagani scomunicati, tale supernaturalismo non può appartenere al Θεος, ma al so-

Pervenuti a questo punto gli ottimi nostri si accingono a mostrare, come nell' antichità fu più o meno creduto, che l' anima alcuna volta in qualche guisa si emancipasse dal corpo anche in vita, e potesse specialmente nel sonno, nell' estasi, nelle malattie, negli sforzi della volontà, all'avvicinarsi della morte acquistare la cognizione di cose future, e scientifiche o letterarie non prima apprese per istudio, e il dono di forze preternaturali operative nella materia, e da spirito a spirito, nè quasi limitate da spazio e da tempo. Tale dottrina da alcune scuole filosofiche passate, in qualche setta cristiana dei primi secoli ed anche dei posteriori essersi pure insinuata fra taluni scrittori ecclesiastici e teologi moderni. Infatti Atenagora, Taziano, Ireneo, Tertulliano, Gregorio Nisseno, Agostino, Gregorio Magno, Torreblanca, Covarruvias, Gaetano Zacchia, Benedetto XIV, Castanega, Vera-Cruz, Vittoria, Palao, *Margarita confessorum*, e vari altri della scuola spiritualistica ammisero tali mirande anomalie dell' anima; ed uno dei più forti argomenti dedotti dai teologi in favor della loro dottrina si fu l' esser noi uomini simili ai *galli* che se fingesi di legarli, più non muovono per ore intere neanche la cresta, perchè appunto stimansi avvinti, avvegnadiochè sciolitissimi: così noi veramente avere entro l'anima un vigore taumaturgico; ma non servircene, per crederla legata dal corpo.

lito δαιμονιον, la cui ubiquità di coda è di una sperticata celebrità; coda magnifica che or maschio or femmina per sè stessa assume tutte le figure di Buno pedagogo Δ Ψ Λ Φ ρ Β Θ. Auson. *Epigr*, 128.

La qual dottrina (aggiungesi) venne seguitata dal Pomponaccio, dal Vannini, dal Maxwel, da Cornelio Agrippa, dal Vanelmonzio (1) che (dicono i nostri autori) *naturale*

(1) Si preteriscono i passi di questi autori riportati nella dotta opera che stiamo esaminando, essendo i medesimi che abbiamo riferiti nel *Trattato*, *vol.* 1, *lett.* 1.ª, *vol.* 2, *lett.* 17.ª Il conte Abrial per provare che lo spirito di profezia sonnambulica è esistito in tutta l'antichità, fra gli Ebrei, egli dice, senza novcrare i profeti di Iehova, se ne contano *settecento* di Baal presso Acabbo. Correvano in truppe vecchi, giovani, uomini, donne, ragazzi, profetando tutti a suon di musica. Aveanvi collegi e seminari di educazione profetica. E non è a dire che, perchè si chiamavano *falsi profeti*, fossero false le loro predizioni, mentre elle erano anzi vere, ma si caratterizzavano per la falsità della professata dottrina. *Abrial*, *Recherches sur les notions que les anciens ont eues du somnambulisme. Ann. du magnétisme*, *ecc.* Vorrei un poco sapere come fa il dotto autore a provarci la verità di quelle predizioni, e a dimostrare che quello non fosse un armento di gaglioffi impostori. Anche I. B. L. dopo una lunga litania di autorità *affermanti*, ma non *provanti*, la divinazione e medicina antica per insomniazione, protesta che non può *cader dubbio* sulla lor verità, eziandio perchè i monumenti di cui que' vecchi autori fanno menzione *parlano anco più eloquentemente*. Tali monumenti sono le iscrizioni seguenti scolpite su tavoletta di marmo. — Per aver ricevuto l'apparizione di Esculapio, di Aigio e delle altre divinità benefiche riverite in questo tempio, e per aver ricovrato la vista coll'applicazione degli indicati rimedi, Frontoniano erige questo monumento. — Valerio Capitone per render grazie a Esculapio della guarigione di Giulia sua figlia, e degli avvertimenti ricevuti in sogno, consacra una statua a questo dio con una tavoletta di marmo. — Perchè questi monumenti provassero alcun che in favore del magnetismo, bisognerebbe escludere i soliti artificj dei sacerdoti, l'inganno dei ma-

ebbe il dono della chiarovisione, secondo che può vedersi, leggendo la vita di esso (1), da Augerio Ferrerio, dal Vie-

lati, la guarigione ottenuta colle medicine indicate dai medesimi sacerdoti indipendentemente da sogno, ecc. Esclusione che riescirebbe affatto impossibile.

(1) Se tutte le baiuche che trovansi asserite nelle biografie antiche di certi uomini che avean dato largo pascolo in vita alla popolar superstizione, si dovessero tenere come articolo di fede, si starebbe freschi davvero!

Alessandro essendo infermo, i capi del suo esercito passarono una notte nel tempio di Serapide per consultarlo, se sarebbe stato bene trasportarvi Alessandro, e fu loro risposto in sogno, esser meglio non lo trasportare. Poco tempo dopo egli morì. La risposta fu saggia oltre modo, perchè tre soli erano i casi contingibili 1.° che Alessandro rimanesse lungo tempo infermo; ed allora se fosse stato nel tempio ne sarebbe venuto discredito al nume impotente a guarirlo: 2.° che morisse; e *a fortiori* allora sarebbe la divinità rimasta scornata: 3.° che risanasse; ed in tal' ipotesi potea interpretarsi che inutile era l'accrescergli lo incomodo del trasporto, mentre il nume gli accordava la grazia da lungi. E se Alessandro lungamente infermava e moriva fuori del tempo, il Dio avea preveduto quei casi sinistri, e gli avea annunziati coll' escluderlo dal delubro della guarigione. Resta a desiderarsi che quanto questa risposta riuscì sagace e propriamente jeratica, altrettanto fosse magnetica sonnambolica.

Termina però il nostro sig. abate con obbedire al solito scrupolo di coscienza, dichiarando che per quanto le azioni di quelli scostumati pretacci pagani abbiano a riputarsi magnetiche, pure non è a giurarsi non vi si ficcasse dentro qualche ronciglio di Libicocco o Scarmiglione; cosa che potrebbe allungare il nome alla dottrina magnetica, e farla chiamare *satani-mesmerismo I. B. L. Le magnétisme, ecc., pag.* 465-476.

È per altro innegabile che una credenza all' arte divinatoria ha

ro, ecc. I passi in ispecie riportati di Van-Helmont e del Ferrerio sono in vero notabilissimi, perchè in essi aper-

più o meno regnato fra tutti i popoli, perchè Cicerone ebbe a dire: « Gentem quidem nullam videmus, neque tam humanam atque doctam, neque tam immanem atque barbaram quae non significari futura, et a quibusdam intelligi, praedicique posse censeat. *De Divinat., lib. 1, in princ.* Niuna gente havvi civilizzata e dotta oppur barbara ed efferata, la quale non creda potersi da alcuni significare e predire il futuro. » Parecchi scrittori, anche di vaglia, attestano la verità della divinazione, in ispecie mediante i sogni degli infermi, ed in peculiar modo di quelli di temperamento melancolico. *Arist. Moral. Eudem. lib. 7, cap. 18. Plin. Hist. nat. lib. 2, cap. 103. Aret. in Mercur. Pract. lib. 1, cap. 10. Alex. Tratt. Med. lib. 1, cap. 13. et Paul. Aeginet. lib. 3, c. 14. Joan. Huar. Exam. Ingen. cap. 4. Joan. Leo Aphricae, p. 3. Galen. Meth. cap. 4, et de praecognit. ad posthum. cap. 2, et de urat. per sang. miss. cap. ult. Kornoman, de mirac. viver. til. De somniant. Fracast. De intellection. lib. 2. Semn. De occult. nat. mirac. lib. 2, cap. 2. Cesalp. De Demon. nat. cap. 13. Schenk. Observat. De mania, lib. 1, Tirag. De Nob. cap. 31, N.° 29. Polyd. Virg. De prodig, lib. 2. Garmann. De miraculo mort. diss. praelimin. De cadav. N. 29* (tratta specialmente dell'estasi naturale). *Lasset. Dissert. De vaticin. aegrotor. Ital. 1724. Gaspard Reyes. Camp, elys. jud. quaest. 27, ecc., ecc.* Sulla divinazione dei moribondi, anch'ella ammessa da molti, può vedersi Platone, *Apolog. Socrat.* Cicerone, *De Divin. lib. 1.* Ippocrate. *De insonn. ecc.* Non è peraltro minore, anzi molto soverchia la schiera di quegli autori che ogni vera divinazione reputano umanamente impossibile, e la tengono per esclusiva virtù di Dio. *Isaia, cap. 41, vers. 23. Ecclesiast., cap. 8, 10, ver. 14. S. Thom. 2, 2. quaest. 45, art. 6, e 172, art. 1. medic. De mirab. oper. Dei, quaest. 21, lib. 1. Coel. Rodigin. sec. antip. lib. 9, cap. 19. Vait. De fascin lib. 2, cap. 3, et 4*, e moltissimi altri che troppo lungo sarebbe citare.

tamente, come altrove anche noi rilevammo, si trovano indicati e spiegati naturalmente per mezzo della forte volontà e fiducia parecchi dei fenomeni mesmerici (1). Siechè per questo lato pienamente concordiamo coi prestantissimi nostri scrittori esser provato che molti del secolo dei citati scrittori *credevano* ad una effettiva influenza antropopsichica operatrice di straordinarj effetti, e da taluni fra cui dal Vanelmonzio, appellata appunto *magnetismo*. La qual proposizione poi che noi accordiamo è al tutto diversa, com' è chiaro, da quella che concerna la *verità* di tali fenomeni; verità da quelli antichi scrittori asserita e dai nostri due moderni ammessa, ma non minimamente dimostrata.

Peraltro nel progresso dell'opera per noi analizzata incontrasi il seguente passaggio: « Chi dopo aver letto fin qui volesse dalle nostre parole passate messe a confronto colle presenti cavare un indizio di contraddizione di noi con noi stessi, gli facciamo preghiera, è ben ridirlo, di ricordarsi che in tutta la prima parte della presente prefazione il nostro scopo nell' addensar tanta massa di esempi *senza individualmente sottopor ciascuno a discussione critica*, era il PROVARE *che* FATTI *simili a quelli del mesmerismo e più maravigliosi che non quelli, e prodotti spesso da cagioni analoghe alle mesmeriche* SI SON SEMPRE VEDUTI; non già era l' esattamente e rigorosamente riferire ciascuno di tali fatti ad una comune origine. E ciò ne salvi dall' accusa forse più d' una volta meritata d' inclusione nel nostro florilegio di PIU' D' UN RACCONTO PROBABILMENTE APOCRIFO E

(1) *Pag.* 97-117.

FAVOLOSO, e di parecchie storie disparate, che è impossibile ridurre ad una causa medesima. Il momento dell'esame filosofico non era quello. (*Il momento dell' esame filosofico di* DETTE CAUSE *di que'* FENOMENI *ed* ORIGINE DI TALI FATTI *non era quello; ma era ben quello dell' esame filosofico della* CREDIBILITA' LOGICA e LEGALE *di quei fatti, perchè diversamente non potevano passarsi come reali e perciò atti a provare*). Allora svariati racconti ugualmente tutti convenivano al nostro fine principale di stabilire l'esistenza di una TRADIZIONE ANTICA quanto il mondo, e poco era il danno, se ai casi veri si mescolavano i falsamente creduti, i realmente simili ai mesmerici, e gli altri più verisimilmente divini o diabolici od anche illusorj. L' esame filosofico però non doveva mancare, e questo è il momento d' istituirlo almeno nella parte che più c' interessa; e omai lo imprendiamo senza tergiversazione e reticenze » (1).

Precisiamo le idee, non troppo chiaramente distinte, di questo discorso. Che cosa volevan provare gli autori? lo hanno detto le cento volte, e lo ridicono ora essi medesimi: *in tutta la prima parte della presente prefazione il* NOSTRO SCOPO *era il* PROVARE *che* FATTI *simili a quelli del mesmerismo e più maravigliosi che non quelli, e spesso* PRODOTTI da *cagioni analoghe alle mesmeriche*, si son SEMPRE VEDUTI: vale a dire che se si sono realmente veduti, essi realmente sono accaduti, cioè sono stati VERI, EFFETTIVI, REALI. La prova di questi fatti a che si appoggiava? Si appoggiava, e non poteva appoggiarsi ad altro, che alle narrazioni degli scrittori antichi; ed appunto i medesimi

(1) *Pag.* 142.

autori lo ci confessano, asseverando che *tale scopo di prova intendevano conseguirlo* COLL' ADDENSARE TANTA MASSA DI ESEMPJ. Ma questi esempi, ossia i racconti degli antichi, potevano esser veri, e potevano esser falsi: come dunque rilevare la lor verità e falsità senza sottoporli ad una diligente analisi critica, pesandone lo individuale valore alla trutina della logica e del criterio? Eppure gli scrittori convengono *non averli voluti sottoporre individualmente a discussion critica*, e infatti non ve gli hanno sottoposti nè individualmente, nè collettivamente. Ma così adoperando, il loro *scopo* veniva del tutto a frustrarsi, perchè il voler provare con *fatti*, il che vuol dire con fatti *autentici*, e poi non voler provare, ed effettivamente non provare l' *autenticità* di tali fatti è cosa più presto bizzarra che no. Vi ha di più: gli autori confessano anche ingenuamente che *più d' uno* dei racconti, su cui sonosi fondati per provare il loro assunto, è *probabilmente* APOCRIFO e FAVOLOSO: ma alla croce di Dio! come allora *addensarli tutti in una massa*, senza *sceverare* i veri dai falsi col mezzo della critica? che cosa varranno a provare quei *falsi*, che pur convengono andarvi tramescolati? Il lettore quali dovrà accoglier per veri e quali rigettar per falsi? Se li piglia tutti per veri, sbaglia, perchè havvene di falsi; se tutti per falsi, sbaglia, perchè (secondo gli autori) havvene di veri; il libro dunque è destinato a ingannar sempre *velit*, *nolit* il povero lettore. È un fascio d' erbe falciato alla rinfusa da un campo, dove ne nascono di salubri e venefiche, gettato davanti a un affamato; se non le sceglie ad una ad una e riconosce ai rispettivi caratteri, e getta da banda le nocive, come potrà cibarsene senza

pericolo? Ma gli autori soggiungono: il nostro scopo non era già *l' esattamente e rigorosamente riferire ciascuno di tali fatti ad una comune origine: erano storie separate che è impossibile ridurre ad una causa medesima. Il momento dell' esame filosofico non era quello.* Che cosa, o miei signori, intendete voi per *esame filosofico*? Se intendete lo esame critico della credibilità delle narrazioni, dico che anzi era precisamente quello il momento di tale esame, perchè dovea costituir fondamento a tale credibilità, sulla quale esclusivamente poggiava la prova della vostra proposizione, il magnetismo avere effettivamente esistito nell' antichità: se poi intendete significare l' esame filosofico della comune *origine* di que' fatti o sia della comune *causa* di quegli effetti, allora certo non era quello il momento, perchè avanti d' indagarne la cagione, conveniva verificarne e accertarne la legittimità. Allora (voi seguitate) *svariati racconti ugualmente tutti convenivano al nostro* FINE *principale di stabilire l' esistenza di una* TRADIZIONE *antica quanto il mondo*.... Alto là! voi ci scambiate le carte in mano: il vostro *scopo* e *fine* non era provare l' esistenza di una semplice TRADIZIONE, di una CREDULITÀ, di un' OPINIONE, di una PERSUASIONE fra gli antichi relativa all' esistenza della dottrina magnetica, ma sibbene di provare e dimostrare rigorosamente e indubitabilmente tale INTRINSECA ED EFFETTIVA ESISTENZA; il che, come ben comprendete, è un argomento onninamente diverso. Che se lo intento vostro fosse stato, come di vero non fu, di addimostrare con la massa degli addensati esempi la sola *tradizione*, saremmo andati fin da prima e andremmo ora pienamente d' accordo che in tal caso *poco era il danno*

(e questo sarebbe provenuto soltanto dalla estrema ridicolezza di parecchi di que' racconti troppo avversa alla filosofia ed alla storia *se ai basi veri si mescolavano i falsamente creduti*), mentre la lunga e non interrotta catena di tali, non dico reali fatti o cose effettive, ma ignude e mere *credenze* e *opinioni*, bastava a costituire la prova di tal tradizione, indipendentemente poi affatto dal suo valore, che anche questo è disparato tema: valore che chiunque per poco si conosca in metafisica sa non potere eccedere i limiti di una *probabilità* più o meno graduata. Dicono infine gli autori di por mano all' *esame filosofico* di que' fatti; ma essi non intendono mica l' esame critico della loro credibilità (il quale vuolsi ripetere, lo tresandano al tutto, lasciando così il loro edificio senza fondamenti alla balía della prima pagliuzza o zeffiro che toccandolo il rovesci); bensì vogliono esprimere, e lo mostrano poi col fatto, di procedere a esaminare le *comuni origini*, e *cagioni* di que' fatti magnetici.

Ritornando or noi a quell'antecedente punto dell'opera, in cui interrompemmo la ordinata analisi di essa, stantechè ragion di materia esigeva discutessimo il riferito passo, collocato in ulterior sede dell' opera medesima, seguitiamo dicendo, che gli autori di essa, facendosi strada a investigare le ragioni del discredito in cui fra i dotti e presso il volgo caddero le opinioni magnetiche supposte professate dall' antichità, le derivano risguardo ai primi dalla filosofia materialistica del passato secolo e del presente, al cui cospetto confessano, il mesmerismo riescir veramente inesplicabile ed assurdo. Rispetto poi al popolo ne desumono il motivo dalle avverse persuasioni religiose. E qui,

perchè si paia esser queste mal fondate e capricciose, i due nostri valentissimi *medici*, si slanciano sbrigliatamente sul campo teologico, misurandolo in quadro ed in tondo; nel quale esotico aringo noi schifi ci dispenseremo dal seguitarli, non essendo esso punto confacevole alla fralezza terrena dei filosofi naturalisti e razionalisti (1).

Or eccoli a istituire quello che essi chiamano esame filosofico sull'origine e le cause della potenza mesmerica, asserta esistente nell'antichità. Danno principio, facendosi a indagare, qual sia il criterio che esattamente distingua i fatti naturali dai SOPRANNATURALI, e lo trovano in ciò, che o il fatto non si ottien mai dall'uomo, operando colla sua intenzione e volizione a conto ed in nome proprio, e si ottiene soltanto, operando coll'invocazione e intercessione di una potenza iperfisica, ed allora il fatto è certamente soprannaturale: o invece si ottiene, operando anche in proprio nome, ed allora deve riputarsi come prodotto dall'uomo, cioè naturale, eziandio *quando egli pensa di produrlo per altrui mezzo*, cioè per la invocazione e intercessione di una *potenza iperfisica*... Ohimè! quest' ultima clausola necessariamente distrugge il carattere essenziale dello stabilito criterio, cioè distrugge il criterio medesimo. Chi il negherà? Se il fatto riman naturale anco quando l'uomo *pensa di produrlo per mezzo altrui*, cioè per mezzo soprannaturale, dunque non è vero che sia soprannaturale, quando pensa di ottenerlo per mezzo soprannaturale: o noi non abbiamo penetrato il recondito senso voluto dagli autori annettere alle loro proposizioni, il che ci

(1) *Pag.* 111 114.

giova supporre ; o le loro proposizioni sono contraddittorie.

Ma questa (io lettore son costretto a sclamare) e la simile che segue per lungo tratto, è ella materia da quell'esame filosofico che gli autori ci hanno promesso, specialmente versante sulle cause della potenza mesmerica?... Pel santo battesimo! o noi siam rapiti in estasi magnetica, e tradotti fuori del solito mondo, ovvero siffatta materia, quantunque dagli autori predicata per filosofica, è manifestamente e puramente spettante alla teologia: laonde noi, secondo il nostro proposito, ce ne laveremo le mani.

Vorremo però, pervenendo ad una vera parte filosofica, cioè a quanto espongono sul criterio del possibile e impossibile naturale, e sul valore della scienza umana, altamente laudare i sapientissimi, perocchè tale argomento abbian trattato condegnamente alla profonda loro dottrina; e avremmo desiderio di riportare il relativo intero squarcio, se non fosse un andare soverchio per le lunghezze; il perchè ci restringeremo ad esporne i principali fondamenti.

Mancano all'uomo i *mezzi diretti* per determinare quantitativamente i limiti delle forze della natura fisica e antropologica, poichè egli non può conoscere *a priori la sostanzialità ed essenza* intrinseca di essa natura (1), e gli è dato solo di apprendere alcuni pochi *fenomeni*, cioè alcune apparenze sensibili; di modo che non possiamo distin-

(1) Tal sostanza ed essenza intrinseca delle cose non può l'uomo conoscerla nè a *priori*, nè a *posteriori*.

guere i rapporti di quel che apparisce con quello che veramente è, e quindi non ci è dato formarci un criterio assoluto della verità essenziale ed intrinseca delle cose, ma soltanto relativo alla loro apparenza in quel pochissimo che ella si manifesta ai nostri sensorj. E anche questa ristretta parte fenomenale, oltre esserci limitatissima pel *numero* delle apparisceuze medesime, lo è via più per la loro *intensità* ed *estensione*, a tale che non ci è dato di fissarne il *maximum*, e dire, questo è possibile, questo non è « eccetto (questo passo è troppo importante per non dover trascurare di trascriverlo letteralmente) alcuni casi pochissimi di una evidenza matematica o metafisica incontrastabile (se alcuna cosa pur v' è d' incontrastabile pel dialettico). E ciò è bene il ricordino ed abbian sempre presente non i teologi soli ma eziandio quelli alteri scienziati piccoli di mente e di cuore che sì volentieri a destra e sinistra vanno parlando d' impossibilità *a priori*, senza ben rendersi ragione della difficoltà pressochè infinita che havvi a dimostrar gli impossibili. » E neanche per giudicare delle forze fenomenali possiamo direttamente servirci con rigore dell' argomentazione induttiva a *posteriori*, perchè questa non ci dà che risultati o leggi empiriche ristrette a quei casi speciali da noi studiati; leggi che poi estendiamo a tutti i casi riputati omogenei. Or queste leggi danno la norma più o meno esatta, più o meno generale o eccepibile delle *efficacie oggettive*, cioè degli *effetti o fenomeni* di un certo numero di cause attive ignote, ma non appalesano affatto le *efficacie soggettive*, vale a dire, le *cause vere* di essi fenomeni : e quando pure tali cause effettive si mostra-

no (1), non ci apprendono DONDE, *con che arte, quali e quante* operano. A ogni modo esse cause debbono essere inerenti alle cose naturali ed agire in loro e per loro senza esorbitare dal circuito materiale. Relativamente alle medesime *efficacie oggettive* od apparenze, elleno sono incompletissime da non poter servir di base neanche per deduzione a ragionamenti istituibili sulle cause ultime, ossia sulle *efficienze soggettive*. In fatti noi non conosciamo tutte queste leggi empiriche, mentre alcune sono affatto ignote; altre mal note; altre disputate se sien fatti o illusioni. In oltre anche rispetto alle più note non sappiamo l' estensione dell' applicabilità loro a tutti i casi della natura, e quali le modificazioni che, secondo la indole di essi, debbon subire individualmente. Le quali massime specialmente si confanno all' antropologia, branca la più oscura della umana scienza, così rapporto alle leggi empiriche della innervazione, come a quelle dell'anima. Delle quali cose sono luminoso esempio gli stessi fatti magnetici che, sebben collocati entro la sfera della natura, pure non possono spiegarsi colle leggi empiriche fin qui registrate nella scienza, e quindi mostrano la necessità di formare una categoria nuova ed a parte, donde nuove leggi empiriche abbiano a cavarsi, contenenti la forma dinamica di quei fatti (2).

(1) Qui vuolsi ricordare la distinzione che intorno questo soggetto facemmo altrove; le cause degli effetti naturali sono mediate e immediate. Alcune immediate o prossime o credute tali, ed anche poche mediate, ma non molto remote, possono dall'uomo conoscersi; non però le assai remote, e molto meno poi le ultime e finali. *Trattato critico, ecc. Vol.* 2, *Lett.* 12.ª, 13.ª

(2) *Pag.* 114-282.

A questo savissimo ragionamento noi di tutta buona voglia ci soscriviamo, aggiungendo soltanto che via più si complica, imbarazza ed intenebra pel concorso di moltissimi accidenti *varianti* e *variabili*, quella che noi chiamiamo nostra scienza, e di cui tanto andiamo fastosi, anche rapporto alle apparenze o sensazioni che più crediamo a noi cognite. E di tali accidenti chiamiamo *varianti* quelli che inducono una varianza nei nostri organi, e in tutte quelle potenze fisiologico-psichiche che concorrono all'osservazione sperimentale e al processo razionale, per cui le cose osservate oggi (parlo di quelle aventi caratteri delicati e sfuggevoli che pur troppo immensamente eccedono) non ci appariscono onninamente simili domani. Tali accidenti sono tutti gli agenti esterni della natura fisica che influiscono la natura fisiologico-antropologica, e che possono dirsi infiniti o indefiniti; ed a questi per arrota si consertano tutti gli agenti interni della stessa natura fisiologica umana, anch'essi di numero indefinito, e nascenti da cause interiori meccaniche, fisiche, chimiche e fisiologiche normali e abnormali. Gli accidenti *variabili* poi sono questi medesimi agenti interni ed esterni considerati di fronte a sè stessi, in quanto soggiacciono a quei continui mutamenti, cui tutti gli esseri senza posa e senza limite subiscono; i quali agenti, reciprocamente influendosi e modificandosi, divengono a vicenda e con iscambievolezza contemporanea variabili e varianti, varianti e variabili. E siffatta legge di mutamento fisico e fisiologico antropologico io la reputo una delle potentissime cagioni della perpetua oscillazione e incertezza dei nostri sistemi scientifici; cagione, che unita alle altre molte dai nostri egregi

autori enumerate, riduce il nostro sapere ad una pretta Babele, dove coloro che gridano all' *impossibile* pagan la pena della propria petulanza col non intender nemmeno sè medesimi.

Ma qui si obietterà: se noi non conosciamo nè le forze essenziali intrinseche, cioè le cause vere dei fenomoni naturali, e pur conoscendone alcune ci rimane arcano il luogo, il modo, la qualità, la quantità della loro azione; se la scarsissima parte conosciamo di tali fenomeni; se altra tanto maggior parte mal conosciamo; se la immensa non conosciamo; se della conosciuta non conosciamo l'estensione dell' applicabilità delle leggi empiriche o sperimentali a tutti i casi della natura; se a ogni modo da tale applicazione ne nascerebbe una continua modificazione individuale; se gli agenti esterni ed interni della natura fisica e della fisiologica antropologica varianti e variabili, complicate coll' altre antedette ragioni, con perpetua vece trasformando i fenomeni, rendono assiduamente incerta, mutabile e transitoria la nostra scienza; ne deriva che, se non può logicamente asserirsi che un evento è impossibile, non può nemmeno e per la stessa ragione asseverarsi che è possibile, e conseguentemente niuna affermazione è lecito emettere, e deve rimaner despota in campo l'unico *non so*, l'unico *dubbio*, l'unico estensivo *scetticismo*. O se pure vuolsi trovare un qualche grossolano criterio del possibile ed impossibile, non si può ricorrere ad altro che al modulo dei casi passati per argomentarne la possibilità o impossibilità dei casi futuri, e così dir possibile ogni futuro evento uguale o simile ad uno che sia stato; impossibile quello non mai a memoria d'uomo accaduto. La qual

teorica è appunto quella abbracciata da alcuni filosofi e segnatamente dall' Hume e dal Costa, e già per noi stimata degna di censura (1).

In questo specioso raziocinio si nasconde un sofisma. Di che si disputa? se un tal dato fatto naturale sia sì o no possibile, puta che un dardo scagliato in aria vi rimanga sospeso, senza essere impedito da checchessia. Risolviamo il complesso delle idee costituenti questa proposizione problematica nei suoi ultimi elementi. In che consisterebbe? in una sensazione ottica dell' uomo che vedrebbe partire il dardo, volare e fermarsi in un determinato punto di spazio aereo. Tal sensazione si è mai fin qui avuta dagli uomini? Si ammetta per ipotesi che siasi anche una sola volta veramente ricevuta da vari testimoni oculari superiori ad ogni eccezione che ne depongano con piena legalità; vale a dire che quel fatto sia realmente accaduto. In questo caso non vi ha più luogo a quistionare, se egli sia o no possibile quanto alla sua *essenza*, *natura*, *esistenza* ed alla *capacità* della natura a produrlo, cioè se possa accadere, perchè è vero e certo, cioè effettivamente accaduto: si potrà soltanto disputare, se desso si rinnoverà altra volta, ed allora non è più questione di possibilità dell' *esistenza* ed *essenza* del fatto, ma del suo *rinnovarsi*: vale a dire non è più controversia, se una sensazione ottica di un dardo rimanente sospeso in aria sia *possibile a formarsi* nell'encefalo od animo degli uomini, poichè tal sensazione *si è già formata* in quello dei ridetti testimoni, e n' è nota la *verità* di quella sensazione, ma può soltanto

(1) *Trattato, ecc. Vol. 2, lett. 13.*

esser controversia, se altri testimoni subiranno in appresso una simile sensazione; che è quanto dire è questione di *numero* relativo a tal fatto, non già ripeto della sua *esistenza*, cioè è questione, se esso rimarrà *unico*, o se sarà per ricevere *addizione* di altri pariformi fatti. Or quando noi cerchiamo la possibilità di un fatto, non intendiamo già indagare la possibilità del suo *reiterarsi*, ma la possibilità del suo *esistere* per la prima volta, e in questa fattispecie troppo si rende manifesto esser inutile e puerile l'elemento del *fatto passato* per giudicare la possibilità del *futuro*, e perciò veramente la teoria del Costa vacillare e precipitare, perchè egli allorchè dichiara che possibile è pel futuro quanto la esperienza ha mostrato esistere nel passato, ed impossibile quanto a tale esperienza è contrario, cioè quanto non è mai accaduto, scambia la vera questione con una affatto diversa, cioè scambia il problema, se un fatto non mai accaduto sia possibile per sè stesso e producibile delle forze della natura, coll' altro disparatissimo problema, se un fatto una volta accaduto possa rinnovellarsi.

Pognamo ora la seconda ipotesi, anzi la vera tesi che il fatto, verbigrazia la sospensione del dardo, non sia mai avvenuto; si domanda, se sia possibile o impossibile, cioè se possa o no accadere o di presente o in avvenire; il che, traducendolo, significa, se possa essere o no in cervelli umani una sensazione ottica di un dardo liberamente sospeso in aria. Per poter ragionevolmente concludere la impossibilità di tal sensazione farebbe mestieri dimostrare, 1.° o che il fatto ha in sè qualche ripugnanza matematica, cioè qualche condizione assurda e contradditto-

ria; 2.° oppure che non esistono in natura cause, le quali possano produrre quell' effetto: ma nè l' una, nè l' altra cosa può dimostrarsi, perchè ripugnanza matematica non v' è, e perchè non conosciamo tutte le cause attive finali della natura, anzi ne conosciamo appena qualcuna delle immediate o prossimamente mediate, e perciò non possiamo asserire che quelle tali cause non vi sieno; quindi, non potendo escludere la possibilità del fatto, non ci è dato concluderne la impossibilità. Ma (riassumasi l'obietto) se non si può conoscere tali cause, non si può nemmeno concludere che il fatto è possibile: ecco il paralogismo. Possibile e impossibile sono due vocaboli correlativi che contengono una idea *sola* ed *individua* rappresentante una sensazione del pari *unica* ed *individua*, cioè la sensazione eccitata dal fatto, che è quanto dire del dardo sospeso in aria: la binarietà verbale (le due parole *possibile, impossibile*) non serve ad altro se non se a significare che tale unica idea corrispondente a tale unica sensazione vien presa in senso *affermativo* ed in *negativo*, e come sarebbe a dire fatto, non-fatto; sensazione, non-sensazione; vista, non-vista; idea, non-idea di un dardo sospeso per aria. Il fatto, ossia la vista del dardo sospeso è la sensazione; la imagine o complesso di reminiscenze del dardo sospeso la idea, il non-fatto, non-vista, non-sensazione, non-idea è uguale a nulla. Ora come il fatto esclude il non-fatto, la sensazione la non-sensazione, la idea la non-idea, perchè ciò che è è, e non può contemporaneamente non essere, e ciò che non è non è, e non può simultaneamente essere; così la *possibilità* rappresentante il fatto *positivo*, o sia la sensazione e l' idea, ne-

cessariamente e per sua natura esclude la *impossibilità* rappresentante il fatto *negativo*, cioè il non-fatto, la non-sensazione, la non-idea, lo zero; e reciprocamente la impossibilità esclude la possibilità. Provato dunque il possibile, resta per sè stesso e simultaneamente escluso lo impossibile; provato l'impossibile, resta escluso il possibile: escluso il possibile riman provato l' impossibile; escluso l' impossibile riman provato il possibile. Ora (stando al nostro esempio) avendo noi escluso lo impossibile del fatto del dardo per la ragione del non involvere esso fatto nissuna contraddizione, e del non conoscersi tutte le forze o cause naturali che posson produrlo, siamo venuti a provare il *possibile* di tal fatto. Si opporrà che tale *impossibile* lo abbiamo soltanto dimostrato *insuscettivo* di prova, ma che non si è positivamente *escluso* con prova, e queste due idee esser affatto differenti; quindi che non si è *concluso* il possibile. Rispondo che l' *impossibile* rappresenta il *non-fatto*: ora il non-fatto è il *nulla* di per sè; quindi non ha d' uopo di esser dimostrato nullo: perciò chi pretenda che invece di *nulla* sia *qualcosa*, dee dimostrarlo: quando nol prova, il non-fatto rimane zero, com' era. Com' è possibile *escludere* quello che non è stato mai *incluso*, cioè il *nulla*? o quale anzi, in altri termini, maggiore *esclusione* del *non-essere*, della *non-cosa*, del *non-ente*, del *nulla*? Adunque riman ferma la teorica adottata nel nostro trattato, e che qui vogliamo espressamente confermare; che l' *impossibile* convien dimostrarlo; che tutto quanto non si dimostra impossibile è per sua natura possibile; che l'impossibile non può dimostrarsi, se non se mediante il principio di contraddizione: che per conseguenza tutti quei fat-

ti, i quali non involvono contraddizione sono, in via assoluta, possibili.

Qui, tuttochè molte e poi molte altre considerazioni ci corrano alla mente intorno questo sottilissimo punto metafisico, chiuderemo la discussione, contenti al poco espostone, che pure dopo quanto eziandio dissertammo nel Trattato ci sembra sufficiente per istabilire un qualche adequato criterio del possibile e dell' impossibile. Intanto speriamo che voi, onorando amico, ne grazierete della ulteriore vostra attenzione a ciò che nelle venture lettere sporremo, e ne vi renderanno bel guiderdone le egregie dottrine e gli stupendissimi fatti, de' quali mi studierò presentarvi un fedele epitome. Frattanto mi dichiaro tutto cordialmente vostro, ecc., ecc.

Rapporto della Commissione nominata dalla Sezione medica della Società d'incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti di Milano per l'esame delle Memorie di concorso al premio proposto pel 1853 sopra un argomento di Magnetismo Animale.

Onorevoli socj, Non curando i contrarj pregiudizj, voi offriste a pubblico concorso un tema che, singolare e grande in sè stesso, e fecondo di utilissime applicazioni, sta però ancora dibattendosi davanti al tempio della scienza tra i molti che lo spingono perchè v' entri, ed altri che lo ributtano o quale sconosciuto, o perchè loro non sembra ancora rivestito di quel carattere che le abitudini scientifiche hanno costume di pretendere.

Una Società d' incoraggiamento per le scienze non avrebbe potuto meglio corrispondere al proprio nome ed alla propria missione, che rivolgendosi agli uomini più competenti per istudj speciali sul controverso argomento, onde chieder loro elementi opportuni alla decisione della causa. Essa però, lasciando prudentemente da un lato la parte più meravigliosa e meno positiva del soggetto, e restringendosi fra i limiti più sodi e meno incerti volle solo domandare:

« *Quali applicazioni veramente utili per la fisiologia, per la patologia e per la terapeutica si potrebbero attendere dagli studi intrapresi sui fenomeni detti di magnetismo animale* ».

Col proporre un tale programma la Società d' incoraggiamento si collocò nella storia del magnetismo come la prima che, ammettendo genericamente l'esistenza del contrastato principio, siasi pubblicamente adoperata per dare agli studj intorno al medesimo il solido indirizzo dell' applicabilità alla scienza della medicina: nell' egual modo che l'Accademia delle Scienze a Parigi fu la prima a porre a concorso (1851) la soluzione del quesito relativamente al sonnambulismo artificiale o magnetico.

Il numero delle risposte provò all' evidenza che la Società nostra non s'ingannava punto pensando di toccare un argomento vivo e interessante. E non ebbe la mortificazione, che pur incoglie talvolta i corpi scientifici in simili occasioni, di attendere invano chi risponda agli offerti programmi: la qual cosa quando non si voglia tener per prova che l' ingegno e gli studj mancano in tutto il mondo, non si lascerebbe in altro modo spiegare se non coll' ammettere che l' argomento proposto non interessa l' ingegno e non vale gli studi di alcuno.

Fra le dieci Memorie presentate al concorso, sette sono francesi, una latina inviata da un medico alemanno e due italiane. Di una tra le francesi (non fra le più pregevoli però) la vostra Commissione non potè tener conto, atteso che l' autore mancò patentemente alle formalità prescritte ponendovi in fronte il suo nome. In altra, la latina, quantunque l' autore non v' abbia materialmente scritto il nome suo, pure in una nota accennando all' opera intitolata *Weltenbau*, pubblicata in Vienna nel 1847, dichiara che quell' opera è sua; e per tal modo rende noto esser egli il dottore Schimko di Olmütz. Piace però alla vostra

Commissione di manifestarvi che questo lavoro, per quanto commendevole, massime dal lato storico-pratico, non avrebbe potuto essere premiato, stante il merito maggiore in alcuni altri.

Nel medesimo caso di nome svelato trovasi pure il pregevole scritto coperto dall' epigrafe « *Quaerite et invenietis* »; scopo del quale è il dimostrare l'influenza dei metalli sul corpo umano ed i rapporti tra questa influenza e quella del magnetismo animale. L'autore ne è il dottor Burcq di Parigi, di cui vennero già pubblicati varj interessanti articoli sulla metallo-terapia nei giornali di medicina e di magnetismo.

Egli non scrisse precisamente il proprio nome in fronte alla Memoria, ma indicando le osservazioni pubblicate da altri medici intorno al suo metodo ed alle sue esperienze, i giornali e le epoche in cui vennero stampate, e una medaglia e una gratificazione pecuniaria accordatagli dal governo nel 1850, e introducendo inoltre nella Memoria presentata delle tavole già da esso dottor Burcq annesse agli articoli precedentemente pubblicati, offre amminicoli più che bastanti per conoscere il suo nome, e, quasi diremmo, non lascia modo d'ignorarlo. Checchè ne fosse, del resto, il lavoro del dottore Burcq, quantunque degno di molta considerazione, pure atteso il diverso campo su cui si distende, non potrebbe corrispondere al quesito posto a concorso.

Ora passiamo a presentarvi il risultato delle nostre osservazioni sulle altre sette Memorie che non mancano delle prescritte formalità.

Quella che ha per epigrafe « *Simplex et unum* » è una

breve dissertazione sulla virtù degli imponderabili. Il magnetismo animale non vi è specialmente considerato, ma solo in quanto esso appartiene, secondo l'autore, alla classe di quei principj. L'argomento poi, anche generalmente considerato, presenta uno sviluppo insufficiente nelle sue applicabilità alla scienza medica. Questo succinto scritto, sebbene non mancante di pregi, è quindi troppo lontano dal senso e dallo scopo del proposto quesito.

L'altra Memoria che sta sotto l'epigrafe « *Non è men vero il ver che novo innova* » lavoro assai esteso, pecca esso pure del medesimo difetto, cioè si allontana di troppo dalle domande esposte nel programma. Essa è un trattato di fisica parziale versante specialmente sulla luce e sul calorico che l'autore ritiene le basi costitutive e fondamentali di ogni materia, e di ogni forza del creato. Idea singolare invero, ma nè ammessa dalla scienza, nè dimostrata punto dall'autore, il quale si scusa di non addurre le prove per gli angusti confini dell'opera. In causa di questo difetto essenziale, tutto lo scritto si volge sopra una base instabile, e quasi dir potrebbesi sopra nessuna base; imperocchè una ipotesi gratuita non sostenuta nemmeno da argomenti di forte probabilità, non può essere accettata come fondamento o come punto di partenza di una teoria. Degli otto capitoli di cui si compone questo scritto, soltanto il settimo si riferisce al magnetismo animale, che ridotto dall'autore a luce e calorico esso pure, viene trattato brevemente e solo sotto quel punto di vista teorico, intorno al quale si aggira con alquanta inevitabile confusione ed oscurità il suo pensiero ne' primi sei capitoli dell'opera.

In una serie di 133 aforismi o proposizioni raccoglie

l' autore della Memoria presentata sotto il detto « *Corpus humanum medicinale est* » i suoi pensamenti e le sue convinzioni sul magnetismo animale. Si vede in esso un uomo molto istrutto nell' argomento: il complesso delle sue proposizioni può dirsi un riassunto di quanto si conosce intorno al magnetismo, ma un riassunto piuttosto indicativo che comprovante. Non è giunto ancora il tempo in cui si possano presentare come verità assiomatiche i fatti molteplici, svariati e singolari che si raccolgono sotto il nome di magnetismo animale. La forma di questo scritto a proposizioni staccate non dà per sè stessa luogo nè a discussione ragionata nè a prove di fatti, del che appunto esso manca totalmente. È una specie di promemoria o catechismo magnetico: ma, sebbene apprezzabile sotto questo aspetto, esso è mancante di quegli elementi logici, scientifici e pratici che si richiedono ad una plausibile soluzione della tesi da noi pubblicata.

Allorquando la nostra Società dopo mature e serie considerazioni decidevasi di porre a concorso un quesito sul vantaggio pratico che potrebbe scaturire alle scienze mediche da un esame giudizioso, profondo ed imparziale del magnetismo, nessuno probabilmente pensava che vi potesse essere chi risponderebbe al programma collo sforzarsi a sostenere che il magnetismo animale non esiste. Eppure la Memoria che ha per epigrafe « *Comment espérer d'obtenir par des discussions l'abandon d'un système dans lequel on se complait, dans lequel on s'admire, dans lequel on se sent sur de posséder un genie capable de pénétrer les mistères de notre existence et d'expliquer les merveilles de l'univers,* è redatta in questo inatteso proposito.

Se non che al pretenzioso concetto mal corrispondono i mezzi dell' ingegno. L' autore si svela molto in arretrato negli studj magnetici: le sue idee non si spingono più avanti del secolo passato, e la sua erudizione oltrepassa di poco il rapporto Bailly del 1784 e la corrispondenza di Thouret del 1785; non aggiunte del proprio che alcune contraddizioni. Per esempio, dopo aver detto e sostenuto che il magnetismo è una illusione, una ipotesi, una ciurmeria, asserisce che non solo questo principio *non esiste*, ma può ben anche produrre dannose conseguenze, quali sarebbero lo sviluppo di malattie, l'aggravamento di esse ove già preesistevano, e perfino l'alienazione mentale.

Lo scritto che porta per epigrafe « *Ma découverte intéresse toutes les nations, et c'est pour toutes les nations que je veux en faire mon histoire et mon apologie* » consiste per la massima parte in una storia ragionata del magnetismo animale, seguíta in fine da brevi e sensati cenni sulla applicabilità scientifica e pratica di questo principio. Il lavoro è lodevolmente condotto: le opposizioni che si innalzarono contro il magnetismo, e massime contro la sua esistenza, vi sono discusse con imparzialità e vittoriosamente combattute. Ma oltrechè si potrebbe osservare che questa storia critica non s' avanza fino ai tempi più recenti, la Memoria nel suo complesso non toccando che lievemente i dati di applicabilità pratica esposti nel programma, non potrebbe sotto questo punto di vista essere giudicata soddisfacente.

Ora non ci resta a parlarvi che di altre due tra le Memorie presentate, e sono quelle che a parere della vostra Commissione più adeguatamente corrisposero all' intenzione, al senso ed allo scopo del tema proposto a concorso.

Una tra queste, che si riconosce a primo tratto dettata da un ingegno assai culto, e da un uomo non nuovo nell' arte dello scrivere, è quella che porta l' epigrafe « *La pithie philippise, disait Démosthène, lorsque on lui objectait que les oracles de Delphes étaient toujours conformes aux intérêts du Roi de Macédoine* ».

Diviso il suo lavoro in tre parti, spiega l'autore nella prima, cosa debba intendersi per magnetismo animale: nella seconda discute, combattendole, le pretese dei magnetizzatori quanto alla diagnosi delle varie condizioni patologiche: nella terza finalmente disserta sulla azione diretta del magnetismo nelle malattie e sulla pretesa facoltà dei sonnambuli di indicare i rimedj utili a debellarle. Nelle citazioni storiche riscontrasi, è d' uopo dirlo, qualche inesattezza anche di non lieve momento. Egli dice, per esempio (a p. 16) che « secondo Mesmer, la sensibilità è tale che l' uomo addormito può giudicare e prevedere le sue malattie e anche quelle degli altri: indipendentemente da qualunque istruzione può indicare i mezzi più proprj alla guarigione, vedere gli oggetti più lontani e presentire gli avvenimenti. » Ora, tutto questo negli scritti di Mesmer cercherebbesi invano. Che se fosse il contrario non sarebbe insorta fra i magnetologi la questione se Mesmer avesse o non avesse cognizione del sonnambulismo magnetico, la di cui scoperta venne pubblicata da Puysegur pel primo.

Parlando poi specialmente dei fenomeni magnetici, l'autore, non solo non si mostra fanatico ed esagerato — se si eccettui un punto che sembra essere la sua idea predominante — ma fa anzi vedere tanta cautela, ed una critica così severa che talvolta sembra perfino trascendere, se pur

anco non trascende di fatto, i limiti di quella logica equanimità e di quella prudente riserva che in simili delicati argomenti costituisce la via meno incerta di procedere. Onde deriva che urta poi contro qualche inevitabile contraddizione.

L'autore dichiara dapprima che l'esistenza di un fluido magnetico animale non essendo provata, egli intende preterirne il discorso: più avanti niega risolutamente l'esistenza di un tal fluido, senza però estendersi in prove. Tuttavia negando l'esistenza del fluido non intende egli di negare altresì quella dei fenomeni magnetici, anzi soggiunge: — « Perchè il fluido non sia da ammettersi e le teorie magnetiche possano essere più o meno disputabili ed incerte, dovranno dunque rifiutarsi anche i fatti? »

La vostra Commissione a questo proposito trovò di riflettere, che se l'esistenza di un fluido particolare *magnetico animale* può essere ancora considerata come problematica e formare soggetto di contestata discussione, non sembra però nè prudente nè logico consiglio il negarla assolutamente in mezzo al numero grande di fatti che invitano anche i più cauti e diffidenti, se non altro, a sospettarla. In vero, si raccoglie da molti fra i più serj e riputati scrittori di magnetismo che diversi individui in istato di sonnambulismo magnetico vedono questo fluido e lo descrivono. Gli effetti prodotti dalla mano del magnetizzatore sulla località alla quale viene applicata, lasciano ragionevolmente supporre l'esistenza di un fluido che passa dalla mano al soggetto. Anche la possibilità di limitare l'azione magnetica ad una parte circoscritta della persona sulla quale si agisce, vale ad indurre un più che fondato

sospetto che tale efficacia dipenda da un agente materiale. Finalmente i fenomeni che si ottengono sopra soggetti già assopiti dal magnetismo, o dormienti di sonno naturale, anche tenendosi la mano del magnetizzatore ad una certa distanza dal corpo della persona su cui vuolsi esercitare l' influenza, sono un fortissimo argomento in favore della contrastata esistenza di un fluido. Già sino dal 1784 all' occasione del famoso rapporto Bailly, l'illustre Jussieu, commissario dissidente, nella sua separata relazione aveva fatto rimarcare, che agendo sui soggetti magnetizzati, alle loro spalle ed a loro insaputa, ottenevansi effetti indubitabili anche tenendosi a notevole distanza: del che dichiara essersi convinto non solo testimoniando ocularmente i fatti altrui, ma anche personalmente esperimentando.

Nella Memoria intorno alla quale stiamo discorrendo abbiamo anche ad osservare che l' autore di essa, ammettendo la maggior parte di quelle manifestazioni e di que' fatti che raccolgonsi sotto il nome di fenomeni magnetici, tenta riunirli e spiegarli quasi tutti con uno dei più singolari tra essi, la trasmissione del pensiero. Nel che parve alla vostra Commissione aver egli fuorviato da quella linea di riserva prudente e saggia, sebbene talvolta eccessiva, che erasi imposta trattando degli altri fenomeni magnetici, ed essere trascorso nella esagerazione. Egli con molto acume, con varietà d' argomenti e con vivissimo impegno dà opera a sostenere il suo assunto. Però fra gli elementi di convinzione scarseggiano le prove di fatto. Secondo lui la trasmissione del pensiero è una grande verità fisiologica, quantunque non ancora ricevuta nel dominio della scienza. Tenta spiegare con questa la supposta facoltà nei

sonnambuli di istituire diagnosi indicando la qualità e la sede delle malattie, e di suggerire rimedj opportuni a combatterle. I sonnambuli, egli dice, si comportano in questa faccenda per modo tale da lasciar scorgere chiaramente ch' essi non sono che il riverbero del pensiero del magnetizzatore. Se questo è un uomo rozzo ed ignorante essi rispondono rozzamente ; se il magnetizzatore è un uomo culto, ma non medico, come Deleuze, i sonnambuli mostrano molta finezza nelle loro risposte, ma inscienza di medicina. È il dottore Foissac, è il dottore Frappart che interpella un sonnambulo? eccolo rispondere con dati e termini scientifici; eccolo mostrare cognizioni anatomiche e fisiologiche e terapeutiche. Se poi un ammalato si reca ad udire l' oracolo di qualche sonnambulo maneggiato da un ciarlatano voi vedrete, dice l' autore, che la prima risposta sarà sempre che esso fu male curato dai medici. — In verità volendo giudicare imparzialmente e senza prevenzioni, non si può rifiutarsi ad ammettere in ciò moltissima parte di vero, e la vostra Commissione prendendo la cosa sotto il punto di vista generale, fu unanimemente di questo avviso. Essa però non potè a meno di riflettere che a fronte di tali generalità esistono delle condizioni particolari, le quali tenderebbero a dimostrare, la facoltà in alcuni sonnambuli magnetici di avere una particolare percezione delle infermità di altri individui, essere rara bensì, ma non impossibile. Non è qui il caso di citare i molti fatti relativi a questo argomento che si trovano abbondevolmente sparsi anche nelle opere più serie e più stimate che trattano di magnetismo, imperocchè il nostro incarico non è quello di discutere, ma di esaminare. Non potrebbe

però tacere la Commissione almeno uno dei più validi argomenti che appoggiano una ragionevole titubanza, e che consigliano a non precipitare una sentenza di impossibilità su questo fenomeno magnetico, e si è, che la Commissione nominata nel 1825 dall'Accademia di Medicina di Parigi per istudiare e giudicare le pretensioni dei magnetisti, afferma nel suo rapporto, esserle occorsi, nei cinque anni di indagini praticate, tre casi di questa contestata facoltà diagnostica. Siccome l' autore della Memoria non prova l' impossibilità essenziale di un tal fenomeno, parve alla vostra Commissione non poter valutare la sua asserzione più di quella dei medici illustri che componevano la sopra lodata Commissione dell'Accademia di Medicina, i quali in modo solenne dopo molte e lunghe e diligenti osservazioni affermano il contrario. Sotto il rapporto diagnostico ebbimo poi a notare nella Memoria in discorso che non vi si parla della facoltà attribuita ai sonnambuli magnetici di conoscere le proprie malattie in modo più chiaro e preciso di qualunque persona, non che di prevederne fino ad un certo punto il corso e le modificazioni: facoltà questa che sviluppandosi talvolta, come raccogliesi dagli autori di scienze mediche, anche in casi morbosi, nei quali il sonnambulismo magnetico non entra per nulla, rendesi assai meno improbabile in individui, le di cui potenze sensitive sono dal magnetismo artificialmente esaltate e trasportate fuori del comun modo di essere.

Dopo di avere dichiarato il magnetismo impotente nelle diagnosi ed affatto inutile quanto alla patologia, passa l'autore ad esaminarlo sotto il rapporto terapeutico.

Distingue tre modi d' azione; quello di magnetizzare

direttamente l'ammalato agendo su di esso colla applicazione delle mani, colle fregagioni, colle passate, ecc.; quello con che si cerca di dare all' ammalato della calma, provocando il sonno magnetico; e finalmente quello di utilizzare la pretesa facoltà d' intuizione medica dei sonnambuli. Siccome il secondo modo accennato non è propriamente una maniera diversa di operare, ma solo un effetto vario della prima, così i modi d' azione, secondo l' autore, si riducono a due; l' azione diretta cioè del magnetismo sull' ammalato, e l' applicazione indiretta del preteso istinto medico dei sonnambuli.

Quanto alla prima maniera di agire magneticamente l'autore la ammette nelle sue manifestazioni e ne' suoi risultati, ma la ritiene e tenta spiegarla come un effetto della immaginazione. Però, è d'uopo dirlo, le sue argomentazioni a questo proposito sono piuttosto ingegnose che sode. Oltre di che, avendo detto e sostenuto ampiamente in principio del suo lavoro che gli effetti del magnetismo devono attribuirsi alla potenza della volontà e del pensiero trasmessa dal magnetizzatore nel magnetizzato, assegnando poi qui gli effetti magnetici all'azione dell' immaginazione, si contraddice alquanto. Ci sembrò poi peccare nell'esagerato quando da effetto d' immaginazione e dal differente modo d' impressionarla vuole dedurre non solo la spiegazione delle crisi convulsive, ma ben anche di ogni altro fenomeno materiale che venne attribuito alla potenza del magnetismo, non escluse le evacuazioni alvine. Trasportato dalla calda convinzione nel suo proposito, l' autore dice poi anche cose poco favorevoli all' assunto che si propone. « Gli è per questa influenza, egli esclama, che una madre

addormenta il suo bambino e calma i dolori di lui ». Ma come mai si potrebbe credere a tanta possibilità d' azione sulla immaginazione di un bambino ? E d' altronde quali mezzi può adoperare la madre per impressionare l' immaginazione del bambolo suo in modo da calmarne i dolori e da provocarne il placido sonno ? Attribuendo gli effetti curativi del magnetismo all' impressionabilità dell' immaginazione nel magnetizzato, non intende l' autore però di escluderle dagli elementi terapeutici ; conclude al contrario, che quand'anche non vi fosse nel magnetismo che la sola possibilità di agire per mezzo dell' immaginazione, si dovrebbe sempre apprenderne l' uso, poichè i mezzi di guarire non potendo mai essere troppi, sarebbe colpevole negligenza il non tener conto anche di questo.

L' opinione che i fenomeni magnetici possano essere effetti d' immaginazione impressionata venne ripetuta da moltissimi, ed è quasi generale in coloro che non credono al magnetismo, perchè non ebbero opportunità di constatarne l' esistenza. Quello che fa meraviglia e che forse è nuovo affatto, si è di vederla abbracciata e sostenuta da un uomo che per essere, come scorgesi ad ogni passo del suo scritto, profondamente ed esageratamente convinto della trasmissione del pensiero, dovrebbe di necessità essere stato o produttore, o testimonio almeno di molti fatti relativi al magnetismo.

Checchè ne sia, la vostra Commissione, pur accordando una larga parte alla possibile influenza dell' immaginazione, non potrebbe partecipare all'esclusiva opinione dell' autore su questo proposito, riflettendo, per tacere dei molti altri argomenti che si presentano in contrario, a

quello che già accennava nel principio dell' esame di questa Memoria, che cioè gli effetti magnetici che si producono su soggetti dormienti, o fuori dei sensi, e sugli animali, sarebbero per mezzo di tale ipotesi impossibili a spiegarsi.

Dopo di aver tentato di provare che i risultati terapeutici del magnetismo hannosi a considerare dipendenti dall' influenza dell' immaginazione impressionata, e quindi doversi classificare questo principio tra i rimedi morali, l' autore osserva che questa influenza è però sempre assai limitata; ch'egli non vide mai guarire per essa una malattia acuta, e nemmeno una cronica, quandochè non fosse così lieve da poter essere vinta facilmente anche dalle sole forze di natura. Nel che la sua opinione disaccorda affatto da quanto viene asserito da tutti i più sodi scrittori di magnetologia non solo, ma ben anche da illustri professori di medicina ed autori di opere mediche riputatissime come Frank, Georget, Broussais, Rostan, Hufeland, Wohlfart, Ellioteon, Gregory, ed altri non pochi che non serve il nominare.

La virtù anestetica del magnetismo, cotanto vantaggiosamente applicata in questi ultimi tempi alla chirurgia operativa, nella Memoria che ora terminiamo di esaminare non trovasi presa in considerazione.

Concludendo adunque; questa Memoria si riassume in uno svolgimento del fenomeno della trasmissione del pensiero, applicato con qualche sussidio dell' impressionabilità dell' immaginazione, alla spiegazione di tutti gli altri fenomeni che raccolgonsi sotto il nome di magnetismo animale.

Riguardo alla fisiologia, l'autore dice essere una grande verità fisiologica la trasmissione del pensiero. Quanto alla

patologia, assevera che la supposta facoltà intuitiva dei sonnambuli, per la quale credonsi conoscere i mali ed i rimedj, altro non è che la trasmissione del pensiero del magnetizzatore: e finalmente, che l'efficacia curativa del magnetismo direttamente applicato, non è altro che l'effetto dell'immaginazione impressionata nel magnetizzato dalla volontà e dal pensiero del magnetizzatore. Il che tutto, comunque bene esposto, o con molti ed ingegnosi ragionamenti difeso e sostenuto, parve tuttavia alla vostra Commissione per una parte alquanto esagerato, e per altra parte insufficientemente comprovato.

Per ultimo ci rimane a tenervi parola della Memoria avente per epigrafe « *Chaque découverte n'est qu'un pas vers quelque chose de plus élevé dans le cours mistérieux des choses* », della quale ci rechiamo a dovere di darvi un più esteso ragguaglio, essendo quella che parve a noi aver meglio corrisposto al programma. I tre punti della fisiologia, della patologia e della terapeutica in quanto si possono avvantaggiare coi fenomeni magnetici vi sono tutti trattati se non con vasto, però con sufficiente sviluppo, con chiarezza e con molta erudizione. Comunque poco importi al merito essenziale del soggetto, dobbiamo però a titolo d'esattezza notare, che la forma del linguaggio, non sempre abbastanza proprio, lascia vedere chiaramente che questa Memoria, scritta in francese, non è però scritta da un francese. Trovansi anche qua e colà alcune ripetizioni, qualche fatto spostato, e vi si potrebbero rimarcare lievi pecche nell'ordine. Ma si vede subito dal merito del complesso essere ciò dipendente non da insufficienza dell'autore, bensì dalla strettezza del tempo.

Un succoso cenno storico precede lo sviluppo delle proposte. Indicata qualcuna delle cause alle quali deve attribuirsi la difficoltà incontrata dal magnetismo ad essere generalmente ammesso, confessa l' autore candidamente di averlo egli pure dapprima avversato anche colla pubblicità delle stampe. Poi, costretto a ricredersi per evidenza di fatti, vi pose studio diligente. Non ne è però partigiano fanatico ed esclusivo; tiene una via di mezzo fra le esagerazioni e l' incredulità. Fa notare che sebbene il magnetismo sia stato e sia ancora contrastato nei suoi principj, però uomini sommi lo ammisero, ed altri consigliarono prudenza nell' opporvisi e diligente esame e conscienzioso prima di rifiutarlo. Cita le parole dell' insigne Cuvier, il quale nella sua anatomia comparata lasciò scritto che « sebbene in esperienze che hanno per scopo di determinare l'azione che il sistema nervoso di due individui differenti può esercitare l'uno sull'altro sia d'uopo confessare essere assai difficile di distinguere gli effetti prodotti sull'immaginazione dell' individuo sottomesso all' esperienza dagli effetti fisici prodotti dalla persona che agisce su di esso, pure, gli effetti di questa potenza (il magnetismo) sopra soggetti che vennero già posti fuori di senso da essa stessa, e quelli che si ottengono per suo mezzo sugli animali, non ci permettono punto di dubitare che la prossimità di due corpi animati, in certe condizioni, combinata con dati movimenti, producano un effetto positivo indipendentemente da ogni partecipazione dell' immaginazione. Sembra altresì evidente che tali effetti dipendano da una comunicazione che si stabilisce tra i loro sistemi nervosi. » Dopo di aver riferita l'opinione di Cuvier,

l' autore presenta un riassunto della teoria di Mesmer coi commenti di Wohlfart; accenna il famoso rapporto di Bailly, le opposizioni di Jussieu, e l'altro rapporto della Commissione nominata dall'Accademia di Medicina nel 1825, del quale riferisce alcune fra le principali conclusioni. Poi passa a indicare in via storica che l' imperatore delle Russie nominò pure una Commissione, la quale decise favorevolmente al magnetismo; e che a Mosca esiste una infermeria mesmerica. In Danimarca i medici sono autorizzati all' esercizio del magnetismo da una ordinanza regia e da un decreto del Collegio di pubblica salute; in Olanda distinti ingegni se ne occupano. Un' ordinanza reale ne regola in Sassonia assai opportunamente l' esercizio. Codesta ordinanza sassone è improntata di tanta saggezza e prudenza legislativa che potrebbe forse servire di modello per qualunque altro Stato. Conclude l'autore colla Commissione dell'Accademia di Medicina, dovere il magnetismo animale trovare posto fra le scienze.

In mezzo a tanta erudizione storica, sebbene celerissimamente percorsa, non sappiemmo spiegare il perchè non fece l' autore alcun cenno dell' ospitale mesmerico che esiste in Londra, e dell'altro autorizzato dal governo inglese in Calcutta, ove si eseguirono già nei pochi anni dacchè esiste, centinaja di operazioni di alta chirurgia, evitando completamente il dolore ai pazienti per mezzo dell' anestesia provocata col magnetismo animale: il che tocca poi alla sfuggita più avanti. Malgrado queste lievi mende, il cenno storico dell' autore preposto alla sua Memoria non può non dirsi egregiamente elaborato.

Nel programma, la storia del magnetismo non era do-

mandata, ma ben naturalmente si sottintendeva; imperocchè trattandosi di un principio ancora contrastato, mal s' apporrebbe colui che si cimentasse a provarne l' utilità o l' applicabilità varia prima di averne sostenuta e constatata nel miglior modo l' esistenza.

Compito il sunto storico, entra l'autore nel campo dei fenomeni magnetici, i quali divide in *fisici* ed in quelli che hanno speciale rapporto colla psicologia. Molto attribuisce alla potenza della volontà: rimarca la differenza degli effetti relativa ai diversi magnetizzatori ed ai diversi soggetti magnetizzati, nota la varia efficacia del magnetismo relativa alle differenti regioni terrestri; fa riflettere che la mancanza di effetti apparenti nel soggetto non indica la sua insuscettibilità a risentire l' influenza magnetica; e soggiunge, la credenza contraria essere una delle cause che pregiudicarono il progresso del magnetismo.

Scendendo a trattare con ispecialità dei fenomeni fisici l' autore comincia opportunamente dal toccare le analogie tra il magnetismo terrestre e l' animale; cita le parole di Newton nei suoi *Principia*, dalle quali trapela l' idea di un fluido universale. Accenna l' azione della calamita ed anche di un semplice pezzo di ferro non calamitato sul sistema nervoso dell' uomo e di altri animali: ricorda che il prof. Beclard osservò che uno spillo di ferro conficcato in un nervo acquistava proprietà magnetiche: che il professore Prevost di Ginevra scoprì che degli aghi collocati vicino ai nervi denudati acquistavano proprietà magnetiche. Reil dimostrò l' influenza della calamita sui pesci: Burdach rimarcò l'azione della calamita sopra alcuni malati ed anche su persone in istato di salute. I quali fatti ven-

nero poi recentemente ripetuti e constatati anche da Reichenbach con numerose esperienze eseguite colla più grande diligenza, e con tutte le più fine precauzioni. Queste esperienze furono a maggior sanzione, per dir così, del loro carattere scientifico pubblicate negli *Annali di Chimica* di Wöehler e Liebig. Reichenbach ebbe pure occasioni di osservare che la calamita passata dall'alto al basso, senza contatto, su persone sensitive produceva i medesimi effetti delle passate magnetiche animali.

Trova l' autore un punto d' analogia fra il magnetismo minerale e l' animale anche in ciò, che un' asta di ferro si magnetizza passandovi la calamita dall' alto al basso, come appunto si agisce sull'uomo col magnetismo animale. La quale analogia però, se può correre opportuna toccata così come lo è leggermente dall' autore, non potrebbe tuttavia prendersi a fondamento di deduzioni gravi ed ineccepibili; imperocchè, se generalmente infatti costumasi di magnetizzare dirigendo le passate dall' alto in basso, gli è cosa nota e constatata da tutti i magnetologi che questo modo di agire non è sempre necessario, e spesso si può magnetizzare senza passata alcuna, col solo contatto, col solo sguardo e persino col solo pensiero informato nella volontà.

Segue l' autore ad accennare le prove fisiche, e ne enumera moltissime, dell' esistenza del magnetismo animale e dei suoi caratteri affini, con quelli del magnetismo terrestre. Osserva che l' uno come l' altro agiscono e si sviluppano per punte piuttosto che per superficie piane: accenna alle scintille che veggonsi da alcuni magnetizzati uscire dalle dita del magnetizzatore; nota che un tale fenomeno era

già conosciuto ed ammesso dal saggio e temperato Deleuze, e cita fra gli altri il dottore Gregory, professore di chimica nell' Università di Edimburgo e magnetologo illustre, il quale vide un ragazzo porsi a giocare colle scintille che diceva uscire dalle dita di lui che stava magnetizzandolo, ignaro fino allora dell' esistenza di un tale fenomeno. Despine e Charpignon osservarono pure un simil fatto. Alcuni ammalati, come risulta dalle esperienze eseguite nella *Maison nationale de santé* a Parigi provano diverse sensazioni dall' avvicinamento di diversi metalli. Alcuni sonnamboli vedono della luce alle estremità di una barra di ferro magnetizzata. Reichenbach osservò un caso in cui la calamita attraeva potentemente la mano di un ammalato di catalessi. Che poi soggetti magnetizzati seguano col capo, colla mano od anche con tutto il corpo i moti diversi della mano del magnetizzatore, è cosa comunemente nota. Inoltre l' individuo sottoposto all' azione magnetica distingue, e dichiara distinguerla per maggior luce, l' acqua magnetizzata. Reichenbach trovò pure individui abbastanza sensitivi che anche non sottoposti previamente all' influenza magnetica potevano discernere l' acqua magnetizzata.

Un' altra prova fisica rinviene l' autore nella magnetizzazione dei ciechi, ed un'altra ancora fortissima nella insensibilità dei magnetizzati alle cause di dolore fisico. Accenna qui l' operazione eseguita da Cloquet su madama Plantin, qualche altra, e specialmente quelle praticate, nell'ospitale mesmerico eretto dal governo inglese in Calcutta, dal dottor Esdaile e da altri chirurghi, le quali ammontano a più di trecento.

Dopo di ciò viene l' autore a far cenno dei differenti

modi di magnetizzazione. E qui dichiara non sostenere egli il magnetismo come mezzo unico, ma piuttosto trovarlo raccomandabile come sussidio a quanto viene insegnato dalle mediche dottrine. Soggiunge che, secondo le osservazioni di Ennemoser il magnetismo può anche essere pregiudizievole, e conclude che per essere adoperato utilmente dovrebbe trovarsi regolato da leggi e sorvegliato dalla intelligenza. Rimarchi questi intorno ai quali la vostra Commissione trovasi perfettamente d' accordo collo scrittore della Memoria. E trovasi pure perfettamente d' accordo con quello ch' esso aggiunge dappoi, che cioè il magnetismo sarà meglio giudicato e più giustamente apprezzato allorchè i magnetisti avranno ridotte le loro pretensioni ai limiti della realtà.

Quanto all' efficacia del magnetismo applicato direttamente nella cura delle malattie, dichiara l' autore di non avere molti casi proprj da portare in mezzo; si farà forte però unendo ai proprj quelli di altri medici non partigiani esclusivi del magnetismo, ma saggi ed imparziali. Ammette che le pretese dei magnetizzatori su questo rapporto siano esagerate, ma che non può negarsi al magnetismo una virtù terapeutica, i confini della quale saranno bene definiti allorquando le osservazioni dei magnetisti saranno state sottoposte al controllo di persone capaci di valutare l' azione di un tal agente e di sceverarlo da altre influenze che potrebbonsi con esso confondere. Sulla efficacia del magnetismo nella cura delle umane infermità avanza l' autore l' opinione di Deleuze, di Weinhall, dell' Ennemoser, di Aubin Gauthier, di Sunby, Teste, Elliotson, Storer, Wohlfart, Kieser, Sauly, Gregory ed altri. Da tutti questi

distinti scrittori raccoglie non solo le osservazioni e gli argomenti favorevoli alla virtù terapeutica del magnetismo direttamente applicato, ma altresì numerose storie di fatti da quegli autori medesimi descritti e constatati, d'onde quella efficacia risulta ampiamente comprovata. E conclude poi potersi facilmente inferire da quelle osservazioni, di quanta utilità sarebbe lo studio dei fenomeni del magnetismo sotto il rapporto della sua pratica applicazione alla patologia ed al trattamento di molte malattie nelle quali i mezzi ordinarj sono spesso inefficaci; e che offrendo ai pratici un potente rimedio addizionale preferibile in molti casi ai rimedj generalmente adoperati, il magnetismo, ripete ancora colla Commissione dell'Accademia di Medicina, come mezzo terapeutico deve trovare il suo posto nel quadro delle mediche dottrine.

Dopo di aver parlato dell'uso e dei vantaggi della magnetizzazione diretta, passa l'autore a tener parola dei modi indiretti pei quali il magnetismo può tornar utile nella cura delle umane infermità. Accenna qui alla facoltà di alcuni sonnambuli magnetici per la quale possono rendersi cogniti delle malattie esistenti in loro stessi o in altri individui: facoltà che viene designata sotto il nome di *chiaroveggenza*. Non la crede impossibile: cita a sostegno della propria opinione il più volte ripetuto rapporto della Commissione dell'Accademia di Medicina, ove è detto che si incontrarono due sonnambuli che poterono dire i sintomi delle malattie di tre persone colle quali furono messi in rapporto. Disserta lungamente e dottamente su tale quistione; presenta dapprima i casi riferiti dagli autori in cui la chiaroveggenza venne osservata in individui amma-

lati, e tutt' altro che sonnambuli magnetici. Nel sonnambulismo ordinario i sensi e le facoltà intellettuali acquistano talvolta una finezza assai superiore alla normale. Burdach e Autenrieth fra gli altri appoggiano questa verità. Uno studio fisiologico bene approfondito sui fenomeni del sonno, del sonnambulismo spontaneo e di quelli analoghi che si manifestano talvolta nel corso di certe malattie renderebbe meno difficile, pensa l' autore, l' ammissione dei fenomeni che si riferiscono al sonnambulismo magnetico; e soggiunge, che per il motivo del non esser questi verificabili coll'esperienza giornaliera, la loro realtà non potrebb'essere però negata ai numerosi ed irrecusabili testimonj che li affermano: e che d'altronde a torto vengono giudicati contrarj alle leggi della natura, la cognizione delle quali continuamente va estendendosi fuori dai limiti in cui vennero fino ad ora esplorate. È naturale all' uomo di rifiutare credenza a tutto ciò che non è conforme alle leggi a lui note, o non ha verificato coi proprj sensi. Un paesano, dice Abercromby, rifiuterà l' asserzione di un filosofo sull' ampiezza della luna; e il re di Siam scacciò dalla sua corte un rappresentante olandese perchè gli disse che nella sua nativa contrada l'acqua, durante l'inverno, diveniva soda. Anche il non facile riprodursi dei fenomeni di chiaroveggenza davanti a molte persone incredule od avverse non può essere, osserva l' autore, una ragione sufficiente per negarne l' esistenza: imperciocchè la pratica ha dimostrato consistere in ciò appunto una particolarità dei fenomeni stessi. A tale proposito si giova anche delle asserzioni di Feuchtersleben, Townsend, Colquhoun ed altri che osservarono un simil fatto, e finisce

colle parole dell' insigne La-Place, il quale nel suo libro delle probabilità scrisse, precisamente su tal punto, così: « Gli è naturale di pensare che l'azione delle cause è assai debole e che possa quindi essere disturbata per delle circostanze accidentali. Dunque perchè il sonnambulismo in alcuni casi non si manifesta, la sua esistenza non dovrebbe per questo essere negata. Noi conosciamo sì poco tutti gli agenti della natura, e i loro diversi modi d'azione che sarebbe poco filosofico il negare i fenomeni solamente perchè sono inesplicabili nello stato attuale delle nostre cognizioni. »

Del resto l'autore appoggia il fenomeno della chiaroveggenza, tanto spontanea che magnetica, con un numero grandissimo di fatti, parte proprj e più d'altrui, ma scelti sempre fra quelli che, o sono forniti di tutti gli elementi dell'evidenza logica e storica o, sia per il carattere delle persone che li riferiscono, sia per le circostanze concomitanti, posseggono in maggior grado l'impronta della verità. Ennemoser, Esdaile, Clark, Gregory, Buckley, Willshire, Arndt, Despine, Brière de Boismont, Abercrombie sono i testimonj ed i narratori dei casi di chiaroveggenza spontanea che l'autore riporta. Ne aggiunge alcuni di propria osservazione, e quello famoso dello Swedenborg, riferito anche dall'Esdaile, constatato da numerose e gravi testimonianze, che vide un incendio scoppiato nella propria città natale, Stockolma, essendo egli a Gottemburg distante 300 miglia; e quello del dottor Arndt, di una sua ammalata che vide il padre, dimorante a molta distanza, intriso di sangue e moribondo per un accidente sorvenutogli; e quello del professore Gregory, di una signora

che vide, a grande lontananza di paese, un assassino entrare nella camera di suo figlio; e quello di Brière de Boismont, di una damigella che vide sua madre morente, pure a distanza grande; e l'altro di Colquhoun, di una signora che vide suo figlio ferito in battaglia; e l'altro ancora di Abercrombie, di un giovine che da Londra vide sua madre, dimorante a Madras nelle Indie, vestita a lutto vedovile e ne descrisse l'appartamento che punto non poteva conoscere, essendo egli stato condotto a Londra da bambino; e finalmente molti e molti altri casi di chiaroveggenza spontanea, tutti, o quasi tutti nell'ordinaria forma logica e storica bastevolmente comprovati.

Appoggiata così la chiaroveggenza spontanea, entra l'autore a parlare della chiaroveggenza magnetica. E dopo di avere accennato che la Commissione dell'Accademia di Medicina di Parigi ammette anche questa singolare facoltà, si pone a sostenerla e a dimostrarla con una non meno doviziosa suppellettile d'argomenti e di fatti, ancora in parte proprj e in parte maggiore d'altrui, forniti sempre anche questi come gli altri relativi alla chiaroveggenza spontanea, dei caratteri della verità e della credibilità. La vostra Commissione amerebbe di estendersi maggiormente sopra questo delicato soggetto, se i limiti di un rapporto lo consentissero, onde mostrarvi con quanta intelligenza e di quanta dottrina circonda l'autore le asserzioni sue, e prova l'irrecusabilità delle sue convinzioni.

Oltre poi alle storie che riferisce nella Memoria presentata, egli promette, qualora abbia la sorte di essere trovato meritevole del premio, anche un'appendice relativa a questo fenomeno della chiaroveggenza.

Una tale facoltà applicata alla diagnosi delle malattie può essere, come ognun vede, di somma rilevanza; ed era quindi necessario che ammettendola venisse anche validamente suffulta da fatti provanti. I Commissarj dell' Accademia di Medicina, come abbiamo veduto, credettero doverla ammettere essi pure, del che l' autore della Memoria si fa forte. Ben la trovarono rarissima, ma non mancò loro occasione di verificarla. L' autore non nega la scarsezza dei casi in confronto di altri più comuni fenomeni del magnetismo, nè dissimula la facilità dell' errore e delle illusioni in simile argomento, ma sostiene solo essere lo sviluppo di una tale facoltà, possibile ad incontrarsi. Fra gli altri esempj ch'egli cita a sostegno della sua tesi, evvi quello degno di somma attenzione istoriato dal dott. Wetzlar in un apposito scritto, risguardante lui stesso, che, ammalato da molti anni senza poter guarire coi mezzi che la sua distinta dottrina e quella dei colleghi suoi avevano suggerito, risanò poi seguendo i consigli di una sonnambula di nota lucidità, della quale anche il dottore Hörger, direttore dell' ospitale d'Augusta e uno dei più distinti medici di quella città, erasi in alcune difficili contingenze felicemente ajutato.

Diversi altri casi accenna l' autore, di diagnosi ben riescite a sonnambuli magnetici e di loro suggerimenti terapeutici susseguiti da esito fortunato; e aggiunto anche un fatto di visione dell' interno del proprio corpo tolto dall' opera del prof. Gregory, viene a concludere che le storie riferite basteranno probabilmente a provare agli occhi di persone imparziali la chiaroveggenza. Dichiara poi non voler chiudere questa parte del suo lavoro senza riportare

testualmente anche su tale proposito le conclusioni dei Commissarj dell' Accademia di Medicina, e cioè che « risulta dalle loro osservazioni 1.° che una sonnambula descrisse le malattie di tre persone colle quali fu messa in comunicazione; 2.° che la dichiarazione dell'una di queste persone, l' esame dell' altra, già stata tre volte operata della paracentesi, e l' autopsia della terza, s' accordarono con quanto la sonnambula aveva annunciato; e finalmente che i rimedj erano da essa suggeriti con un certo discernimento.

Oltre i punti, il cui sviluppo era domandato dal programma, l'autore prese a trattare anche la potenza di previsione, sia spontaneamente originatasi, sia per influenza magnetica. Anche su questo argomento diffondesi con esempj e con erudizione. Cita a sostegno della previsione spontanea, Brière de Boismont, e Bacone, e Macchiavelli, e Plutarco, e Platone, e Aristotele, e Abercrombie; la famosa predizione di Cazotte, e quella di Maria Giuseppina. Quanto alla previsione magnetica si appoggia alle sentenze ed ai fatti di Deleuze, del Teste, di Ennemoser, del Rostan, e finalmente al più volte ripetuto rapporto della Commissione dell'Accademia di Medicina.

Ma non estendendosi il programma a questo argomento, la vostra Commissione non se ne fece molto carico; non più che del frenomagnetismo, il quale pure dall' autore non venne dimenticato.

In un succoso epilogo ritocca i punti sviluppati e dimostra in qual modo ed in quanta parte i fenomeni che si raccolgono sotto il titolo di *magnetismo animale* potrebbero essere utilizzati nella fisiologia, nella patologia e nella terapeutica.

In tutto lo scritto campeggia una assennata moderazione. Ad ogni proposizione dà l'appoggio di fatti numerosi e scelti, e di nomi illustri, poi vi ragiona giudiziosamente ed imparzialmente. L'esperienza prolungata dei pratici spregiudicati, conclude, necessaria onde poter apprezzare con esattezza il valore terapeutico del magnetismo, pare esservi ragione di crederlo, s' accrescerà d' anno in anno, poichè la pratica del magnetismo essendo ora divulgata, gli è giuocoforza che i medici se ne occupino più che non fecero fino al presente; a meno che non vogliano lasciare abbandonato nelle mani di persone generalmente poco capaci di farne una giudiziosa applicazione, un agente de' più importanti che noi possediamo per il sollievo de' sofferenti, ed essere tacciati a giusto titolo di non seguire il progresso delle scienze.

La vostra Commissione, attesi i pregj di questa Memoria, e riflettuto che meglio di ogni altra sviluppa i punti proposti nel programma, la giudicò meritevole del premio.

Cesare Cantù, *Presidente.*
Dott. Francesco Viglezzi.
Dott. De Giovanni Filippo.
Dott. Antonio Tarchini-Bonfanti.
Dott. C. A. Calderini.
Dott. Pietro Labus.
Dott. Giuseppe Terzaghi, *Relatore.*

Apertasi la scheda, si trovò essere autore della memoria premiata il dott. **Edwin Lee**, *membro del Collegio Reale dei Chirurghi di Londra, delle Academie e Società Mediche di Berlino, Vienna, Lipsia, Parigi, Torino, Firenze, Napoli e Madrid.*

EPILESSIA TRATTATA COL MAGNETISMO ANIMALE — *dottor* **Carlo Vandoni**, *medico ordinario nell' Ospedale Maggiore di Milano.*

Margherita Righini, d'anni 20, del vivente Domenico, e della fù Modesta Fraschini, domestica, nativa di Gugnano, abitante a S. Rocco, Corpi Santi fuori di Porta Romana, al N. 408; sortì dalla natura un temperamento robusto, sanguigno, focoso, facilmente collerico. Dall' infanzia sino al 18.° anno di sua età non sofferse malattia di sorte, tranne le solite turbe infantili che felicemente tutte superò. Giunta all' indicata epoca, nel 18 aprile 1851 fu sorpresa da un forsennato (di sua conoscenza però) in una strada fuori di città, che blandendola con promesse la indusse a pranzar seco lui nell' osteria detta della Vettabia fuori di Porta Vigentina, ove, ben inteso, non mancò di farla bere più del dovere onde ridurla alle sue brame.

Sortiti ambedue dalla bettola, egli la divagò per istrade infrequentate, e manifestatele le sue voglie, ella dice di essersi rifiutata, ma che egli approfittandosi della forza del sesso la gettò a terra, dopo di che assevera di non ricordarsi che le sia accaduto, sa però che lo stesso la condusse alla di lei casa dopo sette ore di assenza, ove tosto fu presa da convulsioni di forma epilettica.

I di lei parenti confermando tal ultimo fatto, continuando una tale relazione, dissero che la stessa fu presa da quell' istante da convulsioni così forti che sei persone non bastavano a trattenerla, per cui fu giuocoforza di condurla

all'ospedale nella stessa notte alle ore 11. Il che fu eseguito con apposito trasporto, ed eccone l'inscritto ricopiato ivi esistente (1).

N. Pr. 2700. — 1851, 13 aprile ore 11 pomeridiane fu accettata all'ospedale Righini Margherita di Domenico e fu Modesta Fraschini, d'anni 10, nubile, nativa di Gugnano, abitante alla P.ª S. Rocco fuori di Porta Romana, N. 408, di professione cucitrice, e ricoverata per quella notte nelle camere presso l'infermeria S. Antonio, e nella mattina successiva nella sala stessa di N. 5. Costì fu accettata dal dott. Bersani per delirio, con attestato parocchiale Golzi.

Dal 13 aprile al settembre fu curata nella detta sala dal signor dottor Viglezzi cogli assistenti Frua e Bariola, ove le furono praticati salassi, oltre le purghe, bevande ecoprotiche, ecc., ecc., e quindi trasportata nella sala S. Antonio N. 20, sotto la cura del dottore Casati, cogli assistenti Bottacchi e Guglielmini.

Nel 29 febbrajo 1852 fu poi trasportata a casa discretamente tranquilla, ove rimase sino al 29 aprile 1852. Durante quest'epoca non fu assistita da alcun medico e gli accessi ricomparsi incalzavano con grande intensità, e i suoi parenti furono costretti un'altra volta a farla ricoverare all'ospedale, ove venne riammessa in detto giorno priva di sensi sotto l'accesso, e di cui eccone il ricapito.

N. 3146. — 1852; 29 aprile Righini Margherita, ecc., ecc.,

(1) Di tutte le notizie locali vado debitore alla gentilezza dell'illustre dott. Verga, direttore dell'ospedale, e al di lui segretario sig. dott. Rizzi.

accettata per epilessia dal dottor Corvi, con attestato parocchiale Biella, e collocata nuovamente nell' infermeria S. Antonio al N. 5.

In questa seconda sua dimora fu assistita dagli stessi signori medici Viglezzi, Frua e Bariola, ed eccone il succinto ricavato dalle rispettive cedole dal 10 settembre 1852 al 27 marzo 1853 (stanza chirurgica N. 20); gli accessi nervosi in quest'epoca furono più o meno intensi senza periodo regolare, quasi giornalieri, e talora replicati sino a sette volte al giorno. La tosse la oppresse ad intervalli.

Nell' ottobre successivo ebbe enteralgia accompagnata da iscuria.

Nel dicembre ebbe cefalea, dolori forti allo stomaco che si propagarono quindi agli intestini, presentando tutti i sintomi di gastro-enterite.

Il trattamento interno variato, fu dal principio dell' ingresso nell' infermeria quanto segue: purgativi semplici, drastici ed antielmintici, bevande ecoprotiche, emulsioni oleose, limonee vegetali, acqua stillata di lauro ceraso, varj narcotici, l' atropina (che fu continuata per 15 giorni), l' estratto di noce vomica, l'acetato di morfina, il solfato di marte, la digitale, i bagni freddi alle pudende durante gli accessi, e varj altri non pochi farmaci di meno marcata azione. Fra i rimedj esterni praticati sull'inferma in questi mesi si annoverano le pomate revellenti col tartaro stibiato, coll' olio di crotontilion, ecc., le unzioni colla pomata di jodio; le scottature con ferro rovente replicate alle due coscie, altre scottature leggiere quotidiane alle gambe, continuate per dodici giorni.

Numero 84 mignatte applicate in epoche varie, ora die-

tro le orecchie, ora al capo, al petto, al ventre, ecc. Le coppette incise, e 7 salassi. Ad onta però di una tal cura energica assiduamente praticata in tutto questo tempo, non se ne ritrasse verun sollievo, e l'infelice Righini, inferma come prima, riparò a casa nel 27 marzo 1853.

Ma neppur così ebbero tregua i suoi accessi, che la tormentavano di quando in quando ora molte volte in un giorno, e persino a trenta riprese, ora con qualche giorno di riposo; senza però mai far uso di medici sussidj, tranne qualche salasso da lei fattosi praticare quando si trovava oppressa da forte cefalea, essendo assai scarsa delle sue purghe mensili.

Adoperandomi io in tal epoca alla cura degli epilettici per mezzo del magnetismo, e notiziati alcuni miei amici di questo divisamento, certo signor Vismara mi presentò a suddetta Righini, che tosto mi feci sollecito di sottoporre al trattamento magnetico, onde tentare di ridurla a guarigione.

Nel 2 settembre 1853 incominciai le sedute, per esperire se il soggetto fosse suscettibile a sentire la mia influenza magnetica.

Preferendo in questo caso l'ordinario metodo di magnetizzazione proposto da Deleuze collo sguardo e il contatto dei pollici, dopo un momento chiuse le palpebre, mostrando di aver subita la mia influenza.

Accertato che si trovava in sonno magnetico la interrogai ma allora non mi rispose. Ciò nulla meno tentai svilupparne un accesso epilettico col mio metodo e qui mi corrispose: la tenni in questo modo per 4 minuti, quindi lasciatala in riposo per mezz'ora la svegliai pure col me-

todo da me preferito, immergendo cioè le mie mani nell' acqua fredda.

Nelle seguenti sedute dei giorni 3, 5, 7, 8, 9 e 10 tenni lo stesso processo nell' isviluppare gli accessi, coll'aggiunta però, che per farle cessare all'istante i parossismi e volendola tenere in sonnambulismo, usava della lieve percossa sulla fronte con due miei diti; quindi per isvegliarla adoperava la solita immersione delle mie mani nell' acqua, o col comando determinato ad ora fissa di svegliarsi, nei quali fenomeni corrispose costantemente. Intanto il suo male non le comparve, e leggiero, che nel giorno 8 settembre; nè attribuiva la causa all'essersi arrabbiata. Nella 9 seduta, cioè agli 11 settembre, cominciò a rispondermi che dormiva, e mi assicurai allora del sonnambulismo magnetico. Interrogatala se vedesse l'epoca del primo accesso futuro, con mia piacevole sorpresa me l'accennò pel giorno 15 al mezzogiorno: ciò che volli non sapesse la paziente da sveglia. In questi giorni esperii qualche fenomeno fisico magnetico che mi corrispose felicemente.

Nelle sedute 10 e 11 dei giorni 12 e 14 settembre seguii gli stessi processi.

Nella 12 seduta del 15 settembre, giorno preconizzato per la comparsa dell' accesso, la magnetizzai un'ora prima della comparsa di quello onde prevenirne la forza, e romperne il progresso.

Già appena svegliata in questa mattina accusava d'esser oppressa nel capo, e di avere dei sussulti nervosi a tutto il corpo, sintomi certi prodromi dell' accesso che le dovea comparire.

Giunto il mezzogiorno una violenta contorsione di tutto il corpo e spuma alla bocca m' indicò la comparsa dell'accesso che si manifestò con gran forza, e se non fossi stato pronto nel prestarle l' assistenza opportuna, sarebbe balzata dalla poltrona su cui si trovava seduta.

Subito comparsa la convulsione mi attenni a sopprimerla coll' ordinario metodo della percossa, come agiva negli accessi artificiali, e mi corrispose egualmente coll' istantanea cessazione; dopo di che la svegliava, di nulla ricordevole dell' accaduto.

Nella 13 seduta, del 16 settembre, interrogatala sulla comparsa di nuovi accessi me ne accennò uno forte pel giorno 20 alle 10 antimeridiane.

Nella 14 seduta, del 17 settembre, solito processo.

Nella 15 seduta, del 18 settembre, mi predisse un accesso forte pel giorno 15 prossimo ottobre alle ore 8 1/2; solito processo.

Nel 16 e 17 settembre nulla d' osservabile.

Nel giorno 20 la magnetizzai un' ora prima dell'accesso, che le compari precisamente all'ora predetta, e che tosto sottrassi, alla presenza dell'esimio collega dottor Fornara.

Nelle sedute 18 alla 32 nei giorni dal 21 settembre fino al 7 ottobre soliti processi, coi quali le sviluppai varj altri fenomeni magnetici.

Nella seduta 33 dell' 8 ottobre, mi feci narrare la storia del suo male dal suo principio; la quale è come già accennai.

Nelle sedute 34 e 35 dei giorni 9 e 10 ottobre soliti processi, nulla di notabile.

Nella seduta 36 dell' istesso giorno per contrasti dome-

stici le sopravvennero nella sera delle forti convulsioni in sua casa, per frenare le quali fui chiamato; e tosto, comparsole davanti, magnetizzandola, le cessarono.

La tenni allora addormentata magneticamente tutta la notte, non svegliandola che nella successiva mattina.

Nelle sedute 37, 38, 39 e 40 dal giorno 11 al 14 ottobre nissuna osservazione.

Nella seduta 41 del giorno 15 ottobre accadde il forte parossismo da lei predetto già nel 18 settembre, per le ore 8 1/2, e da me tosto vinto colle solite pratiche.

Nella seduta 42 del successivo 17 ottobre mi predisse dopo i soliti processi altro accesso pel giorno 19 al mezzogiorno.

Nella seduta 43 del 18 nulla d' osservabile.

Nella seduta 44 del 19 avvenne l'altro presagito parossismo che soppressi al solito.

Nelle sedute 45-50 dal giorno 20 al 25 tenni gli eguali processi, e nulla vi ebbe di notabile.

Nella 51 seduta del 26 accadde il già previsto accesso; durante il quale la misi in contatto con altra sonnambula pure epilettica, ma non presa dall'accesso, che la visitò e mi disse avere nell' addome due di quei nodi nervosi causa del male, uno avente la sua sede alla regione uterina, l' altro che dal fegato si estendeva al ventricolo (1): soggiunse pure dover esser un po' lunga la cura prima di arrivare alla guarigione.

(1) Abbiamo già avuta occasione di rimarcare che, secondo almeno l' opinion nostra, questi *nodi* ed altre simili cose sono o illusioni nei sonnamboli o pretensioni di illudere.

Nella seduta 52 del 28 ottobre dopo il solito processo, mi predisse altro parossismo pel giorno 31 alle 6 antimeridiane.

Nella seduta 53 e 54 del 29 e 30 nulla d'osservabile.

Nella seduta 55 del 31 cadente ottobre avvenne il predetto parossismo che sollecito soppressi, dopo del quale me ne predisse un altro fra 15 giorni senza poterne dapprima precisare la giornata, ma eccitatala nuovamente me la accennò pel 14 novembre.

Nella seduta 56 alla 67 dal giorno 1 al 13 novembre nulla v'ebbe di rimarchevole.

Nella seduta 68 del 14 novembre comparve l'accesso che interruppi al solito. In questa seduta, cessato il parossismo, le chiesi se ne prevedesse altri; al che mi rispose non potermelo indicare, ma che però scorgeva non esser lontana la sua guarigione.

Nelle sedute 69 e 70 del 15 e 16 niente di osservabile.

Nella seduta 71 del 17 novembre mi manifestò l'epoca d'una ventura crisi pel 28 corrente che dovea esser forte ed accompagnata da delirio duraturo due giorni, e da grave cefalèa.

Nelle sedute 72 e 73 dei giorni 18 e 19 niente di notabile.

Nella seduta 74 del 20 novembre mi disse che dopo sei accessi epilettici cominciando da quello del 26, dessa sarebbe guarita del tutto.

Nella seduta 75 del 22 corrente ridotta che fu al sonnambulismo la feci visitare dalla sonnambula Fornasari, pure magnetizzata, la quale la trovò affetta da disordine polmonale, e le prescrisse per 4 giorni due bicchieri di

decotto di fumaria, radici di colombo e cicoria da prendersi alla mattina. La visitò quindi durante un accesso prodottole artificialmente, e mi assicurò che sotto questo il nodo che le risiede alla regione uterina saliva come nel parossismo naturale, ma non già quello situato alla regione del fegato, per movere il quale o vi abbisognerebbe mezz'ora di accesso artificiale continuo, o l'accesso spontaneo. Soggiunse quindi che se la Righini non potesse guarire col magnetismo della sua epilessia, fra due anni morirebbe etica.

Nulla di notevole nelle sedute 76 e 77 del 24 e 25 corrente.

Nella seduta 78 del 26 corrente comparve all'ora indicata l'accesso che fu tolto colle solite pratiche.

Nelle sedute giornaliere dal 27 novembre al 1 dicembre niente: se non che nella seduta del 28 pronosticò altro accesso pel venturo 2 dicembre.

Nella seduta 84 del 2 dicembre apparve l'accesso, durante il quale la feci visitare dalla Fornasari, che le fece bere dopo di esso dell'acqua calda con agro magnetizzata.

Nella seduta 85 del 3 corrente pronosticò altro accesso pel giorno 6 alle ore 9 antimeridiane.

Nelle sedute 86 e 87 del 4 e 5 nulla.

Nella seduta 88 del 6 accadde l'accesso.

Nella seduta 89 del 7 pronosticò altro accesso pel giorno 22 corrente alle 11 antimeridiane.

Nella seduta 90 al 103 ind. dei giorni 8 al 21 corrente nulla accadde di straordinario.

Nella seduta 104 del 22 successe il parossismo all'ora

precisata, e soppresso al solito, ne predice altro pel 27 alle 2 pomeridiane.

Nel giorno 23 corrente ebbe qualche sputo sanguigno.

Nella seduta 112 del 31 successe il parossismo, vinto il quale, le chiesi se questo era veramente l'ultimo; rispose di sì: ma la Fornasari sonnambulizzata e interrogata in proposito, assicurò invece che nel venturo mese, che l'ammalata chiamava di convalescenza, dovea sputar sangue tre volte per dirsi guarita con certezza; non accadendo ciò, sarebbe la Righini sempre in pericolo.

Svegliata la Righini le manifestai l'occorrente, raccomandandole le debite precauzioni durante questo mese di convalescenza. Tentai quindi un'educazione magnetica per adoperarla all' uopo nelle visite mediche.

Nelle sedute 113 al 116 dal 1 al 5 gennaio 1854 cominciai le mie operazioni che non mi diedero gran che a sperare.

Nel 5 detto il di lei padrone, per curiosità, volle tentare in sua casa di magnetizzare la Righini. Questa trovandosi assai suscettibile di sentire l' influenza, rimase tosto magnetizzata, ma cadde subito in delirio furibondo con accesso fortissimo epilettiforme.

Non valse la smagnetizzazione del suo padrone che infruttuosamente si adoperò per circa due ore. Chiamato io ad assisterla, vi accorsi, e la tolsi d' imbarazzo colle solite pratiche.

Nelle sedute 117 alla 121 dei giorni 7 all' 11 gennaio niente di osservabile nell' intrapresa educazione: soltanto si trovava in mal essere.

Nella seduta 122 del 12 mi accennò la causa del suo

mal essere esser stata l'inesatta magnetizzazione avuta dal suo padrone; per togliere il qual disordine la Fornasari, cui la misi in contato magnetizzata, suggerì di svegliarla e farla magnetizzare dal suo padrone in sua presenza, ma in modo franco e non pusillanime; di tal maniera si potrà liberare dal suo male.

Nella seduta 125, del giorno successivo, misi in pratica le prescrizioni della Fornasari, dopo di che questa mi obbligò di magnetizzarla anch' io, il che eseguii.

Nella seduta 124 alla 170 nei giorni 14 gennaio al 7 marzo la Righini non mostrò progresso nella lucidità nè nella istruzione medica.

Nella seduta 171 dell' 8 marzo mi accennò aver sofferto nella notte antecedente delle convulsioni forti simili alle sue solite.

Noto che nell'epoca trascorsa non ebbe quegli sputi sanguigni accennati dalla Fornasari, come il sintomo della guarigione.

In questo giorno mi pronosticò un parossismo per il 10 corrente alle 6 pomeridiane.

Nulla nelle sedute 172 e 173 del 9 e 10.

Nella seduta 174 dello stesso giorno 10 alla sera comparve il predetto accesso, durante il quale la misi a contatto colla Fornasari che volle che il di lui padrone la magnetizzasse e le facesse sviluppare due volte le artificiali convulsioni; trovandovi ancora della miscela del di lui fluido con quello del dottor Vandoni, la quale miscela era causa, secondo essa, della continuazione del male; per il che credei bene l'avvertirla di non farsi magnetizzare da nessun altro.

Nelle sedute 175 alle 211 nei giorni 11 marzo al 5 maggio non v' ebbe osservazione.

In questo ultimo giorno le comparvero alcuni accessi al mezzogiorno, e ne pronosticò degli altri per l' indomani alla stessa ora che nella susseguente seduta si verificarono.

Nella seduta 213 dell' 11 ne previde altri per il 15 al mezzogiorno, che pure ebbero luogo nella seduta 214 e che soppressi sempre colla stessa pratica; dopo di che ne pronosticò altri per il giorno 19 maggio alle 11 antimeridiane ed altri ancora successivi che termineranno col 9 giugno.

Di questi nuovi accessi ne attribuì la causa ad una questione in famiglia.

Nulla di osservabile nelle sedute dei giorni 16, 17 e 18 maggio.

Nella seduta 218, del 19, accadde il parossismo, dopo il quale ne presagì altro pel 24 corrente.

Niente di osservabile nelle sedute dei giorni 20, 21 e 23.

Ai 24 nella seduta 222 succede il parossismo, e ne viene pronosticato altro pel 29 alle 10 antimeridiane.

Nulla nei giorni 25, 26, 27 e 28.

Nella seduta 227 del 29 comparve l'accesso, prevedendone altro pel successivo 31 maggio al mezzogiorno che accadde precisamente.

Questo dovea esser seguito da un delirio per 10 giorni.

Nulla nella seduta 228 del 30.

Nella seduta 229 del 31 successe il forte parossismo che vinsi allo stesso modo.

Nella successiva seduta 230 del 1 giugno ne pronosticò altro pel 9 corrente alle 11 antimeridiane che dovea a sua sentenza esser l'ultimo.

Nulla nella seduta 231 del 6 corrente.

Nella seduta 232 del 9 accadde il parossismo che ripetè esser l'ultimo, ma che vedremo avere errato.

Nei giorni 12 e 21 giugno alle sedute 233 e 234 nulla.

Nella seduta 235 del 27 giugno predisse un accesso pel successivo 30 alle 9 1/2 della sera; il che accadde sotto la magnetizzazione 236, dopo la quale me ne pronosticò altro pel 15 luglio alle 11 antimeridiane.

Nelle sedute 237 e 238 del 4 e 11 luglio nulla.

Nella seduta 238 del 15 detto comparve l'accesso, dopo di che ne predisse altro pel giorno 20 alle 11 antimeridiane che pur comparve nella seduta 240. Altro ne predisse pel successivo 29 nella seduta 241.

Al 29 venne l'accesso che soppressi nella seduta 242. In questa seduta ne predisse un altro pel 2 agosto, che apparve nella seduta 243. Sentendosi oppressa nel respiro, spontaneamente si fece salassare nel successivo giorno 3. Ma nella seguente notte le comparve in sua casa accesso forte che durai fatica a sopprimere nella seduta 244. Questo non fu preveduto dalla Righini.

Nelle sedute dei giorni 5, 8, 11 e 14 agosto nulla di osservabile.

Altro gliene accadde, ma non previsto nel 16 corrente di notte, che attribuì a guajo domestico, e che pure a stento soppressi in sua casa nella seduta 249.

Nella seduta 250 del 17 agosto comparve il già pronosticato accesso che fu vinto colla solita manualità: dopo di

che ne accennò un altro pel successivo 24 alle 11 antimeridiane.

Nella seduta 251 del 24 agosto comparve il parossismo che al solito repressi.

Da quest'epoca in avanti non veggendo svilupparsi nella Righini la chiaroveggenza, forse perchè trovavasi in continuo conflitto per differenze domestiche e per essere magnetizzata di sotterfugio da altri non bene edotti nelle pratiche magnetiche, io la abbandonai, soddisfatto tuttavia del mio lungo operare, dal quale se non altro ottenni di sapere l'epoca dei venturi accessi, fenomeno abbastanza singolare: e sono convinto che se questa ammalata si potesse tenere in giusto riguardo, e per un dato tempo lontana da ogni oscillazione nervosa, ne otterrei la radicale guarigione.

Oltre diversi medici e chirurghi, assistettero alle sedute varii distinti personaggi, e tutti maravigliarono del modo pronto (circa mezzo minuto) di arrestare accessi epilettici della più gran forza, ciò che non potè finora eseguire la medicina ordinaria, nè probabilmente il potrà mai.

Quando mi occorresse di osservare alcun che di notabile in questa giovane, mi farò dovere d' informarne chi si applica alla pratica terapeutica magnetica.

Dott. C. Vandoni.

Sulla idiomatosofia dei sonnamboli; — *dubbi di* **Lisimaco Verati.**

Nella introduzione al primo volume della *Cronaca del magnetismo animale* s' incontrano le seguenti dichiarazioni: « Però se aborriamo dalle disputazioni acerbe ed irritanti, ben lungi dal rifiutarci alla temperata discussione, tanto necessaria perchè dall' attrito sprizzi la luminosa scintilla della verità, noi ci proponiamo anzi di dar luogo nella nostra *Cronaca* anche a qualunque tesi contraria al magnetismo, purchè sia svolta in quei modi che usano fra uomini culti e desiderosi del progresso delle scienze, non fra nemici. E siccome grandissimo è l' urto che provano le idee novelle nell' ingredire un intelletto già ripieno di contrari elementi, perciò faremo buona agli avversari del magnetismo qualche maggiore vivezza nel discutere di quello che permetteremmo a noi stessi: persuasi che la placida onda del vero riuscirà poco a poco a lisciare le asperità degli scogli che s' interpongono al suo corso, e finirà con farsene un solido letto ed una sponda sicura ».

Queste le sono al fermo auree parole alle quali debbono andar contenti non solo i discreti e di buona fede misomagnetisti, ma eziandio gli stessi filosofi magnetofili: imperciocchè essi ben sanno che la diligenza, profondità e dirò anche minuzia della critica discussione dee crescere in ragione della singolare importanza e straordinaria natura degli argomenti. E poichè il tema zoomagnetico è appunto

importantissimo e straordinarissimo, perciò richiede il massimo rigore analitico, specialmente in quelle parti della sua fenomenologia che sembrano ripugnare, non che altro, al comune buon senso.

Concordando dunque pienamente in quelli sani e severi principj, io colgo il destro che mi si presenta, di proporre alcuni *dubbi* già da lunga pezza sorti nell' animo mio, concernenti alcune delle più incredibili maraviglie magnetiche, ed oggi rinnovellatisi alla lettura del 15—16 fascicolo della *Cronaca*, anno secondo.

Tali mie dubitazioni versano sui punti seguenti:

1.° La esistenza reale della facoltà sonnambulica d' intendere e parlare lingue non mai studiate o sia comunque conosciute, è ella positivamente e conludentemente provata? 2.° In caso affermativo debbesi attribuire ad influsso di cause fisiche, ovvero iperfisiche?

Per bene assolvere la trattazione di questi due capi discutibili abbisognerebbevi un' opera; sicchè in un angusto articolo giornalistico è giocoforza restringersi a brevi e fuggitivi cenni

La determinazione della prima controversia totalmente dipende da un' altra preambula indagine: la fenomenologia onde si parla è ella *possibile*? Tutto nella trina natura è possibile, tranne quanto implichi assoluta contraddizione. La quistionata facoltà implica dunque contraddizione?

Nella natura esistono *suoni, moti, atti* e *gesti* di varietà indefinite, ma non vi esiste tampoco un *linguaggio* propriamente detto e *nato-fatto*: questo è sempre un mero prodotto dell' umano artificio, fondato però sulle predette condizioni foniche, cinetiche (o motili) e mimiche naturali. I primor-

diali elementi di un linguaggio articolato consistono nelle sensazioni interiori ed esteriori dell' uomo, e nella specialità della sua organica costituzione. La genesi di pressochè tutte le radici delle lingue parlate ha fondamento nella *onomatopea*, che più propriamente io denominerei *fonemimesi* o *mimescofonia* od armonia imitativa (1), mediante la quale, l' uomo selvaggio o costituito in una primitiva e rozza società cerca ritrarre coi gesti e colla voce le sensazioni interne ed esterne che cagionano in lui gli oggetti e stimoli interni ed esterni, e specialmente quelle di vista e di udito. Il perchè ne consegue che siffatti radicali e le relative parole composte debbono dipendere: 1.° dalla natura e qualità dei corpi irradianti o emissori e propagatori del suono da imitarsi; 2.° dalla conformazione particolare degli organi, specialmente fonici, degli individui riproducenti per imitazione tali suoni.

Infatti quanto al primo elemento è a considerarsi che i suoni e rumori qualunque, i quali si emettono dagli animali, compresivi gli uomini, dai vegetabili o minerali comunque percossi e commossi, dai fonti, dai torrenti, fiumi, mari, uragani, fulmini, tremuoti, vulcani, valanghe, ec. ec., che tali suoni, dicevasi, subiscono sempre varie modificazioni a norma delle condizioni e cause costanti o variabili, geografiche, topografiche, anemometriche, igrometriche, ter-

---

(1) ONOMATOPEA ellenicamente significa *confezione o invenzione di nome*; FONEMIMESI O MIMESCOFONIA esprime *imitazione vocale*; laonde ben ci pare come la prima parola sia impropríssima, e propria la seconda.

mometriche, fotiche, elettromagnetiche, ec. ec., delle differenti regioni del globo. Laonde gli abitatori di esse, trovando nel regno organico ed inorganico degli archetipi sonori assai diversi fra loro, debbon creare delle imitazioni foniche e verbali egualmente diverse, e perciò anche le medesime idee debbon venire da loro significate fino dall'origine con differenti parole, e segnatamente poi espresse variamente colla pronunzia vocale. E che la influenza del clima concorra a stabilire e mantenere le varietà fonetiche e vocali delle lingue eziandio per altri motivi e rapporti, lo attesta fra i moltissimi anco l'esimio Richerand, il quale insegna che i popoli de' paesi freddi usano le consonanti a preferenza delle vocali, perchè la pronunzia delle prime non abbisognando di tanta apertura di bocca quanto le seconde, vengono così ad evitare una maggiore intromissione di aria agghiacciata e molesta nei polmoni; che il carattere dolce e pacifico degli abitatori di Othaiti e delle altre isole fortunate del mare del sud è in certo modo ritratto nelle espressioni del loro idioma ridondante di vocali, mentre il duro e barbaro linguaggio dei selvaggi Eschimali, dei popoli del Labrador e della Nuova Zelanda mostra di essere la natural conseguenza del rigore del clima, della sterilità del suolo e delle loro feroci e guerriere abitudini (1).

Rispetto al secondo elemento concernente la speciale configurazione degli organi segnatamente fonici delle differenti razze umane, essa è pure precipua cagione delle

(1) *Nuovi elementi di fisiologia*, ecc., tom. 2, pag. m. 173.

varietà e caratteristiche qualità dei loro linguaggi. La razza bianca europea presenta dei caratteri fisiologici generali e fondamentali differenti da quelli della razza gialla, della rossa, della nera, e queste pure offrono, comparate fra sè, delle nuove differenze. Di più, anche le divisioni parziali rispettive di tali grandi razze considerate siccome tronchi principali dell' albero antropologico manifestano ulteriori discrepanze specifiche importantissime che spiegano una decisa influenza sulla composizione dei loro linguaggi. Gl'individui del ramo caucasico, verbigrazia, e del pelasgico, i più perfetti di forma, hanno testa bene configurata con ampio cranio e cervello, vertice rotondeggiante, alta ed aperta fronte, naso profilato e quasi retto nei Caucasei e diritto senza depressione alla radice nei Pelasghi, pomelle delle gote di mediocre sporgenza e larghezza; piccola bocca, labbra poco grosse col superiore alquanto più corto e contrassegnato in mezzo da un solco verticale, denti incisivi verticali uniti e simmetrici, organi poi della loquela sviluppatissimi e perfetti: le quali condizioni tutte egregiamente conferiscono alla estensione e sonorità della voce ed alle facili sue inflessioni e modulazioni.

Il ramo celtico invece differisce moltissimo dal pelasgico, mentre i suoi popoli fra le altre cose non hanno il naso rettilineo, ma depresso alla radice della fronte; oltre che la estrema mobilità di tutto il loro organismo, e specialmente la volubilità prodigiosa dei muscoli zigomatici, linguali, labiali ed in particolar modo del muscolo *buccinatore* che principalmente influisce nella formazione dei suoni sibilanti, li rende eminentemente atti alle più difficili e rapide evoluzioni foniche e polilogi per eccellenza. Al con-

trario il ramo germanico diviso nelle due branche teutonica e slava, più grave, riposato, metodico e lento in tutto, per cagione poi peculiare di lingua meno agile e più voluminosa, e per cattiva dentatura, ha una favella molto aspra per concorso di consonanti, ma assai vibrata e recisa in virtù della gagliarda azione polmonare ajutata dall' ampiezza del torace e dalla robustezza muscolare di tutta la organizzazione.

Nello stipite bianco orientale, in cui predominano le varietà brune, e specialmente fra gli Arabi, è sopra tutto rimarchevole il viso molto oblungo con mento aruncinato, la fronte spaziosa a vertice elevatissimo, il naso sottile e aquilino, le labbra pur sottili e contratte; il perchè il loro linguaggio tende molto all' acuto e fischiante.

Nella razza gialla, la testa a losanga, la faccia schiacciata, circolare, compressa agli zigomi e stretta al mento, i denti incisivi sempre verticali, il naso schiacciato e camuso appena prominente sul viso, le labbra grosse e singolarmente arcuate sono altrettante cause naturali dell'indole tutta propria alla lingua di quelle nazioni, il cui tipo è la varietà indo-sinica o chinese, e specialmente della sua singolarità monosillabica, e della inestricabile complicanza dei segni e suoni diversi che vi abbisognano per ciascuna idea, delle costruzioni spesso ed interamente inverse, delle parole invariabili nella forma e prive di ogni inflessione. Tutte poi siffatte lingue indo-siniche presentano un sistema d' intonazione intralciatissimo, in virtù di cui vien determinato il senso del vocabolo con differenze distintive essenziali. In tali favelle, eccetto la tibetana, la pronunzia è più o meno dolce e sonora, talora sopraccaricata di suoni

nasali, gutturali e sibilanti, di vocali sorde e sommamente difficili, anzi può dirsi impossibili ad apprendersi e pronunciarsi da organi europei.

La varietà iperborea comprendente i Lapponi, Samojedi ed Eschimesi offre delle teste depresse nella parte anteriore del cranio e sviluppate nella parte posteriore affatto sproporzionata al rimanente del corpo e affondate nelle spalle, naso schiacciato con narici dilatate ed aperte, pomelli larghissimi ed elevatissimi, gote pendule, bocca smisurata, labbra larghe e arricciate, denti verticali e radi; ond'è che il linguaggio di queste misere schiatte è poverissimo, barbaro, chioccio e scabroso.

La razza rossa e segnatamente i Caraibi mostrano nella massima esagerazione lo schiacciamento della fronte e la evoluzione enorme del cranio nel lato posteriore; vizio plastico, il quale li rende idioti, come i Cretini ed altri individui egualmente mal conformati, ed opera sì che miserabilissime sieno le loro lingue, monosillabiche e gutturali.

Presso la schiatta nera riscontransi fronte angusta, depressa e sfuggente all'indietro, cranio piccolo compresso alle temporali, piatto al vertice, tondeggiante alla regione occipitale, la parte anteriore dell'osso mascellare superiore ed il mento corto e rotondo obliquamente inclinati l'uno su l'altro insiem coi denti incisivi talora aguzzi, ossi molari e arcate zigomatiche voluminosissimi, naso molto camuso, labbra grossissime; per la qual configurazione e specialmente per le obliquità dei denti incisivi la voce riesce stridula, latrante, e l'apparecchio vocale esteriore (tranne alcune varietà) è impotente a pronunziare li-

beramente la *r* : i quali difetti sendo superlativi negli Ottentotti, eglino sono tocchi da idiotaggine, appena posseggono un linguaggio articolato, e la lor voce è chioccia di tal fatta da emular quella dei polli d'India.

Or se a tante e siffatte idiosincrasie, particolarmente degli organi encefalici e fonetici che caratterizzano varie popolazioni terrestri, e che imprimono, direm così, una fisionomia tutta peculiare e propria ai loro idiomi, non tanto rapporto al genetico radicalismo, alla struttura dei vocaboli, alla indole della fraseologia, alla sintassi, ecc., quanto relativamente alla espression vocale e pronunzia di quelli, si arroge l'abitudine contratta fino dalla puerizia dagli individui delle diverse nazioni di esprimere i loro pensieri con quei gesti, con quegli atteggiamenti, con quei suoni, con quelle sillabazioni, inflessioni, articolazioni, ecc., cui sono esclusivamente adatti per predisposizione plastica del loro organismo, dovremo conchiudere che per legge cardinale di natura e di arte, onde ben sapere, ben parlare, ben pronunziare un linguaggio qualunque bisogna esser nati ed educati fra quei popoli cui esso partiene. Certamente un individuo può collo studio apprendere a scrivere e parlare correttamente ed anco elegantemente una comecchè difficile lingua straniera, ma non mai potrà acquistarne la genuina pronunzia se non abbia organi idonei, e se lungamente non abbia dimorato fra i naturali che la parlano. Sonvi alcuni, rarissimi soggetti che, possedendo appunto un' opportuna conformazione organica, riescono ad imitare certi suoni e tuoni, e quindi anche le pronuncie di certe lingue; ma a tale effetto è imprescindibilmente necessario che abbiano in antecedenza sentito favellare i

nativi, acciò dalla viva lor voce imparare le relative modificazioni sinfoniche. Uno di questi straordinari individui si era il cardinal Mezzofanti, il quale fino da quando professava lingue orientali nell' Università di Bologna assicuravami convenirgli, onde ben pronunziare un linguaggio, udirlo prima dalla bocca del nativo per alquanti giorni, e farvi sopra un esercizio; esservi però degli idiomi la cui pronunzia non gli riesciva possibile.

Devenghiamo dunque alla conclusione di questo ragionamento. È egli possibile, esempigrazia, che un toscano senza nessunissimo previo studio, senza antecedente auscultazione, senza la minima idea in proposito, un bel momento si cacci lì su due piedi a parlare con speditezza, purezza, eleganza ed esattezza di pronunzia il greco, il francese, l' inglese, il tedesco, l' indiano, l'eschimese, l'ottentotto, il chinese, ecc.? Sarebbe possibile sì, ma ad una semplicissima condizione, a quella cioè che la testa, il torace, i polmoni e tutti gli apparecchi e sistemi vocali del toscano si trasmutino issofatto in quelli del Chinese, dell' Ottentotto, dell' Eschimese, dell' Indiano, del Tedesco, dell'Inglese, del Francese, del Greco; di più, che il toscano apprenda per divinazione e *illuminazione* i rispettivi idiomi e le concernenti pronunzie: vale a dire, in brevi parole, bisognare che ad un subito egli *trasmigri in uno dei prenominati stranieri e nello stesso tempo rimanga toscano*. Ora se questo non debba dirsi un impossibile di contraddizione, amerei sapere con quale altro nome caratterizzarlo (1).

(1) Dobbiamo però qui notare, per ragione di equità, che l' e-

Nella bellissima storia della nevrosi con sognazione spontanea, o sia sonnambulismo sintomatico sofferto dalla sedicenne donzella Ninfa Filiberto e narrata dal chiarissimo sig. prof. Niccolò Cervello, nel fascicolo 15-16 della *Cronaca del magnetismo animale* leggesi a pag. 360 questo segue: *Il suo spirito* (della Filiberto in un tal giorno di crise sonnambulica) *in quella giornata fu più elevato e commosso; durante una somniazione ella in un foco di entusiasmo disse che in quel momento* avrebbe parlato QUALUNQUE *linguaggio, e se avesse avuto presente un clavicembalo avrebbe sonato* QUALUNQUE *pezzo di musica colla mano sola che era a sua disposizione. Scrisse infine che per quella giornata sentirebbe e parlerebbe in greco, il giorno appresso in francese ed il susseguente in inglese, e che per due giorni non metterebbe mano a penna.* Infatti raccontasi che in quel giorno dopo aver veduto una grammatica greca e percorso *con occhio rapido* l' alfabeto ellenico, cominciò incontanente a servirsi di quelle lettere, scrivendo però parole italiane. Ma (seguita la Relazione) *non parlava il linguaggio italiano, nè tampoco lo capiva profferito da noi, e se qualche parola si arrivava a farle concepire del nostro idioma, ciò si facea chiamando una per una coi nomi greci le successive lettere che quella componeano. Lo stesso ella facea communicando con noi, ma con tanta rapidità che non potevamo seguirla, e quindi riusciva così ugualmente inintelligibile, come quando par-*

gregio autore ammette la possibilità, sebbene raro ed eccezionale in alcuni individui, come nel Mezzofanti, di *ben pronunziare* un linguaggio straniero senza immutazione essenziale degli organi fonici.

lava il suo linguaggio, il QUALE SUPPONEVAMO ALLORA DOVESSE ESSERE IL GRECO: *imperciocchè ritornata ad una sognazione scrisse*: SONO STATA IN ATENE, HO VEDUTO QUELLA BELLA CITTA', LE GENTI PARLANO COME IO. (*p.* 359, 360). Qui si soggiunge che *ella finì col sentirsi greca di nazione*, e lo appalesò colla fierezza dell'aria, col vibrato sguardo, con ira concentrata e con altri analoghi segni ed atteggiamenti.

Checchè debba dirsi degli altri sopradescritti sintomi, i quali certamente non trascendono i limiti della fenomenologia sonnambulica fin oggi conosciuta, parmi non constare che la Filiberto parlasse veramente il greco antico e moderno, poichè dalle espressioni stesse della Relazione, in cui si dice che quel linguaggio riusciva *inintelligibile* per gli astanti, e *si supponeva che dovesse essere il greco*, risulta che, niuno di essi conoscendo l'idioma ellenico, non potevasi con sicurezza giudicare che tale si fosse.

Venuto (prosegue la Relazione) *il giorno 14, ella più non capiva il greco nè l'italiano* (CIOÈ IL GRECO PROBLEMATICO), *ma parlava e capiva soltanto il linguaggio francese*. Di più, assumeva i modi tutti e lo special fare nazionale francese sì negli atti come nei detti, asseriva *sè esser parigina abitante in Palermo*: *si ridea degli assistenti, perchè parlando il francese non adoperavano l'accento proprio ad una buona pronunzia, che il loro accento si avvicinava al provenzale, e si stizziva di non aver voce, poichè diversamente avrebbe fatto sentire come si parla quell' idioma in Parigi* (Pag. 367).

Anche in questo proposito ci rimangono oscure varie cose troppo necessarie a conoscersi. La crisiaca Ninfa ci

si descrive *adorna, per opera dei saggi e colti genitori, di ogni genere di gentile istruzione letteraria e donnesca* (pag. 312), si aggiunge che *essa era stata semplicemente* INIZIATA *nello studio del francese* (pag. 361). Ma (è a domandarsi) avea ella mai praticato parigini? Eravi presente qualcuno il quale potesse verificare se ella parlasse elegantemente e con pronunzia propria il francese e segnatamente il parigino? Sembra che no, mentre si dice dal relatore medesimo che fu *rigorosamente osservato il proponimento di non introdurre nella stanza dell' inferma persona alcuna straniera*, e che gli astanti erano mal pratici della pronunzia francese (pag. 361-362). Inoltre se la crisiaca stessa si stizziva, perchè l' afonia impedivala di ben pronunziare e di far sentire come si parlasse il parigino, è a ritenersi che niun congruo giudizio potesse proferirsi su la sua relativa facoltà.

Pel prossimo successivo giorno la isterica aveva annunziato che parlerebbe l' inglese *di cui* (son parole testuali) *non avea ricevuto nè tampoco i primi elementi, nè alcuno della famiglia avea preso mai ad appararlo, da cui avrebbe potuto sentir qualche frase o qualche parola* (pag. 161). Infatti in tale giornata, sendo presenti dei nativi inglesi ed altri istrutti nell' idioma anglicano, ella *sciogliendo la lingua in* OTTIMO *inglese fe' sentire esser maravigliata che tanto si fosse tardato a recarlesi il the. Fattosi avanti il sig. Otway* (inglese) *cominciò a ragionarle, ed ella con lui si pose famigliarmente in conversazione. Pregata di scriver qualche cosa ella si negava; ma ripregata almeno per una parola segnò così il giorno che correa*: FIFTEEN SEPTEMBER. *Alle 9 antimeridiane, compiutesi le 45 ore*

del digiuno mangiò com' ella aveva predetto ; ma la sua cera era seria comecchè di una espressione dolce, parlava con gravità e gestiva poco. LA SUA VOCE QUELLA GIORNATA FU QUASI IMPERCETTIBILE, *ed in qualche ora completamente afonica. In questo momento o facevasi intendere coi gesti, o se la sua mimica non bastasse ad esprimere le sue idee ricorreva ad un ingegnoso artifizio. Si fe' procurare un libro inglese e recatoselo in mano andava col dito accennando a diverse parole, e riusciva così a comporre le frasi che avessero significato i suoi pensieri . . . . Ella dichiarò esser nata in Londra, ma abitante in Palermo; lente e sdegnose erano le sue mosse , per nessuna cosa s' incolleriva , mantenendo sempre un umore uguale ; se schiudeva il labro a riso , quest' era momentaneo e leggiero. Quando i due inglesi parlavano fra loro nel loro idioma ella dava segni irrefragabili di capire i loro detti; e riputavasi a gran ventura l' aver trovato quei compatriotti in terra straniera. Quando parlavano i nostri avvertiva la diversità dell' accento, e s'incolleriva contro sè stessa per non aver voce e non poterli istruir meglio sulla vera pronunzia* (pag. 362-363).

Quando il benemerito relatore asserisce che la sonnambula sciolse la lingua in *ottimo* inglese, è da presumersi aver lui conosciuto tale ottimismo o direttamente, o per asserzione di quei circostanti che erano inglesi od istrutti nell' anglico linguaggio. Ci sembra però che, trattandosi di tanto prodigio, sarebbe riuscita utilissima qualche ulteriore spiegazione e specificazione, segnatamente intorno il colloquio col sig. Olway , il quale doveva certamente essere in grado di dichiarare e sentenziare sul merito dell' in-

glese parlato e pronunziato dalla sonnambula. E tanto più ciò era da desiderarsi, in quanto che se, conforme si assevera, *la sua voce quella giornata fu quasi* IMPERCETTIBILE; se essa medesima *s' incolleriva per non aver voce e non potere istruire gli astanti sulla vera pronunzia*; non doveva riuscir troppo facile determinare che la Filiberto favellasse ottimamente come una inglese nativa di Londra.

Nell' appresso giornata la giovane, come avea già predetto, *sciolse la lingua, e con piena voce cominciò a parlare in* BELLISSIMO *toscano. Disse allora sè esser da Siena; ma dimorante da tempo antichissimo in Palermo; ed interrogata, quando fosse venuta in tal città, rispose*: DA BIMBA .... *La dolcezza della sua favella era cosa inesprimibile. Io non so* (prosegue il nostro professore) *se altri tenga il mio avviso: per me le meraviglie di quel parlare toscano non eran da meno che quelle del parlare inglese; perchè non si trattava solamente di usar parole di una lingua più o meno conosciuta, ma usarne le frasi più scelte, esprimerle nel gergo suo natio e dimostrarsi sienese coll' accento e col costume. Non si può modular la voce in quella guisa se non se per nascere, allevarsi, e diuturnamente conversare in quella città. Ella stessa parea compiacersene e vagheggiare la sua mutata favella. Più volte ripeteva quella esser la miglior pronunzia del linguaggio che si parla nel bel paese che* APPENIN PARTE E DOVE IL SÌ SUONA. *Scrivendo o parlando in prima persona non diceva* IO, *ma sì bene* MI; *impiegava spesso delle voci tali che dovevamo ricorrere ai dizionarj per capirle .... Parlandosi avanti di lei di un tal don France-*

sco, *ella ridendo disse :* Che è forse egli un prete che gli date del don ? *Ed il sig. Consalvo Di Stefano amicissimo di sua casa più che parente, testimone anch'egli giornaliero di tutti i fatti narrati, congedandosi le disse :* Statevi bene donna Ninfa : *ed ella maravigliata rispose :* Mi avete presa per moniale, mentre mi dite donna Ninfa ? (Pag. 366-367).

Io credo che il dotto prof. Cervello conosca benissimo la lingua e pronunzia toscana e sanese, e non intendo oppormi a quanto così positivamente asserisce sulla filologia toscana della Filiberto. Non ostante egli certo non isgradirà che io nato in Toscana e dimorato la massima parte della mia vita nella capitale, dove convengono spesso i provinciali e segnatamente quelli da Siena, avverta che *mi* in cambio d' *io* , oltre essere affatto contrario alla buona italica favella, è vocabolo del tutto esotico fra noi, e non avvi toscano, purchè non corrotto per forestieri contatti, molto meno poi avvi senese che adoperi il *mi*, caso mai sempre obliquo, pel retto *io*. Si accerti pure l' egregio signor professore che se qualcuno de' nostri uscisse fuori col *mi* in prima persona, si sentirebbe domandare anche dalla donnicciuola del volgo (stante che anzi il volgo toscano si è quello che meglio conserva la pura lingua): *Ma di dove venite voi, da Bergamo ?* Eziandio alcune altre frasi della crisiaca non olezzan davvero il mughetto toscano. Imperciocchè ella, come già vedemmo, diceva : *Sono stata in Atene, ho veduto quella bella città, le genti parlano come* io. Una buona toscana si sarebbe invece espressa così : *Sono stata ad Atene, ho visto quella bella città , gli abi-*

tanti vi parlano come ME. Infatti nel classicismo il *come* comparativo richiede dopo di sè non già il nominativo *io*, *tu*, ma l'accusativo *me*, *te*, ed il comune favellare toscano conserva scrupolosamente tale eleganza. Poi la sonnambula diceva di don Francesco: *Che è forse egli un prete che gli date del don?* La toscana e sanese avrebbe detto: *Gli è forse un prete che gli date del don?* oppure: *Che è un prete per dargli del don?* La donzella diceva al sig. Di Stefano: *Mi avete presa per moniale, mentre mi dite donna Ninfa?* La toscana non avrebbe detto nulla di ciò, primieramente perchè le monache da noi si chiaman *monache* e non *moniali*, e chi nel linguaggio famigliare usasse quel latinismo si farebbe deridere; secondariamente perchè le monache non hanno titolo nè di *donne* nè di *madonne*, ma soltanto di *suore*, vocabolo che aggiunto al nome proprio equivale al termine *monaca*, per cui dicesi *suor Maria*, *suor Maddalena*, troncando quella voce che significa *monaca Maria*, *monaca Maddalena*. Dio voglia dunque che il greco, il francese e l'inglese della Filiberto non somigliasse il suo toscano.

La logica ci dimostrava l'assoluta impossibilità della idiomatosofia dei sonnambuli. Noi però magnetologi, che sì di frequente ci siamo abbattuti a vedere tante *impossibilità* tramutarsi in *certezza* con grande sconcerto e smacco della nostra scientifica superbiuzza, dobbiamo andar molto a rilento nel dinegare la esistenza di quella stupendissima facoltà. Laonde io nel proporre i suddivisati *dubbi* non ho tampoco inteso di accennare a ninna critica riguardante la storia del prof. Cervello, valentuomo meritevolissimo di fede per tutti i rapporti: soltanto ho creduto

opportuno promoverli nello stesso interesse dell' antropomagnetismo, in quanto premerebbe di veder finalmente provata con *fatti concludenti* quella sonnambulica prerogativa. So bene che molti anche non biomagnetisti l'hanno asseverata; ma in modi sempre troppo generici senza rigore di critica, con relazioni eccepibilissime, in guisa in somma da non soddisfare un severo filosofo. Or dunque ci resta a desiderare che il chiariss. professore palermitano ne sia benigno di qualche ulteriore schiarimento, di qualche maggiore e più specifica illustrazione a quelle parti della sua storia che concernono la idiomatologia della Filiberto. Questo nostro invito gioverà, se non altro, lo speriamo, ad accelerare ed invigorire la dignitosa ed ammirabile discussione in siffatto ponderosissimo tema; la quale varrà eziandio a chiarire se, positivamente riescendo addimostrata quella facoltà e que' suoi effetti, possano essi ascriversi all'altro istinto sonnambulico della penetrazione del tacito pensiero, alla cui mercè i crisiaci imparino i linguaggi, leggendoli nella mente di coloro che li sanno. Per altro anche cotale penetrazione cogitativa è di per sè medesima non meno singolare, e forse essa pure d' impossibile interpretazione etiologica, sebbene certa ed innegabile, almeno per me che le volte mille la ho con tutta sicurezza verificata, e che ancor adesso la sperimento in una mia sonnambula che la presenta eminentemente sviluppata.

Alla mirabilità e inesplicabilità della penetrazione o divinazione del pensiero che con qualche proprietà potrebbe denominarsi *noematomantia* o *noematomanzia* o per

ellissi *noemanzia* (1), si aggiungerebbe la malagevolezza suprema di concepire come per mezzo di essa si formasse la estensiva idiomatosofia. Certo nella mente di chi pensa e ragiona avvi non solo elaborazione ideologica, ma eziandio fisiologica in questo senso, che le idee tratto tratto che nascono e si compongono assumono una tacita espressione linguistica a foggia di quella che ha luogo allorquando si legge qualche libro senza prolazione di suoni, e qualmente suol dirsi, si percorre cogli occhi. Or tali idee e rispondenti tacite parole ponno comprendersi dal sonnambulo mediante la sua *acuzie* noemantica; ma siffatta comprensione non può essere che parziale e limitata a quei soli pensieri e a quelle frasi che attualmente volgonsi nell' intelletto dell' individuo; laonde se ne deduce che il crisiaco non possegga nè la totale scienza ideologica nè la fisiologica di cui vada fornito lo individuo medesimo col quale trovasi in comunicazione, e che in un dialogo fra loro il sonnambulo non si trovi in grado di rispondere nella lingua straniera a lui ignota nella veglia, se non in quanto tal risposta si formuli nella mente dello stesso suo interlocutore. Quindi nella ipotesi che si discute, il primo non sarebbe che un *eco* del secondo, un fanciullo che ripete pensieri e vocaboli del maestro. Ma così non andrebbe la bisogna, secondo quanto illustri autori assicurano, fra quali il lodato prof. Cervello; mercecchè i loro crisiaci saprebbero di scienza propria le lingue straniere, e speditamente terrebbero in esse dei lunghi colloquj bellamente consertando pensieri e frasi autogeniche; il perchè riesci-

(1) *Noema* pensiero, *manteia* divinazione.

rebbe impossibile spiegare siffatta fenomenologia coi principj della penetrazione cogitativa. Ma incontrerebbesi per avventura miglior fortuna in tal proposito, se si tentasse di deciferare l' arcano col ricorrere all' intervento di soprannaturali potenze? Ecco il secondo punto su cui versano le nostre dubitazioni.

Noi innanzi tratto procederemo colla necessaria distinzione fra cose *catafisiche*, cioè secondo natura, e cose *iperfisiche*, o sia sopra la natura. Le prime consistono in tutte le energie, sinergie, forze, azioni, reazioni in una parola in tutte le cause ed effetti ond' è capace la natura organica ed inorganica. Le seconde son quelle che trascendono tali cagioni ed effettuazioni. Ma come il filosofo naturalista potrà con sicurezza determinare se un dato fatto ecceda o no le forze della natura? A questo oggetto converrebbe che egli conoscesse a perfezione tutte quante tali energie e ne determinasse i limiti precisi, cosa affatto impossibile alla umana fralezza. Egli adunque debbe accontentarsi di applicare alla esplicazione dei fenomeni qualunque pur sia l' indole loro, un criterio puramente sperimentale e razionale, e laddove ne comprenda la insufficienza dee restringersi nella modesta confessione del *non liquet*, ed attendere dallo studio e dal tempo ulteriori schiarimenti.

Hannovi poi dei valent' uomini eziandio versati nelle scienze positive, i quali risolutamente sostengono che le meraviglie della idiomatosofia, come pure le altre superiori dell' antropomagnetismo e della pinacocinesi, vengono generate dai così detti *spiriti* e dalle *anime* dei trapassati. Prescindendo adunque da ogni benchè menoma pretesa di

trattar questa quistione con nozioni teologiche o comunque spettanti a materie religiose e pie credenze che affatto esorbitano dalla sfera dei nostri attributi, tenteremo d' indagare se possa rintracciarsi e stabilirsi un criterio catafisico, il quale valga a giustificare quelle opinioni animistiche e spiritualistiche.

È notissimo che Indiani, Egizi, Persiani, Caldei, Fenici, Chinesi, Etruschi, Greci, Romani, Americani, Australasj, Polinesj, in somma quasi tutte le nazioni antiche e moderne, popolarono la terra, l' aria, l' acqua, il fuoco, di spiriti, anime, angioli, genj, demoni, endemoni, agatodemoni, cacodemoni, i quali caratterizzavano coi vari nomi di Daitia, di Asciura, Devi, Amsciasfandi, Izedi, Iperarchi, Azoni, Zonèi, Jingj, Sinochi, Teletarchi, Cosmagoghi, Anagoghi, Psicopompi, Amilitti, Ipezochi, Lemuri, Mani, Lari, Larve, Ombre, Simulacri, Idoli, Fantasmi, Spettri, Patechi, Afriti, Silfi, Gnomi, Salamandre, Ondine, Peri, Leschi, Ogri, Farfarelli, Folletti, Fistoli o Nabissi, Vampiri, Eoli o Zouli, Lammie, Carpie, Fate, Donne Bianche, Belle-di-notte, ec. Segnatamente poi i Caldei furono protopoeti e demiurghi solenni di pneumatologia, psicolatria e demonologia, ed opinarono, che gli animi umani composti di purissimo fluido igneo ed abitatori del lucidissimo mondo sopralunare vengono inviati in terra DIÀ PTERORYESIN, *quod eis defluxerint pennae*, cioè per qualche scadimento della primigenia perfezione, che sieno rivestiti di una sostanza eterea chiamata EIDOLON *simulacrum*, loro perpetuo ÒCHEMA *vehiculum*, pel cui mezzo sieno suscettivi di esser talora veduti dai viventi dopo perito il corpo nel quale tali animi-simulacri alber-

gavano. Così due classi ammisero di Genj, i buoni o endemoni, e i cattivi o cacodemoni, e di questi ultimi formarono sei categorie. Il primo genere appellasi in caldaico ed ebraico LELIURIUM, in greco DIÀPYRON, cioè *igneo nottiluco* (1), e svolazza per l'aria superiore; il secondo chiamasi *aereo* (per antonomasia), poichè vaga nell'ambiente inferiore che involge la terra; il terzo *terrestre*; il quarto *acqueo* o *marino*; il quinto *sotterraneo*; il sesto *lucifugo*. Tutti son perniciosi codesti demonj, ma gli uni peggiori degli altri, mentre i Leliurj, gli aerei e i terrestri si accontentano di abbindolar gli uomini cogli insidiosi consigli e col presentar loro degli ingannevoli fantasmi; ma gli acquei soffocano i naviganti; i sotterranei invadono i visceri umani e cagionano il mal comiziale o epilessia e la frenitide, s'impadroniscono del corpo e parlano per mezzo del suo fiato quasi proprio istrumento; i lucifughi prostrano le membra inducendo la lipotimia, la sincope e l'asfissia. Sembrami importantissimo in questo proposito il seguente passo di Psello letteralmente tradotto: « I medici si sforzano di persuaderci che tali affezioni non derivano dai demoni, ma piuttosto dagli umori, articoli e spiriti male affetti, e che perciò possano curarli coi farmachi e colla dieta, non già cogli incantesimi e colle espiazioni: ma non è maraviglia, io dico, che i medici tentino persuaderci di siffatte cose, poichè eglino nulla conoscono, tranne quanto cade sotto i sensi, e sono inclinati ad ammettere i soli corpi. A ragione certamente pensano che molti morbi derivino dagli umori male affetti;

(1) *Lel* o *laül* notte, *our* fuoco o luce.

ma a qual patto potremo noi caratterizzare per moti viziati di materia gli entusiasmi, le insanie e i catochi (*sonno vigile*) per cui chi n' è colto nulla affatto può operare nè colla favella, nè colla fantasia, nè col senso, ma viene agitato da qualche altro agente, e parla di cose che ignora, e talvolta predice qualche evento futuro ? » (1) Da ciò ben si raccoglie come anco gli antichissimi medici fossero più amici delle potenze catafisiche che delle iperfisiche, le quali volentieri rilasciavano alla volgare superstizione, e come fossero stati avvertiti i fenomeni di facoltà straordinarie, specialmente della divinazione, od a più esattamente parlare, come in taluni vigesse la opinione dell' effettivo loro sviluppo in alcune specie di malattie.

Tutta l' etnica antichità e particolarmente i Greci edotti alla scuola orientale credettero alla esistenza dei Genj, e ad ogni uomo ne assegnarono due, custodi perpetui della sua vita, l' uno buono APOPOMPAION *aversorem, depulsorem, defensorem, a malis liberatorem aversuncantem diras et imprecationes*; l' altro ALITERION, *sceleratum, noxium, impurum et ratas facientem diras*. Sono pur celeberrime le *psicomanzia* e *neciomanzia* o *necromanzia*, cioè l'arte di evocare le anime od ombre dei morti; gli *Psicomanzj* e *Neciomanzi* o *Necromanzj*, delubri dove con certi riti pretendevasi fare apparire tali spettri, gli *Psicomanti, Psicagoghi* e *Necromanti* che n' erano gli evocatori e scongiuratori. Classici esempi si hanno di tali evocazioni. Pausania, trucidata per disgraziato sbaglio Cleonice vergine bizantina, narrasi ne vedesse in sogno tutte le notti il fan-

(1) *Stanleji, Hist. philos. ecc., tom. 3. pag. m.* 273-274.

tasma che dicevagli: *Jus cole, perniciosa viris injuria res est*, e che recatosi per placarne i Mani in uno Psicomanzio di Eraclea gli apparve il simulacro della donzella, il quale gli pronunciò che *fra breve ritornato a Sparta sarebbe liberato da tutti i suoi mali*, il che, com' è notissimo, avvenne, perchè fu costretto a morir di fame nel tempio di Pallade. La quale risposta mostra come, a guisa delle Sibille e delle Pizie, madonne le Larve si dilettassero di enigmatiche anfibologie. Omero nell' undecimo libro dell' Odissea racconta l' ammissione del solo Ulisse in un Neciomanzio e le conversazioni da lui tenute colle ombre de' suoi amici defunti. Tutta la scuola platonica ebbe per articolo di fede che le anime umane dopo separate dal corpo assumono il nome di Genj e Demoni; che le buone divengono i Lari familiari custodi dei loro parenti, le cattive se ne vanno randagie e vagolanti, ed appellansi Larve o Lemuri. Di più sappiamo da Luciano, da Ippocrate e da altri, che si riputavano invasi ed ossessi da tali demoni coloro che in certi morbi parlavano varie lingue straniere ad essi ignote nello stato normale, i quali perciò chiamavansi *Demononti*. Queste elleniche credenze si estesero fra i Latini, e sono famosi Neciomanti Medea in Ovidio, Tiresia in Seneca, Canidia in Orazio, Manto, Siliano ed Autonoe in Papinio, Erichtone in Lucano, la quale venefica Psicagoga tessala con orribili riti evoca l' anima di un estinto soldato, e perchè essa ritrosa agli scongiuri tarda a rientrare nel corpo mutilato, la maga *Verberat immotum vivo serpente cadaver*, ed allora l' idolo lo rianima e predice a Sesto Pompeo l' esito della pugna farsalica. Cicerone nella Divinazione e nelle Tusculane ram-

menta più volte le esperienze di Psicomanzia alle quali intendeva Appio suo contemporaneo. Caracalla evocava le ombre di Commodo e di Severo; ed anche S. Giustino nell'Apologetico tratta della evocazione dei morti come di un fatto non posto in dubbio da nessuno, e con esso concorda Lattanzio ed altri autori. Inoltre le feste *Lemuria, Feralia, Silicernia, Culinae et Parensationes* provano come la Psicolatria fosse in fiore nel Gentilesimo, donde trapassò per tutto il medio evo, e giunse incolume e gagliarda fino ai nostri giorni. Però questa *Psiche*, quest'*anima*, questo *spirito* si volle mai sempre constante di aere, etere, fluido pirico, in somma di sottilissima materia, come mostra la stessa etimologia di quei vocaboli.

Siffatta opinione della esistenza di enti pneumatici o pirici così generalmente invalsa in tutti i secoli e presso quasi tutti i popoli apparisce assai ponderosa nella bilancia della critica. È vero che l'uomo è di sua natura credulo, mancipio della prevenzione, della imitazione, dell'abitudine, proclive al meraviglioso e superstizioso. Segnatamente quando non può scorgere le cause fisiche latenti di alcuni fenomeni, ei le cerca nel fantastico, nell'indeterminato, nell'incognito, e parecchie volte invece delle vere etiologie che gli sfuggono, si contenta appigliarsi a delle insulse polilogie. Così egli vive e muore ingannato e ingannatore ad un tempo. Ma (diremo col dotto Salverta) che un uomo rimanga illuso da apparenze più o meno speciose, o che egli stesso avendovi interesse cerchi d'ingannare, la è cosa molto più probabile della esattezza di un racconto, il quale implichi alcun che di maraviglioso. Ma se in tempi e luoghi diversi molti uomini fedede-

gni affermano aver veduto le medesime o simili cose, se le loro narrazioni si moltiplicano e concordano fra sè, allora tutto cangia d'aspetto. Ciò che sembrava incredibile ai saggi e miracoloso ai volgari, diventa un fatto curioso, ma verificato; il volgare se ne sollazza; il saggio lo studia e cerca penetrarne la causa. Una sola questione resta allora a risolversi per giudicare il passato: Debbe egli ammettersi che tante volte gli uomini abbiano mentito impudentemente, e che altrettante volte abbiano trovato degli uomini disposti a credere delle assurdità? Non è ella cosa più razionale l'ammettere che delle narrazioni maravigliose in apparenza sieno fondate sulla realtà, sovra tutto allorquando ponno spiegarsi o colle passioni umane o colla condizione delle scienze nell'antichità?

Ora a noi sembra che la pneumatologia e idoloscopia antica e moderna sia suscettiva di una scientifica spiegazione, la quale può presentarsi con triplice alternativa. O le apparizioni e manifestazioni animistiche e spiritualistiche debbono caratterizzarsi per prodotti patologici di allucinazioni individuali; o per apparescenze e illusioni procacciate da mezzi meccanici e fisic o-chimici; o per effettivi e reali esseri antropomorfi fluidici aporriaci, aerei, eterei, composti in somma di un *ochema* di esilissima materia elementare. Certo le due prime cagioni dovettero esser potissime generatrici della antica taumaturgia, segnatamente jeratica, pietra angolare della tirannide teocratica. È noto che le visioni, illuminazioni, illusioni, apparizioni, in una parola le *allucinazioni* ponno esser naturali ed artificiali, o sia spontanee e procacciate. Moltissimi sono i morbi spontanei più o meno gravi ac-

compagnati dalla sintomatologia allucinante, verbigrazia quelli biliari, degli organi digestivi, del cerebro, del cuore, del polmone, del fegato, del sistema nervoso, del cutaneo, ecc., ecc. In tutti questi casi sotto la influenza stimolante diretta dell'apparecchio encefalico le idee della mente assumono le forme di vere e proprie sensazioni attuali, configurandosi ad idoli e fantasmi rappresentanti degli oggetti ottici, acustici, geustici, olfattorj, che colle loro apparenze emulano gli effettivi e reali: ed a più esattamente parlare la ideologia del paziente si trasmuta in fantasmagoria, alla quale egli associa il giudizio della di lei reale e materiale esistenza esteriore. Identica o consimile fenomenologia si osserva in alcuni stati patologici artifiziali, prodotti da sostanze solide, liquide e gazzose ingeste nel ventricolo, introdotte pel ministero dei pori inalanti, e della inspirazione: fra le quali sostanze eccitatrici delle allucinazioni sono celebri presso gli antichi il Nepente omerico, il Cynospaston, l'Aylaophotis, il Gelotophyllida, il Potamautis o Thalasseglis, l' Achaemenidon, l' Ophiusa, la Theangelida (1), ecc.; presso i moderni il Muchamoro, le preparazioni oppiatiche, il Datura stramonium, il Solanum niger, il Giusquiamo, la Falsa Orongia, l'Atropa Belladonna, l' Hachisch, il protossido d' azoto, i vapori del Wambai, dell'etere, del cloroformio, ecc., ecc. A siffatte cause fisiche allucinatrici si aggiungono le metafisiche e le morali non manco attive e potenti, come le

(1) Specialmente il succo dell' erba Potamantis asserivasi cagionar visioni maravigliose, e quella della Theangelida anche divinatorie. *Plin. Hist. nat., lib. 24, cap. 18.*

preoccupazioni dell' animo e le contenzioni cerebrali prolungate, gli sforzi d' immaginazione, di raziocinio e segnatamente di calcolo matematico, le subite e grandi allegrezze, i forti dolori, lo isolamento e l' orrore delle prigioni, la lunga permanenza nelle tenebre, la paura, la influenza della educazione, delle idee superstiziose dominanti, delle credenze tradizionali delle passioni, ecc., ecc. Vengono poi non ultimi in iscena quali elementi genetici delle apparizioni, visioni e manifestazioni ascritte dai più fra gli antichi al supernaturalismo, gli industri apparecchi della meccanica, come gli automi semoventi, gli androidi o teste parlanti, gli strumenti autofitongici, od ipsosonanti, ecc.; della fisica, come i lampi, le detonazioni, le scintillazioni, i moti apparentemente spontanei della materia bruta, gli effetti della Camera oscura, della Fantasmagoria, ecc.; della chimica, come baleni, fuochi instantanei, figure infiammate, simulacri vaporosi, trasformazioni e mutazioni di stato della materia, accensioni e combustioni spontanee di solidi e liquidi, ecc.

Tutta siffatta congerie di elementi etiologici, patologici, metafisici, etici, meccanici, fisico-chimici offrono una razionale spiegazione di pressochè la intera apotelesmatica taumaturgica antica e di parte eziandio della moderna idolologia. Tanto il sonnambulismo essenziale spontaneo quanto il sintomatico e il magnetico sono stati patologici in cui havvi grande sviluppo di esaltazione ed eccitazione encefalica, e perciò sublimazione di potenza psichica e specialmente della facoltà immaginativa. I crisiaci magnetici, conforme una lunga esperienza personale mi ha dimostrato, sono eccitabilissimi e mobilissimi di fantasia, la quale

segnatamente nelle donne soggette a nevralgia ed isterismo tocca un apogeo, dirò così, favoloso. Se gli orientali sono proclivi ad incarnare e vestir di forme sensibili i loro pensieri, i sonnambuli disgradano la testa più vulcanica e fantastica della zona torrida. Per poco che un savio magnetizzatore non gli affreni e contenga, e' spiegano un volo d'aquila e Cormorano, e tu gli smarrisci fra le nuvole, o, tralasciando la metafora, caggiono nel delirio e nell'allucinazione. Allora il loro cervello divien la sede di un idologenesi straordinarissima che diventa per essi un nuovo mondo effettivo e materiale; e tanto più quella fantasmagoria riesce maravigliosa per chi la osserva, in quanto che essi crisiaci l'abbellano e ingagliardano colle loro facoltà superiori sonnambuliche, e le ti presentano con tanto acume logico, con tanta sagacità instintiva, con tanta combinazione artificiosa quelle loro visioni che se non sii fortissimo in critica, e non pizzichi assai assai di scettico, sei spacciato e precipiti tu pure nel pantano spiritualistico, illuministico, teosofico, mistico, svedemborgiano, ecc., ecc. Una sonnambula, di un giovane chirurgo mio conoscente, trovandosi in crise, affermava e ripetutamente insisteva di vedersi innanzi l'anima di messer Francesco Petrarca che le porgeva un foglio nel quale era scritto un suo sonetto. Invitata la donna a leggerlo veramente lo recitava, e poi eziandio lo scriveva ad occhi chiusi, ma non bendati; io vidi questo sonetto, ed era mediocre per composizione poetica, e sufficientemente regolare per la scrittura; ma certo non trovavasi fra i conosciuti del pro' vagheggino di madonna Laura, nè tampoco arieggiava il suo stile. Ebbevi chi credè fermamente all'anima e al sonetto petrarcheschi. I

fisiologi e fisico-positivi terrerò meco che l'una fosse un fantasma allucinatorio, l'altra una poesia comunque conosciuta dalla crisiaca nello stato ordinario, e ricordata nella seduta mesmerica, oppure composta da lei medesima in virtù del suo elevato ingegno sonnambulico (1). Pochi dì sono io domandava ad una mia sonnambula in crise, se sapesse far versi: mi rispose con un gesto impaziente di no. Allora io le narrai di quel sonetto che dissi fatto dall'altra sonnambula: si rimase alquanto taciturna, e dopo passato qualche altro discorso fra noi in diverso tema, uscì fuori *ex abrupto* dicendo, anche lei aveva in quel momento composto dei versi, e recitavami un' ottava, poi altri quattro endecasillabi che sembravano i finali di un' altra ottava. La pregai di ripeterli, perchè desideravo scriverli, ma mi rispose, averli dimenticati, e non volerne far altri. Poichè la sapeva affatto digiuna di lettere e molto più per aver essa storpiato nel proferirli due versi, io contro il parere di alcuni amici presenti, conclusi che la crisiaca, per quel solito spirito di gelosa emulazione e di vanità che domina

(1) Il sonetto di cui qui si parla ed altre poesie recitate in sonnambulismo dal soggetto cui si accenna anche sopra argomenti obbligati (e questo rende la cosa ancor più singolare), vennero alla Redazione della *Cronaca* graziosamente favoriti, e gli associati li leggeranno con piacere, riteniamo, nel primo fascicolo che susseguirà al presente. Sebbene la spiegazione data al fenomeno dall' illustre scrittore di questo articolo critico sia, anche secondo il nostro modo di vedere, la più consona ai principii di una soda filosofia, nullameno nel caso concreto si presentano, come vedrassi, delle singolarità degne di sommo interesse. RED.

i sonnambuli, aveva richiamato alla mente quei versi, non suoi, da lei conosciuti nella veglia. Nè male mi apponeva, stante che dappoi una donna di servizio asserì aver sentito cantar qualcuno di quei versi alla sonnambula in tempo di veglia e innanzi che li recitasse in sonnambulismo. Ad uno stimabile medico di mia relazione, certa versipelle sonnambula annunziò che in una notte, senza però determinar quale, avrebbe ricevuto sodo pizzicotto da uno *spirito*, e che ne avrebbe alla dimane scorto il segno. Una tal mattina il medico trovossi un lividore nel braccio. Ei ne ringraziò messer lo spiritello; ma tutti del mio tenore lo riputarono cagionato da qualche non avvertita percossa o compressione nella vigilia o nel sonno, oppure una di quelle ecchimosi che soglionsi talora spontaneamente sviluppare per cause anormali interiori, o per traumatiche non percepite. Altra valente crisiaca asseverava esserle comparsa l'anima di un cotale che le annunziava dove fossero nascosti alcuni denari ed oggetti preziosi. Poscia verificavasi, che quell' individuo moriva nel momento in cui la Sibilla parlava, e trovavansi di fatto i divisati oggetti nel recondito luogo indicato. Se ne traeva la conseguenza che lo spirito del morto aveva ispirato la veggente. Noi invece ci persuadevamo che la donna avesse associato un' allucinazione fantastica all' esercizio della facoltà di visione a distanza e a traverso i corpi opachi. Io ne voglio inferire che, secondo le regole di sana e filosofica ermeneutica, nella esplicazione di certi effetti, fra due cagioni l' una ordinaria e comprovata, l' altra straordinaria e non provata, deve scegliersi a preferenza la prima e rigettarsi la seconda; che perciò siccome i fatti allegati,

e tutti i consimili posseno plausibilmente spiegarsi, mediante le ordinarie facoltà sonnamboliche e la fenomenologia fantasmagorica del sonnambulismo oggimai ben dimostrate ed inoppugnabili; così la è cosa affatto superflua, inconveniente ed illogica ricorrere in tal proposito agli spiriti propriamente detti e alle anime purganti o non purganti dei trapassati.

Vuolsi peraltro di leggieri concordare che questo filosofema, questo canone critico riesce totalmente inapplicabile ad alcuni superiori fenomeni del biomagnetismo e della pinacocinesi. Ed al fermo gli è sommamente malagevole per non dire impossibile interpretarli per mezzo di ordinarie cagioni desunte dalle note scienze naturali e razionali. Come spiegheremo di grazia coi loro principj la idiomatosofia, la mantilogia (1), la noemanzia? Molti dotti cicalecci, molte argute lambiccature possono in questo proposito ghiribizzarsi, ma trovare ragioni sode, concludenti, dimostrative è, per dirlo con Suida, come tenere una lenticchia per un angolo. Nella memoria presentata da migliaja di cittadini di tutti i ceti ai membri del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati-Uniti d'America convocati in Congresso, con tutta serietà, forza e insistenza si assevera la positiva e reale esistenza dei seguenti fatti. Movimenti ed equilibrj di corpi, al tutto straordinarj, talvolta opposti alle cognite leggi della natura, prodotti da occulti ed inassegnabili agenti; lampi, bagliori, suoni, rumori svariati e violenti, scoppi come di tuono o di artiglieria squassante le intere case; armonie stru-

(1) Scienza di divinazione.

mentali e di voci umane; e tutto ciò pure senza che possa scorgersi nessun eccitatore di tali fenomeni e senza niuno apparente intervento di causa meccanica o fisico-chimica. A questo si arroge che le persone le quali trovansi involte nell'atmosfera di simili meraviglie subiscono talvolta delle lunghe sincopi emulanti la morte, donde in non pochi casi ritraggono delle malattie fisiche e morali incurabili, mentre altre fiate invece risanano da gravi inveterati e disperati morbi antecedenti (1). Or vivaddio! a quale uncino eziologico ci aggropperemo per render ragione di cotale *mostruosità*? A qual santo o fistolo ci voteremo per intendere come uno sguajato tavolaccio risponda con tutta cortesia alle mossegli interrogazioni per mezzo di scricchiolamenti, di zampate, e di non so quante altre mai satanasserie? Come interpreteremo (e qui poi v'è da darsi alle bertucce) la sua scienza divinatoria? Prima correva il proverbio: Tu se' più duro e ignorante di un tavolaccio: oh andate un po' a dirlo adesso!

Un bel taglio di nodo gordiano sarebbe il ricorrere alle allucinazioni monomaniache o polimaniache: ma, come col suo consueto ottimo senno avverte il dotto Redattore della *Cronaca*, una monomania spiritistica allucinante epidemica che invade centinaja di migliaja di persone di ogni rango e di ogni età, costituisce essa pure un non minore miracolo, ed abbisogna di seria considerazione e di studio profondo. Sappiam poi bene eziandio che le monomanie fantastiche, come tutte altre malattie nevralgiche, sono contagiose, e i trematori delle Cevenne, i Convulsionarj del

(1) *Cronaca, ecc., fasc.* 15-16, *pag.* 404, *e seg.*

S. Medardo, i fanciulli estatici di Amsterdam ed altre assembraglie sedicenti profetiche ne offeriscono sufficiente prova. Nè ci è pure ignoto, anzi noi stessi crediamo probabilissimo che nelle crisi di quei fanatici si sviluppasse il sonnambulismo sintomatico accompagnato dalla solita sua stupenda sintomatologia. Ciò non ostante vuolsi ripetere, questa rimaner per sè medesima un arcano rapporto alle sue cause, e vie più rendersi tenebroso e impenetrabile il mistero in quella della pinacocinesi.

Avanza dunque per estremo ed unico rifugio la ipotesi dell'esistenza ed intervenzione di enti *eteromorsi*, cioè formati di etere, o sia di materia qualunque imponderabile e incoercibile con tutte le proprietà che noi riconosciamo appunto nei fluidi imponderabili, più quelle non peranco a noi direttamente manifestate, e che possiamo supporre argomentandole per induzione e indirettamente dagli effetti sonnambulici e pinacocinetici. Per altro anche siffatta opinione in cui per disperazione di migliore tentiamo adagiarci non è il letto di Armida, ma di Procuste, e si periglia forte di stiracchiamento o di cefalotomia. Possiamo con qualche verisimiglianza immaginare che i fluidi imponderabili fisiologici e fisico-chimici la cui presenza nell' organismo vivente è oggimai dogma scientifico quando si trovano per entro tutti i tessuti del corpo debbono necessariamente improntare la forma di questi: e siccome tutti i tessuti parziali formano un complesso totale che costituisce la figura del corpo; così anche i fluidi eterei risulteranno modificati ed effigiati in egual sistema morfologico. Per ogni filamento delle fibre organico-animali si figuri un corrispondente filo o linea di materia, imponde-

rabile, e in virtù di astrazione questo aggregato di filetti eterei si concepisca separato dagli astucci fibrosi ponderabili che lo contengono e conservante la pristina figura: ecco bello e plasmato l'idolo, il fantasma, l'ochema etereo, rappresentante la forma corporea. Questo però sia detto per presentare una qualche immagine sensibile di esso, mentre s'intende bene che tal simulacro non può dopo disgiunto dal corpo rimaner distinto in filamenti parziali, mancandogli i conduttori fibrosi dell'organismo, ma debbe costituire una massa eterea continua serbante i contorni e perciò le forme del corpo. — Ma come, dirassi, riuscirà all'imponderabile etereo di mantenersi in istato di unione e condensamento appresso la soluzione del corpo, suo serbatojo e conduttore, subito che sappiamo esser caratteristica proprietà degli imponderabili quella diametralmente contraria di rarefarsi ed espandersi? — Come, noi risponderemo, come fa la concentrata colonna fulminea a francare grandi intervalli? Come fa a stare unita nelle sue molecole elementari, la finissima corrente elettromagnetica che si slancia dalla punta di un sottile ago magnetico, ed a traversare in condizion di attrazione e aggregazione gli spazi aerei e gli strati terrestri, quando l'ago sia sotterraneo, per dirigersi costantemente al polo, e mettersi in comunicazione con quel punto corrispondente dello spazio celeste? Come fanno le piramidi luminose radianti dalle ultime stelle fisse a giungere senza scomporsi, repellersi e dissiparsi per una via lunga miriadi e miriadi di leghe fino alla nostra pupilla, e percorrendo, a preferenza di tutti gli altri, i nervi ottici andare ad investir la retina e finalmente recarsi al corrispondente or-

gano visivo endoencefalico od intero-cerebrale? E l'attrazione macrocosmica, che pare debbe operarsi mercè un veicolo materiale qualunque, come mai si esercita a distanze incommensurabili e indefinite e fra corpi di numero del pari indefinito? Queste le son ben altre meraviglie della permanente condensazione naturale e spontanea di tanta poca quantità di fluido etereo quanta ne basta a saturare un corpo umano!

Minore poi difficoltà s'incontra in supporre che questo *eteridolo* abbia potenza di movere la materia ponderabile, posto che tuttodì abbiam sott'occhio gli stupendi effetti della galvanotipia, galvanoplastica, elettrotelegrafia, e sappiamo che lo agente elettromagnetico è stato felicemente applicato come gagliardissimo locomotore. Per altro a gran pezza più arduo riesce il comprendere come l'Ochema sia intelligente, poliglotto, noemante, profeta, iatrosofo, musico, artigliere, Giove-tonante e lampeggiante, ecc., ecc. Per diciferar le più di queste prerogative potrebbe ricorrersi al sistema platonico delle anime pansofe od ogniscienti innanzi di entrare i corpi umani e dopo sciolte da essi, ma ignorantissime ed immemori sposate alla carne e suscettive solo di acquistare qualche istruzione mediante lungo ed improbo studio e fatica. Ma ohimè! la filosofia e specialmente la psicologia platonica è fatta pei poeti aerei ed empirei, non mai pei severi e profondi pensatori. Dunque? . . . . dunque io credo che dobbiamo in questo proposito appigliarci al seguente partito. In primo luogo e come inizio di futura sapienza convien francamente confessare la nostra attuale ignoranza delle cause prossime producenti i più mirandi fenomeni sonnambulici e pinacoci-

netici; e siccome noi naturalisti non conosciamo niente affatto l'essenza nè della materia ponderabile nè della imponderabile, e gli spiritualisti molto meno conoscono quella dell'anima o dello spirito; così dobbiam desistere dal questionar di parole *ac nubes et inania captare*, e darci di tutto cuore il bacio della pace e della concordia. In secondo luogo dobbiamo appigliarci ad un savio e ragionato sincretismo ed eclettismo, spigolando alacremente il buono ed il vero dovunque riesca rintracciarlo, e sopra tutto *provando o riprovando*, analizzando, criticando, dubitando, verificando, industriandoci di ordinare e classare i fatti zoomagnetici e tabularj e ridurli a leggi empiriche, e poco o punto per ora teorizzando su le loro energie, sinergie, protogenesi, etiologie, ecc. In terzo luogo dobbiamo stiparci in forte e compatto manipolo per resistere ai nostri avversarj, e quelli di buona fede amorevolmente careggiare, persuadere, convincere e specialmente compatire alle loro ritrosie, rammemorando che noi tutti abbiamo esordito e lungo tempo seguitato a sfatare e bersagliare le apparenti stravaganze e assurdità mesmerologiche; i nemici poi di obliquo e doloso carattere ci è giuocoforza combatterli a tutta oltranza, schiacciandoli colla ferrea manopola di una loica dotta e irresistibile, che smascheri la loro pochezza scientifica, la stragrande impostura e albagia, l'ambizioso egoismo: ma a ciò conseguire fa più particolarmente d'uopo che ci comprenda e tutti quanti ci possegga ed animi, quello *spirito di corporazione* che, unizzandole, moltiplica, ingagliarda e sempiterna le forze, e che diretta a salutare scopo è maraviglioso istrumento di civiltà.

Pervenuti a questo punto dell' articolo nostro ci giunse la seconda ed ultima parte della storia intorno la malattia della Ninfa Filiberto narrata dall' egregio sig. professore Cervello. Noi di bel nuovo facciam plauso al chiariss. Autore di quella stupenda Relazione, in cui non sai se più spicchi la sua importanza scientifica, il veridico candore, la carità filantropica, la devota abnegazione del medico magnetologo che sacrifica sè stesso all' infermo, o la sapiente e instancabile solerzia di azione, la sagacia di osservazione e la prudente riserva di giudizio. Ci è poi riuscito anco gradevole il trovar dileguato uno dei nostri dubbi concernenti la idiomatosofia nel riscontrare che la Filiberto non parlava nè tampoco scriveva il linguaggio greco, ma soltanto delineava parole italiane con lettere greche. Così il fatto rientra nella categoria delle ordinarie facoltà sonnambuliche, mentre per l' acuta ed esaltata intelligenza, derivante dalla crise della fanciulla, ingegnosa ed istrutta anche nello stato normale, bastava ed esuberava per lei l'aver per poco trascorso l' alfabeto ellenico, onde poterlo francamente usare invece dell' italiano. Restano ora a deciferarsi le altre relative da noi promosse difficoltà, la soluzione delle quali saldamente estimiamo dover tornare utilissima alla grave controversia che si agita, e perciò alla universa dottrina biomagnetica.

Tisi polmonare guarita per mezzo del magnetismo animale (1).

Nel novembre 1841, il sig. Delacour, membro titolare della Società filantropico-magnetica di Parigi, fu incaricato di prestare i sussidii del magnetismo al sig. Bouvet (Giuseppe-Agostino), nativo di Carlons (Marne) e operajo meccanico presso l' ingegnere Cavet, sobborgo S. Denis.

Quando il sig. Delacour vide il malato per la prima volta, lo trovò nel suo letto che da molto tempo non poteva abbandonare. — Interrogato sulla sua malattia, rispose che tutte le sue sofferenze erano alla fossetta dello stomaco. — Egli lamentavasi inoltre di vomiti frequenti, e d' una tosse violenta. Dal mese di marzo trovavasi in mano della medicina chimica ed era curato dal dott. Rey (di Iougla). — Questo sistema, non aveva avuto altro risultato, diceva egli, che di fargli spendere in medicine tutto quel po' di denaro che possedeva. — Molti medici e fra gli altri il dott. Roture, medico della Società degli operai della quale faceva parte, avevalo abbandonato.

(1) Noi abbiamo contezza di varii tentativi fatti col magnetismo per guarire le tisi polmonari. Alcuni li abbiamo anche personalmente testimoniati, ma non potemmo mai altro riconoscere se non un temporario miglioramento seguito dalla ricaduta e dal solito fatale esito di questa condizione patologica. Il lettore vedrà se il caso che troviamo sotto questa classificazione di *tisi polmonare* nell'*Union magnétique* sia stato meritamente così nominato o non fosse piuttosto da ritenersi per altra condizione patologica.

Red.

Il male erasi giudicato una pneumonia senza speranza di guarigione. Il curato di *La Chapelle* aveva già amministrati i soccorsi della religione.

Il sig. Delacour pensò che bisognava tentar l'azione magnetica, dappoichè tutte le risorse della medicina avevano fallito; egli cominciò immediatamente. — Dopo di avere con molto stento fatto collocare l'ammalato su di una seggiola a braccioli (1), il sig. Delacour lo magnetizzò principalmente verso la regione epigastrica, e terminò con delle passate a gran corrente.

La magnetizzazione durava da 40 minuti. — Il malato disse provare un grande sollievo alla località sofferente, ed una grande lassezza nelle braccia e nelle gambe; sentiva la testa pesante.

Il sig. Delacour fece in seguito alcune insufflazioni calde sull'epigastrio che arrecavano molto vantaggio al soggetto; poi questi si ricollocò nel letto dicendo a sua moglie che quanto gli avevano fatto allora allora l'aveva sollevato più che tutte le ordinazioni mediche seguite prima.

Questa confessione incoraggì il nostro collega a continuare nell'opera sua; e si recò dall'ammalato tutti i giorni a magnetizzarlo.

Nel 22 novembre il dott. Penoyée, uno fra i membri della Società i più dediti al magnetismo, andò a vedere l'ammalato, e lo trovò assai male, constatò la presenza dei tubercoli e lo dichiarò tisico in terzo grado. Incoraggiò il sig. Delacour a continuare le magnetizzazioni, po-

(1) Non era necessario di disturbare così l'ammalato, lo si poteva benissimo magnetizzare lasciandolo a letto. Red.

tendo solo il magnetismo fare un miracolo. — Il 7 dicembre seguente, il dottore Penoyée rivide l'ammalato, lo trovò alquanto meglio, ma, nulla sperando, disse al sig. Delacour « se voi riescite a guarirlo sarà una cura superba ».

Il sig. Delacour continuò, e un miglioramento sensibile non tardò a manifestarsi. — Il malato cominciò a poter stare fuori del letto tre o quattro ore al giorno; le sue gambe che non potevano più reggerlo si rinforzarono, i vomiti e gli accessi sparirono, e, secondo egli diceva, sentivasi ridonata la vita.

Però alcune circostanze sopravenute fecero cessare le magnetizzazioni. L'ammalato non aveva più mezzi per mantenersi e fu costretto di ricoverarsi all'ospizio nel 30 marzo 1842; appena vi fu, il benessere acquistato disparve, e la malattia si avanzò di nuovo e rapidamente. — Essendosi il sig. Delacour recato a visitarlo, egli lo pregò perchè domandasse alle suore il permesso di magnetizzarlo, ciò che il sig. Delacour non potè; al 15 aprile abbandonò l'ospitale e si restituì a domicilio dove, dietro alcune magnetizzazioni, subito riprese miglioramento: ma esaurita la lieve risorsa che avea gli reso possibile di abbandonare l'ospitale fu costretto a tornarvi. Entrò il 25 d' aprile alla *Pitié*, dove non rimase che due giorni perchè non voleva lasciarsi salassare essendogli stato cavato sangue all'*Hôtel-Dieu*. Finalmente si ricoverava alla *Charité*, dove non restò che pochi giorni, avendogli la nostra Società fornito un piccolo sussidio settimanale. Da quel momento, ripresa la cura magnetica, egli risentì continuamente i buoni effetti del magnetismo, e al 1.° di luglio perfettamente guarito, ritornò al suo posto e al suo lavoro presso l'ingegnere Cavé.

(Dall' *Union Magnétique*).

Caso di pneumonia guarita col magnetismo animale.

Nel novembre 1844 mi si condusse, perchè lo magnetizzassi, un certo Alessandro, domestico del sig. di Grammont, dimorante in allora, 117, sobborgo S. Honoré.

Questo giovinotto, di 25 anni circa, era in uno stato dei più gravi per una malattia di petto, e il medico che lo curava non aveva speranza di salvarlo. Erasi allora consultata una sonnambula, madama Petit, la quale aveva prescritto l'uso del magnetismo, asserendo che l'ammalato diverrebbe sonnambulo lucido.

Infatti sin dalla prima magnetizzazione, egli divenne sonnambulo e si mise a piangere, a cagione della gravezza del suo male. Riescii a calmarlo, e lo magnetizzai colla intenzione che esaminasse attentamente il suo stato morboso.

« I miei polmoni non sono attaccati, egli disse, ma... ingorgati... il sangue non vi circola che con difficoltà... Bisognerebbe prima di tutto purgarmi. »

Egli si ordinò da sè stesso una purga, ed io continuai a magnetizzarlo giornalmente. Alla terza magnetizzazione il mio malato divenne di una lucidità perfetta. Dirò per i magnetisti che si occupano della trasposizione dei sensi, che per gli oggetti esterni il fenomeno della visione aveva luogo in questo soggetto per mezzo delle estremità delle dita. Molte volte egli vide e designò l'ora marcata da una

pendola distante due camere da quella ov' egli trovavasi, ed ogni volta stendeva la mano nella direzione in cui trovavasi la pendola stessa.

Il mio ammalato cominciava a risentire i buoni effetti del magnetismo, quando un giorno, con mia grande sorpresa, egli mi annunciò che all' indomani mattina, a nove ore, sarebbe preso da una risipola; ma che seguendo esattamente la cura ch' egli avrebbe indicata, guarirebbe in nove giorni.

Il fatto seguì esattamente com' egli aveva indicato, e tutto andava alla meglio, quando a un' altra visita lo trovai in letto preso da un reuma articolare. — I suoi padroni mi significarono che due anni avanti egli erasi trovato al punto di morte per un simil male, e che essendo grave la loro responsabilità intendevano di far chiamare il loro medico, ciò che fecero infatti. Venuto (era il dottore Blandin), disse che il male non era così terribile come credevasi, e si meravigliò, nel resto, di trovare il soggetto così migliorato nel generale. Non gliene venne accennato il motivo.

Quand' io mi ritirai molto dispiacente di non poter continuare la mia cura magnetica, dimandai per favore di poter ancora magnetizzare l'Alessandro; e siccome lo interrogai sul trattamento a seguirsi: bisognerà farmi prendere, egli disse, quaranta grani d'emetico in un quarto di bicchiere d'acqua, e . . . . Io lo interruppi dicendogli che, come i suoi padroni avevano fatto chiamare per lui un medico, io non poteva più fargli seguire un trattamento magnetico; e mi ritirai contrariato di non poter continuare questa cura, poichè avevo piena fiducia nella lucidità di

questo soggetto, avendone avute in diverse occasioni delle prove irrecusabili.

Passarono tre settimane; la malattia d'Alessandro peggiorò, i suoi padroni vennero replicatamente a pregarmi che lo andassi a vedere: ed io risposi che una sola visita era per me troppo penosa, dovendo assistere a dei patimenti, che ero costretto di non mitigare quantunque me lo vedessi così facile.

Finalmente il sig. di Grammont cadde gravemente ammalato d'una ritensione d'orina; molti medici lo curavano, e l'un d'essi lo ferì nell'introdurgli una sonda nella vescica. — Il malato peggiorò, e siccome, d'altra parte, Alessandro mi chiedeva istantemente, e che il suo stato andava di giorno in giorno sempre facendosi peggiore, si venne di nuovo a pregarmi di andarlo a vedere.

Alla richiesta della signora di Grammont e di sua sorella io addormii Alessandro; e lo misi in rapporto col signor di Grammont, non già perchè indicasse la cura a seguirsi, ma solo per sentire la sua opinione su quella grave affezione morbosa.

Il mio soggetto designò d'una maniera precisa lo stato dell'organo affetto, e fra le altre cose aggiunse che non bisognava, come d'abitudine, lasciar alzare il sig. di Grammont e farlo passare da una camera all'altra intanto che mettevasi in assetto la sua stanza, imperocchè in grazia del suo stato di debolezza ne seguirebbe una perdita sanguigna.

Non si tenne conto di una tale raccomandazione, e l'evacuazione sanguigna ebbe luogo. — Finalmente lo stato del sig. di Grammont, facendosi sempre più grave, si de-

cise di consultare ancora il mio sonnambulo; essendo questo addormito dichiarò che assumevasi l' impegno di guarire il suo padrone; ma sotto promessa formale che le sue prescrizioni sarebbero state seguite esattamente. Dietro ciò egli prescrisse una cura la cui base era la scorza di betulla, e circa un mese dopo il sig. di Grammont era completamente guarito.

Io ripresi la cura dell'Alessandro sempre gravemente ammalato. — Ero smanioso di avere una spiegazione su quei quaranta grani di emetico che erasi prescritti. Interrogato a questo proposito egli rispose: « Non mi avete lasciato compire la mia prescrizione; io volevo che si mettessero quaranta grani di emetico in un bicchiere d' acqua, con una mezza cucchiajata (cucchiajo da caffè) di miele rosato, una cucchiajata (cucchiajo ordinario) di miele comune, il tutto ben mischiato. Io avrei preso di questo rimedio una cucchiajata (da caffè) la mattina e la sera per alcuni giorni. È evidente , soggiunse che non avrei voluti prendere i quaranta grani di emetico tutti in una volta. »

Una tale spiegazione doveva soddisfarci (1). Il mio ma-

(1) Sì, per chi è di pasta credula questa spiegazione può soddisfare. Ma quando si pensa alla facile erroneità dei sonnambuli ed alla vanità comunissima in loro per la quale sempre procurano di coprire i proprii errori, quella spiegazione postuma non può molto acquietare. Anche i sonnambuli i più fallaci non mancano mai di simili maliziose riserve, le quali alle persone di troppo buona fede possono sembrare ragioni, ma nel magnetista cauto e diffidente eccitano un malinconico sorriso pensando al pregiudizio che simili fatti apportano alla verità assomigliandola all'impostura.

Red.

lato si lagnò in seguito che i medici gli avevano rovinato il petto; che bisognava continuare a magnetizzarlo e che fra due o tre giorni si leverebbe.

Di giorno in giorno le sue forze s'accrebbero; riprese le sue occupazioni: quattro mesi, infine dopo la prima magnetizzazione, egli era completamente guarito. Come si vide, la cura venne più volte interrotta, senza di ciò, probabilmente la guarigione si sarebbe ottenuta più presto.

Alessandro restò eccellente sonnambulo; molti magnetizzatori poterono apprezzare la sua lucidità.

MILLET.

(Dall' *Union magnétique*).

Il magnetizzatore Regazzoni a Parigi.

Il sig. *Regazzoni di Bergamo* trovasi ora a Parigi. Esso diede in Italia, in Germania, e nel mezzodì della Francia delle sedute magnetiche, e giunge nella capitale, preceduto dalla fama di magnetizzatore ultra-potente.

Il sig. Regazzoni ci ha invitati a constatare la sua potenza magnetica: e vengo or ora da una piccola riunione alla quale assisteva il sig. Vermeil nostro vice-presidente, il dott. Louyet, ecc., ecc. Confesso, per parte mia, non aver mai veduto una forza magnetica eguale. Il sig. Regazzoni, è un obice, è un cannone; egli non influenza, ma fulmina.

Due fenomeni eccitarono principalmente l'attenzione degli astanti.

Collocato a una certa distanza dal suo soggetto addormito (tutta la lunghezza della camera), gli magnetizza fortemente e violentemente il petto, poi agisce come il facciam noi per l'attrazione; solo che le sue passate e i suoi movimenti sono aspri, energici, egli sembra lanciare o ritirare un oggetto pesante. — In capo ad alcuni minuti il seno della sonnambula si gonfia, e la gonfiezza sembra estendersi alle vene del collo. Il seno si fa duro al tatto, solido, simile insomma ai membri che noi chiamiamo *catalessici*.

Il dottore ed io constatammo che la respirazione era

normale. — Spieghi chi può il singolare fenomeno (1).

Il sig. dott. Louyet domandò al sig. Regazzoni se erasi provato a fare la medesima esperienza collocandosi alle spalle del soggetto invece che davanti. Esso rispose negativamente. Lo consigliammo a provare, e il risultato fu il medesimo.

Un altro fenomeno, sul quale richiamiamo non meno l'attenzione dei fisiologi, si è l' accelerazione ed il rallentamento del circolo sanguigno.

Il sig. Regazzoni operò in tal guisa:

Il suo soggetto vien posto da esso in istato di catalessi.

Il dott. Louyet sente il polso e constata 96 pulsazioni al minuto. Il sig. Regazzoni influenza per due minuti al più; il polso marca 120, poi, tolta l'influenza, ridiscende a 96.

Il sig. Regazzoni dice servirsi, e lo si vede infatti, dei semplici processi di Deleuze (meno l' energia nell'azione). Parvemi rimarcare ch' egli trattiene al più possibile l'espirazione.

In fatto gli è una potenza a più atmosfere, e come dicevalo il dott. Louyet, egli slancia a ondate il fluido magnetico.

ALESSIO DUREAU.

(Dall' *Union magnétique*).

(1) Sarebbe stato opportuno che si fosse detto essersi prima o dopo verificato che il seno era molle, senza questo rimarco di confronto, chi legge può benissimo supporre che la durezza del seno fosse normale in quel soggetto. Oltre la mancanza di carattere scientifico, taluno potrà forse anco notare in simile esperimento qualche altra mancanza che offre bel gioco ai derisori del magnetismo. RED.

BIBLIOGRAFIA

MEMORIE DELLA BARONESSA D'OBERKIRK SULLA CORTE DI LUIGI XVI E LA SOCIETA' FRANCESE PRIMA DEL 1789. — 2 *vol. Paris, Charpentier,* 1853.

Queste Memorie, recentemente pubblicate dal conte di Montbrison, pronipote dell' autore, sono dedicate all'imperatore Nicolò, a cagione della parte grandissima che occupava sua madre nel cuore e nella memoria di madama d' Oberkirk, e delle numerose lettere di quella che nel suo libro contengonsi.

Si scrisse molto sui costumi di quel tempo; ma tutto non fu detto. Così trovansi in questo libro dettagli assai curiosi sulle scienze occulte, la divinazione, i presentimenti, le apparizioni, il magnetismo, ecc. I passi che noi ci accingiamo a riferire mostreranno sotto un novello aspetto uomini e cose che interesseranno vivamente i nostri lettori.

Madama d' Oberkirk era a Strasburgo allorquando Maria Antonietta fece il suo ingresso in Francia; essa dice (tomo 1.°, p. 35): Erasi innalzato per ricevere l' arciduchessa un padiglione diviso in due compartimenti nell'isola del Reno. Io non so chi avesse scioccamente immaginato di mettervi delle tappezzerie rappresentanti Medea e Giasone, coi loro massacri e colle loro querele. La principessa ne fu colpita, non meno che le persone del suo seguito. — « Ah, disse la giovane delfina alla sua cameriera tedesca, vedete quale pronostico ! »

Questo può non essere altro che congettura, ma ecco qualche cosa di più positivo. Madama d'Oberkirk racconta che essendosi recata a far visita al cardinale di Rohan, principe vescovo di Strasburgo, e standosi con esso a confabulazione famigliare, un usciere entra, e spalancando la porta, annuncia: — Sua eccellenza il conte di Cagliostro!

Io rivolsi subito la testa. Avevo inteso parlare di questo avventuriere dopo il mio arrivo a Strasburgo, non l'avevo mai incontrato. Restai meravigliata di vederlo entrare così dal vescovo, annunciato con tanta pompa, e più meravigliata ancora dell' accoglimento che ebbe. Egli trovavasi nell'Alsazia dal mese di settembre (1780), e vi menava un incredibile rumore, pretendendo guarire ogni sorta di malattie. Siccome non riceveva danaro, ma anzi ne distribuiva molto ai poveri, egli attirava a sè la folla in onta della non riuscita della sua panacea. Non guariva che quelli ch' erano già sani, o quelli ne' quali l' immaginazione era abbastanza forte per ajutare il rimedio, ecc.

Non era assolutamente bello, ma giammai una fisonomia più rimarchevole erasi offerta alla mia osservazione. Sopratutto egli aveva uno sguardo d'una penetratività quasi sopranaturale; l'espressione de'suoi occhi non saprei ridirla: era nel tempo stesso del fuoco e del ghiaccio; attirava e respingeva; faceva paura ed inspirava una irresistibile curiosità. Si potrebbero fare di lui due ritratti affatto somiglianti e dissomiglianti. »

Tale dipintura è completata dalle seguenti poche parole relative a Necker che leggonsi alla pag. 264.

« Io fui colpita della sua strana rassomiglianza con Ca-

gliostro, senza però quello sguardo scintillante, e quella fisonomia che stordiva. Era un Cagliostro a forme dure e disaggradevoli; un vero borghese di Ginevra. »

Riprendiamo la narrazione dell' incontro dell'autore con Cagliostro, pag. 129 e seg.

« . . . . Appena il cardinale lo vide gli corse incontro, ed intanto che il salutava all' ingresso dissegli alcune parole ch' io non cercai di intendere. Entrambi vennero verso di noi; io erami levata nel medesimo tempo del vescovo, ma mi affrettai di riassidermi, non volendo lasciar supporre a quell' avventuriero che io gli accordava qualche attenzione. Però fui bentosto costretta ad occuparmene, e confesso ora con tutta umiltà che non ebbi a pentirmene, essendomi sempre piaciuto molto lo straordinario.

Il cardinale trovò mezzo, dopo cinque minuti, per quanta resistenza io e il sig. d'Oberkirk facessimo, di metterci in conversazione diretta: egli ebbe il tatto di non proferire il mio nome, senza di che io me ne sarei partita sul momento; ma seppe così bene mischiare il nuovo venuto nei nostri discorsi e noi ne' suoi che fu ben necessario rispondergli. Cagliostro mi guardava di continuo; mio marito mi fe' segno di partire; io non vidi questo segno, ma sentii invece quello sguardo entrarmi nel seno come una trivella: non trovo altra espressione. D' un tratto egli interruppe monsignor di Rohan, il quale, tra parentesi, gongolava dalla gioja, e dissemi ricisamente:

« Madama, voi non avete madre, appena l' avete conosciuta, e avete una figlia. Voi siete la sola figlia della vostra famiglia e non avrete altra prole. »

Io guardava intorno credendo che parlasse ad un' altra, tutta sorpresa a quell'audacia d'indirizzarsi ad una donna del mio rango: non risposi. . . . .

— Rispondete, madama, disse il cardinale pregandomi.

— Monsignore, madama d' Oberkirk non risponde su tali argomenti che a quelli che ha l' onore di conoscere, replicò mio marito, d' un tono quasi impertinente. Poi si alzò e salutò con aria altiera; io feci altrettanto. Il cardinale imbarazzato, perchè era solito trovar per tutto dei cortigiani, non sapeva come contenersi. Nullameno s'avvicinò al sig. d'Oberkirk (Cagliostro mi teneva ognora fissi gli occhi addosso) e gli disse alcune parole così prevenenti che non lasciò modo di mostrarsi ribelle.

« — Il sig. Cagliostro è uno scienziato che non bisogna trattare come un uomo comune, aggiunse; fermatevi alcuni istanti, mio caro barone; permettete a madama d'Oberkirk di rispondere; non evvi in ciò nè peccato nè sconvenienza, ve lo prometto. . . . . . . signora baronessa, diteci se il sig. Cagliostro si è ingannato; ditecelo, ve ne prego.

« Egli non si ingannò punto per quanto concerne il passato, risposi io, costretta dalla verità.

« E non m' inganno altrimenti in quanto riguarda l'avvenire, rispose con una voce metallica che risuonava come una tromba velata ».

Il seguito delle Memorie dimostra che questa predizione si è effettivamente realizzata. L' autore continua:

« Bisogna bene ch' io lo confessi, ebbi in quel momento un desiderio irresistibile di consultare quell' uomo: e la tema di contrariare d' Oberkirk, di cui io conosceva la ripugnanza per simili buffonerie, potè solo trattenermene.

Il cardinale restava a bocca aperta; egli era visibilmente soggiogato da questo abile ciarlatano, e lo ha pur troppo provato dappoi: quel giorno rimarrà indelebile nella mia memoria. Ebbi della pena a sottrarmi a una fascinazione che difficilmente comprendo anche adesso benchè non possa negarla.

« Non ho ancora finito a proposito di Cagliostro; e quanto mi resta a dirne è almeno altrettanto singolare e più nuovo di quel che ne dissi. Egli predisse d'una maniera certa la morte di Maria Teresa imperatrice, nell'ora istessa nella quale rendeva l'ultimo sospiro. Il signor di Rohan me lo disse nella sera istessa, e la notizia non ne arrivò che cinque giorni dopo. »

A pag. 143 madama d'Oberkirk dà dei nuovi dettagli sul medesimo soggetto, ed apprezza le facoltà di quest'uomo strano. A proposito di un invito a pranzo in casa del cardinale, ove Cagliostro poteva trovarsi, essa dice:

« Noi esitammo lungamente prima di rispondere al principe. Il sig. d'Oberkirk sentivasi molto disposto a rifiutare, ed io al contrario provava sempre un vivo desiderio di rivedere lo *stregone*, come chiamavalo mio marito. La tema di commettere un atto d'impolitezza verso Sua Eminenza ci decise ad accettare. Confesso che il cuore mi batteva nel momento che entrai dal cardinale; era un timore indescrivibile, però non senza piacere. Noi non ci eravamo ingannati; Cagliostro era là.

« Quand'egli mi vide salutommi assai rispettosamente: io gli resi il saluto senza affettare nè alterigia nè cortesia. Erami proposta di non singolarizzarmi in nulla, d'accettare come gli altri la scienza meravigliosa dell'adepto, o

almeno di farne le viste, ma di non abbandonarmi mai nè di dargli occasione di far pompa della sua fatuità pedantesca, e sopratutto di non permetter mai che varcasse la soglia del mio appartamento.

« Nessuno mai potrà farsi un'idea della specie di passione furiosa con che tutte le persone andavan da lui; bisognava averlo veduto. Lo circondavano, lo assediavano, facevasi a gara per ottenere da lui uno sguardo, una parola. E ciò non era soltanto nella nostra provincia; a Parigi il fanatismo era eguale. Una dozzina di donne di grado, più due attrici di commedia, avevanlo seguito onde non interrompere la cura; e la guarigione, vera o finta, d' un officiale dei dragoni che passava per essere assai malato finì di divinizzarlo. »

« Io non sapeva perchè il cardinale teneva a guadagnar me più che un' altra. Eravamo una quindicina di persone, ed egli non occupossi che di me. Adoperò le più insinuanti maniere onde indurmi al suo modo di vedere. Mi diè posto alla sua destra, parlò quasi sempre con me sola, e procurò con tutti i possibili mezzi d' inculcarmi le sue convinzioni. . . . .

. . . .

« Si andò confabulando così quasi tutta la sera ed io finii per indovinare lo scopo delle sue graziosità; il povero principe non agiva per proprio conto. Cagliostro conosceva la mia amicizia intima colla granduchessa (di Russia) ed aveva insistito presso il suo protettore affinchè mi rendesse convinta del suo potere arcano, onde giungesse, per mezzo mio, a Sua Altezza Imperiale. Il piano non era male concepito, ma fallì davanti alla mia volontà; non dico

davanti alla mia ragione, essa sarebbe stata insufficiente; non dico davanti alla mia persuasione, giacchè la sentiva scossa. Gli è certo che se io non avessi dominata la propensione che mi trascinava verso il meraviglioso, forse sarei divenuta io pure una vittima di questo intrigante. L' incognito è così seducente! Il prisma delle scoperte e delle scienze astrologiche è tanto abbagliante! Ciò che non posso dissimulare si è che in Cagliostro esisteva un potere demoniaco; si è ch' egli affascinava lo spirito, si è ch'egli vinceva la riflessione. Io non mi prendo l'assunto di spiegare un tal fenomeno, lo narro soltanto, lasciando alle persone più dotte di me la cura di penetrarne il mistero ».

Ora noi passiamo in rivista un ordine di fatti differenti, ma non meno meravigliosi. Madama d'Oberkirk passò una parte della sua giovinezza a Montbéliard, nella intimità della famiglia di S. A. R. il duca di Wurtemberg. Essa racconta che nel 1772, la principessa Dorotea, che sposò poi il granduca Paolo e divenne così imperatrice di Russia, madre dell'imperatore Alessandro e di Nicolò, trovavasi indisposta, ed essa pure.

« Noi ci tenemmo ritirate in camera; e non so il perchè ci venne in idea di pensare ai pubblici avvenimenti e di occuparci dell' ingrandimento della Russia per mezzo della spartizione della Polonia. Ho di già notato che la principessa sembrava avere un presentimento della sua futura grandezza. Ella interessavasi a questa grande potenza del nord più che a qualunque altra. Noi ci abbandonammo a delle congetture e a dei discorsi serii a proposito di questa spartizione di Polonia, intanto che si stava starnutando e bevendo la tisana di regolizia. »

Quattro anni più tardi, quando si trattò del matrimonio della principessa, l'autore nota che la di lei madre, malgrado l'altezza della parentela, ne era molto dispiacente e diceva piangendo:

« Accadono spesso delle sventure agli Czar, e chi sa qual sorte riserba il cielo alla mia povera figlia! »

« Essa fortunatamente s'ingannò; il suo istinto materno non ha côlto nel segno finora » pag. 72.

Alla data 2 settembre 1782, pag. 406, leggesi ancora:

« La principessa di Montbéliard pianse meco tutta la sera. Malgrado la felicità di cui godeva la sua amata figlia, essa ne aveva i più tristi presentimenti. Grazie al cielo non si son punto verificati. »

All'epoca in cui queste linee vennero ricopiate in netto (1789), nulla giustificava questo triste presagio, ma la tragica fine dell'imperatore Paolo, nel 1801, diede ragione a quell'avvertimento misterioso. Questo principe era egli stesso stato prevenuto della sua prossima morte da una apparizione straordinaria di Pietro I.° Egli ne fece la narrazione, una sera, intanto che stava cenando, durante il celebre viaggio che intraprese nel 1782, sotto il nome di conte del Nord. Madama d'Oberkirk riferisce così le sue parole, pag. 356:

« Io non so come si venne a parlare dei presentimenti, dei sogni, dei presagi; ciascuno narrò la sua storia, e l'appoggiò delle migliori prove possibili. Il granduca, che sino a quel momento era stato assai amabile, non proferì più una parola.

« E voi, signore, gli domandò il principe *de Ligne*, che ci aveva preceduti a Brusselles, non avete alcun riflesso

da farci? La Russia è forse esente dal meraviglioso? Gli stregoni e gli spiriti maligni vi hanno sempre risparmiati i loro *maleficii*, come li chiamavano gli antichi? »

« Il granduca scuotendo il capo rispose: Kourakin sa bene, che se lo volessi potrei raccontare come gli altri. Ma io procuro di allontanare i pensieri di tal natura; essi mi hanno già altre volte troppo tormentato.

« Nessuno rispose. Il principe guardando l' amico riprese con un sentimento di tristezza:

« — N'è vero, Kourakin, che mi avvenne qualche cosa di strano?

« — Di sì strano, Altezza, che malgrado il rispetto ch' io devo alle vostre parole, non ho potuto risguardare quel fatto che come un gioco della vostra immaginazione.

« — È vero, è vero; e se madama d'Oberkirk mi vuol promettere di non parlarne mai alla mia consorte, io mi accingo a raccontarlo. Prego pur voi, signori, di custodirmi questo segreto *diplomatico*, aggiunse sorridendo, perchè non mi andrebbe punto a grado, di veder correre per tutta Europa un' istoria di fantasmi raccontata da me e sopra di me.

Continua.

CORRISPONDENZA

Redazione dell' *Union Magnétique* a Parigi. Vi vennero sempre regolarmente spediti per la posta i fascicoli della *Cronaca* fino al N. 17-18 inclusivi. Ci facciamo però un piacere di rimettervi il 15-16 che ci annunziate non esservi prevenuto.